



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DOTTORATO DI RICERCA IN ITALIANISTICA

XXX CICLO

**L'ARCHIVIO GNOLI: UNO SGUARDO INEDITO SULLA
CULTURA LETTERARIA DELLA ROMA RISORGIMENTALE
(1815-1870)**

TUTOR:

Prof.ssa Silvia Tatti

COTUTOR:

Prof.ssa Novella Bellucci

CANDIDATA:

Chiara Licameli

a.a. 2016/2017

INDICE

INTRODUZIONE

LA CULTURA A ROMA PRIMA DELL'UNITÀ	6
1. Il contesto storico	6
2. I luoghi della sociabilità culturale	10
3. Il teatro	22
4. La circolazione della cultura: l'istruzione, la stampa periodica, le letture	30
5. Le scrittrici	46

LA FAMIGLIA GNOLI

1. UNA FAMIGLIA ROMANA TRA RESTAURAZIONE E ROMA CAPITALE	62
1.1 Storie di Famiglia: 1816-1850	62
1.2 Storie di famiglia: 1850-1870	83
1.3 Storie di famiglia: uno sguardo sugli Gnoli dopo la Breccia di Porta Pia (1870-1915)	96
2. TOMMASO GNOLI	100
2.1 La formazione culturale e gli scritti giovanili: il <i>Saggio di Poesie di Me. Tommaso Gnoli Ferrarese</i> (1812-1815)	100
2.2 L'interesse per l'epica	104
2.3 La ricerca di una nuova via: i <i>Saggi Poetici di Fillante Cilleneo</i> (1827-1853)	107
2.4 Sermoni, satire e scritti giocosi	109
2.5 Ulteriori implicazioni massoniche: le <i>Poesie di Tommaso Gnoli Ferrarese</i> trascritte da Tosini Ferrarese (1816-1855)	116
2.6 Lo sperimentalismo: dalla poesia dialettale alle <i>Poesie acrobatiche</i> (1854-1865)	118
2.7 Le <i>Poesie dell'Avvocato Tommaso Gnoli ferrarese</i> (1812-1871)	121
2.8 Uno scrittore dai molti volti	123
3. TERESA GNOLI	129
3.1.1 La poesia: gli scritti editi	129
3.1.2 La poesia: gli scritti inediti	144
3.2 Gli scritti teatrali	149
3.3 <i>Un'Anima Grande</i> o <i>Gioia e Malinconia</i>	159
3.4 Le prose: l'"epistolario pedagogico", i racconti, il romanzo incompiuto	162
3.5 Le scritture private: i diari, l'autobiografia, i racconti di viaggio	168
3.6 Considerazioni complessive	172
4. DOMENICO GNOLI	175
4.1 Le raccolte poetiche e la formazione culturale della prima giovinezza (1850-1857)	175
4.2 La collaborazione con i Poeti della Strenna romana e i versi fino al 1870	185
4.3 Gli scritti teatrali: <i>La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI</i> e <i>Il Pericolo</i>	194

4.4 I <i>Ricordi d'un volontario</i> (1860-1863)	199
4.5 I <i>Versi di Dario Gaddi</i> (1871)	203
4.6 Gli scritti autobiografici	207
4.7 Nuove prospettive critiche	212

L'ARCHIVIO GNOLI

5. DESCRIZIONE DEL FONDO (1815-1870)	220
6. APPENDICE	266
<i>Nota ai testi</i>	266
TOMMASO GNOLI	268
1. <i>Saggio di Poesie di Messere Tommaso Gnoli Ferrarese composte in grande parte negli anni 1812-1813 di mia età 15-16 di cui a Giovanni Ferrarese fa dono l'amicizia</i>	268
2. <i>Il Vitichindo o la Sassonia convertita. Frammento di Poema Epico Romanzesco</i>	271
3. <i>Poesie acrobatiche di Tommaso Gnoli ferrarese</i>	287
TERESA GNOLI	296
1. <i>Le Riflessioni e l'Addio a Roma</i>	296
2. <i>Un' Anima Grande o Gioia e Malinconia</i>	298
3. <i>Gli Ingenui in Viaggio</i>	308
4. <i>Principio di un'autobiografia di Ester Gnoli</i>	316
DOMENICO GNOLI	319
1. <i>Composizioni poetiche di Domenico Gnoli dal 1854 al 1857</i>	319
2. <i>Augusta Paulsen</i>	324
3. <i>Le Memorie e i Ricordi</i>	327
GIUSEPPE GNOLI	339
1. <i>Appunti autobiografici di Ser Peppe</i>	339
LE LETTERE SULLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849	343
CONCLUSIONI	348
FONTI E BIBLIOGRAFIA	358

INTRODUZIONE

LA CULTURA A ROMA PRIMA DELL'UNITÀ

1. Il contesto storico

Il periodo risorgimentale inizia a Roma il 15 febbraio 1798 quando è proclamata la prima Repubblica romana. Il governo filofrancese ha termine poco più di un anno dopo, il 30 settembre del 1799, e dopo questa data la città è governata da papi conservatori. Negli anni successivi, tra il pontificato di Pio VII (1800-1823), interrotto dal periodo napoleonico, e quello di Leone XII (1823-1831), la città vive una situazione di grave dissesto finanziario: le vie di trasporto disagiate non favoriscono i commerci né via terra, né via mare, i dazi sono troppo elevati, dilaga il contrabbando. La diretta conseguenza è la crisi dello sviluppo industriale e delle esportazioni dei prodotti agricoli.¹

In questo contesto la società attraversa una fase di cambiamento: all'aristocrazia² e al clero si affianca una nuova borghesia costituita da famiglie, come quella dei Torlonia, che acquistano sempre maggiore rilievo e assumono un ruolo fondamentale a livello sia economico sia sociale.³

La stabilità politica dello Stato Pontificio è nuovamente scossa nel '30-'31 a causa dei moti rivoluzionari. Questi culminano il 5 febbraio 1831, quando le Romagne, le Marche e l'Umbria dichiarano decaduto il governo papale e instaurano lo Stato delle Province Unite Italiane, guidato da Giovanni Vicini. La ribellione viene sedata dal pontefice solo in aprile, con l'aiuto delle truppe austriache.

Negli anni successivi, quelli del pontificato di Gregorio XVI (1831-1846), a Roma si registra una ripresa economica. Il 14 ottobre del 1834 viene fondata nella città la Banca Romana, la prima banca italiana ad avere il privilegio di emissione delle banconote. Nel giro di pochi anni

¹Per una ricognizione sull'economia romana tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento e per una indagine approfondita sull'influenza del governo francese a Roma cfr. Jean Marc Ticchi, Philippe Levillain (a cura di), *Le Pontificat de Léon XIII: renaissances du Saint-Siège?*, Roma, Ecole française de Rome, 2006; Ph. Boutry, F. Pitocco, C.M. Travaglini, *Roma negli anni di influenza e dominio francese*, Napoli, ESI, 2000, qui in particolare si legga il contributo di Carlo M. Travaglini, *Aspetti della modernizzazione economica tra fine Settecento e inizi Ottocento. La politica fiscale* in Roma, pp. 233-272; Ph. Boutry, C. M. Travaglini, *Roma tra fine Settecento e inizio Ottocento* in «Roma moderna e contemporanea», 1, 1994 e Domenico Demarco, *Il tramonto dello Stato Pontificio. Il papato di Gregorio XVI*, Napoli, ESI, 1949.

²La nobiltà romana, che nel '600 era definibile come «un'aristocrazia feudale», nel corso del '700 assume un ruolo politico di primo piano e alle porte dell'Ottocento è definibile piuttosto come «patriziato cittadino». In proposito cfr. Armando David, *Aristocrazia e vita culturale a Roma alla fine del Settecento: il caso degli Odescalchi* in *Alfieri a Roma*, a cura di Alfonzetti e Bellucci, Bulzoni editore, 2006, pp. 73-106 e Mario Tosi, *La società romana dalla feudalità al patriziato: 1816-1853*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1968. Per una approfondita indagine demografica sulla società romana si legga invece Marina Caffiero, Maria Pia Donato, Antonella Romano, *De la catholicité post-tridentine a la République romaine*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècles)*, a cura di J. Boutier, B. Marin e A. Romano, Roma, École française de Rome, 2005, pp. 171-178 e Mario Tosi, *La società romana dalla feudalità al patriziato: 1816-1853*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1968.

³Domenico Demarco, *Il tramonto dello Stato Pontificio. Il papato di Gregorio XVI*, op. cit., pp. 128-149.

le banche e le Casse di risparmio si moltiplicano, al punto che nel '50 lo Stato Pontificio possiede due Casse nel Lazio, sei nell'Umbria, nove nelle Romagne e undici nelle Marche. Il denaro, dunque, come sottolinea Demarco, a Roma non manca.⁴

Alla morte di Gregorio XVI è nominato pontefice con il nome di Pio IX Giovanni Maria Mastai Ferretti. Il nuovo papa cerca di rispondere alle richieste di maggiore libertà provenienti da ampi strati della popolazione⁵ e di ottenere il consenso concedendo, appena un mese dopo la sua elezione, il 16 luglio del 1846, l'amnistia agli esuli e ai prigionieri politici. Il Pontefice, come è dimostrato dai molti documenti che testimoniano il favore della popolazione, riesce momentaneamente nel suo intento.⁶

Dopo l'amnistia il nuovo papa sceglie come segretario Pasquale Gizzi – visto di buon occhio dal popolo per le sue posizioni moderate –, istituisce la consulta di Stato, attenua la censura (15 marzo 1847),⁷ e concede la Costituzione (14 marzo 1848). Le concessioni sono accolte favorevolmente tra i liberali in Italia e in Europa e la maggiore libertà di stampa provoca l'incremento dei giornali.⁸

⁴ Ivi, pp. 120-122.

⁵ A Roma in questi anni coesistono posizioni molto diversificate riguardo al governo pontificio, ai suoi rapporti con il resto d'Italia e alle modalità con cui lo Stato del papa dovrebbe eventualmente partecipare al processo unitario. Per un approfondimento su questo aspetto complesso rimando a Giuseppe Monsagrati, *Qualche considerazione sul pensiero di Mazzini e sulla sua politica a Roma nel 1849* in Beatrice Alfonzetti, Silvia Tatti (a cura di) *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, Roma, Bulzoni editore, 2013, pp. 19-34; Marco Severini, *La Repubblica romana del 1849*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 13-62 e Domenico Demarco, *Il tramonto dello Stato Pontificio. Il papato di Gregorio XVI*, op. cit., pp. 248-264.

⁶ Solo per fare alcuni dei possibili esempi rimando a Gustavo Querci Faentino, *A Pio Nono: questo inno d'amore alla mia terra natale per la concessuta amnistia*, Bologna, Tip. Sassi, 1846; Pietro Odescalchi, *L'amnistiato: ventun sonetti tutti colle stesse rime e parole scritti dal prof. Francesco Orioli ad ornare l'esterna fronte del Caffè nuovo in Roma l'anno 1847*, Roma, Clemente Puccinelli, 1847; Angelo Brunetti, *Varie parole di Angelo Brunetti detto Ciceruacchio sull'amnistia del 17 luglio e la Municipalità romana dirette al popolo di Roma*, Roma, Olivieri, 1846; Tommaso Zauli Sajani, *Prosa e poesia lette nel pranzo degli 11 novembre 1846 nel teatro Aliberti*, Roma, Tipografia delle scienze, 1846; *Solenne adunanza tenuta dagli Arcadi nella protomoteca Capitolina il 3 dicembre 1846 per la esaltazione al sommo pontificato della santità di nostro signore Papa Pio IX*, Roma, Salviucci, 1847.

⁷ Per quanto riguarda l'attenuazione della censura a Roma e l'effetto che ebbe sulla stampa rimando a De Longis Rosanna, Gioia Paola, *Libere e generose sorelle: La donna italiana, 1848*, Roma, Biblink, 2011, pp. 7-11.

⁸ In virtù delle sue numerose concessioni papa Pio IX è ricordato come il papa "liberale." In proposito rimando alla lettura di Jean Marc Ticchi, Philippe Levillain (a cura di), *Le Pontificat de Leon XIII*, op. cit., p. 14 in cui Philippe Levillain spiega perché Pio IX sia da considerarsi un moderato ed evidenzia alcuni nodi problematici attorno al concetto di liberalismo. Sul consenso ottenuto da Pio IX in Italia e in Europa cfr. L.C. Farini, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, a cura di Antonio Patuelli, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992 [1. ed. Le Monnier, 1853] p. 96: «Se il papa restaurava l'Accademia dei Lincei, gli Arcadi cantavano mirabilia, come se aprisse il parlamento della civiltà universale: se permetteva associazioni industriali, scuole notturne, asili d'infanzia, gabinetti di lettura, sembrava un portento: se lasciava intendere che non avversava i Congressi Scientifici, la folla dei semidotti, che il borioso secolo incorona, dava fiato alla tromba della fauna. Era una specie di congiura adulatoria e festiva, a cui tutti prendevano parte: forse anco lo stesso principe s'illudeva, e s'allietava di quella universale letizia, e dell'omaggio reverente che gli davano i sudditi, gl'Italiani e gli stranieri. Luigi Filippo re di Francia mandava il figlio principe di Joinville a compiere e gratularsi con lui: muovevano di lontano uomini spettabilissimi per vederlo e ammirarlo in tutti i giornali era un coro di lodi: veniva segnato a dito chi non lo lodava o faceva festa» e David Silvagni, Lucio Felici (a cura di), *La corte pontificia e la società romana nei*

Sono giorni di grande agitazione a Roma, in cui il popolo, animato da Ciceruacchio,⁹ si organizza in cortei che inneggiano a Pio IX. Il 29 aprile 1848, in una *Allocuzione* pronunciata in un Concistoro,¹⁰ il pontefice, di fronte alla diffusione dei movimenti libertari, ritorna sulle sue posizioni: non solo prende una posizione neutrale nei confronti dell'Austria, ma rifiuta la possibilità di essere coinvolto nei moti e di porsi a capo di un governo federale e aggiunge di essere contrario alla laicizzazione amministrativa e giudiziaria dell'Urbe. Il popolo manifesta il suo dissenso e nonostante il pontefice nel settembre del 1848 cerchi di mitigare gli animi con l'elezione Pellegrino Rossi come Primo Ministro – il quale è a favore della fondazione di uno Stato federalista che dia alla Chiesa la piena autonomia e la possibilità di dichiararsi neutrale rispetto alla guerra in atto¹¹ –, la situazione precipita: il 15 novembre 1848 il ministro viene assassinato, la rivolta esplode e il pontefice è costretto a fuggire a Gaeta. Il 9 febbraio viene proclamata la Repubblica, guidata dai triumviri Armellini, Mazzini e Saffi.¹²

Pio IX riesce intanto ad ottenere il sostegno della Francia, che invia un esercito guidato dal generale Oudinot contro gli insorti. Alle vittorie della Repubblica, come quella del 30 aprile contro i francesi presso porta Cavalleggeri, seguono anche gravi sconfitte, che culminano nel giugno del '49, quando il generale Oudinot sconfigge l'esercito romano, guidato da Garibaldi,

secoli 18 e 19, Roma, Biblioteca di storia patria, 1971 [1. ed. Forzani 1883-1885], p. 170: «Ora il decreto di amnistia, accolto in Roma con tanto favore e con plausi unanimi del generoso Pontefice, ebbe un'eco immediata in tutta Italia e presto in Europa, e quando si vide che Pio IX non era soltanto un principe pietoso, ma un sovrano liberale e riformatore, il grido della sua fama risuonò per tutto il mondo e scosse le fibre di tutte le nazioni».

⁹ Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio nacque a Roma il 27 settembre 1800 da Lorenzo e da Cecilia Fiorini. L'uomo, in relazione con Pietro Sterbini e con la Giovine Italia, divenne un vero e proprio simbolo del risorgimento popolare romano. Sulla sua figura è oggi presente un'ampia bibliografia. Rimando per un quadro sintetico a Maria Luisa Trebiliani, *BRUNETTI, Angelo, detto Ciceruacchio* (1972), in Treccani, Enciclopedia online, [http://www.treccani.it/enciclopedia/brunetti-angelo-detto-ciceruacchio_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/brunetti-angelo-detto-ciceruacchio_(Dizionario_Biografico)/). Si legga altresì la vivida descrizione del personaggio da parte di L.C. Farini, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, op. cit., pp. 97-98: «Si segnalò nell'apparecchiare e condurre quella festa popolare, pomposa più d'ogni altra, quell'Angelo Brunetti conosciuto con il nome di Ciceruacchio, il quale già nelle prime dimostrazioni pubbliche si era reso notevole fra' popolani, che molti aveva affezionati ed obbligati. Era un uomo semplice, rustico, fiero e generoso ad un tempo, come è il popolano di Roma; travagliativo e industrioso, aveva una tal qual fortuna; soccorrevole e caritativo, aveva acquistata una specie di primato fra gli uomini di sua condizione, condottieri di vetture, bettolieri, ed altra minuta gente: li ringalluzziva allora, e li entusiasmava per Pio IX».

¹⁰ Si vedano in proposito Mirella Castracane Mombelli, *Governo, legislazione, amministrazione centrale e locale dello Stato Romano tra il 1860 e il 1860* in F. Bartocchini, D. Strangio, *Lo stato del Lazio 1860-1870*, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 1998, pp. 10-14 e L.C. Farini, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, op.cit., pp. 267- 270.

¹¹Cfr. sul programma politico di Pellegrino Rossi anche L.C. Farini, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, op. cit., p. 365: «Pellegrino Rossi diede opera a formare un Ministero con questi intendimenti: avere soci uomini di opinioni temperate, ma sinceri estimatori e fautori degli ordini liberi; porre ad atto ed esplicare lo Statuto in ogni parte secondo le dottrine e le consuetudini costituzionali; correggere e reprimere ambo i partiti contrarii a quello; cassare privilegi, ristorare l'erario, riordinare l'esercito, stringere lega col Piemonte e colla Toscana, se non si potesse con Napoli; determinare il contingente d'armati, che il Papa darebbe; in guisa che non dovesse versarsi nelle questioni di guerra.»

¹²Ivi, op. cit. pp. 428-438 si legga la concitatissima descrizione dell'autore dello scoppio della guerra e in particolare p. 428: «Al Quirinale dapprima vaga una voce di tumulto, poi notizia della ferita, poi della morte del Rossi: incertezza, angoscia, terrore. Il Papa stette, come colpito da un fulmine! – Oh! In quel giorno non accorsero alla reggia i cortigiani della buona fortuna. La reggia era fatta albergo di dolore, la tempesta le ruggiva d'intorno: pochi v'erano, meno v'accorrevano».

presso il Gianicolo. Roma capitola ufficialmente il 4 luglio, dopo un'aspra battaglia; la Repubblica viene sciolta e il 12 aprile 1850 il papa fa ritorno dal suo esilio.¹³

Luigi Carlo Farini,¹⁴ uomo politico di grande cultura, nonché spettatore interno degli avvenimenti nello Stato Pontificio, racconta nella sua cronaca:

Fatto è che nello Stato Pontificio (ed a questo io voleva venire) gli spiriti d'indipendenza erano caldi più che in ogni altra parte d'Italia, sia perché le cospirazioni e le congiure vi erano state per trent'anni attose e costanti più che altrove, sia perché molti erano quelli che avevano combattuto e sofferto, sia infine perché e la presenza degli Svizzeri pagati a caro prezzo per i reprimere il popolo e puntellare il mal governo, e lo stanziare degli Austriaci a Ferrara ad a Comacchio, e il vedere da costoro pesta la presa di libertà, erano cagione per cui al caldo desiderio italiano di nazionale riscatto si aggiungeva il fuoco dell'odio e della vendetta romagnola.¹⁵

Il ritorno nel pontefice suscita dunque reazioni contrastanti; Pio IX, per molti ormai il papa del tradimento, riorganizza lo Stato Pontificio in maniera tale da accentrare tutto il potere nuovamente nelle sue mani.¹⁶ Roma vive un periodo di crisi economica, amministrativa e burocratica.

Dal punto di vista culturale, il lungo governo di Pio IX, che dura fino al '78, è vivace dal punto di vista letterario e teatrale; la città è frequentata da numerosi viaggiatori – funzionari, ecclesiastici, diplomatici, nobili che compiono il *Grand Tour* – che, come hanno evidenziato studi recenti, apportano il loro personale contributo allo sviluppo culturale della città.¹⁷ Gli spostamenti da e verso Roma sono facilitati negli anni del governo di Pio IX che, a partire dal '49, apporta significativi miglioramenti al sistema ferroviario.

La città, inoltre, è un luogo di passaggio obbligato negli spostamenti tra Nord e Sud e ciò accresce la possibilità dei romani di confrontarsi con uomini di cultura esterni allo Stato

¹³ Per una approfondita ricognizione storica sulla Repubblica del '49 cfr. Marco Severini, *La Repubblica romana del 1849*, op. cit. Della produzione letteraria si parlerà invece più diffusamente in seguito, rimando intanto per chiarezza a Beatrice Alfonzetti, Silvia Tatti (a cura di) *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, op. cit.

¹⁴ Luigi Carlo Farini nacque nel 1812 a Russi e fu un uomo politico italiano di tendenze moderate. Per questa ragione alla proclamazione della Repubblica romana abbandonò Roma e fuggì in Piemonte, dove si impegnò nel sostenere Cavour e il regno sabaudo. Fu deputato dal 1849 al 1865, ministro dell'Interno nel 1860 e primo ministro tra il 1862 e il 1863. Per una biografia più esaustiva Cfr. Nicola Raponi, *Farini, Luigi Carlo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45 (1995), [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-carlo-farini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-carlo-farini_(Dizionario-Biografico)/)

¹⁵ L.C. Farini, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, op.cit., p. 104.

¹⁶ In particolare si legga il *Motu-Proprio* del 12 settembre 1849 in Farini, *Lo Stato Romano*, op.cit. pp. 813-815 e Mirella Castracane Mombelli, *Governo, legislazione, amministrazione centrale e locale dello Stato Romano tra il 1860 e il 1860* in F. Bartoccini, D. Strangio, *Lo stato del Lazio 1860-1870*, op. cit., pp. 15-18.

¹⁷ Della questione si parlerà più approfonditamente in seguito. Sulle influenze dei diplomatici nell'ambito della comunicazione letteraria si legga *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the long 18th Century* a cura di Francesca Fedi, Duccio Tongiorgi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017. Sul *Grand Tour* esiste una vasta e approfondita bibliografia. Rimando in particolare a Elisabeth e Jörg Garms, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1982, pp. 561-662, Marina Formica (a cura di), *Roma e la Campagna romana nel Grand Tour*, Bari, Laterza, 2009 per una ricognizione più ampia, A. Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Pontificio. Il progressivo sviluppo, a partire dal '59, delle linee telegrafiche e postali favorisce ulteriormente le comunicazioni.¹⁸

Pio IX intanto, a causa dei moti rivoluzionari, deve affrontare gravi sconfitte: a partire dal 1859 lo Stato Pontificio – che fino alla metà del secolo comprende l'Umbria, le Marche, le Romagne, il Lazio e i territori di Benevento e Pontecorvo – perde progressivamente parte dei suoi domini: nel 1859 le Romagne, invase dalle truppe piemontesi, vengono annesse al Regno di Sardegna, seguite nel '60 dalle Marche e dall'Umbria in seguito alla sconfitta subita dalle truppe pontificie nella battaglia di Castelfidardo. Pio IX d'altra parte, coadiuvato dalla Francia, riesce a contenere gli attacchi del Regno di Sardegna e nel 1867 sconfigge l'esercito di Garibaldi a Mentana. Le sorti dello Stato Pontificio precipitano nel settembre del 1870, quando la Francia è costretta a ritirare le truppe per impegnarle nella Guerra con la Prussia, scoppiata nel luglio di quell'anno. Pio IX, ormai isolato, è costretto a capitolare: il 20 settembre 1870 le truppe di Vittorio Emanuele II riescono a varcare Porta Pia e lo Stato Pontificio viene ufficialmente annesso al Regno d'Italia. Poco meno di un mese dopo, il 2 ottobre, Roma diventa capitale.

2. I luoghi della sociabilità culturale

Sul finire del Settecento il panorama culturale romano è molto variegato.¹⁹ Roma è ricca di accademie, salotti, caffè, dove gli uomini di cultura hanno modo di costruire – come scrive Marina Caffiero – un «sistema integrato», «cementato intorno a relazioni, solidarietà e reti culturali, politiche e di patronato».²⁰

Nella città sono presenti agli inizi dell'Ottocento accademie con interessi di studio molto diversificati.²¹ la religione (si pensi all'Accademia Teologica, alla Liturgica, a quella di Religione Cattolica e all'Accademia Pia di unione degli ecclesiastici di San Paolo Apostolo), la scienza (come i Lincei e l'Accademia Botanica), l'archeologia (l'Accademia romana di Archeologia), le arti figurative, teatrali e musicali (come l'Accademia di San Luca, quella dei Virtuosi al Pantheon, l'Accademia degli Imperiti e quella di Santa Cecilia, la Filodrammatica

¹⁸ Sullo sviluppo delle vie di comunicazione a Roma nell'Ottocento cfr. Fiorella Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, Cappelli Editore, Bologna, 1985, pp. 122-164.

¹⁹ Sul rapporto tra diplomazia e comunicazione letteraria nel '700 rimando a *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the long 18th Century*, op. cit. Riguardo al caso specifico di Roma si leggano Ivi i contributi di Alviera Bussotti, *Gli inglesi Tra Napoli e Roma nel primo Settecento*, pp. 71-84 e Silvia Tatti, *Gli Stuart nel sistema culturale romano di primo Settecento*, pp. 129-149.

²⁰ Marina Caffiero, *Accademia e autorappresentazione dei gruppi intellettuali a Roma alla fine del Settecento in Naples, Rome, Florence*, op. cit., p. 277.

²¹ Sulle accademie fondate a Roma sul finire del Settecento e gli inizi dell'Ottocento si leggano, rispettivamente, Marina Formica, *Rivoluzione e milieux intellectuels in Naples, Rome, Florence*, op. cit., pp. 293-327 e Maria Pia Donato, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.

e la Filarmonica) e le lettere (l'Accademia dell'Arcadia, l'Accademia Ellenica, la Tiberina, l'Accademia dei Tesmofili, la Latina e l'Accademia dei dotti). A queste si devono aggiungere l'Accademia dell'Immacolata concezione e quella dei Quiriti che si occupano sia di scienze sia di arti.

Tra queste la più consolidata è l'Accademia dell'Arcadia. Negli anni in cui era custode generale Gioacchino Pizzi (1772-1790) nell'accademia si era sviluppato un acceso dibattito attorno alla funzione della letteratura²² che aveva avuto come conseguenza la provocatoria incoronazione in Campidoglio di Maddalena Morelli, Corilla Olimpica, avvenuta la notte del 31 agosto 1776 senza il consenso dell'adunanza.²³ A partire da questi eventi l'Arcadia diventa gradualmente promotrice di una letteratura più impegnata socialmente e politicamente. Dagli anni '80, inoltre, in cui Luigi Godard è nominato procustode (poi custode dal 1790 al 1824), l'accademia si apre a un «respiro europeo».²⁴ Tra gli iscritti, infatti, si registrano personalità rilevanti anche all'estero, quali Macpherson e Goethe.

Altra accademia di rilievo a Roma è quella dei Quiriti, nata nel 1711 in seguito allo scisma tra Gravina e Crescimbeni. Nel corso dell'800 l'Accademia diventa una delle più importanti sul piano nazionale. Divisa in dodici sezioni che comprendono ogni ramo del sapere (teologia, storia e archeologia, filologia, medicina, diritto, fisica-chimica, matematica, scienze naturali, economia, belle arti, armonia, declamazione) annovera tra i suoi membri una grande parte degli uomini colti di Roma e non solo. L'accademia si impegna anche nell'organizzazione di eventi di valore storico e culturale, come la costruzione del monumento sulla tomba di Tasso

²² A questa accesa *querelle* sono da ricondurre ad esempio il *Discorso intorno agli argomenti del più bel poetare* pubblicato nel 1771 da Gaetano Golt; *Il letterato e buon cittadino. Discorso filosofico e politico* di Luigi Gonzaga, edito nel 1776; *Il Discorso sul fine ed utilità delle Accademie*, di Giovanni Cristofano Amaduzzi, risalente al 1777. Per una analisi di questa complessa questione e per un approfondimento sull'Arcadia si leggano, oltre al sopracitato articolo di Marina Caffiero, i recenti contributi di Beatrice Alfonzetti (a cura di), *Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico*, op. cit.; Maria Pia Donato, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, op. cit., pp. 156-164; Annalisa Nacinovich, *Il sogno incantatore della filosofia. L'Arcadia di Gioacchino Pizzi 1772-1790*, Firenze, Leo. S. Olschki, 2003 e EAD. "Nel laberinto delle idee confuse." *La riforma letteraria di Gianvincenzo Gravina*, ETS, Pisa, 2012; Silvia Tatti, *I Giuochi olimpici in Arcadia* in «Atti e memorie dell'Arcadia», I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. 63-80.

²³ L'incoronazione è sostenuta dal gruppo filoriformatore di cui fanno parte Luigi Gonzaga, Gioacchino Pizzi, Luigi Godard e Giovanni Cristofano Amaduzzi. In proposito cfr. Annalisa Nacinovich, *Il sogno incantatore della filosofia. L'Arcadia di Gioacchino Pizzi 1772-1790*, op. cit., pp. 29-30: «L'autorevolezza e la legittimità dell'acclamazione decisa per la Morelli poggiavano su due diversi argomenti: il primo, essenzialmente politico, proponeva un nuovo statuto per l'Accademia e un ruolo specifico dei suoi adepti nella promozione e nell'organizzazione della cultura; il secondo era più prettamente letterario, ed entrava nel merito di quale poesia fosse più idonea a soddisfare le nuove esigenze di gusto [...]» e Marina Caffiero, *Accademia e autorappresentazione dei gruppi intellettuali a Roma alla fine del Settecento in Naples, Rome, Florence*, op. cit. pp. 280-286.

²⁴ Per un approfondimento rimando a Beatrice Alfonzetti, *Poeti italiani e stranieri nelle adunanze arcadiche in Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico*, Roma, Viella, 2017, pp. 419-437, la citazione a p. 437.

in Sant'Onofrio,²⁵ voluta da Giovanni Torlonia. Lo storico dell'accademia, U. M. Solustri, nel 1854 così ne descrive l'operato:

Per una serie d'anni quest'instituzione è stata per alcuni un'utopia, realmente un'idea, un fantasma; oggi peraltro trova in sé un numero imponente di accademici, che sono nella più parie i saggi del paese, e nell'altra la verde speranza dei saggi che saranno, i quali tutti cominciano a segnarle una pagina di realtà. Anco un numero rispettabile di Accademici corrispondenti contano i Quiriti e per l'Italia, e nell'Estero. Una biblioteca, che mercè le annue elargizioni degli Accademici va aumentando, ed alcuni oggetti relativi alle varie Sezioni, che formano piccoli gabinetti, esistono a studio, e comodo dei Socii. Rimetto il lettore ai Giornali Esteri che ne danno ampie relazioni, fra quali l'Investigateur journal de l'Institut historique che si pubblica in Parigi, dispensa di aprile corrente anno.²⁶

Anche la Tiberina nasce nel 1813 in seguito ad una scissione. I fondatori – tra i quali figurano Jacopo Ferretti e Giuseppe Gioachino Belli²⁷ – si separano infatti dall'Accademia Ellenica (fondata nel 1809 da Antonio Nibby) perché ne discutono sia l'impostazione classicheggiante, sia l'impostazione filofrancese.²⁸ L'Abate Coppi racconta in proposito:

Crescendo però in numero ed in fama, alcuni incominciarono a motteggiare que' nomi di Solone Ateneo, di Licurgo Sparziata, di Aristotele Stagirita ed altri simili, che avevano i Soci. Allora si conobbe che una costituzione grechesca composta per pochi giovani, non era più atta per un numero ormai considerevole di persone di ogni età, e se ne desiderò generalmente la riforma. Questa fu difatti incominciata nel mille ottocento dodici; ma com'era naturale, produsse varie dissensioni. Si aggiunse che il Socio G. B. accusò strepitosamente Giacomo Ferretti d'aver violato le leggi accademiche. Questi che per i suoi talenti poetici aveva molta influenza, fu sostenuto e difeso dalla maggior parte de' Soci, ma intanto ne derivò una grave discordia. Alcuni Soci (fra quali A. Coppi che allora era Presidente col titolo di Arconte) estranei a quelle dissensioni procurarono di sedarle, ma la loro opera fu vana. Il risultamento fu, che in un'adunanza tenuta ai nove di aprile milleottocento tredici, di trentaquattro Soci presenti, venticinque (fra quali la maggior parte di coloro che avevano uffici) rinunziarono all'Accademia. Aderirono poscia alla rinunzia altri sette Soci assenti.²⁹

Mentre l'Ellenica chiude nel giro di un anno, la Tiberina diventa una delle accademie più importanti di Roma.³⁰ Tra gli ascritti, oltre ai fondatori, si registrano importanti uomini politici

²⁵ Cfr. Silvio Negro, *Seconda Roma 1850-1870*, op. cit., p. 234 «I successi di Giannina Milli nel '57 non furono meno strepitosi di quelli di Corilla Delfica nel 1776».

²⁶ U. M. Solustri, *Accademia dei Quiriti* in «L'Album. Giornale letterario e di belle arti», XXI anno, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 12 agosto 1854, p. 196.

²⁷ L'Accademia Ellenica nel 1813 era composta da cinquanta soci a Roma e da una colonia a Napoli chiamata Partenopea; al suo interno erano comprese quattro aree di studio: Fisica e Matematica, Scienze Filosofiche, Storia ed Antiquaria, Belle Lettere. Cfr. A. Coppi, *Memoria Sulla Fondazione Sullo Stato Attuale Dell'Accademia Tiberina Letta Da A. Coppi Nell'adunanza del 17 giugno 1839*, Roma, Salviucci, 1840, pp. 3-4 e Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1977, pp. 272-273.

²⁸ Cfr. Filippo Coarelli, *Belli e l'antico*, Roma, «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2000, pp. 33-34.

²⁹ Ivi, p. 4.

³⁰ Cfr. Ivi p. 20. L'elenco completo, oltre ai sopracitati Belli e Ferretti, comprende D. Biagini, G. Celli, D. Chiodi, A. Coppi, L. Fidanza, D. Fiorilli, F. Garbani, G. Malagricci, D. Martinez, R. Martini, P. Mazzocchi, T. Mucchielli, E. Nalli, L. Pieromalli, G. Piroli, G. Robanii, F. De Romanis, A. Savorelli, L. Schenardi, D. Severati, P. Sterbini, V. Ubaldi, G. Villetti. Come riporta Maylender in *Storia delle Accademie d'Italia*, op. cit., p. 313 l'Accademia Tiberina ebbe diverse sedi nel corso della sua storia: palazzo Maccarini in piazza di S. Eustachio, palazzo Miti in via Aracoeli n°3, nel 1840 via della Cuccagna n°3. A questo bisogna aggiungere anche il fatto che spesso i tiberini si riunivano nei locali dell'accademia Filodrammatica o a casa dei singoli membri. In proposito si legga anche Cfr. Pietro Gibellini, *Belli senza maschere, Saggi e Studi sui sonetti romaneschi*, Torino, Nino Argante Editore, 2011, pp. 24-25 «L'Accademia Tiberina nasce formandosi per secessione dal

e di cultura come i Re di Baviera e di Sardegna, il Duca di Lucca, il Gran Duca Ereditario di Russia, il Principe Ereditario di Baviera,³¹ Thorwaldsen, Sterbini, Foscolo, D'Azeglio.

Scopo dell'associazione è quello di occuparsi di questioni inerenti le scienze, le lettere e l'Agro Romano. Prosegue Coppi:

36. Nel mille ottocento trent'otto essendosi fatta qualche tenue variazione ad alcune leggi, nel primo articolo delle medesime si stabilì, che "l'Accademia si riunisce a fine di coltivare le scienze e le lettere, e quegli studi che hanno per oggetto la città di Roma e l'agricoltura". Spetta ora a noi il dimostrare alla repubblica letteraria ed a quest'alma città che il nobile scopo dell'Accademia non resta vano.

37. Declamano generalmente i barbassori che attualmente le Accademie servono più al decoro degli Stati e della repubblica letteraria che al progresso degli studi.

38. Che che ne sia di tale opinione, sembra che in quanto al decoro, all'Accademia nulla resti a desiderare. Essa fu fondata nel mille ottocento tredici da ventisei Individui ignoti; ma fu stabilita romana, e tutto ciò ch'è romano rimbomba ancora facilmente in tutto l'Orbe.³²

Dai verbali delle adunanze della Tiberina emerge la trattazione degli argomenti più disparati: si parla di economia, di politica, di religione e al tempo stesso di poesia, prosa, teatro; in Accademia si mettono in scena anche spettacoli durante i quali si avvicendano recitazioni poetiche e rappresentazioni teatrali³³ e si discutono temi di attualità. Nel seguente *Discorso sull'equilibrio politico dell'Europa*, pronunciato dall'abate Coppi il 30 maggio 1814, l'autore esplicita il suo desiderio di vedere l'Italia riunita in una «*Repubblica Cristianissima*» di stati confederati guidati dal governo papale. L'esempio da seguire, a suo giudizio, è quello di Arrigo IV (Enrico IV di Francia, 1553-1610), che aveva ristabilito l'egemonia francese in Europa:

Ma siccome tale si è l'umana condizione, che le passioni prevalgono spesso ai più saggi consigli, si videro pur troppo rinnovati in Europa i tentativi di un ristabilimento di Monarchia universale, e si rinnovarono per conseguenza i disastri, che da tali progetti ne sono inseparabili. [...] Mentre però la Francia rendeva vani gli sforzi de' Successori di Carlo V, si preparava nel tempo stesso a far traboccare dal lato suo la politica bilancia. Appena questa nazione fu riunita sotto Arrigo IV che tosto fu superiore alle confinanti potenze, ed in istato di poterle vincere. Aveva bensì quel gran Monarca messo in campo de' progetti per mantenere l'Europa in uno stato non solo di equilibrio, ma eziandio di pace permanente, riunendone le diverse potenze in una generale confederazione. Non so, per altro s'egli trattasse

gruppo degli Elleni, filofrancesi, e si costituisce sotto l'insegna della Beata Vergine, nel presagio del ripristino dell'autorità pontificia. Diviene ben presto la più famosa Accademia di Roma. Tra i soci fondatori troviamo Giacomo Ferretti, librettista di Rossini e amico del nostro poeta. Belli, a ventitré anni, ne è brillante protagonista.».

³¹Cfr. A. Coppi, *Memoria Sulla Fondazione Sullo Stato Attuale Dell'Accademia Tiberina Letta Da A. Coppi Nell'adunanza del 17 giugno 1839*, op. cit., p. 19 e <http://www.accademiaticiberina.it/>.

³²Ivi, p. 18.

³³Cfr. Luigi Cavaliere Bajola, *Ragguaglio delle prose e degli atti dell'accademia Tiberina di Scienza e lettere dell'anno 1843*, Roma, Tipografia dei classici, 1846; Andrea Barberi, *Epilogo delle prose recitate alla pontificia accademia tiberina nel 1858 e relazione dei nuovi socii*, Roma, Tipografia di Tito Ajani, 1859; *Cantata con la quale l'Accademia Tiberina festeggia la concessione dell'onorifico Titolo di Pontificia di cui venne fregiata dalla santità di nostro signore Papa Pio IX da eseguirsi nelle Sale Accademiche dopo il Letterario Esercizio la Sera del dì 11 Aprile 1858*, Roma Sinimberghi, 1858; A. Coppi, *Discorso sull'agricoltura dell'Agro romano letto nell'Accademia Tiberina il dì 17 luglio 1837*, Roma, Salviucci, 1837.

sinceramente, e credesse eseguibile lo stabilimento della *Repubblica Cristianissima*.³⁴ [...] Abbattuto lo smisurato Colosso trovossi finalmente l'Europa in uno stato da poter essere rimessa in un equilibrio fondato sopra una giusta, proporzionata distribuzione di forze. Non lice me di avanzare più oltre il piè profano nè reconditi penetrali della politica; posso soltanto esternare le mie speranze, che saranno ingrandite quelle Potenze, le quali per la loro inferiorità di forze non poterono resistere alla superiorità della Francia; e saranno d'altronde tolti di mezzo motivi di gelosia, che impedirono loro di collegarsi sinceramente entro un contro un comune nemico. Mentre però esterno tai voti niuno, di grazia, si creda che siasi in me trasfuso lo spirito dell'Abate di Saint Pierre, di quel nemico implacabile della guerra, e predicatore fanatico della *Pace perpetua*. So, che nel Mondo vi domineranno le passioni fintantoché vi saranno uomini; ma per quanto sia misera l'umana condizione, può la prudenza impedire gran mali. Si stabilisca in Europa l'equilibrio, se con tal mezzo non sarà sbandita per sempre la guerra, ne saranno certamente meno funeste le conseguenze. Sarà un gran bene, soffrire il minor male possibile.³⁵

Oltre alle Accademie, luoghi importanti per la cultura romana sono i salotti e i Caffè. I salotti si diffondono nell'Urbe quando la città, verso la metà del Settecento, si popola di stranieri. Il fenomeno, come sottolineano gli studi condotti da Elena Brambilla,³⁶ dipende solo parzialmente dal *Grand Tour* e dalla presenza dei diplomatici stranieri e si deve fare risalire anche ad una necessità di carattere pratico: nell'Urbe c'è una forte presenza maschile – dovuta principalmente ai numerosi esponenti del clero – e il numero ristretto di donne di una estrazione sociale medio-alta induce gli uomini dell'aristocrazia e della borghesia romana a ricercare matrimoni con forestiere.³⁷ Le straniere favoriscono uno scambio tra la società romana e quella europea e portano con loro pratiche, come quella della conversazione nel salotto, che fino a questo momento non erano presenti a Roma. La moda, proveniente soprattutto dalla Francia, si consolida verso la metà del secolo con facilità perché «è l'aristocrazia stessa a promuovere nuove forme di sociabilità culturale» iniziando «a ricevere settimanalmente la nobiltà di ambo i sessi ed i viaggiatori stranieri».³⁸ Nel corso dell'800 le principali famiglie romane risultano imparentate con le più importanti casate europee, ad esempio i Borghese con i Rochefoucauld e i Talbot; i Doria con gli stessi Talbot; i Corsini con i Lamballe; i Del Drago e i Colonna con i Borboni di Spagna; i Caetani con la nobiltà polacca e inglese; i Rospigliosi e i Salviati con i francesi. La diretta conseguenza – oltre al

³⁴ Il corsivo è nel testo.

³⁵ Antonio Coppi, *Discorso sull'equilibrio politico dell'Europa pronunziato da A. Coppi nell'Accademia Tiberina li 30 maggio 1814*, Roma, Ajani, 1815, pp. 5-22.

³⁶ In proposito cfr. Elena Brambilla, *Opinione pubblica e sociabilità nell'Europa moderna* in *Storia d'Europa e del mediterraneo*, vol. V, *L'età moderna*, a cura di Roberto Bizzocchi, Salerno, Roma, 2011, pp. 593-597. Si leggano anche Renata Ago, *Socialità e salotti a Roma tra Sei e Settecento* in Elena Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 177-188 e M. P. Donato, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, op. cit., pp. 120-124.

³⁷ In proposito cfr. Marina Caffiero, Maria Pia Donato, Antonella Romano, *De la catholicité post-tridentine a la République romaine*, in *Naples, Rome, Florence*, op. cit., pp. 171-178.

³⁸ Armando Davis, *Aristocrazia e vita culturale a Roma alla fine del Settecento: il caso degli Odescalchi in Alfieri a Roma*, a cura di B. Alfonzetti e N. Bellucci, Roma, Bulzoni editore, 2006, p. 84. Per un approfondimento sul concetto di sociabilità culturale rimando in particolare a Elena Brambilla, *Opinione pubblica e sociabilità nell'Europa moderna* in *Storia d'Europa e del mediterraneo*, vol. V, *L'età moderna*, op. cit., pp. 559-612.

consolidamento della pratica del salotto – è il rafforzamento di una rete di relazioni che si estende a livello internazionale.³⁹ David Silvagni,⁴⁰ colto uomo politico, racconta in proposito:

[...] Ultimo fatto modificò l'alta società romana. Nei secoli precedenti era raro che qualche signora straniera entrasse nelle famiglie patrizie: vedemmo entrarci le Sassoni, e prima di loro se n'ebbero poche altre; ma dal principio del presente secolo sino oltre alla metà, ve ne entrarono in numero considerevole, come non se n'era mai visto. Ricordo le dame che sposarono Borghese, Salviati, Aldobrandini, Doria, Caetani, Odescalchi, Sforza-Cesarini, Colonna, Corsini, Altieri, Orsini, Rospigliosi, Carpegna, Malatesta, Origo, Lante, Gavotti, Cenci Bolognetti, Cavalletti, Borghese (figlio), Serlupi e Chigi. Le quali gentildonne, per quanto culte, virtuose e affezionate al paese nel quale si accasarono, vi portarono (in gran parte) le loro idee, una inclinazione a quel partito che si disse *legittimista*, che in Roma non aveva ragione di essere, una tendenza cosmopolita, che trasformava i loro saloni in locande, ed una speciale alterigia che era ignota a molte famiglie antiche, patriarcali, amanti di Roma ed amate dai romani.⁴¹

Le donne che ospitano in casa propria i salotti sono generalmente figure dotate di grande cultura,⁴² che conoscono più lingue, si occupano di letteratura, di musica e di arti figurative; è il caso di Orintia Sacratì Romagnoli, della contessa Spaur e di Teresa Giraud.⁴³ Quest'ultima, racconta il Silvagni, accoglie abitualmente in casa sua l'*élite* culturale della città: i pittori Claude e Carle Vernet (padre e figlio), Thomas Lawrence, Karl Brjullov e Vincenzo Camuccini; gli scultori Antonio Canova e Bertel Thorwaldsen; lo scrittore François-René de Chateaubriand, il duca Michelangelo Caetani «che con la sua erudizione era l'unico capace di tener testa alla Contessa».⁴⁴

³⁹ F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, op. cit., pp. 274-273.

⁴⁰ David Silvagni (Roma 1831- Genova 1897) combatté come volontario nei moti del '48. Nel 1857 fu eletto Segretario del Comitato Nazionale Romano e due anni dopo, trasferitosi in Piemonte, divenne un sostenitore della monarchia sabauda. L'uomo ebbe una lunga carriera politica e la sua cronaca, *La corte pontificia e la società romana nei secoli 18 e 19*, edita per la prima volta nel 1883-1885 da Forzani, è tuttora un documento prezioso per indagare la Roma Sette-Ottocentesca.

⁴¹ Cfr. David Silvagni, Lucio Felici (a cura di), *La corte pontificia e la società romana nei secoli 18 e 19*, op. cit., p. 249.

⁴² Sul ruolo delle donne nei salotti romani si veda Maria Pia Donato, *I salotti romani del Settecento: il ruolo femminile tra politica e cultura* in Elena Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, op. cit., pp. 189-212 e in particolare p. 196 in cui la studiosa, dopo aver sottolineato il ruolo fondamentale delle donne nella sociabilità culturale romana, aggiunge anche che «La presenza degli stranieri è e resterà un tratto caratteristico dei salotti romani». Per una ricognizione più ampia sul ruolo delle donne nella diffusione dei salotti in Italia e in Europa cfr. Maria Teresa Mori, *Salotti: La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Carocci, 2000 e Silvia Tatti, *Italiane a Parigi: i salotti patriottici* in EAD, *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, pp. 157-171.

⁴³ Cfr. David Silvagni, Lucio Felici (a cura di), *La corte pontificia e la società romana nei secoli 18 e 19*, op. cit., pp. 199-227. In particolare p. 199 «Teresa Giraud, nepote del nostro commediografo, non aveva nazionalità. Italiana per nascita e per origine, anzi romana, portava nome francese; sposata ad un inglese vecchio, colto e vizioso, ne aveva adottato gli usi; maritarsi in seconde nozze con un tedesco, preferì la Germania all'Italia». Per un approfondimento sulla letteratura femminile a Roma cfr. Ivi, § 5.

⁴⁴ Ivi, p. 201.

I salotti sono tenuti non solo dalle più importanti famiglie romane – si pensi ai Torlonia,⁴⁵ ai Caetani, ai Capegna e ai Vitelleschi –, ma anche da famiglie straniere trapiantate a Roma, come i Wittgenstein e i Wolkonski.⁴⁶

Le attività organizzate durante gli incontri sono molto variegata: si balla, si danza, si gioca,⁴⁷ ma al tempo stesso si discute di argomenti eruditi e si mettono in scena opere teatrali. Spesso i proprietari di casa mettono a disposizione degli ospiti *Album* affinché questi possano lasciare versi poetici, dediche, autografi o disegni.⁴⁸ Le famiglie più facoltose, come ad esempio i Torlonia, organizzano intrattenimenti maestosi che catturano l'attenzione dei viaggiatori stranieri.⁴⁹

Alcuni salotti si distinguono perché vi si coltivano interessi musicali, come quello della famiglia Ferretti, in via delle Stimate n. 24. Jacopo Ferretti, librettista di Rossini, Donizetti, Mayr, Pacini, Zingarelli, Mercadante e altri, è una delle personalità più rilevanti sulla scena culturale romana e intrattiene relazioni con molti uomini di cultura del periodo (furono suoi ospiti anche Verdi, ad esempio, e Nicolò Paganini).⁵⁰

⁴⁵ Ivi, pp. 7-55. Sulle sfarzose feste dei Torlonia si veda anche Lodovico Paolo Lemme, *Salotti Romani dell'Ottocento*, Torino, Allemandi e C., 1990, pp. 69-72.

⁴⁶ Lodovico Paolo Lemme, *Salotti Romani dell'Ottocento*, op.cit., p. 15.

⁴⁷ Cfr. Domenico Demarco, *Il tramonto dello Stato Pontificio. Il papato di Gregorio XVI*, op. cit., pp. 23-24: «Le famiglie nobili erano numerose. Esse traevano i mezzi per la loro esistenza dalle rendite che forniva loro la proprietà, terriera e urbana. La nobiltà e il clero possedevano, specie in forma manomorta, buona parte dello Stato. [...] tutte erano piene di grazia e di alterigia, ma non tutte erano ricche. [...] Una delle cause della rovina economica della nobiltà romana era il giuoco. Nelle riunioni del mondo romano si era giuocato e si giuocava furiosamente.».

⁴⁸ Un interessante Album poetico inedito è in V. E. 967. L'Album apparteneva alla Marchesa Bandini, cui sono dedicati i versi. La raccolta consta di 41 componimenti scritti tra il 1858 e il 1893 da trenta autori tra i quali, oltre a Belli, figurano molti poeti della *Strenna romana*. Tra i partecipanti sono da ricordare in particolare Giuseppe Gioachino Belli, Tommaso Borgogno, Giuseppe Bustelli, Paolo Emilio Castagnola, Augusto Caroselli, Luigi Celli, G. Checchetelli, Ignazio Ciampi, Teresa Gnoli, Domenico Gnoli, Quirino Leoni, Giovanni Battista Maccari, Francesco Massi, Achille Monti, Fabio Nannarelli, Ettore Novelli, Cesare Cantù, Cristoforo Negri, Lodovico Parini, Giambattista Toti, Tullio Dandolo. Un caso particolare è quello dell'*Album* emerso dal salotto di Filippo Caetani in cui sono raccolte le caricature che Filippo realizzava delle principali personalità di Roma (cfr. Giulia Gorgone, Cristina Cannelli, *Il salotto delle caricature. Acquerelli di Filippo Caetani (1830-1860)*, Roma, «L'ERMA» di BRETSCHENEIDER, 1999, p.102).

⁴⁹ Si leggano in proposito le opinioni nettamente discordanti di Stendhal in *Passeggiate romane* a cura di Massimo Colesanti, Roma, Garzanti, 1983, p.142: «le feste dei Torlonia sono più belle e meglio organizzate di quelle della maggior parte dei sovrani europei» e di Leopardi nella *Lettera al fratello Carlo*, 5 febbraio 1823 in Giacomo Leopardi, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, p. 647 «Pare che questi fottuti romani che si son fatti e palazzi e strade e chiese e piazze sulla misura delle abitazioni de' giganti, vogliono anche farsi i divertimenti a proporzione, cioè giganteschi [...]». Sul tema si legga anche Mario Gori Sassoli, *La città della rappresentazione: le feste e gli spettacoli in Roma Moderna*, a cura di Giorgio Ciucci, Milano, Laterza, 2001.

⁵⁰ Lodovico Paolo Lemme, *Salotti Romani dell'Ottocento*, op. cit., pp. 37-44: «I salotti di cultura a Roma in questo periodo ospitano i più celebri cantanti, dalla Malibran alla Ungher, da Giuditta Pasta alle sorelle Grisi, dalla Strepponi alla Persiani, ai tenori Lablache, Tamburini, Donzelli, Rubini, Duprez. Molti di costoro sono presenti nel salotto Ferretti (frequentato pure da Donizetti e da Verdi) e dei Terziani, famiglia che ebbe tre generazioni di direttori d'orchestra che si prodigarono anche per la conoscenza della musica sinfonica tedesca.».

Non sono da dimenticare poi i salotti dell'abate Cancellieri, di Vincenzo Camuccini, di Cornelia Martinetti (che ospitò Stendhal e Luigi I di Baviera), di Ersilia Caetani Lovatelli,⁵¹ di Michelangelo Caetani, di Gian Gherardo de Rossi.

Tra i salotti romani, dunque, si registra una certa varietà culturale, che suggerisce che a Roma come altrove, i salotti, anche grazie alla presenza dei viaggiatori, ebbero un importante ruolo sociale e culturale.⁵²

Anche i caffè sono importanti centri di aggregazione culturale che favoriscono la sociabilità. Il Silvagni racconta che a Roma i principali sono il Caffè del Veneziano, il Caffè di via del Clementino e il Caffè Nuovo; altri luoghi di ritrovo abituali sono le stamperie Caracas e De Romanis:

Roma non aveva *clubs* propriamente detti; vi fu in Circolo di Guardie nobili all'arco de' Carbonari, e un altro di Buontemponi al palazzo Costa ora Marignoli: ma questi non erano che luoghi di puro divertimento; i circoli di Roma erano i caffè. Ne vedemmo uno famoso di eleganti, negozianti e decani (di cardinali) alla piazza di Sciarra, detto *del Veneziano*; un altro frequentatissimo, dopo la caduta dell'impero, era quello sull'angolo della piazza del Clementino⁵³ ove troneggiava il dottor Metaxà,⁵⁴ e con lui vari letterati ed uomini di scienza come il professore Barlocchi,⁵⁵ il dottor Feliciano Scarpellini, matematico e astronomo; De Romanis padre e figlio, letterati; Filippo e Alessandro Visconti, antiquari; i dottori Morichini e Prelà; i monsignori Bartolucci, Mauri e Nicolai. Un altro luogo ove teneva circolo il dottor Michelangelo Poggioli,⁵⁶ archiatro pontificio, era il caffè sulla piazzetta dei Crociferi di fianco alla fontana di Travi; il terzo circolo letterario fu più tardi creato in una sala del *Caffè Nuovo* (ora Morteo) nel grande pianterreno del palazzo Ruspoli; e siccome il circolo si formava tra i muri profondi una finestra, era soprannominato la *nicchia*. Quivi si udiva l'archeologo Fea bibliotecario della Chigiana lottare di erudizione con Masdeu e Nibby; vi si incontrava Giulio Perticari ogni volta che veniva a Roma, e l'antica nostra conoscenza il cavaliere Tambroni.⁵⁷ V'interveniva l'elegante poeta marchese Biondi, ciambellano della regina Maria Cristina di Borbone, vedova del re di Sardegna Carlo Felice, la quale visse lungo tempo in Roma e amava esser circondata da uomini di lettere, fra' quali Salvatore Betti, autore della *Illustre Italia*, morto nel 1882 di 90 anni. Col Betti si vedeva il dotto principe Odescalchi, del quale abbiamo parlato. V'era l'eruditissimo abate Amati⁵⁸ e il forbito scrittore Cecilia⁵⁹, avvocato e soldato, sui quali si elevava per il suo spirito, la sua audacia e il suo talento il commediografo Giovanni Giraud. Il nostro abate Benedetti, lo vedremo, prima frequentò il *caffè del Veneziano*, poi quello di Montecitorio,

⁵¹ In proposito si leggano Lodovico Paolo Lemme, *Salotti Romani dell'Ottocento*, op. cit., pp. 51-62 e Paola Ghione, *Il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli a Roma* in Elena Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, op. cit., pp. 487-508.

⁵² Per un approfondimento sulla funzione sociale dei salotti nell'Ottocento si legga anche Simonetta Soldani, *Salotti dell'Ottocento: qualche riflessione* in Elena Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, op. cit., pp. 553-568.

⁵³ *Via, e non piazza, del Clementino costituì fino al 1873 un tratto di via Fontanella di Borghese. Attualmente si trova in via della Scrofa e piazza Borghese. (Ndr)*

⁵⁴ *Luigi Metaxà (1778-1850), medico e zoologo, professore alla Sapienza. (Ndr)*

⁵⁵ *Saverio Barlocchi (1784-1845), fisico, allievo del Pessuti, successe a Bartolomeo Gandolfi nella cattedra di fisica alla Sapienza. (Ndr)*

⁵⁶ *Michelangelo Poggioli (175-1850), medico e botanico, archiatra di Leone XII di Gregorio XVI, professore alla Sapienza e primario dell'Ospedale di S. Gallicano. (Ndr)*

⁵⁷ *Il già citato Giuseppe ambroni, archeologo e scrittore d'arte. (Ndr)*

⁵⁸ *Girolamo Amati che, con Luigi Biondi, Salvatore Betti ed altri, faceva parte della Pontificia Accademia di Archeologia e collaborava al classicista Giornale Arcadico. Questi eruditi furono satireggiati dal Belli nel noto sonetto Le Compagnie di Santi-Petti (sembra che il Betti avesse preso in prestito dal Purgatorio l'epiteto di «Santo Petto», che Dante vi dà a Catone, per fregiarne se e i suoi sodali). (Ndr)*

⁵⁹ *Vedi vol. uno nota 83. (Ndr)*

ove eravi pure circolo di letterati. Precedeva tuti per ordinanza il circolo dei letterati detto Bajocco a piazza di Spagna, frequentato dal famoso d'Angincourt,⁶⁰ letterato francese che passò a metà della sua vita a Roma. Tralascio nel computo dei luoghi di ritrovo degli eruditi, la stamperia *Caracas* che precedentemente fu una specie di Gabinetto di Visseaux, e quella De Romanis che lo fu dopo. Questi circoli formavano una specie di consorterie, le quali (come fanno ora i giornalisti) creavano la fama, o la distruggevano a loro piacere.⁶¹

Accanto a questi vi sono il Caffè Giglio,⁶² inizialmente ritrovo dei rivoluzionari, e il Caffè Greco, luogo di incontro di patrioti e di letterati provenienti da tutta Europa.⁶³ È nelle sale del Caffè Nuovo tuttavia che si riuniscono i poeti della Scuola Romana, la cui fama si diffonde rapidamente oltre i confini della città di Roma.⁶⁴

Domenico Gnoli racconta⁶⁵ che la Strenna romana nasce nel 1856, in seguito all'incontro degli allievi dell'Abate Luigi Maria Rezzi⁶⁶ con un gruppo di giovani e colti poeti formato dal principe Giovanni Torlonia, Fabio Nannarelli e Paolo Emilio Castagnola.

L'incontro è particolarmente proficuo perché gli scolari del Rezzi, che hanno una formazione classica, fondata soprattutto sullo studio dei greci e dei latini, hanno modo di ampliare le proprie conoscenze grazie alle sollecitazioni provenienti dal gruppo di letterati riuniti attorno al principe Torlonia. Il principe, infatti, è un profondo conoscitore della poesia europea.⁶⁷

⁶⁰ Jean Baptiste Jeroux d'Agincourt (1730-1814), archeologo e storico dell'arte. Dal 1778 si trasferì in Italia dove scrisse la sua *Storia dell'arte attraverso i monumenti*, in 6 vol. (dal sec IV al XVI). (Ndr)

⁶¹ David Silvagni, Lucio Felici (a cura di), *La corte pontificia e la società romana nei secoli 18 e 19*, op. cit., pp. 249-250.

⁶² Lemme Lodovico Paolo Lemme, *Salotti Romani dell'Ottocento*, op. cit. p. 81, Raffaele De Cesare, *Roma e lo stato del papa. Dal ritorno di Pio IX al XX settembre (1850/1870)*, Vicenza, Newton Compton, 1975, p. 93.

⁶³Cfr. Diego Angeli, Stefano Stringini (a cura di), *Cronache del "Caffè Greco"*, Roma, Bulzoni, 2001, p. 59 in riferimento al Caffè Greco «Ma l'epoca veramente gloriosa per il Caffè in via Condotti, fu il secolo XIX, quando vide radunati intorno alle sue tavole i più grandi pittori, i più grandi musicisti e i più insigni letterati del periodo romantico. Si può dire che fra il 1800 e il 1850, tutto quanto l'Italia, la Francia, la Germania e la Russia produssero di più insigne nelle arti e nelle lettere si dette convegno nella piccola bottega oscura di Via Condotti.».

⁶⁴Cfr. Pietro Codronchi, *Introduzione in Nuove Poesie di Giambattista Maccheri a cura degli amici*, Imola, Ignazio Galeati e figlio, 1869, pp. XVI-XVII «Alcuni giovani fin dal 1854 si adunavano la sera nelle stanze del caffè nuovo, non per vaghezza di piacevole ozio ma di studi; intorno a' quali, discutendo, manifestavano ognuno la sua opinione. Era un desiderio vivo di cercare e di seguire il meglio, eletti a guida i sommi antichi, latini e italiani, e una concordia di buon volere nel porre a frutto l'ingegno. In brev'ora questa comunanza di studi, legando gli animi e le menti con eguali affetti, valse a comporre una famigliuola che fu poi da tutti, fuori di Roma, chiamata *scuola romana*, e a lei resi gli onori, non avuta più a conto la scuola arcadica o frugoniana, che teneva e tien tuttavia il campo nelle accademie.».

⁶⁵ Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, Bari, Laterza, 1913, pp. 23-24.

⁶⁶ Luigi Maria Rezzi, nato a Piacenza nel 1785, fa parte dei gesuiti dal 1803 al 1820 quando viene dimesso dalla compagnia per le sue tendenze innovatrici; successivamente diventa bibliotecario alla Barberiniana e alla Corsiniana, nonché professore alla Sapienza fino al 1850, quando viene allontanato dall'insegnamento. Durante la Repubblica romana è deputato e funge da mediatore tra i rivoluzionari e il papato. La sua intensa attività letteraria (che nel 1852 gli consente di essere accolto tra gli accademici della Crusca) lo porta a pubblicare saggi di varia natura, oltre ad essere il maestro e ispiratore dei poeti della Scuola romana. Muore a Roma nel 1857. In proposito cfr. Eleonora de Longis, *Rezzi, Luigi Maria* in DBI, 2016 all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-maria-rezzi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-maria-rezzi_(Dizionario-Biografico)/).

⁶⁷ In Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, op. cit., p. 24: «Per ingegno e per educazione egli [Il Torlonia] differiva affatto da tutti noi, più o meno racchiusi nel guscio della vita e delle tradizioni paesane. Come i giovani della sua classe, conosceva parecchie lingue e aveva viaggiato per l'Europa, ma sapeva

La prima raccolta degli autori della Strenna è l'*Omaggio a Giannina Milli*,⁶⁸ composto in occasione del soggiorno romano della poetessa nel 1857, cui segue un'ulteriore raccolta intitolata *I fiori della campagna romana*,⁶⁹ alla quale partecipa il nucleo originario dei poeti della Strenna, ossia Torlonia, Castagnola, Nannarelli e Teresa Gnoli.

L'introduzione, intitolata *Della simbolica dei fiori*,⁷⁰ scritta da Paolo Emilio Castagnola e Giovanni Torlonia, può essere considerata una vera e propria dichiarazione di poetica nella quale gli autori si interrogano sul valore del Bello, della Natura e dello Spirito. Castagnola e Torlonia si inseriscono nel dibattito europeo e dichiarano di volersi ispirare allo *Studien* (1855) di Scheleiden, al *Langage des Flurs* (1851) di Charlotte De Latour e alla *Georgica de' fiori* di Ricci (1825), intrecciando filosofia, poesia e botanica.

I temi trattati sono vari e ricchi di riferimenti culturali; spesso si includono anche scrittori estranei al circolo originario: alla *Strenna romana per l'anno 1858*⁷¹ partecipa anche Francesca Cantalamessa-Meyer de Schauensee ad esempio, di origini umbre.

Gregorovius, che pure aveva definito i romani «un popolo bambino», dedica ai poeti della Strenna una sezione delle sue *Passeggiate*⁷² ed esprime su di loro – in particolare su Giovanni Torlonia – un'opinione positiva:

Don Giovanni è insieme mecenate e poeta, ed esser mecenate nella Roma d'oggi è grandemente più utile che esser poeta. La giovane scuola dei poeti romani, confortata ed aiutata da lui, gli si raggruppa intorno come libera accademia per reciproco incoraggiamento ed emulazione. Nomino solo gli ingegni più originali, personali e indipendenti: Fabio Nannarelli, Ignazio Ciampi, Paolo Emilio Castagnola, Giambattista Maccari, e la poetessa Gnoli. Questa scuola ha fondato un organo proprio, sotto gli auspici di Torlonia, che promette di aver una parte non indifferente nella letteratura di Roma. Si chiama «La Strenna Romana». Si chiama Strenna in Italia quel che noi chiamiamo Musenalmanach. [...] Sintomo caratteristico delle condizioni letterarie di Roma è il fatto che la Strenna Romana non viene pubblicata a Roma, ma a Firenze, presso il Le Monnier; a questa famosa casa editrice fiorentina ricorrono tutti i poeti romani. [...] La Musa del Torlonia s'ispira alla lirica tedesca; una gran parte delle sue canzoni sono o variazioni di testi tedeschi, o imitazioni di poesie tedesche. Egli avrebbe tradotto felicemente Heine e Lenau, se l'audacia della metafora tedesca potesse esser resa dalla austera e rigida lingua italiana. [...] Egli ha fatto anche una buona imitazione della *Pittrice di fiori* di Lenau, della canzone *Io amo un fiore* di Heine; e del *Fiorellino miracoloso* di Goëthe. Sembra che i suoi studi di botanica fatti nell'Agro Romano gli abbiano dato una predilezione per la poesia dei fiori, e di lui troviamo anche nella Strenna parecchie buone canzoni sui fiori dell'Agro Romano. Questo genere di poesia ha per gl'Italiani un carattere popolare, per i molti ritornelli di fiori che essi posseggono, i quali sono cantati specialmente dal popolo. Torlonia ha anche una buona imitazione del *Poeta e la Natura* di Geibel, ed una bella poesia: Racconto, per il quale ha preso il soggetto da una ballata inglese.

inoltre di scienze fisiche e naturali, massime di botanica, aveva una cultura un po' vaga ma larga, il suo orizzonte infine era infinitamente più ampio del nostro.»

⁶⁸ *Omaggio a Giannina Milli*, *Omaggio a Giannina Milli*, Firenze, Tipografia Le Monnier, 1857.

⁶⁹ *I fiori della campagna romana. Strenna poetica*, Roma, Tipografia Salviucci, 1857.

⁷⁰ Ivi, pp. 3-8.

⁷¹ *Strenna romana per l'anno 1858*, Firenze, Le Monnier, 1858.

⁷² Ferdinando Gregorovius, *Passeggiate per l'Italia*, vol. III, Roma, Officina Poligrafica Editrice, 1907, pp. 200-228.

In questa poesia romana noi troviamo anche i fiori del nostro romanticismo tedesco. Sembra che la tramontana abbia trasportato il loro seme dai verdi colli della Svevia alle oscure rovine del Campidoglio e del palazzo dei Cesari. Questi rapporti di Roma colla lirica tedesca, meno importanti di quelli coll'Impero tedesco, sono abbastanza interessanti. Nannarelli conosce la letteratura tedesca, è un ammiratore di Schiller e di Lenau, sui quali ha scritto una monografia; ha in sé profondi elementi tedeschi, e la sua Musa ha un carattere strettamente germanico. [...] Sentendo l'abisso che separa l'aspirazione dalla realtà, egli si rivolge alla natura, come un tedesco, alla natura consolatrice e risanatrice, per la quale egli si sforza di giungere ad una contemplazione filosofica della universale armonia. Il motto di Tiedge:

Cerca la Speranza, la Fede e la Pace, e cadi piangendo fra le braccia della Natura⁷³

Il passo evidenzia che gli autori della *Strenna* romana si devono confrontare con una realtà che impone vincoli e censure, meno libera di altri contesti come quello milanese;⁷⁴ fattore che alimenta il pregiudizio negativo di Gregorovius sulla cultura romana.⁷⁵ La difficoltà di pubblicare a Roma, dovuta alla censura cattolica, provoca la necessità di affidarsi all'editore fiorentino Le Monnier, come sottolinea anche Gnoli:

Nannarelli e Castagnola avevano già tentato di comunicare col di fuori, tra le inferriate della nostra prigione. Il Nannarelli fin dal 1853 aveva pubblicato a Firenze, coi tipi di Le Monnier un volumetto di versi, e ne' due anni successivi il Castagnola pubblicò pure a Firenze un volumetto e le tre canzoni del *Concento*. C'era dunque modi di uscire dalle sale muffite delle Accademia, sfuggire alle granfie della censura, e partecipare anche noi alla vita italiana? Col Torlonia si parlava spesso del Maccari, noto solo per le sue recitazioni nelle accademie, e un giorno sul Pincio gli suggerii di raccogliere e pubblicare in un volumetto i versi di lui. Accolse di buon animo il suggerimento, e il volumetto uscì, coi tipi di Le Monnier nel 1856. [...] Né il Torlonia si arrestò lì: coadiuvato dal Castagnola, pubblicò a Firenze sul finire del 1857 una raccolta di poesie, *I fiori della campagna romana*, e poi la *Strenna Romana*, alla quale parteciparono non men di diciannove poeti, di tendenza e scuola diversa. [...] La *Strenna*, in verità, contiene molto, troppo di mediocre; ma fu ad ogni modo la rivelazione di un focolare di vita ideale, e quasi la carta da visita che la gioventù studiosa di Roma presentava ai confratelli d'Italia.⁷⁶

Nella nascita e nello sviluppo della Scuola ebbe un ruolo centrale Giovanni Torlonia. L'autore, a ben vedere, non solo è ideatore di un preciso programma poetico, ma è anche il mecenate della piccola cerchia, e paga a sue spese la pubblicazione delle raccolte. Grazie al principe sono edite non solo raccolte collettive, ma anche volumi individuali, come, appunto, la raccolta di *Poesie*⁷⁷ del Maccari e il *Torquato Tasso*⁷⁸ di Teresa Gnoli (cfr. § 3.1.1). La

⁷³ Ivi, pp. 210-215.

⁷⁴ Per una ricognizione sul contesto milanese si legga Marco Meriggi, *Milano Borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992.

⁷⁵ Il giudizio negativo degli stranieri su Roma affonda le sue radici nell'umanesimo e si rafforza nell'età dell'illuminismo, quando i nuovi ideali entrano in conflitto con il governo pontificio. In proposito cfr. E. e J. Garms, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *Il paesaggio*, op. cit., pp. 561-662. Nel corso dell'Ottocento il giudizio negativo dei viaggiatori persiste in proposito si legga Pierre Musitelli, *Artisti e letterati stranieri a Roma nell'Ottocento. Strutture, pratiche e descrizioni della sociabilità* in *Soggiorni culturali e di piacere. Viaggiatori stranieri nell'Italia dell'Ottocento*, op. cit., pp. 36-40 in cui si esaminano i pareri di personalità di primo piano sulla scena europea, quali Madame de Staël e Chateaubriand. Il critico evidenzia che Roma, nell'immaginario dei viaggiatori, apparteneva piuttosto alla dimensione della quiete e della solitudine che a quella della sociabilità.

⁷⁶ Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, op. cit. pp. 28-29.

⁷⁷ *Poesie* di Giambattista Maccari, Firenze, Le Monnier, 1856.

⁷⁸ Teresa Gnoli, *Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, Firenze, Editori della strenna romana, 1858.

morte del Torlonia nel '58, del resto, segna una battuta d'arresto nella produzione degli autori della Scuola, nonché una vera e propria cesura. Da questo momento in poi il gruppo originario si arricchisce di nuovi elementi, come il Cossa, il Celli e lo stesso Domenico Gnoli, ma le poche raccolte edite⁷⁹ sono subordinate ad intenti encomiastici e si perdono di vista i propositi iniziali. Gli autori trovano un loro spazio solo nel periodico «Arti e Lettere» di Gasperoni, poi rinominato «Il Buonarroti», che ha vita fino al 1887.

Uno sguardo più attento, dunque, evidenzia che il vero animatore della *Strenna* era il Torlonia, e non, come si è lungamente ritenuto,⁸⁰ l'abate Rezzi.

Il giudizio di Domenico sulla produzione della scuola romana non è positivo. Pur riconoscendo agli autori una forte motivazione, il critico sostiene che la loro produzione risulta «mediocre». Non bisogna perdere di vista tuttavia il fatto che quando la *Strenna* muove i suoi primi passi lo Gnoli è appena dodicenne; il suo giudizio, inoltre, è viziato da una rilettura negativa a posteriori della cultura e della società romana nell'Ottocento (cfr. § 4.6).

Della Scuola romana si è parlato nei modi più disparati: se pochi come Negro,⁸¹ Filosa⁸² e Bartoccini,⁸³ hanno espresso un parere positivo, molto negativi sono stati i giudizi di altri critici, come Ferruccio Ulivi,⁸⁴ Lodovico Paolo Lemme⁸⁵ e Alessandra Cimmino⁸⁶ che

⁷⁹ Rispettivamente *Nel patrio festeggiare il sesto centenario di Dante Alighieri*, Firenze, Barbèra, 1865; *Per le nozze di Virginia Napoli col cav. F. Saverio Cecchini*, Firenze, Barbèra, 1866; *In morte di Giulia Cagiati*, Roma, Salviucci, 1866; *A Nostra Signora del Buon Consiglio il Municipio di Genazzano*, Roma, Sininberghi, 1867; *Poesie per Bettina Alessandretti*, Imola, Galeati, 1868.

⁸⁰ In proposito si legga il giudizio di Ulivi Ferruccio (a cura di) in *I poeti della scuola romana dell'Ottocento*, op. cit., che riconduce la nascita della Scuola esclusivamente al Rezzi.

⁸¹ Silvio Negro, *Seconda Roma 1850-1870*, op. cit., pp. 234-235; p. 449

⁸² Carlo Filosa, *I due poeti "principi" della Scuola Romana. Saggio biografico e critico su B. B. e Giuseppe Macari di Frosinone*, Venezia, Libreria Emiliana Editrice, 1958, pp. I-XXVI. In particolare p. XXI: «A nostro avviso, la Sc. Romana contribuì nella storia letteraria di questo periodo, e particolarmente in quella della poesia, al superamento dell'antitesi classicismo-romanticismo».

⁸³ Fiorella Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, op. cit., p. 304: «il senso religioso del sovrannaturale era negli inquieti e ribelli poeti della «scuola romana» (Torlonia muore nel nome di Dio), che non rifiutavano ma cercavano disperatamente una fede alternativa (Cossa lancia un appello a Lutero), con qualche sommessa invocazione al ritorno alla Chiesa primitiva: «la religione fuori delle faccende terrene e purificata nel lavacro delle sue origini». Sono voci isolate. Eccezioni.»

⁸⁴ Cfr. Ulivi Ferruccio (a cura di), *I poeti della scuola romana dell'Ottocento*, op. cit., p. 15 «Sorgono in questo clima [quello dello Stato Pontificio], i primi esempi poetici della Scuola; gli esili interventi di Torlonia, delle sorelle Gnoli, del Carpegna, del Ciampi, di cui non è possibile citare alcuno stralcio passabilmente rappresentativo. Una specie di tardiva consunzione romantica corrode uno spiritualismo vagamente stilnovistico e petrarcheggiante e più di rado arcadico. In costoro, i gesti campeggiano in un'aura rarefatta e stemperata, occupano il primo piano di un discorso che non riesce a toccare neppure il grado allusivo e simbolistico, o allegorizzante, degli esemplari d'oltralpe [...]».

⁸⁵ Lodovico Paolo Lemme, *L'Arcadia Romana nell'Ottocento*, Roma, Edilazio, 1998, p.10: «Questi poeti formarono il nucleo principale dell'effimera vita di una scuola, dagli ingenui ideali [...] Ideali piuttosto lontani da quelli vagheggiati sino ad allora dall'Arcadia, ma pur sempre su basi puristiche e conservatrici.»

⁸⁶ Alessandra Cimmino, *Cultura e letteratura nello Stato del Lazio (1860-1870)* op. cit., pp. 244: «Si incontrano però [negli scritti degli autori della *Strenna*] in alcuni casi anche moduli romanticheggianti e, dopo il '59, per la presenza a Roma dei molti Francesi, ormai non più nemici, qualche eco della produzione letteraria di Baudelaire, ma pure – soprattutto nel Torlonia, in Fabio Nannarelli, nel Ciampi – la conoscenza dell'idealismo tedesco e di autori quali Goethe, Lenau, Novalis, Heine. I temi preferiti sono quelli di una poesia in cui, mancando di

accusano gli autori della Scuola di non saper rielaborare criticamente gli autori presi a modello e di non avere un programma di poetica definito. Da una rilettura delle fonti emerge tuttavia che gli autori della Strenna romana in realtà avevano un programma – si pensi al *Della simbolica dei fiori* del Torlonia e di Castagnola – e una linea di pensiero propri. La scelta stessa di assumere Leopardi⁸⁷ come autore canonico, ad esempio, in un momento storico in cui questo non è del tutto scontato,⁸⁸ è segno di una rielaborazione autonoma dei modelli di riferimento.

La forte attenzione da parte della Strenna alla geografia e alla storia di Roma – presente anche nel programma dell'accademia Tiberina – può, infine, essere considerata parte della specificità romana: ha infatti origine nelle ipostasi del territorio romano di matrice settecentesca.⁸⁹

3. Il teatro

A Roma le rappresentazioni teatrali sono molto diffuse: in occasione del Carnevale romano, una delle festività più amate in assoluto dalla popolazione,⁹⁰ la città si riempie di maschere e spettacoli comici modellati sugli antichi fescennini romani; qualcosa di simile accade durante le Ottobrate, quando i popolani si scambiano motti di spirito e si dedicano al saltarello, una danza rituale tra innamorati.⁹¹

Roma abbonda di teatri, generalmente gestiti da ricche famiglie aristocratiche: il Tordinona e l'Apollo sono gestiti dai Torlonia, l'Argentina dagli Sforza Cesarini, il Capranica è, seppure con vicende alterne, della famiglia omonima.⁹² Altri teatri storici nell'Ottocento sono il Valle,

originalità di sentimento e di forza di pensiero, tutto è dedotto, o comunque filtrato, attraverso un precedente letterario».

⁸⁷ Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, op. cit. p. 16: «i nostri ideali erano semplici: la morale austera: la religione fuori dalle faccende terrene e purificata dal lavacro delle sue origini; con Dante, col Petrarca, col Leopardi gemeamo l'avvilimento della patria, senza alcuna determinazione per l'avvenire: l'amore era, con Dante e Petrarca, un affanno gentile, incontaminato, purificatore». Dell'influenza di Leopardi sugli autori della Strenna romana si parlerà più diffusamente in seguito. In proposito cfr. § 4.2.

⁸⁸ Nel 1857 ci sono ancora giudizi letterari contrastanti su Leopardi in proposito cfr. Fubini, *Leopardi nella critica dell'800* in *Leopardi e l'Ottocento. Atti del 2° Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 1-4 ottobre 1967)*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 335-374, Giuseppe Lonardi, *Leopardismo. Tre saggi sugli usi di Leopardi dall'Ottocento al Novecento*, Firenze, Sansoni, 1990 in cui si discute del caso dei fratelli Maccari e G. Ottone, In margine alla fortuna del Leopardi: i fratelli Maccari e la Scuola romana in «Lettere italiane» XXIV, 1872, n.3.

⁸⁹ In proposito cfr. Silvia Tatti, *Serenate e cantate nel sistema culturale romano del primo Settecento* in *Poeti per musica*, Milano, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. 1-20.

⁹⁰ Cfr. Maria Cristina Biagi, *Carnevale di popolo a Roma tra il 18. e il 19. Secolo*, Roma, F.lli Palombi, 1997.

⁹¹ Cfr. Giovanna Bonasegale (a cura di) *L'Ottobrata. Una festa romana*, Roma, Palombi, 1990.

⁹² Il teatro, costruito nel 1450, fu ceduto dalla famiglia a Raimondo Ottini nel 1767 e passò nel '90 alla famiglia Negroni. Nel 1852 Alessandro Torlonia riacquistò il teatro e lo cedette nuovamente alla famiglia Capranica.

il Pallacorda, l'Alibert, il Fiani, l'Ornano, il Pace, il Valletto, il Rossini, il Pavone, il Goldoni, il Teatro Nazionale, il teatro Delle Muse e il Metastasio.⁹³

I migliori attori e drammaturghi del periodo passano per la città: Salvini, Bellotti Bon e la Ristori ad esempio. Altri, come Meucci, sono originari di Roma.⁹⁴

Secondo una consuetudine tutta romana gli spettacoli sono rappresentati anche nelle piazze, nei salotti culturali e nelle case dei nobili; i Torlonia, ad esempio, possiedono un teatro privato, mentre gli Odescalchi ospitano gli spettacoli nel proprio palazzo. Non si deve dimenticare, inoltre, che alcune accademie nascono proprio per occuparsi di musica e teatro: agli inizi dell'Ottocento tra le più importanti vi sono l'Accademia Filarmonica Romana e l'Accademia Filodrammatica.

L'Accademia Filarmonica Romana⁹⁵ viene fondata nel 1821 da un gruppo di dilettanti guidati dal marchese Raffaele Muti Papazzurri. Gli accademici della Filarmonica organizzano numerose rappresentazioni, tra le quali figurano anche opere soggette alla censura. Vengono eseguiti in prima romana presso la Filarmonica il *Mosè in Egitto*, l'*Elisabetta regina d'Inghilterra* e la *Zelmira* di Rossini; *L'esule di Roma*, la *Lucrezia Borgia* e il *Don Sebastiano* di Donizetti; *Il Crociato in Egitto* di Meyerbeer, oltre a *I briganti* e *La vestale* di Mercadante e il del *Guglielmo Tell* di Rossini nel 1835. Quest'ultimo viene proposto dopo essere stato vietato dalle autorità pontificie per diversi anni – la prima italiana, infatti, aveva avuto luogo presso il Teatro Giglio di Lucca il 17 settembre 1831 – e la censura impone che sui biglietti d'invito il titolo venga omissso e che tutti i recitativi vengano aboliti. Presso le sale dell'Accademia avviene anche la prima esecuzione italiana dell'*Assedio di Corinto* di Rossini nel 1827.⁹⁶

L'Accademia Filodrammatica, nata nel 1823, ha una sede itinerante: viene ospitata nel palazzo del Marchese Ceva, nel palazzo Soderini e in quello dei Torlonia e degli Sforza-Cesarini e, a partire dal '58, a palazzo Braschi. A differenza di altre accademie che cambiano presidente annualmente (come la Tiberina) l'Accademia Filodrammatica elegge presidente perpetuo nel 1856 Grazioli, che resta tale fino al 1862. In seguito alla morte di questo la Filodrammatica si scioglie, e viene rifondata solo nel 1879 con il nome di Società

⁹³ Cfr. F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, op. cit., pp. 331-333; Beatrice Alfonzetti, Mariasilvia Tatti, *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, op. cit., pp. 69-115 e Alessandra Cimmino, *Cultura e letteratura nello Stato del Lazio (1860-1870)* in Bartoccini Fiorella, Strangio Donatella, *Lo Stato del Lazio: 1860-1870*, op. cit., p. 249.

⁹⁴ In proposito cfr. Beatrice Alfonzetti, Mariasilvia Tatti, *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, op. cit., pp. 69-115.

⁹⁵ Le informazioni su questa accademia sono tratte da Arrigo Quattrocchi Arrigo, *Storia dell'Accademia filarmonica romana*, Roma, Presidenza del consiglio dei ministri, 1991 e Alberto Cametti, *L'Accademia Filarmonica Romana 1821-1860. Memorie storiche*, Roma, Edizione della R. Accademia Filarmonica Romana, 1924.

⁹⁶ La prima assoluta dell'Opera avvenne presso l'Opéra national de Paris il 9 ottobre 1826.

Filodrammatica Romana. Le attività dell'accademia sono documentate da due riviste promosse dagli stessi soci – l'«Eptacordo» (1856-1858) e il «Filodrammatico» (1858-1859) – e da un fondo oggi conservato presso l'Accademia dell'Arcadia. Il fondo dell'Accademia Filodrammatica Romana contiene al suo interno lettere, locandine di rappresentazioni, verbali delle assemblee, l'elenco delle opere rappresentate e dei soci, lo statuto e 250 libretti teatrali, per la maggior parte a stampa.⁹⁷ I testi appartengono perlopiù alla *Biblioteca Ebdomadaria teatrale o scelta raccolta delle più accreditate od usate Tragedie, Commedie, Drammi e Farse, tratte del teatro italiano, francese, inglese, tedesco e spagnuolo* (Milano, Placido Visaj, Tipografo- Libraj o ne' Tre Re), al *Florilegio drammatico tratto dai più celebri autori italiani e stranieri* (Roma, Marini), alla *Collezione di Farse italiane e straniere* (Firenze, Romei), al *Teatro di Lodovico Muratori* (Milano, Barbini), al *Teatro comico dell'avvocato Tommaso Gherardi del Testa* (Firenze, Barbera) e al teatro di Carlo Goldoni.

Da uno spoglio complessivo emerge che gli autori più rappresentati dai Filarmonici risultano essere i classici greci e latini, Goldoni, i contemporanei Gherardi del Testa⁹⁸ e Lodovico Muratori (1834-1919),⁹⁹ nonché i principali autori stranieri (sono presenti ad esempio Scribe, Fourier, Goethe) proposti tramite riadattamenti e traduzioni.

A Roma è usuale che anche le accademie non esclusivamente teatrali, come quella dei Quiriti o la Tiberina,¹⁰⁰ organizzino delle rappresentazioni, cooperando talvolta le une con le altre. La Tiberina, ad esempio, collabora con la Filodrammatica e la Filarmonica con le quali condivide gli spazi.¹⁰¹

Dell'assidua attività teatrale della città danno testimonianza i giornali del periodo – in particolar modo il «Tiberino», lo «Spigolatore», l'«Album» e la «Rivista teatrale» che riportano abitualmente le cronache teatrali¹⁰² – e i verbali delle accademie nei quali sono registrate diverse discussioni in proposito.¹⁰³

⁹⁷ Su 250 libretti contenuti nel fondo solo venti circa sono manoscritti e quasi tutti senza firma né data.

⁹⁸ Gherardi del Testa (1814-1881) è stato un autore prolifico. Le sue commedie avevano generalmente un intento moralistico Cfr. Giorgio Pullini, *Teatro Italiano dell'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1981, pp. 107-109.

⁹⁹ Lodovico Muratori (1834-1919) è stato un commediografo e drammaturgo romano. L'autore, apprezzato dai contemporanei, si è dedicato alla stesura di oltre trenta commedie ed è stato direttore dell'Accademia Filodrammatica Romana.

¹⁰⁰ L'accademia Tiberina fu frequentata da personalità illustri in campo teatrale quali Jacopo Ferretti (che risulta tra i fondatori) e Francesco Maria Piave. Su quest'ultimo in particolare e sulla sua esperienza romana cfr. Silvia Tatti, *Poeti per Musica*, op. cit., pp.187-205.

¹⁰¹ Il «Tiberino» ad esempio riporta nel n. 22 del 1839 la notizia che l'Accademia Tiberina si riunirà nelle sale della Filarmonica, in Via della Cuccagna n°3. Circa la collaborazione tra le accademie Cfr. *Pel fausto e desiderato ritorno in Roma del sommo pontefice Pio 9: cantata di Pio Barbèri segretario annuale dell'Accademia Tiberina posta in musica dal maestro Domenico Alari ed eseguitasi nelle sale dell'Accademia Filodrammatica la sera del 16 giugno 1850*, Roma, Tip. Delle Belle Arti, 1850.

¹⁰² Per una ricognizione più approfondita sulle riviste rimando al paragrafo successivo.

¹⁰³ Cfr. ad esempio il «Tiberino» n.20 marzo 1839 in cui si riporta una discussione accademica sull'*Antonio Foscarini* di Niccolini partita da un discorso di Bonuccelli.

Tre le forme teatrali più diffuse ci sono la commedia popolare, la tragedia e il melodramma. Mentre il teatro popolare ha successo soprattutto perché è legato alla tradizione romana, la tragedia e ancor di più il melodramma si affermano perché hanno un forte peso in tutta la nazione nel primo Ottocento.¹⁰⁴

Tra i principali autori romani di commedie e teatro dialettale nella prima metà del secolo sono da annoverare Giovanni Gherardo De Rossi¹⁰⁵, Luigi Randanini¹⁰⁶ e Giovanni Giraud.

Quest'ultimo in particolare merita una certa attenzione; nato¹⁰⁷ a Roma nel 1776 egli si appassiona al teatro sin dall'età di undici anni, quando inizia a leggere Goldoni. Il primo contatto con l'ambiente teatrale avviene durante il Carnevale del 1791, quando per la prima volta egli può assistere ad una commedia intitolata *Il mondo della luna*. Il Carnevale, e tutti gli spettacoli organizzati in occasione dei festeggiamenti, sono una parte fondamentale della formazione di Giovanni, che confluisce nelle sue opere teatrali.

L'esordio professionale del giovane si ha nel 1805, quando Giraud rappresenta a Roma con la compagnia di Perrotti *L'onestà non si vince*, messa in scena poi anche a Ferrara e Bologna. Giraud scrive diverse commedie e satire pungenti, tra le quali risulta di particolare interesse *L'Ajo nell'imbarazzo*, messa in scena al teatro Valle nell'autunno del 1807 e sospesa per l'intervento della censura dopo tre sole rappresentazioni. Al centro della storia vi è il contrasto tra il marchese Antiquati e don Gregorio (l'*ajo*, ossia il precettore) riguardo l'educazione dei figli. La ridicolizzazione di Antiquati, molto conservatore, mette in dubbio i valori promossi dal governo papale, fatto che provoca l'intervento della censura.¹⁰⁸ Il successo della commedia tuttavia è tale che essa viene tradotta in francese e rappresentata a Parigi nel dicembre del 1812 in tre teatri contemporaneamente; successivamente viene tradotta in russo da Gogol (viene messa in scena a Mosca nel 1853) e musicata da Donizetti su libretto di Jacopo Ferretti. Il fatto non è casuale: Giraud infatti frequenta il Caffè Nuovo nel quale conosce diversi uomini di cultura europei che hanno modo di apprezzare il suo lavoro e diffonderlo all'estero.

¹⁰⁴ Sulla letteratura teatrale nel Risorgimento cfr. anche F. Doglio, *Teatro e Risorgimento*, Bologna, Cappelli, 1972, pp. 6-51. Sulla commedia dialettale nello Stato Pontificio cfr. G. Bragaglia, *Le maschere romane*, Colombo, Roma, 1947 e Id., *Storia del teatro popolare romano*, Colombo, Roma, 1958.

¹⁰⁵ Giovanni Gherardo de Rossi (1754-1827) è un poeta e commediografo italiano. Nel corso della sua vita è nominato presidente dell'Accademia di belle arti del Portogallo e direttore dell'Accademia reale di Napoli, la cui sede era a Roma. Le sue sedici commedie sono state pubblicate tra il 1790 e il 1798.

¹⁰⁶ Luigi Randanini (1802-1866) frequenta a Roma il salotto di Fulvia Bertocchi, dunque ha modo di conoscere l'élite culturale della Roma del primo Ottocento. Esordisce come attore e characterista e in seguito si dedica alla scrittura teatrale in dialetto romanesco. La sua commedia più nota è *Un Treatro dentro na casa cioè Er provemio della commedia de sotto*.

¹⁰⁷ Cfr. Guido Gregorio Fagioli Vercellone, *Giraud, Giovanni* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 56, 2001 consultabile al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giraud_\(Dizionario_Biografico\)/e](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giraud_(Dizionario_Biografico)/e) Siro Ferrone (a cura di), *Il teatro italiano V. La commedia e il dramma borghese dell'Ottocento*, Einaudi, Torino, 1979, pp. VII-LXIV.

¹⁰⁸ Cfr. Francesca Bonanni, *Teatro a Roma*, Roma, Lucarini, 1982, pp. 33-41.

La commedia ha tanto successo a Roma sia per il tema sia perché l'inserimento di parti dialettali avvicina il testo al pubblico.

Sul versante della tragedia emergono le figure di Pietro Sterbini e Pietro Cossa. Sterbini nasce nel 1784 e fa parte della frangia più estrema dei liberali a Roma; mazziniano, scrive diverse tragedie ricche di riferimenti politici. L'autore, coinvolto in prima persona nei moti del '31 e nelle vicende della Repubblica Romana, figura tra i fondatori dell'Accademia Tiberina ed è anche direttore de «Il Contemporaneo», giornale, come vedremo, molto amato nella città. Pietro scrive diverse tragedie che vengono apprezzate molto dal pubblico.¹⁰⁹ La *Vestale* (1827) è una tragedia di argomento romano interpretata dall'attore militante Gustavo Modena, che viene messa in scena per quattro sere e poi proibita per le sue implicazioni politiche; la censura non riesce tuttavia nel suo intento di impedire la circolazione del testo, che viene pubblicato a Bastia nel 1835 in una raccolta patriottica intitolata *Poesie*, comprendente anche diverse odi e il *Tiberio*, altra tragedia di successo.¹¹⁰

Autore di tragedie ben più prolifico, seppure più tardo, è Pietro Cossa.¹¹¹ Pietro nasce a Roma nel 1830 da Francesco e Arianna Landesio. Sin da giovane manifesta dei forti sentimenti patriottici che causano la sua espulsione dal Collegio Romano. In seguito combatte per la prima guerra di indipendenza e aderisce alla Repubblica Romana, fatto che gli costa ben diciotto mesi di carcere alla caduta della stessa; nel 1851 emigra in America, dove si trattiene fino al 1857, anno in cui si stabilisce a Torino. Cossa raggiunge il pieno successo in quanto autore teatrale nel 1871, con il *Nerone*, ma la sua produzione giovanile, sebbene meno nota, risulta molto interessante. Pietro scrive infatti diverse tragedie storiche di argomento patriottico come *Ettore Fieramosca*, *Spartaco*, *La battaglia di Benevento* e alcuni melodrammi; al 1857 risale *Margherita Pusterla*, messa in scena presso il teatro comunale di Terni e musicata da Venceslao Persichini.¹¹² Cossa si occupa di teatro sin da giovane ed entra a far parte della Strenna Romana,¹¹³ ma raggiunge il pieno successo e la maturità solo dopo gli anni '70, esattamente come accade a Domenico Gnoli. A ben vedere quasi tutti gli autori della Scuola prima o dopo si occupano di teatro: Paolo Emilio Castagnola scrive la commedia

¹⁰⁹ Cfr. Beatrice Alfonzetti, *Dal 1847 al 1849: teatro e politica nella Repubblica romana* in *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, op. cit., pp. 69-84.

¹¹⁰ Cfr. Silvia Tatti, «A tutti gl'Italiani». *Letteratura, melodramma e politica da Pio IX alla Repubblica* in *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, op. cit., pp. 103-104.

¹¹¹ Cfr. Francesca Bonanni, *Teatro a Roma*, Roma, Lucarini, 1982 e Giorgio Petrocchi, *Cossa Pietro* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 30, 1984 consultabile sul sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-cossa_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-cossa_(Dizionario-Biografico)/).

¹¹² Venceslao Persichini (1827-1897) fu insegnante di canto presso l'Accademia di Santa Cecilia e compositore. In proposito cfr. Corrado Ambiveri, *Operisti minori dell'ottocento italiano*, Roma, Gremese Editore, 1998, p. 116.

¹¹³ Cfr. Paolo Emilio Castagnola, *I poeti romani della seconda metà del XIX secolo*, Firenze, Cellini, 1889 e Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, op. cit.

*Gliceria o il secolo di Augusto*¹¹⁴ e diversi trattati sul teatro;¹¹⁵ Ignazio Ciampi,¹¹⁶ noto soprattutto da dopo gli anni '60, mette in scena presso il Valle con la compagnia di Morelli tra il '64 e il '66 *L'usura in guanti*, *Una casa e un palazzo* e *Maurizio o i fratelli di latte*. In seguito l'autore pubblica diverse raccolte di commedie¹¹⁷ e il saggio *La commedia Italiana: studi storici, estetici e biografici*.¹¹⁸ Fabio Nannarelli¹¹⁹ nel 1884 è curatore del *Don Giovanni e Fausto* di Grabbe¹²⁰ ed anche Domenico e Teresa Gnoli – come vedremo meglio in seguito (§ 3.2 e § 4.3) – si occupano di teatro. Teresa, autrice di quattordici scritti teatrali, si dedica ad una produzione varia, che spazia dal teatro di prosa ai melodrammi, mentre Domenico scrive una tragedia e una commedia, rispettivamente *La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI* e *Il Pericolo*.

Anche a Roma, si è detto, è molto diffuso il melodramma.¹²¹ Nei teatri romani si può assistere a spettacoli musicati da Pacini, Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi. Il «Il Tiberino», ad esempio, riporta tra il 1838 e il 1839 le rappresentazioni della *Lucrezia Borgia*, il *Marin Faliero* e de *l'Elisir d'Amore* di Donizetti, oltre al *Moro di Venezia* e al *Barbiere di Siviglia* di Rossini.¹²²

Nella città vengono rappresentate anche alcune importanti prime: presso il teatro Argentina, ad esempio, il 27 gennaio 1848 viene messa in scena per la prima volta la *Battaglia di Legnano* di Verdi-Cammarano, mentre al teatro Apollo il 7 febbraio 1863 viene rappresentata per la prima volta in Italia *La Forza del destino* di Verdi-Piave.¹²³

¹¹⁴ Paolo Emilio Castagnola, *Gliceria o il secolo d'Augusto*, Firenze, Le Monnier, 1864. In proposito si veda anche A.D.G., *Gliceria o il secolo d'Augusto* in «La civiltà italiana. Rivista di scienza lettere ed arti», I, 1 gennaio 1865.

¹¹⁵ Cfr. ID., *Delle presenti condizioni del teatro e della poesia drammatica in Italia*, As1sisi, Sgariglia, 1873 e ID., *Il dramma: saggi critici*, Imola, Galeati, 1897.

¹¹⁶ Per un approfondimento Cfr. Alessandra Cimmino, *Ciampi, Ignazio, Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 25, 1981 su [http://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-ciampi_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-ciampi_(Dizionario_Biografico)/); Paolo Emilio Castagnola, *I poeti romani della seconda metà del XIX secolo*, op. cit. e Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, op. cit.

¹¹⁷ Cfr. Ignazio Ciampi, *Commedie*, Roma, Tip. Delle Belle Arti, 1863. La raccolta comprende: *Il Segretario e la Contessa*; *l'Avvocato*, *Momolo e Giorgio*; *Un traffico di nuova specie*; *Caterina*; *Chi ben apre ben spera*; ID., *Nuove commedie*, Milano, Gagliardi, 1867: *L'usura in guanti*; *Una casa e un palazzo*; *Maurizio o i fratelli di latte*; *Il medico tutore*; ID., *Nuovo teatro*, Roma, Galeati, 1880: *Amori popolari*; *Riccardo Sheridan*; *Buon vecchio*; *Esmeralda*.

¹¹⁸ ID., *La commedia Italiana: studi storici, estetici e biografici*, Roma, Galeati, 1880.

¹¹⁹ Cfr. Paolo Emilio Castagnola, *I poeti romani della seconda metà del XIX secolo*, op. cit. e Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, op. cit.

¹²⁰ C. D. Grabbe, *Don Giovanni e Fausto*, a cura di Fabio Nannarelli, s.l., s.d., 1884.

¹²¹ Un' indagine sulla scrittura melodrammatica nell'Ottocento si vedano Silvia Tatti, Antonio Rostagno, *Scrittori in Musica*, Roma, Bulzoni, 2016 e Silvia Tatti, *Poeti per Musica*, op. cit.

¹²² Per una ricognizione sul melodramma a Roma nell'Ottocento cfr. Alberto Cametti, *Teatro e musica nell'Ottocento romano*, in «Capitolium. Rassegna di attività municipali» VIII, 1, 1932, pp. 84-96. A p. 90, in particolare, l'autore sottolinea che gli autori che figurano più frequentemente sui cartelloni sono Rossini, Donizetti, Pacini, Bellini, Mercadante e i fratelli Ricci.

¹²³ La prima rappresentazione dell'opera avviene il 10 novembre 1862 a San Pietroburgo.

I libretti dei melodrammi in alcuni casi sono del tutto originali, mentre in altri derivano dalla traduzione e dal riadattamento di autori stranieri come Schiller o Walter Scott. Proprio su uno scritto di quest'ultimo dal titolo *The Lady of the lake* è basata ad esempio *La donna del Lago* di Andrea Leone Tottola. L'opera è rappresentata al teatro Argentina il 23 gennaio 1823 ed ha un grandissimo successo: persino Leopardi, che nel corso del suo viaggio matura un giudizio decisamente negativo su Roma, non può che esprimere la sua ammirazione a riguardo.¹²⁴

Tra i principali drammaturghi romani vi sono Filippo Meucci e Jacopo Ferretti.

Filippo Meucci¹²⁵ nasce nel 1805 e si occupa di teatro sin da giovane scrivendo alcune tragedie come *Il tradimento punito dall'Innocenza* (1826), *Temisto* (1826) e *l'Ode in onore di S. Maria Salome* (1828); patriota di orientamento liberale moderato, diventa poi uno dei protagonisti della Repubblica Romana. Filippo collabora inoltre a «La donna italiana» di Cesare Bordiga e dirige «La Pallade». Ne *La Lega Lombarda nel secolo XII*, Meucci rappresenta un'Italia unita contro gli austriaci.¹²⁶ Il dramma, composto nel 1846 e pubblicato con la falsa indicazione Parigi 1846, viene censurato per i suoi contenuti politici. L'opera viene messa in scena nel 1847, presso il teatro Apollo, solo dopo essere stata fortemente modificata: non solo assume il nuovo titolo di *Gustavo di Medina*, ma l'azione viene trasportata in Spagna e i personaggi cambiano del tutto. *La Lega Lombarda* viene finalmente rappresentata per la prima volta integralmente solo il 23 febbraio 1850, prima presso il teatro Principal di Barcellona e in seguito a Torino.¹²⁷

Privi di implicazioni politiche, ma altrettanto significativi, sono i melodrammi di Jacopo Ferretti, uno dei più importanti librettisti della Roma del primo Ottocento. Jacopo¹²⁸ nasce a Roma il 16 luglio 1784 da Francesco Maria Ferretti, titolare di una agenzia di spedizioni e dalla viennese Barbara Sardi, figlia di un funzionario dell'esercito imperiale. Fin da giovane è in contatto con gli ambienti letterari romani, entrando a far parte dell'*Arcadia* con il nome di

¹²⁴ Cfr. Paola Bertolone, *Lo spettacolo a Roma nella Stagione 1822-1823* in Novella Bellucci, Luigi Trenti (a cura di), *Leopardi a Roma*, Milano, Electa, 1998, pp. 84-87.

¹²⁵ Su Filippo Meucci cfr. Silvia Tatti, «A tutti gl'Italiani». *Letteratura, melodramma e politica da Pio IX alla Repubblica* in *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, op. cit., pp. 103-104.

¹²⁶ Sui legami tra politica e teatro a Roma rimando alla lettura di Beatrice Alfonzetti, *Dal 1847 al 1849: teatro e politica nella Repubblica romana* in *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, op. cit., pp. 69-84. Si legga in proposito anche il § 3.2 in cui si propone un'indagine sugli scritti teatrali di Teresa Gnoli che evidenzia ulteriormente questa connessione.

¹²⁷ Beatrice Alfonzetti, *Dal 1847 al 1849: teatro e politica nella Repubblica romana* in *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, op. cit., pp. 110-111. Per un maggiore approfondimento sulla biografia di Meucci rimando a Maria Temide Bergamaschi, *Meucci, Filippo* in *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 74 (2010) consultabile alla pagina [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-meucci_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-meucci_(Dizionario_Biografico)/).

¹²⁸ Per un approfondimento sulla figura di Jacopo Ferretti rimando a Annalisa Bini e Franco Onorato (a cura di), *Jacopo Ferretti e la cultura del suo tempo. Atti del convegno di studi Roma, 28-29 novembre 1996*, Milano, Skira, 1999 e a Franco D'Intino, *Ferretti, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 47, 1997 consultabile al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-ferretti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-ferretti_(Dizionario-Biografico)/)

Leocrito Erminiano e frequentando alcuni salotti, come quello della principessa Zenaide Volkonskij. Ferretti è inoltre tra i fondatori dell'accademia Tiberina, direttore dello «Spigolatore», autore di articoli per diverse altre testate giornalistiche,¹²⁹ nonché traduttore di commedie dal francese. L'autore, tra il 1806 e il 1807, inizia la sua attività di librettista e arriva a collaborare con i più grandi compositori del periodo, come Donizetti e Rossini. Proprio tramite la scrittura del libretto della *Cenerentola* di Rossini nel 1817 arriva all'apice del suo lungo successo: Ferretti ha infatti scritto complessivamente più di settanta opere. Si tratta di un autore estremamente colto, in relazione con i più grandi musicisti del periodo, e i suoi libretti rispecchiano il gusto dell'epoca. Alcuni sono basati su soggetti romani,¹³⁰ come *Scipione in Cartagine* (1820), *Cesare in Egitto* (1821), altri basati su riadattamenti di opere straniere (si pensi alla *Cenerentola* ad esempio, basata su una *féerie* di Insuard su parole di Etienne) o italiane; sono ben tre ad esempio i libretti che Ferretti trae dalle commedie omonime dell'amico Giovanni Giraud: *L'Ajo nell'imbarazzo* (1824), *L'innocente in periglio* (1827), *La casa disabitata* (1834). Cercando di rispettare la prosa di Giraud, Ferretti usa un linguaggio ricco di modi gergali che sono una sorta di eco del dialetto romanesco.¹³¹ L'approccio realista e colloquiale del commediografo viene dunque mantenuto dal librettista. Da questa rapida carrellata emerge il ruolo centrale del teatro nella Roma preunitaria. La rappresentazione teatrale ha radici profonde a Roma: il Carnevale e le Ottobrate fanno sì che il teatro, anche nelle sue forme più elevate, sia percepito dai romani come una esperienza collettiva e folclorica. Per tale ragione spesso la rappresentazione non avviene solo nei teatri, ma anche nelle Accademie, nei salotti e nelle piazze. La scrittura teatrale inoltre è molto frequentata anche dagli autori della Strenna romana. Il melodramma politico, infine, nell' '800 è diffuso anche a Roma. Se è vero che non è possibile, a causa della censura, portare in teatro temi esplicitamente politici, alcuni contenuti riescono comunque a trapelare in maniera allusiva e i testi teatrali censurati circolano tramite canali sotterranei.

¹²⁹ Cfr. Ivi §4.

¹³⁰ La storia romana è di frequente fonte di soggetti teatrali specialmente a partire dalla fine del Settecento e nell'Ottocento diventa espediente favorito per veicolare il messaggio patriottico. In proposito cfr. F. Fido, *La Storia a Teatro. Dalla tragedia settecentesca e alfierriana ai componimenti teatrali di Giovanni Pindemonte* in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo* a cura di G. Santato, Convegno Padova-Venezia, 2003, pp. 275-289 e S. Tatti, *La storia antica nell'immaginario melodrammatico tra Sette e Ottocento da Parini a Monti* in *Poeti per Musica*, op. cit., pp. 93-110.

¹³¹ Per un approfondimento sul rapporto tra i tre libretti e le commedie di Giraud rimando a Franco Onorati, *L'officina del poeta: Ferretti e i tre libretti desunti dal teatro di Giovanni Giraud* in *Jacopo Ferretti e la cultura del suo tempo. Atti del convegno di studi Roma, 28-29 novembre 1996*, a cura di Annalisa Bini e Franco Onorati, Milano, Skira, 1999.

4. La circolazione della cultura: l'istruzione, la stampa periodica, le letture

Comprendere quale sia esattamente la formazione degli uomini di cultura a Roma nel primo Ottocento è complesso perché la circolazione delle idee e dei libri avviene spesso tramite canali ufficiosi. Lo Stato Pontificio esercita un forte controllo sia sull'educazione scolastica sia sulla pubblicazione di libri, riviste e quotidiani.¹³²

L'educazione scolastica a Roma è incentrata soprattutto sulla formazione del credente e del buon cittadino; con la bolla papale *Quod Divina Sapiencia* nel 1824 Leone XIII ha compiuto una regolarizzazione degli insegnamenti e fondato la *Congregazione degli studi*. L'Urbe in questa fase storica ha un numero di scuole e di allievi superiore rispetto a quello delle altre grandi città italiane:¹³³ i ragazzi imparano innanzitutto le scritture e il latino.¹³⁴ Gli insegnamenti scientifici invece maturano soprattutto dopo il '48 e dopo il '60, in concomitanza con i rivolgimenti politici.¹³⁵ Pio IX promuove una riforma scolastica e la nascita di giornali di carattere religioso e pedagogico, come «il Didascalico», «il Mentore» e «L'Educatore» allo scopo di controllare il più possibile l'istruzione della popolazione.

Molto sviluppata è l'archeologia, oggetto di studio dell'Accademia Romana d'Archeologia e dell'Istituto di corrispondenza archeologica; i maggiori antiquari romani – Ennio Quirino Visconti, Carlo Fea, Giuseppe Antonio Guattani, Luigi Canina, Antonio Nibby – sono affiancati da personalità europee come Bertel Thorwaldsen, il barone von Bunsen, Eduard Gerhard e August Kestner; Winkelmann è considerato un modello indiscusso. Accanto agli archeologi hanno un certo rilievo gli epigrafisti, primi fra tutti Theodor Mommsen e Giovan Battista De Rossi. L'interesse per le discipline archeologiche ed epigrafiche favorisce la riscoperta, tra il '51 e il '57, di antichi cimiteri romani: si scoprono le catacombe di san Callisto (il ritrovamento è proprio a opera del De Rossi), il cimitero di Domitilla, quello di Sant'Alessandro e il cimitero della basilica di Santo Stefano.

Il rapporto dei cittadini con la letteratura è molto particolare: come sottolinea anche Gogol, a Roma tutti (o quasi) fanno poesia; la poesia di occasione è infatti, come si è già sottolineato,

¹³² Sul controllo esercitato dallo Stato Pontificio sulle letture cfr. Maria Iolanda Palazzolo, *La perniciosa lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, Roma, Viella, 2010. Per una indagine approfondita sui rapporti tra la diffusione della cultura e il controllo pontificio rimando anche a *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècles)*, op. cit.

¹³³ Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, op. cit., pp. 311-367.

¹³⁴ Silvio Negro, *Seconda Roma 1850-1870*, op. cit., pp. 213-219.

¹³⁵ Per un approfondimento sull'istruzione nella Roma ottocentesca cfr. Ida Venzo Manola (a cura di) *Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870)* Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2009 e Carmela Covato, Manola Ida Venzo (a cura di), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale*, Milano, Edizioni Unicopli, 2007

una consuetudine radicata, un intrattenimento che ha le sue radici in tante manifestazioni della cultura cittadina accademica e popolare.¹³⁶

La presenza dei letterati a Roma è stata censita da Merolla,¹³⁷ che ha condotto uno studio sistematico sugli uomini di cultura presenti nella città con l'ausilio della *Biografia degli italiani illustri* di De Tipaldo,¹³⁸ della *Bibliografia Romana* di Girolamo Amati,¹³⁹ delle *Vite di Romani illustri*¹⁴⁰ e del *Dizionario biografico degli Italiani*.¹⁴¹ Lo studioso conta 193 unità di intellettuali classificandoli in base all'anno di nascita (1741-1765 / 1766-1790 / 1791-1815); l'estrazione sociale di partenza, che risulta essere soprattutto borghese e aristocratica; lo status (ecclesiastici o laici) e i settori disciplinari di interesse, che risultano essere soprattutto quelli umanistici. Lo studio è corredato da un elenco in cui sono presenti i nomi dei 193 eruditi usati come campione¹⁴² e sebbene sia difficile considerarlo esaustivo – anche per stessa ammissione del suo autore –, ha il merito di aver affrontato il problema della diffusione della cultura a Roma e di aver poi ispirato ulteriori indagini nel settore.¹⁴³

Uno dei risultati della ricerca è che i letterati sono ancora molto condizionati dal rapporto clientelare con le importanti famiglie romane: Francesco Cerroti è bibliotecario dei Corsini,¹⁴⁴

¹³⁶ Silvio Negro, *Seconda Roma 1850-1870*, op. cit., p.231 in riferimento a Gogol. «il russo che aveva vissuto a lungo a Roma ed aveva dell'ambiente una conoscenza un po' meno superficiale di quella dei soliti viaggiatori. A questi, Roma doveva apparire allora come la vera capitale del sonetto, il paese di bengordì della rima. Facevan versi tutti, anche i camerieri di caffè per ricordare ai clienti la mancia di ferragosto. E se ne facevan in tutte le occasioni: se ne facevan per mandare auguri e scambiarsi i regali, per i matrimoni e le monacazioni, per le nascite e le morti, per applaudire un'attrice o lodare un quadro, per chiedere un favore o ricordarsi agli amici».

¹³⁷ Riccardo Merolla, *Note sulla cultura della Restaurazione Romana*, in *GG Belli romano, italiano ed europeo: atti del 2 convegno internazionale di studi belliani*, a cura di Riccardo Merolla, Roma, Bonacci, 1985, pp. 69-130.

¹³⁸ *Biografia degli Italiani Illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei, compilata da' letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del prof. Emilio De Tipaldo*, Venezia 1834-1845, vol.10.

¹³⁹ *Bibliografia Romana*, a cura di Girolamo Amati, vol. I, Roma, 1880.

¹⁴⁰ *Vite di romani Illustri*, Roma, 1889-1893, vol. 5.

¹⁴¹ *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1960-1983, vol. 1-29.

¹⁴² Nell'elenco sono presenti anche i nomi di alcuni studiosi già introdotti in questa trattazione, come Giuseppe Gioachino Belli, Betti Salvatore, Biondi Luigi, Bresciani Borsa Antonio, Caetani Michelangelo, Calandrelli Giuseppe, Camuccini Pietro e Vincenzo, Canova Antonio, Capranica Domenico, Francesco, De Rossi Giovanni Gherardo, Carlo Fea, Giraud Giovanni, Godard Luigi, Guadagni Francesco, Montecchi Elena, Nibby Antonio, Odescalchi Pietro, Poggioli Michelangelo, Rezzi Luigi Maria Rezzi, Tambroni, Giuseppe, Tenarani Pietro, Alessandro Verri, Ennio Quirino Visconti

¹⁴³ Si pensi alle indagini condotte in Domenico Demarco, *Il tramonto dello Stato Pontificio. Il papato di Gregorio XVI*, op. cit., pp. 191-192, in cui è presente un'analisi sistematica sulla percentuale dei cultori delle arti a Roma; Alessandra Cimmino, *Cultura e letteratura nello Stato del Lazio (1860-1870)* in Bartoccini Fiorella, Strangio Donatella, *Lo Stato del Lazio: 1860-1870*, op. cit., pp. 235-259 e nel più recente *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècles)*, a cura di J. Boutier, B. Marin e A. Romano, op. cit.

¹⁴⁴ La famiglia Corsini ebbe un ruolo di primo piano nella costituzione di un canale di comunicazione tra letterati a partire dal primo Settecento non solo a Roma, ma anche a Firenze e Palermo. A riguardo si veda Maria Pia Donato e Marcello Verga, *Mecenatismo aristocratico e vita intellettuale. I Corsini a Roma, Firenze e Palermo nella prima metà del Settecento* in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècles)*, a cura di J. Boutier, B. Marin e A. Romano, Roma, École française de Rome, 2005, pp. 547-574.

Enrico Narducci è segretario dei Boncompagni; Belli, invece, è computista dei Rospigliosi, Giuseppe Spada collabora nel settore bancario con i Torlonia.¹⁴⁵

La libertà di stampa nello Stato Pontificio soprattutto prima del '46, anno in cui Pio IX ammorbidisce i controlli,¹⁴⁶ è molto limitata, ma i censori non riescono a bloccare del tutto l'afflusso di giornali rivoluzionari. I numerosi provvedimenti presi per impedire la diffusione a Roma di periodici stampati all'estero dai rifugiati politici, come «L'Esule» o «L'Italiano», sono la prova di una censura che fatica nel suo intento. Sin dai primi decenni del secolo a Roma si registra infatti la circolazione di periodici stranieri come il «Times» e, soprattutto, il «Juornal des débats politiques et littéraires». Dal 1846 i giornali hanno maggiore libertà, ma solo durante la parentesi del governo repubblicano del '49 la censura è allentata.

I periodici romani pubblicati nel primo Ottocento sono numerosi, vari, e spesso hanno vita breve.¹⁴⁷ Tra i principali ne troviamo alcuni più aperti alle nuove idee come il «Monitore romano», il «Banditore di verità», il «Giornale del Campidoglio», il «Tiberino», lo «Spigolatore», «L'Album», e altri più conservatori, come «Le Notizie del giorno», «Il Notiziario di Europa», «L'Almanacco storico universale», «Il Giornale enciclopedico». Non in secondo piano sono inoltre il «Fanfulla», «L'Unione», «Il Labaro», «l'Epoca», «La Pallade», il «Giornale di Roma», il «Diario il Roma», il «Cassandrino» e il «Don Pirlone».¹⁴⁸

Farini lascia in proposito una testimonianza interessante:

Vedemmo anche alcuni giornalisti, posata la penna, dar piglio alla spada; fra quali va citato con onore il bolognese Berti-Pichart, che cessò di pubblicare il suo giornale l'Italiano, e si fece soldato. Però in Roma restarono que' maestri di sollevazione, che più sono pericolosi, non gli entusiasti per un'idea, ma coloro che hanno la voluttà del sovvertire, perché le sovversioni procacciano altre voluttà. E il giornalismo romano, cessata la *Bilancia*, seguì il suo andazzo, e quanto più la città era diserta di culta e animosa gente, tanto più a' giornali riescì agevole concitar le passioni. Alcuni dotti e civili sacerdoti scrivevano il giornale il *Labaro* con generosità d'affetti e temperanza d'opinioni. L'*Epoca*, nata di recente, pareva abbastanza temperata: ma l'uno e l'altro giornale avevano pochi lettori tra il volgo liberale, il quale si nudricava delle pagine del *Contemporaneo*.¹⁴⁹

Il «Contemporaneo» viene fondato nel 1846 da Carlo Gazzola, Ludovico Potenziani e Luigi Masi e segue la linea politica promossa da Pietro Sterbini, che in seguito ne diventa

¹⁴⁵ F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, op.cit., p. 293.

¹⁴⁶ Per una ricognizione completa sui periodici stampati a Roma nell'Ottocento cfr. Olga Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, op. cit., XV-XCI.

¹⁴⁷ Ivi.

¹⁴⁸ Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, op.cit., pp. 352-353.

¹⁴⁹ L.C. Farini, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, op. cit., p. 253.

direttore.¹⁵⁰ Questo periodico risulta di grande interesse per la linea liberale radicale e la prospettiva volutamente europea che lo caratterizza:

Ci pare peraltro che niuno fra noi abbia ancor pensato di comporre un giornale che, a vantaggio comune del popolo, discorra le materie tutte di cui si occupano i giornali d'Europa, e sparga, e diffonda le concizioni scientifiche, letterarie, industriali e morali che toccano la storia del tempo, e accenni il progresso attuale delle arti e delle scienze applicate al viver civile. [...] ove occorra, porremo una copiosa bibliografia di opere da consultare pel migliore conoscimento delle materie trattate.¹⁵¹

I redattori mantengono la promessa fatta, e nelle pagine del *Contemporaneo* sono riportati aggiornamenti politici, socio-economici e culturali relativi alle principali nazioni europee.

Il «Giornale Arcadico di lettere scienze e arti»¹⁵² è forse il più rappresentativo ai fini di questa indagine. Il periodico, pubblicato a partire dal gennaio 1819 fino all'aprile 1868 (salvo poi una ripresa dal 1898 al 1916) è fondato da Salvatore Betti, Luigi Biondi, Bartolomeo Borghesi, Pietro Carpi, Antonio Nibby, Pietro Odescalchi, Giulio Perticari e Giuseppe Tambroni. Gli autori sin dai primi numeri mostrano di voler aggiornare i lettori sulle questioni letterarie più importanti del periodo, come il dibattito tra classici e romantici. Nel 1819 Pietro Odescalchi pubblica su questo periodico un interessante articolo in commento alla *Vera definizione del Romanticismo* di Simonde de Sismondi. Il volume è un estratto de *La letteratura nel Mezzogiorno d'Europa* pubblicato a Milano in quello stesso anno «nel pieno della battaglia condotta dai romantici italiani per affermare un riferimento pienamente nazionale alle proprie scelte, e negare la dipendenza di esse dalle «fantasie settentrionali».¹⁵³ Odescalchi si inserisce nel dibattito con la seguente argomentazione:

Una delle quistioni, che ha in questi nostri giorni diviso in due partiti la letteratura italiana, quella si è appunto del *romanticismo*¹⁵⁴: e si sarebbero essi certamente rimasti sempre al di là delle Alpi, ove ebbero la loro origine, se noi, forse troppo ciechi ammiratori delle straniere cose, non avessimo fatto superar loro quegli altissimi gioghi, che il nostro bel paese dividono dal rimanente di Europa. [...] Sdegnano i *romantici* quelle regole che dai nostri padri sono state poste, e con l'esempio seguite; onde regolare così e condurre il nostro genio, e non lasciarlo pazzamente sfrenare in balia di se stesso. Ma essi miseramente pensando credono quelle regole dettate dalla tirannia e dal dispotismo letterario, e non si avvedono che le ha volute la natura stessa, servendosi per sua ministra della più saggia filosofia. Da ciò chiaramente si vede che il *romanticismo* ha per suo contrario il classico, per cui tutti coloro che saggiamente si dedicano allo studio dei nostri classici, e riverenti sieguono i precetti dei greci e dei latini, sono dai *romantici* tenuti per pedanti, e li spregiano, e ne formano oggetto di risa e di scherni. [...] Venuti i *romantici* nella impresa

¹⁵⁰ Paola Gioia, Antonietta Angelica Zucconi, *I periodici della Repubblica romana nella Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma* in *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, op. cit., pp. 151-164.

¹⁵¹ Pio Mola, *Programma* in «Contemporaneo. Giornale di varie ed utili materie», Roma, 17/09/1846.

¹⁵² Editto inizialmente da De Romanis dal luglio 1820 presso Salviucci, dal 1824 presso Boulzaler, dal 1837 presso la Tipografia Delle Belle Arti, dal 1858 da Di Tito Ajani, dal 1898 dalla Scuola Tipografica Salesiana. Il direttore è Pietro Odescalchi fino al 1857, seguito da Pietro Ercole Visconti e, dal 1898, da Agostino Bartolini. Per un approfondimento sui rapporti di derivazione che legano giornali e accademie si legga Marina Caffiero, *Accademia e autorappresentazione dei gruppi intellettuali a Roma alla fine del Settecento* in *Naples, Rome, Florence*, op. cit., p. 277.

¹⁵³ Pino Fasano, *L'Europa Romantica*, Firenze, Le Monnier, 2004, p. 227.

¹⁵⁴ I corsivi sono nel testo.

di scuotere il giogo di questi precetti, e tratto, come si crede, dai fratelli *Schlegel* il nome di *romantico*, incominciarono a confondersi ed a smarrirsi in mezzo a mille idee vaghe e confuse, che nulla significavano, e con ciò dettero chiaramente a conoscere, che essi stessi ignoravano cosa veramente volessero. È sembrato ai *romantici* d'uscire da queste foltissime tenebre, e di trovare un lume che rischiarasse il loro sistema, producendo uno squarcio di un'opera di nobile e chiaro ingegno, che ha per titolo: *Corso della letteratura dei popoli meridionali di Europa*. [...] A dire il vero, a noi sembra che un ben picciolo trionfo menar possano i difensori del *romanticismo* per la definizione datane da questo chiarissimo sapiente, poiché riguardando ella la cosa *drammatica* soltanto, lascia la stessa dubbiozza e la stessa oscurità su tutti gli altri rami della bella letteratura. [...] ad ottenere nelle sceniche rappresentanze il massimo effetto, è necessario fissare per mezzo del possibile e del verosimile l'attenzione dello spettatore, ed eccitare in lui i più interni affetti dell'animo. Quest'attenzione sarà fissata, quando sarà ristretta ad un solo punto: e questo punto non si otterrà che in quella unità di tempo, di luogo, di azione voluta dai classici. [...] Corneille nel suo Polliuto, Voltaire nella sua Zaira, Alfieri nel suo Saulle, nella Virginia, nel Filippo, senza parlare di tutte le altre sue tragedie, non hanno forse prodotto un effetto mirabile benché esposte colle regole stesse de' classici? Ecco tutte tragedie di soggetto *romantico*, scritte però con quelle regole che ora si vogliono far passare per ceppi. [...] Credono forse essi che Shakespeare fra gl'Inglesi, Calderon fra gli Spagnuoli, e Schiller fra i Tedeschi abbiano ottenuto l'ammirazione generale solo perché hanno scritto tragedie da ogni legge libere e sciolte? [...] Piacciono e piaceranno sempre le loro tragedie per la sublimità dei concetti, per la verità e naturalezza dei caratteri che ci hanno introdotti, pel maneggio mirabile delle passioni, per la fedele dipintura del cuore umano. Ecco ciò che ha servito a stabilire la loro celebrità, non le stranezze, che dai *romantici* si voglion pretendere per modelli del bello, e del vero¹⁵⁵. Sono stati essi all'età loro mirabili uomini, noi nol neghiamo: ma debbon ben sapere i *romantici*, che le cose mirabili sogliono piuttosto venerarsi da lungi, che Imitarsi; e noi siam d'avviso che se il sublime, il quale nelle loro tragiche rappresentanze con tanto piacere gustiamo, fosse stato dalle leggi dei classici regolato, si avrebbero certamente nelle loro tragedie sì alti modelli da far dimenticare gli antichi esemplari. [...] si persuadano una volta per sempre i romantici (chiuderemo con uno squarcio molto erudito di uno scrittore Francese, e che sembra dettato a bella posta per la quistione di cui trattiamo) si persuadano¹⁵⁶, *Che non vi sono due teorie nell'arte di scrivere; quest'arte non si è ristabilita presso le moderne nazioni se non quando hanno abbandonato gli esempj e le tradizioni delle età dimezzo per istudiarle negli antichi modelli; non perché questi modelli erano antichi, ma perché la loro bellezza, il loro sistema, e le loro regole sono quelle della natura medesima.*

Il saggio offre molti spunti di riflessione. L'autore mostra innanzitutto di voler aggiornare i lettori sul dibattito tra classici e romantici commentando il volume di Sismondi e facendo una breve ricognizione sulla origine del movimento romantico. Il termine *romanticismo* viene fatto risalire ai fratelli Schlegel, accusati di avere introdotto un concetto generico e confuso, al quale in seguito Sismondi aveva fatto corrispondere una categoria con delle precise caratteristiche. Odescalchi individua in Sismondi il teorico del romanticismo, ma non condivide le sue argomentazioni: a suo giudizio la visione del romanticismo dello studioso si può applicare solo al teatro e non a tutta la letteratura, dunque è una lettura parziale. Quello che davvero è interessante ad ogni modo, è che Odescalchi stratifica il concetto di *romantico*: per lui *romantico* è ciò che dipinge l'animo umano, coincide con *sublime* e dunque è accettabile nei soggetti drammatici, ma non nella struttura drammatica, nella quale invece deve essere preferita la forma del classico, che favorisce l'immedesimazione dello spettatore.

¹⁵⁵ Pietro Odescalchi, *Della Vera definizione del Romanticismo, del sign. S.S., traduzione dal francese di D.M., Milano presso Paolo Cavalletti e comp. 1819*, Ivi, tomo IV, ottobre, novembre e dicembre 1819, pp. 324-335.

¹⁵⁶ Il sig. Daunau nel *Journal des Savans* Ottobre 1819. p.598. (n.d.A.)

Gli stessi autori classici, come Alfieri, Racine e Voltaire, infatti, hanno utilizzato soggetti romantici. Se Schiller, Calderon, e Shakespeare avessero scritto le loro opere rispettando le regole aristoteliche sarebbero diventati a loro volta classici. Il concetto di *classico* in questo caso dunque coincide con la forma, con il canone, ma non con il contenuto, che, anzi, deve essere preferibilmente *romantico*. L'autore poi conclude aggiungendo che non c'è una netta opposizione tra *classico* e *romantico*: il *classico* è il veicolo della *natura* per esprimere il *romantico*, ossia il *sublime*. Odescalchi, dunque, inizia il discorso parlando di una netta divisione tra le due correnti di pensiero e conclude sostenendo che si tratta di due idee che devono convivere in ogni capolavoro: questa è una visione che potrebbe essere definita moderna.¹⁵⁷

Il fatto che Odescalchi si concentri sull'aspetto teatrale probabilmente non è un caso: innanzitutto il teatro è molto importante in ambiente romano, in secondo luogo pochi mesi prima, nel gennaio del 1819, era stato pubblicato sul «Conciliatore» il *Discorso sulle unità drammatiche* di Ermes Visconti. Il direttore del «Giornale arcadico» continua ad approfondire la questione con il trattato *Della Commedia*¹⁵⁸ in cui ribadisce i concetti già espressi e sottolinea la sua posizione neutrale.

Altrettanto interessante è il ragionamento critico dell'Abate Antonio De Luca *Se in fatto di gusto esistano canoni assoluti, invariabili e generali per tutti i tempi, per tutte le nazioni, e per tutti i differenti periodi dell'umana civiltà*.¹⁵⁹ L'articolo mira a definire il bello e il gusto; quest'ultimo è da considerarsi sempre oggettivo e deve essere recuperato sulla base dei modelli classici. Il discorso, letto nell'Accademia Tiberina il 13 maggio 1833, offre un contributo, sebbene poco originale, alla discussione sul classico mostrando una ampia conoscenza da parte dell'autore della filosofia e della letteratura straniera.

Nel periodico dell'Arcadia, per concludere, molto spazio è dedicato ai classici greci e latini e vi sono diversi articoli sulla letteratura straniera antica e moderna: sul giornale si parla di letteratura spagnola, inglese, tedesca, francese e russa.¹⁶⁰ Gli autori promuovono la lettura di

¹⁵⁷ Cfr. Silvia Tatti, *Classico: storia di una parola*, Classico: storia di una parola, Carocci, 2015. Un pensiero assimilabile a quello dell'Odescalchi è espresso molti anni dopo da Nievo, che nel suo *Studi sulla poesia popolare*, pubblicato a Udine nel 1854 da Vendrame, si sofferma velocemente sulla polemica tra classici e romantici per sottolinearne la sostanziale inutilità. In proposito cfr. Silvia Tatti, *Foscolo in Nievo. Un bilancio dopo i 150 anni dell'Unità d'Italia* in *I due secoli di Nievo: ascendenze e reminiscenze sette-ottocentesche. Atti della Giornata di Studio 19 novembre 2014. Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"* a cura di Mariarosa Santiloni, Firenze, Franco Cesati, 2015, pp. 42-44.

¹⁵⁸ Pietro Odescalchi, *Della Commedia*, trattato del principe Odescalchi alla eccellenza del march. Giacomo Trivulzio, Ivi, tomo XVII, 1823, pp. 210-229; 347-370.

¹⁵⁹ Abate Antonio de Luca, *Se in fatto di gusto esistano canoni assoluti, invariabili e generali per tutti i tempi, per tutte le nazioni, e per tutti i differenti periodi dell'umana civiltà. Ragionamento critico*, Ivi, vol. 56, 1832, pp. 140-160.

¹⁶⁰ Per fare alcuni esempi rimando a Samlung der Besen, *Raccolta delle migliori antiche poesie Spagnuole Istoriche, cavalleresche, e moresche per CH. B. Depping* in «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti, tomo

testi stranieri tradotti e inseriscono componimenti in lingua francese, come *Bonheur à Elise*¹⁶¹ e *Fin des essais de versification d'après le mode proposé par l'Autor en 1819*.¹⁶² È inoltre proprio tra le pagine di questo giornale che troviamo nel 1823 le prime traduzioni di Vincenzo Monti delle favole del russo Krilov, in seguito pubblicate a Venezia.¹⁶³

La disputa sul classico e il romantico non si esaurisce tra le pagine del «Giornale arcadico» e prosegue per tutto il primo Ottocento a Roma come nel resto d'Italia: il «Fanfulla. Giornale letterario scientifico artistico» ne è la dimostrazione. Il periodico viene pubblicato solo dal 10 gennaio 1846 al 30 luglio 1847, ma annovera tra i suoi collaboratori personaggi illustri quali Massimo D'Azzeglio e Niccolò Tommaseo. La rivista assume il suo peso nella questione perché si pone in favore del romanticismo e pubblica in puntate tra il maggio e il luglio del '46 *Il Romanticismo in Italia* di Alessandro Manzoni. La premessa a testo è la seguente:

Ci rechiamo a fortuna poter riferire da altri giornali questo lavoro in forma di lettera, dell'illustre Alessandro Manzoni. Sebbene non sia esso un'attualità, e perché scritto da circa venti anni a questa parte, e perché le ragioni che dichiara dettero già luogo negli animi che sentono e pensano a solide convinzioni, pure siamo certi che giungerà utile e gradito a coloro che lamentano la mancanza di alcuni canoni sperimentali le dottrine del sommo riformatore lombardo ed a tutti quelli che salutano con gioia qualunque prodotto dell'alta sua mente; all'istessa guisa che tornerà sempre opportuno a dichiarare certi principj e certe verità le quali taluni vorrebbero ancora ostinarsi a non intendere e a maledire.¹⁶⁴

Da uno scisma interno al «Giornale arcadico» nascono le «Effemeridi letterarie di Roma»¹⁶⁵ promosse da diversi studiosi, tra i quali Gaetano Cavalletti, Antonio Nibby e Giuseppe De Romanis.¹⁶⁶ Il periodico, incentrato soprattutto sui classici greci e latini e sulle questioni di archeologia, ha vita breve (dall'ottobre 1820 al dicembre 1823), ma annovera tra i

III, luglio agosto e settembre 1819, Roma, Salviucci, pp. 45-55; *L'Italia. Canto IV del Pellegrinaggio di Child Harold, Scritto da Lord Byron, e tradotto da Michele Leoni*, Ivi, pp. 141-153; *Notizie intorno il Teatro, ed altri Costumi Cinesi- Laa Sen-geul Dramma cinese*, Ivi, tomo IV, ottobre, novembre, dicembre 1819, pp. 44-58; Salvatore Betti, *Pope, Il riccio rapito tradotto dalla Malvezzi*, Ivi, tomo XIV, 1822, pp. 272-279; Salvatore Betti, *Il Messia, egloga di Alessandro Pope (traduzione della sign. contessa Teresa Carniani Malvezzi)*, Ivi, vol. XXV, 1827, pp. 331-339.

¹⁶¹ L., *Le Bonheur A Elise*, Ivi, tomo XII, 1822, pp. 419-427.

¹⁶² L., *Fin des essais de versification d'après le mode proposé par l'Autor en 1819*, Ivi, Tomo XV, Salviucci, 1822, pp. 111; 224.

¹⁶³ V. Monti, *Versioni di tre favolette russe*, Ivi, Tomo 17, pp. 50-56. Krylov (1768-1844) era un autore contemporaneo molto apprezzato; scrisse soprattutto favole e commedie. In questo tomo del «Giornale Arcadico» sono riportate in traduzione *Il Sacco, Il villano e L'asino, Il lupo ed il cuculo*. Le favole vennero pubblicate l'anno seguente in un volume autonomo a Venezia, ma il periodico romano continuò ad occuparsene anche in seguito. Cfr. *Favole russe tradotte da celebri italiani*, Ivi, tomo 26, 1825, pp. 90-103; 181-190. Tra i traduttori spiccano i nomi di S. Salvi, G.B. Niccolini, L. Biondi, Ippolito Pindemonte.

¹⁶⁴ «Fanfulla. Giornale letterario scientifico artistico», op.cit., n. 13, 1846, p.51.

¹⁶⁵ Le «Effemeridi» vennero stampate fino al 1822 da Ajani, in seguito da De Romanis.

¹⁶⁶ La famiglia De Romanis, come sottolinea il Silvagni nel passo sopracitato, ebbe un ruolo di primo piano nella vita culturale romana del Sette-Ottocento, sia per la stamperia, sia per il coinvolgimento nella stesura delle «Effemeridi letterarie», in proposito cfr. Maria Iolanda Palazzolo, *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento: saggi e documenti*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1994, pp. 69-89.

collaboratori Giacomo Leopardi¹⁶⁷ e possiede una rubrica dedicata alla *Bibliografia straniera di Scienze lettere ed Arti* che dimostra il desiderio di informare i lettori sul contesto letterario europeo. Di impostazione simile, ma di vita più lunga è l'«Album», ideato da Giovanni De Angelis, che viene pubblicato dal 1834 al 1862 sul modello del «Magasin pittoresque»¹⁶⁸ e che riporta principalmente notizie archeologiche, epigrafiche e biografie di artisti.

«L'Eptacordo: giornale poligrafico di teatri, belle arti e varietà», diretto da Vincenzo Prinzivalli, viene pubblicato dal 10 marzo 1855 al 9 marzo 1872,¹⁶⁹ seppure in modo irregolare (ad oggi si registrano un totale di 23 fascicoli e diversi supplementi). Il periodico riferisce le attività della Filodrammatica fino al '58. Nel giornale sono presenti soprattutto resoconti dell'attività teatrale a Roma e delle riunioni dell'Accademia dei Quiriti, ma anche biografie, notizie scientifiche e letterarie. Nei primi anni la rivista riporta la corrispondenza con alcuni giornali provenienti da tutta Italia: «La Liguria artistica» di Genova; «L'arte», «La Gazzetta di Firenze» e il «Boccherini» di Firenze; «L'Italia Musicale» e la «Gazzetta dei Teatri» di Milano; «L'arpa» di Bologna; «La musica» di Napoli.

Nel 1858 l'«Eptacordo» non è più l'organo della Filodrammatica, che fonda il «Filodrammatico». La linea editoriale di quest'ultimo periodico non si discosta molto da quella dei primi anni dell'«Eptacordo»: si discute di teatro, si raccontano le attività dell'accademia e si riportano le notizie degli spettacoli.¹⁷⁰

«Il Tiberino. Giornale periodico per servire alla storia delle arti belle e alla erudizione degli amatori e cultori di esse»¹⁷¹ e «Lo Spigolatore. Giornale di scienze, lettere, costumi, teatri, aneddoti, bibliografia, necrologia»¹⁷² entrambi fondati da Gasparre Servi, hanno un raggio di interesse più ampio. Il primo – che è pubblicato tra il 1833 e il 1843 e continua poi con «La Speranza» – tra le sue pagine stampa gli atti dell'Accademia Tiberina, della Filarmonica, dell'Artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon e della Pontificia Accademia romana di archeologia. La rivista si incentra soprattutto sulle notizie di scultura e architettura, ma lascia

¹⁶⁷ Cfr. *Annotazioni del Conte Giacomo Leopardi sopra la Cronica d'Eusebio stampata in Milano l'anno 1818* in «Effemeride letterarie di Roma», Roma, De Romanis, pp. 101;167;360. In proposito del soggiorno di Leopardi a Roma Cfr. Novella Bellucci, Luigi Trenti (a cura di), *Leopardi a Roma*, op. cit.

¹⁶⁸ Olga Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, op. cit., pp. 8-10.

¹⁶⁹ Cfr. Daniela Macchione, «Ne' latifondi delle lettere, e delle arti belle» sotto l'occhio vigile della censura. *Storia dell'«Eptacordo»* in «Fonti musicali italiane», 13/2008, Roma, CIDIM, 2008, pp.177-195.

¹⁷⁰ Il «Filodrammatico» viene pubblicato a Roma dal 7 luglio 1858 al 30 giugno 1860 prima presso Aurely e dal 19 gennaio 1859 dalla Tipografia Forense. Cfr. Olga Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, op. cit., pp. 391-392.

¹⁷¹ Il giornale è pubblicato a Roma dapprima dalla Tipografia Marini, dal maggio 1834 da Salviucci, dall'ottobre 1836 di nuovo da Marini, dal 15 febbraio 1841 da Salviucci, dal 29 marzo 1842 da Mugnoz e, infine, dal 29 marzo 1843 da Monaldi.

¹⁷² Editto a Roma da Marini, dal maggio 1834 da Salviucci, dal 30 settembre 1836 ancora da Marini.

anche uno spazio per i commenti teatrali e per le notizie di cronaca non solo italiane, ma anche europee.

Il secondo inizialmente è simile per impostazione al «Tiberino» perché nasce come rivista teatrale che ha come scopo quello di recensire le rappresentazioni dei teatri di tutta Italia, ma a partire dal settembre del 1834 – quando ne diventa direttore Jacopo Ferretti – assume un taglio decisamente europeo. «Lo Spigolatore» riporta una rubrica con i consigli di lettura all'interno della quale ci sono anche volumi stranieri, ad esempio il *Salmigondis-Contes de tutees les couleurs*,¹⁷³ le *Stagioni* di Giacomo Tomson¹⁷⁴ e *The infirmities of Genius* di Madden,¹⁷⁵ il *Fa-diesis*, romanzo di Adolfo Karr.¹⁷⁶ Il periodico presenta anche traduzioni di poesie straniere come *Alla melanconia* di Anne Radcliffe, *Alla malinconia* di Fletcher,¹⁷⁷ *La Sera* di T. Moore tradotta da Maffei.¹⁷⁸ A questo si aggiungono le frequenti biografie di illustri autori stranieri come Heineckein,¹⁷⁹ Scheridan,¹⁸⁰ Berequin,¹⁸¹ Scribe,¹⁸² Walter Scott,¹⁸³ e la rubrica *Iride* che comprende aneddoti e curiosità su fatti avvenuti in Italia e in Europa. Sono presenti inoltre poesie di G.G. Belli, Felice Romani, Rosa Taddei, Emilia Provinciali, M. Giuseppa Guacci Nobile e articoli salaci su questioni di attualità che quasi sempre vengono firmati da pseudonimi, come *Il Pirata* o *Il Gondoliere*. Quest'ultimo pseudonimo si può fare risalire a Luigi Carrer, che nel 1833 aveva fondato a Venezia un giornale omonimo e che partecipa al periodico anche con la stesura di alcuni articoli in cui si firma con il proprio nome.¹⁸⁴ Il poeta è uno degli autori più apprezzati dai compilatori, che ne riportano diversi testi poetici, come *Il Sentimento* e *L'espressione* o *La Sorellanza*,¹⁸⁵ introdotta dalla seguente premessa:

Le ballate del signor Carrer hanno levato tanto grido in Italia fra coloro che non patiscono di ertsia letteraria, ma apprezzano il bello poetico ove lo trovano, ancorché non vestito con drappi del trecento, che noi siamo certi di far cosa grata ai lettori del nostro foglio producendo anche questa, che i severi scrittori della sempre encomiata *Biblioteca Italiana*, viene giudicata per la migliore fra quelle pubblicate dall'illustre poeta.¹⁸⁶

¹⁷³ *Salmigondis-Contes de tutees les couleurs*, Tome Premier Bruxelles 1833. Contiene 5 racconti storici di letteratura straniera. Pubblicato in «Spigolatore» op.cit., n.1, 1834.

¹⁷⁴ Ivi, n. 6 1834.

¹⁷⁵ Ivi, n.13 1834.

¹⁷⁶ Ivi, n.9, 1835.

¹⁷⁷ Entrambi Ivi, n.18, 1835.

¹⁷⁸ Ivi, n.8, 1835.

¹⁷⁹ Ivi, n.16, 1834.

¹⁸⁰ Ivi, n.20, 1834

¹⁸¹ Ivi, n.22, 1834

¹⁸² Ivi, n.4; 6,8;35, 1835.

¹⁸³ Ivi, n.18, 1835.

¹⁸⁴ Cfr. ad esempio Luigi Carrer, *Decrepitezza della poesia moderna*, Ivi, n. 22, 1835, pp. 184-185; *Anteo*, Ivi, n.1, 1836, pp. 10-11.

¹⁸⁵ Ivi, n.22, 1835.

¹⁸⁶ Ivi p. 182.

Tirando le somme si può constatare come dalle riviste di cultura emerga una conoscenza abbastanza variegata della letteratura straniera e delle notizie letterarie più recenti provenienti dall'ambiente milanese e dall'Europa, nonché la presenza di una forte volontà divulgativa da parte dei compilatori.

Anche memorie, lettere e documenti archivistici sono una fonte importante per ricostruire le modalità della circolazione della cultura nella Roma primottocentesca.

Gli studi su Belli, ad esempio, hanno nel corso del tempo ampiamente sottolineato quanto fosse vasta la cultura dell'autore, che spaziava dalla conoscenza approfondita dei classici a quella degli autori moderni e contemporanei non solo italiani – come Leopardi e Manzoni¹⁸⁷ – ma anche europei.¹⁸⁸ Muzio Mazzocchi Alemanni¹⁸⁹ ha sottolineato che Belli conosce Heine, Sismondi, Schelling, mentre Stefania Luttazzi,¹⁹⁰ che si è soffermata in particolare sulle letture belliane emerse dallo Zibaldone, ha evidenziato che il poeta romanesco leggeva Walter Scott sin dal 1827. La vasta cultura del poeta emerge anche dalle sue lettere a Jacopo Ferretti, nelle quali è testimoniata anche una certa difficoltà nel reperimento dei volumi. Il 18 giugno 1838 Belli scrive all'amico Jacopo:

Domi tuae scribo, ed ho avanti agli occhi, e fra momenti sotto le mani il vol.^e Celsiano¹⁹¹. Telo spedisco oggi pel solito fimoso canale Mandrelliano¹⁹². Ho ricevuto, e già l'hai capito, la tua del 17 unita al pacco libri/Hugo e Byron/ da riporsi nelle scancie¹⁹³.

E ancora in due successive lettere del luglio del '38:

[...] io, senza volontà di scrivere, ho pregato un Francese a prestarmi Moliere, e ingannerò il tempo rileggendolo; sai che è una lettura in cui non si perde mai, ed io ho la devozione di farla ogni anno¹⁹⁴.

Eccoti in semplici e poche parole quanto io posso dirti, o mio Giacomo, per soccorso di Messer Cuppetana il tragedo albanese. Egli però, a mio giudizio, avrebbe nella classica storia del suo Bisnonno tanto materiale o cemento da impinguar la tragedia sino a dignità ed estensione di poema, come accadde a Milton nel suo Signor Stanasso, che qui nomino per cagione d'Onore¹⁹⁵.

¹⁸⁷ G. Ianni, *Belli e la sua epoca*, Milano, Arti Grafiche Amilcare Pizzi, 1967, pp. 68-73.

¹⁸⁸ Cfr. *GG Belli romano, italiano ed europeo: atti del 2° convegno internazionale di studi belliani*, op.cit. e Muscetta Carlo, *Cultura e poesia in G.G. Belli*, Milano, Feltrinelli Editore, 1961, pp. 215-302. Tra gli autori citati di cui Belli era a conoscenza Rousseau, Madame de Staël, Ortensia Allart, Manzoni, Hoffmann, Hugo, Balzac, Goethe, Schiller.

¹⁸⁹ Muzio Mazzocchi Alemanni, *L'Europa di Belli*, in *GG Belli romano, italiano ed europeo: atti del 2° convegno internazionale di studi belliani*, op. cit., pp. 41-66.

¹⁹⁰ Cfr. Stefania Luttazzi, *Belli e L'Ottocento europeo*, Roma, Bulzoni, 2001 e EAD, *Lo Zibaldone di Giuseppe Gioachino Belli*, Roma, Aracne, 2004 in cui è presente un dettaglio delle letture belliane tratte dallo Zibaldone (tra gli autori presenti Goldsmith, Roger, La Fontaine, Didier, Zimmermann, Robert Burns, Samuel Johnson, Jonatan Swift, Mattheew Prior).

¹⁹¹ Opera di Ludovico Bianconi (n. d. c.).

¹⁹² Mandrella era un fidato vetturino (n.d.c.).

¹⁹³ Marta Ferri (a cura di), *Scastagnamo ar parlà, ma aramo diritto. L'epistolario tra Giuseppe Gioachino Belli e Jacopo Ferretti*, Roma, Il cubo, 2013, p. 117.

¹⁹⁴ Ivi, p. 218.

¹⁹⁵ Ivi, p. 207.

Questi estratti palesano l'interesse dell'autore per alcuni scrittori stranieri, come Hugo, Byron, Moliere, Milton, e le difficoltà con cui venivano reperiti i volumi. Quest'ultimo punto, in effetti, emerge chiaramente da diverse lettere del periodo che testimoniano la presenza di una circolazione sotterranea dei volumi.

Numerosi testi di autori europei sono presenti anche nella biblioteca privata dei Ferretti, contenuta nel prezioso e ricco archivio di famiglia:¹⁹⁶

Chefs-d'oeuvre du theater anglais. Otway, Addison, Rowe, Dryden, Young, Congrève, Steele, Sheridan, Garrick, etc. Tome I, er (II-IV), Paris, a la Librarie de Brissot-Thivars, 1822.

CONSTAT BENJAMIN, *Adolphe, anecdote trouvée dans les papiers d'un inconnu et publiée*, Bruxelles, Luis Hauman et Compagnie, 1830.

DE BÉRANGER P. J., *Chansons*, Baudouin Frères Editeurs, 1829.

DE KOCK PAUL, *La Laitère de Monfermail*, Paris, Ambroise Dupont et C. ie Libraires, 1827.

DUCANGE VITTORIO, *Le tre figlie della vedova. Traduzione dal francese di A. Orvieto*. Seconda edizione. Parte I (II, III e IV). Livorno, Bertani, Antonelli e C., 1838.

GOLDSMITH OLIVER, *History of Greece*, London Cowie e Co., 1834.

ID., *Roman history abridged*, Leghorn, Joseph Gamba Bookseller, 1815.

ID. *The vicar of Wakefield*. Paris/Lyons, B. Cormon and Blanc, 1839.

HUGO VICTOR, *Odes et ballades*, par Victor Hugo, Bruxelles, E. Laurent Imprimeur-Editeur, 1838.

ID., *Le ore estreme d'un senziato a morte. Traduzione di Gio. B. Carta*, con note. Volume unico. Firenze, presso Giacomo Moro, 1836.

LA ROCHEFOUCAULD, *Réflexions, ou Sentences et maximes morales*, Paris, L. de Bure Libraire, MDCCCXXIV. Collana "Classiques français, ou Bibliothèque portative de l'amateur, 1824.

MILTON GIOVANNI, *Il Paradiso perduto. Tradotto da Gaetano Polidori*, Londra, Polidori, 1840 (presenta dedica di Polidori a Jacopo Ferretti)

MOORE TOMMASO, *L'epicureo. Racconto di Tommaso Moore*, voltato in italiano dalla quarta edizione inglese, Milano, co' tipi Pirotta e C., 1836.

MORIER GIACOMO, *Ayesha, o La vergine di Kars*. Versione dall'originale inglese di Francesco Cubani, Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C., 1837. Collana "Serie terza di romanzi storici e d'altro genere", tomo VI (VII e VIII), 1837 (reca la firma J. Ferretti).

PICHLER CAROLINA, *Enrichetta d'Inghilterra, moglie del duca d'Orleans. Romanzo storico del secolo XVII*, Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C. 1836. Collana "Serie di romanzi storici e d'altro genere", tomo I.

ROBERTSON GUGLIELMO, *Storia del regno di Scozia sotto Maria Stuarda e Giacomo VI*, volume I (e II). Collana "Biblioteca storica di tutte le nazioni", classe quarta. Storici inglesi. Milano, per Antonio Fontana, MDCCCXXVIII, 1828.

SAND GEORGE, *Spiridion, par George Sand*, Bruxelles, Société typographique Belge, 1839.

SCHILLER F., *Oeuvres dramatiques* de F. F. Schiller, Paris, Librairie de Brissot-thivars 1822-1823. Collana "Répertoire des theaters étrangers"

SCOTT WALTER, *Il Canto dell'ultimo menestrello*, Firenze, Tipografia Coen e Comp., Collana "Romanzi storici di Walter Scott", tomo trentesimosecondo, 1829.

ID., *Il Pirata. Romanzo storico*, Prima volgarizzazione dall'originale inglese dell'A. G.G, Tomo primo (secondo, terzo e quarto), Firenze, Tipografia Coen e Comp., MDCCCXXVII. Collana "Romanzi storici di Walter Scott"; XVIII distribuzione, tomi ventesimoquarto, 1828.

ID., *Ivanhoe, ossia il Ritorno del crociato*, volgarizzato dal professore Gaetano Barbieri, con sue note... Tomo primo (secondo, terzo e quarto). Milano, per Vincenzo Ferrario MDCCCXXII. Collana "romanzi storici di Walter Scott", II distribuzione, tomi quinto (sesto, settimo e ottavo), 1822

ID., *L'antiquario*, volgarizzato da Pietro Borsieri. Tomo primo (e secondo), Firenze, Tipografia Coen e Comp., 1829, collana "Romanzi storici di Walter Scott", XI distribuzione, tomo trentesimoterzo (fino al trentesimosesto)

¹⁹⁶ Tra i numerosi volumi quasi tutti quelli acquisiti da Jacopo Ferretti e la sua famiglia sono contrassegnati dalla dicitura "Libr. a Ferretti" (il lavoro di catalogazione è rimasto interrotto); è dunque possibile ricostruire parzialmente la biblioteca dell'autore. L'elenco riportato è volutamente selettivo allo scopo di mettere in evidenza solo i testi dei principali autori europei contenuti nella libreria.

ID., *La prigione di Edimburgo, o Nuovi racconti del mio mestiere*, raccolti e pubblicati da Jedediah Cleisbotham, Tomo primo (secondo, terzo, quarto, quinto e sesto). Pisa, Sebastiano Nistri, 1824. Collana "Raccolta scelta di romanzi", tomo XXIV (XXV e XXVI)

ID., *Lettere di Paolo alla sua famiglia*, scritte nel 1815 da Sir Walter Scott, Firenze, Dalla Tipografia di Sansone Coen, 1839.

ID., *Lo specchio della zia Margherita e La camera tappezzata. Racconti di Sir Walter Scott, preceduti da un saggio sull'uso del mirabile nel romanzo e seguiti da Clorinda o La collana di perle*, Firenze, Tipografia di Sansone Coen, 1839. Collana "Romanzi storici di Walter Scott", XXXII

ID., *Roberto conte di Parigi. Romanzo storico di Walter Scott*, Firenze, Tipografia Sansone Coen, 1838. Collana "Romanzi storici di Walter Scott".

ID., *Rob-Roy. Romanzo storico*, Roma, presso D. Parente ed A. Natali, 1844.

ID., *Woodstock, ossia Il Cavaliere*, storia del tempo di Cromwell. Tradotto da Vincenzo Lancetti, Firenze, Tipografia di Sansone Coen, 1835, collana "Romanzi storici di Walter Scott" Tomo settantesimoquarto (fino al settantesimo ottavo) 1835.

SCRIBE EUGENE, *Teatro di Eugene Scribe. Tradotto dal francese*. Milano, presso A.F. Stella e Figli, 1837.

SCHILLER F., *Oeuvres dramatiques de F. Schiller*, Traduites de l'allemand. Tome I-VI, Paris, Librairie de Brissot-Thivars, 1822-1823 (il tomo V reca la data 1823).

SISMONDI SISMONDO, *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1832.

SUE EUGÈNE, *Arthur. Avec un Jugement littéraire par M. Sainte-Beuve*, Paris, Librairie de Charles Gosselin, 1840.

Molti testi stranieri sono presenti in traduzioni italiane, altri sono editi all'estero; sono presenti anche volumi di difficile reperibilità perché ascritti all'*Indice dei Libri proibiti*, come la *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo* di Sismondi o *Spiridion* di George Sand.¹⁹⁷ Gli autori nel catalogo – in particolare Goldsmith, Schiller, Hugo, Constat, Lafontaine, Scott – sono, a ben vedere, i più amati del periodo; molti sono i romanzi storici, in particolare di Scott.¹⁹⁸

Come ha sottolineato Donato Tamblè la formazione letteraria di Ferretti è di livello europeo, «ha come radice *l'Art poétique* di Boileau e i classici francesi, inglesi, tedeschi e italiani del Settecento»,¹⁹⁹ ed è ormai indubbia la corrispondenza tra le *Bagattelle eroicomiche* dell'autore e le omonime di Alexander Pope.

La formazione di Belli e Ferretti – a lungo considerati casi isolati²⁰⁰ – risulta a ben vedere molto simile a quella dei poeti della Strenna Romana e, come vedremo, degli Gnoli, ma non

¹⁹⁷ Sul dibattito sorto attorno all'Indice dei libri proibiti nell'Ottocento cfr. Maria Iolanda Palazzolo, *La pernicioso lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, op. cit., pp. 93-123.

¹⁹⁸ Sulla diffusione del romanzo storico in Italia esiste una vasta bibliografia, rimando in particolare a Fabio Danelon, *Del romanzo storico in Italia* in *Edizione nazionale ed Europea delle opere di Alessandro Manzoni* diretta da Giancarlo Vigorelli, Milano, Centro Studi Manzoni, 2000, vol. 14, pp. 111-140.

¹⁹⁹ Donato Tamblè, *Documenti di poesia dalla Roma napoleonica alla restaurazione pontificia in Accademia Nazionale di Santa Cecilia*, Annalisa Bini, Franco Onorati (a cura di), *Jacopo Ferretti e la cultura del suo tempo. Atti del convegno di studi*, op. cit., pp. 43-78. La citazione è a p.48.

²⁰⁰ Su questo punto rimando in particolare a Stefania Luttazzi, *Belli e L'Ottocento europeo*, op. cit.; GG Belli *romano, italiano ed europeo: atti del 2 convegno internazionale di studi belliani*, a cura di Riccardo Merolla e a Annalisa Bini, Franco Onorati (a cura di), op. cit., *Jacopo Ferretti e la cultura del suo tempo. Atti del convegno di studi*, op. cit.

solo: il Silvagni sottolinea ad esempio come le letture preferite di Teresa Spaur già nel 1825 fossero i romanzi di Walter Scott,²⁰¹ uno degli autori più in voga del periodo.²⁰²

Testi analoghi sono registrati nell'inventario dei beni della poetessa romana Enrichetta Dionigi Orfei, nel quale sono presenti novantasei titoli che comprendono classici sia greci sia latini (dalle *Argonautiche* alle *Georgiche* tradotte da Biondi); opere di interesse storico-antiquario; volumi religiosi; numerose biografie (tra cui il *Prospetto biografico delle donne italiane* compilato da Ginevra Canonici Fachini, in cui lei stessa è menzionata); testi scientifici e testi poetici non solo italiani, ma anche stranieri: accanto a Dante, Petrarca, Sannazzaro, Vittoria Colonna, Metastasio, Leopardi, Diodata Saluzzo figurano il *Faust* di Goethe, il *Paradiso Perduto* di Milton, l'*Amleto* di Shakespeare.²⁰³

È dunque possibile ipotizzare che nelle classi colte romane i testi europei circolassero abitualmente. La presenza di questi volumi è indice di un dialogo culturale tra l'area romana e il resto d'Italia e di Europa. I numerosi viaggiatori che si recavano a Roma infatti, rimanevano spesso in contatto con gli studiosi romani conosciuti nell'Urbe, e altrettanto accadeva quando i romani a loro volta viaggiavano al di fuori dello Stato Pontificio, come dimostrano le testimonianze epistolari. Le lettere tra Jacopo Ferretti e Gabriele Rossetti, ad esempio, evidenziano, oltre all'amicizia tra i due,²⁰⁴ una forte relazione tra l'accademia Tiberina e l'ambiente culturale partenopeo.²⁰⁵

A GIACOMO FERRETTI 17 GIUGNO 1814²⁰⁶

Da Napoli ai 17 di Giugno del 1814

Mio caro Ferretti,

²⁰¹ Cfr. David Silvagni, Lucio Felici (a cura di), *La corte pontificia e la società romana nei secoli 18 e 19*, op. cit. p. 200.

²⁰² Cfr. Stefania Luttazzi, *Belli e L'Ottocento europeo*, op. cit. 27-36.

²⁰³ L'elenco dei libri di Enrichetta è desunto da Alessandro Poggioli Notaro Pubblico in Roma, *Copia autentica del Testamento della chiarissima Contessa Enrica Dionigi Orfei aperto e pubblicato li 15 aprile 1868 ad istanza del sign. Mariano Filippo Frediani* in Archivio Dionigi Frediani, Roma e da Francesca Pieri, *"Valorosissima Aurilla". Enrica Dionigi Orfei: una poetessa romana del primo Ottocento*, tesi di laurea non pubblicata, relatrice Novella Bellucci, Roma, Università Sapienza, a.a. 1994/1995. L'inventario completo dei libri di Enrichetta Dionigi Orfei si trova attualmente presso il fondo Piancastelli della Biblioteca Saffi di Forlì.

²⁰⁴ Ferretti e Rossetti si conobbero probabilmente a Napoli nel 1810 quando Jacopo si recò nella città, l'amicizia tra i due durò fino al 1852, anno della morte di Ferretti. Cfr. Pompeo Giannantonio, *Il carteggio inedito di Gabriele Rossetti e Jacopo Ferretti* in «Filologia e letteratura», Anno VIII, Fasc. III, Napoli, Loffredo, 1962, pp. 287-310.

²⁰⁵ Il legame tra le accademie romane e napoletane è dovuto essenzialmente alla mobilità degli uomini di cultura e ha origini antecedenti al periodo indagato. In proposito cfr. Antonella Alimento, *Le accademie ecclesiastiche: Roma, Napoli e Firenze in Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècles)*, op. cit., pp. 599-636, che evidenzia il ruolo fondamentale avuto dagli ecclesiastici nella formazione di una rete coesa di relazioni tra le due città.

²⁰⁶ La lettera è stata edita per la prima volta in Pompeo Giannantonio, op. cit., da una minuta conservata presso l'Istituto per la storia del Risorgimento (RBR B.324/19 (1)). La minuta presenta però incongruenze con l'originale che è qui riportato (contenuto in Archivio Ferretti Scatola 1/10).

Ti giuro pel santo nodo della nostra amicizia, che dal punto che son tornato sino a questo momento inclusivo, io ti ho scritte ben sei lettere, e che in due di esse ti dicea delle cose tanto importanti per me, che ora mi conviene ripetere per summa capita.²⁰⁷

Ti ho pregato con mia lunga lettera di far ascrivere fra i Tiberini il signor Giovanni Battista Luchini romano²⁰⁸ di cui ti ho inviati quattro sonetti, e del quale ti ho dipinto il bel carattere e il bel cuore che tanto onore fanno alla tua patria. Ti parlava con dettaglio di essi sonetti e ti dicea; che il primo sulla penna benché odori di seicentismo nelle maniere, pure non ne ha la falsità; che anzi riconcilia anche i più schivi con que' be' modi che un cieco pedantismo ha tutti indistintamente espulsi dal bel regno poetico; che il secondo e pieno di un patetico petrarchismo, senza averne il vuoto e la noia; che il terzo, a me diretto, è un elegante pastorale e il quarto finalmente è pieno di quella spontanea facilità che il soggetto esige. Ti dicea in seguito che, se io getto uno sguardo di compiacenza fra lo stuolo de' miei amici, trovo che s'egli, il mio buon Luchini, cede a Ferretti nell'ingegno, che pochi o forse niuno agguaglia, non gli cede nel cuore. Senza dirtene di più, ti mando di nuovo i di lui quattro indicati sonetti, ad uno de' quali vi è una mia risposta. Ti pregava a consegnare il mio baule a chi ti avrebbe consegnata di nuovo la chiave di esso; cioè al vetturino Giuseppe Cecchini che ti porgerà nel tempo istesso due copie delle mie poesie giovanili, ed una di quelle del Capasso;²⁰⁹ e ti dicea di esse ciò che più sotto t'indicherò di passaggio. Ti pregava a mettere nel mio baule quante copie potessi radunare di quel supplemento al Giornale del Tevere dove si parla della sessione dell'Accademia Tiberina del lunedì Santo. Mi preme di propagar le glorie di quest'accademia a cui mi sono assai affezionato. Ti avvertivo a [f]ar sì che il mio baule fosse ben pieno ed acconciato di modo che l'agitar della vettura non mi facesse arrivare in frantumi ciò che in esso si contiene. Ti dicevo di aver consegnato al signor Zingarelli²¹⁰ la tua lettera; di aver parlato di te molte volte a mensa sulle delizie del signor Heigelin²¹¹ e che il buon Melillo,²¹² che col signor cavaliere Winspeare²¹³ vi era presente, facendo eco al mio dire ti si è mostrato non solo amico, ma affettuosamente attaccato. Ti ho inviate due lettere acchiuse in una a te diretta: la prima per signor Matthey,²¹⁴ e la seconda pel signor Goudar;²¹⁵ e ti diceva che fossi pur certo che non verrà mai tempo in cui (almeno per mia colpa) ti dovessi pentire di aver promossa la mia gloria. Il cennato Vetturino Giuseppe Cecchini, senza mia saputa, in vece di partir per Roma, come mi avea assicurato, ha fatto un viaggio per Foggia; e ciò ha fatto sì che non si fosse pervenuto fin da venti giorni indietro quanto per di lui mezzo io t'inviava. Ora è già partito, ed al giunger di questa mia lettera egli o è già in Roma, o sta per arrivarvi. Domanda di lui alla strada della Scrofa. Egli ti consegnerà i tre libri indicati, ed una mia lettera. Per le mie poesie reclamo la tua indulgenza alla riflessione che portan la data del 1806, e che molte di esse eran da me scritte anche vari anni prima di quell'epoca. Per quelle di Capasso ti dicea che esse essendo rese rare, e perciò non facilmente acquistabili da librai venali, la copia che ti mando è un regalo che ti si fa dal signor Checchino Gomez, tuo amico da molti anni, il quale mi ha incaricato di rinnovare in te la memoria di lui co' suoi distinti saluti. Ti dicea di volerti mandare in Seguito due miei drammi, e varie altre poesie liriche, quando mi sarebbe venuto fatto di trovarne copia, giacché a me niuna ne rimane. Ti pregava di riempirmi il baule, nel vuoto che vi resta, di tue poesie...perché altrimenti...basta, io mi saprò vendicare.

Unitamente alle due lettere pel Matthey e'l Goudard ti ho inviate due mie canzonette scritte al mio ritorno in Napoli. Siccome ti deggio rinviare le due inviate lettere, che dici non aver ricevute, così allora ti manderò anche le due anacreontiche. In quella occasione ti parlava de' miei nuovi studi poetici...ora vi sorvolo perché non ho tempo di più trattenermi.

Lunedì, giorno di S. Antonio, sono stato ad una gran tavola a casa Winspeare, ove si è celebrato il nome del signor Generale. Ivi il tuo e mio Melillo mi ha consegnata una t[ua] lettera, ed una copia di un tuo bellissimo inno pel ritorno [di] Sua Santità. Io l'ho letto in pubblico, declamandolo con quella energia che più mi è stata possibile. L'effetto fu sorprendente...il Generale te ne fa mille complimenti. l'ho divulgata a[mez]zo Napoli poetico, tutti sono stato di un avviso. Tutte le volte che ti ho scritto ti ho dette mille cose

²⁰⁷ Le sottolineature sono nel testo.

²⁰⁸ Giovan Battista Luchini era allievo di Giovanni Battista Raffaelli a Napoli. Membro dell'Accademia Tiberina e della Sebezia e venne ascritto in Arcadia con il nome di Algido Fogideo.

²⁰⁹ Nicola Capasso (1671-1745) era un noto poeta dialettale napoletano.

²¹⁰ Nicola Zingarelli fu autore di numerosi melodrammi, diresse il Real Collegio di musica e fu maestro di cappella nel duomo di Milano e di S. Pietro a Roma.

²¹¹ Christian Heigelin (1744-1820) era un console tedesco. È noto per la sua relazione di amicizia con Federica Brun, sorella di Federico Mönter, figura di rilievo in ambiente massonico.

²¹² Costantino Melillo era consigliere della Corte di Cassazione.

²¹³ Antonio Winspeare (1739-1820) fu culture di antichità greche e latine, generale del genio e maresciallo di campo.

²¹⁴ Carlo Matthey era un poeta romano. Collaborò al «Fanfulla. Giornale scientifico, letterario, artistico».

²¹⁵ Luigi Gaudard (1740-1824) custode dell'Arcadia dal 1791, professore nell'Università di Malta e nella Gregoriana.

pe'miei cari Tiberini, e per la famiglia Nalli²¹⁶, e particolarmente per la signor Errighetta.²¹⁷ Ora intendo di rinnovarle tutte, anzi moltiplicarle. Questa maledetta posta che ha avvelenato il mio amore, ora sta attossicando la mia amicizia. Maledettissima! Ti prego, caro Ferretti, di usar una maggior diligenza nel far ricerca delle mie lettere sperdute; poich  vorrei risparmiarmi il rifar le lettere ai signori Matthey e Gaudard e il ricopiarti le mie anacreontiche. N  verr  a questa ripetizione se non quando in risposta tu mi avrai avvisato che le tue ulteriori ricerche sono andate a vuoto.

Amami e credimi
il tuo Rossetti

Il documento mostra la vivacit  degli scambi tra Roma e Napoli, anche sul piano letterario e accademico, come si evince anche dalle successive lettere di Rossetti:

A GIACOMO FERRETTI 3 OTTOBRE 1815²¹⁸

Da Napoli, ai 3 di ottobre del 1815.

Mio caro Ferretti,

Grazie assai assai...duplicemente grazie pel diploma del signor cavalier Galdi,²¹⁹ e pel modo e per la rapidit  onde me l'hai fatto pervenire. Sarai sicuramente dichiarato Sebezio²²⁰ corrispondente; scorse le vacanze autunnali sarai da me proposto; [...] Non ti assicuro cos  la patente pontiana,²²¹ poich  il numero de' soci, se non erro,   pieno: io per  far  di tutto perch  sii soddisfatto anche da questo lato; tanto pi  che il vice-presidente, che   assiduo alle sedute (per la mancanza del Presidente che   il Ministro dell'Interno)   il lodato signor Galdi.   venuto finalmente il Sestini.²²² Egli mi   stato presentato dal signor Freccavalli cremasco²²³ (che io in tua considerazione e dietro la tua lettera ho distinto e accolto) con una lettera di Biondi²²⁴ che me lo raccomanda caldamente con un mondo di elogi. A chi credere intanto a Biondi o a Ferretti?... Non so perch  il mio cuore   pi  inclinato per te. Io intanto per non mancare di prestarmi al signor Biondi, l'ho presentato al padre Taddei,²²⁵ estensore del nostro giornale,²²⁶ anche per togliermi di torno la soverchia assiduit  del Sestini; e gi  il padre Taddei lo ha vantaggiosamente annunziato nel foglio [...]

I rapporti tra le accademie sono al centro della lettera seguente:

²¹⁶ Famiglia di Enrico Nalli, tra i fondatori della Tiberina.

²¹⁷ Si tratta probabilmente di Enrichetta Dionigi Orfei.

²¹⁸ Dall'originale in Archivio Ferretti Scatola 1/10. Edita in Ciampoli, *Per il cinquantesimo anniversario della morte di Gabriele Rossetti*. Roma, Ripamonti Colombo, 1904 e in P. Giannantonio, op.cit. Minuta in RBR B. 324/19 (4). La minuta presenta diverse incongruenze con l'originale, di cui la pi  significativa   l'errata trascrizione del cognome Benincampi (Trasc. Benimampi).

²¹⁹ Matteo Angelo Galdi (1765-1821), fu un patriota italiano. Fu membro di diverse accademie, tra cui la Pontiniana, la Societ  Sebezia, l'Accademia Ercolanese di archeologia. In Arcadia prese il nome di *Idalbo Meonio*.

²²⁰ La Societ  Sebezia altrimenti conosciuta come Accademia Sebezia di Scienze ed Arti nacque nel 1814. Era composta da quattro classi: Letteratura e Belle arti, Scienze Morali e Politiche, Scienze Metafisiche ed Esatte, Scienza naturali. Il Presidente a vita era Ferdinando Figora, fondatore dell'Accademia. Nel 1825 si fuse con la Pontaniana. Cfr. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, op. cit., p. 147.

²²¹ L'Accademia Pontaniana venne fondata nel 1442. Si tratta di una delle accademie pi  prestigiose dell'area napoletana. Cfr. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, op. cit., pp. 327-337.

²²² Bartolomeo Sestini (1792-1822) era un improvvisatore molto conosciuto in ambiente napoletano. Pubblic  per la prima volta le sue *Poesie estemporanee* nel 1815 presso De Romanis con lo pseudonimo di Solimeno Erbosetti. Nel 1821 fu costretto a fuggire a Parigi perch  sospettato di avere legami con la carboneria.

²²³ Il Conte Freccavalli di Crema aveva sposato la contessa Malasпина, dunque era molto noto a Roma. Tra le sue conoscenze c'era anche Belli, con il quale scambi  diverse lettere.

²²⁴ Luigi Biondi (1776-1839) era avvocato e membro dell'Arcadia, della Rubiconia, della Tiberina e della Pontificia Accademia di archeologia; inoltre fu tra i fondatori nel «Giornale arcadico». Si tratta di una delle personalit  culturali pi  importanti del periodo.

²²⁵ Emanuele Taddei (1771-1839) fu un oratore funebre e un estensore di diversi giornali.

²²⁶ Si tratta del «Giornale delle Due Sicilie» pubblicato per la prima volta il 23 maggio 1815.

Da Napoli ai 26 di Ottobre 1815

Mio buon amico

Il momento in cui ti scrivo è quello della mia più nera desolazione. La mia Peppina, gravida di 8 mesi, è caduta, e immaturamente sgravata, ha dato alla luce un bambino mia perfetta immagine, in miniatura, che non è vissuto che sei ore. Io ti suppongo padre... ah se nol sei non puoi concepire il mio dolore... Veggo che questi occhi non sono stati creati che a piangere.

Rispondo, come il concede il mio rammarico, alle tue molte domande.

1. Il titolo della prosa che mando è: Riflessioni sullo stato attuale della moderna musica; con un picciolo tratto di preambolo diretto ai Tiberini. Sono stato in dubbio se preferir questo o altro; ma a miglior riflessione ho creduto che questo è discorso del tempo: e che scorrendo qualche spazio sarebbe perduto. Al contrario, le altre mie prose son d'ogni tempo.
2. Fa questa petizione in una picciola carta «Giacomo Ferretti Romano Cattedratico di eloquenza alla Sapienza (o che so io: insomma il tuo più decoroso titolo letterario) domiciliante in Roma desidera di essere ascritto alla Società Sebezia, come Socio corrispondente; e dichiara di averne letto gli statuti» ciò è formola indispensabile: poiché negli Statuti vi è scritto che non possa esser Sebezio se non si abbia una stabilita fama letteraria. E qual fama più stabilita di quella di Ferretti, massimamente in Napoli, dopo il mio ritorno da Roma? Io spero però che anche prima che abbia la petizione di tuo carattere io, servendomi di carattere alieno, possa avviare l'affare per posdomani in cui ci sarà unione. Ciò per la Società Sebezia: per la Pontaniana, mi consiglierò con Galdi, se sia possibile; giacché il numero de' membri richiesti è già pieno.
3. Saluto la signora Benincampi,²²⁸ e con la posta di Venerdì spero di soddisfare ai desideri di quest'amabile Musa Tiberina. Io non so che una sola strofa delle due canzonette richieste; ed ignoro l'esistenza di codesto ritratto di Dante in Napoli. È necessario che io chiegga e di questo e di quella. Del Sestina à dovuto dirti, per mia commissione, qualche cosa il nostro buon Vincenzo Tenti, che si lagna che tu lo abbi dimenticato, sino a non mandargli un saluto neppure nelle lettere scritte da altrui. A quel ch'egli se ne ha detto aggiungo che il signor conte Freccavalli (che io ho trovato un amabil galant'uomo) mi ha in confidenza confessato, che realmente il tema dell'Ettore ed Andromaca era stato concentrato preventivamente fra lui e il Sestini. Mi ha raccomandato però che non facessi pompa di questo segreto, e tu che ami il mio onore avrai discrezione. Il Sestini qui non è stimato un corno; ed hanno un bell'andarlo spacciando e promulgando alcuni ciarlatani toscani, che qui sono: il pubblico napoletano ha preso a non curarlo, e a non avvertir neppure la sua esistenza in Napoli. Domani egli darà un'accademia di poesia estemporanea, e sarà la prima dopo un mese e mezzo ch'è qui. Ma ha ammessi pochissimi biglietti. Io son risoluto di neppure onorarli di mia presenza, malgrado che fosse egli venuto ad invitarmi più volte.
4. Leggi pur le mie ottave per la morte di Lisa: raccomandati alla sua declamazione, acquisteranno nell'adunanza Tiberina quel merito e quella forza che io non ò saputo loro trasfondere. Tu zelando il mio nome sulle sponde del Tevere, mi paghi (oso dire) di mezza moneta. Io sulle sponde del Sebeto ho fatto risuonare il tuo come la tromba di Pindaro.
5. Senza che tu nulla mi avessi scritto, io avea già dati i tuoi saluti al cavalier Melillo fin da 6 giorni in dietro in cui m'imbattei in lui. Egli se n'è mostrato sensibilissimo, mi ha incaricato di assicurarti della sua eterna memoria.
6. Il signor Ventignani²²⁹ non ha scritta che una tragedia la quale non è impressa, e non sarà possibile averla prima ch'egli la pubblicherà
7. Non oso raccomandare alla tua amicizia la nitida impressione corretta de' miei pezzi ingredienti nella raccolta de' Tiberini. Tu lo farai senza che io il dica: ti prego che nella Commission Censoria di revisori di cui tu devi fare sicuramente parte, rilevi ciò che si dirà de' miei componimenti, senza nessun calor per me. Avvisami se vi sarà qualche cosa che men provvegga al mio nome, perché o riformerò o detrarò il

²²⁷ Dall'originale in Archivio Ferretti Scatola 1/10. Edita in P. Giannantonio, op.cit. Minuta in RBR B. 324/19 (3).

²²⁸ Teresa Benincampi (1778-1830) fu una scultrice e poetessa romana. La Benincampi si forma sotto la guida di Antonio Canova e la sua scultura più nota è l'*Aldo Manunzio* che le viene commissionato da Filippo de Romanis. La scultrice, inoltre, frequenta il salotto di Maria Pizzelli, è ascritta in Arcadia ed è in generale una poetessa abbastanza apprezzata a Roma. Per un maggiore approfondimento cfr. Christopher M.S. Johns, *Benincampi, Teresa* in Dictionary of Women Artists, London and Chicago, Fitzroy Dearborn, 1997, pp. 243-244.

²²⁹ Cesare della Valle duca di Ventignano (1776-1860) fu un personaggio di rilievo negli ambienti partenopei di primo Ottocento. Fu in stretti rapporti con Thorvaldsen e Canova. Scrisse soprattutto libretti teatrali.

pezzo oppugnato da una sana critica. Il mio impegno non è già che le mie composizioni si stampino, ma che sien degne di essere stampate.

Alla composizione per la morte di Lisa mancano due note. Son queste. Dopo l'ultimo verso delle 3° Ottava (X).

(X) L'autore abita sopra S. Luisa ai monti, onde scorge la città sottoposta.

Dopo il quarto verso dell'ottava «Chi detto, oimè, chi detto allor mi avvia» va questa nota «Dall'ultimo mirabile cauto estemporaneo di Lisa, al punto che s'è involata non sono scorsi che circa tre mesi».

Saluto tutti i miei cari Tiberini. Sono in dubbio se salutare quel locco di Cortini *immemor mei* e di quel povero Vincenzo, cui soli, ei non ha ancora scritto.

Saluto la tua stimabile E...anche per parte della mia Peppina

Saluto te finalmente col cordiale bacio dell'amicizia.

Rossetti

Nei periodici, nelle lettere e nei documenti archivistici in nostro possesso sono dunque presenti numerosi indizi che portano a pensare che nella Roma di primo Ottocento ci fosse una realtà culturale aperta e stratificata. I romani leggono gli autori contemporanei stranieri e italiani, discutono delle questioni più attuali, e al tempo stesso sono in relazione con personalità al di fuori dell'ambiente romano. Nonostante le leggi pontificie siano proibitive la cultura circola ugualmente e le novità arrivano nella città in maniera rapida; l'attenzione dei romani nei confronti dei greci e dei latini, delle antichità e dell'archeologia, è da intendersi invece soprattutto come un aspetto specifico della loro formazione.

5. Le scrittrici

Nell'Italia preunitaria il ruolo delle donne scrittrici è stato rivalutato da studi recenti²³⁰ che hanno dimostrato che nella Penisola era attivo un numero consistente di letterate. Stando alle indagini condotte da Gilda Corabi sono circa 201 le principali autrici italiane del primo Ottocento e si concentrano soprattutto nei grandi centri come Milano (10%), Firenze (7%) Torino (6%) e Napoli (6%).²³¹ Le letterate scrivono poesie, opere teatrali, romanzi, studi pedagogici e in molti casi sono anche improvvisatrici. A Roma, secondo lo studio citato, la

²³⁰ Cfr. Novella Bellucci (a cura di), *Per un archivio delle scritture femminili del primo Ottocento italiano* in «Dimensioni e problemi della ricerca storica: rivista del Dipartimento di studi storici dal medioevo all'età contemporanea dell'Università "La Sapienza" di Roma», Roma, Franco Angeli, 2010; Bruna Bertolo, *Donne del Risorgimento*, Ananke, 2011; Marina Cepeda Fuentes, *Sorelle d'Italia: le donne che hanno fatto il Risorgimento*, Blu, 2011; Adriana Chemello, Luisa Ricaldone, *Geografie e Genealogie letterarie*, Padova, Il poligrafo, 2000 e Adriana Chemello, *Fuori dai repertori. Donne sulla scena letteraria ottocentesca*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» XXII, 1, 2010, pp.45-60; Gilda Corabi, *Scrittrici dell'Ottocento* in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzatto e Gabriele Pedullà, vol. III, Torino, Einaudi, 2011, pp. 162-176; Tatiana Crivelli, *La donzelletta che nulla temea. Percorsi alternativi nella letteratura italiana fra Sette e Ottocento*, Iacobelli editore, Roma, 2014. La Crivelli è anche curatrice delle banche dati *Donne in Arcadia (1680-1800)*, consultabile presso il sito <http://www.arcadia.uzh.ch/>; M. Teresa Mori, *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Carocci, 2011; Simonetta Soldani, *Il Risorgimento delle donne* in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti, Paul Ginsborg, Einaudi, 2007, pp. 183-224. Rimando inoltre al progetto di ricerca promosso dall'Università di Napoli dal titolo *Il Risorgimento invisibile, presenze femminili nell'800 meridionale* a cura di Laura Guidi. Il lavoro, che ha come scopo quello di raccogliere i profili e le attività delle più importanti autrici italiane del meridione, è consultabile presso il sito <http://www.cdlstoria.unina.it/storia/dipartimentostoriaold/donne/invisi/>. Per un approfondimento sulla poesia femminile a Roma nel Risorgimento rimando anche a Chiara Licameli, *Poetesse a Roma nel Risorgimento*, tesi di laurea non pubblicata, a. a. 2012/2013, relatrici Silvia Tatti e Novella Bellucci.

²³¹ Gilda Corabi, *Scrittrici dell'Ottocento* in *Atlante della letteratura italiana*, op. cit., pp. 162-176.

percentuale di scrittrici sarebbe circa del 5%, ma probabilmente questo dato è da incrementare: nei documenti accademici, nei giornali e nelle raccolte collettive pubblicate risulta la presenza di molte scrittrici, che spesso provengono da tutta Italia. Uno strumento utile per delineare un quadro delle più importanti autrici del periodo sono le raccolte biografiche dell'epoca. La più nota è forse il *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura*,²³² nel quale l'autrice, la pedagoga Ginevra Canonici Fachini, descrive i profili delle più valenti scrittrici italiane in risposta a Lady Morghan, narratrice irlandese che dopo un viaggio in Italia aveva mosso gravi accuse alle donne italiane.²³³ Accanto a questa raccolta biografica vanno annoverate anche la *Biblioteca femminile italiana*,²³⁴ *La donna italiana: dizionario biografico delle scrittrici e delle artiste viventi*²³⁵ e il trattato *Delle donne illustri italiane dal XII al XIX secolo*.²³⁶ I nomi delle romane che emergono sono quello di Fulvia Bertocchi, tragediografa, commediografa e autrice di una storia della Grecia, Marianna Dionigi, Anna Maria Pellegrini, musicista, Orintia Sacratì Romagnoli, Diodata Saluzzo Roero, Rosa Taddei, Enrichetta Dionigi Orfei, Costanza Monti (figlia di Vincenzo Monti e di Teresa Pikler) Isabella Pellegrini, Ersilia Caetani Lovatelli, Eufrosina Portula del Carretto, Teresa Negri.

Il trattato *Delle donne illustri italiane dal XII al XIX secolo* delinea nell'Introduzione il ruolo della donna italiana attraverso i secoli. Una particolare importanza viene data a due eventi: l'avvento del cristianesimo, che ha ridato valore alla donna dopo il medioevo, e la nascita della cavalleria, che ha relegato nuovamente le donne, considerate il sesso debole, ad una condizione di inferiorità. L'Anonimo autore sottolinea che le italiane sono superiori per intelletto e cultura non solo agli uomini, ma anche alle donne degli altri paesi.²³⁷ Al breve trattato segue il sonetto di Leonora della Genga *Sul merito delle donne* e le schede biografiche, inframmezzate da testi poetici.

Il fatto che l'opera sia stata pubblicata a Roma probabilmente non è un caso: come si è detto nell'ambiente culturale romano le donne colte sono tenute in una certa considerazione.

²³² Ginevra Canonici Fachini, *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura*, Venezia, Alvisopoli, 1824.

²³³ Le donne italiane vengono accusate di essere immorali, di avere poco senso materno e di essere del tutto prive di istruzione. Cfr. Lady Sidney Morgan, *Italy*, Paris, Galignani, 1821. Per approfondire la questione rimando a Tatiana Crivelli «Deh, non opinare, o Signora, così spregevolmente di noi»: *l'Italia illustrata dalle italiane* in «altrelettere», 2012 dal sito www.altrelettere.uzh.ch e a Franca Sinopoli, *Da Corinne alle "altre": per un confronto tra Lady Morgan e Ginevra Canonici Fachini* in «Dimensioni e problemi della ricerca Storica», XXII, 1, 2010, pp. 31-44.

²³⁴ Pietro Leopoldo Ferri, *Biblioteca femminile italiana*, Padova, Tipografia Crescini, 1842.

²³⁵ Carlo Catanzaro, *La donna italiana: dizionario biografico delle scrittrici e delle artiste viventi*, Firenze, Biblioteca Editrice Della Rivista Italiana, 1890.

²³⁶ Anonimo, *Delle donne illustri italiane dal XII al XIX secolo*²³⁶, Roma, fratelli Pallotta Tipografi in Piazza Colonna, 1855.

²³⁷ Ivi, pp. I-XVI.

Volendo fare un breve *excursus* sulle principali personalità femminili che hanno dominato il primo Ottocento romano non si può non partire da Marianna Dionigi, passata alla storia soprattutto per i suoi meriti in campo archeologico.

Marianna²³⁸ nasce a Roma il 3 febbraio 1756 da Giuseppe Candidi e dalla messinese Maddalena Scilla che è a sua volta una donna di grande cultura, esperta di storia e di scienze matematiche. Fin da giovanissima la Dionigi coltiva vari interessi come la musica (suona arpa e clavicembalo) e le lingue: conosce il latino e il greco, che studia sotto la guida di Raimondo Cunich, l'inglese e il francese. Intraprende inoltre ricerche archeologiche, e, grazie alla guida di Carlo Lambruzzi, si dedica alla pittura di paesaggio.²³⁹ A quindici anni si sposa con l'avvocato ferrarese Domenico Dionigi, conte del Sacro Palazzo Lateranense, dal quale ha sette figli. Di questi solo quattro sopravvivono e solo Enrichetta (la nota poetessa) e Carolina²⁴⁰ (latinista, pittrice e studiosa di storia) continuano la tradizione culturale della famiglia.

Il salotto di Marianna Dionigi, sito al n. 310 di via del Corso in Roma, diventa un punto d'incontro per intellettuali italiani ed europei. Lo frequentano infatti personalità di spicco come Vincenzo Monti, il politico Thomas Erskine, Jean Baptiste Georges Seroux d'Agincourt, Raimondo Cunich, Carlo Fea, Stanislaw Poniatowsky, Giuseppe Valadier, Giuseppe Tambroni, Francesco Cancellieri, Antonio Canova, Giovanni Gherardo de Rossi, Giacomo Leopardi, Paul-Louis Courier e Percy Bysshe Shelley. Ennio Quirino Visconti, poi amministratore del Louvre a Parigi, dato il grande interesse della contessa per l'archeologia, è tra gli ospiti più assidui, e tanta è la sua stima nei confronti della nobildonna che la vuole presente all'apertura del sepolcro degli Scipioni nel 1780. La nobildonna è membro di numerose accademie: quella romana di S. Luca (che la nomina "accademica di merito" ed "egregia pittrice paesista a tempera" nella seduta del 19 aprile 1808), la Filarmonica, la Tiberina, l'Arcadia e, fuori Roma, le Accademie di Bologna, Perugia Pisa, Pistoia, Livorno e l'Accademia di Charlestown, in America meridionale. Tra i diversi scritti della Dionigi è da menzionare una storia dei suoi tempi scritta allo scopo di educare i figli e andata perduta: nel

²³⁸ Per una biografia più esaustiva rimando a Sergio Rinaldi Tufi, *Candidi, Marianna* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 17, 1974, consultabile alla pagina [http://www.treccani.it/enciclopedia/marianna-candidi_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marianna-candidi_(Dizionario_Biografico)/)

²³⁹ In proposito cfr. Anonimo, *Delle donne illustri italiane dal XII al XIX secolo*, op.cit., p. 304: «Ma la sua, dirò così, troppo morbida complessione non sofferendo l'acuto odore dell'olio, si volse alla temperatura a guazzo e a quell'antichissimo metodo che usarono perfino Greci e Romani, poscia quasi dimenticato, chiamato encausto». Dopo la morte dell'autrice, grazie al loro grande successo, i quadri di Marianna vengono custoditi nel Palazzo della Cancelleria di Roma, nell'Accademia di San Luca, alla Reggia di Caserta, in Inghilterra e presso le famiglie dei suoi discendenti in Roma e Lanuvio.

²⁴⁰ Carolina Dionigi (1778-1826), impara il latino e il greco sotto la guida di Cunich ed è inoltre un'abile pittrice. Nel 1797 si sposa con Pietro Stampa, con il quale ha numerosi figli. La donna muore di malattia a soli quarantotto anni, appena un mese dopo la morte della madre. Cfr. «Diario di Roma», IV, n.49, 1826.

volume, secondo Nicola Marcone,²⁴¹ l'autrice si lamenta del degrado di Roma, dei problemi alimentari dei cittadini e delle istituzioni (dunque forse non è un caso che lo scritto sia andato perduto). Tra gli scritti principali di Marianna sono da menzionare i *Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno*²⁴² in cui sono descritte le città di Labico, Ferentino, Roma, Alatri, Arpino, Atina e i *Precetti elementari sulla pittura de' paesi*²⁴³ terminato nel 1808, ma stampato a Roma solo nel 1816.²⁴⁴

Marianna Dionigi muore il 10 giugno 1826 a Civita Lavinia (oggi Lanuvio), presso la casa di sua cognata, Teresa Frediani e, a dispetto dell'opinione negativa che Leopardi ha di lei,²⁴⁵ la sua morte genera grande dispiacere negli ambienti colti.²⁴⁶

La genealogia²⁴⁷ di donne colte della famiglia Dionigi, che aveva avuto inizio con Maddalena Scilla, ha modo di continuare grazie ad Enrichetta Dionigi Orfei, nota a Roma come l' "Ape" dell'Arcadia.

Enrica Dionigi²⁴⁸ nasce a Roma il 17 luglio 1784 da Marianna e Domenico Dionigi. Il padre, originario di una famiglia nobile di Ferrara, è versato nel diritto e nelle lettere e fa parte

²⁴¹ Nicola Marcone, *Marianna Dionigi e le sue opere*, Roma 1896, Frosinone 1896, Tipografia di Claudio Stracca.

²⁴² Marianna Dionigi, *Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno*, Roma, Salvioni, 1809. Il testo venne riedito nel 1812.

²⁴³ EAD., *Precetti elementari sulla pittura de' paesi*, Roma, De Romanis, 1816.

²⁴⁴ Questi volumi sono stati di recente oggetto di attenzione da parte della critica. Cfr. Silvia Fabrizio-Costa, *Città e rovine letterarie nel XVIII secolo italiano*, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Oxford, Wien, Peter Lang, 2007 pp. 11-92 e Antonello Ricci, *La scrittura di viaggio di Marianna Dionigi: una archeologa e pittrice di paesaggio, dai salotti della Roma napoleonica alle città della Ciociaria*, Viterbo, Sette città, 2011.

²⁴⁵ Cfr G. Leopardi, *Tutte le opere*, a cura di Walter Binni, Firenze, Sansoni 1969, p. 1155. In una lettera alla sorella Paolina inviata da Roma in data 19 marzo 1823 il giovane Leopardi scrive «La Dionigi, di cui mi domandate, è una schifosissima, sciocchissima, presuntuosissima vecchia, che m'ha veduto una o due volte in casa sua, e non mi ci vedrà più finché vive».

²⁴⁶ Cfr ad esempio «Diario di Roma», anno IV, 1826, n.48 e 49 in cui Melchiorre Missirini scrive di Mariana «avresti detto che la natura l'avea donata d' un'anima eccedente le proporzioni del suo corpo: tanto era spirito in ogni sua parola, in ogni suo movimento».

²⁴⁷ Sulle genealogie letterarie al femminile cfr. Adriana Chemello, Luisa Ricaldone, *Geografie e Genealogie letterarie*, op. cit.

²⁴⁸ Le fonti da cui sono state tratte informazioni per questa biografia sono: Anonimo, *Delle Donne Illustri Italiane dal XII al XIX secolo*, Roma, fratelli Pallotta Tipografi in Piazza Colonna, 1855; *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1974; *Bibliobiografia femminile italiana del IX secolo*, Venezia, presso i principali librai d'Italia, 1875; Maria Bandini Buti, *Poetesse e scrittrici in Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana"*, Roma, E.B.B.I.1941; Novella Bellucci, Luigi Trenti, *Leopardi a Roma*, op. cit.; De Tiplado, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e dei contemporanei*, Venezia, Alvisopoli, MDCCCXXXVII; Ginevra Canonici Fachini, *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura*, op. cit.; Enrico Castreca Brunetti, *Aggiunte alla biblioteca femminile Italiana del Conte Leopoldo Ferri*, Roma, Tipografia Delle Belle Arti, 1844; Carlo Catanzaro, *La donna italiana: dizionario biografico delle scrittrici e delle artiste viventi con prefazione di Giovanni Manzi*, op. cit.; Pietro Leopoldo Ferri, *Biblioteca Femminile Italiana*, op. cit.; G. Leopardi, *Tutte le opere* a cura di Francesco Flora, Mondadori, Italia, MCMLXX; G. Leopardi, *Tutte le opere* a cura di Walter Binni, Enrico Ghidetti, Firenze, Sansoni, 1969, volume II, p.1189, 1213, 1228, 1239, 1325, 1341, 1455; Nicola Marcone, *Marianna Dionigi e le sue opere*, op. cit.; Vincenzo Monti, *Lettere d'affetti e di poesia*, a cura di Angelo Colombo, Padova, Salerno editrice, 1993; Vincenzo Monti, *Epistolario*, a cura di Alfonzo Bertoldi, Firenze, Le Monnier, MCMXXIX, vol. III, pp. 96-97; 124-125; 130-131; 215; vol.V, pp. 479-480; 482-483; vol.VI, pp. 178-179; 203;

dell'Accademia dell'Arcadia dove è conosciuto con il nome di Nigidio Misiato. Sin da ragazza Enrichetta può godere dei migliori insegnanti, come i già citati Cunich e Maria Pizzelli Cuccovilla.²⁴⁹ A dieci anni, grazie ai suoi precoci meriti poetici, certamente supportati dal fervido ambiente culturale che frequenta, Enrica Dionigi entra nell'Accademia dell'Arcadia con il nome di Aurilla Gnidia. Il 13 aprile 1812 sposa il conte Bonaventura Orfei, originario di Orvieto, avvocato e fratello del cardinale di Ravenna Orfei. Dal matrimonio nasce un bambino di nome Domenico che muore prematuramente. La donna è in relazione fino alla sua morte, avvenuta nel 1826, con i più importanti personaggi dell'epoca come Canova, Leopardi, Giuseppe Gioachino Belli, Saverio Bettinelli, Salvatore Betti, Vincenzo Monti e Diodata Saluzzo Roero.

I versi di Enrichetta sono legati principalmente all'ambito familiare e a quello religioso. I primi – a conferma del forte legame che unisce le donne della famiglia – sono spesso rivolti sia alla madre sia alla nonna e compaiono in raccolte di carattere celebrativo.²⁵⁰ I secondi contengono anche riferimenti politici.²⁵¹ Enrichetta scrive in onore di Pio VII,²⁵² Pio VIII,²⁵³ Gregorio XVI,²⁵⁴ Pio IX,²⁵⁵ eletti a guida spirituale e politica dell'Italia, anche in chiave indipendentista. In questo senso si legga la seguente stanza scritta in onore di Pio IX:

[...] ecco il biondo Germano, il Gallo altero \ scender dall'alpi, e del Vesevo i figli \ trar l'armi, e l'forte Ibero \ il tirreno ingombrar de'suoi navigli \ Suon d'oricalchi e trombe i sensi intona; \ scoppio di cavi bronzi addoppiar sento...\ forse l'empia Bellona \ le stragi rinnovella e lo spavento? \ non più non più:

Francesca Pieri, "Valorosissima Aurilla". *Enrica Dionigi Orfei: una poetessa romana del primo Ottocento*, op. cit.

²⁴⁹ Maria Cuccovilla Pizzelli nasce a Roma nel 1735 da Nicola, avvocato barese. Sposa Giovanni Pizzelli, di origine napoletana, e da quel momento è nota quasi soltanto con il cognome da sposata, che talvolta è modificato in Pezzella o in Apizella. Dopo il matrimonio impara il francese, l'inglese, lo spagnolo e lingue antiche (il latino le viene insegnato da Benedetto e Cristoforo Stay e da F. Van Stryp e il greco da Raimondo Cunich); François Jaquier le insegna le scienze esatte, mentre il canto e la musica (suona il cembalo) le vengono insegnate dal prelado Reggio e da Antonio Maria Salvini. Ha due figli, Pierluigi, musicista, e Violante che muore a diciannove anni. Non pubblica nulla di suo, ma la sua abitazione ospita un salotto letterario frequentato da illustri personalità. Muore a Roma il 26 settembre 1807.

²⁵⁰ Cfr. Enrichetta Dionigi Orfei, *Pel giorno onomastico della mia genitrice. Al sole in Alcune rime di Enrichetta Dionigi Orfei*, Orvieto, Pompei, 1830, p.37; EAD. *A sant'Anna, nel giorno onomastico della mia genitrice*, Ivi, pp.30-33; EAD., *A Maddalena Scilla in Per le auspicatissime nozze delle loro eccellenze D. Beatrice De' Principi Orsini e D. Urbano De'marchesi Sacchetti. Raccolta delle poesie di Enrica Dionigi Orfei*, Roma, Monaldi, 1857, p.74.

²⁵¹ Si vedano in proposito le pubblicazioni *Raccolta di rime sacre di Enrica Dionigi Orfei*, Orvieto, Sperandio Pompei, 1835; *Ode letta dalla contessa Enrica Orfei nella solenne adunanza degli arcadi in campidoglio pel fausto auspicatissimo ritorno in Roma del sommo pontefice Pio IX*, s. l., s. d.; *O Maria sola concetta senza macchia d'origine che salvo e glorioso riconducesti a Roma Il 5 di settembre 1847 Pio 9 sommo pontefice accogli questo umile canto che nella comune letizia esultando Enrica Orfei ti consacra*, Roma, Tip. Monaldi, 1847.

²⁵² EAD., *Raccolta di rime sacre di Enrica Dionigi Orfei*, op. cit., p.28.

²⁵³ EAD., *Alcune rime di Enrichetta Dionigi Orfei*, Orvieto, Tipografia Pompei, 1830. p. 63.

²⁵⁴ EAD., *Raccolta di rime sacre di Enrica Dionigi Orfei*, op. cit, p.78.

²⁵⁵ EAD., *Per la fausta ricorrenza del venerato nome del sovrano e pontefice Pio IX*, in *Per le auspicatissime nozze delle loro eccellenze D. Beatrice De' Principi Orsini e D. Urbano De'marchesi Sacchetti* *Raccolta delle poesie di Enrica Dionigi Orfei*, Roma, 1857, p.23 e *L'amnistia (16 luglio 1846)*, s.l., s.d.

salvete armi vittrici \ cui mal resiste ardir feroce e stolto; \ su queste alme pendici, \ vostro valor su queste moli è scolto. \ Per voi riede il buon Prence.²⁵⁶

Il passo è emblematico: solo Pio IX può sedare le mire della Germania, della Francia, del regno di Napoli e della Spagna. La pace in Italia è anche al centro del componimento *Per le nozze di Vittorio Emanuele principe ereditario di Savoia coll'arciduchessa d'Austria Adelaide Ranieri*.²⁵⁷ Di ambito più romano è l'ode per *Le campagne del Lazio*²⁵⁸ che si riallaccia alla scrittura odeporica materna e contiene un nuovo auspicio di pace.

Anche l'amicizia è un tema della produzione letteraria della poetessa: molti sono i componimenti dedicati all'amica Girolama Lepri Sampieri e a Diodata Saluzzo.²⁵⁹ Il più significativo è forse *Del campo santo di Bologna eretto nel luogo dell'antica certosa. Alla Marchesa Diodata Roero Saluzzo. Epistola di Enrica Dionigi Orfei*. Il poema ha una storia editoriale particolare: viene pubblicato per la prima volta a Pesaro da Annesio Nobili senza il consenso dell'autrice, poi, nel 1826, in seguito ad una revisione di Enrichetta, è edito sul «Giornale arcadico»²⁶⁰ e infine ristampato in una raccolta 1830.²⁶¹ In questa epistola in versi Enrichetta attesta che la sua amicizia con Diodata risale al 1819; ma quello che risulta davvero interessante è la prefazione di Luigi Biondi nel «Giornale Arcadico» volta a spiegare il fatto che il poema, un carne sepolcrale, in realtà non deve essere considerato poesia romantica, bensì classica, perché si riallaccia ai grandi classici. Eccone un estratto:

Chi leggesse il solo titolo di questi versi potrebbe forse dire maravigliando: Ecco poesia secondo l'uso de' nostri tempi: chè si che i compilatori del giornale arcadico sono caduti in *romanticismo* [...] Cessi Dio tanta infamia! Corre già l'ottavo anno da che la nostra impresa ebbe felice cominciamento; né mai concedemmo luogo a stravaganze *romantiche*. Corrano pure i molti per falsa strada (e dico molti, parlando di tutta Europa, perciocché la nostra Italia ne ha pochi) [...] Adunque, per tornare al primo proposto, non facciamo i lettori malvagia stima di noi, nè dei versi che pubblichiamo, i quali ebbero forma non sotto l'ascia de' poeti *romantici*, ma sotto il torno di que' sommi cui diamo nome di *classici*. E non doveva assicurare d' ogni sospetto gli amici nostri il nome stesso dell'autrice discepola dell'immortal

²⁵⁶ EAD., *Ode letta dalla contessa Enrica Orfei nella solenne adunanza degli arcadi in campidoglio pel fausto auspicatissimo ritorno in Roma del sommo pontefice Pio IX*, op. cit.

²⁵⁷ EAD., *Per le auspicatissime nozze delle loro eccellenze D. Beatrice De' Principi Orsini e D. Urbano De'marchesi Sacchetti. Raccolta delle poesie di Enrica Dionigi Orfei*, op. cit., pp. 91; 93.

²⁵⁸ EAD., *Alcune rime di Enrichetta Dionigi Orfei*, op. cit., pp. 5-11.

²⁵⁹ Tra questi sono da ricordare EAD., *A la nobildonna signora Anna Sampieri e illustrissimo ed eccellentissimo signor Luigi Orfei, la marchesa Girolama Sampieri Lepri plaudente all'odierno loro connubio in segno di stima e di Giubilo intitola applauditissima epistola di Enrichetta Dionigi Orfei*, Bologna, Annesio nobili e comp., 1830; EAD., *A Gliceria che si reca per mare ai bagni di Lucca in Alcune rime di Enrichetta Dionigi Orfei*, op. cit., pp. 56-60; EAD., *Alla marchesa Diodata Saluzzo in Per le auspicatissime nozze delle loro eccellenze D. Beatrice De' Principi Orsini e D. Urbano De'marchesi Sacchetti* Raccolta delle poesie di Enrica Dionigi Orfei, op. cit., p. 77; *I fiori di gnido a Glaucilla*, Ibidem, p. 51; EAD., *Per la mia amica direttissima marchesa Diodata Saluzzo d'immortale memoria per virtù e per sapere in Per le auspicatissime nozze delle loro eccellenze D. Beatrice De' Principi Orsini e D. Urbano De'marchesi Sacchetti. Raccolta delle poesie di Enrica Dionigi Orfei*, op. cit., p. 173.

²⁶⁰ *Del campo santo di Bologna eretto nel luogo dell'antica certosa. Alla Marchesa Diodata Roero Saluzzo. Epistola di Enrica Dionigi Orfei* in «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere e Arti», Tomo 30, 1826, pp. 83-94.

²⁶¹ EAD., *Raccolta di rime sacre di Enrica Dionigi Orfei*, op. cit.

Cunich, e nota per ragionate immagini e per bello stile? Di lei può ben dirsi ciò che ella stessa, in questa epistola, dice di molte donne italiane:

Anche a' di nostri in femminili membra
Anime eccelse il nostro suol produce.²⁶²

Enrichetta collaborò al «Giornale arcadico» come giornalista letteraria, autrice di commenti su *Del Poema d'Ipazia, ossia delle filosofie*²⁶³ di Diodata Saluzzo, sul *Saggio di commedie pei fanciulli scritte da Massimina Rossellini nata Fantastici*²⁶⁴ e su le *Operette Spirituali del Cardinal Luigi Lambruschini*.²⁶⁵

Altra poetessa romana di grande fama è Elena Montecchi Torti. Elena²⁶⁶ nasce il 18 agosto 1814 dal matrimonio tra Nicola Montecchi (governatore di Marino e Castel Gandolfo) e Rosa Colangeli. A causa del lavoro del padre affronta diversi trasferimenti nello Stato Pontificio, fino a quando la sua famiglia non si stabilisce a Roma definitivamente nel 1833. La giovane, come è di consuetudine nelle famiglie benestanti, viene educata a casa dalla principessa Agnese Borghese²⁶⁷ e apprende diverse lingue: il greco, il latino, l'inglese e il francese. Dopo la morte dei genitori è proprio questa formazione culturale che le consente di guadagnarsi da vivere: diventa infatti maestra di lingue. Nel 1838 grazie al successo del suo *Saggio di Poesie*²⁶⁸ la poetessa è accolta in Arcadia con il nome di Fillide Idalia; in seguito è iscritta anche alla Tiberina e diventa un punto di riferimento per la cultura locale fino a quando nel '45, dopo la pubblicazione delle sue *Poesie*,²⁶⁹ decide di ritirarsi. La decisione genera molto stupore e rimostranze negli ambienti colti nei quali Elena viene considerata un'erede di Isabella Pellegrini.²⁷⁰ Nel '47 la donna sposa Augusto Torti, ma il matrimonio tra i due è

²⁶² Luigi Biondi, Introduzione a *Del campo santo di Bologna eretto nel luogo dell'antica certosa. Alla Marchesa Diodata Roero Saluzzo. Epistola di Enrica Dionigi Orfei*, op. cit. pp. 83-84.

²⁶³ Enrica Dionigi Orfei, *Del poema d' Ipazia, ossia della filosofia, mandato alla luce dalla marchesa Diodata Saluzzo Roero*, in «Giornale arcadico di lettere scienze ed arti», tomo 36, 1827, pp. 286-295.

²⁶⁴ EAD., *Saggio di commedie pei fanciulli scritte da Massimina Rossellini nata Fantastici* in «Giornale arcadico di lettere scienze ed arti», tomo 48, 1830, pp. 365-366.

²⁶⁵ EAD., *Operette Spirituali del Cardinal Luigi Lambruschini* in «Giornale arcadico di lettere scienze ed arti», tomo 57, 1832, pp. 274-278.

²⁶⁶ Cfr. F. Fabi Montani, *Elogio storico di Elena Montecchi Torti*, Roma, 1869.

²⁶⁷ Agnese Borghese nasce a Roma il 5 maggio 1836 da Marcantonio Borghese, principe di Sulmona, e Lady Catherine Gwendoline Talbot. Nel 1854 si sposa con Rodolfo Boncompagni Ludovisi, duca di Sora. Personaggio di spicco all'interno della società romana, è tenuta in grande considerazione anche da papa Pio IX. Dopo l'Unità diventa, con la principessa Orsini, dama d'onore di Maria Sofia di Napoli. Muore a Roma il 22 marzo 1920.

²⁶⁸ Elena Montecchi, *Saggio di poesie di Elena Montecchi*, Roma, Tipografia de' Classici, 1838.

²⁶⁹ EAD., *Poesie di Elena Montecchi*, Roma, Alessandro Monaldi, 1845.

²⁷⁰ Il trattato biografico *Delle donne illustri italiane dal XIII al XIX secolo* (op.cit.) riporta che la breve vita di Isabella Pellegrini ha avuto inizio il 30 luglio 1787 a Roma, da Cosimo Pellegrini e Anna Maria Retali. Il secondo marito di sua madre (rimasta vedova molto presto), notando la sua precoce abilità nel comporre versi, decide di farla conoscere al maestro Matteo Maria Berardi. Per la sua incredibile abilità di poetessa estemporanea poco dopo è accolta tra gli arcadi con il nome di Belisa Corintia. In L. Biondi, *Delle poesie del Fuga* in «Giornale arcadico delle lettere, delle scienze e delle arti, vol. XVII», Roma, Salvucci e figli, 1823, p. 237 è narrato come la sua bravura e la sua bellezza, a soli sedici anni, le consentano di incantare il pubblico dell'Accademia con un improvviso. Una grave malattia nel giro di due anni la conduce alla morte, che avviene il 16 aprile 1807.

turbato dall'impossibilità di avere figli. Elena Montecchi muore il 29 febbraio del 1868 e viene sepolta al Verano, dopo aver trascorso i suoi ultimi anni in maniera appartata.

Dietro questa donna colta si cela innanzitutto una convinta patriota: nel corso dei moti risorgimentali Elena partecipa alle cospirazioni a favore della costituzione della Repubblica insieme al fratello Mattia, che viene arrestato nel 1844 (interrogata dalla polizia pontificia, nonostante i vari tentativi la giovane non riesce a scagionarlo) e dopo la proclamazione della Repubblica Romana si impegna nella lotta contro le truppe francesi. In alcuni rapporti riservati di polizia si fa infatti riferimento al suo lavoro di assistenza ai feriti negli ospedali della città;²⁷¹ Il tema patriottico è presente sin dalla prima pubblicazione di poesie di Elena e nel corso degli anni non è mai abbandonato. La lunga *Ode a Roma*,²⁷² pubblicata nel '45, è in questo senso emblematica perché ha come soggetto il tema classico dell'esaltazione di Roma. L'esaltazione di un glorioso passato si riallaccia ad altri temi tipici del primo Ottocento trattati dall'autrice quali il mito di Tasso, centrale in un componimento dal titolo *Sulla tomba del Tasso in S. Onofrio*²⁷³ (in cui il poeta è il simbolo dell'Italia oppressa e perseguitata dalla cattiva sorte) o quello dell'esilio, tema che lei sente particolarmente vicino per la sorte del fratello Mattia.²⁷⁴ Anche Elena, infine, scrive poesie dedicate alle poetesse Diodata Saluzzo,²⁷⁵ Rosa Taddei,²⁷⁶ Marianna de Dominicis Cadet²⁷⁷ ma non solo: nelle sue *Poesie*²⁷⁸ altri componimenti sono dedicati a Virginia de' Zuccheri Gema,²⁷⁹ alla principessa Torlonia, a

²⁷¹ Cfr. Elvira Grantaliano, *Montecchi, Mattia* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 76, 2012 Consultabile in [http://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-montecchi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-montecchi_(Dizionario-Biografico)/)

²⁷² Elena Montecchi, *Poesie di Elena Montecchi*, op. cit., pp. 51-58.

²⁷³ Ivi, p. 65. Sulla diffusione del mito di Tasso a Roma, e in particolare tra i poeti della Scuola Romana, si parlerà più approfonditamente in § 4.2. Rimando intanto a Maria Luisa Doglio, *Tasso tra i poeti della 'Scuola romana': il dramma lirico "Torquato Tasso a Sorrento" di Teresa Gnoli*, «Italianistica. Rivista di letteratura italiana», XXIX, n. 2 maggio/agosto 2000, Marzorati, pp. 231-240.

²⁷⁴ EAD., *Sul ritratto di mia sorella Angelica eseguito in Londra* in *Poesie*, Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e Figlio, 1870, p.26. Il tema dell'esilio è tra i più sentiti del Risorgimento e se ne parlerà diffusamente nei capitoli successivi. Per una bibliografia di base sul tema cfr. Silvia Tatti, *Esilio* in Ceserani, M. Domenichelli, P. Fasano, *Il grande dizionario enciclopedico dei temi letterari*, Torino, UTET, 2007, vol. 1, pp. 743-749; EAD. *Le tempeste della vita: la letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, H. Champion, 1999 e a Pietro Finelli (a cura di), *L'Italia fuori L'Italia in Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, op. cit., pp. 121-136.

²⁷⁵ EAD, *In morte alla marchesa Diodata Saluzzo*, in *Poesie*, Roma, Alessandro Monaldi, 1845, p. 22.

²⁷⁶ A Rosa Taddei, ivi, p.46.

²⁷⁷ *Alla diletta amica Marianna de Dominicis Cadet*, Ivi, p.47. Marianna Cadet è stata un'autrice romana che ha operato nella prima parte dell'800.

²⁷⁸ I componimenti loro dedicati sono presenti in Elena Montecchi, *Poesie*, Roma, Monaldi, 1845.

²⁷⁹ Verginia de' Zuccheri Gema è stata un'autrice originaria di Orvieto.

Giulia Francini, a Miss Carolina Ellis, a Teresa de Giuli Borsi,²⁸⁰ Giuseppina Gassier,²⁸¹ a Francesca Castellani e a Benilde Lezzani.²⁸²

Altre donne e letterate non romane come Diodata Saluzzo Roero, Erminia Fusinato,²⁸³ Rosa Taddei e Giannina Milli, trascorrono a Roma brevi periodi, lasciando un segno della loro presenza.

Diodata Saluzzo²⁸⁴ giunge a Roma nel 1834, ma la sua fama di letterata la precede; la poetessa è già conosciuta negli ambienti colti ed è ospite della cara amica Enrica Dionigi Orfei. A Roma l'autrice entra subito in contatto con gli intellettuali locali e scrive *Versi scritti in Roma*²⁸⁵ di contenuti patriottici. Nel *Sonetto a Roma* esalta Roma come capitale di un'Italia Unita: «Alfin d'Italia tutta regina / a chi pur mira le due Rome, e crede», e nell'ode *Al Cardinale Tommaso Bernetti*²⁸⁶ ribadisce il concetto: «Sogno non mai sfuggevole / è nell'Italo Cor Roma divina: / Rinascere al rogo e sorgere / suole da'tempi la virtù latina.».

Orintia Sacratì Romagnoli,²⁸⁷ stando a quando scrive Ginevra Canonici, è invece a Roma nel 1824, dove si trasferisce dopo aver lasciato il marito. In realtà probabilmente l'autrice entra in

²⁸⁰Teresa De Giuli Borsi, nata Maria Teresa Pippeo (26 ottobre 1817 - 18 novembre 1877) è stata un cantante d'opera italiana. Si è distinta per i suoi ruoli drammatici nelle opere di Verdi.

²⁸¹ Giuseppina Gassier (180?-188?) è stata un 'interprete dell'opera italiana. Ha recitato nel *Don Bucefalo* e in *Amori e trappole* di Cagnoni e ne *L'elisir d'amore* di Donizzetti.

²⁸² Le poesie dedicate a queste due ultime autrici sono state pubblicate in Elena Montecchi Torti, *Poesie*, Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e Figlio, 1870.

²⁸³Erminia Fuà Fusinato nasce il 23 ottobre 1834 a Rovigo da Marco Fuà, medico, e da Gertrude Bianchi. Sposa, nonostante il disaccordo del padre, dovuta alla loro eccessiva differenza di età e alla differente fede religiosa (la famiglia di Erminia era ebrea, invece il futuro marito era cattolico) Arnaldo Fusinato, il 6 agosto 1856. Erminia partecipa agli avvenimenti risorgimentali in prima persona, circondata da familiari (compreso il padre) e amici altrettanto coinvolti. Nell'ottobre 1864, con i figli raggiunge il marito, che intanto è in esilio a Firenze. Qui partecipa alla vita intellettuale dei salotti cittadini, entrando in contatto con i coniugi Peruzzi, con Tommaseo e Lambruschini. Nel 1867, favorisce la pubblicazione del romanzo *Confessioni di un'ottuagenario* di Ippolito Nievo presso l'editore Le Monnier. Dal 1870 al 1876 Erminia ricopre diversi incarichi pubblici e ufficiali in campo pedagogico a Roma, dove muore di tubercolosi il 30 settembre del 1876.

²⁸⁴ Diodata Saluzzo Roero (1774-1840) nasce da Jeronima Cassotti e Luigi Saluzzo (che fondò insieme a Giuseppe Luigi Lagrange la Società Scientifica Torinese nel 1758), la sua fama la precede sin dall'età di dodici anni, quando inizia a comporre poesie che vengono apprezzate da personalità di rilievo come Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo, Giuseppe Parini, e Vincenzo Monti. A ventidue anni riscuote un grande successo con la sua prima collezione di versi e, grazie alla sua grande cultura e alla sua abilità nel comporre versi, viene acclamata come la nuova Saffo italiana. Nel 1795 diventa membro dell'accademia dell'Arcadia (con il nome di Glaucilla Eurotea), e, da questo momento in poi, viene accolta in molte altre accademie italiane tra le quali figura anche la Tiberina. Nel 1799 sposa il conte Massimiliano Roero di Rovello, ma il matrimonio ha una breve durata a causa della prematura scomparsa del marito, che viene a mancare solo tre anni dopo le nozze. Nel 1802 è la prima donna ad essere ammessa all'Accademia delle Scienze di Torino. Pubblica moltissime opere, di cui la principale è la sua collezione di *Versi*, costituita da quattro volumi ed edita nel 1816-17.

²⁸⁵ Diodata Saluzzo Roero, *Versi scritti in Roma*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1834.

²⁸⁶Il cardinale Tommaso Bernetti (Fermo 1779 - ivi 1852) era Segretario presso lo Stato Pontificio.

²⁸⁷Orintia Romagnoli Sacratì nasce a Cesena nel 1762, ma si può considerare ferrarese d'adozione, in quanto moglie di Amedeo Sacratì Giraldi Obizzi di Ferrara. Nel corso della sua vita è spesso coinvolta in eventi politici, come i tumulti di Rimini del 1816. Da fervente patriota, infatti, sostiene il principio dell'autodeterminazione dei popoli al punto che, nel 1815, pubblica un discorso in favore di Murat. Arcade con il nome di Fiordiligi Tunanzia, scrive numerosi testi, tra cui le *Commedie di Fiordiligi Tunanzia* (Faenza, Michele Conti, 1810) scritte in prosa e composte di tre atti (escludendo *La calunnia*, l'unica costituita invece da cinque atti) che trattano temi disparati, da quello amoroso (si veda *Amore e Vendetta*, oppure *Il marito seduttore della moglie*), a

contatto con l'ambiente romano prima di questa data perché le sue *Lettere di Giulia Willet*²⁸⁸ sono pubblicate proprio a Roma nel 1819. Le *Lettere* hanno un certo successo e meritano una recensione positiva da parte di Silvio Pellico che viene pubblicata sul «*Conciliatore*» il 7 gennaio 1819. Sono poche le donne a scrivere romanzi in Italia nei primi due decenni del secolo: oltre alle *Lettere di Giulia Willet* si registra solo un altro romanzo, ossia le *Lettere di un'italiana* di Carolina Decio;²⁸⁹ il volume – che condivide con lo scritto della Decio il modello epistolare già foscoliano²⁹⁰ – ha, dunque, ha una notevole importanza.

Ancora una volta a Roma Orintia pubblica le *Novelle Morali*,²⁹¹ precedute da una prefazione che rivendica l'importanza delle donne in Italia.

Orintia lascia l'Urbe nel 1825 perché teme di essere arrestata a causa del suo forte coinvolgimento nei moti risorgimentali, ma la sua figura di fervente patriota e la sua attenzione nei riguardi della condizione femminile la rendono una fonte di ispirazione per le autrici romane e non solo.

Altra poetessa di grande fama che giunge a Roma fra il plauso generale è Rosa Taddei.²⁹² La Taddei appartiene ad una famiglia di teatranti ed è nota soprattutto per la sua fama di poetessa estemporanea. L'improvvisazione, come si è detto parlando di teatro, a Roma è particolarmente apprezzata; tutte le più quotate improvvisatrici tra Sette e Ottocento hanno infatti a che fare con l'area romana: Maddalena Morelli (la Corilla Olimpica), Teresa Bandettini, Orintia Sacratì Romagnoli, Enrichetta Dionigi Orfei, Giannina Milli e, appunto, Rosa Taddei.²⁹³ La poetessa tiene diverse e apprezzate accademie in Arcadia, dove è iscritta

quello del gioco d'azzardo (*La Giuocatrice*) e presentano una dedica iniziale a Vincenzo Monti dai toni patriottici («Io le raccomando alla discretezza del Popolo Italiano e al Vostro Favore»). A Ferrara organizza un salotto letterario e culturale, come anche a Firenze, dove si rifugia dopo la sua fuga da Roma. Qui entra in contatto con Leopardi e Maroncelli e trascorre gli ultimi anni della sua vita. Muore nel 1836 e viene sepolta nel Chiostro di Santa Croce.

²⁸⁸ Orintia Sacratì Romagnoli, *Lettere di Giulia Willet*, Roma, Stamperia De Romanis, 1818.

²⁸⁹ *Lettere di una italiana di Carolina Decio baronessa Cosenza napoletana*, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1825.

²⁹⁰ Gilda Corabi, *Scrittrici dell'Ottocento in Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzatto e Gabriele Pedullà, vol. III, Torino, Einaudi, 2011.

²⁹¹ Orintia Sacratì Romagnoli, *Novelle Morali*, Roma, Salviucci, 1820.

²⁹² Rosa Taddei è nata probabilmente il 30 agosto 1799. Ci sono fonti diverse sulla sua città di origine, i commentatori riportano Napoli, forse la più probabile, Trento, oppure Corato. La famiglia Taddei è famosa per l'essere costituita attori. Il padre, Francesco ("Ciccio") Taddei (1770-1830), è a capo di una compagnia di attori che ebbe successo per circa trent'anni. Rosa debutta come attrice a 17 anni, e diventa nota a Roma per la sua abilità di poetessa estemporanea. Viaggia a lungo con diverse compagnie teatrali sia in Italia che all'estero (in particolare a Parigi) fino a quando decide di fermarsi a Roma. La sua fama la porta ad essere accolta in Arcadia con il nome di Licori Partenopea e a frequentare i più importanti salotti letterari dell'epoca, come quello di Manzoni. Nel 1832, dopo ben tredici anni di fidanzamento, sposa Vincenzo Mozzidolfi, uomo colto grande conoscitore delle lingue straniere. Muore a Roma il 3 marzo 1869.

²⁹³ Cfr. Giovanni Orioli, *La società letteraria dell'Ottocento e la poetessa R. Taddei*, da «Studi romani», Roma, Istituto di Studi Romani, luglio-ottobre 1954, pp. 427-442; 551-566.

con il nome di Licori Partenopea. Si legga in proposito quanto è scritto su di lei nella rubrica *Varietà* del «Giornale arcadico» nel 1825.²⁹⁴

[...] E ciò vuolsi dire per quella leggiadra giovinetta della sig. Rosa Taddei, di che tanto si onora Italia e il bel sesso, la quale canta improvvisamente tali rime soavissime, ch'io ne disgrado quei medesimi fra i nostri cui tanto valse a scriver bene in poesia il lungo studio e il continuo meditare sui buoni autori. Non è nuovo in Italia questo prodigio: né cosa nuova è che in questa terra avventurosa, ove dalla Grecia riparò il vero e il bello, di tanto vengano privilegiate le gemili donne, che da natura pareano formate solo per le cure domestiche e solo all' amore della famiglia. Ma non saprei affermare se negli improvvisatoli fra le altre doti antica e comune sia quella di cantar versi non solo immaginosi, ma tutti pieni ancora di leggiadria di semplicità e di purezza di stile. So bene però, che la brava Taddei di questo raro pregio va ricca: e meco lo sanno quante in Roma vi sono di colte persone che più volte si recarono a udirla cantare l'ispirato linguaggio delle muse, e specialmente il dì 7 luglio in Arcadia, ove secondo la loro bella costumanza erano convenuti molti pastori a recitare i loro carmi, che in quella sera lutti furono a debita laude della Taddei, seduta fra loro col nome di Licori Partenopea. Per gli inni di questa egregia fanciulla l'Arcadia in quella sera non ebbe a desiderare né la Corilla né la Bandettini. [...]

Le recensioni positive riguardanti la Taddei continuano anche a distanza di anni: nel dicembre del 1835, quando la donna sta per tornare a Roma lo «Spigolatore» annuncia la cosa con entusiasmo ai suoi lettori «Una buona notizia- [...] È giunta a Roma ROSA TADDEI. /-Rosa Taddei! Quella gentile, quella dotta, quella famosa poetessa estemporanea che mandò già in delirio tutta Arcadia e i contorni? /-Quella-».²⁹⁵ Il giornale è diretto da Ferretti, che è un grandissimo ammiratore della Taddei, come è testimoniato dai brani di vario genere che l'autore scrive in onore della poetessa²⁹⁶ e, soprattutto, dalla lunga corrispondenza tra i due, custodita oggi presso l'Archivio Ferretti.²⁹⁷ La Taddei, racconta Brofferio,²⁹⁸ presso il salotto di casa Ferretti di cui è assidua frequentatrice, ha modo di frequentare anche Belli. Rosa si stabilisce a Roma definitivamente nel 1836, anno in cui scrive *La Poesia nel secolo XIX*; nello scritto l'autrice si inserisce nel dibattito tra classici e romantici ponendosi a favore dei secondi.²⁹⁹ In seguito la Taddei si dedica all'insegnamento e diventa precettrice di diverse giovani, tra le quali figurano Teresa e Elena Gnoli (cfr. § 1.1). Alla morte della poetessa, che avviene nel 1869, il giornale arcadico pubblica un necrologio molto accorato di Caterina Scarpellini, preceduto da un'epigrafe tratta dal sonetto di Leonora delle Genga *Tacete o' maschi*.³⁰⁰

²⁹⁴G.S.M., *Rosa Taddei* in «Giornale arcadico scienze, lettere ed arti», tomo XXVI, 1825, pp. 360-361.

²⁹⁵Cfr. «Lo Spigolatore» n.21, 1835.

²⁹⁶ Cfr. G. Ferretti, *A Rosa Taddei celebre improvvisatrice*, Roma Bourliè, 1818, ID.. *Per Licori Partenopea* in Bagattelle eroicomiche, Napoli, Gaetano Nobile, 1831; ID., *R.T. M* in «Lo Spigolatore», anno II, n.23, 15 dicembre 1835.

²⁹⁷ Si tratta di circa 70 lettere contenute in Archivio Ferretti, Scatola 1/11.

²⁹⁸ Brofferio, *I miei tempi*, Torino, 1904 vol. VIII pp. 638-673.

²⁹⁹Cfr. Giovanni Orioli, *La società letteraria dell'Ottocento e la poetessa R. Taddei*, op. cit., pp. 427-442; 551-566.

³⁰⁰ Caterina Scarpellini, *Lettera necrologica intorno a Rosa Taddei* in «Giornale arcadico», vol. 204, 1869, pp. 226-233.

Tra le poetesse estemporanee che calcano con grande successo le scene romane nell'Ottocento, infine, non si può non citare Giannina Milli.³⁰¹ L'autrice si reca a Roma per la prima volta nel 1857 quando ha modo di conoscere Teresa Gnoli, alla quale si lega con una duratura amicizia che ci è testimoniata dalle lettere tra le due conservate presso la Biblioteca Mechiorre Delfico di Teramo.³⁰² Anche Giannina è preceduta a Roma dalla sua fama:³⁰³ il suo successo come improvvisatrice di carmi patriottici è tale che al suo arrivo Pio IX allerta immediatamente la censura. Il Tribunale criminale del vicariato di Roma, il 15 aprile 1857, le impone che la sala dell'esibizione sia del tutto spoglia e che i temi affrontati siano controllati preventivamente da un Revisore; le impedisce inoltre di trattare soggetti lontani dalla morale pubblica ponendola sotto lo stretto controllo della polizia durante la rappresentazione. A Roma la poetessa ha modo di frequentare gli ambienti di maggiore rilievo ed è accolta nell'accademia Tiberina. I giornali dell'epoca riportano recensioni entusiastiche sul suo operato: il periodico «Civiltà cattolica»³⁰⁴ consiglia vivamente di acquistare le sue *Poesie*³⁰⁵ e i *Nuovi Canti*,³⁰⁶ mentre «L'Album»³⁰⁷ nell'aprile del '57, la elogia per le sue capacità di improvvisatrice.

³⁰¹ Giannina Milli nasce a Teramo il 24 maggio 1825 da Regina Rossi e Bernardo Milli. La sua è una famiglia umile, infatti il padre è sellaio. È la madre, figlia di un libraio, che si occupa della sua educazione. Giannina improvvisa versi sin dall'età di cinque anni e il suo successo è tale che Ferdinando II si offre di pagare per la sua istruzione nel Convitto per le figlie dei militari. A partire dal 1847 la poetessa inizia ad esibirsi come improvvisatrice ed ha un grandissimo successo. La Milli nel corso della sua vita è entrata in contatto con le maggiori personalità del periodo quali Alessandro Manzoni, Francesco De Sanctis, Pasquale Villari, Luigi Settembrini, Clara Maffei, Laura Beatrice Oliva e Giuseppina Guacci Nobile, Luisa Amalia Paladini. Per una biografia più approfondita rimando a De Sanctis Annamaria, *Giannina Milli e le sue opere*, S. Gabriele, ECO, 1971; Giovanni Frassi, *Della Giannina Milli e delle sue poesie*, Firenze, Galileiana, 1858; Giacinto Pannella, *Giannina Milli e le sue opere*, Teramo, Cooperativa Teramana, 1888; Oreste Raggi, *Biografia con alquante poesie inedite di Giannina Milli improvvisatrice*, Firenze, Le Monnier, 1861; *Giannina Milli. Biografia*, Roma, Capaccini, 1876.

³⁰² Sull'amicizia tra la Gnoli e la Milli si legga il § 3.1.1.

³⁰³ Cfr. C. Arduini, *Nuova poetessa estemporanea*, «Fanfulla», Roma, 20 febbraio 1847: «Ella è nata poetessa estemporanea, ma appunto perciò io temo per lei, appunto perché la reputo destinata a far tornare in onore, ed elevare alla meritata dignità questo poetico privilegio tanto invidiato dagli stranieri [...]. Non trovasi per avventura in un'epoca, che deve intendere con la potenza del canto estemporaneo, a disporre i concittadini perché siano più degni di un lieto avvenire, quand'ella col suo genio poetico, riuscirà a commuovere le «italiche città»? Ed io fo voti che la Milli diventi quale il cielo la vuole, nè tarderà il giorno che io vedrò il «Genio di Roma» porle sul capo quella corona che già inghirlandò le tempie di Corinna».

³⁰⁴ *Annunzii bibliografici italiani* in «Civiltà cattolica», Roma, coi tipi della Civiltà cattolica, 1857, terza serie, vol. ottavo, p. 101; Il nome di Giannina Milli, accompagnato da quello dei suoi volumi vivamente consigliati, è accompagnato da un commento decisamente positivo: «Quanti hanno udito la giovane donzella Giannina Milli recitare versi improvvisi, sono rimasti dolcemente presi dalla fantasia, dall'affetto e dalla facilità somma onde quelle poesie estemporanee erano dotate. Ma pochi crederanno che quel diletto medesimo ingenerano le poesie di lei messe a stampa [...]». Le letture proposte dal periodico sono volte innanzitutto a formare dei buoni cattolici. In proposito cfr. Maria Iolanda Palazzolo, *La perniciosa lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, op. cit., pp. 19-45.

³⁰⁵ Giannina Milli, *Poesie*, Napoli, Vaglio, 1852.

³⁰⁶ Giannina Milli, *Nuovi canti*, Napoli, Vaglio, 1855.

³⁰⁷ A. C., *Giannina Milli in Roma* in «L'Album: giornale letterario e di belle arti», Roma Tipografia delle belle arti, 1857, v.24, n.14, pp.108-111: ««La presenza non ha diminuito la fama, ma si l'ha accresciuta. Nelle due accademie pubbliche, e in qualche altra privata che ha dato finora, la giovane Milli ha riempito di meraviglia

Anche Giannina dedica dei versi alla gloria passata di Roma³⁰⁸ come, ad esempio, il *Natale di Roma*³⁰⁹ recitato il 21 aprile 1857 nell' Urbe. Il successo della Milli è tale che alla sua partenza gli autori della Strenna Romana decidono di dedicarle il già citato *Omaggio*;³¹⁰ in seguito la poetessa continua ad avere un certo peso culturale nella città, infatti dal 1872, dopo l'annessione di Roma, è chiamata dal ministro Scialoja a dirigere la Scuola Normale superiore femminile di Roma, nella quale diventa anche insegnante di storia e di morale.

I dati che emergono da questa rapida presentazione delle scrittrici di ambito romano mettono in evidenza come le vite delle poetesse siano accumulate generalmente da un'educazione borghese, da matrimoni tardivi e dalla mancanza di figli (l'emancipazione di queste donne, in effetti, sembra prescindere dalla loro vita matrimoniale; molte si sposano oltre l'età media: Elena Montecchi a 33 anni, Enrichetta Dionigi Orfei a 28, Rosa Taddei a 33, Giannina Milli a 47). Le scrittrici romane mostrano di avere la stessa formazione delle altre autrici italiane: conoscono i classici, ma anche i principali autori del contesto italiano ed europeo. Il tema patriottico, centrale nei versi delle poetesse, è affiancato da altri *topoi* molto sentiti nel Risorgimento come l'esilio o il riferimento alle figure esemplari di Dante e di Tasso. Da non sottovalutare è poi il *topos* delle amicizie elettive, che spicca negli scritti delle autrici perché indica non solo la conoscenza da parte di queste poetesse di uno stilema classico della poesia, ma anche perché consente di ricostruire – tramite i nomi delle personalità a cui vengono dedicati gli scritti – l'ambiente culturale italiano e romano, i frequentatori dei salotti, le autrici più note. A completare questo quadro c'è infine il tema della gloria passata di Roma: questo *topos*, assieme a quello delle rovine e dei sepolcri, è centrale.

Le scrittrici romane risultano molto attive e inserite nel contesto sociale della città come educatrici, animatrici di salotti letterari e anche infermiere di carità durante i moti risorgimentali.³¹¹ I giornali e i verbali delle riunioni accademiche,³¹² del resto, promuovono il

tutti coloro che l'hanno ascoltata [...] quanto poi agli altri improvvisatori che sono stati a memoria nostra prima di lei (vi si pongano pure la Bandinetti, il Gianni, il Sestini) non crediamo temerario asserire che ella va innanzi a tutti; [...]Le ispirazioni più felici sorgono in lei da ciò che si riferisce a Religione, alla gloria, ad amor della terra natia: sentimenti nobilissimi, e che informano vivamente il suo animo gentile [...] Commuove profondamente: trae dietro ai voli della sua fantasia chi l'ascolta, ti fa fremere, piangere, allegrarti, secondo Ella nei suoi versi s'attrista o s'allieta. Quando finito lo improvvisare l'uomo si parte, la immagine della ispirata Donzella rimane impressa per qualche tempo nella mente, come l'immagine d'una visione.».

³⁰⁸ Per un approfondimento sugli altri componimenti di Giannina Milli rimando a Chiara Licameli, *Poetesse a Roma nel Risorgimento*, op.cit.

³⁰⁹ Giacinto Pannella, *Giannina Milli e le sue opere*, op. cit., pp. 42-43.

³¹⁰ *Omaggio a Giannina Milli*, op. cit., 1857.

³¹¹ Per un approfondimento sul ruolo di combattenti e infermiere delle donne a Roma durante la Repubblica romana Cfr. Marco Severini, *La Repubblica romana del 1849*, op. cit., pp. 99-110.

³¹² Ne «Lo Spigolatore» n.45, 7 settembre 1839 tra le notizie relative all'Accademia Tiberina è riportata la lettura da parte di Fabi Montani in un'adunanza de *Su Quanto al principio, al progresso, e alla restaurazione della lingua italiana abbiano contribuito le donne* di Giustino Roti di Castello, socio corrispondente.

ruolo delle poetesse all'interno della società romana: il «Giornale arcadico» ad esempio pubblica una recensione positiva sul *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura* di Ginevra Canonici Fachini.³¹³

La presenza delle donne nelle accademie, in particolare l'Arcadia³¹⁴ e la Tiberina, è significativa, come dimostrano i resoconti degli incontri accademici³¹⁵ e soprattutto le numerose raccolte collettive di questi anni che spesso contengono poesie di autrici.

Le poetesse, inoltre, intervengono attivamente anche nei giornali. «La donna italiana: giornale politico-letterario»³¹⁶ che prende vita il 22 aprile del 1848, per poi venire sospeso dopo solo ventiquattro numeri, nasce appunto con lo scopo, espresso dal suo direttore, Cesare Bordiga,³¹⁷ di sottolineare la fondamentale importanza del ruolo femminile nei processi politici in corso a Roma. Il *Programma alle donne d'Italia*, pubblicato da Bordiga in apertura del giornale, manifesta sin da subito il suo intento di formare una nuova classe di giovani donne colte e impegnate politicamente. Al giornale partecipano non solo le donne romane, ma anche autrici di tutta Italia come Francesca Cantalamessa.³¹⁸

Anche al «Giornale arcadico» collaborano Ginevra Canonici Fachini,³¹⁹ Teresa Malvezzi, Enrichetta Dionigi Orfei, Elisabetta Fiorini, Caterina Franceschi Ferrucci (corrispondente da Bologna); sullo «Spigolatore» troviamo i nomi di Rosa Taddei, Emilia Provinciali, M. Giuseppa Guacci Nobile. La rete di scrittrici che si va definendo nell'Ottocento tra Roma e l'Italia è molto estesa. Un significativo indizio a riguardo è rintracciabile nella *Strenna Veneziana per l'anno 1866*.³²⁰ La raccolta, coordinata da Eugenia Pavia-Gentilomo-Fortis, sorge con lo scopo di essere «general mostra del sapere femminile italiano»³²¹ e viene scritta in seguito ad un bando inviato alle principali autrici italiane affinché partecipino alla strenna

³¹³ Cfr. S.B., *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal secolo decimoquarto fino a' giorni nostri* di Ginevra Canonici Fachini in «Giornale arcadico», vol. 25, 1825, pp. 125-126.

³¹⁴ Tatiana Crivelli, *La donzelletta che nulla temea. Percorsi alternativi nella letteratura italiana fra Sette e Ottocento*, op. cit.

³¹⁵ Per fare un esempio si veda Federico Petrilli, *Relazione delle prose e degli atti dell'accademia tiberina nell'anno 1842* in «Giornale arcadico» vol. 104, 1845, pp. 84-106 in cui sono annoverati i nomi di diversi accademici tra i quali figurano Rosa Taddei, Marianna De Dominicis Cadet e Elena Montecchi.

³¹⁶ Cfr. Rosanna de Longis, «La donna italiana». *Un giornale del 1848* in *Genesis*, I/1, 2002, pp. 261-266.

³¹⁷ Cesare Bordiga, direttore dalle idee chiaramente innovative, dopo la fine della Repubblica, dirigerà a Firenze, tra il 1851 e il 1864, il «Buon Gusto».

³¹⁸ Tra i nomi che figurano tra le pagine del giornale sono da annoverare Teresa Gnoli e Elena Montecchi Torti, Elvira Giampieri Rossi (da Firenze), Caterina Franceschi Ferrucci (di Narni), Assunta Pieralli (da Perugia), Carlotta Gommi (da Forlì), Luisa Amalia Paladini (da Lucca), Maria Giuseppa Guacci Nobile (da Napoli), Amelia Calani Sarteschi Carletti, Elvira Giampieri Rossi e Isabella Rossi Gabardi Brocchi (tutte fiorentine); non sono da dimenticare poi i collaboratori: Giuseppe Angelini, Pio Barbieri, Giovanni Boschi, Alessandro Bulgarini, Filippo Raffaelli Marini, Celestino Masetti, Filippo Meucci, Massimiliano Moro, Enrico Rinaldi, Piero Veroli.

³¹⁹ Si legga in particolare Ginevra Canonici Fachini, *Della prigionia di Torquato Tasso* in «Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti», tomo 36, 1827.

³²⁰ *Strenna Veneziana per l'anno 1866*, Venezia, 1866.

³²¹ Ibidem, p. VII.

con un loro componimento.³²² Grazie alla lista delle invitate, pubblicata nel volume, è possibile costituire un canone delle poetesse più note in Italia nel 1866 ed emerge che tra queste diverse sono romane.

Alla luce di quanto detto non stupisce leggere accanto ai nomi di autrici note come Laura-Beatrice Mancini Oliva, Luisa Amalia Paladini e Angelica Bartolomei Palli quelli delle romane Enrica Dionigi Orfei, Teresa Gnoli Gualandi, Elena Montecchi e Rosa Taddei (che nel '66 è ormai romana di adozione), segno di una fama diffusa che ha superato i confini dello Stato della Chiesa.

³²² Si legga di seguito l'elenco completo delle poetesse invitate, partecipanti, e non: Marina Astori (Venezia); Fortunata Bottaro (Genova), Isabella Rossi Garibaldi-Brocchi (Firenze), Irene Capecelatro (Napoli), Marianna Coffa-Caruso (Ragusa di Sicilia), Eva Cattermole (Firenze), Anna Mander-Cecchetti (Venezia), Cornelia Sale-Mocenigo-Codemo (Treviso), Giulia Molino-Colombini (Torino), Caterina Croatto (Trieste), Francesca Zambusi-Dal Lago (Cittadella), Maria Fava (Padova), Concettina Pavia-Gentilomo-Fortis (Venezia), Marianna Giarrè (Firenze), Carolina Barucco (Venezia), Teresa Gnoli-Gualandi (Roma), Teresa Bernardi (Modena), Mariannina Lezzani (Roma), Francesca Lutti (Riva di Trento), Marina Sprea-Baroni (Firenze), Antonietta del Covolo-Mestre (Verona), Giannina Milli (Napoli), Letteria Montoro (Messina), Felicità Morandi (Piacenza), Adele Racheli-Mortara (Parma), A.Maria Mozzoni (Milano), Laura-Beatrice Mancini-Oliva (Torino), Enrica Dionigi Orfei (Roma), Luisa Amalia Paladini (Firenze), Angelica Bartolomei-Palli (Livorno), Margherita Pennacchi (Perugia), Carlotta Perini (Trento), Teodolinda Franceschi-Pignocchi (Bologna), Assunta Pieralli (Perugia), Eufrosina Del Carretto-Portula (Foligno), Bianca Rebizzo (Genova), Eleonora Reggianini (Modena), Olimpia Savio-Rossi (Torino), Rosina Muzio-Salvo (Palermo), Concettina Sampolo Muzio-Salvo (Palermo), Caterina Morroni Bernabò-Silorata (Senigaglia), Elisa Tagliapietra (Trieste), Caterina Tetamanzi (Venezia), Amalia Venturini (Pesaro), Teresa Albarelli-Vordoni (Venezia), Adriana Renier-Zannini (Venezia). Sono elencate anche quelle che, pur invitate a scrivere per la raccolta, hanno rifiutato: Angiolina Amato (Catania), Cristina Trivulzio-Belgioioso (Milano), Caterina Cortella-Bernardi (Padova), Maria Alinda Bonacci (Macerata), Fanny Ghedini-Bortolotti (Milano), Carlotta Camuzzoni-Faccioli (Verona), Caterina Farina (Padova), Caterina Franceschi-Ferrucci (Pisa), Luisa Bellini-Giuria (Genova), Felicità Bevilacqua- La Masa (Torino), Giovanna Berlinghieri (Sassari), Luisa Kiriaki-Minelli (Rovigo), Elena Montecchi (Roma), N. Paternò (Palermo), Caterina Percoto (S. Lorenzo del Friuli), Luigia Emanuel-Saredo (Parma), Rosa Taddei (Roma).

LA FAMIGLIA GNOLI

UNA FAMIGLIA ROMANA TRA RESTAUZIONE E ROMA CAPITALE

1.1 Storie di Famiglia: 1816-1850

Tommaso Gnoli nasce a Ferrara il 20 aprile 1797 dal conte Giovan Battista (membro del consiglio centumvirale) e Teresa Ricci.¹ I genitori di Tommaso tengono molto alla sua educazione e lo introducono sin da piccolo negli ambienti colti della città; in questo contesto il bambino ha l'opportunità di conoscere Giovanni Massari, nobile ferrarese allora influente. L'uomo ha un ruolo molto importante nell'istruzione di Tommaso perché, dopo aver ascoltato un saggio poetico da lui composto all'età di soli 5 anni, «prese a sì fattamente a ben volerlo, che non cessò poi mai di fornirgli privatamente di letture e di precetti ad esempio dell'uno e dell'altro».² Tommaso conduce i suoi primi studi in seminario e li continua nel Real Convitto di Ferrara per poi concluderli con la laurea in legge presso l'Università di Bologna. Qui ha come maestri alcuni dei più noti professori di giurisprudenza dell'epoca (come Luigi Matteo Valeriani Molinari³ e Pellegrino Rossi) e contrae amicizie salde e durature con personalità di cultura molto rilevanti all'epoca, tra le quali figurano il professor Antonio Matteo Testa,⁴ suo concittadino, e l'erudito Giovanni Battista Venturi.⁵ Il ragazzo si laurea in diritto all'età di 18 anni, nel 1815, con una menzione particolare del suo nome al Governo e per quasi due anni fa pratica come alunno nella Real Procura e nel Foro. L'anno seguente Tommaso, a suo dire per volere dei genitori e dei concittadini, si trasferisce a Roma in quanto Agente del Comune e di tutti i pubblici stabilimenti della città di Ferrara; qui collabora con Francesco Cancellieri⁶ e in

¹Le notizie sulla famiglia Gnoli sono state raccolte con grande cura in *Storia della famiglia. Ricerche e studi, commissionati a Luigi Napoleone Cittadella da Tommaso Sr. Gnoli*, 1858 (Tommaso Gnoli, da qui in avanti To. Gn. B7, A.G.). La ricostruzione delle vicende degli Gnoli ha occupato Tommaso per molti anni. Dalle ricerche condotte da lui e da Cittadella emerge che la famiglia Gnoli, forse di origine normanna, era nota a Modena sin dal XII secolo. Il primo Gnoli a ricoprire una carica pubblica è stato probabilmente Pietro Gnoli, legato e pubblico oratore. La famiglia si stabilisce tra Modena e Ferrara e nel 1584 Siverio del Finale acquisisce il titolo di conte. Da questo momento in poi il rilievo sociale degli Gnoli aumenta e sul finire del '700 la famiglia è una delle più importanti dell'area ferrarese. In proposito cfr. anche Maria de Camillis, *Domenico Gnoli. Letterato e poeta*, Napoli-Genova-Firenze-Città di Castello, Società Editrice Francesco Perrella, 1924, p.1.

²Questa citazione e i seguenti dati biografici sono tratti da Tommaso Gnoli, *Biografia di Tommaso Gnoli Ferrarese per l'anno 1843* in To. Gn. B9 vol. 4, A.G. Le informazioni sulla famiglia Gnoli contenute nel presente capitolo sono tratte, dove non altrimenti indicato, dal ricco epistolario degli Gnoli, per il cui dettaglio rimando alla *Descrizione del Fondo*.

³Cfr. Anna Maria Ratti, *Valeriani Molinari, Luigi Matteo*, Enciclopedia Italiana (1937).

⁴Antonio Giuseppe Testa (Ferrara 1756 - Bologna 1814) fu professore di clinica medica prima presso l'Università di Ferrara e poi presso l'Università di Bologna, della quale fu anche rettore nell'a. a. 1803-1804.

⁵Giovanni Battista Venturi (Bibiano 1746- Reggio Emilia 1822) fu un fisico, professore a Modena e a Pavia, Visse a lungo a Parigi e a Berna e si interessò anche di idraulica (inventò il Tubo di Venturi), economia e finanza.

⁶Francesco Cancellieri (Roma, 10 ottobre 1751 – Roma, 29 dicembre 1826) fu un uomo di grande cultura. Nel corso della sua vita si interessò di storia, archeologia e liturgia. Cfr. Armando Petrucci, *Cancellieri, Francesco*,

seguito gli succede. Alla età di soli 21 anni è iscritto dalla sacra Rota tra gli avvocati della curia romana e due anni dopo è avvocato concistoriale, carica che ricopre per il resto della sua vita; successivamente è nominato Primo Assistente della Pia Congregazione di Sant' Ivo in Roma per la difesa gratuita delle Cause civili dei Poveri. Nel 1823 è chiamato da Leone XII come membro del Consiglio e promosso all'Uditorio di S. Rota, tra gli Avvocati Concistoriali.

Il giovane Tommaso si ambienta bene a Roma: prende dimora presso Palazzo Poggioli, in via del Gesù, ed entra in contatto con la classe alta della Roma della Restaurazione. Il ragazzo sin dall' infanzia coltiva la letteratura e i suoi versi vengono pubblicati non solo a Roma, ma anche a Ferrara, Napoli e Bologna;⁷ in seguito al trasferimento viene iscritto a tutte le accademie legali di Roma, a quelle di Religione cattolica, alle scientifiche e letterarie; è inoltre più volte uno dei XII membri del collegio dell'Arcadia (presso la quale è iscritto con il nome di Armiro Cidonio). L'Archivio Gnoli è ricco di saggi poetici e scritture di Tommaso che risalgono alla sua primissima giovinezza, come il *Saggio di Poesie di Tommaso Gnoli ferrarese composte in grande parte negli anni 1812-13 di mia età 15-16 di cui a Giovanni Massari Ferrarese fa dono l'amicizia*⁸ e la *Satira italiana di Tommaso Gnoli Ferrarese* (1815),⁹ ma l'autore continua a scrivere molto anche in seguito e assume una posizione di rilievo anche nell'accademia Tiberina, della quale è eletto presidente annuale nel 1824. Assume in seguito il ruolo di Censore per l'Accademia Latina, per l'accademia Volsea Veliterna, per l'Accademia Pesarese, per i Filologi di Vicenza, per l'Accademia della Valle Tiberina di Borgo San Sepolcro, per i Partenodi, agli Ariostei e i Concordi di Ferrara, i Filodeni di Perugia, a Risvegliati di Orvieto, l'Accademia Floridana di Città di Castello, e gli Abbozzati di Sezze.

Le vicende di Tommaso Gnoli oggi appaiono interessanti per diverse ragioni: in prima istanza per la folta rete di intellettuali con i quali entra in contatto, primo fra tutti il suo carissimo amico di infanzia Carlo Emanuele Muzzarelli,¹⁰ in secondo luogo per il rilievo sociale che

Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 17 (1974). Tommaso Gnoli alla morte del Cancellieri scrisse due *Sonetti* in sua memoria in *Alla memoria dell'abate Francesco Cancellieri romano*, Napoli, stamperia della società filodrammatica, 1827, pp. 38-41.

⁷ Per una ricognizione ampia sugli scritti di Tommaso si legga la Descrizione del Fondo. Rimando intanto a scopo esemplificativo a Tommaso Gnoli, *Il bel colle o l'Ultima notte di Torquato Tasso in Ferrara*, Ferrara, Bresciani, 1857 in To. Gn. B11 F2, A.G.; a *Scritti in versi* in To. Gn. B14 vol. VIII, A.G. in particolare *Alla memoria dell'abate Francesco Cancellieri romano*, op. cit. (Tommaso Gnoli Ne l'ora che a spirar su la mattina, p.39, ID. Alma bella se nel ciel dove ti stai, p.38); *Alcuni versi del C. T. Gnoli*, Bologna, tip. Nobiliana, 1837.

⁸ To. Gn. B12 vol. I, A.G.

⁹ To. Gn. B8 F2 XII, A.G.

¹⁰ Cfr. Valerio Camarotto, *Muzzarelli, Carlo Emanuele*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 77 (2012) e Tommaso Gnoli, *A Monsignore Reverendissimo Carlo Emanuele de' Conti Muzzarelli, Uditore della S. Romana Rota, Presidente della Provincia di Ferrara in Roma ec in Rime e vite del fu ch. conte cav. Giuseppe*

ebbe nello Stato Pontificio, infine per la varietà dei generi della sua produzione letteraria. Come dice egli stesso nella sua autobiografia:

La vita sua e le amicizie co' Dotti d'Italia sono e furono all'un dipresso lo stesso che del chiarissimo suo concittadino Monsignor Muzzarelli, che stimò ed amò mai sempre, e ne fu riamato, ed onorato da lui con pubbliche dimostrazioni ad ogni lieto avvenimento di sua vita.¹¹

Lo Gnoli guadagna la sua posizione sociale gradualmente, ma sin da giovane è molto promettente e può godere di amicizie importanti, come quella con i fratelli Rangone, Francesco e Giuseppe.¹² I Rangone, di origine ferrarese, sono uomini di grande cultura, ma soprattutto sono molto influenti a livello politico; entrambi in rapporti di amicizia con Teresa Ricci Gnoli¹³ conoscono Tommaso sin da bambino e contribuiscono sensibilmente sia a favorire la sua carriera politica sia a metterlo in contatto con molti e noti uomini di cultura. La più antica attestazione in nostro possesso di questa amicizia risale al 1811, quando un giovanissimo Tommaso invia un sonetto a Giuseppe Rangone per salutarlo in occasione della sua partenza per Venezia,¹⁴ inaugurando una prassi consueta. Francesco Rangone in una lettera del 15 giugno 1815 gli scrive:¹⁵

Io non gareggio cò i vati, ma cò vostri Amici ho buona ragione di unirmi nel far plauso à vostri solenni, ed alla laurea che vi distingue meritamente. L'ultimo sono stato a riconoscere questa a voi onorevole circostanza, credetemi però fra i primi nel scrivere una ingenua soddisfazione. Conducetevi come avete cominciato, e questo vi annuncia un avvenire brillante.

Rangone ferrarese e di Laura ed altri Gnoli: pubblicate nella letizia delle auspicatissime nozze fra la nobilissima donzella contessa Carolina Muzzarelli ed il chiarissimo e nobil uomo marchese secondiano avv. Campanari, Roma, Tipografia delle scienze, 1841, pp.3-4 «[...] Un anno e un mese stesso, una stessa gloriosa e cara Patria nascer ci vide di famiglie d'amistà congiunte, di comuni parentele fregiate. Non era ben ferma ancora la ragione in noi, e già mormoravamo versi, senza saper l'uno dell'altro. Niuno di noi alla pubertà ancor giunto, e già davamo i nomi nostri a patrie nascenti Accademie, e a poetiche Raccolte. Allora ci conobbero: incominciò allora quella gara tra noi di amore, in cui vi fui eguale; di studi, in che tanto mi superaste: gara di lode, e di amichevole osservanza, a cui non si mescolò mai cosa che basso sapesse. Io conservo ancora què primi nostri poetici vagiti; quegli *Atti de Veri Amici*, e dè *Concordi*; che nella sala vostra si adunavano; què comici diplomi dè *Filologi* di Vicenza, degli *Intrepidi Ariostei*, e dè *Partenodi* di Ferrara [...]» il discorso, che prosegue esaltando Muzzarelli e i suoi meriti in Arcadia e in Tiberina e descrivendo brevemente gli autori dei sonetti che seguono, è una delle tante prove dell'amicizia tra Gnoli e Muzzarelli.

¹¹Tommaso Gnoli, *Biografia di Tommaso Gnoli Ferrarese per l'anno 1843*, in To. Gn. B9 vol. 4, A.G.

¹²Francesco Rangone, o Rangoni, (1769-1846), di nascita ferrarese, si trasferì a Bologna in giovane età; il fratello Giuseppe (1764-1836) dimorò invece a Venezia, ove ricoprì cariche amministrative di non particolare rilievo. I due fratelli Rangone intervennero in aiuto dei prigionieri politici bolognesi detenuti a Venezia a seguito dei moti del 1831. Nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna sono conservati il Fondo Rangone e il Carteggio Rangoni. Nel primo sono contenute le lettere di Francesco, nel secondo le lettere di Giuseppe.

¹³Teresa Ricci Gnoli a Francesco Rangone in B2803 cc. 144, 145, 151 (Ferrara, 24 marzo 1822; Ferrara 29 marzo 1822; Ferrara 10 aprile 1822); B2812 c.233 (Ferrara 11 marzo 1826), Fondo Rangone, BCARCG.

¹⁴Si legga *La Partenza. Al S. Cavalier Giuseppe Rangoni. Ode*. «Ben'io testè le vidi / Uscir le ninfe e rientrar nell'onde, / e udii sonar di gridi / Gli algosi specchi, e le deserte sponde / E Ferrara battendosi le gote, / Fuggir mirando le stridenti rote / Cocchio crudel, che teco / Rubi alla patria il più gentil suo vate, / Ti mova il flebil Eco, / Che chiede al Ciel, che a te chiede pietate, / E lui, che visto à la sua patri appena, / Agli amici, a Ferrara, a noi rimena.» in FS-Carteggio Rangoni, XLI 72 (Tommaso Gnoli a Giuseppe Rangone 3 ottobre 1811), BCARCG.

¹⁵Francesco Rangone a Tommaso Gnoli, s.l. 15 giugno 1815 in To. Gn. B4 F4, A.G.

La stima dei Rangone è molto vantaggiosa per Tommaso che, grazie a Giuseppe, ottiene diverse lettere di raccomandazione che favoriscono il suo primo soggiorno romano, tra le quali ad esempio figura una lettera per Leopoldo Cicognara.¹⁶ La corrispondenza tra Gnoli e i due fratelli è molto variegata: comprende lettere di carattere personale, scritti poetici e diverse lettere di lavoro. L'avvocato infatti spesso si occupa degli affari romani che interessano i due fratelli; il rapporto, in ogni caso, è rilevante perché attesta una rete di relazioni tra intellettuali che parte da Tommaso e si dirama in diverse parti di Italia. L'uomo, infatti, non perde mai i contatti con l'ambiente ferrarese, bolognese e veneziano e contribuisce a favorire i rapporti tra gli uomini di lettere soprattutto all'interno dello Stato Pontificio. Quando nel 1824 Tommaso viene eletto presidente della Tiberina chiede ai due fratelli se desiderano essere affiliati, diventando soci corrispondenti,¹⁷ ma non solo: una delle sue prime richieste fatte a Giuseppe dopo avergli conferito la Patente accademica è quella di procurargli i contatti con altri intellettuali veneti o lombardi che intendessero essere affiliati alla illustre accademia. Ben presto Tommaso raggiunge una certa maturità poetica e di studioso che viene riconosciuta dal Rangone. In una lettera del 25 settembre del 1824, ad esempio, l'uomo si profonde in elogi per il giovane avvocato e si mostra contento del fatto che alcune sue terzine siano state apprezzate in Tiberina:

Venuto per poche ore qui¹⁸ dalla campagna, ricevo la vostra lettera del 13 corrente¹⁹, e rispondo brevemente sì, ma senza ritardo. Ho letto rapidamente le Poesie che mi avete regalate, e sempre più mi confermo nell'opinione che non solo la naturale disposizione, ma molto ancora contribuisce a farvi Poeta la lettura, e lo studio dei classici Italiani e Latini. Potrebbe essere che rileggendo come rileggerò attentamente i vostri versi, trovassi qualche neo impercettibile a prima vista (e dove non se ne trovano?) ma posso assicurarvi che la prima lettura non ha destata nell'animo mio alcuna impressione da quella in fuori d'una piena soddisfazione. Mi fa piacere il sentire che abbiate trovate non indegne di essere recitate quelle mie Terzine nate in mezzo all'afflizione, e che l'Accademia non le abbia spregiate. Forse al buon accoglimento avranno contribuito le vostre parole e la felice declamazione del Segretario. Vi ringrazio ambedue. Addio mio caro amico. La Benzoni vi saluta. [...].²⁰

Francesco Rangone svolge per il giovane Tommaso un ruolo altrettanto importante, inviandogli numerosi libri e fungendo da consigliere per i suoi scritti in diverse occasioni: aiuta ad

¹⁶FS-Categgio Rangoni, XLI, 76 (Ferrara 9 novembre 1816) - 77 (Roma 28 dicembre 1816) BCARCG.

¹⁷ La richiesta di affiliazione fatta a Francesco risulta in Fondo Rangone, B. 2802 c. 324 (Roma, 21 gennaio 1824); quella fatta a Giuseppe in FS-Categgio Rangoni, XLI, 103 (Roma 3 gennaio 1824).

¹⁸ Francesco Rangone si trova a Venezia.

¹⁹ Cfr. FS-Categgio Rangoni, XLI, 108, BCARCG. Nella missiva Gnoli asserisce che i componimenti di Rangone hanno avuto grande successo nell'adunanza e che gli sta inviando tre odi e quattro sonetti. Purtroppo gli scritti non sono riportati.

²⁰ Giuseppe Rangone a Tommaso Gnoli, 25 settembre 1824, A. 13/ 80 BNCR.

esempio Tommaso a reperire il materiale per il *Trattato De Naufragiis*,²¹ e continuerà ad essere un punto di riferimento per molti anni soprattutto dal punto di vista culturale.²²

Lo Gnoli in questa fase della sua vita è impegnato nella collaborazione con diverse accademie e, oltre a frequentare assiduamente la Tiberina, è spesso partecipe delle adunanze della Latina e all'Arcadia²³ dove ha modo di conoscere i principali uomini di cultura di Roma.

Le lettere inviate da Tommaso a Giuseppe e Francesco Rangone attestano una salda rete di conoscenze tra gli intellettuali italiani del primo Ottocento; Tommaso chiede spesso che amici tiberini in viaggio a Venezia possano godere della guida dei due fratelli²⁴ e riporta i saluti di illustri letterati, come quelli di Gioachino Belli.²⁵ È grazie a Gnoli, ad esempio, che Francesco può leggere le *Bagattelle* di Ferretti e *I sonetti Romaneschi* di Belli, ed entrare in contatto con De Angelis, direttore dell'«Album» (diventando appassionato lettore del suo giornale), nonché con Gaspare Serri, direttore del «Tiberino» e dello «Spigolatore».²⁶ Giuseppe invece potrà fare pubblicare i suoi scritti su «Il Progresso», periodico napoletano.²⁷

I Fratelli Rangone vennero coinvolti nei moti rivoluzionari e arrestati nel 1831, dunque la loro stretta relazione con Gnoli ci offre degli indizi sulle sue propensioni politiche, ma non solo: i

²¹ Tommaso Gnoli, *Disseratio ad leg. si quando l. lib. 11. tit. 5. cod. de Naufragiis*, Roma, Bernardinum Oliverium typogr. Archigymn. Romani, 1830.

²² La collaborazione tra i due è testimoniata dalle epistole contenute in Fondo Rangone: B.2797, B.2798, B.2799, B.2802, B.2803, B.2804, B.2805, B.2809, B.2811, B.2812, B.2813, B.2815, B.2817, B.2820, B.2823, B.2824, B.2825, B.2827, B.2829, B.2831, B.2832, B.2836, B.2837, BCARCG. Le lettere coprono l'arco temporale che va dal 1812 al 1844. In particolare, per la stesura del trattato *De Naufragiis* si leggano in B.2797 cc.117, Tommaso Gnoli a Francesco Rangone, Roma, 8 gennaio 1826 e cc. 178, Tommaso Gnoli a Francesco Rangone, Roma, 26 gennaio 1826 in cui lo Gnoli chiede esplicitamente consigli per la stesura dello scritto.

²³ FS-Carteggio Rangoni, XLI 109, BCARCG. Tommaso Gnoli a Giuseppe Rangone, Roma 12 ottobre 1824. «Grato ai cortesii onori fatti degli ultimi versi da me speditevi, altri ve ne mando, perché altri dappoi non ne scrissi, benché abbia in questo intervallo di tempo recitato in diverse adunanze solenni dell'Accademia Tiberina, della Latina, e dell'Arcadia, avendo ripetuto componimenti fatti in altri tempi [...]».

²⁴ Tommaso Gnoli a Francesco Rangone, FS-Carteggio Rangoni, XLI, cc. 96 (Roma 26 maggio 1822), 131 (Ancona 18 settembre 1826) e Tommaso Gnoli a Giuseppe Rangone, Fondo Rangone, B.2837, cc.121 (Roma 5 settembre 1839), BCARCG. Gli amici in questione sono Andrea Busiri e Silvagni.

²⁵ FS-Carteggio Rangoni, XLI 133 (Roma 26 dicembre 1826) e Fondo Rangoni, B.2815, cc.193, BCARCG.

²⁶ Fondo Rangoni, B.2825, cc. 146 (Roma 26 aprile 1834); 150 (Roma 10 luglio 1834); 156 (Roma 29 luglio 1834, «[...] Raccolti a memoria vi mando ancora 4 bei Sonetti Romaneschi dè quali il II e il III circolavano per tutta la città nel 1834. Dell'ultimo però non date copia a chicchessia, né lo recitate ad altri. Letto a me nella confidenza dell'amicizia, e da me solo imparato, potrebbe compromettere l'autore per la rassomiglianza di stile con altri da lui letti, e per aver forse recitato questo stesso ad altri in segreto.»); 158 (Roma 14 agosto 1834), 161 (Roma 9 settembre 1834); interessante è anche B.2832, c. 146 (Roma 8 gennaio 1840) in cui si parla nuovamente di Belli «[...] Mando con questa mia al Si. Cap.no Pesci le Rime del Belli, il cui costo fu di bai. 40. Ve ne troverete assi contento, essendo dilettevolissime, scritte ottimamente, e piene d'interesse al pari che di bizzarria! Così si potessero avere alla stampa i suoi 2/m Sonetti Romaneschi circa sugli casi del popolo, e su d'Aneddoti graziosissimi, o aversi almeno manoscritti! Ve ne manderò qualcheduno per saggio. Nella settimana ventura si crede ch'uscirà alla luce il Discorso romanesco sul comico cò ritornelli ed ottave, e son certo sarà interessante per la bizzarria. Il costo è di baj.30. [...]», BCARCG.

²⁷ FS-Carteggio Rangoni XXXV 47, Maddalena Dini Gnoli a Giuseppe Rangoni, Roma 7 febbraio 1835, BCARCG.

due facevano parte del circolo di conoscenze bolognesi di Byron,²⁸ cui introdussero anche Tommaso.

È proprio Giuseppe Rangone infatti che presenta al giovane avvocato il conte Alessandro Guiccioli, marito di Teresa Gamba Guiccioli, nota per aver abbandonato suo marito ed essere fuggita con Byron.²⁹ I due si conoscono nel 1827, quando Byron è morto ormai da 3 anni, ma Teresa e suo marito sono ancora nel pieno delle azioni legali per il divorzio. La Gamba si è trasferita a Roma nel 1826, dove frequenta l'alta società e continua a suscitare scandalo per via dei suoi numerosi amanti. Il Cavalier Guiccioli, dunque, su consiglio di Rangone e Guido Guidoboni,³⁰ contatta Tommaso Gnoli per dargli il compito di tenere sotto controllo la contessa e i suoi affari: Teresa è infatti riuscita dal luglio del 1826 ad ottenere una separazione dal marito per incompatibilità e una lauta pensione di mantenimento, ma il Cavaliere spera che Gnoli possa tenerla sotto controllo ed arginare i danni economici;³¹ Tommaso, così, diventa ufficialmente il suo avvocato. I rapporti tra i due, però, vanno oltre la semplice relazione di affari. Il Guiccioli spera infatti che Gnoli possa sposare una delle sue figlie, Livia. Il matrimonio, come asserisce in una lettera del 4 marzo 1827, sarebbe stato vantaggioso per entrambi; Tommaso avrebbe ottenuto una cospicua eredità in cambio della totale dedizione agli affari del suocero:

[...] ho maritata una delle tre prime figlie con scudi 6500 di dote, e così all'incirca manterrò le altre due; ma per l'ultima legittima Livia mia Erede in Pontificio voglio trovargli uno sposo, che qual figlio di mia scelta assuma la parte più laboriosa dei miei affari in Pontificio, che dovranno divenire di Lui, e così mi sgravi di inquietudini, contando io già 66 anni. È in Roma principalmente che hanno bisogno di assistenza i miei affari, ed un giovine accreditato, che colà possa dire non guardate l'odiato Guiccioli, ma guardate mi, sposo della erede di lui figlia; può fare l'interesse d'entrambi. È questo, ciò che dietro esperimento, il

²⁸Guiccioli spera ancora nel 1827 di poter fare annullare le ultime sentenze in suo sfavore per smettere di mantenere la moglie. In una lettera a Tommaso datata 27 marzo 1827 minaccia di denunciarla agli austriaci per «essere la figlia, la sorella e l'amante di ben noti Carbonari» (A. 179⁶, BNCR). I Gamba, infatti, erano notoriamente coinvolti nella carboneria e proprio il padre (Ruggiero) e il fratello (Pietro) di Teresa avevano indotto Byron (l'amante) ad affiliarsi. Per un approfondimento sulla vicenda Gamba- Guiccioli e sulle loro relazioni con Byron Cfr. Kenneth Neill Cameron, *Shelley and his circle: 1773-1822*, Harvard University Press, 1961-2002 vol. VII-VIII.

²⁹Teresa Gamba nasce a Ravenna dal conte Ruggero e da Amalia dei conti Macchirelli di Pesaro. La sua data di nascita è collocabile tra gli ultimi mesi del 1799 e i primi del 1800. Il 7 marzo 1818 la giovane sposa il ricchissimo conte Alessandro Guiccioli, che con lei convola alle terze nozze. L'inverno dello stesso anno Teresa incontra a Venezia lord Byron, del quale si innamora perdutamente. I due diventano amanti e intraprendono una tormentata relazione che dura fino al luglio del 1823, quando Byron decide di abbandonarla e di partire per la Grecia dove pochi mesi dopo muore. Conclusasi la relazione la Gamba si reca a Roma, dove intrattiene relazioni con diversi amanti (di cui il più noto è Lamartine) e viene iscritta all'accademia Tiberina. Teresa conclude i suoi giorni nel 1873 a Settimello di Calenzano (FI) nella villa acquistata per lei dal suo secondo marito, il senatore Boissy, dopo aver giocato un ruolo rilevante nella vita culturale parigina. Cfr. Guido Gregorio Fagioli Vercellone, *Gamba Ghiselli, Teresa*, in DBI, volume 52, 1999, consultabile anche in [http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gamba-ghiselli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gamba-ghiselli_(Dizionario-Biografico)/).

³⁰ Guido Guidoboni era un avvocato ferrarese.

³¹ Kenneth Neill Cameron, *Shelley and his circle: 1773-1822*, op. cit., pp. 455-460.

quale assicuri a me di trovare in voi la necessaria soddisfacente assistenza, francamente io vi propongo.
[...]³²

Alessandro Guiccioli è un uomo molto ricco, ma ha una pessima fama: è un libertino che ha avuto ben tre mogli, di cui l'ultima, Teresa, è ritenuta comunemente una donna di malaffare. Le sue ricchezze poi, sono ulteriore ragione di pettegolezzo, perché si vocifera che per ottenerle abbia ucciso la sua prima moglie, Placidia Zinanni. La sua scelta cade dunque su Tommaso Gnoli perché si tratta di un giovane con una ottima reputazione ed una ottima posizione sociale, che potrebbe fare le sue veci ed ottenere una maggiore credibilità.

Il giovane avvocato è molto tentato dall'accettare, soprattutto perché non possiede grandi ricchezze, ma mostra delle remore soprattutto per via dell'«esperimento» a cui sarebbe sottoposto. Oltre a non sopportare l'idea di dover essere esaminato dal suo possibile futuro suocero, Tommaso teme di perdere la possibilità di fare carriera all'interno dello Stato Pontificio per seguire gli affari del Guiccioli; ci tiene, dunque, a sottolineare nella sua risposta che non necessita dell'aiuto del facoltoso cliente perché possiede già una posizione privilegiata presso la corte del Pontefice grazie ai titoli di «Avvocato Concistoriale, Familiare del Papa, di Rappresentante della Patria – sua – nella Capitale, di Presidente di più Instimati accademici, e di Nobile, titolato».³³ Aggiunge poi di voler conoscere la giovanissima figlia del Guiccioli prima di prendere qualsiasi accordo. Il Cavaliere rincara la dose nelle lettere successive, nelle quali chiede a Tommaso ulteriori informazioni sulla sua morale e sullo stato delle sue finanze. La risposta di Tommaso rivela una personalità molto decisa:

Su le mie passate galanterie? Non sono, che troppo vere, e così potessi tornare indietro! Ma queste non mi resero mai ridicolo, e già vi rinunciai da molti anni, dacché cessai di esser giovane nel pensar e non negli anni, e ne do per garante la pubblica e privata mia vita, e il mio niun ozio. Su le ristrette mie fortune forse? Se questo può essere un demerito presso di voi, l'ho già purtroppo, ma non mi sembra che l'abbiate per tale.³⁴

L'uomo ribadisce, quindi, che l'accordo sarebbe vantaggioso più per il Guiccioli che per lui stesso, e manifesta diversi dubbi, probabilmente temendo di perdere del tutto la propria autonomia e la possibilità di fare carriera come avvocato concistoriale in cambio di ricchezze immediate. Livia Guiccioli inoltre nel 1827 ha solo 13 anni, e l'uomo teme che la differenza di età tra loro sia eccessiva (lui infatti ne ha già trenta). Il matrimonio infine non si celebra, e la decisione di rinunciare alle nozze è tutta di Tommaso: Alessandro Guiccioli non solo continua a volerlo come suo avvocato romano, ma talvolta si lascia andare al sarcasmo commentando gli scarsi vantaggi economici ottenuti dal suo successivo matrimonio con

³² A. 179⁴ BNCR. Alessandro Guiccioli a Tommaso Gnoli, 4 marzo 1827.

³³ A. 179⁸ BNCR. Tommaso Gnoli a Alessandro Guiccioli, s.d., 10 marzo 1827. Copia autografa di Gnoli.

³⁴ A. 179⁹ BNCR. Tommaso Gnoli a Alessandro Guidaccioli, Roma, 19 marzo 1827. Copia autografa di Gnoli.

Maddalena Dini.³⁵ I due, dunque, restano in buoni rapporti, e Tommaso continua ad occuparsi dei suoi affari romani e della causa contro la Gamba almeno fino al 1832, anno a cui risale l'ultima lettera tra i due attualmente in nostro possesso.

Alla data del 1827, dunque, Gnoli si è ben ambientato a Roma, sta facendo carriera e non ha perso i suoi contatti con le conoscenze ferraresi e bolognesi, che lo considerano un riferimento importante da un punto di vista sia letterario sia politico. Il ruolo di avvocato concistoriale, l'amicizia con Muzzarelli e la vicinanza al papa, infatti, rendono Tommaso una personalità di rilievo nella Roma di questi anni. Oltre ai Rangone tra le amicizie dello Gnoli figura ad esempio anche Francesco Cassi³⁶ che, trovandosi a dover pubblicare la sua traduzione della *Farsaglia*, si rivolge proprio a Tommaso per raccomandarne la lettura agli amici romani nel gennaio del 1827:

[...] Sono grato al cortesissimo monsignor Muzzarelli; e ai nostri rispettabili colleghi Tiberini della memoria che serbano di me e prego lei di attestare sì all'uno che agli altri la mia indelebile riconoscenza, presentando a ciascuno di essi i miei rispettosissimi saluti.

Fra giorni uscirà il primo fascicolo della povera mia *Farsaglia*, la cui pubblicazione è stata fin qui sospesa per l'edizione in foglio che ho fatta tirare per umiliarsi a sua santità e ad altri principi, ed anche per la compilazione del catalogo associati, la quale ha costato molti pensieri. La conoscenza che ho di me stesso, e di questa mia meschina fatica, mi tiene in gravi agitazioni di spirito, perché ho troppa ragion di temere di non aver merito alcuno al compatimento di chi leggerà! Io dunque la raccomando alla bontà dei miei protettori ad amici, fra' quali mi onoro di contar lei per uno dei primi, e prego tutti non voler badare a' rozzi miei versi, ma soltanto al pietoso fine cui sono consacrati. [...]³⁷

Questa lettera risulta interessante non solo per la evidente *captatio benevolentiae* del Cassi, ma anche perché dimostra chiaramente che Gnoli era considerato un personaggio influente nell'ambiente romano.

Se a marzo del 1827 Tommaso Gnoli, ad ogni modo, è vicino a sposare Livia Guiccioli, nell'autunno dello stesso anno la sua situazione è ben diversa: si fida infatti con Maddalena Dini, figlia di Domenico Dini ed Elena Ugolini (nata nel 1807). L'intera famiglia Dini, costituita da 5 sorelle più i genitori, vive a Gioiella, presso Castiglione del Lago; i Dini tengono molto all'educazione della figlia Maddalena e la fanno studiare presso il

³⁵ In una lettera spedita da Venezia il 30 novembre 1830, che probabilmente segue una sollecitazione di pagamento da parte dello Gnoli, Guiccioli asserisce di aver dato già ordine al suo Agente di versargli trenta scudi in banca e di essere stupito di tanta necessità di denaro dato il suo vantaggioso matrimonio («tanto più che sapendo il vostro ricco Matrimonio non poteva immaginargli in voi tanta premura» A. 179³⁰ BNCR).

³⁶ Francesco Cassi (1778-1846) aveva legami di parentela con personalità molto influenti: lo zio materno Francesco Mosca Barzi aveva fondato a Pesaro fin dal 1792 una colonia dell'*Arcadia*, con intenti letterari e massonici; la zia materna Virginia Mosca era madre di Monaldo Leopardi; la zia paterna Anna era madre di Giulio Perticari, cui si legò con una salda amicizia. Il Cassi partecipò attivamente alla vita politica del suo tempo, appoggiando Gioacchino Murat, e legandosi a Guglielmo Pepe. La versione della *Farsaglia* di Lucano, che uscì in dispense tra il '26 e il '36, lo occupò per molti anni (probabilmente iniziò durante il periodo napoleonico) ed è da considerarsi la sua opera più rilevante. Per un profilo più approfondito Cfr. Timpanaro, Sebastiano, *Cassi, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 21 (1978). Cassi fu molto legato anche al Belli. Cfr. 665-675.

³⁷ A. 13/ 58 BNCR, Francesco Cassi a Tommaso Gnoli, gennaio 1827.

Conservatorio di Montepulciano. Qui la giovane impara a scrivere sia in prosa sia in versi e diventa abile nella musica, nelle lingue e nel disegno; nella sua famiglia, in effetti, l'educazione femminile ha molto peso soprattutto perché la madre, Elena Ugolini, originaria di Perugia, è una donna colta, che ritiene importante la formazione delle figlie. A margine di una delle lettere ricevute da sua suocera Tommaso appunta infatti: «Ugolini Dini Elena, di Perugia (suocera del Raccoglitore) Fu e visse di letterarie cognizioni, facendo nel dire e di nome spirito e d'ingegno; scrisse come pochi uomini».³⁸ Tommaso non a caso si troverà a spedire a sua suocera diversi libri, tra cui alcuni volumi della *Biblioteca Drammatica*.

La giovane Maddalena, dunque, favorita da questo ambiente, ha modo di conoscere in casa personalità importanti, come Pietro Giordani, con il quale ha un rapporto di amicizia. Il fidanzamento tra la giovane e Tommaso Gnoli ha luogo tra l'ottobre e il novembre del 1827 ed è quasi del tutto a distanza perché Tommaso si sposta tra Ferrara e Bologna per motivi di lavoro.

Tra il 17 ottobre del 1827 e il gennaio del 1829 Tommaso e Maddalena si scambiano circa 40 lettere,³⁹ dalle quali emerge soprattutto la volontà da parte dei futuri sposi di conoscersi meglio. Argomento di frequente discussione tra i due è la gelosia di Tommaso Gnoli nei confronti di Pietro Giordani (nominato in circa 10 lettere), che a suo giudizio è innamorato di Maddalena. Maddalena lo rassicura in più occasioni, sostenendo di non avere nessuna relazione sentimentale con lui:

[...] Se Giordani m'ha parlato, e m'ha scritto (e tu n'ha viste le lettere tutte) non m'ha altro mostrato in tutto ciò, che molta stima e molto rispetto. Non ha mai avuta la temerità di mostrarmi la sua irreligione e il suo libertinaggio; (ho sentito dopo da altri ch'ei fu tale) e non s'è mai opposto ai sentimenti ch'io non mi vergogno di mostrare: e se l'avesse fatto io avrei saputo e saprei mostrar disprezzo ad ognuno che mi biasimasse e mi consigliasse male in tali cose. Io non gli ho fatto invito di venir qua, né egli s'è da se stesso esibito; ma il babbo gliene fece premura quando lo vide in Chianciano, ed egli glielo promise, giacché disse che aveva pur desiderio di vedere il Lago Trasimeno, che non avea mai veduto. Sarebbe difatti venuto subito, se la Marchesa Lenzoni, che stava in sua compagnia, non avesse dovuto anticipare la partenza per Firenze. Tu poi hai vedute le sue lettere, ed hai veduto che l'anno passato giunse fino ad

³⁸To. Gn. B4 F4, A.G. Glossa posta al margine di una lettera di Elena Ugolini datata 6 ottobre 1827 (Gioiella) indirizzata a Tommaso Gnoli. Sulla suocera e sull'educazione delle ragazze Dini Gnoli si esprime più volte. Si Veda quanto scrive in proposito a Giuseppe Rangone in una lettera datata Roma 12 marzo 1828. «[...] Ebbene: io alienissimo dal matrimonio, che rifiutato aveva vantaggiosissime condizioni, recatomi su confini della Toscana nello scorso Autunno in casa di certi miei clienti ricchi di possedimenti, e non aventi che figlie femmine, educate tutte né Collegi Toscani e più ancora dalla madre, donna piacevolissima e colta, sagge tutte, istruite nelle discipline di diletto e soprattutto domestiche, non brutte, con dote non ispregevole, e senza pretendersi da esse rinunzia alcuna alle tante Eredità; alle quali si può a favor d'esse far luogo, m' invaghii della maggiore, di anni 20 in 21, la chiesi e l'ottenni in isposa, contenti i parenti suoi e miei, e per il 7 ottobre prossimo la condurrò in moglie [...]». (FS-Carteggio Rangoni, XLI, 144, BCARCG)

³⁹ Per un dettaglio sulla corrispondenza tra Maddalena Dini e Tommaso Gnoli rimando alla descrizione del Fondo Gnoli allegata in appendice.

Avezzano per venir qua, e fu respinto dalla Cattiva stagione; ed hai veduta ancora una lettera del Marzo di quest'anno che dice = Spero che il futuro Aprile sia più ragionevole e mi permetta di venir costà! [...] ⁴⁰

[...] T'aggiungo ancora che riguardo a Giordani io spero d'aver contentato te coll'impedire la sua venuta, e credo d'aver contentato me stessa col rompere ogni corrispondenza con lui: ho temuto che questa potesse in appresso costarmi qualche inquietudine simile a quella che ho provata adesso; e se ciò non fosse potuto essere, m'avrebbe sempre recato dolore, ricordandomi quello che ne ho avuto ora. [...] ⁴¹

Il dato interessante che emerge da queste lettere è soprattutto quello relativo alla corrispondenza tra Maddalena e Pietro Giordani, attualmente irreperibile. Al di là di un possibile coinvolgimento amoroso di Giordani con Maddalena, infatti, colpiscono sia il rapporto di amicizia e di stima che intercorre tra la giovane e il molto più maturo scrittore sia il fatto che Pietro frequenti spesso casa Dini. Infine Tommaso – sebbene geloso al punto da dover essere ripreso da sua suocera⁴² – insiste con sua moglie affinché non perda la sua vantaggiosa amicizia con l'autore piacentino, che viene anche invitato alle nozze.⁴³

Tommaso è un uomo con una posizione sociale di rilievo, mentre Maddalena appartiene ad una nobile famiglia. È per questo, quindi, che al matrimonio dei due sono presenti illustri personaggi, come è testimoniato dai numerosi scritti celebrativi pubblicati in occasione delle nozze.⁴⁴ Tra questi sono da menzionare quelli di Francesco Rangone, che scrive e pubblica a sue spese due sonetti dedicati rispettivamente allo sposo e alla sposa. Il primo dei due, in particolare, è rilevante soprattutto perché contiene dei chiari riferimenti massonici e fornisce, dunque, un ulteriore spaccato sulla vita dello Gnoli:

SONETTO I

ALLO SPOSO

O Tu, cui l'alma d'amoroso ardore
più dell'usato palpitante in seno
vassi presaga di quel ben, che appieno
Rendrà felici di Tua vita l'ore.
Rammenta ancor, ch'ove è costanza è amore,
Né dei Tuoi giorni turbi il bel sereno
Di stolte cure il torbido veleno,

⁴⁰ Maddalena Dini a Tommaso Gnoli, Gioiella 4 giugno 1828 in To. Gn. B4 F1 A.G.

⁴¹ Maddalena Dini a Tommaso Gnoli, Gioiella 11 giugno 1828 in To. Gn. B4 F1 A.G.

⁴² Elena Ugolini Dini a Tommaso Gnoli, Gioiella 15 giugno 1828 in To. Gn. B4 F1 A.G.

⁴³ Gli Gnoli, sebbene con toni più formali, continuarono a tenersi in contatto con Giordani anche in seguito. Si veda la lettera inviata da Pietro Giordani a Tommaso Gnoli il 20 dicembre 1831, in cui Pietro chiede a Gnoli notizie e di farsi salutare Leopardi (allora a Roma per un secondo soggiorno) dall'amico Muzzarelli. «Dopo tanto tempo e tante vicende mi sarebbe di molta consolazione se potessi aver nuove di voi, della Signora Maddalena, del bambino, e delle sorelle della sua sposa. E spero che la gentilezza di voi non ricuserà di consolarmi. Nella quale affidato la prego ancora di volermi rammentare al nostro bravo e caro Monsignor Muzzarelli, e da lui, farmi salutar caramente il mio Leopardi, della cui salute vorrei pur sentire notizie buone. [...]» (A.13/ 64 BNCR).

⁴⁴ Cfr. Carlo Emanuele Muzzarelli. *Nella circostanza delle nozze di Tommaso conte Gnoli ferrarese con la nobile donzella Maddalena Dini di Perugia versi*, Perugia, Baduel, 1828 e *Per le nozze di Tommaso conte Gnoli avvocato concistoriale con Maddalena Dini. Versi*, Perugia, Baduel, 1828. Nel volume sono presenti gli scritti di Don Carlo Antonio Rosa, marchese di Villarosa, di Giuseppe Rangone e di Muzzarelli.

D'amica pace eterno struggitore.
Del Nume all'Ara, al volontario Giuro,
Che Te rese a Costei fido seguace
Sempre ti serba, e nel tuo ardor sicuro
Che chiaro della Gloria ascende al Tempio
Solo colui, che al bene oprar capace
È di virtude e di Onestade esempio.⁴⁵

Il Giuro, Il Tempio, Il Nume e L'Ara richiamano ad un linguaggio cifrato tipico della massoneria.⁴⁶ Gnoli, dunque, grande amico dei massoni Rangone, lo era a sua volta. Nel 1824, del resto, quando in casa sua si era rifugiato l'amico Giuseppe Arlotti, Gnoli aveva scritto separatamente ai due Rangone chiedendogli un aiuto in denaro e suggerendo di mobilitare «gli Uomini Sensibili, ed i concittadini veri Amici»,⁴⁷ utilizzando un'altra consueta formula del cifrario. L'associazione alla loggia massonica non è di per sé un fatto eccezionale: tra gli uomini colti dell'alta borghesia del primo Ottocento era molto comune farne parte; il fatto che anche Gnoli sia un associato, tuttavia, ci fornisce ulteriori notizie sul suo ruolo sociale e sulla sua rete di conoscenze.⁴⁸

Tommaso Gnoli e sua moglie, ad ogni modo, dopo le nozze si trasferiscono a Roma. Dapprima continuano ad abitare in via del Gesù, in seguito si trasferiscono al secondo piano del palazzo Malatesta, in piazza dell'Aracoeli. La casa è ampia, vi sono la camera dei genitori, gli studi, la camera delle bambine, una stanza da lavoro, un'anticamera con i busti dei papi e al piano superiore una camera da pranzo, la camera dei bambini e della servitù, una stanza per un vecchio inquilino e la piccionaia.⁴⁹

La nascita del primo figlio, Giovanni, nato nel novembre del 1829, accade in concomitanza con la morte del padre di Maddalena e così gli sposi tornano a Gioiella, ma Tommaso per motivi di lavoro lascia presto sua moglie e torna a Roma. Sono giorni di grande nostalgia per la donna, che sente la mancanza di suo marito e vive una tranquilla vita nella sua città natale, vedendo pochi amici. Poco dopo il ritorno di Maddalena a Roma, nel 1831, i due hanno altro figlio: Carlo (che porta lo stesso nome del suo padrino Muzzarelli).

⁴⁵ Francesco Rangone, *Al Nobile Uomo il Signor Conte Tommaso Gnoli Ferrarese avvocato concistoriale per la letizia delle sue nozze colla Nobile donna Signora Maddalena Dini di Perugia un suo concittadino dedicava*, Ferrara, Bresciani, MDCCCXXVIII.

⁴⁶ Per un inquadramento sul linguaggio massonico cfr. cfr. *La massoneria in Storia d'Italia*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, op. cit. e Gian Mario Cazzaniga, Gerardo Tocchini, Roberta Turchi, *Le Muse in Loggia. (Massoneria e letteratura nel Settecento)*, Unicopli, Milano, 2002.

⁴⁷ Gnoli usa la medesima espressione in Fondo Rangoni, B. 2815, c. 257 (Roma 16 gennaio 1826.) in una lettera inviata a Francesco e in FS-Carteggio Rangoni, XLI, 111, (Roma 2 gennaio 1825). Per un approfondimento sulla massoneria nello Stato Pontificio Cfr. Anna Maria Isastia, *Massoneria e sette segrete nello Stato Pontificio*, in *La massoneria in Storia d'Italia*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, v.21, Einaudi Editore, 2009, pp. 484-512.

⁴⁸ Per un approfondimento sui rapporti tra Gnoli e la massoneria si legga il capitolo terzo, a lui dedicato.

⁴⁹ Aldo Gnoli, *La giovinezza di Domenico Gnoli e la scuola Romana* in «Roma: rivista di studi e di vita romana diretta da Federico Hermanin e Carlo Galassi Palvizi», Danesi e Casa Editrice «Roma», novembre 1924.

Vengono poi assunti in qualità di domestici Brigida e Gioacchino, marito e moglie. Casa Gnoli, come emerge dalle lettere, è frequentata quotidianamente da diversi avventori e da agenti che aiutano l'avvocato nel suo lavoro: Tosini⁵⁰ e Antonio Mercatelli⁵¹ innanzitutto. Tommaso intanto diventa anche assessore presso palazzo Montecitorio e avvocato del Generale del Senato e del popolo Romano. Il 1830 e il 1831, nonostante i moti risorgimentali, non sconvolgono troppo la quiete domestica della famiglia e l'uomo asserisce di non essersi quasi accorto dei rivolgimenti politici.⁵² Gnoli, del resto, pur auspicando una Italia Unita, non desidera che il governo papale – dal quale dipende lavorativamente in quanto avvocato concistoriale e poi della Sacra Rota – venga rovesciato.

Nel 1832, in seguito alla morte di monsignor Invernizzi Tommaso viene eletto Decano del Collegio Concistoriale, presidente del Collegio legale della Università Romana (di cui sarà Pro Rettore più volte), e del Collegio di Disciplina degli Avvocati della Romana Curia. È decorato poi dal Pontefice per i suoi particolari meriti all'Ordine equestre di San Gregorio, e nominato Votante della Congregazione Camerale, Deputato della Commissione de' Sussidi, Prefetto alla Regione IX di Roma: la sua carriera, insomma, procede in maniera molto positiva.

Il 1833 e il 1834 sono anni importanti per la vita della famiglia: nasce Teresa (il 23 agosto 1833), ma Giovanni e Carlo muoiono di malattia. Alla loro morte seguono la nascita di Elena (1834), Anna (?), Placida (?), Domenico (6 novembre 1838), Giuseppe (1840), Caterina (1841), ed Eugenio (1844) che viene a mancare dopo soli 15 giorni di vita. La morte precoce dei figli, le molteplici e difficoltose gravidanze, l'impossibilità di allattare a causa di problemi di salute, i rivolgimenti politici e i frequenti viaggi del marito, turbano molto Maddalena, che nelle sue lettere confida alla sorella Clementina Dini Tarugi un profondo disagio.⁵³ Dagli scritti di Maddalena emerge il profilo di una donna colta, che predilige soprattutto le letture teologiche, come *Iddio e L'uomo* di Serafino Siepi, o gli scritti di Santa Teresa, che decide di mandare alla sorella Clementina:

Già vi scrissi che ho comprato le opere di Santa Teresa per mandarvele, e se non riparte presto Pernossi farò ricerca del Padre Quadri e ve le manderò per altro mezzo. L'Avvocato ed altri quando hanno inteso

⁵⁰ Tosini viene anche nominato in un invito a cena sotto forma di sonetto che Belli invia a Tommaso Gnoli. Cfr. Lettera 61 a Tommaso Gnoli, avv.to concistoriale-Roma, Mercoledì 31 gennaio 1827 in Giuseppe Gioachino Belli, *Le lettere*, www.liberliber.it, pp. 59-60 «O Gnoli amico che le palle e l'asta / Tratti con gagliardia da Concistoro: / Bozzoli amico, al cui pregio non basta / Solo un quartin, ma ben merti un tesoro / Tosini amico, o uom di buona pasta / Che quanto pesi vali argento ed oro / Venite questa sera; e avrete il seno / Di pizza avvocataria onusto e pieno».

⁵¹ Le notizie biografiche in nostro possesso su Antonio Mercatelli sono pochissime. Teresa Gnoli nella sua *Autobiografia* in Teresa Gnoli (da ora Te. Gn.) B1 F2 I, A.G. riferisce che si tratta di un vecchio militare in congedo che vive presso casa Gnoli.

⁵² FS-Carteggio Rangoni, XLII 12 (Roma 7 aprile 1831), BCARCG.

⁵³ Si leggano le lettere di Maddalena a Clementina in To. Gn. B4 F5, A.G.

che le mandavo a voi hanno gridato dicendomi, che vi avrei fatta voltar la testa, che nemmeno a tutte le monache era concesso di leggerle. Io che non le avevo avute in mano che per pochi giorni molti anni sono, ho voluto provarle senza domandarne il parere a nessuno, ed ora le sto leggendo con molta consolazione; quando le avrò mandata a voi le ricomprerò per me. Salto o non intendo i passi ove tratta di contemplazione, ma le virtù son necessarie a tutti, e lo credo un libro utilissimo. Troverete questa edizione non bella, ma più chiara e corretta di quella che tenevate voi.⁵⁴

Maddalena mantiene in suo intento: dopo aver letto la vita di Santa Teresa la invia alla sorella. Questo estratto, oltre a fornirci informazioni sulle letture della donna, ci restituisce il ritratto di una persona molto determinata nelle sue posizioni. La Dini Gnoli, infatti, non teme di dedicarsi a letture ritenute sconvenienti e prosegue nel suo intento contravvenendo i desideri del marito; nonostante sia una donna tipicamente del suo tempo, schiacciata dalla casa e dalla famiglia, mantiene dunque una autonomia di idee e di pensiero. Questo aspetto del carattere di Maddalena emerge anche da altri passi del suo epistolario. Pur essendo profondamente cattolica e avendo una grande fede in Pio IX, ad esempio, trovatasi in sua presenza decide di acclamarlo con gioia, ma non di sottomettersi:

[...] lo credereste che non abbiamo baciato il piede a Pio Nono?...io son nemica della soggezione e dell'imbarazzo che danno i grandi, e mi contento di vederlo e di acclamarlo.⁵⁵

Questa forte attenzione per la propria coscienza e per la propria soggettività sono rilevanti non solo perché consentono di delineare meglio il profilo della donna, ma anche perché permettono di individuare i valori che la Dini cerca di trasmettere ai propri figli. La buona educazione dei ragazzi infatti è una delle principali preoccupazioni di Maddalena, che ne parla alla sorella Clementina. I figli vengono educati secondo le consuetudini del tempo: mentre i bambini studiano nella scuola pubblica dei gesuiti, il Collegio Romano, le bambine studiano in casa, con una insegnante di lingua francese e Rosa Taddei, che in seguito al suo matrimonio si è dedicata all'educazione delle giovani di buona famiglia.⁵⁶ Rosa è una istitutrice di pregio, nonché grande amica di Ferretti – sua volta molto legato a Belli⁵⁷ – che è amico di Gnoli: non è da escludere, dunque, che sia stato proprio tramite Belli che gli Gnoli abbiano avuto l'opportunità di far studiare le figlie con la Taddei. I frutti di questa istruzione accurata sono subito tangibili: Teresa scrive in francese alla cugina Vincenzina e sia lei che sua sorella Elena improvvisano versi sin da bambine. Entrambe, poi, sono incoraggiate a organizzare tra loro in casa piccoli spettacoli teatrali e accademie in compagnia delle sorelle Poggioli, figlie di amici di famiglia.

⁵⁴To. Gn. B4 F5, A.G. Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 11 novembre 1845.

⁵⁵To. Gn. B4 F5, A.G. Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi. Roma 20 marzo 1847.

⁵⁶Cfr. Intr. §5.

⁵⁷L'amicizia tra Belli e Ferretti è ampiamente documentata (Cfr. Ianni, *Belli e la sua epoca*, Milano, op. cit.) i due divennero inoltre consuoceri nel 1849, quando Ciro Belli, figlio di Gioachino, si fidanzò con Cristina Ferretti, figlia di Jacopo.

Parlando di Teresa, i cui scritti sono attesi con ansia dalla cugina Vincenzina, Maddalena racconta alla sorella:

Teresina ringrazia tanto Vincenzina delle affettuose righe che le scrive e quanto prima risponderà. Adesso è occupatissima: è stata annoverata fra gli Arcadi ed ha recitato una volta nell'Accademia della Passione, e tra pochi giorni deve recitare in altra Accademia. Adesso, che senza che si sia ricercato ha ricevuto tanti onori in grazia della sua età, Dio voglia che vada facendo sempre progressi per non far triste figura.⁵⁸

Preoccupata del fatto che la figlia possa incorrere in critiche e dispiaceri, e desiderosa che entrambe le figlie possano godere di una buona educazione, Maddalena confessa qualche anno dopo che lei e suo marito hanno deciso di partecipare poco alle feste della società per spendere tutti i loro averi nell'istruzione dei figli. Consiglia inoltre alla sorella di fare altrettanto con la figlia Vincenzina:

Teresa ha già copiato alcuni versi da mandare a Vincenzina e quando vi avrà aggiunta la lettera li manderà. Compatitela se tarda a scrivere perché è molto occupata: oltre alla Taddei adesso hanno Maestra di lingua francese, e poi è continuamente invitata a scrivere per accademie. [...] non vi siete sbagliata quando avete supposto che noi stiamo lontane dai divertimenti e dalle feste; questo dà qualche rammarico alle figlie, ma bisogna che vi si adattino: noi spendiamo molto per i Maestri e convien risparmiare nel resto: e poi perderebbero l'amore allo studio e alla famiglia se sempre stassero in feste. [...] per quanto Vincenzina sia bravina non tralascerei di farle fare molto esercizio di letture, ed un poco anche di scrittura per prendere stile ed infrangere il suo bel carattere.⁵⁹

Le letture e gli insegnamenti dei maestri diventano così centrali nella vita delle giovani Gnoli, mentre le cure domestiche vengono messe in secondo piano nella loro istruzione.

I maschi ricevono una educazione ancor più rigida. Domenico Gnoli nei suoi diari d'infanzia lamenta spesso il fatto di dover studiare moltissime ore, mentre suo fratello Giuseppe scrive al padre in latino, per dimostrargli di conoscere bene la lingua.⁶⁰ I figli di Maddalena e Tommaso così, ricevono una prima educazione abbastanza usuale per la Roma del loro tempo, ma la loro famiglia appartiene a quella frangia della aristocrazia romana aperta a nuove prospettive e incline al cambiamento. Non a caso i piccoli Teresa e Domenico, come si vedrà più da vicino in seguito, iniziano a scrivere versi patriottici sin da piccolissimi. I ragazzi ricordano con affetto la loro casa d'infanzia, Domenico Gnoli ed esempio racconta:

La casa dove sono nato e ho trascorso l'adolescenza e la prima giovinezza, ha avuto non poca influenza sulla formazione del mio spirito. Abitavamo in piazza dell'Aracoeli, al secondo piano di palazzo Malatesta: un appartamento signorile, con quell'aria di vecchio e di trasandato e con quella larghezza di spazio che erano proprie della Roma di quel tempo. Dall'appartamento si saliva per una scaletta a due rampe ad un ripiano superiore al cornicione del palazzo. C'erano la cucina, la camera da pranzo, alcuni passetti, e tra camere da letto, dove abitavamo noi due maschietti e la servitù: questa era composta con

⁵⁸To. Gn. B4 F5, A.G., Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 2 maggio 1845.

⁵⁹To. Gn. B4 F5, A.G., Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 20 marzo 1847, A.G.

⁶⁰Anche Pietro Giordani in una lettera a Francesco Angelini datata 11 agosto 1846 scrive «Mi saluti [...] il conte Gnoli, e la gentilissima contessa: mi congratulo con loro della figlia, ma non opprimano di troppi studi sì tenera età» (in *Alcune lettere inedite di Pietro Giordani concernenti in parte gli studi italiani e l'educazione*, Genova, co' tipi del R.I de' sordo-muti, 1852, p.58).

sistema patriarcale, d'un'altra famiglia che si era formata e cresciuta in casa. Il cuoco Gioacchino, aveva sposato la servente Brigida, e in casa erano nati dal matrimonio due figli: Margherita, che crebbe in casa, ne divenne cameriera e abitava all'appartamento inferiore, e Leone, che studiò medicina, divenne dottore e rimase in casa finché si ammogliò. Con noi viveva un gattone, Maramocio, compagno della nostra infanzia. Io e mio fratello vivevamo appartati in quelle stanzette, padroni assoluti. Qualche volta Gioacchino e Brigida Borbottavano un poco, ma ci lasciavano fare; e noi mettevamo sottosopra tutto; staccavamo gli sportelli alle finestre, ci servivamo delle imposte delle porte per fare i piani, tagliavamo le gambe ai tavolini, ficcavamo chiodi dappertutto, e inchiodavamo ai travicelli del soffitto le coperte dei letti. Padroni assoluti.⁶¹

Anche Teresa ricorda con coinvolgimento gli anni trascorsi nella casa della sua infanzia, e nella sua *Autobiografia*⁶² racconta di quando, bambina, vagava nella grande e austera casa in piazza dell'Aracoeli. Teresa e suo fratello hanno un caldo ricordo di questi giorni e nei loro scritti, rammentano spesso gli anni trascorsi prima dello scoppio della Repubblica, quando la loro vita scorreva quieta e nell'estate erano soliti recarsi in villeggiatura ad Albano.

Gli Gnoli partecipano poco alle feste dispendiose, ma il loro stile di vita è tipico della borghesia e della nobiltà romana del periodo; a casa propria spesso ospitano personaggi illustri, dando vita ad un piccolo salotto culturale. Tra le lettere che Maddalena spedisce a suo marito ci sono molti nomi di uomini e donne di cultura che frequentano la casa anche quando lui non c'è; tra i più assidui, oltre Carlo Emanuele Muzzarelli, ci sono il noto epigrafista Giambattista De Rossi e la sua famiglia (erano i vicini di casa degli Gnoli), Giuseppe Gioachino Belli, Enrichetta Dionigi Orfei e suo marito, l'editore Monaldi, il colto Filippo Ricci,⁶³ il cardinale Tommaso Arezzo, i poeti Antonio Stefanucci Ala e Luigi Celli, il poeta e critico Achille Monti,⁶⁴ il letterato e capo delle Scuole Pie di Roma Giovan Battista Rosani, i patrioti Luigi Masotti e Giulio Cesare Bonafini, lo scultore Bartolomeo Ferrari.

Frugando tra le lettere di Gnoli di questi anni si incontrano inoltre i nomi di illustri corrispondenti provenienti da tutta Italia. Tommaso è ferrarese, e, come si è già sottolineato, per tutta la vita non perde mai i contatti con la sua città natale; inoltre ha studiato a Bologna, dove ha avuto modo di conoscere diversi studiosi, ed è spesso in viaggio per lavoro: tra i suoi corrispondenti ci sono dunque uomini di cultura di tutta Italia. Tra i più importanti sono da citare Giovan Battista Vermiglioli,⁶⁵ Agostino Peruzzi,⁶⁶ Antonio Mezzanotte,⁶⁷ Giuseppe

⁶¹ Aldo Gnoli, *La giovinezza di Domenico Gnoli e la scuola Romana* op. cit., il passo è riportato anche da Maria De Camillis, *Domenico Gnoli letterato e poeta*, op.cit., pp. 6-7.

⁶²Te. Gn. B1 F2 I, A.G.

⁶³ Di Filippo Ricci parla anche Guglielmo Ianni, *Belli e la sua epoca*, Milano, op. cit. vol. I, 494-505.

⁶⁴Francesca Brancaleoni, *Monti, Achille*, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 76 (2012).

⁶⁵Giovan Battista Vermiglioli fu archeologo, storico e numismatico (Perugia 1769 - ivi 1848), professore di archeologia nell'università di Perugia (1810-46). Con i suoi studi illustrò la vita culturale perugina in ogni campo e in ogni epoca: come archeologo trattò dei monumenti di Perugia etrusca e romana, come storico pubblicò i *Principi della stampa in Perugia e suoi progressi a tutto il sec. XV* (1820), la *Bibliografia storica perugina* (1832), la *Bibliografia degli scrittori perugini* (2voll., 1828-29), ecc.; come numismatico pubblicò *Della zecca e delle monete perugine* (1816). Assai nota la raccolta delle *Iscrizioni perugine* (1833-34),

Petrucci,⁶⁸ Ignazio Giuseppe Montanari,⁶⁹ Giuseppe Antinori,⁷⁰ Ercole Grossi,⁷¹ Giovan Battista Constabili,⁷² Alessandro Paravia,⁷³ Leopoldo Cicognara.⁷⁴ La maggior parte di questi si rivolge a lui per questioni accademiche o per giudizi letterari, altri per questioni riguardanti «L'Album»; Tommaso, infatti, scrive regolarmente sul giornale ed è in relazione con De Angelis, il direttore. La corrispondenza mostra dunque la presenza di una rete di intellettuali, salda, che non esclude l'area romana. Tommaso, ad esempio, mantiene i contatti anche con Raffaele Buriani, direttore della «Farfalla», giornale Bolognese sul quale talvolta scrive. Anche politicamente Gnoli ha un peso molto grande: è avvocato concistoriale nello stesso periodo in cui lo è Carlo Armellini, dunque non è raro incontrare lettere in cui gli si chiede di intercedere presso di lui per affari politici.

Forse il personaggio più interessante nell'ambito delle frequentazioni degli Gnoli è Giuseppe Gioachino Belli, amico di Tommaso sin dal 1816⁷⁵. Domenico ricorda con affetto la sua presenza in casa:

Più volte, io ricordo, racchiuso la sera a leggere nella mia camera, me ne snidava una voce che sentivo risuonare dalla vicina in mezzo al silenzio, interrotto a quando a quando da fragorosi scoppi di riso. Era la voce d'un uomo, di cui il nome e pochi versi erano noti a tutta Roma, che risguardavamo come una gloria nostra, che rallegrava gli altri senza aver modo di rallegrare se stesso.⁷⁶

seguita da *Il sepolcro dei Volunni scoperto in Perugia* (1840). In una lettera datata 24 novembre 1838 gli parla di un suo nuovo scritto.

⁶⁶Agostino Peruzzi (1764 – 1850), storico, religioso e poeta italiano

⁶⁷Antonio Mezzanotte (1786-1857) scrisse sia in prosa che in versi, ma è noto soprattutto per le sue traduzioni dal greco, in particolare per le *Odi* di Pindaro (Pisa 1819) e il *Ratto di Elena* di Coluto (Perugia 1826). Per un profilo più approfondito cfr. Valerio Corvisieri, *Mezzanotte, Antonio, Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 74 (2010).

⁶⁸Illustre letterato ferrarese, autore de *Il Castello di Ferrara* (Brusselle, Società Meline, cans e compagni, 1838).

⁶⁹Ignazio Giuseppe Montanari (1801-1871) fu un letterato e uno storico molto noto nella sua epoca. Fu iscritto sia all'Arcadia che alla Tiberina e nel 1836 fu ospite a Roma di Muzzarelli allo scopo di studiare greco presso Mezzofanti. Cfr. Valerio Corvisieri, Montanari, Giuseppe Ignazio, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 75 (2011).

⁷⁰Giuseppe Antinori (1776-) fu un letterato e un uomo di cultura di origine perugina. È noto soprattutto per i suoi rapporti con l'Arcadia, fu infatti membro del consiglio dei XII. Cfr. Gaspare De Caro, *Antonori, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 3 (1961).

⁷¹Ercole Grossi (1805-1856) fu un sacerdote della Compagnia di Gesù. Fu un poeta estemporaneo e un filosofo. Cfr. G. L. C., *Cenno biografico intorno al padre Ercole Grossi Ferrarese*, Ferrara, Bresciani 1856.

⁷²Constabili fu un politico e un uomo di grande cultura. È noto soprattutto per la costruzione di una quadreria e di una imponente biblioteca. Cfr. Giovanni Venturi, *Costabili Containi, Giovanni Battista*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 30 (1984).

⁷³Pier Alessandro Paravia (Zara 1797- Torino 1857) fu un letterato e critico di grande fama. Cfr. Francesca Brancaloni, *Paravia, Pier Alessandro*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 81 (2014).

⁷⁴Leopoldo Cicognara (Ferrara 1767 - Venezia 1834) si occupò di poesia, pittura, fisica, e fu in contatto con le personalità di cultura più significative del suo tempo. Cfr. Gian Domenico Romanelli, *Cicognara, Francesco Leopoldo*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 25 (1981). Alla morte del Cicognara Gnoli scrisse un *Elogio del Conte Leopoldo Cicognara di Tommaso Gnoli letto nella solenne adunanza dei Tiberini in Roma la sera del 10 maggio 1835*, in Tommaso Gnoli, B9/vol.4, A.G.

⁷⁵Guglielmo Ianni, *Belli e la sua epoca*, Milano, Cino del Duca, 1967, vol I, pp. 510-520.

⁷⁶Domenico Gnoli, *G.G. Belli e i suoi scritti inediti* estratto da Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti, Firenze, Le Monnier, 1878, p. 3.

La relazione di amicizia con Belli dura molti anni, ed è caro nella memoria dei figli di Tommaso il ricordo di lui. Tommaso e Maddalena visitano molto spesso la casa del poeta; mentre Maddalena conversa con l'amica Mariuccia (la moglie di Belli), suo marito gioca a carte o a bocchette con Gioachino e gli altri ospiti.⁷⁷ L'avvocato in effetti, stando alle fonti di Ianni,⁷⁸ aiuta Gioachino anche economicamente nel momento in cui muore sua moglie, ed è lui che, ad esempio, gli procura la patente per l'Accademia dei Pertinodi di Ferrara.⁷⁹ Le lettere di Belli in cui è nominato Tommaso e viceversa sono davvero molte: questo testimonia una amicizia costante, ma quello che è più importante sottolineare in questa sede è che l'influenza di Belli si diffonde tra gli Gnoli anche a livello letterario: sia Tommaso che Teresa, infatti, si cimentano nelle scritture dialettali, l'una in romanesco, l'altro sia in romanesco sia in ferrarese.⁸⁰ Gli Gnoli dunque, oltre a frequentare i principali salotti, le accademie e i teatri, ospitano di frequente amici e si può affermare che detengano a loro volta un piccolo salotto intellettuale il cui fervore si ripercuote positivamente sui più piccoli di casa e in particolare su Elena, Teresa e Domenico, i quali, iniziati alla letteratura sin da bambini, si dedicano alla produzione di opere letterarie. Il periodo compreso tra il '33 e il '48, al di là della triste parentesi della morte del figlio Eugenio, è vissuto serenamente dalla famiglia: la carriera politica di Tommaso prosegue positivamente (nel 1842 è infatti promosso alla carica prelatizia di Avvocato Generale coadiutore dei Poveri e capo della difesa pubblica dei Rei di tutto lo Stato) e di pari passo con essa si rafforzano la sua rete di conoscenze e il suo rilievo anche nelle accademie; nel 1844, ad esempio, Tommaso fa parte del consiglio dell'Accademia Tiberina. Proprio in questo anno, trovandosi a scrivere la sua già citata *Biografia* dice di sé:

[...] scrisse più volumi di Allegrazioni e di Voti mandati alla stampa, e fra le molte Orazioni latine e volgari lette né SS. Concistori, nelle Accademie, e per inaugurazione di studi nelle Università di Ferrara e di Roma, pubblicò in quest'ultima Città una Dissertazione latina Sui Naufragi nell'anno 1830; un Discorso storico ed oratorio sull'Uniconfraternita Della Morte in Ferrara l'a. 1840, le Biografie del Conte Giuseppe Rangone di Ferrara e di parecchi Gnoli nel 1841, alcuni articoli di materie pubbliche, e letterarie né Diari, e nell'Album Romano ed in questo, e né Giornali di Bologna e dell'Emilia, e in molte italiane Raccolte di poesie di Viventi o volenti, parecchi Sermoni, Capitoli Burleschi, ed altri componimenti lirici di qué moltissimi, inclinazione d'animo che tra tentativi ancora di più alti generi di poesia, tratto tratto scriveva per occasione di accademiche raunanze.⁸¹

In effetti la produzione letteraria di Tommaso in questa data è molto vasta: varia dalle sue *Poesie acrobatiche*, alle commedie (come *Parisina*), alla poesia epica (*Il Vitichindo o la*

⁷⁷ Alle stesse serate era spesso presente anche Jacopo Ferretti, che gli Gnoli conoscevano, ma con il quale probabilmente non entrarono mai in confidenza.

⁷⁸ Cfr. Ianni, *Belli e la sua epoca*, Milano, op. cit.

⁷⁹ Guglielmo Ianni, *Belli e la sua epoca*, op.cit., vol I, p. 511; la patente è citata in Lettera 50, A Maria Conti Belli, (Macerata per Morrovalle, 17 ottobre 1824) in Giuseppe Gioachino Belli, *Le lettere*, www.liberliber.it, Lettera 50, A Maria Conti Belli, (Macerata per Morrovalle, 17 ottobre 1824), p. 52.

⁸⁰ Rimando ai capitoli monografici sugli autori, per Teresa cfr. §3.2, per Tommaso §2.6.

⁸¹ *Biografia di Tommaso Gnoli Ferrarese per l'anno 1843* in To. Gn. B9 vol. 4, A.G.

Sassonia convertita. Frammento di Poema Epico Romanzesco),⁸² alla prosa, sia seria (*Pensieri diversi di Tommaso Gnoli*), che faceta (si legga *Delle lodi dei Parassiti. Cicalata. Recitata ad una scelta società di amici in Roma nel Carnevale dell'anno 1830*).⁸³

Le giovani Gnoli intanto continuano a scrivere, e in particolare la maggiore Teresa, che è ascritta in Arcadia nel 1844, a soli undici anni, tra il plauso generale.

È Oreste Raggi⁸⁴ il suo primo promotore esterno alla cerchia strettamente familiare e il 15 aprile 1844, pubblica sul «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti» due delle sue prime poesie: *Alla rosa* e *La vera patria*, allegandovi una lettera di presentazione del giovane talento ad Elena Montecchi dalla quale si deduce che la poetessa doveva già conoscere la bambina, forse perché era tra le frequentatrici di casa Gnoli:

non pertanto io mi terrò oggi da recarvi il più delicato, il più fresco, il più gentil fior sbucciato pur' ora negli ameni giardini della italiana poesia da pianta così novella, che appena si poteva sperare desse una qualche fronda, quando invece mena già in abbondanza di cotai fiori che non è chi non meraviglia. E per vero che voi altresì stupirete in vedendolo; voi che conoscete abbastanza la tenerella pianta, e sapete la natural grazia, il candore, la ingenuità di Teresina Gnoli.⁸⁵

La fama di Teresina travalica sin da subito i confini di Roma; in alcune sue lettere, ad esempio, Francesco Rangone discute di lei con lo studioso di scienze Luigi Felletti, che, letto lo scritto di Raggi e le poesie di Teresa, vuole congratularsi con Tommaso.⁸⁶

La quiete degli Gnoli viene interrotta tuttavia dalla storia, ossia dai moti rivoluzionari che coinvolgono Roma tra il '48 e il '49 e che non possono non incidere fortemente sulla vita di una famiglia tanto dipendente dal governo papale.

Allo scoppio delle rivolte del '48 Maddalena e suo marito mantengono una posizione politica di profilo giobertiano; Tommaso del resto viene nominato membro dell'Alto Consiglio, e i due coniugi, pur essendo entrambi a favore dell'Unità auspicano un regno italico governato dal pontefice. Nelle sue lettere Maddalena esprime spesso la sua preoccupazione per le sorti della Chiesa:

Clementina mia, noi siamo tranquilli; ma tempo che siamo minacciati da gran tempesta. Lasciate pure stare i liberali e gli oscurantisti parte di buona fede, e parte scellerati e desiderosi di disordini: ma quello che mi spaventa è la guerra che si minaccia alla religione. I Gesuiti affrontati, colmati di contumelie e di minacce senza che gli si possa trovar colpa.⁸⁷

⁸² To. Gn. B8 F2 A.G.

⁸³ To. Gn. B9 vol. IV, A.G.

⁸⁴ Oreste Raggi, *Sopra un sonetto di Teresa Gnoli decenne*, articolo astratto dal «Giornale Arcadico», tomo C, fascicolo del luglio 1844.

⁸⁵ Ibidem, pp. 67-75.

⁸⁶ In FONDO RANGONE B.2836 c. 156 (Di Rangone a Luigi Felletti) e c.157 (Luigi Felletti a Rangone 21 agosto 1844 [Bologna]), BCARCG.

⁸⁷To. Gn. B4 F5, A.G. Maddalena Dini Gnoli a Clementina Dini Tarugi, Roma 7 agosto 1847.

La donna, molto contenta dei passi mossi da Pio IX in favore dell'Unità e delle sue concessioni di maggiore autonomia al popolo romano, è preoccupata dal fatto che il prezioso equilibrio creatosi possa essere interrotto, e che la rivoluzione possa interferire con la sua quiete domestica. Quando scoppiano i moti del '48 Tommaso, pur essendo un liberale,⁸⁸ in seguito all'assassinio di Pellegrino Rossi decide di non aderire alla repubblica: rifiuta infatti il ministero di Grazia e Giustizia che gli viene offerto dal governo provvisorio. La decisione mette chiaramente in pericolo l'intera famiglia, ma l'uomo è fermo nelle sue posizioni: pur essendo favorevole all'Unità, non vuole mettersi (per ovvie ragioni di convenienza) contro il pontefice. Questa scelta è suggerita, del resto, dal fatto che nei suoi scritti non esprime mai riprovazione per il caro amico Muzzarelli e che, anzi, rimane suo confidente. Anche il fratello di Tommaso, Francesco, con il quale lui è in rapporti di stretta confidenza, è un radicale nelle sue posizioni politiche, e l'uomo non esprime mai nei suoi scritti riprovazione nei confronti delle sue idee antipapali. La famiglia, ad ogni modo, scappa da Roma nel maggio del '49 dopo aver ottenuto faticosamente un passaporto. Nel cuore della notte gli Gnoli fuggono dall'Urbe attraverso Porta San Giovanni in una piccola carrozza in cui si stringono tutti, dormono in una stanza di fortuna ancora vestiti e l'indomani viaggiano prima verso Terni, poi verso Cantalupo. Infine si recano a Gioiella, dove sono ospitati da una zia di Maddalena. Tommaso per maggiore sicurezza decide in seguito di recarsi con la famiglia a Montepulciano, dove Torello Tarugi e sua moglie Clementina li ospitano nella loro villa, chiamata Bossona. Il viaggio rimane molto impresso nella memoria dei ragazzi e in particolare in quella di Teresa, che in questa occasione si lega moltissimo alla cugina Vincenzina.

Al termine della Repubblica la famiglia desidera tornare a Roma, ma è ancora frenata dai rivolgimenti politici in atto; l'avvocato infatti teme di non ricevere l'onorario dovuto per il lavoro fatto prima dello scoppio della Repubblica, di non tornare ad avere il proprio posto di lavoro e perdere i propri averi. Nel periodo trascorso a Bossona, tanto gradito ai ragazzi, Maddalena e suo marito continuano ad essere aggiornati su quanto accade dagli amici rimasti a Roma; il cugino Giuseppe Felisi, in particolare, rassicura Tommaso appena dopo la caduta della Repubblica, sostenendo che essendo la sua famiglia in contatto con i Malatesta, a loro volta legati a Oudinot, non deve temere di tornare in Patria.⁸⁹ Infine in agosto l'avvocato decide andare in avanscoperta a Roma per saggiare di persona la situazione, e di lasciare la propria famiglia a Bossona. Durante il viaggio scrive in più occasioni alla moglie

⁸⁸Aldo Gnoli, *Domenico Gnoli e la vita Romana prima del 1870*, op. cit., p.447-448.

⁸⁹To. Gn. B4 F4, A.G. Giuseppe Felisi a Tommaso Gnoli, Roma 9 luglio 1849.

esprimendole la sua preoccupazione e il vivo dispiacere per la sorte dell'amico Muzzarelli, costretto a fuggire in Corsica:

Sono pur belle e pulite e ridenti queste Città, queste borgate e casini così spessi, queste campagne! Ma mi rattristava la veduta lontana degli scogli e monti della Corsica, dove si consuma infermo di corpo e d'animo, e forse senza o coi i scorsi mezzi di sussistenza il fratello, l'amico de' miei primi anni. È questa un'idea dolorosa che mi punge, e non posso, né potrò mai cacciarla.⁹⁰

In settembre l'intera famiglia torna nell'Urbe, ma il viaggio è molto faticoso: Elena si ammala di tisi. Pochi mesi dopo anche Maddalena si ammala gravemente e il 28 giugno 1850, a soli quarantadue anni, muore. Viene sepolta in Santa Maria in Campitelli. Di lei in un appunto postumo, posto a margine delle lettere che raccoglieva con estrema cura, Tommaso Gnoli scrive:

Maddalena Dini, poi passata nella famiglia del Raccoglitore. Felice nello scrivere versi Italiani, quanto valesse in prosa lo mostrino questi saggi del suo scrivere epistolare.

E ancora, a margine della stessa lettera:

Maddalena Dini-Gnoli (di Gioiella nel Perugino) madre di Teresa, Elena, Anna, Domenico, Giuseppe, Placida e Caterina Gnoli, e moglie del Raccoglitore, di pietà ed ingegno meraviglioso. Scrisse in prosa e in verso ad esserne ammirata dal Giordani, dall'Antonori, dal Mezzanotte, dal Muzzarelli, e da altri molti, ma appena pochi versi poté il marito sottrarre alla distruzione per pubblicarli. Questa incomparabil donna mancò al desiderio del marito all'amore de' figli li 28 Giugno 1850 in Roma, in universale concetto di santità, di appena 42 anni compiuti. Suonò ancora, e disegnò e fu la madre e l'istitutrice de' poveri, e degli infermi.⁹¹

Tommaso, dispiaciuto di non poter pubblicare i versi della moglie, si dedica alla sistemazione dei suoi scritti, che raccoglie e glossa con grande cura, scrivendo note biografiche sui suoi diversi interlocutori; il suo intento iniziale è probabilmente quello di pubblicare il carteggio della moglie per dare un saggio pubblico della sua scrittura, ma non lo farà mai. Grazie al suo lavoro, tuttavia, oggi è possibile meglio definire il ruolo e il carattere di Maddalena. Le brevi note biografiche di suo marito sono per noi preziose: ci informano infatti del fatto che Maddalena scriveva versi – soprattutto patriottici – e che questi vennero distrutti. La distruzione, di per sé, non è un fatto straordinario: la cultura della pubblicazione, infatti, nella Roma di quegli anni era molto complessa, e non era detto che uno scritto conosciuto e circolante nelle accademie venisse necessariamente pubblicato.⁹² Maddalena, inoltre, era una donna molto riservata, dunque non stupisce che per non fare pubblicare i suoi versi dal marito li nascondesse o li distruggesse. È rilevante, tuttavia, il fatto che il marito tenga a sottolineare che i suoi versi venissero letti e apprezzati da alcuni importanti personaggi del periodo, come

⁹⁰To. Gn. B4 F1, A.G. Tommaso Gnoli a Maddalena Dini Firenze, 27 agosto 1849.

⁹¹ To. Gn. B4 F1, A.G. Note autografe di Tommaso Gnoli posta su una lettera di Maddalena Dini a lui indirizzata datata 2 dicembre 1827.

⁹² In proposito Cfr. Intr. §4.

Pietro Giordani, Giuseppe Antinori e Antonio Muzzarelli. Oggi ci restano solo due saggi della scrittura di Maddalena, ossia due sonetti sul tema del Natale che vennero pubblicati nel già citato volume curato da Gnoli per le nozze di Carolina Muzzarelli. La premessa di Tommaso ai versi recita: «chiuderò per ultimo con due sole cose di Maddalena Gnoli a voi nota, da me sottratte, senza che sel sappia, alla sottrazione delle molte altre giovanili da lei fattami. Che me ne avverrà non so: ma quando se le truovi stampate, converrà se lo porti in pace. Così ne rimanesse mal soddisfatta, e le forse stimolo a ritornare alcune volta agli studi intramessi, e a provvedere, e a provvedere al riparo di queste con farne, siccome sa e può, di migliori!».⁹³ Al di là della graziosa *captatio benevolentiae* di Tommaso, tuttavia, possiamo leggere direttamente il sonetto:

Il S. Natale
 O desiato vago bambino
 Dell'uman genere riparatore,
 A te lo spirto, a te il mio cuore
 Umile prostasi su questo fien
 Io miserabile non ti domando
 Che tu delizia del Paradiso
 Mi facci lieta con un sorriso
 Nè che mi stringa sul tuo bel sen.
 Solo ti supplico che del tuo pianto
 Versi una lagrima su questo petto,
 E sarà vuoto d'ogni altro affetto,
 Sol del tuo fervido si accenderà.
 Madre santissima, Madre amorosa,
 Dal caro figlio questo m'implora,
 E quel ch'l misero cuor non fu ancora
 In un istante per te sarà.⁹⁴

Questi pochi versi scritti in occasione del Natale non sono abbastanza per dare giudizi sui meriti letterari di Maddalena, ma certamente trasmettono un forte senso materno, e un profondo sentimento di abbandono a Dio, che ci lascia ben comprendere il perché della passione dell'autrice per gli scritti di Santa Teresa.

Il decesso di Maddalena, come è naturale, sconvolge suo marito e i suoi figli, dando inizio ad una nuova fase nella storia della famiglia.

⁹³ Tommaso Gnoli, *Rime e vite del fu ch. conte cav. Giuseppe Rangone ferrarese e di Laura ed altri Gnoli: pubblicate nella letizia delle auspicatissime nozze fra la nobilissima donzella contessa Carolina Muzzarelli ed il chiarissimo e nobil uomo marchese secondiano avv. Campanari*, op. cit., p. 9. La Dini è citata anche in Pietro Leopoldo Ferri, *Biblioteca femminile italiana*, op. cit., p.145. Alla nota bibliografica sulla Dini Gnoli Ferri aggiunge «[...] di questa preziosa Raccolta mi fu cortese il gentilissimo amico mio Prof. P. Alessandro Cav. Paravia [...]».

⁹⁴ Ibidem, p.77.

1.2 Storie di famiglia: 1850-1870

Alla morte di Maddalena i bambini sono ancora molti piccoli e si raggruppano attorno alla sorella maggiore Teresa che fa loro da guida; l'evento luttuoso, come è naturale, pone fine ai loro giochi d'infanzia. Domenico in un suo diario adolescenziale ricorda l'avvenimento ancora dolorosamente:

[...] Nel 1850 dopo essere ritornati dalla Toscana finite le vicende dolorose di Roma andai col mio fratello nella scuola d'infanzia superiore il Collegio Romano. Questo sarà il principio de' miei anni: mentre tacerò ogni altra cosa precedente. Quest'anno è stato da me chiamato l'anno d'oro. Poiché mentre credevo io non era nella scuola che uno degli infimi fui da principio Imperatore Romano, e il fratello Cartaginese: nel resto dell'anno fui sempre Imperatore Romano men che una volta che lo fui Cartaginese. Ma se quest'anno fu da me chiamato l'anno d'oro, fu per me l'anno più doloroso, che mi abbia passato. Mentre la mia debole gloria fu intorbidata dalla morte della mia genitrice, che amavo sopra ogni altra cosa. [...]⁹⁵

Negli scritti di Domenico di questi anni si ritrovano poesie, appunti e disegni di carattere patriottico e, soprattutto, ancora lamentele per il troppo studio cui è sottoposto.⁹⁶ I giovani Gnoli infatti trascorrono molte ore tra i libri, Tommaso vuole che imparino a conoscere soprattutto la letteratura delle origini, Dante, Tasso, ma anche i contemporanei. La conseguenza è che i ragazzi iniziano a scrivere giovanissimi, aiutati da un clima favorevole e da studi approfonditi. Se Teresa improvvisava versi a sette anni, Domenico a undici si dedica con cura alle sue *Poesie Italiane*,⁹⁷ nelle quali inneggia alla guerra e all'amore per la patria, riflettendo un clima di patriottismo che certamente data la sua giovane età doveva riscontrare in casa. E in effetti, soprattutto dopo il '50, gli Gnoli sono diventati assidui frequentatori della famiglia Silvestrelli, una delle più radicali di Roma.

Tommaso, intanto, dopo la fine della Repubblica a causa del duro colpo inflitto al papato e probabilmente anche a causa delle sue relazioni con gli esiliati Armellini e Muzzarelli, perde in parte la sua posizione istituzionale privilegiata, ma continua ad avere un certo peso nella vita culturale della città, e in particolare nelle Accademie. La rete di intellettuali attorno alla sua figura, e di conseguenza anche i suoi figli, infatti, continua ad aumentare. Sappiamo, ad esempio, grazie ad una poesia di Domenico appena quindicenne, che il giovane ebbe modo di conoscere Silvio Pellico.⁹⁸

⁹⁵ Domenico Gnoli, *Memorie*, 1853 in Domenico Gnoli (da ora Do. Gn.) B2 F4, A.G. Il diario è mutilo, le pagine seguenti al racconto della morte della madre sono state tagliate.

⁹⁶ Per un approfondimento sulle poesie giovanili di Domenico rimando al capitolo a lui dedicato.

⁹⁷ Domenico Gnoli, *Poesie italiane*, 1850-52, V. E. 1468, cc. 1-42.

⁹⁸ Domenico Gnoli, *Poesie dal 1853 al 1858*, V. E. 1460. Poesia datata febbraio 1854. «Io pregai: ma il volto mio / Fu innalzato al Cielo invano: / Io pregai l'Eterno Iddio / Rivederti in volto umano. / Ora o Silvio sulla terra / Più giammai non ti vedrò. / E finita a te la guerra / La bell'alma al ciel volò. / Quando ignoto a me il lamento / Era, e puro il mio pensiero. / Io ti vidi: io ti rammento / Come un sogno lusinghiero / In quel di ch'io t'additava / Lieto in viso e lieto in cuor, / E il tuo volto m'ispirava / E rispetto e caldo amor / Più non sei; più non vedrotti / Nella valle dei tormenti. / Forse un giorno minerotti / Là nel regno dei contenti. / Ma se in breve nella gloria /

Tommaso, ad ogni modo, alleggerito nel lavoro, continua a dilettersi di letteratura e a scrivere su «L'Album», così come faceva in passato; inoltre persiste nel volere avvicinare i suoi figli alla letteratura e i giovani Gnoli in questi anni partecipano a diverse raccolte collettive dalle quali inizia emergere, seppure ancora acerba, la loro poetica.⁹⁹

L'avvocato ferrarese continua intanto ad essere in contatto con i maggiori uomini di cultura dello Stato Pontificio: sono questi ad esempio gli anni che ci danno più prove letterarie della sua amicizia con Belli,¹⁰⁰ e non è insolito incontrare tra le sue lettere quelle di personaggi di spicco sulla scena intellettuale romana, come Salvatore Betti, uomo di grande cultura, membro dell'Arcadia e compilatore del «Giornale arcadico». I due si scambiano soprattutto libri: Tommaso ad esempio presta al Betti il *Prospetto Biografico delle donne italiane rinomate in letteratura* della cara «concittadina ed amica» Ginevra Canonici.

L'avvocato comincia a ridosso degli anni '50 una collezione particolare: come l'amico Muzzarelli¹⁰¹ si dedica alla raccolta di autografi di uomini illustri. Betti in questo senso è un aiuto prezioso, e non di rado Tommaso gli chiede di reperire alcuni manoscritti. Alla data del 1851 racconta proprio a Salvatore di possedere già diversi autografi, tra i quali spiccano quelli di Luigi Biondi, Giovanni Battista Borghi, Agostino Cagnoli, Francesco Cancellieri, Tommaso Gargallo, Pietro Giordani, Vincenzo Monti, Giacomo Leopardi, Giulio Perticari, Giuseppe Antinori, Melchiorre Missirini, Giovan Battista Vermiglioli, Giovanni Battista Niccolini, Carlantonio di Villarosa e di essere intenzionato a raccoglierne altri; inoltre invia al Betti alcuni propri scritti, evidentemente sollecitato dal corrispondente.¹⁰² Tra gli illustri

Silvio mio non ti vedrò / Al Signor della vittoria / Questo voto io scioglierò / Là conduci o Dio il mio passo / Ove stà la cara salma: / Silvio, là sul mesto sasso / Sfogherà suo pianto l'alma. / E pregando a te riposo / Su te fiori io spargerò / Ed un canto lamentoso / Su quell'urna io scioglierò / Bella Italia: o qual rapito / T' ha la morte amato figlio. / Qual giardino a cui carpito / Fu' de' gigli il più bel giglio. / Dio lo volle: al basso regno / La sua spoglia abbandonò! / E al patire un premio degno / A goder se ne volò! Silvio amato: al tuo lamento / Quante volte il mio fec'eco / Quante volte, te contento, / Anch'io fui contento teco. Ora ride in Paradiso / Fra la gioia il tuo bel cuor, / Possa in breve anch'io nel riso / Ammirarti del Signor.» Silvio Pellico, del resto era anche un conoscente di Rosa Taddei, dunque non è da escludere che la Taddei contribuì alla realizzazione dell'incontro. Cfr Cristina Contilli, *Scrittrice italiane e Straniere amiche e corrispondenti di Silvio Pellico*, Raleigh, North Caroline (USA), 2012, p.39.

⁹⁹ Cfr. *Fiori poetici offerti alla nobil giovane Luigia Mazzuoli di Giojella nel dì che vestiva l'abito monacale*, Montepulciano, Tip. di A. Fumi, 1856 e Gnoli Tommaso, Domenico, Teresa ed Altri, *Gnoli e L'Arcadia. Pubblicazioni e rapporti epistolari di Tommaso Senior Domenico, Teresa ed Elena Gnoli con L'Arcadia*, Miscellanea contenente lettere e brani inediti in To. Gn. B12, A.G.

¹⁰⁰ In proposito rimando alla lettura del §2.6.

¹⁰¹ Cfr. Valerio Camarotto, *Muzzarelli, Carlo Emanuele*, op. cit.

¹⁰² Tommaso Gnoli a Salvatore Betti, Roma 18 luglio 1851, A. 63/40 1 BNCR: «[...] Ho la soddisfazione di poterla servire del Prospetto delle Donne Italiane della mia buona e brava [***] concittadina ed amica la marchesa Canonici, a cui sta legata insieme una sua Prosa sulla lettura dei Romanzi. Se ne accomodi pure a tutto agio. Io la ringrazio senza fine dè doppii desiderati autografi suoi, e del Biondi. Io ne posseggo di Borghi, Agostino Cagnoli, Cancellieri, Gargallo, Giordani, Monti, Leopardi, Perticari, Antinori, Carpi, Missirini, Vermiglioli, Niccolini, Nota, Villarosa, ecc. Ma mi mancano del Prof. Amati, di Diom. Borghesi, Brocchi, Cunich, Canova, Thorvaldsen, Dragonetti, Ranalli, Sgricci, P. Odescalchi, P. Costa, Chigi. Se nel rimandare il

personaggi che scrivono a Tommaso allo scopo di fare conoscere le loro opere nell'ambiente romano figura anche l'orientalista Michelangelo Lanci:

Le mando un piccolo saggio delle mie invernali poesie; ma queste serviranno alla Teresina; dacché ella, ricevendo in avanti due volumetti di versi, da mè qui stampati, vi troverà dentro anche i salmi, che furono tirati a parte in pochi esemplari per favorire gli amici. Fra salmi e ritratti poetici ed onomasti[ci] [sono] tante le persone nominate, che mi converria spacci[are] quasi tutte le copie per amicizia, se volessi nell'universal contentarle. Ella impertanto, quando possederà i due esemplari de' salmi,¹⁰³ potrà farli conoscere a que' suoi amici, che vi son nominati. L'Alinda Bonacci da Perugia fa guerra co' suoi candidi versi, nella sua freschissima età, a tutte le itale poetesse viventi. Ella è un angelo di costumi e di stile poetico. Nel settembre, quand'io tornerò a Roma, ho promesso di visitarla ed esaminarla ben bene, giacché ora è stanziata in Foligno.¹⁰⁴

Michelangelo scrive a Tommaso per inviargli un saggio delle sue poesie da regalare a Teresa e per chiedergli di distribuire i *Salmi* tra le sue conoscenze, ma l'elemento di maggiore interesse, forse, è che sembra rispondere a Tommaso su una domanda fatta riguardo ad Alinda Bonacci Brunamonti. In effetti, leggendo il testo, sembra che Tommaso abbia chiesto notizie nel timore che la letterata oscurasse la fama di sua figlia, in quel momento conosciutissima a Roma.

La notorietà di Teresa infatti nel corso degli anni '50 va crescendo,¹⁰⁵ la giovane Gnoli non solo è conosciuta come poetessa, ma anche in quanto autrice di drammi: nel '51 scrive *Maria di Brabante*, seguito l'anno successivo da *Egeria* e dal *Torquato Tasso a Sorrento*, il suo dramma più famoso, composto in occasione del compleanno del padre e da altri drammi giovanili, come *Dante a Firenze*.¹⁰⁶ Il *Torquato Tasso* ha un discreto successo e viene rappresentato nel 1857 a casa del Torlonia, durante una delle sue grandiose feste; la cosa dovette sicuramente contribuire ad accrescere la fama dell'autrice. Come se non bastasse Teresa partecipa abitualmente alle tornate accademiche dell'Arcadia e della Tiberina e le sue poesie hanno un grande successo. Ormai adulto, ripercorrendo con la memoria quegli anni, Domenico scriverà di lei:

libro Ella favorire o procurarmene potesse alcuno (possibilmente in doppio) per la raccolta mia e dell'amico le ne sarei tenutissimo. [...] PS: non conservando presso che nulla delle mie tante pubblicate bazzecole, le mando quell'una dell'ultima, di cui mi sia rimasto qualch'esemplare.». Si veda anche la responsiva, ossia, Salvatore Betti a Tommaso Gnoli, A. 13/ 81 BNCR Roma 11 novembre 1851: «Il sottoscritto riverisce il suo rispettabile amico e padrone Sig. Conte Gnoli, gli restituisce con molti ringraziamenti l'opera della Canonici, e gl'invia alcuni originali d'uomini illustri, non potendogliene per ora inviare altri.».

¹⁰³ I salmi di Michelangelo Lanci verranno pubblicati integralmente nel 1858. Cfr. *Salmi e canti recati in italica rima da Michelangelo Lanci*, Fano, coi tipi di Giovanni della Lana, 1858. A pp.293-295 sono elencati i dedicatari dei salmi. Tra i numerosi nomi ci sono quelli di Tommaso e Teresa Gnoli, Rosa Taddei, Giuseppe Verdi, Giambattista Niccolini, Giannina Milli, Elena Montecchi, Giovanni Torlonia.

¹⁰⁴ Michelangelo Lanci a Tommaso Gnoli, Fano 24 giugno 1857 A.13/55 BNCR.

¹⁰⁵ Oreste Raggi del resto prosegue la sua opera di promozione, si veda la sua *Lettera a Luisa Amalia Paladini* nel periodico fiorentino «Polimazia di Famiglia» anno I n.24, 1 aprile 1854 che precede due sonetti di Teresa.

¹⁰⁶ Tutti gli autografi dei drammi di Teresa Gnoli sono conservati in Te. Gn. B1 F1, A.G. Per un approfondimento sul teatro di Teresa Gnoli cfr. §3.2.

mia sorella Teresa non soleva intervenire che alle tornate solenni, sollevando su quella bordiga accademica un trillo d'allodola. Ben a ragione Achille Monti m'esortava a consigliarla di tenersene lontana. [...] ora chi ricorda più mia sorella? Essa era tutta musica e quando, nella semplice dignità dell'alta persona, levando lo sguardo del colore del cielo, con voce armonica e flessuosa leggeva gli alati suoi versi, come un soffio di venerazione piegava gli animi, e si pensava a santa Cecilia nel quadro di Raffaello. [...] Chi avesse chiesto, in quegli anni, chi fossero i poeti di Roma, avrebbe sentito risponderli: Teresa Gnoli e Giambattista Maccari.¹⁰⁷

Teresa e Giambattista, del resto, fanno parte del già citato gruppo della *Strenna romana*.¹⁰⁸ I poeti si incontrano soprattutto presso il Caffè Nuovo, ma non è raro che si riuniscano anche in casa Gnoli, il cui salotto si arricchisce di ospiti sempre nuovi. Giovanni Torlonia in particolare affascina i giovani Gnoli: tornato da un viaggio in Germania, porta con sé idee innovative, figlie del romanticismo e dell'idealismo tedesco con i quali era stato in contatto durante il soggiorno.¹⁰⁹ Il romanticismo, come si è sottolineato nel capitolo precedente, non era a Roma uno sconosciuto, ma, sebbene alcuni testi poetici romantici fossero apprezzati, il fenomeno in sé era stato rielaborato dai romani, che lo avevano adattato al proprio ambiente culturale.¹¹⁰ L'eccentrico principe Torlonia, però, sostiene fortemente la necessità di sperimentare l'idealismo e il naturalismo appresi in Germania nel modo più autentico possibile. La scrittura di Torlonia, dunque, è una scrittura colta, innovativa, ed ha un forte impatto su Domenico, Elena e la maggiore Teresa. Tra il '56 e il '58 Giovanni visita molto spesso casa Gnoli;¹¹¹ dopo aver ascoltato alcune rime della giovane Teresa e di sua sorella Elena, recitate in un'accademia, infatti, Giovanni manifesta il desiderio di conoscere le due giovani, e chiede a Tommaso di poterle frequentare. Teresa è molto felice di poter accogliere i suoi consigli: Giovanni le presta libri, le fa leggere Schiller, la spinge a prendere esempio dai modelli tedeschi¹¹² e Leopardi.¹¹³ La giovane poetessa non ama particolarmente scrivere sonetti e scritti di carattere celebrativo: la sua predilezione è per il teatro e successivamente sarà per gli scritti in prosa, ma il gruppo di scrittori a lei amici, coadiuvati dal Principe, la stimolano a dare vita ad una produzione nuova, più libera ed introspettiva. Giovanni, inoltre, finanzia le pubblicazioni della *Strenna* e questo contribuisce a diffondere le poesie di Teresa al di fuori delle realtà accademiche.

¹⁰⁷ Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, op. cit., pp. 10-11.

¹⁰⁸ Per un approfondimento sulla Scuola Romana cfr. Intr. §2.

¹⁰⁹ Giovanni Torlonia intraprese il viaggio in Germania nel 1850. In proposito si legga la *Vita di D. Giovanni Torlonia scritta da Giuseppe Cugnoli*, Velletri, Tipografia di Luigi Cella, 1830, pp. 20-21.

¹¹⁰ Cfr. Intr. §4.

¹¹¹ Cfr. *Carteggio Gnoli*, Biblioteca Angelica, GIOVANNI TORLONIA 149/6 22 lettere 1858-1856.

¹¹² Tracce di questa funzione di maestro del Torlonia si ritrovano anche nell'ode *A Teresa Gnoli* in *Poesie* di Don Giovanni Torlonia, Firenze, Le Monnier, 1855, pp.15-17 in cui il Torlonia scrive chiaramente «E delle idee Germaniche/ Seguendo il volo, libero, sublime, /Prendi soggetto alle tue nuove rime.».

¹¹³ Non è un caso che al '57 risalga un dialogo dal titolo *Un'Anima Grande o Gioia e Malinconia*, scritto chiaramente su ispirazione di un'operetta morale, i cui interlocutori sono, appunto, la Gioia, la Malinconia e Leopardi. Cfr. in proposito § 3.3.

Anche Elena,¹¹⁴ a detta del fratello Domenico, in questi anni partecipa alle adunanze dei poeti della *Strenna*, ma stando a quanto dice suo fratello è molto timida e, come prima di lei aveva fatto sua madre, custodisce i suoi testi poetici gelosamente. La giovane, forte della sua educazione sotto la guida della Taddei, è una brava improvvisatrice: su richiesta degli amici si lancia talvolta in recitazioni estemporanee su temi filosofici, storici, letterari e si dedica anche alla prosa con esiti positivi. Elena viene ammessa in Arcadia con il nome di Euridice Partenide a poco più di quindici anni e viene in seguito accolta nell'accademia Tiberina, in quella dei Quiriti e in quella degli Ernici, ad Alatri; la ragazza legge molto ed è riservata; a causa dei problemi di salute avuti tende a stare in disparte, a evitare le adunanze accademiche e a dedicarsi soprattutto alle opere di carità. In seguito alla morte della madre, infatti, le sorelle Gnoli collaborano a diverse associazioni benefiche: La propagazione della Fede, Il Pio Istituto di S. Vincenzo de' Paoli, La Congregazione delle figlie di Maria, gli Asili della Santa Infanzia. Teresa la sprona più volte a partecipare alle tornate accademiche con lei, ma è inutile: Elena si sente in imbarazzo, e così le sue poesie vengono nascoste, o al massimo recitate agli ospiti che vanno aumentando (tra queste figura ad esempio anche il letterato e poeta Tommaso Borgogno).

Le altre sorelle intanto, Anna, Placida e Caterina, crescono in un ambiente culturale vivace e ne beneficiano, ma non mostrano una propensione letteraria, mentre Giuseppe si dedica soprattutto al disegno e Domenico scrive diversi componimenti poetici, ancora un po' acerbi, che fa leggere puntualmente al caro amico Giambattista Maccari. Il ragazzo ama dilettersi di poesia ed è molto turbato quando, nel 1856, è costretto dal volere paterno a iniziare gli studi di legge, che svolge assolutamente contro voglia.¹¹⁵

Il 1856 è anche l'anno in cui Vincenzina Tarugi, confidente e amica di Teresa, oltre che cugina, decide di farsi suora di clausura. La Gnoli non condivide la scelta e sebbene partecipi alla stesura della raccolta scritta per la monacazione della giovane¹¹⁶ con il padre e i fratelli, lamenta in privato a lungo il fatto di averla persa per sempre.¹¹⁷

L'anno seguente è ricco di avvenimenti per la famiglia Gnoli. Nell'aprile del 1857, infatti, arriva a Roma Giannina Milli, la nota, e allora famosissima, poetessa teramana. La Milli è una

¹¹⁴ Cfr. Tommaso Borgogno, *Elena Gnoli* in «L'Album: giornale letterario e di belle arti», Roma Tipografia delle belle arti, 1858, n.24, pp.380-383. I pochi scritti pubblicati in vita di Elena Gnoli sono contenuti perlopiù in raccolte di carattere celebrativo: *Offerta di poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenzina de Tarugi*, Roma, Tipografia Contadini, Roma, 1856; *Prose e versi in onore di N.S. PP. Pio IX* (contenente una *Prosa* di Elena), Roma, Beltrinielli, 1847, *Fiori poetici offerti alla nobile donzella Luigia Mazzuoli nel dì che vestiva l'abito monacale* (Montepulciano, Fiumi, 1856).

¹¹⁵ Cfr. Carteggio Gnoli, Biblioteca Angelica, Giambattista Maccari a Domenico Gnoli 28 ottobre 1856, 92/ 1 7.

¹¹⁶ *Offerta di poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenzina de Tarugi*, op. cit. Nella raccolta figurano versi di Elena, Teresa, Domenico e Tommaso Gnoli.

¹¹⁷ Cfr. *Lettere a Vincenza Tarugi* in Te. Gn. B1F2 VI, A.G.

improvvisatrice conosciuta soprattutto per i suoi versi patriottici e la visita è dovuta ad un vero e proprio evento: lo spostamento delle spoglie di Tasso nel nuovo monumento eretogli in Sant' Onofrio, che doveva celebrarsi il 25 del mese.¹¹⁸ De Cesare¹¹⁹ racconta che quel giorno «Domenico Gnoli, giovanissimo, e sua sorella Teresa, declamarono belle poesie d'occasione, ma chi mandò in visibilio l'uditorio fu Giannina Milli». Il talento di Giannina e la sua fama fanno dunque sì che il popolo di Roma accorra ad ascoltarla e la ragazza ha modo di frequentare diversi salotti, tra cui quello della principessa Barberini, e di entrare in contatto con i maggiori uomini di cultura della città, dunque viene introdotta anche in casa Gnoli. La conoscenza dà inizio ad una affettuosa e duratura amicizia con l'intera famiglia, e in particolare con Teresa, che la elegge a sua amica prediletta. La scelta è dovuta sicuramente alla fama e al fascino della Milli, che porta con sé una ventata di freschezza e di novità.

Teresa è colpita dalla poetessa teramana, e ne viene influenzata, come vedremo, anche nella scrittura; la Milli diventa sua consigliera e confidente. Giannina, d'altro canto, si lega molto agli Gnoli, e rimane in contatto con loro per tutta la vita, come testimoniano le numerose lettere oggi conservate nella Biblioteca Delfico di Teramo.¹²⁰ Il breve soggiorno romano oltre alle diverse esperienze accademiche e ai carmi celebrativi in suo onore, lascia alla Milli soprattutto una calda amicizia con Teresa, alla quale dedica l'anno seguente le sue *Poesie*.¹²¹

Partita Giannina gli Gnoli si recano intanto come di consueto ad Albano in villeggiatura e qui Domenico conosce il suo primo amore: Augusta Paulsen, nipote di Thorwaldsen (la madre era Elisa Thorwaldesen, sorella del famoso scultore). Le famiglie incoraggiano la frequentazione e Domenico dedica alla ragazza diversi scritti, tra i quali spicca un racconto illustrato intitolato, appunto, *Augusta Paulsen*.¹²² In questa fase la scrittura di Domenico si fa più matura, è attorno al '57 infatti che risalgono le sue commedie, *La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI* e *Il Pericolo*,¹²³ e la sua seconda raccolta di *Poesie*.¹²⁴

¹¹⁸ Per quanto riguarda la figura della Milli e il suo impatto a Roma cfr. Intr. §5

¹¹⁹ R. De Cesare, *Roma e lo stato del papa Dal ritorno di Pio IX al XX settembre (1850/1870)*, op. cit., p. 176.

¹²⁰ Milli Cassone, Giannina, *Carteggio* in Biblioteca Melchiorre Delfico, Teramo. Il Carteggio, appartenente al Fondo Milli, comprende una busta titolata *Teresa Gnoli e Famiglia* contenente 101 lettere inviate dal 1857 al 1888 dalla famiglia Gnoli ad Antonio Milli, fratello di Giannina, e a Giannina. Tra le lettere inviate a quest'ultima 59 sono di Teresa Gnoli; 18 di Tommaso Gnoli; 13 di Domenico Gnoli; 1 di Elena.

¹²¹ Cfr. in *Poesie di Giannina Milli*, Firenze, Le Monnier, 1858 la dedica iniziale *All'egregia donzella Teresa Gnoli*. «A te, cui mi legano con nodi di verace e calda amicizia, corrispondenza di affetti e conformità di studi; a Te, che, afflitta da recente sventura, rendi il dolore delle passate mie più sensibile e acerbo, intitulo questo volume de' miei canti, in argomento di quell'affezione che ti porto, e che potrà solo venir meno quaggiù col cessar della vita. Addio. Firenze, 25 febbraio 1858». La recente sventura alla quale si riferisce Giannina è la morte di Elena Gnoli.

¹²² In Do. Gn. B2 A.G.

¹²³ In Do. Gn. B10 F1 A.G.

¹²⁴ V. E.1460, BNCR.

Al ritorno da Albano la famiglia si trasferisce in via Giulia, all'epoca una contrada periferica che Teresa detesta, ma la quiete domestica degli Gnoli viene turbata da un'altra grave sciagura: il 15 novembre Elena muore, a soli 24 anni. La secondogenita degli Gnoli aveva la tisi, era spesso malata, e forse per non allarmare nessuno nei giorni precedenti non aveva dato nessun evidente segno di malattia, anzi sembrava essersi ristabilita dopo la villeggiatura; la famiglia è dunque doppiamente sconvolta dalla perdita: Tommaso, Teresa, Domenico, Giuseppe, Placida Caterina ed Anna, si ritrovano a dover affrontare un grave lutto a soli sette anni di distanza dalla morte di Maddalena. Frugando tra le carte di Elena, i famigliari trovano un discreto gruzzolo di poesie nascosto con cura. I versi di Elena pubblicati prima della sua morte sono davvero pochi e perlopiù ricollegabili a scritti celebrativi dell'*Arcadia*, ma quelli raccolti da Domenico e pubblicati dopo la sua morte hanno dei toni più intimi. Il fratello anni dopo dice di lei «scrisse per bisogno dell'anima, specialmente a sfogo e sollievo nella lunga malattia che la consumò; ma i suoi versi nascose a tutti e non volle altro teatro che l'anima propria. Li trovammo, dopo la sua morte, tra le sue carte».¹²⁵ La poesia di Elena è infatti per lo più rivolta ai familiari (*A mio fratello Domenico, A mia sorella Teresa, A mia Madre*) e il *Presentimento della morte*, pubblicato postumo da Domenico, è la riprova della presenza di un animo delicato e sofferente:

Deh! Come cade innanzi tempo spento
Della mia breve giovinezza il fiore;
Sento la vita mia fuggir qual vento
E la speranza inaridita muore.
Sulle labbra divien muto il lamento,
Chè non comprende l'uom l'altrui dolore;
Onde l'ultimo dì che in cor pavento
Chiamo nei sogni d'un felice errore.
Già mi si stende innanzi gli occhi il velo
Che coprirà mie membra sulla bara
Quando fia il corpo in terra e l'anima in Cielo.
Veggio splender le faci innanzi all'ara,
Ei fior non colti da terreno stelo
Ch'al mio vergine crin morte prepara.¹²⁶

La poesia è l'espressione di un dolore profondo e di una rassegnazione alla morte che lasciano sgomenti. Elena ha solo ventiquattro anni, ma sa che morirà presto, e che, anzi, quello in cui sta scrivendo potrebbe essere il suo ultimo giorno; si rammarica perché sente di essere ancora troppo giovane, ma al tempo stesso, nonostante spera di starsi sbagliando, si prepara alla morte, e spera che almeno in questa potrà trovare la sua pace.

¹²⁵ Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, op. cit., p. 23.

¹²⁶ Ibidem p.179.

Lo stile di Elena, così personale e introspettivo, è molto affine a quello dei poeti della Strenna romana, inoltre Elena dovette partecipare spesso alle discussioni degli autori della Strenna che frequentavano casa sua. È per questo che suo fratello, pubblicando anni dopo il suo volume a riguardo, decide di annoverare Elena tra i poeti della Scuola nonostante la ragazza non abbia mai pubblicato nulla nelle loro raccolte.

Teresa naturalmente è sconvolta dal lutto e attraversa un periodo di profondo malessere: la perdita della sorella, soprattutto a fronte del già subito lutto materno, la affligge profondamente e i suoi scritti di questo periodo rivelano un forte tormento interiore.¹²⁷ Domenico, invece, legatissimo alla sorella, ad appena un mese di distanza dalla sua morte viene colto di sorpresa da una notizia quasi altrettanto dolorosa: la sua amata Augusta muore nel dicembre di malattia, a soli diciassette anni. L'intera famiglia, che caldeggiava l'unione tra i due, ne è molto addolorata.

La vita privata di Teresa, intanto, scorre turbolenta: la giovane, di temperamento inquieto, si deve districare tra le attenzioni di diversi scrittori del periodo, come Paolo Emilio Castagnola, Giuseppe Bustelli,¹²⁸ Quirino Leoni e primo tra tutti, il Torlonia. Il principe è sposato e ha un figlio: Teresa inizialmente è attratta dal giovane e tace al padre le sue attenzioni, infine però lo rifiuta e confessa. Il padre, scoperto tutto, decide di allontanarli, ma Torlonia non si arrende, e continua a scrivere anche a Domenico e a Giannina Milli, chiedendo notizie di lei. Giannina cerca di dissuaderlo a lungo, ma è inutile; a suo dire la colpa di tanta caparbia è proprio lo studio eccessivo, da parte di Giovanni, della letteratura straniera, che ha infarcito la sua testa di inutili fantasticherie.¹²⁹ Il principe d'altra parte è giovane, ricco e abbastanza eccentrico, e dopo il rifiuto è inconsolabile: intraprende un viaggio che diventa quasi un pellegrinaggio nel corso del quale si reca a Recanati e dagli zii Tarugi, asserendo di voler ripercorrere con i suoi occhi Bossona, il luogo a cui Teresa aveva dedicato tanti versi. La zia Clementina si precipita a raccontare l'evento al sempre più stupito Tommaso,¹³⁰ il quale cerca in ogni modo di ostacolare le dicerie che ormai circolano sul Torlonia e sua figlia. Giovanni si allontana dalla ragazza, ma il ricordo di lei non lo abbandona e si trasforma in una sorta di ossessione; il principe è molto cagionevole di salute (è afflitto da una fastidiosa malattia agli occhi e, a suo dire, è malato di nervi) e il 9 novembre 1858, dopo qualche giorno di tormentosa malattia

¹²⁷ Cfr. Teresa Gnoli, *Quadernetto di poesie autografe*, Te. Gn. B2 F1, A.G.

¹²⁸ Giuseppe Bustelli, in particolare, dedica a T.G., ossia Teresa Gnoli, i suoi *Canti nazionali* (op. cit.). In proposito cfr. Domenico Gnoli, *I Poeti della Scuola romana*, op. cit. p. 50. Nella Biblioteca Nazionale di Roma è presente una copia dei Canti con una dedica autografa dell'autore a Teresa: «All'egregia poetessa Sign.ª Teresa Gnoli, per testimonianza di sincera stima, l'Autore.»

¹²⁹ To. Gn. B4 F4, A.G. Giannina Milli a Tommaso Gnoli, Bologna, 26 novembre 1858 «[...] avrebbe dovuto farlo arrossire della sua stoltezza, s'ei non avesse avuta la sventura di essersi guasta la mente nelle esagerazioni della letteratura straniera. [...]».

¹³⁰ To. Gn. B4 F4 A.G. Clementina Dini Tarugi a Tommaso Gnoli, [Bossona] 15 agosto 1858.

muore nel delirio, a soli 28 anni. Tommaso in seguito racconta che sul letto di morte il giovane sotto gli occhi attoniti degli astanti, che comprendevano la moglie e il figlio, aveva ribadito il suo amore per Teresa e il suo rammarico per l'opposizione di Tommaso alla loro unione prima di pentirsi e chiedere perdono.¹³¹

Se la morte di Torlonia è un motivo di sollievo per Tommaso, è invece oggetto di grande turbamento per Teresa, sia per le dicerie sul suo conto, che esplodono dopo la dichiarazione di amore sul letto di morte, sia per un sentimento di effettivo affetto che la ragazza nutriva per lui. Torlonia, in effetti, era stato per lei una guida, e l'aveva introdotta ad una poesia diversa, in cui lei stessa si sentiva più libera.

Sono questi tuttavia anche i mesi in cui Teresa raggiunge l'apice della sua fama. Il suo *Torquato Tasso*, seguito da altre poesie, è stato appena pubblicato grazie ad una sovvenzione del Torlonia.¹³²

Gli scritti di Teresa hanno vasta eco e sono diverse le riviste che ne consigliano la lettura,¹³³ l'autrice inoltre, fa in modo che anche Caterina Franceschi Ferrucci e Massimina Fantastici Rosellini ricevano le sue poesie: la rete di poetesse che si dirama nella Penisola è infatti molto coesa e i testi poetici delle autrici circolano abbastanza velocemente al suo interno. Il *Torquato Tasso* dopo la pubblicazione acquista sempre più notorietà e Giuseppe Branzoli¹³⁴ decide di musicarlo; il 2 luglio 1860 l'opera viene rappresentata presso le sale dell'accademia Filarmonica, il tenore è l'allora ben noto Carlo Negrini. Anche in questo caso le recensioni sono decisamente positive.¹³⁵

¹³¹To. Gn. B4 F4 A.G. Tommaso Gnoli a Clementina Tarugi, 16 novembre 1858, Roma.

¹³²Teresa Gnoli, *Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, Firenze, Editori della strenna romana, 1858.

¹³³ Si leggano ad esempio *Notizia di Libri* in «Letture di famiglia», Firenze, Galileiana, 1857-1858, vol. 4, p. 562 e *Bullettino Bibliografico* in «Rivista di Firenze», Firenze, Mariani, 1858, p. 160. Si legga in proposito anche quanto è scritto da Tommaso Gnoli nel suo *Indice* delle pubblicazioni di Teresa «NB: Altre Poesie di Teresa Gnoli (fra le quali una Canzone in lode della eccellente Cantante De Giuli) furono pubblicate da più Giornali in Piemonte, [in] Milano nel *Corrier delle Dame*, e in *Firenze*, e forse altrove, e ripetute fra quelle superiormente indicate; e cortesi Articoli in lode, e fra gli altri in questo anno 1856 di recente nella *Specola d'Italia* Anno I n. 26 (8 Dicembre 1856), p.204 vol. 3° di *Verona*. Non possedendosi però dal raccoglitore què Fogli, non poterono essere più accoppiati agli altri finora mentovati. Nella *Specola* citata or' ora, oltre l'onorare *T.Gnoli* del titolo di *brava*, si dice di lei «*donzella, che è l'onore della nostra letteratura, a che sente profondamente ciò che dice*»». In To. Gn. B13, vol.4 A.G. Tanta fama è dovuta forse a una pubblicazione di *Versi* scritta in Bologna oggi irreperibile.

¹³⁴ Cfr. Clara Gabanizza, *Branzoli, Giuseppe* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 14 (1972). Saranno diverse le opere di Teresa ad essere musicate. Cfr. Teresa Gnoli Gualandi, Luigi Moroni, *Il Naufragio: ballata*, Milano, Edizioni Ricordi, 1876; Idem, *L' orfanella: melodia*, Milano, Tito di G. Ricordi, 1867; Teresa Gnoli, Genoves Y Lapetra Tomas, *Siam tutti fratelli: inno italiano, parole della contessa Teresa Gnoli*, Roma, Lit, a Martelli, s.d. e, infine, Teresa Gnoli, Rayes Scotto Michele, *Barcarola nella tempesta in mare. Qual cupo fremito, parole della contessa Teresa Gnoli*, Roma, Lit. Martelli, seconda metà del 1800 (lo spartito di quest'ultimo componimento è oggi consultabile presso la Biblioteca Apostolica Vaticana).

¹³⁵ Cfr. Ignazio Ciampi, *Il Torquato Tasso a Sorrento, dramma lirico di Teresa Gnoli messo in musica da Giuseppe Branzoli ed eseguito il 2 luglio 1860* in «L' Album» vol. XXVII, pp. 186-188.

Anche i viaggiatori stranieri che popolano Roma raccontano dei loro incontri con la poetessa, Gregorovius scrive di lei:

Teresa Gnoli, romana, le cui poesie adornano l'Almanacco Poetico, possiede un vero talento poetico, un profondo e pensoso sentimento che si esprime in belle forme. La sua Musa è patriottica e fra gli uomini porta, in nome delle donne della sua terra, il suo contributo alla civiltà nazionale. [...] Recentemente avemmo in Roma donne improvvisatrici, ma l'arte non avea nulla che fare con esse. Non sarebbe possibile paragonare le poesie della nuova poetessa romana con i canti di Vittoria Colonna,¹³⁶ tanto più perché la giovane signora Gnoli non ha voluto seguire nessun modello, ma aprirsi una via personale e quella percorrere senza esitazioni. Ed è riuscita. [...]¹³⁷

Teresa scrive in maniera nuova, personale, dimostrando di avere una sensibilità moderna, dunque i viaggiatori stranieri la apprezzano e raccontano nelle loro cronache con soddisfazione di averla incontrata. Anche Madame Colet,¹³⁸ giunta a Roma, chiede alla Milli di metterla in contatto con gli Gnoli appositamente per conoscere Teresa e racconta nelle sue memorie di viaggio di aver trascorso del tempo con la famiglia:

En quittant le palais Colonna, je me fis conduire *via Giulia*, où demeure mademoiselle Thérèse Gnoli, la jeune Romaine, poète amie de Giannina Milli. Cette vieille rue Giulia est une des plus larges et des plus belles de la Rome de la Renaissance; elle aboutit au pont Saint-Ange. [...] Ma voiture s'arrête à gauche, vers le milieu de la rue, devant un vaste palais qui semble désert; aucun portier, aucun passant ne peut me renseigner sur l'étage qu'habite l'avocat *Tommaso conte Gnoli*, père de la jeune muse. Je sonne au hasard à plusieurs hautes portes cintrées, d'aspect claustral. Enfin, au *secondo piano*, je suis introduite par une vieille servante dans un appartement rempli de livres et de gravures; j'arrive dans un salon où je trouve Thérèse Gnoli avec ses deux jeunes soeurs. On dirait trois vierges de Salzo Ferrata, recueillies, sereines, un peu mystiques. L'accueil est cordial et doux; c'est toujours la bienvenue italienne, pleine de simplicité, sans pose, sans phrase, et qui devient caressante sitôt que la sympathie s'éveille. La lettre de Giannina Milli m'ouvre le coeur des trois soeurs; elles me parlent avec émotion de l'Italie libre, et me demandent des détails sur les derniers événements. Les nouvelles favorables à l'unité sont étouffées ou démenties à Rome; les trois nobles filles prient Dieu, me disent-elles, pour la patrie. Elles y tiennent par l'âme, on le sent bien, mais elles sont rendues timorées par les pratiques dévotes imposées dès l'enfance [...] Il est admirable que le sentiment de la justice et le souffle de l'enthousiasme survivent dans de jeunes esprits ainsi comprimés. Voilà ce que je me dis en écoutant les trois soeurs et leurs deux frères, qui surviennent et prennent part à l'entretien. Le père fait en ce moment la sieste. La mère est morte depuis quelques années. Je propose à Thérèse Gnoli d'aller voir la grande *Tombola* un de ses frères nous accompagne. [...]¹³⁹

Teresa racconterà di seguito con simpatia l'incontro a Giannina, definendo la Colet «una donna celebre, ma una gran originale».¹⁴⁰ Il racconto della pacifica e quieta via Giulia e dell'imponente casa offre una fotografia della vita degli Gnoli che dà quasi una idea di

¹³⁶Per quanto riguarda la figura di Vittoria Colonna rimando a Tatiana Crivelli, *La donzella che nulla temea. Percorsi alternativi nella letteratura italiana fra Sette e Ottocento*, Iacobelli editore, Roma, 2014.

¹³⁷Ferdinando Gregorovius, *Passeggiate per l'Italia*, vol. III, op. cit., p. 220.

¹³⁸Luise Colet (1810-1875), nata Révoil fu una letterata francese. Nella sua vita fu autrice non solo di poesie, ma anche di opere drammatiche. Detenne inoltre un importante salotto letterario a Parigi.

¹³⁹M. Louise Colet, *L'Italie des italiens*, Paris, Dentu, 1864, v. IV, pp. 65-66.

¹⁴⁰Teresa Gnoli a Giannina Milli, Roma, 20 giugno 1861 in *Teresa Gnoli e Famiglia*, n°42, Carteggio Milli, Biblioteca Melchiorre Delfico.

immobilità, ma mentre in apparenza le cose scorrono serenamente in realtà gli anni dal '59 al '61 sono di grande cambiamento.

Tommaso riacquista tra alti e bassi la sua influenza politica: continua ad essere impegnato con il suo lavoro di avvocato concistoriale e di docente universitario, ma nel 1859 cerca di caldeggiare inutilmente una pacificazione tra il governo Pontificio e i patrioti. Il papa non appoggia le sue idee.¹⁴¹ Placida intanto decide di farsi suora a causa dello scioglimento del suo fidanzamento, avvenuto nel '58; la decisione è annunciata al padre con timore e allo stesso tempo con ferma risoluzione: la ragazza dice di riflettere sulla cosa da circa due anni. Il padre non ne è affatto contento, ma alla fine acconsente e la ragazza prende i voti con il nome di suor Giuseppa Maria presso la casa del Sacro Cuore di Gesù. I membri della famiglia, che dopo la morte i molteplici lutti sono molto uniti, prendono la decisione come un vero e proprio tradimento.

Domenico intanto si lega sempre di più all'ambiente del Caffè Nuovo e a Giambattista Maccari, assistendo con entusiasmo alle vicende risorgimentali e accogliendo con gioia l'Unità (scrive infatti *Ricordi d'un volontario. Versi d'un giovine romano; Versi, ottobre 1857 - dicembre 1862; L'Italia. Canti, 1860*);¹⁴² il ragazzo è impegnato nei suoi studi, ma continua a scrivere versi patriottici e si dedica alla stesura dei suoi primi scritti di carattere storico.¹⁴³ La passione per la storia è ampiamente condivisa con il padre Tommaso che invece tra gli anni '60 e '70 continua la sua collezione di autografi famosi, si dedica alla sua attività di storico e di biografo, e persiste nel voler ricostruire in maniera capillare la storia della famiglia Gnoli e dei Tarugi (che vantano tra i loro antenati Angelo Polizano); continua inoltre a scrivere versi e si dedica alla stesura degli *Argomenti di Tommaso Gnoli al Ruggiero del Cav. Leonardo Vigo d'Acireale*.¹⁴⁴

È in questi anni invece che Teresa si impegna maggiormente nella stesura dei suoi drammi teatrali.¹⁴⁵ La ragazza, ancora depressa, vuole farsi suora,¹⁴⁶ ma il padre si oppone fortemente; a farle cambiare idea è l'incontro con Giovanni Gualandi, medico bolognese che frequenta spesso il suo salotto. Giovanni¹⁴⁷ ha un carattere mite, con i fratelli ha fondato nel 1849 a Bologna un centro per i sordomuti ed è specializzato nella cura delle malattie mentali.

¹⁴¹ Cfr. «L'Eridano di Ferrara» 16 marzo 1874.

¹⁴² V. E.1471, cc. 266-357; V.E.1469, cc. 88-169; V.E.1469, cc. 70-79.

¹⁴³ Aldo Gnoli, *Bibliografia degli scritti in prosa d'argomento romano di Domenico Gnoli*, Edizioni Palatino, Roma, 1962.

¹⁴⁴ In To. Gn. B8 F1 VI, A.G.

¹⁴⁵ Il suo *Tobia. Melodramma* risale probabilmente proprio agli anni '60.

¹⁴⁶ Cfr. Raffaella di Castro, *Gnoli Teresa nel Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani, 2001, vol. 57.

¹⁴⁷ Giovanni Gualandi nasce a Bologna nel 1819. Nel corso della sua carriera, dopo aver studiato a Parigi, si dedica in particolare alle malattie mentali e alla cura dei sordomuti. Muore a Roma nel 1894.

Gualandi è inoltre primo gerente responsabile di Civiltà Cattolica e direttore del manicomio di S. Maria della Pietà a Roma e si batte per la costituzione di una nuova tipologia di manicomio, molto più simile ad una moderna clinica psichiatrica che ad un ospizio. Il lavoro del Gualandi, tuttavia, non è apprezzato e l'uomo nel 1861 perde il lavoro; lui e Teresa, che si sono appena dichiarati, devono così rimandare le nozze fino al 1863, anno in cui egli ritrova una certa stabilità economica. I due vanno a vivere a Frascati, dove Giovanni fonda in casa propria una casa di salute; la vita di lui e Teresa continua così tra la cura dei pazienti e le difficoltà economiche.

Domenico, ormai adulto, compiuti gli studi di legge si sposa con Giuseppina Angelini nel 1864 e inizia a lavorare come insegnante di italiano; i suoi studi continuano, e ha modo di conoscere Carducci, con il quale inizierà una lunga e duratura amicizia.¹⁴⁸ Giuseppe invece, diventato insegnante di disegno, si trasferisce a Viterbo.

Il 1864 è un anno duro per Teresa: a causa delle difficoltà economiche in cui si trova Gualandi decide di dedicarsi con due soci alla fabbricazione di vini e si stabilisce con lei a Grottaferrata. Nonostante però il medico si impegni a fondo e si rechi per un periodo anche in Francia per studiare le tecniche di produzione vinicola, il risultato non è nuovamente dei migliori ed è costretto a chiudere la propria azienda. Teresa è molto avvilita: il matrimonio non le dà figli, il denaro scarseggia, e la vita di periferia la annoia. Gli unici momenti in cui si sente più serena sono quelli della villeggiatura, durante la quale Grottaferrata si riempie e lei ha l'opportunità di organizzare cene e recitazioni poetiche nel corso delle quali è spesso suo ospite il coltissimo Gaetano Moroni.¹⁴⁹ Il risultato è che Teresa si dedica alla stesura di commedie in romanesco, *Il Carnevale*, *L'Ottobrata*, *La Befana*, *Er Buffetto*, *Una pace a Vapore*, *l'Anello della Madre* (rappresentata a Palombara Sabina durante l'inverno del 1863) del dramma *Antonio Canova*, e del melodramma *I figli della sventura*.¹⁵⁰

Il 1867 è un anno nefasto per Roma: il colera imperversa, i morti sono moltissimi, così Giuseppe ne approfitta per intraprendere un viaggio tramite il quale apprendiamo nuove notizie sulle conoscenze di Tommaso e il circolo delle amicizie degli Gnoli. L'avvocato infatti, indirizza suo figlio presso i suoi vecchi amici ferraresi, bolognesi, veneziani e milanesi; Giuseppe tramite suo padre ha modo di conoscere ad esempio Cesare Cantù, mentre la Milli

¹⁴⁸ Cfr. Giosuè Carducci, *Lettere inedite di Giosue Carducci a Domenico Gnoli* annotate da Tomaso Gnoli, Milano, Unitas, 1921.

¹⁴⁹ Gaetano Moroni (Roma 1802 – ivi, 1833) è noto soprattutto per la compilazione del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* e per la sua collaborazione con il «Diario di Roma». Cfr. Giuseppe Monsagrati, *Moroni, Gaetano, Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 77 (2012).

¹⁵⁰ *Er Buffetto*: commedia in romanesco; *L'Ottobrata*, *scena popolare in un atto*; *La Befana*, *commedia*; *È Carnevale commedia in un atto e Una pace a Vapore*, *scherzo comico in un atto* sono conservati in Te. Gn. B1 F1, A.G.; *I figli della sventura*, *melodramma* è in Te. Gn. B1 F1, A.G.; *Tobia. Melodramma* è in Te. Gn. B1 F3, A.G.

gli scrive tre lettere di raccomandazione per introdurlo in illustri salotti: tramite lei il ragazzo può conoscere le letterate Luigia Codemo e Eugenia Fortis, nonché il poeta e critico Antonio Angeloni Barbiani. Giannina continua a favorire la conoscenza degli Gnoli anche in seguito. Nel 1869, ad esempio, mentre Domenico è a Milano, gli scrive due lettere di presentazione, una per Clara Maffei e una per Luigia Codemo.

Queste relazioni con l'area milanese risultano interessanti perché indicano un legame tra gli intellettuali dello Stato Pontificio e quelli del resto d'Italia che si protrae nel tempo: se Tommaso agli inizi del secolo aveva avuto con facilità l'opportunità di relazionarsi con gli uomini di cultura del nord Italia, dopo l'Unità i tempi sono ancora più favorevoli; di fatto la non annessione dello Stato Pontificio all'Italia non corrisponde ad una emarginazione culturale. Con le nuove ferrovie e la mentalità post unitaria è normale che gli uomini di cultura di tutta Italia si frequentino. Quello che colpisce, tuttavia, è il fatto che Giannina introduca Domenico presentandolo come il fratello della nota poetessa Teresa Gnoli, la cui fama deve essere giunta anche a Milano.¹⁵¹

Teresa intanto, mentre i suoi fratelli sbocciano e fanno carriera, a partire dal 1868 comincia scrivere su «La madre di famiglia»,¹⁵² rivista bolognese per signore sulla quale pubblica diversi suoi racconti. L'editore Luigi Bottaro è lo stesso de «La donna e la famiglia»,¹⁵³ periodico che accoglie gli scritti di Giannina Milli, ed è ipotizzabile che la Milli avesse contribuito a mettere Teresa e l'editore in contatto.

Il 1869 tuttavia conduce con sé un'altra brutta notizia: Rosa Taddei, considerata dalle ragazze Gnoli praticamente come una madre,¹⁵⁴ muore. L'evento turba in particolare Tommaso che apprezzava moltissimo la poetessa ormai caduta in disgrazia. L'uomo raccoglie le sue poesie e si dedica alla stesura di una sua biografia, sperando di potere pubblicare il lavoro per rendere onore alla sua memoria. Purtroppo però non riesce nel suo intento: gli anni sono passati e sono ben pochi quelli che si ricordano della Taddei. Nessun editore, nonostante l'intercessione della Milli, vuole pubblicare la raccolta,¹⁵⁵ inoltre la pratica di pubblicare

¹⁵¹Giannina Milli a Clara Maffei, Ibidem: «Dubito che siate tornata a Milano, ma pur nel dubbio non voglio mancare di affidar queste righe per voi al Conte Domenico Gnoli di Roma, ottimo ed Egregio giovine, ben conosciuto ne' suoi lavori in prosa ed in verso, e fratello della Teresina, ch' è una delle più lodate tra le donne che nel nostro paese coltivino la divina arte del carmi.» e EAD. a Luigia Codemo, Ibidem: «Latore di questa mia è il Conte Domenico Gnoli di Roma, fratello della Teresina mia amica, e della quale certo avrete letto i versi lodati in tutta Italia.» in Giannina Milli a Domenico Gnoli, Firenze 31 del Dicembre 1868 in Milli Cassone, Giannina, Carteggio Gnoli busta 103/2 4, Biblioteca Angelica.

¹⁵²«La madre di famiglia: periodico italiano di mode, lavori, letteratura ed arti», Bologna, 1865-1871.

¹⁵³«La donna e la famiglia: periodico mensile di istruzione, educazione e ricreazione per le donne», Genova, 1866-1888.

¹⁵⁴Si legga in Te. Gn. B1 F2², A.G. Il questo estratto tratto da una lettera di Teresa a suo padre datata 15 marzo 1869: «Con sommo dolore appresi la nuova perdita fatta nella persona della mia ottima maestra e seconda madre».

¹⁵⁵ Le poesie si trovano tuttora in To. Gn. B11 F6, A.G. e in V. E. 197, BNCr.

volumi in morte di illustri letterati appartiene ormai a un tempo passato. Tommaso, così, riesce ad ottenere solo un piccolo articolo sul giornale «Nazione».¹⁵⁶

Il mondo che Tommaso conosceva ormai non c'è più e la storia continua a fare il suo corso: arriva il 1870, e con esso lo Breccia di Porta Pia. La presa di Roma e la caduta dello Stato Pontificio, segnano un duro colpo per una famiglia tanto legata al papato. Teresa aveva sempre avuto degli ideali patriottici, ma era molto legata all'idea di costituire uno stato guidato da Pio IX, e dunque non può che esprimere un forte disappunto, così come suo padre Tommaso.¹⁵⁷ L'evento è vissuto invece diversamente dal più giovane Domenico, per il quale invece la Breccia è il giusto coronamento di un processo risorgimentale che doveva giungere al suo fine. Ad ogni modo l'evento segna la fine di un'epoca sia per la storia d'Italia che per quella degli Gnoli, e va a costituire una vera e propria cesura.

1.3 Storie di famiglia: uno sguardo sugli Gnoli dopo la Breccia di Porta Pia (1870-1915)

Nel 1870 Teresa e Giovanni si trovano in gravi ristrettezze economiche: la loro azienda vinicola infatti è fallita. I due coniugi tornano a Roma, dove Giovanni è nominato segretario dell'Istituto De Merode, presso palazzo d'Altemps. Questo periodo, così, è motivo di grande angustia per Teresa, che ha perso gran parte del suo patrimonio, mentre è portatore di mutamenti positivi per Domenico, che dal '70 inizia a pubblicare le sue prime raccolte individuali. L'uomo, coltissimo, si occupa di arte, storia, epigrafia, ma non desidera rivelare di essere un poeta, timoroso di ledere la propria immagine. La società infatti è ormai cambiata, la quotidianità della letteratura si è andata perdendo,¹⁵⁸ e lui pubblica i suoi *Versi*¹⁵⁹ con lo pseudonimo di Dario Gaddi. Gli anni successivi all'Unità, dunque, sono quelli in cui Domenico raggiunge la maturità letteraria, e si dedica con maggiore cura ai suoi scritti storici;¹⁶⁰ nel 1874 inoltre ottiene una cattedra come insegnante di letteratura italiana presso le scuole medie superiori a Roma.

L'anno è luttuoso per gli Gnoli, Tommaso infatti nel mese di gennaio viene a mancare. L'uomo è anziano, e si spegne dopo una breve malattia. La morte dell'avvocato ferrarese segna la fine di un'epoca; Tommaso, nato nell'era delle repubbliche napoleoniche e morto

¹⁵⁶ L'articolo riportava una lettera della Taddei inviata da Tommaso a Giannina Milli con la richiesta di farla pubblicare. Cfr. in *Carteggio Milli, Teresa Gnoli e Famiglia*, Tommaso Gnoli 12, Roma 28 marzo 1869, Biblioteca Melchiorre Delfico.

¹⁵⁷ Tommaso si dedica alla stesura di testi nostalgici del governo pontificio, come *L'elezione di Pio IX al Pontificato. Sonetto (1871)* in To. Gn. B16 vol. XIII, parte V, A.G. Per quanto riguarda Teresa si legga § 3.1.2.

¹⁵⁸ In proposito cfr. Fiorella Bartoccini, Donatella Strangio, *Lo Stato del Lazio: 1860-1870*, op.cit. e Caracciolo Alberto, *Roma capitale: dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*, op.cit.

¹⁵⁹ Domenico Gnoli, *Versi di Dario Gaddi*, Imola, Ignazio Galeati e Figlio, 1871.

¹⁶⁰ Per avere una idea degli scritti storici di Domenico e in particolare di quelli incentrati sullo studio di Roma rimando a Aldo Gnoli, *Bibliografia degli scritti in prosa d'argomento romano di Domenico Gnoli*, op.cit. e a John Butcher, *La Roma di Domenico Gnoli*, Bologna, Nuova SI, 2008.

dopo la Breccia di porta Pia, ha accompagnato un'epoca di profondi mutamenti. Dopo l'Unità, e in particolare dopo l'annessione di Roma all'Italia, la società che viveva nei territori del vecchio Stato Pontificio è infatti molto cambiata,¹⁶¹ quello che Tommaso conosceva come vivere quotidiano è diventato ormai un ricordo.

Pochi anni dopo, nel 1879, arriva una svolta positiva nella vita di Teresa e Giovanni: la donna data la sua grande reputazione di insegnante e di letterata, viene invitata da papa Leone XII a fondare una scuola femminile, che decide di dedicare a Santa Caterina. Qui Teresa insegna materie letterarie ed è direttrice fino alla morte. Anche la carriera di insegnante di Domenico intanto progredisce e grazie all'interessamento degli amici Carducci e d'Ancona ottiene una cattedra in letteratura italiana presso l'Università di Torino per l'anno accademico 1880-1881. Domenico, tuttavia, non ama il Piemonte e grazie all'amico Guido Baccelli riesce ad avere un incarico come direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma Vittorio Emanuele II. Anche lui così può finalmente tornare a Roma. La famiglia però perde un altro membro: Anna Gnoli muore nell'80 in seguito ad una grave malattia. Caterina, la più giovane, si è intanto sposata e trasferita con suo marito Pietro Virgili a Cantalupo. Teresa si lamenta spesso di non poterla vedere e, nostalgica del passato, rammenta di quando da ragazza viveva una vita più lieta in piazza Malatesta, inizia così a stendere la sua *Autobiografia*,¹⁶² che purtroppo rimane incompiuta. È proprio nell'80 che Teresa e suo marito riprendono l'antico sogno di occuparsi dei malati e nel 1884 trasformano la propria abitazione nella sede romana dell'Istituto per sordomuti Gualandi.¹⁶³ I due fanno un voto in cui si promettono che il sopravvissuto alla morte del coniuge aderirà alla Piccola missione per i sordomuti (promessa che Giovanni manterrà). Le poesie di Teresa in questa fase della sua vita, forse a causa delle mille difficoltà economiche e del lavoro a tempo pieno come istitutrice, sono poche e generalmente legate a tematiche religiose o alla condizione dei sordomuti; all'amica Giannina Milli nelle sue lettere private continua a raccontare un profondo disagio interiore, l'angoscia e l'insopportabile fastidio di non avere più tutto il tempo di scrivere che vorrebbe. Solo due anni dopo la fondazione dell'Istituto la donna si ammala, probabilmente di tumore al seno, lo stesso male che, a detta di suo fratello Giuseppe, aveva afflitto sua madre. La sua morte, che avviene il 14 novembre 1886, non suscita grande risonanza pubblica,¹⁶⁴ ma provoca un immenso dolore nei suoi familiari e nella cara amica Giannina.

¹⁶¹Cfr. Fiorella Bartoccini, Donatella Strangio, *Lo Stato del Lazio: 1860-1870*, op.cit. e Fiorella Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, op.cit.

¹⁶² In Te. Gn. B1 F2, A.G.

¹⁶³ *Giovanni Gualandi nel centenario della morte in* «Effeta 1994», mensile anno 87, 1994.

¹⁶⁴ Necrologi sulla morte di Teresa vengono pubblicati in «La Libertà» 15 ottobre 1886, l'«Antologia» 24 ottobre 1886, «La Rassegna» 18 ottobre 1886.

Domenico intanto è diventato un autore molto noto¹⁶⁵ e il fratello Giuseppe, avendo finalmente ottenuto un trasferimento a Roma, vive con la sua famiglia fino al 1894, anno in cui sposa Francesca Parisiani.

Tra gli anni '80 e i '90 le attività culturali di Domenico Gnoli sono molteplici: tra il '79 e l'85 pubblica, firmandosi con il suo nome, le *Odi tiberine* e le *Nuove odi tiberine*,¹⁶⁶ mentre con lo pseudonimo di Gina d'Arco manda in stampa un volume di versi amorosi intitolato *Eros* (1886);¹⁶⁷ nel 1888 fonda l'*Archivio storico dell'arte*, nel 1897 la *Rivista d'Italia* e dirige inoltre la *Nuova Antologia*.

Anche la vita privata di Domenico è nel frattempo molto mutata: il matrimonio con la moglie Giuseppina, dalla quale ha avuto ben otto figli, è finito nel 1896, con la morte di lei. Domenico, che è molto provato dal lutto, trova consolazione in un amore difficile. Si invaghisce infatti della poetessa armena Vittoria Aganoor. Vittoria ha ben quarantatré anni in meno rispetto a Domenico e il loro, dunque, è un amore molto contrastato; l'uomo però è particolarmente caro alla scrittrice e diventa oggetto di diverse sue poesie, a detta di alcuni le migliori della sua produzione.¹⁶⁸ Il poeta con lo pseudonimo di Giulio Orsini pubblica nel 1901 la raccolta *Orpheus*,¹⁶⁹ seguita da *Fra terra ed astri*.¹⁷⁰ Entrambe le raccolte hanno un grande successo e scoppia un vero e proprio caso attorno alla figura di Giulio Orsini.¹⁷¹

L'autore in seguito continua a scrivere e pubblica *Jacovella. Nuove liriche*¹⁷² nel 1905, l'anno della morte di Placida. Una edizione completa delle sue raccolte, infine, viene pubblicata nel 1907, con il titolo di *Poesie edite ed inedite*.¹⁷³

Nel 1910 Domenico lascia la Biblioteca Nazionale e diventa direttore della Biblioteca Angelica, la sua vita scorre serena fino al 1913, un anno portatore di grande dolore: il fratello Giuseppe viene a mancare, proprio mentre l'Europa si agita per il primo conflitto mondiale. Domenico lo segue due anni dopo, ribadendo fino alla fine dei suoi giorni le sue idee

¹⁶⁵La Bibliografia su Domenico Gnoli successiva agli anni '70 è molto ampia; rimando in particolare a Riccardo D'Anna, *Gnoli, Domenico* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 57 (2001). John Butcher, *La Roma di Domenico Gnoli*, Bologna, Nuova S1, 2008; Maria De Camillis, *Domenico Gnoli. Letterato e poeta*, Napoli-Genova-Firenze-Città di Castello, Società Editrice Francesco Perrella, 1924; Clara Di Paola, *La poesia di Domenico Gnoli*, Catania, Tipografia Storace e Siracusa, 1934; Benedetto Croce, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1915, vol. IV.

¹⁶⁶Domenico Gnoli, *Odi tiberine*, Roma-Torino, Ermanno Loescher, 1879 e ID. *Nuove odi tiberine*, Roma, Loescher, 1885. In seguito le due raccolte vennero ampliate e ristampate con il titolo di *Vecchie e nuove Odi tiberine* (Bologna, Zanichelli, 1898).

¹⁶⁷ID., *Eros*, Roma, Forzani e C. tip. edit., 1896.

¹⁶⁸Cf. Antonio Russi, *Aganoor, Vittoria*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 1 (1960).

¹⁶⁹Domenico Gnoli, *Orpheus: Saggi di un poema*, Roma, A. Giovannetti Edit., 1901

¹⁷⁰ID., *Fra terra ed astri*, Roma-Torino, Casa editrice nazionale, 1903.

¹⁷¹In proposito Cfr. Carmine Chiodo in *Lecture di Poeti. Vittorelli, Sestini, Gnoli e Guerrini*, CISU, Roma, 2012, pp. 145-254.

¹⁷²Domenico Gnoli, *Jacovella*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905.

¹⁷³ID., *Poesie edite ed inedite. Fra terra ed astri - Jacovella - Oleandri - Solitudini - Eros - Odi tiberine*, Torino-Roma, Società Tipografico-Editrice Nazionale, già Roux e Viarengo, 1907.

antinterventiste. Alla sua morte il figlio Tommaso – che diventerà a sua volta un critico letterario – raccoglie i suoi ultimi versi ne *I Canti del Palatino. Nuove solitudini*, editi a Milano nel 1923. L'amore impossibile tra Domenico e Vittoria Aganoor¹⁷⁴ lascerà una traccia indelebile nella storia della letteratura: ispirerà infatti Luigi Pirandello per la creazione del dramma *Quando si è qualcuno* (1933).

Gli eredi della famiglia Gnoli hanno continuato la tradizione iniziata da Tommaso, e sono diventati in molti casi illustri studiosi. Con la morte di Domenico, tuttavia, avvenuta proprio mentre l'Italia entrava nel conflitto mondiale, si chiude anche una tappa importante della storia italiana. Tramite le vicende di Maddalena, Tommaso, Domenico, Teresa, Elena e Giuseppe è possibile ripercorrere il percorso di una nazione in evoluzione a partire dagli ultimi anni del '700 per arrivare al primo conflitto mondiale. Le numerose fonti contenute nell'Archivio offrono così l'opportunità di descrivere Roma in un'epoca, quella preunitaria, ancora troppo poco studiata, ripercorrendo le vicende di una delle famiglie di letterati più importanti del primo Ottocento romano. Se gli ampi epistolari del fondo ci permettono di ricostruire quale fosse la rete di intellettuali che includeva gli Gnoli, come si svolgessero le loro giornate, quali fossero i luoghi di cultura che erano soliti frequentare e quali fossero i loro più intimi pensieri, le numerose e variegatissime opere offrono uno spaccato originale su come fosse vissuta la letteratura all'epoca. I testi letterari contenuti nell'Archivio sono infatti molto diversificati (si passa dalla poesia alla prosa, dalla scrittura sperimentale al teatro) e insieme ad un indubbio rilievo storico hanno anche un valore intrinseco. I contenuti di carattere patriottico, la cultura ampia degli autori e la grande varietà dei materiali offrono molteplici spunti di studio e, oltre a dare l'opportunità di riportare alla luce autori quasi dimenticati, come Tommaso e Teresa, consentono di indagare i primi contatti con la scrittura di Domenico. Se le poesie e le prose hanno contenuti e forme molteplici, e dunque sono degni di attenzione, di grande interesse sono anche i testi teatrali contenuti nell'Archivio. La scrittura teatrale era, infatti, come si è sottolineato nell'introduzione, una via di espressione privilegiata durante il periodo risorgimentale, ma in ogni caso colpisce il fatto che tutti e tre gli Gnoli vi si dedicarono. La produzione di Tommaso, Teresa e Domenico, inoltre, come si vedrà nei prossimi capitoli, risulta essere ricca di connessioni che riflettono non solo una comunanza tra i tre scrittori, ma, in generale, un profondo legame con gli autori che vivono nel resto d'Italia.

¹⁷⁴Cfr. Aganoor, Vittoria, *Lettere a Domenico Gnoli: 1898-1901* (a cura di Biagia Marniti), Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1967.

TOMMASO GNOLI

2.1 La formazione culturale e gli scritti giovanili: il Saggio di Poesie di Me. Tommaso Gnoli Ferrarese (1812-1815)

Tommaso Gnoli inizia a scrivere sin da giovanissimo e progetta la sua prima raccolta poetica all'età di quindici anni. L'opera è intitolata appunto *Saggio di Poesie di Me. Tommaso Gnoli Ferrarese composte in grande parte negli anni 1812-1813 di mia età 15-16 di cui a Giovanni Massari Ferrarese fa dono l'amicizia*¹ e si divide in tre parti composte, a dispetto del titolo, tra il 1812 e il 1815.² La raccolta è conservata nell'Archivio in forma manoscritta e non è noto se sia stata poi effettivamente consegnata al suo dedicatario Giovanni Massari. Il volume raccoglie circa trecento componimenti poetici di diversa forma metrica (si passa dai dialoghi ai sonetti, alle anacreontiche e ai baccanali)³ che riflettono il gusto e le tendenze dell'epoca e che, sebbene ancora acerbi, offrono uno spaccato sulla formazione giovanile di Gnoli. I soggetti sono prevalentemente di carattere storico-patriottico e pastorale e quasi tutti i testi sono dotati di apparati in cui è appuntata la destinazione del componimento. Soprattutto in questi primi tentativi di scrittura, forse per legittimare il suo operato in virtù della sua giovane età, l'autore rende sempre manifesti i suoi riferimenti e modelli culturali esplicitandoli in epigrafi poste in testa ai brani. Tra le fonti di Tommaso vi sono sia autori latini, come Catullo, Tibullo, Propertio, Ovidio, Orazio e Virgilio, sia autori della tradizione italiana, da Petrarca a Metastasio, da Girolamo Baruffaldi a Carlo Innocenzo Frugoni.⁴ Si tratta di modelli tipici di una formazione classica e accademica, per nulla inusuali nel primo Ottocento. La prima parte della raccolta, risalente al '12-'13, è intitolata *Poesie Italiane* ed inizia con una citazione che recita: «Det primos versibus annos Meoniumque libat felici pectore fontem: Mox et Socratico plenus grege, mutat habenas liber et ingentis quatit Demosthenis arma». Si tratta di versi tratti dal *Satyricon* di Petronio ripresi – come sottolinea lo stesso autore in nota – dalle

¹*Saggio di Poesie di Me. Tommaso Gnoli Ferrarese composte in grande parte negli anni 1812-1813 di mia età 15-16 di cui a Giovanni Massari Ferrarese fa dono l'amicizia* in To. Gn. B12, vol. I, A.G.

² Nello specifico la prima parte è composta tra il 1812 e il 1813, la seconda tra il 1813 e il 1814, l'ultima tra il 1814 e 1815.

³ Per quanto riguarda il dialogo si veda, ad esempio, *Il Presagio Felice* pp.46-49 in cui gli interlocutori sono Arianna, Bacco e Amore.

⁴ Tra gli autori più citati troviamo Virgilio, Catullo, Tibullo, Ovidio, Propertio, Orazio, Petrarca (maggiormente i suoi *Trionfi*), Andrea Alciati (gli *Emblemata*), Vincenzo Monti, Guarini, Metastasio, Onofrio Minzoni, Frugoni, Baruffaldi, Poliziano, Celio Magno, Boiardo, Ariosto, Bozzoli, Bracciolini (in particolare lo *Scherno degli Dei*), Filicaja, Savoli (*Gli Amori*), Ajace Giordaneo, Benedetto Campana.

Istituzioni di Eloquenza di Luigi Cerretti⁵ che mettono in evidenza la necessità di dedicarsi alla letteratura sin da giovanissimi. Questo non è l'unico aspetto affrontato dal Cerretti nelle sue *Istituzioni*; l'autore, infatti, insiste molto anche sul bisogno di conoscere i classici e mostra un certo interessamento per gli autori stranieri⁶ che non è da sottovalutare poiché molto probabilmente influenza il giovane Tommaso. Forse proprio in virtù di questi insegnamenti la citazione iniziale è seguita da una ulteriore nota virgiliana che recita «deus nobis hec otia fecit (Virgilio, *Egloghe*, I, 6)». Alla dedica iniziale, ad ogni modo, segue il sonetto proemiale dedicato dall'autore a Giovanni Massari:

A chi questo libretto ho da donar
Vago, e nuovo con pomice testé
Secca lisciato? O mio Giovanni, a te,
Che conto di mie Baje usavi fare
Allora, quando ardisti di spiegar
Tutti i concetti di Tibullo in trè
Dotte, e studiose carte un giorno a me,
Che frattanto ti stavo ad ascoltar.
La qual cosa qualunque, o Vergin tu,
Chenata sola sei da padre sol,
E cui Padre, dè Numi il Padre fù;
Se a chi t'ama il tuo cuor prestarsi suol,
Se proteggi chi siegue la Virtù,
Fà, ch'egli vada per le sfere a vol.

Il brano, come sappiamo grazie ad una postilla d'autore a margine, è stato rifiutato in una tornata accademica (non è noto presso quale accademia nello specifico), ma è interessante poiché Massari vi è presentato come il maestro che ha spinto il giovane Tommaso allo studio dei classici. I riferimenti alla «Virtù», ai «Numi» e al «Padre» potrebbero essere letti invece come un richiamo all'ambiente massonico⁷ di cui Tommaso faceva parte sin da giovanissimo e a cui Massari lo potrebbe avere introdotto insieme ai fratelli Rangone.⁸ Anche in altri componimenti giovanili, del resto, questi riferimenti massonici sono molto presenti, come ne *Il Tempio della Virtù*.⁹

Odi profanum vulgus, at arceo.

⁵ Cfr. *Istituzioni di Eloquenza del cav. Luigi Cerretti Modonese*, Milano, Silvestri, MDCCCXXII, p. 228. Per un profilo di Luigi Cerretti professore di eloquenza all'università di Pavia, cfr. Renzo Negri, *Cerretti, Luigi*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 24 (1980) e Walter Binni, *Classicismo e neoclassicismo nella letteratura del Settecento*, Firenze 1963, pp. 154-157.

⁶ Si legga «Boileau, tra i Francesi, Pope, tra gl'Inglesi, Rabner, tra i Tedeschi, scrissero satire pregiatissime» in *Istituzioni di Eloquenza del cav. Luigi Cerretti Modonese*, op. cit., p. 282.

⁷ Per un quadro approfondito sulla diffusione della massoneria in Italia cfr. *La massoneria in Storia d'Italia*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, op. cit.; rimando inoltre alla lettura di Elena Brambilla, *Opinione pubblica e sociabilità nell'Europa moderna in Storia d'Europa e del mediterraneo*, vol. V, *L'età moderna*, op. cit., pp. 598-601.

⁸ Cfr. §2.1.

⁹ Tommaso Gnoli, *Saggio di Poesie*, op.cit., parte I, p. 6.

Mugghia il tuono, arde il lampo, e rotta ai lumi
 Frà tremendo fragor nube s'invola,
 Ed al grato olezzar d'Indi profumi,
 Che accompagnan la mistica parola
 Dal cerchio io miro dè superni Numi
 Veglio canuto, che si parte, e vola;
 Drizza a me l'ali, e folta nebbia stende,
 Che ai profani invisibile lo rende
 Mortali incauti, che seguite il calle,
 Dove tra i fiori, e le vermiglie rose,
 Qual canna, o giunco nell'immonda valle,
 Stansi le spine, e le rie serpi ascose,
 Volgete al vizio, ed agli error le spalle,
 Riedete a quello, cui seguir v'impose
 L'innato in voi d'immortalar desio,
 La, Natura, il dovere, un'alma, un Dio.
 Sì disse il Vecchio, e sull'immote ciglia
 Di luce un raggio balenar gli scorsi,
 Onde pien di rispetto, e meraviglia
 Mentre gli accenti ad ascoltar ne corsi,
 Sento, che folta al tergo mi s'appiglia
 Audace piuma, per cui l'ali io torsi,
 E'l vol seguì del mio divino Duce
 Dietro le strisce dell'immensa luce.
 Giunto d'un Tempio sull'augusta soglia,
 Che guida l'uom dove virtude alberga,
 E dove ei pur di quegli error si spoglia,
 Che si folti lasciò dietro le terga,
 Sentii nel cuore così intensa doglia,
 Come, se l'alma dal suo canto emerga,
 E dalla fronte, che del cuore è spaglio
 Ben se n'avvide, e sì mi disse il Veglio.
 Qui l'error si cancella, e quivi al seno
 Qué figli, che smarrito Virtù richiama;
 Qui l'animo di lor fatto sereno
 Sol la Gloria, e l'Onor desira, e brama;
 Qui chi pentito si ravvide appieno
 Ella compiangere, il fa felice, e l'alma;
 Talor di pianto inumidisce il ciglio,
 E qui ricetta, e racconsola il figlio.
 Ah tu, se in seno una favilla ancora
 Per l'alma madre tua senti d'amore
 Ritorna a lei, che te pentito adora,
 E riconosci il tuo passato errore,
 Lo piangi, il fuggi, ed ameratti allora;
 Chi ti consiglia t'ama, io son l'Onore:
 Ardano le pruove di tue colpe estreme,
 Ed arda d'esse la memoria insieme.
 Sparve e se verità pur non fù questa,
 Che fosse almeno vision credetti.
 So, che la doglia torbida, e molesta
 Da me svani cogli'importuni effetti;
 So, che mi rieda in sen l'antica calma,

E che resa all'onor Gode quell'alma.

Il brano narra il percorso iniziatico di Tommaso verso una nuova vita. Il giovane, immerso in una sorta di sogno, guarda un vecchio Veglio invisibile agli altri indicargli gli errori del passato. Con immensa meraviglia (e qui è difficile non leggere un richiamo aristotelico), il giovane si dirige, immerso nella luce, verso il Tempio dove alberga la Virtù. Questa, identificata come la madre, dice a Tommaso di mettere da parte i vecchi valori, come la Gloria, e lo perdona per i suoi errori passati; intanto l'Onore consiglia al giovane, ormai pentito, di tornare dall' «alma madre». Nel finale Tommaso si sveglia, e, rinnovato, ritrova la pace.

Il misticismo e il simbolismo che permeano il testo e la figura del Veglio in particolare, rimandano subito alla vicenda di un altro, specifico, giovane alle prese con un percorso iniziatico, ossia *l'Enrico di Ofterdingen* di Novalis.¹⁰ La vicinanza potrebbe essere casuale, data la mancanza di riferimenti testuali espliciti, ma appare plausibile. Al di là dei rimandi agli illustri predecessori, tuttavia, in questa sede è opportuno sottolineare che l'approdo finale cui giunge il giovane risulta abbastanza originale. Mentre Enrico arriva alla poesia, o il giovane Meister di Goethe arriva alla dimensione borghese, Tommaso ritorna alla madre. Questo percorso è pienamente comprensibile solo se si legge il testo ad un ulteriore livello, ossia in un'ottica massonica. I riferimenti alla Virtù, la Tempio e al Duce, infatti, rimandano nuovamente al linguaggio cifrato di cui si è diffusamente parlato anche in precedenza. L'«alma madre» virtuosa e clemente alla quale tornare potrebbe essere invece la Patria, Madre per eccellenza nel discorso risorgimentale.¹¹ Il tema patriottico, del resto, è uno dei più frequenti negli scritti giovanili, si legga, ad esempio, *All'Italia*,¹² sonetto datato 1812:

Italia, Italia, dalle te ritorte
No, non ispero¹³ di mirarti io sciolta;
Se un Re t'appella generoso, e forte,
a che l'applaudi, e non l'assisti, o stolta?
Ti sgomenta l'acciar, temi la morte?
Sconsigliata, che sei, taci, e m'ascolta:

¹⁰In proposito cfr. Pino Fasano, *L'Europa romantica*, op. cit., pp. 60-101. Atmosfere simili, intessute talvolta anche di un certo gusto per le ambientazioni cupe, si ritrovano anche altrove, si legga sempre nel medesimo *Saggio* a p. 28 il sonetto « Nube feral, che dall'oscuro grembo / Piovi si folte, ed orride tenebre, / se a diradare il manto tuo funebre / lampo non guizza per lo Cielo a sghebo / Squarciati alfine, e dall'estremo lembo / Fuggono l'ombre avviluppate, e crebre, / E a rinserrarsi nelle sue latebre / Torni quel, che minaccia, orribil nembo / Sgravinsi gli occhi di sì cupa notte, / E piena l'alma di novel coraggio / Prosegue a ricalcar le vie interrotte. / E scenda in queste tenebrose grotte / A ricercarlo, a illuminarlo un raggio.». Anche accanto a questo scritto è presente la postilla «rifiutato».

¹¹Per un approfondimento sul valore della Madre Patria nel Risorgimento cfr. Alberto Mario Banti, *La nazione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 5-108.

¹²Tommaso Gnoli, *Saggio di Poesie*, op.cit., parte I, p. 26.

¹³*Non Spero, che giammai dal pigro sonno» nova la testa per chiamar, ch'huom faccia» Petrarca, Canzoniere (n.d.a.).*

Morte è dè schiavi tollerar la sorte,
 Ma chi muove d'acciar muove una volta!
 L'Albe ove sono, e dove son le Rome?
 Non miro io più che un'avvilita Terra
 Senz'onor, senza spirti, e senza nome.
 Odi che il piede¹⁴ incatenar ti viene:
 Ei grida, andiam, che non si mostra in guerra
 Gente avvezza agl'insulti, e alle catene!

Il brano è inserito in una sequenza di scritti sull'Italia¹⁵ e presenta un lessico tipico della scrittura patriottica. La spinta alla lotta e alla liberazione dalle catene allo scopo di ritrovare il proprio onore e la propria identità, così come l'appellarsi alla gloria passata di Roma, sono infatti formule tipiche del «canzoniere risorgimentale».¹⁶ Affianco agli scritti patriottici sono frequentissimi, ad ogni modo, quelli di ambientazione pastorale – come ad esempio *Nice al suo Tirsi* – o storica – come *La morte di Cleopatra*¹⁷ – che spesso sono corredati da glosse che forniscono informazioni sulla formazione culturale dell'autore. Accanto all'epigramma *Hadrianus Moriens*,¹⁸ ad esempio, è riportata la nota:

Animula, vagula, blandula [...] (Questo è l'Epigramma recitato da Adriano nel punto della morte: Goldsmith lo trasportò nella lingua Inglese nel suo Compendio di Storia Romana: Nella traduzione di questo Compendio fu recato in lingua Italiana. Fontainelle poi lo riportò nella propria lingua nel celebratissimo suo Dialogo dè Morti).

La conoscenza di Goldsmith e Fontainelle, due autori i cui scritti sono molto diffusi nel primo Ottocento, non è straordinaria, ma, in ogni caso, offre ulteriori informazioni sui riferimenti di Tommaso, che risultano essere affini a quelli di altri uomini di cultura del suo tempo, come ad esempio, Belli o Ferretti.¹⁹

2.2 L'interesse per l'epica

Il progetto del *Il Vitichindo o la Sassonia convertita. Frammento di Poema Epico Romanzesco*, indicato anche con il titolo *Carlo Magno in Sassonia o Il Vitichindo*,²⁰ risalente al 1823, rivela un interesse per l'epica da parte di Tommaso che nasce in età giovanile e prosegue nella maturità. Non è chiaro quale fosse il piano iniziale dell'autore, ma sono stati realizzati solo il primo canto e frammenti del secondo. Lo scritto risulta interessante sin dal

¹⁴*Secol noioso, in ch'io mi trovo, posto d'ogni valor con d'ogni orgoglio» Petrarca Trionfo d'Amore (n.d.a.).*

¹⁵I brani riguardano l'Italia e Ferrara. Si leggano in particolare Tommaso Gnoli, *Saggio di Poesie*, op.cit., parte I, *Contro Scipione*, p.17; *Le Sciagure dell'Italia*, p.20; *Il figlio Coscritto* p.27; *Annibale sull'Alpi* p.29; *O di Ferrara, amabil Genitrice* p.32.

¹⁶Per un approfondimento sul lessico risorgimentale cfr. Amedeo Quondam, *Risorgimento a Memoria*, Pomezia, Donzelli Editore, 2011, pp. X-XX.

¹⁷I componimenti sono in Tommaso Gnoli, *Saggio di Poesie*, op.cit., rispettivamente a parte I p. 9; parte II, p. 86.

¹⁸Ivi, parte III, p. 64.

¹⁹Rimando in proposito al Capitolo 1 della presente trattazione.

²⁰To. Gn. B8 F1 III, A.G. I due titoli sono apposti rispettivamente sul recto e sul verso della prima carta del manoscritto. Per una lettura integrale del testo cfr. *Appendice*.

titolo, in cui il poema epico è definito «romanzesco». Questo termine merita una riflessione particolare perché strettamente connesso al termine *romantico*. Il vocabolo *romantico*, infatti, «è attestato per la prima volta nel 1814, dopo una lunga resistenza di *romanzesco*»²¹ e, come sottolinea Fasano, la differenza tra i due termini è molto sfumata, al punto che si può riassumere nell'asserzione che «romantico è un po' più stravagante e capriccioso che romanzesco».²²

Bisogna, a questo punto, fare una riflessione preliminare. Nel 1823, nel momento in cui Tommaso scrive il poema, il dibattito tra classico e romantico è fatto noto, così come le sfumature di significato tra *romantico* e il *romanzesco*. In linea di massima, all'indomani del dibattito tra classici e romantici, in Italia ciò che è *romanzesco*, è visto con meno sospetto²³ e viene spontaneo chiedersi se la scelta di Tommaso di utilizzare un termine piuttosto che l'altro, non sia l'indice di una presa di posizione voluta. La discussione sulle sfumature di significato di *romanzesco* è molto ampia. La parola, infatti, rimanda nella tradizione letteraria sia a ciò che è «cavalleresco», sia a ciò che è identificabile come «bizzarro».²⁴ La peculiarità della definizione di un poema *epico* come *romanzesco* consta nel fatto che generalmente i due termini sono in opposizione: ciò che è epico rimanda immediatamente ad una narrazione «unita», di carattere «storico», e non può in alcun modo essere assimilato alla varietà del «romanzesco».²⁵ In questa sede, dunque, il termine «romanzesco» è usato o nella sua accezione di «stravagante» o per sottolineare la volontà, da parte dell'autore, di scrivere un poema in grado di conciliare l'epica e il romanzo, mettendo in atto un tentativo di mediazione come avevano fatto ben più illustri predecessori: Tasso ad esempio.²⁶

Il poema epico di Gnoli, ad ogni modo, prende le distanze sin da subito da quelli classici poiché l'autore non inserisce nel Proemio la tradizionale invocazione alle Muse. La scelta, tuttavia, è stata probabilmente tormentata, come si evince dalle due varianti dell'incipit del poema. Nella prima le stanze iniziali sono infatti numerate III-IV, e dovevano essere precedute dalle due ottave di dedica che non vennero mai scritte; nella seconda direttamente

²¹Pino Fasano, *L'Europa Romantica*, op. cit., p.25.

²²Ibidem. Fasano riprende a sua volta la citazione da «Lo Spettatore», Tomo I, n.1, p.139.

²³In proposito Cfr. Carla Apollonio, *Romantico: storia e fortuna di una parola*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 78-82; 103-107.

²⁴Ivi, p.78.

²⁵La discussione attorno all'«epico» e al «romanzesco» è molto ampia e complessa e a riguardo esiste una vasta bibliografia. Per un approfondimento sul dibattito sorto nel '500 attorno ai concetti di «epico», «eroico» e «romanzesco» cfr. Stefano Jossa, *La fondazione di un genere. Il poema eroico tra Ariosto e Tasso*, Carocci, Urbino, 2001, in particolare pp. 25-65.

²⁶Tasso tentò di incorporare dei tratti romanzeschi sia nel *Rinaldo* sia nella *Liberata*. Si legga in proposito Emilio Russo, *Studi su Tasso e Marino*, Roma, Antenore, 2005, pp. 3-67 e ID., *Tasso e i «romanzi» in La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII e XVI sec.)* a cura di Claudio Gigante e Giovanni Palumbo Bruxelles, P.I.E. PETER LANG, 2010, pp. 323-346.

come I-II. L'incertezza nella definizione del proemio in questo caso è dovuta quindi ad una indecisione nella necessità di seguire, o meno, la tradizione. I versi recitano:

III

O tu che nel cantar l'Armi e gli Amori
Si chiara festi l'Eridania sponda,
Che o Mincio di Maron più non t'onori,
Né del Greco Cantor d'Egeo più l'onde;
Se nel suol nato io pur, selva d'allori
U' in augel Cigno a tramutarsi in fronde
De le figlie del Sol le aurate trecce
E lagrimar da l'umide cortecce:

IV

Se nato io pur, dicea, vé di tua tromba
Surse tant'alto e sì famoso il suono
Ch'ogni lido ogni suol di lei rimbomba,
Perdono l'orma tua, danni perdono:
Tu mi presta i tuoi vanni e da la tomba
Traggi il mio nome, ch'io dè tuoi pur sono,
Sì che disceso in lei tutto io non mora
Ma vivo io sia dopo la tomba ancora.

L'Apostrofe iniziale è rivolta ad Ariosto, non solo in nome di una continuità narrativa, ma anche perché il poeta è anche lui di origine ferrarese. A ben vedere l'appello fatto all'ombra di un grande autore del passato, nella speranza di essere ricordato a propria volta dopo la morte, è non solo un riferimento ai *Sepolcri*, ma anche un tentativo ricercare una nuova via. Il racconto continua la storia dell'*Orlando Furioso* ed è ambientato in un futuro immaginario in cui Ruggiero non è ancora morto. La storia inizia con la rottura della pace da parte di Agramante, che decide di tornare ad invadere la Francia. Prontamente i difensori del regno, Ruggiero, Oliviero e Baldovino, corrono in soccorso del re Carlo; da questo momento in poi una serie di vicissitudini conducono alla fine della guerra e alla morte di Ruggiero. L'autore tentò più volte di portare a termine il poema: il primo canto infatti risale al 1823, mentre i tentativi di scrittura del secondo e del terzo canto risalgono rispettivamente al 1824 e al 1831. Questo interessamento per l'epica torna più volte, anche se in esperimenti di scrittura breve: si vedano *La mostra di un Torneo di Tolosa al tempo di Carlo Magno* (1865),²⁷ oppure gli *Argomenti di Tommaso Gnoli al Ruggiero di Leonardo Vigo D'Acireale* (1870).

Il *Ruggiero* celebra la fine del dominio islamico in Sicilia in seguito alla conquista normanna; si tratta, dunque, di un'opera di stampo allegorico dai chiari intenti patriottici scritta tra il 1828 e il 1840 e pubblicata integralmente solo nel 1865. Alla data del 1865 l'Unità d'Italia è

²⁷ Nell' Archivio sono presenti quattro copie manoscritte di questo brano, rispettivamente in To. Gn. B8 F1 III, p. 242; B8 F1 VI; B16 vol. XIII, *Poesie dell'Avvocato Tommaso Gnoli Ferrarese*, parte IV, p. 179 e parte V, p.10.

già avvenuta, e dunque il poema, carico di messaggi allusivi e di retorica patriottica, non può ottenere un grande successo: il tema del *Ruggiero* risulta ormai datato e Vigo riceve recensioni tiepide.²⁸ Il testo cattura tuttavia l'attenzione di Gnoli. Questo avviene probabilmente perché egli condivide con il coetaneo autore di Acireale sia l'interesse patriottico sia quello epico; forse, del resto, non è un caso che il ferrarese abbia deciso di scrivere i suoi *Argomenti* al poema ben cinque anni dopo la sua pubblicazione, proprio nel '70, anno della Breccia di Porta Pia. Tali *Argomenti*, ad ogni modo, consistono in 20 strofe da premettere a ciascun canto del *Ruggiero*. Gnoli, probabilmente, condivide dunque con Vigo anche l'idea che «rinunziare al Ruggiero sarebbe stato un'abiura»²⁹ e considera i suoi *Argomenti* una delle sue prove meglio riuscite.³⁰

2.3 La ricerca di una nuova via: i Saggi Poetici di Fillante Cilleneo (1827-1853)

I *Saggi Poetici di Fillante Cilleneo*, composti tra il 1827 e il 1853 e «copiati in parte di mano di Maddalena Dini sua promessa sposa nel 1827 e poi sua moglie adoratissima»³¹ sono considerati dall'autore, per sua stessa ammissione, la prima opera della maturità. Una maturità che sicuramente non è da attribuire solamente alla scrittura, ma anche alle vicende personali di Tommaso, che nel '27 conosce Maddalena Dini e l'anno successivo si sposa. Ecco il sonetto proemiale:

Ne la età prima allor che al pensier corre
 Temeraria Baldanza, i mi credea
 Potere al piè mal fermo un dì là porre
 Ov'è il cantor d'Achille e quel D'Enea
 E nacqui io pur, dicea, dove discorre
 Sì largo fiume di favella. Avvea
 Ove la stirpa celebrò di Ettore
 Chi a Rinaldo e a Ruggier laude tessea
 Ma con gli anni l'ardir cangiò suo stile
 Disperai de la tromba, e'n basse note
 Tentai lirici modi e suono umile.
 E quando io non farò, s'aura percote
 La cetra mia, risponderà; gentile,
 Reca il suon di colei, che più non puote!

Il brano inizia con una ammissione di incapacità: l'autore confessa di avere provato durante la giovinezza, inutilmente, a occuparsi di epica e di aver deciso, di conseguenza, di passare in

²⁸ Sulla figura di Lionardo Vigo cfr. Sergio Bonanzinga, *Lionardo Vigo, un pioniere dell'etnografia siciliana*, estratto da LARES-Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici, anno LXXXI, n.1, gennaio-aprile 2015, Firenze, Leo S. Olschki Editore, pp. 17-84.

²⁹ *Opere di Lionardo Vigo*, Catania, Galatola, 1865, p.6.

³⁰ L'informazione si deduce dal fatto che gli *Argomenti* sono riportati in diverse raccolte in cui l'autore seleziona i suoi testi migliori. Nello specifico le copie sono collocate in To. Gn. B8 F1 VI; XI (copia idiografica); B8 F1 XI e XIII; B16 vol. XIII, p. 179 e ss. e p. 12 e ss., A.G.

³¹ To. Gn. B8 F1 IV, A.G.

età matura al *sermo umilis*. Il riferimento alla patria Ferrara invece ha la funzione di legittimare ulteriormente l'autore poiché terra natia di tanti illustri scrittori del passato, come Virgilio e Ariosto. La raccolta ha come scopo quello di raccogliere i testi più significativi della produzione di Tommaso, o, per lo meno, quelli che presentano caratteristiche più apprezzabili agli occhi dei contemporanei. I soggetti, infatti, risentono di una consuetudine alla poesia di chiara matrice accademica: accanto agli scritti di carattere encomiastico, come ad esempio *Tu piangi Aurilla? Anch'io piangea colei* dedicato ad Enrichetta Dionigi Orfei in occasione della morte di sua madre Marianna Candidi, vi sono scritti di carattere pastorale, come *Cogliea i gigli un giorno Dori* e brani satirici. Tra questi, in particolare, è frutto di un interessante gioco satirico *Io Letterato, oime? Io che non mai*³² in cui l'autore con una *captatio benevolentiae* polemizza sull'essere stato definito «Chiarissimo Letterato» da un amico e coglie l'occasione per ironizzare sui letterati in genere. Il Letterato medio infatti secondo l'autore è vile, invidioso e imbrogliatore, iracondo e vanaglorioso; mentre coloro che vengono definiti chiarissimi di solito sono ben più ricchi. Anche in questa raccolta, infine, si trovano componimenti di chiara ispirazione massonica, come *l'Architettura*³³ o *Il dì del Giudizio Finale* (1827), in cui si verifica una interessante commistione tra la dimensione dell'orrido e i riferimenti massonici. Si legga:

S'apron gli avelli: dal lor centro a mille:
 Sorgon pallidi teschi: ossa spolpate,
 E ne l'antica luce le pupille
 Nuotan converse, incerte e spaventate:
 Orribile armonia di trombe e squille;
 D'urli di pianti e grida disperate,
 Tra il crollar de le moli e le faville
 Segnan del mondo la superba etate.
 Su l'acque uscite ad allagar la terra
 A la Giustizia de l'Eterno allato
 Quinci Speranza ed il Terror quindi erra:
 Rientra nel Caos tutto il creato,

³²Ivi, *Ad un Amico che mi onorava de' titoli di Chiarissimo, e di Letterato sonetto con la coda*: «Io Letterato, oime? Io che non mai / Seppi viltà che fosse, invidia, o frode? / Io chiarissimo, oime, che non donai / Biasmo a l'uom saggio, né cambiata lode? / Io che oscuro non vivo, e non curai / S'altri ogni motto suo publicar gode? / Che da dotto Giornal non accattai / Devisi voti a un sonettino, a un'ode? / Io c'ira non conosco, io letterato? / Clementissimi Dei, codesta fia / Troppo gran pena dello aver studiato! / Infinita, calcata è la genia / Dei dotti di dieci anni, e l'onorato / Nome a segno s'adopra or l'albagia / Deh, chiarissimo sia / Chi è di lei ricco, e'l sian tanti sacciuti, / che niun saperà giammai che sian vissuti! / Io, s'il Cielo m'ajuti, / E mi liberi ognor da tanto sonno, / Solo a color che viver demmo un giorno, / ai devoti del forno, / al cuoco, ai servi, al'invido, al superbo / Questo nome di scherno, o Amico, io serbo!».

³³Ivi, *L'Architettura*: «Fama è che un dì; de la rapita suora / Cercando e in un del rapitor novella, / Poi che 'nvano chiedéo di questi e quello, / Cadmo a la sponda Achea volse la priora: / E fama è pur che la priora: / E fama è pur che sorgesse allora / L'arte onde Grecia e Italia ancor s'abbella / Che con le moli al ciel quasi rubella / Giove minaccia ne la sua dimora. / Oh s'ei qui fusse, e ne la culta terra / Che da l'Agenoréa prole si noma, / Tante moli mirasse al ciel far guerra; / So che l'ira dal cor deposta e doma, / Benedirebbe per sempre Atene e Roma!».

Tornan le schiere e gli elementi in guerra,
E l'impero del Tempio è terminato!

Il sonetto appartiene ad un genere non molto praticato dallo Gnoli, ossia quello della poesia sepolcrale e grottesca. Il richiamo immediato, leggendo questo brano, è alle scene di Byron, autore, tra l'altro, apprezzatissimo anche da Belli.³⁴ La scelta di adottare questo registro stilistico non testimonia una particolare originalità, poiché si tratta di un filone molto diffuso in Italia,³⁵ ma è da evidenziare perché mostra la volontà di Tommaso di muoversi anche su terreni inusuali. Il *Giorno del Giudizio Finale*, inoltre, può essere letto in questa sede come il giorno della fine dell'oppressione dello straniero, in cui la giustizia tornerà finalmente a trionfare. Ad avvalorare questa interpretazione c'è il richiamo finale al Tempio, chiaro rimando al cifrario massonico. I *Saggi Poetici*, dunque, sebbene incompiuti,³⁶ possono essere definiti un compendio della poesia di Gnoli e vengono considerati tali anche dall'autore.

2.4 *Sermoni, satire e scritti giocosi*

Tommaso si avvicina al genere satirico sin da giovanissimo. Questo interesse risulta documentato sin dal 1815, quando legge agli accademici Concordi di Ferrara la sua dissertazione sulla *Satira italiana*.³⁷ Lo scritto consiste in una carrellata sulla satira in Italia, che parte da Giovenale fino ad Pietro Aretino, Girolamo Baruffaldi, Giovanni Battista Fagioli, Salvator Rosa e i contemporanei. L'autore ritiene che in Italia, grazie alla tradizione classica e latina, la satira abbia avuto una maggiore eco e che si sia sviluppata di più che in altri paesi. Quello che conta però è che Gnoli non si limita a studiare il genere satirico, ma lo pratica anche, come testimoniano i *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche* di Filante Cilleneo, *Accademico Baccanalitico*.³⁸ Sin dal titolo emerge la volontà dell'autore di dedicarsi ad alcuni dei generi più popolari della tradizione italiana. I

³⁴In proposito cfr. Stefania Luttazzi, *Belli e L'Ottocento europeo*, op. cit. e EAD., *Lo Zibaldone di Giuseppe Gioacchino Belli*, op. cit.

³⁵ Si veda, solo per fare un esempio, il seguente scritto di Giambattista Gambi pubblicato nelle *Rime di poeti illustri viventi*, Faenza, MDCCXXIII, Per Girolamo Maranti impressore vescovile e del Sant' Uffizio, vol. 1, p. 319 che probabilmente Gnoli conosceva: «Quando penso a colei, che tutto solve, / E i più grandi agli abbiatti in fine adegua, / Sembra che l'ardor mio riceva triegua, / Mentre il pensier si aggira a poca polve. / qual desir vano, ella mi dice, / or volve / tua mente, e fa che al tuo cuor si siegua / Vil beltà, che qual fumo si dlegua / E dentro il cener suo manca, e s'involve? / Vieni, e su miei sepolcri interna i guardi, / e di teschi spolpati, e d'ossa infrante / Mira i fetidi avanzi esca de' vermi».

³⁶ Il manoscritto è numerato recto-verso fino a pagina 35 ed è incompiuto. Si arresta con il titolo *Il Pentimento. Sonetti due*.

³⁷*Satira italiana di Tommaso Gnoli Ferrarese*, To. Gn. B8 F1 XII, A.G.

³⁸ I *Sermoni, Satire e scritti giocosi* di Tommaso sono conservati nell' Archivio divisi in cinque parti situate in tre luoghi diversi. Per semplificare la catalogazione ho dunque inserito le diciture *FASCICOLO 1-2-3-4-5* in riferimento ad ogni parte. F1 si trova in To. Gn. B8 F1 II, F2-3 sono in To. Gn. B8 F1 III, F4-5 sono conservati in To. Gn. B8 F1 VII. La numerazione recto verso delle pagine, autografa, è continua tra un fascicolo e l'altro, inoltre in F4 è contenuto un Indice complessivo dell'opera. Per ulteriori dettagli sui contenuti cfr. *Descrizione del Fondo*.

Sermoni fanno da contrappeso agli altri scritti, che vengono inglobati nel volume per una attrazione verso la satira. Il fatto non è scontato poiché, come ha sostenuto Gibellini: «quanto poi al giocoso, al burlesco, al farsesco, e poi all'eroicomico, al grottesco e all'umoristico, sono tutte categorie che possono coniugarsi con il satirico, ma non necessariamente ne costantemente». ³⁹ Ancora una volta, inoltre, conviene soffermarsi sul titolo, perché Tommaso sottolinea non solo la sua appartenenza all'Arcadia firmandosi con il suo nome accademico, ma anche quella all'accademia Bacchanalitica. Si tratta di una scelta volutamente polemica; infatti l'autore correda il titolo della seguente nota seguita dal sonetto proemiale:

Neque si quis renibat, uti nos,
Sermoni propiora, putes hunc esse poetam
Horat. Sat. Iv

Fra le decorazioni accademiche, delle quali fu onorato, il P. prescelse quelle che meno a giudizio dell'Età che corre disconvenivano (il che però non è di fede) al titolo e ai temi di queste sue Rime. Così è della povera Arcadia dopo lo strazio e le beffe che ne hanno fatte il Voltarie e il Baretti; e i posteri, servum pecus li hanno radiati, dimenticando i benemeriti di quell'illustre Accademia che risanò le lettere italiane dalle idee e modi falsi ed ampollosi di un'Età grande per le scienze, ma per l'estetica molto rassomigliante di fisionomia alla nostra. La tisi amorosa, ed oggi la tisi senile, hanno colpito di tabe e di consunzione la bisecolare Accademia non ostante i suoi gran nomi dal Redi e dal Filicaja al Monti. L'Accademia Bacchanalitica nacque e morì bambina di pochi anni in Ferrara nel primo ventennio di questo secolo. Un Tocci Impiegato di quell'Ospedale di S. Anna, bizzarro ingegno, la fondò ivi e la promosse, e l'A. non ancor quindicenne ne fu dè più appassionati Cultori sino al novembre del 1816, anno della emigrazione sua da quella Città.

Sonetto Proemiale⁴⁰

A Bisticcio

Chiunque leggerà questi strambotti,
Che sol per ozio un galantuomo ha scritti,
Non immagini in lor colpe e delitti
Perché tal schifi oppur tal'altro scotti.
Scrisse l'Autor pel volgo e per gl'indotti
Beffando i modi che si spaccian dritti⁴¹
E se ha talor certi babbei trafitti
Del trasser essi e non si fan condotti
Credete pur che glie li avean rotti.
Qui non trovi Ascrà Pindo od Elicon;
Che nemico mortal dè paroloni,
L'autor Lombardo⁴² li conio alla buona.

³⁹La bibliografia sulla satira è amplissima, rimando in particolare, in virtù di una stretta attinenza contenutistica con la presente ricerca a Cfr. Pietro Gibellini, *Satira e dialetto dalle origini a Porta e Belli in Belli senza maschere, Saggi e Studi sui sonetti romaneschi*, Torino, Nino Argante Editore, 2011, p. 54.

⁴⁰Di queste Poesie burlesche e satiriche le più giovanili furono foggiate sullo stile del Lazzarini nella *Ciad* e del Grossi nelle *Rime di un p. Lombardo*: talune ancora su quello del Caporali e Fagiuoli e Guadagnoli e Masini: pochissime ad imitazione del Parini e del Giusti, esemplari a parer mio inimitabili; il maggior numero sulle orme del Berni e del Vettori e del coetaneo mio amico Belli. Né *Sermoni* e nelle *Satire* poi mi studiai di aprir una nuova via, rimpastando e seguendo un mezzo, tra Giovenale e Salvator Rosa, e i semplici classici Orazio e Ludovico Ariosto. (n.d.a.)

⁴¹Così ne *Sonetti Io letterato oimè ecc. ed Ho certe letteruzze ecc. nel Capitolo Filomuso, che scrivi? ecc. ed altrove* (n.d.a.).

Né seppe discacciar le tentazioni
Di staffilar certa genia poltrona
Degl'ipocriti amica e dè bricconi.⁴³

Tommaso Gnoli esplicita ancora una volta le ragioni che lo muovono, dimostrando, nonostante l'ancora giovane età, di avere idee molto chiare riguardo la sua poetica. L'autore si pone in linea apertamente polemica contro i detrattori dell'Arcadia, seguaci delle idee di Voltaire e Giuseppe Baretti.⁴⁴ Tommaso infatti sostiene che all'Arcadia debba essere riconosciuto il merito di aver risollevato le sorti delle lettere non solo del Settecento – secolo che aveva brillato soprattutto per le scienze – ma anche dell'Ottocento. La scelta utilizzare il nome arcadico è però piuttosto da attribuire ad una volontà encomiastica, perché Gnoli sostiene che l'Arcadia sia ormai invecchiata e che per di più sia stata corrotta dalla «tisi amorosa». Questa velenosa affermazione è da ricondurre ad una aperta polemica contro il gusto moderno, ossia quello romantico. In realtà Tommaso, così come altri suoi contemporanei, è piuttosto ostile all'idea del romanticismo che al romanticismo stesso, come dimostrano diversi suoi componimenti sopracitati in cui si ravvisano influenze da Oltralpe. Questo, sicuramente, è dovuto al fatto che categorie come quella di classico e di romantico sono molto sfumate, difficili da inquadrare all'epoca di Gnoli così come oggi.⁴⁵ Diverso è il discorso sull'Accademia Baccanalitica, ricordata dal poeta con un certo affetto perché luogo delle prime esperienze accademiche a Ferrara. L'autore per sua stessa ammissione decide di fregiarsi dei suoi due titoli più importanti, l'uno per ragioni di lustro, l'altro più che altro per sottolineare una appartenenza alla sua patria. Il sonetto proemiale del resto si pone in netta frattura con la poesia precedente. Dopo aver chiarito in nota i suoi riferimenti culturali, infatti, Tommaso rende manifesto il desiderio di creare una «nuova via» «beffando i modi che si spaccian dritti», cosa che, indipendentemente dal risultato finale, risulta interessante in quanto segno di una manifesta e personale volontà autoriale. In particolare l'autore indica tre precisi componimenti in cui questa sua volontà dissacratoria emerge: *Io letterato oimè, Ho certe letteruzze* (entrambi già presenti nei *Saggi poetici*) e in *Filomuso, che scrivi?* (il cui titolo è in realtà *I Puristi e Gli Scapestrati*). La scelta di creare una commistione tra Giovenale e Salvator Rosa, Orazio ed Ariosto mette in luce l'ampiezza e la tipologia dei riferimenti culturali dell'autore, intesi da lui stesso in nota come *classici*, nel senso di «appartenenti al

⁴² Il P. si dice Lombardo, perché nativo di Città già formante parte della Lega-Lombarda, e avente comune co Lombardi il Dialetto in gran parte (n.d.a.).

⁴³ Questo dicasi segnatamente dè legulei come si vedrà in parecchie sue poesie satiriche (n.d.a.).

⁴⁴ Per un profilo di Baretti e un approfondimento sulla sua critica all'Arcadia cfr. Mario Fubini, *Baretti, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 6 (1964).

⁴⁵ Sulle categorie di antico / moderno e classico / romantico cfr. Silvia Tatti, *Classico: storia di una parola*, op. cit.

canone». Un interrogativo aperto è invece la datazione del manoscritto. L'opera consta infatti di 5 fascicoli che raccolgono la produzione dell'autore dal 1811 al 1866. Sebbene il riferimento ai brani poetici contenuti nella nota al testo iniziale ci consenta di ipotizzare che il manoscritto sia stato concepito non prima del 1827, anno di scrittura di *Io Letterato oimé*, è difficile comprendere se i quattro fascicoli siano stati ideati sin da subito come un tutto unico o se siano stati il frutto di un lavoro progressivo negli anni. I singoli testi, ad ogni modo, sono datati e i brani poetici non sono disposti in ordine cronologico. Sembrerebbe, infatti, che gli scritti siano raggruppati per fasce temporali. La prima di F1 va dal 1811 al 1822, la seconda, di F2, va dal 1822 al 1839 con l'unica eccezione di un brano del 1811, F3 sembra comprendere testi che vanno dal 1845 al 1851, F4 dal 1854 al 1864, nuovamente con l'eccezione di un brano del 1811 e F5 dal 1865 al 1866. F5 è l'unico in cui i testi siano stati disposti in ordine perfettamente cronologico. Anche la grafia non è di aiuto, il manoscritto, infatti, è stato scritto da più mani ed F5 è del tutto idiografo; la mano, in particolare, in questo caso sembrerebbe essere quella di Teresa Gnoli. Un indice al testo disposto al termine di F4 ad ogni modo suggerisce l'ipotesi che il quinto fascicolo sia stato aggiunto successivamente.

Il fatto che i singoli testi siano stati datati consente di analizzare l'evoluzione della scrittura dell'autore nel tempo, così come le numerose glosse ai brani poetici offrono utili indizi sulle frequentazioni letterarie del poeta. Tra questi, ad esempio, ne figura uno dedicato *Al Caffè del Sebeto in via Toledo in Napoli*,⁴⁶ risalente al 1822, dal quale emerge che in un viaggio a Napoli l'autore aveva visitato il caffè letterario, stupendosi che «il fior della milizia slava» si riunisse in un Caffè «così villano e sporco». Accanto al testo satirico è presente la glossa «rifiutato», segno del fatto che lo scritto venne presentato in qualche accademia e poi rigettato. A questo segue *Generosi Accademici, e cortesi*, un ulteriore brano satirico datato 1816 dedicato agli Accademici Concordi di Ferrara. Tra i testi del primo nucleo in particolare è di un certo interesse *La Cicceide* scritta nel 1814 a Bologna e non pubblicata. Si tratta di un ciclo di quattro sonetti sulle vicende di Don Ciccio, figura sospesa tra un novello Don Chisciotte ed Astolfo, che a cavallo del suo destriero va alla ricerca dell'Immortalità. Al di là dell'effettiva validità dell'opera in questo caso è interessante comunque l'idea alla base di voler scrivere un poema epico in sonetti, cosa che denota una certa originalità contenutistica e formale.⁴⁷

Gli altri brani contenuti nel volume appartengono a nuclei tematici e generi diversi; alcuni sono satirici e vi emerge la critica sociale, come quella agli avvocati (*O prodi Accattaliti, e*

⁴⁶ To. Gn. B8 F1 II, A.G., p. 4.

⁴⁷ Il don Chisciotte ritorna nella stessa opera anche altrove, come in *Don Chisciotte racconta il suo innamoramento*, p. 201.

Storcileggi), altri più seri, per esempio gli scritti di carattere patriottico, come quelli riguardanti *Le Imprese de' Napolitani nel 1821*; vi sono poi brindisi e scritti giocosi, come *La Befana* o *In lode del dolor di denti*. Non mancano inoltre diversi componimenti a tema amoroso, bucolico e pastorale, come *Stringimi, Amor, né carmi* o *Nice a Tirsi*. In alcuni sono evidenti le influenze dell'ambiente frequentato dallo Gnoli, come in *Della Coltivazione dell'Agro Romano* in cui si affronta una tematica tipica delle discussioni accademiche fatte a Roma in quegli anni.⁴⁸

Una parentesi a parte è quella relativa ai sermoni, che sono scritti in gran parte in latino, nel rispetto della tradizione (si veda ad esempio *Nos deprecamus vestram Reverentiam*). Tra i testi di carattere satirico, ad ogni modo, spiccano in particolare quelli rivolti a Belli (si vedano *Ser Geppo che di bello avete il titolo* e *Beppino mio, sebben non t'abbia scritto*), che sono indice di una corrispondenza poetica che si protrae negli anni,⁴⁹ e quelli che si soffermano su questioni letterarie. Il discorso polemico si sviluppa in una serie di testi tra di loro consecutivi il cui nucleo centrale è costituito dai tre sonetti indicati dall'autore stesso in nota al sonetto proemiale (*Io letterato oimè, Ho certe letteruzze e Filomuso, che scrivi?*). La critica inizia a partire da *Accademie, Licei, Scole, Istituti* in cui l'autore polemizza sull'eccessiva rigidità dell'ambiente accademico e sulla enfasi attribuita alle tornate accademiche. A questo segue *I Puristi* (1827), il cui incipit è appunto *Ho certe letteruzze lunghe un dito* in cui l'autore esordisce facendo autoironia sul fatto di essere considerato erudito per aver pubblicato in alcune riviste articoli di dubbio gusto e prosegue dicendo che solo in un'età così misera la sua potrebbe essere considerata letteratura. *I Puristi e gli Scapestrati*, invece, affronta il tema da una prospettiva diversa:

Filomuso, che scrivi?...O mio Filante
Io scrivo versi, e già sono giunto al venti;
Son giunta al venti e non so andar più avanti...
Ma, Filomuso mio, dimmi poi, senti
Quello che scrivi, tu? Parton dal core
O da la penna sol versi e argomenti?...
[...] Fu in voga un tempo questo dir sottile
D'araba scola e di Provenza uscito⁵⁰
Mi il modo di sentir cangiò suo stile,
Se pure a troppo ingegno ha mai servito;
E se i moti del cor segue il pensiero,

⁴⁸ Sull'importanza dell'Agro nella letteratura romana si è già discusso nel Capitolo 1. Il tema è affrontato da Gnoli in chiave satirica, risentendo forse dell'influenza di Belli. Cfr. Elio Di Michele, *GGIÙ, FACCIATERRA! ALÓ! PPELLE O CQUADRINI! La Campagna Romana nei Sonetti di Belli* in *La fanga de Roma. Itinerari belliani*, Roma, Palombi, 2009, pp. 13-40; Stefania Luttazi, *Belli e l'Ottocento europeo*, op. cit., pp. 210, 278.

⁴⁹ Per un approfondimento sul legame tra Belli e Gnoli rimando a Pietro Gibellini, *Giuseff biricchin e l'avvocato Pignoli: ovvero Belli e Tommaso Gnoli*, in *Belli senza maschere, Saggi e Studi sui sonetti romaneschi*, op. cit., pp. 369-385.

⁵⁰ V. Ginguenè *Storia della Letteratura Italiana, ed altri (n.d.a.)*.

Forz'è che questi ancor cangi vestito...
 Che pensi or tu?...penso che dici il vero;
 Eppur profano il tuo parlar mi suona!
 Or di perch'io m'arrabbio e mi dispero
 Nell'altro carne mio che versi dona
 A quella «carità del natio loco»⁵¹
 Che da me pur tanto e nel mio cor ragiona?...
 Or'io 'l dirò: perché tu segni il foco
 Della santa favella, e fai tuo dire,
 Per troppo altrui seguir, languido e fioco?
 A che gli amari accenti e le vane ire
 Contra una terra d'ogni forza vota?
 La sai tal; l'ami: e donde avvien t'adira?
 Quella tua lista a che, troppo già nota,
 D'antichi nomi freddamente letti;
 Sì che ad essi né tu né altri si scota?
 Perché qué sommi ch'ebber caldi i petti
 Di vero amor così scrivean, tu dei
 Lor parole copiar, non che i concetti?
 [...] Dunque, a chi t'oda, potestà concessa
 Sarà di rinnovar brutta licenza
 Onde per poco non fu Italia oppressa?...
 T'inganni! In me non è sì rea sentenza.
 Odio gli estrani modi, e un dir leggiere
 Che a casto imaginar faccia violenza:
 E tra lascivo stile, e stil severo,
 Odio il primier che da natura abborre,
 No l'altro, che al fin tragge a buon sentiero.
 Ma se idropio è quel perché trascorre,
 Tisico ho l'altro che mi mostra l'ossa,
 Cui sol di voci vanità soccorre:
 Ruscel codardo, che per via s'ingrossa
 Di bronchi e sterpi, e resa al mar poi onda,
 Creder si ora a lui pari in breve fossa.
 E dove allaga, strugge, e non feconda
 Di nova messe il medetto campo
 Cui sol d'arena limacciosa inonda.
 So ben che talun, ch'or mena più vampo,
 Per la mezzana via d'andarsi spaccia,⁵²
 Ma al colpo io miro, e non dell'arma al lampo:
 Tu, fratello, se sai, guardali in faccia,
 Leggi i miseri scritti, e di se poi
 Così s'aggiunge fame e si procaccia!...
 Fia vostra vita e finirà con voi!
 Ma ben qué Sommi, che creâr col dire,
 Fur sin qui chiari, e lo saran da poi!
 Che se viver tu vuoi, né mai morire,
 Misura in pria se la tua forza è pari⁵³
 Se non è, fa qual'io, poni l'ardire!

⁵¹ Belle parole, ma ormai volte in ridicolo per l'uso troppo frequente, e sovente inopportuno, sia per le bocche dalle quali escon talvolta, sonetti (n.d.a).

⁵² Così dicono e scrivono molti dè più tistici nostri Scrittori (n.d.a.).

⁵³ Il precetto D'Orazio, considerar bene «...quid ferre recusent, quid valeant humeri...» (n.d.a.)

Se tal la estimi, buoni libri, e rari
Leggi, e rileggi; e né ben posti studi
Fia che novella luce ti rischiari.
Così aggiunse a le tua altrui virtù,
E i casti modi che fiani sempre vivi,
Ne fa conserva; e ogni libro poi chiudi,
Chiudi ogni libro, e per l'Etadi scrivi!

Il brano è un dialogo tra Filomuso e Filante che discutono sulla poesia: mentre Filante è un sostenitore della poesia “purista”, ossia classica, Filante sostiene che si debbano superare gli stilemi della poesia antica al fine di concentrarsi su nuove forme. Il personaggio, infatti, si chiede perché sia necessario copiare i grandi poeti del passato sia nei pensieri sia nelle forme e perché non si possa proseguire scegliendo una propria strada alternativa onde evitare di ridurre la propria poesia ad una sterile copia. Filomuso risponde asserendo che tra la «vecchia» e la nuova via preferisce la vecchia, perché i modi degli stranieri e la passionalità romantica hanno reso la poesia attuale priva di spessore. L'interlocutore prosegue poi asserendo che anche una via mezzana è in realtà impossibile e che l'unico consiglio che si sente di dare a Filante è quello di leggere il più possibile e poi di ragionare autonomamente. Il dialogo è interessante anche perché i due personaggi sono evidentemente due alterego dello Gnoli, che infatti attribuisce loro i suoi due nomi arcadici. Questo scritto di ispirazione petrarchesca mette in luce i diversi punti di vista di Tommaso, che si chiede quale sia la strada giusta da percorrere, ma non solo: il pensiero dell'autore è probabilmente indice di un comune sentire perché la poesia viene recitata in una tornata accademica della Tiberina nel 1827 e poi pubblicata a Bologna nel Giornale «La Farfalla» il 2 marzo 1842. Gnoli, in sostanza, insiste sul bisogno di conoscere tutto e poi scrivere di proprio pugno in base alle proprie inclinazioni indipendentemente dalla propria effettiva validità artistica e da qualsiasi corrente accademica. L'argomento è affrontato nuovamente da Tommaso nel 1839, ne *I Verseggiatori e i Romantici*.⁵⁴ Nel brano, pubblicato nel Giornale «La Farfalla» di Bologna il 4 maggio del 1842, l'autore asserisce:

[...] Io canterò finch'io con me converso. / Quando amica da Giove un'aurea spira/ È dolce il canto che si
leva al cielo, / È tremendo intonar l'inno dell'ira: / Ma se calda è la mente, e'l core è gelo, / Fumo n' esce
e non fuoco, e non iscalda, / come raggio di sol rotto per velo. / [...] Quel ch'oggi l'estro a provocar m'è
buono, / Doman mi stucca; oggi un sospir mi move, / Doman m'è d'uopo il rimbombar del tuono; / Non
una il senno acheo finse, ma nove / Esser le muse; una al cantor non basta / Cui del sempre, non d'oggi, il
plauso Giove. / Il volgo dè poeti il tutto guasta: / Tal d'ogni plebe è il far; legge non cura, / sprezza ragion
che alla folla contrasta.

Tommaso continua a esprimere la stessa idea che aveva nel '27, ovvero che sia l'eccessiva freddezza dei «verseggiatori» sia l'eccessiva passionalità dei «romantici» siano estremi da

⁵⁴ In *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche*, p.166.

rifuggire. Il «volgo dei poeti» del resto, non percepisce l'insensatezza di entrambi gli estremi e guasta la poesia comportandosi in maniera irragionevole. Da sottolineare inoltre è il fatto che in questa prima raccolta è compresa la prima versione delle poesie acrobatiche di Tommaso Gnoli ferrarese. Nel quarto fascicolo infatti, sono riportate, come preannunciato dal titolo, le prime testimonianze di *Poesie Acrobatiche* di Tommaso. Queste risalgono al periodo compreso tra il 1862 e il 1863 e constano in una sequenza di sonetti: *La rotta di Aspromonte* e *l'Addio di G. A Catania* (ferrarese e toscano), *Mites corde* (sonetto quadrilingue in latino, francese, ferrarese, toscano) seguito nel 1863 da *Derelictus a te, Pater Borgogno* (latino, francese, ferrarese e toscano); *Ad un Bellimbusto* (sonetto quadrilingue in veneziano, francese, ferrarese, toscano). Questi scritti, sui quali si tornerà in seguito, sono il nucleo che prelude alla più ampia stesura dell'opera forse più complessa di Gnoli sulla quale si ragionerà più approfonditamente in seguito.

2.5 Ulteriori implicazioni massoniche: le Poesie di Tommaso Gnoli Ferrarese trascritte da Tosini Ferrarese (1816-1855)

Le *Poesie di Tommaso Gnoli*⁵⁵ comprendono versi di Tommaso che vanno dal 1816 circa fino al '55. Il manoscritto venne compilato dall'agente di Gnoli, il già citato Tosini, e si divide in due parti. Il volume contiene testi che vennero riproposti dallo Gnoli anche altrove, ma quello che più conta sottolineare è il fatto che mentre le altre raccolte presenti nell' Archivio sembrano essere quasi sempre onnicomprensive in questo caso ci troviamo dinanzi ad una consapevole cernita e, di conseguenza, è possibile individuare quelle che il poeta riteneva essere le sue prove migliori – perlomeno fino al '55 – e i suoi principali interessi poetici. La raccolta contiene scritti di carattere encomiastico (si vedano i testi per il *Marchese di Villarosa* o *Per Giulio Perticari*) e di taglio intimista (come *La solitudine Cillenea* e *La solitudine*); vi sono poi diversi scritti di carattere bucolico (ad esempio *Clori a Dameta* e *Clori Cacciatrice*), poesie in dialetto e versioni poetiche; la tematica più significativamente rappresentata è quella patriottica (si vedano *Le Imprese de' Napolitani nel 1821*).

È necessario, a questo punto, fare una premessa. Tommaso, come si è già illustrato, è in contatto con gli ambienti massonici probabilmente sin dalla giovinezza e mantiene tali rapporti anche in seguito, quando si sposta a Roma. Tali legami di certo non stupiscono: la connessione tra gli ambienti letterari e quelli massonici è stata ampiamente indagata, così come quella tra letteratura e massoneria.⁵⁶ Questo aspetto emerge nel manoscritto che riporta

⁵⁵ In To. Gn. B12 vol.III, A.G.

⁵⁶In particolare cfr. Francesca Fedi, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano in La massoneria in Storia d'Italia*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, op. cit., pp. 50- 89 e a Gian Mario Cazzaniga, Gerardo Tocchini, Roberta Turchi, *Le Muse in Loggia. (Massoneria e letteratura nel Settecento)*, op. cit.

circa 43 illustrazioni di cui alcune presentano soggetti tipicamente massonici, come Il Tempio, Il Sole, Le Colonne circondate da acacia, e complesse raffigurazioni che raccolgono tutti questi elementi, come la seguente, posta, non a caso, a seguito di una canzone scritta nel 1816, al momento di lasciare Ferrara, dal titolo *L'Addio alla patria*.



L'immagine, decisamente esplicativa, è posta alla fine del manoscritto e racchiude al suo interno l'occhio della Provvidenza, il Moro, il Delta, lo scalpello e il martello, l'acacia, la cornucopia. Si tratta di simboli appartenenti ad un linguaggio cifrato un tempo comprensibile solo agli occhi degli adepti della massoneria e oggi facilmente decifrabile. Fermo restando, dunque, il fatto che tali riferimenti non risultano eccezionali o innovativi, è da sottolineare che lasciano aperto un interrogativo sulla destinazione del testo. Il manoscritto, infatti, come diversi altri documenti contenuti nel fondo, dovette correre il pericolo di essere sottoposto ad un controllo della censura perché le pagine, dopo essere state rilegate, vennero tagliate e reinserite nella copertina in un secondo momento, probabilmente dagli stessi Gnoli. In seguito ad una attenta analisi ad ogni modo, e anche grazie alla presenza di un *Indice*, è possibile asserire che tutti i fogli sono stati reinseriti nel cartonato. Nel momento in cui il manoscritto venne mutilato, dunque, le pagine vennero conservate con cura, come se chi avesse compiuto il gesto sapesse di andare incontro ad un pericolo passeggero.

Anche in questo manoscritto in molti casi, al di là dei testi, sono di un certo interesse gli apparati testuali, nei quali l'autore cita i suoi riferimenti oppure segnala la destinazione dei brani. Talvolta queste note ci restituiscono un'idea di come funzionasse la circolazione di un testo poetico nella Roma del tempo; a margine di *Sulla culla di bella Bambina*, ad esempio, è riportata la nota:

Recitata nella Privata Adunanza de' Tiberini in Roma la sera delli 21 marzo 1825, e in Arcadia li 7 maggio 1825, e già prima nell'Accademia stessa la sera delli 25 febbraio 1824, e pubblicata in Roma nell'anno 1826 per le stampe di Bernardino Olivieri a pag. 41 e seguenti nella Raccolta per le Nozze del Conte. Giovanni Massari con la Contessa Beatrice Avventi.

Simili annotazioni sono disseminate per tutto il testo – ad esempio in *Per la Morte di Giulio Perticari* o in *San Giovanni Decollato* – e offrono diversi spunti di riflessione. In *Per il Monumento proposto ad erigersi a Torquato Tasso in Roma, con l'Oro straniero in ispezialità* è riportato «questo, ed altri tre Sonetti, ed a Petrarca sulle stesse Rime di altri di Monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli, furono scritti, e lasciati dall'Avvocato in casa della Chiarissima Signora Teresa Dini Piermarini in Fuligno. Non ritenne a memoria però, che il presente».

2.6 Lo sperimentalismo: dalla poesia dialettale alle Poesie acrobatiche (1854-1865)

Le prime attestazioni di scrittura dialettale di Gnoli risalgono al 1830, e sono direttamente collegate all'amicizia dell'autore con Belli. I due brani *Salamalecch' d'a'l Castlan d'j biricchin' d'Frara* e *D'un Canonic d'a'l Scalon d'Frara* conservati presso il Fondo Ianni della Biblioteca Vaticana, come ha sottolineato Gibellini,⁵⁷ sono stati scritti proprio in risposta all'amico romano, che a sua volta scriveva a Gnoli in dialetto. La corrispondenza successiva tra i due⁵⁸ testimonia la continuazione di questa pratica anche nel quotidiano, si veda ad esempio il seguente biglietto di Belli datato 18 agosto 1856:

A Tommaso Gnoli

Famose un po' a capi', sor Tomasso mio caro. Da qualche parola dettami ieri da Cristina dopo la tua partenza di casa mia, mi pare di potere raccapezzare che tu forse ritenga esserti venuta da me la lettera a stampa dello Spada intorno a' miei inni.

Gnorno', sor Tomasso: pijjate quivico. Tel' avrà mandata o lasciata all'uscio quel canapiolo dell'autore. A nulla io do corso che ridondi in mia lode; e per dartene prova eccoti in anima e corpo il libro degl'inni. Leggilo tutto, se ti basta lo stomaco, e dagli poi giù senza riguardi allo Spada e senza misericordia al

tuo Belli.⁵⁹

al quale Gnoli risponde in dialetto ferrarese con la consueta ironia:

Sgnor Giuseff col sovranom d'Bell,

Ma cossa siv vu mai, sor cusslin, sor buzzer, sor bugni? Siv vu Rinald d' Montalban, siv Ruggier, siv Zerbin, o siv il Cavalier Bojard? Siv tro[ia] d'dama, siv puinn, o siv d'latt miel? Mi a cred ch'a si[u] un putaccin d'tutt' st' il coss' insiem. Insomma cui voster ssansuntquattr' anni sulla groppa a m'avì [innamurà] tutt'quattr' il miè fioli. Tersinn la saltara in rima, Elenn la gh' cavava la mural, Nina la gh' pruvava una sunadina sulla spinetta, e Plazida la gh' dsgnava d'il foj e di fior; Minghin po' al gh' mastrjava sovra na Ballada d'al tarsent. Adess' il s'litga al libr tra d'lor La Ziviltà Cattolica e al noster brav e bon Chiccin j'avera ben rason da vendar! [Buscarars]; sgnor Giusffin! S'a 'n'n sì pueta vu, n'n l'iera gnane l'urbin Grei. Andè là ch'à g[h] rallagren propria tutti con vu, e a'v ringrazien tant a po tant ch' a 'n savriev mai dir quant. Capi, e [suvra] tutt' n'lzi s'a putì. Dè un bason a voster fiol e ui sù puttin, e

⁵⁷ Pietro Gibellini, *Giuseff biricchin e l'avvocato Pignoli: ovvero Belli e Tommaso Gnoli*, op. cit.

⁵⁸ La corrispondenza tra Belli e Gnoli è conservata in A 86/ 25 Belli a Gnoli (su Recto Gnoli) '56; A 87/ 1 Sonetto Gnoli a Belli '29; A 88/ 22 ¹⁻⁵ Belli-Gnoli '55-'56, BNCR.

⁵⁹ A. 86/ 25 Sul verso della lettera è riportata una prima versione della risposta di Gnoli scritta di sua mano e mutila.

na stricca d'man u vostra nezza, e se vu à gj ch' a sé [veic], anc' al vostr' amig a'n [****]. Bondi Giusffin!⁶⁰

Questa abitudine alla scrittura dialettale, da considerarsi come una consuetudine del tempo, e l'interesse per lo sperimentalismo stavano intanto dando nuovi frutti, ossia le *Poesie Acrobatiche*, composte tra il 1854 e il 1863. Nell' Archivio sono presenti ben due versioni di poesie acrobatiche (B8 F1 VIII e F1 IX) di cui la seconda è idiografa (probabilmente di mano di Teresa Gnoli),⁶¹ come si evince da alcune correzioni autografe al testo. Quest'ultima, data la più accurata strutturazione degli elementi e la maggiore completezza, è quella presa in considerazione in questa sede. Ma andiamo a definire meglio i manoscritti. Le Poesie Acrobatiche si dividono in quattro sezioni, chiamate dall'autore "classi" (I *Poesie microsillabe*; II *Poesie latine con metri e rime volgari*; III *Poesie bilingui latino-volgari*; IV *Simili bilingui o quadrilingui alternate in lingue antiche ed odierne*) corredate da *Prefazioni e Note ad ogni classe*. La prima sezione comprende *Parisina, Tragedia micrologica di 5 atti in 5 versi*, seguita da sonetti monosillabi, bisillabi e trisillabi. A colpire in questo caso è l'attenta strutturazione del testo, che è dotato di accurate avvertenze, e note dell'autore,⁶² il quale «Non si dissimula egli i pericoli che, rappresentata sulle scene, questa sua tragedia potrebbe correre; fortunato abbastanza, se potrà trovare un cantoncino, ove annicchiarsi nella storia delle stravaganze letteraria. Nel ritaglio della giornata, in ch'egli la ideò e la stese (una tragedia in un giorno!) non omise studio per attenersi fedelmente né dipartirsi di un'unghia dall'osservanza delle tre unità, e dai precetti dei grandi maestri». Il taglio, come si evince da questa avvertenza ai lettori e dalla citazione iniziale di Orazio (Favete linguis: carmina non prius / Audita musarum sacerdos / Virginibus puerisque canto) è prettamente satirico. Tommaso, infatti, si riserva di trovare un cantoncino (e qui è immediato il richiamo manzoniano), in cui inserirsi non nell'ambito della letteratura ufficiale, bensì in quello delle "stravaganze letterarie". La vicenda di *Parisina* ha avuto grande fortuna in letteratura⁶³ ed è probabile che sia stata scelta dall'autore poiché è ambientata a Ferrara. La storia si svolge nel primo ventennio del 1400 e narra le vicende di Laura Malatesta, detta appunto Parisina, giustiziata insieme a Ugo, il figlio naturale di suo marito Niccolò III d'Este. La particolarità della tragedia, tuttavia, è la sua composizione del tutto sperimentale: è formata infatti da 5 atti di 5 versi ciascuno in cui è evidente la volontà di sintetizzare all'osso la vicenda. Seguono al testo delle *Osservazioni critiche imparzialissime* in cui l'autore commenta il testo e continua la sua provocazione asserendo che anche le unità aristoteliche «pajono sufficientemente

⁶⁰A.88/22 4, BNCR. L'autografo è di difficile lettura.

⁶¹ Per un dettaglio più approfondito rimando alla *Descrizione del fondo*.

⁶² Per una lettura integrale del testo rimando all'*Appendice*.

⁶³ Roberta Iotti, *Malatesta, Laura detta Parisina, Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 68 (2007).

osservate». Alla tragedia seguono tre sonetti: monosillabo, bisillabo e trisillabo seguiti da una *Avvertenza* che recita:

Anche di questo genere falso, e meritamente condannato non mancano esempi noti a ben pochi, e il Quadrio e l'Affò ne hanno lasciata menzione. Non ne conosco de' monosillabi, ma forse ve ne saranno ancora di essi. L'Affò li giudicò impossibili per l'armonia non rifiutando ai toni e note musicali. Jacopo da Lentino sin dalla prima origine della volgare Poesia e Dante da Majano nel secolo appresso, ne fecero le prime prove bisillabe e trisillabe che si sian ricordate.⁶⁴

Il testo ci rimanda direttamente alle fonti di Gnoli, ossia al *Della storia e della ragione d'ogni poesia*⁶⁵ di Quadrio e al *Dizionario percettivo, critico ed istorico della poesia volgare* di Ireneo Affò.⁶⁶ Anche la seconda classe, le poesie *Latine con metri e rime volgari*, è introdotta da una accurata nota storica in cui l'autore ripercorre la fortuna della poesia volgare in verso latino e poi aggiunge di voler contravvenire questa pratica diffusa componendo invece poesia latina in versi volgari:

I Medici, lo Scrofa nelle Poesie Fidenziane e il Folengo nelle poesie Maccaroniche alternarono burlescamente e contro fecero la lingua antica e i metri volgari. Taluno ancora, ma ben pochi, li seguirono adoperando in soggetti seri lingua meno negletta; ma non si discostarono dal sonetto e dal così detto metro anacreontico. L'Autore volle provarsi ad usarne in tutti gli altri generi e metri ancora (Elegia, Capitolo serio e burlesco, Strofe o Stanze, Canzone così detta alla petrarchesca e con rime piane che così, tronche e sdruciole) nel che per quanto sia la sua cognizione niun altro lo ha sin qui preceduto. E come chi dettò prima di lui versi di questo genere né metri sopra indicati non si curò di osservare quantità o numero di sillabe alla latina, né di elisione all'incontro della m con la vocale, così egli vi si attenne invece scrupolosamente, rifiutando nella numerazione delle sillabe i dittonghi impropri del suo Volgar e facendone con la elisione ammutire negl'incontri suddetti con la sillaba precedente la m; adoperando in modo che l'armonia del verso volgare non ne patisse, dall'osservanza di queste regole, del pari che la chiarezza, detrimenti alcuno.

Il passo testimonia lo studio della lingua da parte dell'autore, nonché un desiderio di innovazione che persiste e si sviluppa in maniera originale, a questa introduzione, infatti, seguono diciassette componimenti latini di vario metro. Lo scopo finale di questa sperimentazione è palesato nella terza prefazione presente nell'opera, dedicata alle poesie bilingui. Gnoli spiega di avere un intento filologico e di voler compiere una sperimentazione sulle lingue romanze a prescindere dall'effettivo valore artistico finale dei brani:

Il dotto P. Affò nel suo Dizionario della Poesia Volgare alla parola *-Bilingui-* ne cita un esempio, giustamente da lui riprovato, in un Sonetto che si riferirà più sotto, e che una voce non si quanto fondata attribuiva nel passato secolo al celebre abate Bettinelli, Sonetto che fu poi ritoccato o piuttosto rifatto in questo secolo col nome di Giuseppe Perticari, ma in realtà, o secondo la comune opinione, del celebre di lui fratello Conte Giulio un distico, che si riporterò dal pari qui sotto, sta impresso sotto il fanale di Savona, e che ne fa autore il Chiabrera, e chi il Frugoni; e l'epoca della costruzione e innalzamento di

⁶⁴ Si vedano, ad esempio in Jacopo da Lentini, *Dal core mi viene*, v. 124-125 i due trisillabi «non vole / ma dole» in *Poeti del duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Ricciardi editore, Milano Napoli, tomo 1, p.73.

⁶⁵ Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia volumi quattro di Francesco Saverio Quadrio*, Milano, nelle stampe di Francesco Agnelli, 1739-1752.

⁶⁶ Ireneo Affò, *Dizionario percettivo, critico ed istorico della poesia volgare*, Parma, Carmignani, 1777.

quel fanale potrà essere il miglior giudice del loro autor vero fra i due. La condanna di questo genere, come puerile falso e stentato, anzi dirò senza fiato di vera poesie, considerandola astrattamente, è giustissima. L'Autore però, che la estese ancora ad altri metri, ebbe un fine e una mira diversa, ossia uno scopo filologico. Come infatti nel sermone latino con la rima applicata a tutti i metri volgari non intese che a provare che la sola moderna lingua italiana può per la primogenita sua figliazione e modi e costrutti introdurla e adoperarvela con spontaneità e chiarezza e senza stento; così, in quest'istessi saggi bilingui, volle chiarire che alla sola lingua italiana volgare può esser dato di verificare la comunanza, della lingua materna con la figlia, solo che vi si adoperi l'ortografia conservata negli scritti e nelle stampe del sec. XIII sino alla metà del XVI, e in taluna parte e parole sino quasi ai nostri dì. La ragione di questo privilegio proprio di lei sola si fa manifesta, considerando che sol'essa, o quasi sola, pronunzia le parole come le scrive, e sola chiude i suoi versi, siano piani e sdruciolli, con le vocali al pari della greca favella, che le fu ava, e fors'anche della latina antichissima che sopprimeva popolarmente le consonanti s e m; laddove le altre lingue, non escluse le consorelle sue iberica e francese, ora per la pronunzia diversa dalla parola scritta, ora per l'essere irte di consonanti nel corpo e nel fine del verso, ed ora per non terminarlo che con la monotona armonia del tronco, e per la necessità indispensabile alle medesime degli articoli, nol possono affatto.

Il sonetto oggetto di esame, il *Distico sul finale di Savona nel golfo della Spezia* è in italiano e latino e precede tre componimenti bilingui. La Classe IV, infine, è quella che si spinge più in là con lo sperimentalismo poiché raccoglie al suo interno *Poesie bilingui e plurilingui, alternate di antichi e di odierni linguaggi*:

Anche di questo genere fantastico e bizzarro non mancano esempi sin da primi padri della lingua; e valga per tutti quello di Dante nella Canzone qui poco appresso citata: questo solo, o non crede o ignora l'Autore, se altri vi sia stato prima di lui che l'abbia esteso sino a quattro lingue o dialetti diversi, quanti ne capono comunemente in un sonetto. Egli o per pigrizia o per poca attitudine non fu mai poliglotta; se lo fosse stato non avrebbe, cred' egli, incontrato grandi difficoltà a moltiplicarne ed alternarne tante quante entrino in una stanza di Canzone alla Petrarchesca. Per l'uso felice poi de' Dialetti italici basti, fra gli innumerevoli, citare i nomi del Meli in Sicilia, del Goldoni in Venezia, del Porta in Milano.

Tommaso si appella ancora una volta a illustri predecessori per legittimare i suoi scritti e i riferimenti ci offrono ulteriori spunti anche sulla sua formazione: tra i citati, oltre a Dante (nello specifico alla Canzone *À faux ris, pour quoi traï avés*), abbiamo il Meli, il Goldoni e Il Porta. Gnoli, infine, si diletta anche nella stesura di 6 sonetti di cui tre in toscano e lombardo; due in latino, francese, toscano e lombardo, e, per finire *Diseme, sior: cossa gh'aveu? La tosse?* in veneziano, francese, lombardo e toscano. La pratica, diffusa, della poesia dialettale si traduce così negli scritti di Gnoli in un marcato sperimentalismo che affonda le sue origini nella volontà di ricerca filologica.

2.7 Le Poesie dell'Avvocato Tommaso Gnoli ferrarese (1812-1871)

Il desiderio di Tommaso di vedere raccolti tutti i suoi scritti in un'opera omnia si risolve in un ulteriore volume dal titolo *Poesie dell'Avvocato Tommaso Gnoli ferrarese*.⁶⁷ La raccolta contiene i versi scritti dall'autore dal 1812 al 1871 divisi in quattro parti, di cui la prima comprende le rime giovanili, la quarta le versioni poetiche dal latino e la quinta le rime sacre.

⁶⁷ To. Gn. B16 vol. XIII, A.G.

La seconda e la terza parte, invece, sono costituite da versi di varia tipologia e argomento. La datazione del manoscritto è difficile da effettuare; tuttavia il fatto che i testi non siano disposti in ordine cronologico, ma per argomento, indica che probabilmente lo scritto è stato compilato attorno al '70. Il titolo della raccolta, inoltre, è segno di una ulteriore evoluzione nella modalità di Tommaso di considerare la sua stessa poesia: l'autore, che in una fase iniziale si firma con il suo nome accademico, ossia Filante Cilleneo (*Saggi Poetici di Filante Cilleneo*), e che poi passa all'uso del proprio nome (*Poesie di Tommaso Gnoli ferrarese*), aggiunge ora il titolo di avvocato (*Poesie dell'Avvocato Tommaso Gnoli ferrarese*), quasi per giustificare il fatto di non essere un vero e proprio poeta. Al di là delle possibili interpretazioni, ad ogni modo, i testi inseriti sono quelli proposti altrove con alcune giunte che offrono ulteriori spunti di riflessione. In questa raccolta, infatti, l'autore privilegia l'inserimento di testi poetici dai soggetti tipicamente ottocenteschi, quali Canova⁶⁸ (si veda *Per Morte del Gran Canova*), oppure Tasso. A questo autore in particolare sono dedicati due scritti, ossia *Per il Monumento proposto ad erigersi a Torquato Tasso in Roma* (1829) e *Il Bel Colle o L'Ultima notte di Torquato Tasso in Ferrara* (1857).⁶⁹ Vi sono poi componimenti ispirati al mito, come la *Discesa d'Orfeo all'Inferno*⁷⁰ (che rimanda anche nel titolo al quasi omonimo componimento di Poliziano) e testi autobiografici, come *La Villa di Bossona*, dedicato al difficile momento della fuga da Roma a causa dei moti del 1849, o gli scritti in morte della moglie. Tra questi vi sono due sonetti (*O sia ch'io vegli, or sia che le palpebre e Ai figli tuoi, che della madre orbati*) e la canzone *L'Amorosa Visione* (1850). Si legga di seguito il primo dei sonetti «in morte di Maddalena Dini-Gnoli, consorte, ed angelo di mia vita»:

O sia ch'io vegli, or sia che le palpebre
 Lasse per pianto un breve sonno aggravì,
 Vedo il negro posar panno funebre
 Su lei che del cor mi tenne le chiavi.
 Ricordo i chiari di fra le tenebre,
 Odo gli accenti angelici e soavi,
 E al cor s'accresce l'amorosa febre

⁶⁸ Sul mito di Canova cfr. Christina Ferando, *Maid-servant as muse: The dramatic reinvention of Antonio Canova* in «The Journal of Art Historiography Issue» 3 December 2010.

⁶⁹ Su quest'ultimo brano si è soffermata anche Maria Luisa Doglio, la quale ha sottolineato come Tasso sia stato oggetto del poetare di tutti e tre gli Gnoli. Cfr. Maria Luisa Doglio, *Tasso tra i poeti della 'Scuola romana': il dramma lirico "Torquato Tasso a Sorrento" di Teresa Gnoli*, op. cit., pp. 231-240. Per un quadro più ampio sulla diffusione del mito di Tasso cfr. EAD., *Origini e icone del mito di Torquato Tasso*, Roma, Bulzoni, 2002.

⁷⁰ Il testo venne recitato in una Privata Adunanza degli Accademici Tiberini in Roma e recita «Allor che il Trace dal suo ben diviso / Scese cantando alla magion il pianto, / Cerbero tacque, e per novello incanto / Si parve trasformar Dite in Eliso: / E fama è pur, ch'in su la rupe assiso / Sisifo audace si posasse alquanto; / E fama è pur, ch'a quel soave canto / Il Re dell'Ombre serenasse il viso. / E allor ch'n suon di non mortali accenti / L'umile priego a quel gran Nume espose / Piansero infino le perdute genti: / Ma allor che coronata il crin di rose / Gli rodè la cagion dè tuoi tormenti, / Ahi perché Pluto il gran divieto impose.».

Cui non fia ch' età smorzi o pianto lavi.
 Intorno intorno quella pia mi vola
 E in sette volti il volto suo m'addita
 E chi detti speranze mi consola:
 Ripon nel dito mio cor le sue dita
 L'anello, che quaggiù diedi a lei sola:
 E serba ai figli omni, dice, tua vita!

Il testo colpisce per il dolore sincero e il registro insolitamente spontaneo. L'autore infatti ripensa alla morte di sua moglie e racconta di come la rivede ogni giorno nei volti dei suoi figli. Questi brani sulla morte di Maddalena sono parte di un piccolo ciclo sulle morti familiari, in cui figurano anche *Cessate i lamenti, tergete quel pianto*, datata 1863, in cui il poeta immagina di rivolgere parole consolatorie ai suoi figli dopo la morte, e gli scritti in morte della figlia Elena.⁷¹ Nel manoscritto, ad ogni modo, il dato più rilevante da sottolineare, al di là dei testi, è la volontà continua di riscrittura da parte dell'autore, che anche in età avanzata persiste nel desiderio di raccogliere e compilare opere da tramandare ai posteri.

2.8 Uno scrittore dai molti volti

La produzione di Tommaso è ampia e variegata e comprende, oltre ai testi poetici, prose e raccolte singolari.⁷² Notevole è poi la quantità di bozze e incompiuti che indicano una volontà di scrittura costante. Diverse, ad esempio, sono le bozze teatrali. Si vedano le tre commedie incompiute *Il Traviato di buon umore* (1832) e *Il Giornalista*,⁷³ *Il Fotografo*⁷⁴ e l'accurata stesura di soggetti teatrali di argomento storico ad oggi conservata nell' Archivio.⁷⁵ Data l'importanza del teatro a Roma⁷⁶ non è strano che l'autore abbia tentato di dedicarsi, tuttavia è bene sottolineare che, a differenza dei suoi figli, non riuscì mai a compilare un vero e proprio testo teatrale. Ben più consistente, invece è il suo contributo in prosa.

Nell'Archivio Gnoli vi sono infatti IV volumi che raccolgono le prose di Tommaso, di questi i volumi II e III,⁷⁷ contengono esercizi di lingua ed epigrammi, mentre i volumi IV e V contengono una raccolta di scritti in prosa, editi e non, ed epistole di lavoro. Tra questi scritti vi è una certa varietà, vi sono recensioni, come le *Osservazioni su la stampa di due componimenti al chiarissimo Signor Don Carl Antonio Rosa Marchese di Villarosa*, scritti biografici, come la *Biografia di Alessandro Tassoni*, e scritti di natura filologica, quali le

⁷¹ *Venne sull'alba l'Agel del Signore e Colorato dè rai del divin lume in Poesie dell'avvocato Gnoli ferrarese*, pp. 51-56.

⁷² *Esempi di diversi uomini morti dannati etsi ingolfati in diversi sorti di peccati* in To. Gn. B9, vol. II, A.G.

⁷³ Entrambe in To. Gn. B8 F1 V, A.G.

⁷⁴ in To. Gn. B8 F1 X, A.G.

⁷⁵ Cfr. *Temi per tragedie* in To. Gn. B8 F1 XIII, A.G.

⁷⁶ Cfr. Intr. §3.

⁷⁷ I volumi di seguito elencati sono in To. Gn. B9 (vol. II-IV) e 10 (vol. V-VI), A.G. Per ulteriori dettagli rimando alla *Descrizione del Fondo*.

Maniere matte e stravaganti ed empie notate nella biografia e giunte alle Prigioni di Silvio Pellico di Pietro Maroncelli e Studi di lingua; osservazioni sul testo de' primi 7 Canti dell'Inferno di Dante. Tra questi, in particolare, sono rilevanti alcune prose accademiche, non solo perché forniscono una idea degli argomenti di discussione all'interno delle adunanze accademiche, ma anche perché chiariscono il pensiero dell'autore su alcune questioni rilevanti, come *Dell'odierno stato della lingua ed eloquenza Italiana, de motivi di loro scadimento e de' mezzi di richiamarle all'antico lustro: Orazione Accademica, letta ai Concordi di Ferrara l'anno 1826* e *Se l'essere della poesia di certa età meno in pregio, che in altro, sia da attribuirsi a difetto de' Tempi o de' Poeti (Accademia Tiberina 1836)*.⁷⁸ La prima di queste due orazioni, in particolare, offre spunti di indagine degni di nota. Eccone un estratto:

[...] Il Marino, ricco e potente, ma sfrenato ingegno, fu il primario corruttore del XVII secolo, ove prima a più nobile e più eccelso Scrittore non se ne vogliano attribuirne la spinta prima, il difetto, e la colpa. Cerretti l'attribuisce a Torquato Tasso. Boibeau in quel Secolo, e nell'età susseguenti il Desponeaux, il Paul, il Voltaire ci canzonarono rimproverandoci un sì stravagante modo di comporne, immemori forse, che Ronsard, Bartas; Thiari, Bayt, Bellui, Chartier, e Michaud, i quali aveano formata alla Corti di Carlo IX e di due Enrici la nuova Plejade poetica, diedero all'Italia ancor prima gli esempi di corruzione nelle lettere. Alcuni valenti Italiani però, e in ispecial modo i Toscani, si preservarono da un tanto contagio, e fra questi furono Chiabrera, Redi, il Secondo Bonarroti, Bracciolini, Bonarelli, Magalotti, Bellini, Galileo, Filicaja, Adimari, Menzini, Rosa, Magi, Lemene, Rimuani, Baldovini, Mombelli, Schettini, Bartoli, Pasqualini, Ottonelli, Testa, Pallavicini, Bentivoglio, Tassoni, Segneri e Cassini. Sul tramontar di sì mal'augurato Secolo il Gravina propose la riforma delle Lettere, e l'intraprese. A tant'opra prestaron mano eziandio di buon grado Maffei, Zeno, Conti, Muratori, Lazzarini, Manfredi, Orsi, i Zanotti, Tagliazucchi e pucch'altri la rinomata Accademia della Crusca, e la nascente Arcadia, che ne dica soverchio austero Aristarco⁷⁹ dei nostri giorni. Erano già ristaurate le Lettere, ed emergevano classici i Metastasi, i Goldoni, i Varano, i Gozzi, i Buretti, gli Alfieri, i Parini, i Salandri, i Savioli, correndo aringhi, o non più tentati, o da essi soltanto appieno misurati. Quand'ecco trovare adito di nuovo nel petto degl'Italiani il malnato spirito di novità, e la smania di vestire non Italiane maniere. L'esempio di Fontanelle, di Montesquieu, di Voltaire allettò i saggi, sedusse gl'incauti; Zanotti, Roberti, Algarotti fra i prosatori, Frugoni, Bonafede, Cerretti, Savioli fra i poeti; vaghi or de' incinni del dire, or di soverchia armonia, fornirono esempio di scandalosa innovazione. Le notti di Young, e le Poesie di Macheperson recate nell'Italiani Idioma dal Bottoni, dal Loschi, e dal Cesarotti, per giudizio del Manara, del Paradisi, e del Cerretti affrettarono la ruina delle Italiane Lettere. Si dolsero amaramente i pochi, e dispersi Sostenitori della gloria d'Italia, e tentarono di richiamar alla natia loro semplicità l'Italiana favella, la guasta poesia, la di formata eloquenza; non raro fuvvi che ne ascoltasse i rimproveri, gran rischio si corrè, che, mancati que' valentuomini che distendono puranco l'onore delle patrie lettere [...]. III Dal sin qui detto parmi potersi dedur chiaramente, due esser principalmente le cause delle presente corruzione delle Lettere, l'una delle quali comune colle altre Nazioni, l'altra propria soltanto di noi, e dei tempi presenti; o di cui forse un'ombra ne pruovarono i Romani all'inondar che fecero tra loro le Scienze e le arti della Grecia, se deggiamo prestar fede alle doglianze d'Orazio, e di Giovenale. La prima si è quello spirito di novità, che nausear facendoci la candida e venosta semplicità de' Classici d'ogni secolo, ci trascina a delirar cogli Antimachi e co' Demetrij della Grecia, coi Pollioni e coi Lucani del Lazio, coi Marini e cogli Achilobini del Seicento. Per esso il Chiari, e il Granelli meritano le aspre rampogne, e le cesure de'

⁷⁸ La Dissertazione fu letta nell'Adunanza Generale de' Tiberini la sera del 28 novembre 1836.

⁷⁹ V. *Sferza letteraria d'Aristarco Leamabue, ossia di Giuseppe Cerretti Torinese (n.d.a.)*.

Gozzi, che loro attribuirono gratamente il titolo de' poeti Nugnaz,⁸⁰ e per esso un recente Scrittore osò di chiamar⁸¹ magri i seri, ed etiche le idee dè verseggiatori, e compiansse lo spegnere il cullar de pensieri, e si ventò di fondar le celebrità del suo nome sulla base dei secoli. L'altra cagione del declinar delle Lettere, e che propria è di noi soltanto, e della circostanza de' tempi, si è l'imitazione invalsa appo noi di non Italiane maniere. [...]

Pruova ne siano quelle tante Memorie, e Lettere, e Romanzi, che in tutto hanno straniera la vesta, benchè Italiano il titolo. Ne sian pruova le doglianze di Ugo Foscolo, e del Cerretti,⁸² dell'ultimo dei quali sono le seguenti parole riportate dall' Ab. Pedroni nelle notizie intorno alla di lui Vita. La gioventù mal «diretta antepone alla semplice, e bella Natura gli ornamenti ricercati, e leziosi, e il pomposo valor di un linguaggio, che non è dell'Italia, e quindi il gonfio e falso spirito del poetare, ed una Studiata e spiacente puerile oscurità, quasi che il primo scopo di chi scrive fosse quello di non essere inteso».⁸³ Il Cerretti medesimo nell'Elogio del Cassi [...]. Ma se lo spirito di novità, e l'imitazione di lingue e modi stranieri sono le due primarie cagioni dell'odierno declinar delle lettere, altri sono i pericoli, ed altri gli scogli, dai quali convien guardarsi, come che meno fatali, e meno comuni dè testè accennati. E primieramente mi si para dinanzi la soverchia religiosa imitazione del favellar degl'Antichi, la quale produce snervatezza al discorso, ed inimica l'animo dè viventi, i quali amano leggere e di ascoltare il linguaggio de loro giorni. [...] Ma se l'imitazione dell'antico scrivere porta disvantaggio alle Lettere, l'imitazione in genere le interilisce pur anco. L'imitar molto, e il sentir poco, secondo il parere eziando d'un illustre vivente Scrittore,⁸⁴ cagiona arditezza, ed improprietà di pensieri, e di lingua. Oltrechè è ben difficile il saper imitare di modo, che non s'inciampi nella freddezza, o nell' affettazione. [...] Ma se la troppa imitazione pregiudica alle lettere, molto più nasce loro la soverchia libertà [...] L'ampollosità dello stile è fatale al buon gusto, e conduce all'astrazione delle idee, ed alla oscurità. Di quanto danno sia stato cagione alle Italiane Lettere codesto stile Orientale, ne sia pruova il XVII secolo. La gonfiezza nel discorso indica sempre meschinità nel pensiero. Lume tibi librum grandem fù detto ad Isaia, e il Castro soggiunse. Et scribe in eo stylo hominis.⁸⁵ Da questatacacia non andò forse libero à di nostri il sublime Fantoni,⁸⁶ ne poté evitarla del tutto il celebratissimo Autor dè Sepolcri. L'osservanza scrupolosa delle regole grammaticali, e lo Studio minuto fatto sui vocabolari di Lingua, sono dannosi pur essi alla franchigia e libertà delle Lettere,⁸⁷ inceppandone l'espressione, ed i pensieri [...]. Questa disattenzione, questa negligenza in fatto di lingua fu meritamente rinfacciata al Goldoni, il quale per accomodarsi vieppiù al linguaggio del Volgo non dubitò talvolta di ammettere quegli' idiotismi, e quelle scurrilità, che apportaron mai sempre il massimo danno alla purità della favella, e dà quali non si astennero frà i Latini Scrittori,⁸⁸ Plauto nella Commedia, Petronio né Satirici. Ma se la non curanza delle Lingue nuoce alla loro Purità, e produce equivoci e confusioni nelle idee, l'affettazione d'una troppo leggiadra esquisitezza ne infievolisce l'energia, e rende fiacco il ragionare. [...] IV. Ma già del risorgimento delle lettere fra noi consolatrice speranza, e facile certezza ne porge lo zelo di qué molti Filologi,⁸⁹ che infaticabili s'accorsero, e l'utile impresa compirono di presentarci in un sol Corpo le Opere de' Classici Poeti, ed Italiani Scrittori d'ogni Età, d'ogni Scienza: ne confortarono i mutati tempi, che lungi da ni spingono la corruzione dè Costumi, e il contagio della lingua, e della eloquenza. Non verrà, o no, come disse un recente Italiano Scrittore⁹⁰ «quel tempo che barbara torni la faccia d'Europa, e l'Arti, e le Scienze, o spariscano dalla terra, o un rifugio si cerchino per essa il Futuro vilipeso, e di là dell'atlantico estremo ne lidi già devastati della nostra ingordigia» [...].

⁸⁰ V. Fogli del Co. Carlo Gozzi su d'una Operetta del Chiari Gasparo Gozzi Rime, le Tartano, i sudori d'Imeneo gli atti Granelleschi, i Ditirambi, sc. (n.d.a)

⁸¹ Nugnez fù nome celebre presso il Gil Blas. (n.d.a)

⁸² V. Poesie e Prose del Cerretti. (n.d.a)

⁸³ Cerretti, Prose. (n.d.a)

⁸⁴ Ferdinando Arrivabene nella Prefazione suddetta. (n.d.a)

⁸⁵ V. Sognari nella Lettera preliminare al suo Quaresimale. (n.d.a)

⁸⁶ V. odi di Labindo. (n.d.a)

⁸⁷ V. Ferd. Arrivabene (n.d.a)

⁸⁸ V. Cerretti. (n.d.a)

⁸⁹ Edizione de Classici. Parnaso Italiano. (n.d.a)

⁹⁰ Cerretti nell'Ed di Ferd. Molza. (n.d.a)

Il contributo è interessante in primo luogo perché rende un'idea della vastità dei riferimenti culturali di Gnoli,⁹¹ in secondo luogo perché è espressione di una certa maturità critica. Tommaso, dopo aver ripercorso le sorti della letteratura italiana dalle origini, si concentra soprattutto sull'attualità, definita corrotta e decadente. Le influenze della letteratura straniera a suo giudizio infatti hanno avvilito le «italiane lettere» e causato la perdita dell'identità degli autori italiani. Il discorso sembrerebbe condurre a questo punto verso una esaltazione del *classico*,⁹² ma non è così: Gnoli prosegue sostenendo che se la brama di novità straniere ha appiattito la letteratura italiana, altrettanto hanno fatto l'imitazione degli Antichi, gli orientalisti,⁹³ l'ampollosità della scrittura e lo studio pedantesco della lingua. Tutti questi elementi, infatti, secondo l'autore hanno impedito il «risorgimento delle lettere» e nessun autore italiano, nemmeno il grande Foscolo, vi si è sottratto. Il brano, dunque, ancora una volta, sottolinea la necessità impellente di trovare una nuova via. Tommaso insiste sul bisogno di superare una rigida categorizzazione e di rinnovarsi, allo scopo di risollevare le sorti della Nazione. Questa prosa, datata 1826, anticipa così alcune questioni che saranno discusse soprattutto negli anni '40 dai critici militanti italiani.⁹⁴ Come sottolinea infatti Silvia Tatti, a partire dall'articolo di Defendente Sacchi *Intorno all'indole della letteratura italiana*, pubblicato sulla «Minerva ticinese» nel 1829, si scatena un dibattito sulla funzione «civile» della letteratura che si protrae fino alla metà del secolo circa e che reca il contributo di diversi illustri esuli, come Tommaseo e Guerrazzi.⁹⁵ Gli scritti di questi autori e di Tommaso sono solo parzialmente associabili, perché, se partono dallo stesso presupposto di una necessità impellente di rinnovamento, si sviluppano poi in maniera più complessa. I critici militanti, infatti, si concentrano soprattutto sulla necessità di definire ciò che è «civile», «nazionale» e «popolare» allo scopo di individuare una specificità italiana e da Tommaso questa questione,

⁹¹ Tommaso, tra le altre cose, conosceva anche il tedesco, come apprendiamo grazie ad un sonetto di Belli datato 21 agosto 1827 che recita «Chi ne sapeva un cazzo, sor Tomasso, / che parlavio todesco in sta maggnera? / E me vorria peddio venne in galera, / si su cquer coso nun parevio l'asso. / Li Marignani che staveno abbasso / cor naso pe l'inzu, fanno moschiera; / perche propio dicessivo jerzera / certe sfilate che nemmanco er Tasso. / E come er predica nun fussi gniente / ce partite cor Santo e cor sonetto, / da fa vieni a l'invidia un accidente. / Quello pero che ve vo fa canizza, / e la gola de quarche abbatinetto / c'avera da resta senza la pizza». In proposito cfr. Pietro Gibellini, *Pietro Gibellini, Giuseppe biricchin e l'avvocato Pignoli: ovvero Belli e Tommaso Gnoli*, op. cit.

⁹² Sul dibattito tra classici e romantici rimando ancora una volta a Pino Fasano, *L'Europa Romantica*, op. cit.

⁹³ Sull'influenza dell'orientalismo nel primo Ottocento vi è una vasta bibliografia, rimando in particolare a Flavia Caporuscio, *La narrazione dell'Oriente e la svolta letteraria di Cristina Trivulzio Belgiojoso: il testolaboratorio dei "Souvenirs dans l'exil"*, in «altrelettere», 18.3.2015, DOI: 10.5903/al_uzh-30 e, per una discussione più ampia del concetto a Edward Said, *Orientalismo*, Torino, Boringhieri, 1991.

⁹⁴ Silvia Tatti, *L'«epoca dei gladiatori»: la critica militante dei patrioti risorgimentali* in *Il Risorgimento dei letterati*, op. cit., 107-125.

⁹⁵ Che contribuiscono rispettivamente con *Della letteratura presente in Italia*, 1836 e con il *Discorso sopra le condizioni della odierna letteratura italiana* 1846.

sebbene accennata, non è approfonditamente discussa. La «centralità del ruolo della critica»⁹⁶ nell'evoluzione della Nazione non è ancora presa in considerazione. È da considerare, infine, un ultimo punto, ossia il giudizio ambiguo espresso su Luigi Cerretti. L'autore è accusato di aver contribuito tra i primi alla rovina delle lettere italiane in virtù della sua ammirazione per gli stranieri, ma al tempo stesso è citato con stima nel finale della dissertazione e preso a modello in altre sedi, come nei *Saggi* per Giovanni Massari. Questa critica apparentemente contraddittoria potrebbe essere dovuta alla volontà di non esporsi troppo in ambiente accademico, soprattutto perché in suoi altri scritti – come si è visto in precedenza – Tommaso sottolinea più volte la necessità di leggere e di conoscere il più possibile.

Tra i testi da menzionare, infine, figurano i *Pensieri diversi*⁹⁷ di Tommaso Gnoli, risalenti al 1829, che trattano i più svariati argomenti; si parla della fiducia negli uomini, delle lingue morte e del loro studio, e anche degli scopi che deve avere uno scrittore:

Quale dev'essere il fine di uno Scrittore? La fama, o l'utilità dè suoi simili, sia per la vita, sia per l'istruzione, sia per animarli a rendersi degni del nome d'uomini? L'amor proprio, e una basta, finché vivete. Scevra d'invidia; né godrete più forse, meno non mai, del merito durante la vita.

La pratica di scrivere brevi opinioni e pensieri non è originale, anzi, era comune inserire su giornali e riviste rubriche in cui venivano esposti pensieri o brevi massime.⁹⁸ Non a caso diversi di questi brevi pensieri vennero pubblicati sull' «Album» di Roma, giornale con il quale, come si è già detto nel precedente capitolo, Gnoli collaborava assiduamente. Alcuni di questi, come *Di Metastasio e del Goldoni*,⁹⁹ mettono ulteriormente in luce la volontà da parte dell'autore di intervenire nel dibattito non solo come autore, ma anche come critico. L'inserimento di questi pensieri sull' «Album» apre un altro discorso non marginale, ossia quello delle pubblicazioni di Tommaso. Gli scritti fino ad ora analizzati, infatti, sono perlopiù manoscritti.

Tommaso, come abbiamo già visto, ha conoscenze importanti, e viaggia molto, dunque pubblica non solo in riviste come «L'Album», «La Pallade» e «Il Giornale di Roma», ma anche su testate bolognesi come «L'Imparziale», «La Farfalla» e «La Ricreazione».¹⁰⁰ La restante parte dei suoi testi, tuttavia, è inserita in raccolte encomiastiche collettive di matrice accademica o edita su fogli slegati pubblicati in occasione di particolari ricorrenze. Questo, molto probabilmente, è dovuto ad una scelta non voluta, ma dettata da interessi economici:

⁹⁶Silvia Tatti, *L'«epoca dei gladiatori»: la critica militante dei patrioti risorgimentali*, in *Il Risorgimento dei letterati*, op.cit., p.113.

⁹⁷To. Gn. B9, vol. IV A.G.

⁹⁸In proposito cfr. Olga Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, op. cit., XV-XCI e Silvia Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal «Corriere delle dame» agli editori dell'Italia unita*, op. cit.

⁹⁹*Di Metastasio e del Goldoni*, in «L'Album», vol VII, p. 18-19.

¹⁰⁰Per un dettaglio dei singoli testi pubblicati sulle riviste rimando nuovamente alla *Descrizione del fondo*.

pubblicare su una raccolta encomiastica, le cui spese erano sostenute da diversi contribuenti, significava risparmiare. Non a caso mancano volumi pubblicati da Tommaso unicamente a suo nome che raccolgano i suoi componimenti poetici. Il risultato è che manca l'edizione di un'opera complessiva dell'autore e che non è possibile individuare con esattezza, grazie ai testi editi, un progetto autoriale. Gli scritti contenuti nell' Archivio però suppliscono questa mancanza e mettono in luce tendenze altrimenti nascoste; le glosse dell'autore, ad esempio, forniscono ulteriori informazioni sulle sue fonti e sulle sue relazioni con le Accademie. Tra gli altri elementi che emergono, inoltre, vi sono il forte coinvolgimento con la massoneria e l'accurato lavoro di revisione cui Gnoli sottopose tutte le sue opere. Non solo ogni scritto edito è stato raccolto con cura ed indicizzato nelle miscellanee private, ma gli inediti sono stati oggetto di un autentico *labor limae*, così come la composizione dei manoscritti, più volte revisionati e dotati di utili apparati che forniscono approfondite informazioni sulle fonti utilizzate.

La poligrafia, l'interesse per l'epica, e lo sperimentalismo linguistico risultano essere i tratti più specifici della scrittura di Tommaso.

Lo sperimentalismo, in particolare, partito dalla scrittura dialettale in ferrarese, alimentata dai contatti con Belli, ha poi raggiunto livelli ulteriori, traducendosi in una riflessione filologica sulla lingua e sul verso che ha condotto Tommaso, nelle *Poesie Acrobatiche*, a mescolare più tipologie di dialetti e lingue, come il francese, il latino, il romanesco e il ferrarese. A livello contenutistico emerge la presenza di motivi e modelli tipici del primo Ottocento e la predilezione per i soggetti pastorali e patriottici. Al centro della narrazione nei brani di Tommaso, infatti, sono frequenti, nell'arco di tutta la sua produzione, temi e immagini, come quella della Madre Patria, ampiamente diffusi.¹⁰¹ Non mancano nei componimenti i riferimenti a modelli molto in voga, come Byron, Foscolo, la rielaborazione di filoni narrativi di successo come quello sepolcrale, nonché i riusi in alcuni brani di soggetti come Tasso e Canova, molto apprezzati dai lettori del tempo per via delle loro vicende biografiche esemplari. La riflessione frequente sul dibattito *classico / romantico* – cui segue la scelta manifesta di non schierarsi –, e sul ruolo dei letterati in società (mi riferisco in particolare a *Io Letterato, oime? Io che non mai*) sono invece segno di una forte maturità critica, leggibile soprattutto nelle dissertazioni accademiche.

¹⁰¹ In proposito rimando nuovamente a Alberto Mario Banti, *La nazione del Risorgimento*, op. cit., pp. 5-108.

3.1.1 *La poesia: gli scritti editi*

Teresa Gnoli inizia a scrivere e a pubblicare giovanissima. I suoi versi non solo si diffondono a livello locale, ma, forse anche grazie alle amicizie paterne, superano i confini di Roma. La «Strenna Umbra» per l'anno 1845 riporta *La Rosa*, sonetto precedentemente pubblicato sul «Giornale arcadico»,¹ corredato dalla nota:

Ne è piaciuto dar luogo nella Strenna Umbra a questa poetica armonia, come rivelatrice di delicato sentire e foriera di altri più nobili frutti d'ingegno. La gentile che la dettava, e che godiamo far conoscere i primi all'Italia, è una giovinetta romana di soli anni dieci.²

La raccolta, dedicata alle donne d'Italia,³ contiene prose e versi di autori e personalità di un certo rilievo, quali Carlo Emanuele Muzzarelli (cui si deve probabilmente la presenza della Gnoli tra gli autori) e Alphonse de Lamartine. Il sonetto, certamente ancora acerbo, è in questo caso di un certo interesse non tanto per i contenuti, quanto per il fatto che è indice di una prima diffusione degli scritti di Teresa fuori da Roma, seppure ancora entro lo Stato Pontificio. Tra gli scritti infantili risulta invece più rilevante a livello contenutistico *La vera patria*, composto a soli dieci anni, dal quale traspaiono le influenze dell'ambiente culturale che circonda Teresa. Il componimento infatti è a sfondo patriottico. La giovane autrice sembra aver ben chiaro il significato etimologico del termine patria, ma ricollega il concetto piuttosto ad un legame con il luogo sacro in cui si trova il Padre:

Ove la patria mai trovar poss'io? / Qui forse dove la mia vita trassi? / No, mi rispose entro del cuore Iddio, / In altra parte la tua patria stassi. / Qui dov'è il pianto ed il peccato rio / Movesti solo peregrini i passi: / In quella è pago qualunque desio, / Ma con fatica e tanta altezza vassi. / Volsi allor gli occhi desiosi al cielo, / E per voler dell'alto mio Signore / Io vidi sgombro dell'usato velo. / E tanta luce balenò d'intorno, / e tanta apparve a me gloria e splendore, / che mai più vidi il ridente giorno.

La diffusione dei testi di Teresa, che ha inizio quando lei è giovanissima e prosegue con un certo successo nel corso degli anni – come già argomentato nel capitolo secondo –, non è

¹Cfr. Oreste Raggi, *Sopra un sonetto di Teresa Gnoli decenne*, op. cit.

² Teresa Gnoli, *La rosa* in «La Rondinella: Strenna umbra per l'anno MDCCCXLV» serie II, anno IV, Spoleto, Presso gli Editori; Firenze, Presso il Gabinetto scientifico letterario di G. P. Vieusseux, 1845, p. 215. Il componimento recita: «In un campo gentil purpurea rosa / Tutta superba / S'alzava al cielo lieta e rugiadosa / In mezzo all'erba. / Da ria procchia un dì fu la meschina / Gettata al suolo, / E della tanto acerba sua ruina / Provai gran duolo. / Ora vago qual prima non si vede / Il campicello: / Niuno vèr lui più non rivolge il piede / Perché è men bello. / O giovinetta che nel fior degli anni / Vivi orgogliosa; / Anche per te verranno un dì gli affanni: / Pensa alla rosa.»

³ La dedica apposta nella pagina iniziale del volume dice: «A voi donne del bel paese che di affetto secreto ed unico / ci accompagnate la mesta vita / è sacra in questo volume / Una parola di Fede / Un pensiero d'amore.».

attualmente documentata da una opportuna bibliografia.⁴ Ciò è dovuto principalmente al fatto che la produzione poetica edita di Teresa risulta essere molto scarna: tra i suoi scritti sono noti solo componimenti contenuti in raccolte encomiastiche, arcadiche o nei volumi della *Strenna romana*. In realtà la mole dei testi conservati presso l'Archivio di Cagli giustifica la fama dell'autrice, così come le cronache dell'epoca.⁵ Nel primo Ottocento romano infatti la pubblicazione non è un passaggio scontato o indispensabile e di conseguenza i testi editi sono spesso solo quelli che hanno successo in seguito ad una diffusione accademica o privata; la maggior parte dei componimenti noti a livello locale è destinata a restare in una dimensione orale, anche perché la pubblicazione è costosa. Molti brani inoltre sono frutto di *performance* estemporanee. Non è casuale il fatto che Teresa abbia pubblicato prima in serii poetici accademici collettivi e poi in raccolte sovvenzionate dalla *Strenna romana*, ossia da Giovanni Torlonia.⁶ Morto Torlonia Teresa non pubblica più, come vedremo, fino al '60, quando decide di affidarsi a riviste letterarie come «La madre di famiglia».⁷ A questo bisogna aggiungere il fatto che alcuni brani pubblicati sono rimasti ignoti alla critica perché compresi in raccolte collettive di difficile reperibilità.⁸ Tra questi, ad esempio, si veda la miscellanea *In morte della Baronessa Anna Maria Grazioli*⁹ alla quale Teresa partecipa a soli tredici anni insieme ad

⁴ Cfr. Cap. II, nota 2. Dopo l'Unità la fama di Teresa cala al punto che in Oscar Greco, *Bibliografia Femminile Italiana*, op. cit., p. 259, tra tutta la produzione dell'autrice è citato solo *Al vedere il dipinto di Ary Scheffer che rappresenta Dante Beatrice. Terzine* (pubblicato nell'*Antologia didattica* di Raffaello Rossi, Firenze, tip. Tofani, 1872; e nella *Strenna veneziana* del 1866).

⁵ In proposito rimando alla lettura del primo capitolo (§ 1.2). Le cronache a cui ci si riferisce sono Ferdinando Gregorovius, *Passeggiate per l'Italia*, vol. III, op. cit., p. 220; M. Louise Colet, *L'Italie des italiens*, Paris, Dentu, 1864, v. IV, pp. 65-66 e Charles Eliot Norton, *Notes of travel and study in Italy*, Boston, Ticknor and Fields, MDCCCLX, p. 57, di cui si parlerà più diffusamente in seguito.

⁶ Sulle modalità della pubblicazione a Roma cfr. Intr. § 2; 4.

⁷ Per ulteriori dettagli cfr. n. 66.

⁸ Della difficoltà nella pubblicazione e nella distribuzione delle opere Teresa discorre anche nelle sue lettere. Si veda questo estratto del 1858, rivolto a Giannina, in cui l'autrice si preoccupa per la distribuzione delle copie del suo *Tasso a Sorrento* e di un foglio di sonetti di Elena. Il passo, tra l'altro, evidenzia una rete femminile coesa e distribuita sul territorio nazionale: «È certo uno sbaglio di Le Monnier l'invio delle 200 copie di miei estratti. Io aveva intenzione che tu ne avessi presso di te un buon numero e egli te ne ha mandato quanto ne aveva. Farai così: ritieni per te un 60 o 70 copie (quante credi) per poterne dispensare in Toscana, e nel resto del viaggio, e inviarne anche in Napoli, e per le altre dirai a Le Monnier che le rivolga qui. Non mi dici poi nulla delle copie distinte per te; per la Ferrucci e la Rosellini, e del foglio co' Sonetti di Elena? ci deve essere qualche altro imbroglio» (Teresa Gnoli a Giannina Milli, Roma, 26 febbraio 1858 in *Teresa Gnoli e Famiglia*, n. 12, Carteggio Milli, Biblioteca Melchiorre Delfico). Il problema dei costi della pubblicazione non passa con il trascorrere degli anni. Si veda Teresa Gnoli a Giannina Milli, Roma, 24 giugno 1881 in *Teresa Gnoli e Famiglia*, n.54, Carteggio Milli, Biblioteca Melchiorre Delfico «[...] Scrivo di rado non avendo tempo per farlo, e non pubblico niente perché ci vogliono molti denari».

⁹ Cfr. *In morte della Baronessa Anna Maria Grazioli. Prosa e rime*, Roma, Monaldi, 1846. La fama della baronessa Grazioli, che oltre a occuparsi attivamente di iniziative benefiche teneva un frequentatissimo salotto, fa sì che partecipino alla raccolta molti illustri personaggi: nelle pagine che seguono l'introduzione si leggono i nomi di Angelo Maria Geva, Giuseppe Giacoletti (rettore della casa professa di S. Pantaleo), Thomas Borgogno, Francesco Fabi Montani (cavaliere di Spada e Cappa), monsignor Giovanni Battista Rosani (vescovo di Eritrea e presidente della Nobile Accademia Ecclesiastica), Angelo Maria Ricci, Cuneo d'Ornano (che scrive un'interessante componimento in francese dal titolo *La Charité*), Giovanni Battista Gallo, Filippo Mercuri, Camillo Ravioli (tenente del Genio), Massimiliano Moro, Fabio Sorgenti; accanto a questi ci sono alcune

autrici e autori di fama ben maggiore, come Tommaso Borgogno, Francesco Fabi Montani, Giovan Battista Rosani, Enrichetta Dionigi Orfei e Rosa Taddei. Gli editi prodotti entro il '57 risalgono dunque soprattutto ad una produzione accademica ed encomiastica; i sonetti sono generalmente pubblicati per celebrare occasioni come nozze o monacazioni o per commemorare morti.¹⁰ Di qui l'appunto postumo del fratello Domenico che biasima Teresa per essere stata troppo partecipe alle attività accademiche e che suggerisce ai lettori di concentrarsi soprattutto sugli scritti privati:

Purtroppo buona com'era, non seppe o non poté sottrarsi al costume e resistere agli inviti di scrivere per occasioni [...] ma in questi [scritti personali], de' quali solo si deve tenere conto, è sempre agile e ricca la fantasia, leggero e rapido il verso, avvolto in una vaga musicalità. Né solo le singole parti, ma poetico e lirico è l'intimo concepimento, la visione fantastica delle sue poesie, che denudate e ridotte a semplice prosa, resterebbero ancora embrione di poesia.¹¹

Occorre tuttavia sottolineare che la produzione accademica di natura encomiastica, sebbene spesso non particolarmente rilevante per i testi sé, è da considerarsi importante perché denota l'appartenenza di Teresa ad una dimensione culturale precisa – ossia quella della sociabilità culturale del primo Ottocento romano – e definisce il suo peso specifico di autrice. L'iscrizione di Teresa alle dette accademie infatti (in particolare all'Arcadia) è da considerarsi un fatto non scontato. Come sottolineato da Tatiana Crivelli il processo di selezione delle arcadi era infatti severissimo: la nomina delle pastorelle doveva passare per il voto segreto del Collegio, per l'organo ristretto dei dodici arcadi dirigenti, e in alcuni casi sottoposta al giudizio dell'intera adunanza.¹²

Ma andiamo ai contenuti. Il tema principale degli scritti della poetessa romana, soprattutto in età giovanile, è quello della patria e, a ben vedere, la poesia patriottica è quella che garantisce all'autrice il suo successo. La canzone *Siam tutti fratelli: inno italiano*, pubblicata nel 1848

poetesse di cui si è già discusso nel capitolo I: Enrichetta Dionigi Orfei, Rosa Taddei, Teresa Gnoli (che partecipa con il sonetto *O d'orfanelle mesta compagna*) e L. Ubaldi.

¹⁰ Le pubblicazioni di Teresa Gnoli sono raccolte verosimilmente al completo in Te. Gn. B4, A.G e in To. Gn. B17 vol. XIX. Per un dettaglio rimando alla *Descrizione del Fondo*.

¹¹ Domenico Gnoli, *I Poeti della scuola romana*, op. cit., p.22.

¹² Sul ruolo delle donne in Arcadia cfr. in particolare Tatiana Crivelli, *La donzelletta che nulla temea*, op. cit., pp. 69-86. La studiosa, aggiornando una bibliografia datata, che vedeva assumere alle arcadi un ruolo piuttosto accessorio (mi riferisco ad esempio al contributo di Elisabetta Graziosi, *Arcadia femminile: presenza e modelli*, in «Filologia e critica», XVII, 1992, pp. 321-358) sottolinea come nell'«*Onomasticon* arcadico (Giorgetti Vichi 1977), per il periodo che va dalla fondazione dell'Accademia, nel 1690, fino al 1800, la percentuale di presenza femminili si attesterebbe infatti attorno a un non irrilevante 4%, con un totale di circa 400 nominativi su oltre 9200 iscritti: una percentuale maggiore di quella rappresentata, come visto nel capitolo precedente, nei sommari del più recente *Atalante* dedicato alla letteratura italiana, che, a conti fatti e arrotondato verso l'alto, risulta essere del 2,5%» (Ibidem, p.95). La percentuale sarebbe, inoltre, sintomo dell'utilizzo dello spazio dell'Arcadia come «luogo di mediazione culturale per la componente femminile» (Ibidem, p.74) dal quale era scaturita «una sorta di identità collettiva delle arcadi» (Ibidem, p. 72).

sulla rivista «La donna italiana: giornale politico letterario», a detta di Oreste Raggi ha un tale successo da diventare introvabile e viene successivamente musicata.¹³ Raggi sostiene che:

Questi versi degni di una mente e di un cuore più che maschile appalesano come la poesia temperata a questi generosi sentimenti possa tuttavia essere in pregio eziando nel labro di gentili signore le quali si credeva un tempo o che fossero inette alle buone lettere o che se pure le coltivassero non potessero né sapessero cantar di meglio che stemperati ed inutili versi.¹⁴

Il critico prosegue poi la sua recensione annoverando Teresa tra le scrittrici più rilevanti della sua epoca:

se Tireo, se Riga tanto poterono, quegli sopra gli antichi, questi sopra i moderni Greci loro cittadini, nello infiammarli coi loro canti alla guerra e alla libertà, quanto non potranno in noi Italiani i versi non dico di un nuovo Tireo, ma delle nostre gentili donne e agli stessi magnanimi sentimenti poetando incitando i concittadini, come una Ferrucci, una Guacci, una Paladini, una Montecchi, una Cantalamessa, una Taddei, una Gnoli e tante altre loro pari? Ben converrebbe che questi versi fossero messi in musica da valenti maestri, e cantati in mezzo alle italiche schiere quale entusiasmo non desterebbero al combattimento, alla vittoria?¹⁵

Il componimento è, in effetti – in linea con i numerosi inni che fioriscono contestualmente – un concentrato degli ideali patriottici ottocenteschi: dalla spinta alla fratellanza alla lotta contro le guerre fratricide e alla tirannide che dovrebbe infiammare gli animi, al bisogno di costituire uno stato italiano unico e unito.¹⁶ Il tema del patriottismo si intreccia poi a quello dell'esilio,¹⁷ altrettanto centrale nella lirica del tempo (basti pensare a Foscolo, con il suo *Ortis*, o a Berchet, con le sue *Fantasie* e con *I profughi*). Molto probabilmente Teresa conosce l'inno di Mameli, composto l'anno precedente, ma anche altri inni che fioriscono tra i suoi contemporanei, come quelli di Mercantini o di Berchet,¹⁸ e decide di proporre una sua personale versione di un inno italiano che ha un buon successo. Il tema dell'esilio è presente

¹³ «[...] pure è sì universalmente ricercata non potendosi oggi mai trovare più una copia per qualunque prezzo», Oreste Raggi su *Siam tutti fratelli, inno italiano* in «La donna italiana: giornale politico-letterario», Roma, 1848, n.3, p.11. Il brano è successivamente musicato e ripubblicato dall'editore Martelli. Cfr. Teresa Gnoli, *Siam tutti fratelli, inno italiano*, Roma, Martelli, 1848, musica di Tommaso Genovès. Sono diverse le opere di Teresa ad essere state musicate: cfr. T. G. Gualandi, L. Moroni, *Il Naufragio: ballata*, Milano, Edizioni Ricordi, 1876; Idem, *L'orfanelle: melodia*, Milano, Tito di G. Ricordi, 1867, e, infine, T. Gnoli, Rayes M. Scotto, *Barcarola nella tempesta in mare. Qual cupo fremito, parole della contessa Teresa Gnoli*, Roma, Lit. Martelli, seconda metà del 1800.

¹⁴ Cfr. «La donna italiana: giornale politico-letterario», Roma, 1848, n.3, p.11.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Sulle immagini gli stilemi della poesia patriottica nel Risorgimento rimando in particolare a Amedeo Quondam, *Risorgimento a Memoria*, Roma, Donzelli Editore, 2011, pp. X-XX e a Amedeo Quondam e Gino Rizzo (a cura di), *L'Identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, Roma, Bulzoni, 2005.

¹⁷ Il tema dell'esilio è molto frequente nella letteratura risorgimentale. Si pensi, solo per fare qualche esempio, alle *Reminiscenze* di Beolchi, alle *Memorie autografe di un ribelle* di Ricciardi o a *L'esule* di Pietro Giannone. Sul tema rimando in particolare a Silvia Tatti, *Esilio* in *Il grande dizionario enciclopedico dei temi letterari*, op. cit. vol. 1, pp. 743-749; EAD, *Le tempeste della vita: la letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, op. cit. e a Pietro Finelli (a cura di), *L'Italia fuori L'Italia* in *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, op. cit. pp. 121-136.

¹⁸ Si veda ad esempio *Su! Figli d'Italia* di Berchet in cui l'autore, come Teresa Gnoli, sprona gli italiani a gridare all'unisono: «dall'Alpi allo Stretto fratelli siamo tutti!».

anche ne *La Tempesta in mare* pubblicata ne *Il Fiore. Strenna poetica per l'anno 1855*.¹⁹ Un marinaio esule è infatti il protagonista della romanza:

Qual cupo fremito / S'ode lontano? / L'onde si scuotono / Dell' Oceano / Striscia la folgore / Tra nembo, e nembo / Si slancia rapida / Del mar nel grembo / Guizza sull'onde / Freme, s' asconde / Rosseggia, e torbido / Rigonfia il mar. / Voga un naviglio / Tra la bufera, / I nembi sorgono/ Gridando: pera! / Spezzano gli alberi, / Squarcian le vele, / Dal fondo s'odono / Pianti, e querele, / Al turbin nero / Fiso il nocchiero / Sente l'impavido / Spirito tremar. / Chi getta all'invido/ Mare i tesori, / Avanzo inutile/ De' suoi sudori, / Pago di chiedere / Al flutto infido / Che nudo e povero / Lo torni al lido, / Spento ogni orgoglio / Chiede uno scoglio / Che almeno al vivere / Lo serberà. / Chi piange e mormora / L'estremo addio / Fiso con l'anima / Nel suol natio; / Rammenta l'ultime / Voci d'amore/ Di quei che ignorano / Ch'egli or si muore:/ Saran quell'ossa/ Prive di fossa, / E il flutto, e il turbine/ Le sperderà. / L'immenso pelago/ Contempla il forte/ Avvezzo a scegliere/ Tra gloria, e morte, / Or che non gli uomini/ Pugnan, ma il cielo, / Si sente scorrer/ Per l'ossa un gelo. / L'inutil brando/ Guata tremando/ Che nel mar traggere / Dovrà con sé. / Quei che alle lagrime / Nato, e agli affanni, / Stanco è degli uomini, / Stanco è degli anni, / Or che si rapida / Morte è vicina, / Contempla pallido / L'onda marina, / Quasi in mercede / La vita or chiede, / Sia salvo, e misero / Contento egli è. / Ma quai s'innalzano / Verso le sfere / Pietosi gemiti / Suon di preghiere? / Quai grida echeggiano / Fra il nembo, e il tuono? / "Signor deh placati! / Signor perdono" / A quel lamento / S'acqueta il vento, / Sospende il turbine / Il suo furor. / Già tra le nuvole/ Dell'orizzonte, / L'astro benefico / Scopre la fronte, / Sorgendo l'Iride / Fra velo e velo, / Sembra promettere / Pace dal cielo. / Oh! come è pura / Tra la sventura/ La luce, immagine / D'un Dio d'amore!

Lo stato d'animo dell'equipaggio, sospeso nella bufera a bordo di una piccola nave, si rispecchia in una violenta tempesta. I marinai si rifugiano nella stiva mentre la nave si sgretola sotto di loro e anche il nocchiero, solitamente coraggioso, si sente tremare. Certi di morire i naufraghi si rendono conto del fatto che non vedranno mai più la loro patria e che le loro ossa, insepolti, spariranno tra i flutti (e qui è immediato il rimando alla tradizione sepolcrale). Davanti alla prospettiva di una morte prossima gli uomini raggiungono la piena consapevolezza dei propri errori e pregano. Infine la tempesta si placa.²⁰ Il componimento dovette avere anche in questo caso un discreto successo, perché venne musicato da Rayes Scotto Michele, non è chiaro se prima o dopo la sua pubblicazione nel volume.²¹

Tra i brani poetici più significativi in questa fase vi sono quelli dedicati alla monacazione della cugina Vincenzina, che risalgono al 1856. Nella raccolta, ad una breve premessa curata da Tommaso, seguono trentacinque componimenti, dei quali trentadue sono scritti da Teresa.²²

¹⁹ Cfr. *La Tempesta in mare* ne *Il fiore strenna poetica italiana compilata da Ubaldo M. Solustri per l'anno 1855*, Roma, Dalla tipografia Legale, 1855, pp. 90-93.

²⁰ L'immagine del marinaio perso nella tempesta è frutto di un *topos* letterario di grande fortuna. In proposito rimando a Cristiano Spila, *Marinaio* in R. Ceserani, M. Domenichelli, P. Fasano, *Il grande dizionario enciclopedico dei temi letterari*, Torino, UTET, 2007, vol II, pp. 1422-1429.

²¹ Teresa Gnoli, Michele Rayes Scotto, *Barcarola nella tempesta in mare. Qual cupo fremito, parole della contessa Teresa Gnoli*, Roma, op. cit.

²² Teresa Gnoli *Offerta di poesie di sacro o pietoso argomento per vestizione religiosa in Firenze di Vincenzina de' Tarugi*, op. cit. Riporto per completezza i titoli dei componimenti: *A Vincenzina de' Tarugi. Versi d'intitolazione*; *La vera Patria*; *Il Missionario*; *In morte di Monsign. D'Affre Arciv. di Parigi*; *I Pensieri della notte*; *Il pio Vale*; *Per morte della madre* (III sonetti); *La rosa del mese di Maria*; *La Preghiera di un Selvaggio a Maria*; *Per Vestizione monastica*; *La Povertà al Presepio*; *Per morte di un Bambino*; *Le rimembranze*

Si tratta di scritti di argomento vario, tra i quali spiccano ancora una volta quelli di stampo patriottico che denotano delle forme e un lessico tipici del «canzoniere risorgimentale».²³ Il legame tra fede e patria torna *Nella preghiera di un selvaggio a Maria*²⁴ in cui l'immagine della Vergine e l'idea di Madre Patria²⁵ si sovrappongono. Un giovane selvaggio, lontano un tempo da ogni discernimento, prende coscienza della grandezza di Maria e si commuove per la sua bellezza, superiore a quella di tutte le opere di Dio (Il crin scendeva, e avea ferino il manto / ma gli rigava il volto / una stilla di pianto, / e il suon di sue parole / udiano commossi la natura e il sole. / Ave, o Maria, dicea, / bella tra le più belle opre di Dio). La bellezza del creato e la grandezza della Vergine riportano immediatamente la mente del ragazzo alla patria. (Le mie natie campagne / Si rallegrar del tuo nome celeste). La parte finale del componimento incita i giovani a prendere coscienza della sacralità della Madre Patria e a lottare per essa. (Verran le turbe armate / non temo il lor furore, / che mi torran la vita e non l'amore. / Steso nel sangue mio / Dirò morendo: alfin cessi ogni guerra!). Il tema dell'esilio torna ne *Il pio Romito*,²⁶ in cui l'esule, ancora una volta solo e lontano dalla patria, riflette sulla triste condizione della propria terra e sul fatto che non potrà mai più vedere le persone a lui care (Senza patria e senza amici / pur fia caro a me quel lito: / starò povero e romito / sugli eventi a meditar), l'unica consolazione, ancora una volta, è nella fede (Quando il Re de' cieli al trono / dalla selva mi richiami, / una croce con due rami / la mia destra intreccerà / e quel segno di perdono / altrui noto al sol novello / d'un romito il dì più bello / alle genti additerà). Impossibile in questa sede non pensare al *Romito* di Berchet.

Tra le fonti più influenti nella scrittura di Teresa vi è Leopardi, la cui presenza è evidente sin dai titoli dei componimenti: si veda ad esempio *La Solitudine o il desiderio dell'Infinito*²⁷ in cui sono presenti anche delle note petrarchesche:

Stanca son'io di mesti giorni, e il passo / solinga muovo per i deserti campi / ove tace natura, e nulla ascolto / fuor che il rumor dell'acque e delle foglie: / allor più forte il sen palpita, e vola / più fervido il pensier dove lo appella / un arcano desio. Voto sublime / della vergine età, come un baleno / u allor colpisci la mia mente, un foco / nelle vene mi spargi, e m'apri il core / ad ineffabil voluttade e pura. /

dell'Eden; *La prima Comunione di una giovinetta nel giorno onomastico della madre*; *L'offerta del Fanciullo a S. Luigi Gonzaga*; *L'immacolata Concezione*; *La Natività di Maria*; *Canto di Pescatori a S. Pietro*; *Eva, e Maria*; *Per Vestizione religiosa* (un' anacreontica e un sonetto); *Maria assunta in Cielo*; *Il pio Romito*; *La Festa del villaggio*; *La Carità materna*; *Per la Passione di N. S. Gesù e Maria*; *Per la Passione di N.S.*; *Alla B. Germana Cousin. Inno*; *Il pio passaggio di una giovinetta*; *La Suora della Carità*; *La Solitudine, o il desiderio dell'Infinito*.

²³ Cfr. Amedeo Quondam, *Risorgimento a Memoria*, op. cit., pp. X-XX.

²⁴ Teresa Gnoli, *Offerta di poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenzina de Tarugi*, op.cit., p.21

²⁵ Sul concetto di Madre Patria è d'obbligo il rimando a A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento*, op. cit., pp. 5-108.

²⁶ Teresa Gnoli, *Offerta di poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenzina de Tarugi*, op. cit, p.56-57.

²⁷ Ibidem, pp. 80-82.

Delle ruote il fragor, delle felici / turbe vanno il gioir, le vie di folto / popol gremite, e i varî ammantati e i suoni, / qui non veggo e non odo, e dalle stolte / gioie quest'alma disdegnosa abborre. / Non liete danze di fanciulle, o accorte / parolette e sorrisi, e non sospiri / d'ignobil turba adulatrice in questa / sacra dimora: qui sol piange il bruno / passer dal ramo, e placida sull'erbe / la giovenca riposa, ed il bifolco / da lunge spinge tacito l'aratro. / Ma non lusinga di bugiarda lode / cieco desio, né il cuor mi punge vile / di tesori speranza e di grandezza. / Nomi fallaci! Ignude larve! In mezzo / ai tumulti e alle grida e fra la polve / de' veloci destrieri, ivi travolte / con gli erranti mortali in giro andranno, / come pe' campi del deserto nembo / ch'eternamente si ridesta, e passa. / Oltre quel ciel che mi sorride, e queste / fortunate compagne, una sol'una / speme lusinga il mio pensier. La fronte / pallida inchino nella destra: il guardo / nell'aere affiso: per le gore il pianto / placidamente mi discorre: un velo / tutte m'asconde le create cose. / Alma sospira nelle valli: io veggo / o desio de'miei giorni, e te la mesta / qui l'immagine tua che si rivolge / fra il silenzio dei campi. Ti sollevi / dal calice de' fior come il profumo / di lor foglie odorate: nel torrente / miro, e fra l'onde tu rimbalzi, e sorgi / misto alla nebbia delle bianche stille / che tra i sassi rigonfia: per le oscure / vette de' monti tu discendi e lieve / come fumo svanisci: in mezzo all'ombre / ti raffiguro nell'errante stella / che percorre il creato, e l'universo / dell'immagine tua sempre è dipinto. / Allor mi aggiro sospirando, e un voto / si diparte dal cor: quando il mio stanco / pensier rapito in più beato cielo / vivrà vita novelle e un nuovo sole / ridesterà le mie cangiate forme, / e più vera esultanza, e più solenne / pace godrò? Quando il mio corpo all'ombra / riposerà della magion di Dio, / e lo spirito beato nell'eterna / sua patria assorto calcherà le nubi? / Oh felici convalli! Al ciel più accanto / esser qui parmi, e del monte la cima / sovente ascendo ad appressarmi al cielo: / e quando al rieder della notte il passo / verso il piano ritorco, la serena / volta saluto, com'esul che mira / la sua patria da lunge, e sull'estremo / confin si arresta taciturno e piange.

Il componimento si profila come una summa di tutti gli argomenti cari all'autrice. I primi versi, che evocano subito Petrarca in *Solo e pensoso i più deserti campi*, introducono una dimensione romantica in cui Teresa, osservando la natura, rammenta la sua giovinezza. L'autrice si rende conto di non essere circondata dal mondo che aveva immaginato da fanciulla: ripercorrendo in chiave negativa *Il sabato del villaggio* descrive tutte le liete attività che non si svolgono nelle campagne che la circondano, dove ci sono solo un contadino che lavora duramente, una giovenca che riposa al sole e un passero che, solo, piange (in un chiaro riferimento al *Passero solitario*). In questo scenario infelice la poetessa, riallacciandosi ad un altro *topos* della tradizione, ripensa ai suoi sogni della prima gioventù, la ricchezza e la fama, e si rende conto della loro vanità, immergendosi nella poesia della natura che la circonda. Proprio come Leopardi nel suo *Infinito* davanti a tanta grandezza Teresa contempla l'eterno che – a differenza del poeta di Recanati – identifica con Dio. La solitudine e la consapevolezza della immensità del creato la conducono nuovamente ad aspirare a quella che a suo giudizio è sempre stata la sua *vera patria*: quella Celeste. Salendo sulla cima del monte, che la avvicina a Dio (utilizzando la montagna in un simbolismo noto, ma sempre efficace), come un esule che arrivato al confine con la sua terra si rende conto di non poterlo attraversare, si arresta e piange per la sua impotenza.²⁸ Gli stessi argomenti tornano ne *I pii*

²⁸Sul legame tra cattolicesimo e patriottismo rimando a A.M. Banti, *La Nazione del Risorgimento*, op. cit., pp. 109-150.

pensieri della notte (l'uom che vive lontan dal suol natio / lo risaluta col pensiero anelo),²⁹ in cui è evidente ancora una volta l'influsso leopardiano.

Il 1856 è significativo per la fama dell'autrice: oltre ad essere l'anno in cui viene pubblicata l'*Offerta* di poesie per Vincenzina è anche l'anno in cui il nome di Teresa compare ne *Le Laudi di Maria. Florilegio di poeti italiani di ogni secolo*, pubblicato, tra l'altro, a Milano, e dunque lontano dallo Stato Pontificio.³⁰ La raccolta comprende versi sacri scritti in onore di Maria dagli autori italiani più rappresentativi, dal secolo XIV al XIX; i testi comprendono autori quali Dante, Petrarca, Tasso, Muratori, Manzoni e Rossetti, affiancati da un buon numero di autrici, inserite dichiaratamente allo scopo di rendere la trattazione non troppo complessa, ma fruibile a tutti.³¹ Tra i nomi di Vittoria Colonna, Maddalena Campiglia e Costanza Monti Perticari, spunta così quello di Teresa Gnoli, seguito dal componimento *L'Immacolata Concezione di Maria*.

A partire dall'anno successivo la poesia di Teresa è ascrivibile ad un ambiente diverso; i componimenti del biennio 1857-1858 sono infatti ricollegabili ai poeti della Strenna romana e segnano il passaggio ad una scrittura più matura. All'interno delle raccolte di questi giovani poeti gli scritti di Teresa sono tra i più presenti. Ne *I fiori della campagna romana*,³² che è da considerarsi un testo manifesto,³³ tre dei dodici componimenti appartengono alla penna di Teresa. I titoli sono *Il Non ti scordar di me*, *La rosa e la viola* e *Il Narciso*, in cui l'autrice riconduce i fiori alla simbologia tramandata dalla tradizione popolare. Si legga ad esempio il testo del *Non ti scordar di me* che ricorda per soggetto e contenuto *Il Fior della memoria* di Giovanni Prati:³⁴

V'è un fior cilestro, umile, / simbol d'Amor, di Fè, / è il nome suo gentile / Non ti scordar di me. / Due
giovineti amanti / invan fra l'erbe e i fior; / eran gli estremi istanti / d'un benedetto amor. / Spirava
intorno affetto / l'aria, e pareo gioir, / e volta al giovinetto / prese la donna a dir: / oh il vago fior romito /

²⁹ Teresa Gnoli, *Offerta di poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenzina de Tarugi*, op. cit.; p. 15.

³⁰ *Le laudi di Maria. Florilegio di poeti italiani di ogni secolo pubblicato in appendice al dialogo dell'immacolato concepimento e della sua dogmatica definizione di Giovanni Finazzi*, Milano, Tipografia e Libr. Arcivescovile ditta Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856.

³¹ Cfr Ibidem, p.11: «Quello, che ci siamo proposti, fu di riunire qui un saggio dei più lodati carmi, sì degli antichi come de moderni, e di fare che il saggio avesse una cotal varietà, che, oltre al rendere più interessante il volume, tornasse anche più generalmente opportuno alla diversità dei lettori, talché i più colti giovani non meno delle più ingenue giovinette dovessero trovarvi alcun carme, che alla portata del loro intelletto e dei loro affetti potesse rispondere.».

³² *I fiori della campagna romana. Strenna poetica*, op. cit.

³³ Riguardo alla *Strenna romana* cfr. Intr. § 2.

³⁴ Si legga il seguente estratto dal *Fior della memoria* in *Canti lirici, canti per il popolo e Ballate di Giovanni Prati*, Milano, Andrea Ubicini, 1843, vol. I, pp: 149-154: «Al fin Cadon le braccia e il fianco / Del giovinetto stanco, / E il fatal fior gittando / Salvo d'Annina al piè / Nell'affogata gola / Raccolta la parola, / Le mormorò, spirando: / – Non ti scordar di me – [...]». La lirica di Prati ebbe una vasta eco nel primo Ottocento, in proposito cfr. Paolo Giovannetti, *Romanticismo senza Risorgimento. Rimossi ottocenteschi dell'identità italiana*, Roma, Giulio Perrone Editore, 2011, pp. 60-61 e Id., *Nordiche superstizioni. La ballata romantica italiana*, Marsilio, Venezia, 1999, p.18.

Che in rapa al fiume stà!... / Ei corse ratto al lito, / dicendo: tuo sarà- / La pianticella colse, / ma il passo gli mancò; / l'irata onda lo avvolse, / e via se lo portò. / I fior gittò a la sponda / l'incauto, e si perdè, / e mormorò fra l'onda: / Non ti scordar di me.³⁵

Lo stesso anno vede la pubblicazione dell'*Omaggio a Giannina Milli*³⁶ edito per rendere appunto un omaggio alla poetessa termana che si accomiatava da Roma dopo il suo breve soggiorno.³⁷ Alla raccolta Teresa partecipa con due componimenti: un madrigale posto in apertura del volume (*Mentre una fronda vo intrecciando anch'io*) e la canzone *Memoria della visita al cemetero di San Callisto e al bosco detto delle Camene*³⁸ presso la via Appia.³⁹ Nel componimento protagonista è proprio Giannina, che si appresta di bianco vestita a diventare Musa ispiratrice di Teresa rivolgendole parole *gentili* (Or la natura s'è parata a festa, / e l'olezzar de le campagne io sento, / e una soave nota mi ridesta / ch'è l'eco del tuo subito contento: / qual ti vidi ispirata in bianca vesta/ più che umana a lo sguardo e al portamento, / tal mi riedi al pensiero, e in quel sublime /atto il mio cor rinfranchi e le mie rime. / Poi ti rimembro, o tenera sorella, / quando la tua stendesti a la mia mano, / e all'alma scese la gentil favella / ch'in pria m'avea commossa di lontano). La seconda parte del brano si apre in una dimensione sepolcrale: le due donne si giurano amicizia eterna tra le ossa dei padri prima di ritornare alla quiete della campagna (Ivi Sofronia intende il pellegrino / e viva in Dio trovar la donna ha fede, / e la preghiera sua traccia il cammino, / e parla mentre il cor conduce il piede:⁴⁰ / dolce sorella, il tuo spirito indovino, / e l'occhio tuo nel mio penetra e vede.../ or ritorniam da le contrade oscure / a spirar l'aure tiepidette e pure). Nel finale Teresa si accommiata e invita Giannina a dirigersi verso la sua *gloriosa meta*, ossia a proseguire la sua opera di divulgazione del messaggio patriottico (or t'incammina a gloriosa meta, / ch'Italia gode, plaude e benedice).

³⁵*I fiori della campagna romana. Strenna poetica*, op. cit., p. 20. La nota al testo nella sua analisi scientifica e mitologica della storia del fiore è un utile strumento per comprendere al meglio lo scopo del volume: «il Non ti scordar di me è un fiorellino di color cilestro, alquanto tinto in giallo nel tubo: la sua corolla monopetale ha il lembo leggiadramente diviso in cinque rintagli, è detto dai botanici *Mysotis Palustris* e, volgarmente tra noi. *Vainiglia selvatica*, *Talco celeste*, o *Lappoletta palustre*; e fiorisce del Maggio fino all'Agosto nei luoghi umidi o paludosi. La leggenda a cui allude la seguente romanza è tuttora viva nella memoria del popolo lungo le sponde del Reno, e in alcune provincie della Francia, e della Inghilterra; e in quelle parti il fiore è volgarmente chiamato: Non ti scordar di me.» (Ibidem, p. 33.).

³⁶ In *Omaggio a Giannina Milli*, op. cit.

³⁷ Cfr. Intr. § 5.

³⁸ *Il Bosco detto delle Camene sorge sopra un poggetto, ch'è uno dei luoghi più ameni della Campagna Romana. ivi alcuni amici dell'egregia poetessa le apprestarono all'improvviso un'egregia e leggiadra festa campestre, alla quale si riferiscono questi versi e quelli che seguono* (N.d.a).

³⁹ *Omaggio a Giannina Milli*, op. cit., pp. 21-23.

⁴⁰ Si allude a questa iscrizione graffita da un antico pellegrino in più luoghi sulle pareti delle celle precedenti il sepolcro di santa Cecilia: *SOFRONIA DULCIS SEMPER VIVES IN DEO*. (N.d.a)

L'anno successivo, il 1858, è quello in cui viene pubblicata la prima – e l'ultima – raccolta autonoma di Teresa, ossia il *Torquato Tasso a Sorrento, dramma lirico e poesie varie*.⁴¹ Il volume è edito a Firenze presso gli Editori della strenna romana, dietro i quali si cela la figura di Giovanni Torlonia, che contribuisce economicamente alla pubblicazione. Al dramma seguono i componimenti *L'incontro di Beatrice e Laura; Le catacombe; L'inno d'Omero al sole; La notte a Vincenza Tarugi; Una madre indiana, Un pellegrino e la Speranza; L'orfanella; Il Natale e Le Ricordanze della campagna a V. T.*. Nell'*L'incontro di Beatrice e Laura* è centrale la dimensione intertestuale, che, come vedremo, è molto frequente nella scrittura dell'autrice:⁴²

Fosse arte o destino / o legge d'armonia, / si riscontrâr per via / nel soggiorno divino / Laura ad un punto e Bice: / Lieto incontro felice! / e per quel senso arcano / che le bell'alme accosta / e senza altra risposta / fa che si dien la mano, / l'una all'altra cortese / la sua destra distese. / Di Beatrice il volto / era qual fiamma ardente; / il suo sguardo possente / stava al Grifon rivolto: / venia cinta di fiori, / raggianti di splendori. / Laura men grande e altera / stava nel vel rinchiusa / che già tene Valchiusa / fra la giovine schiera, / e il lauro in sulle chiome / ne ricordava il nome. / -Vale intuonò la prima, / o, sorella immortale, / che per destino uguale / meco trionfi in rima: / non trapassarli accanto / senza l'addio del canto. / Ispiratrici un giorno / di carmi unici e veri, / que' nobili pensieri / a noi fanno ritorno; / chè noi li abbiam destati / né petti innamorati. / Ahi! Quante prove e quante / Nel suo viver sostenne / dal dì che in me s'avvenne / il mio fedele amante, / a cui l'occhio sereno / mostrai con un baleno. / Di Fiorenza diletta / io m'era il più bel fiore, / né ancor sentiva amore / quest'alma giovinetta, / nè amar Dante io potea / perché amar non sapea; / dal mio campo paterno / anzi tempo mietuta, / ai mi sognò venuta / a questo gaudio eterno, / e per trovarmi imprese / la via che sommo il rese. / Me fra l'esilio e il grave / salir l'altrui porta, / me non più fredda e morta / ma in caro atto soave / vedea nel divin regno / del creator ingegno: / perch'io, dolce sorella, / lieta di tanto omaggio, / gli ricordo il viaggio / ch'ei fe' di stella in stella. / Lasciando la digiuna / fiera e selva bruna. - / Laura così rispose: / - Anch'io nel mondo amata / Vissi in patria beata / fior di leggiadre spose; / amar, Bice, io sapea, / ma celarlo dovea. / E per sì lunga etate / celar seppi il mio foco, / che giammai non fu roco / di lodar mia beltate / e chiamarmi crudele / il mio cantor fedele. / Alla superna sfera / anch'io levata un giorno / a lui feci ritorno / più bella e meno altera, / e dissi: Aspetto in cielo / te solo, e il mio bel velo. / Egli or con me si duole / che nel suo lungo pianto / al mio terreno ammanto / volgea tante parole, / e non diè lode uguale / al mio spirto immortale. - / Con un gentil sorriso / passò la coppa onesta, / e le fe' plauso e festa / d'intorno il paradiso: / così duo soli ardenti / fan muti i firmamenti; / chè l'una e l'altra stella / copre passando il raggio; / poi seguono il viaggio / a questa parte e a quella, / nova tracciando via / di luce e d'armonia.

Le due donne si incontrano in Paradiso, e, attratte dalla reciproca nobiltà d'animo, si offrono la mano destra sancendo un patto di fedeltà e rispetto. Entrambe sono descritte secondo la tradizione: Beatrice è circondata da un alone di luce *ardente*⁴³ e ha il volto rivolto a Firenze (*il suo sguardo possente stava al Grifon rivolto*), mentre Laura, colei che ha indotto Petrarca (*Valchiusa*) a finire nella schiera dei vinti dell'amore,⁴⁴ è avvolta in un velo⁴⁵ ed ha sul capo

⁴¹ Teresa Gnoli, *Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, op. cit.

⁴² Parlando di intertestualità non si può non fare riferimento a C. Segre, *Intertestualità e interdiscorsività nel romanzo e nella poesia in Teatro e romanzo*, Torino, Einaudi, 1984, 103-118.

⁴³ Si veda l'apparizione di Beatrice nella *Commedia* in *Purgatorio* XXX, 1-39.

⁴⁴ Cfr. F. Petrarca, *Trionfo dell'Amore*.

⁴⁵ Si veda in proposito in velo indossato da Laura in *Chiare, fresche et dolci acque*.

l'alloro che ne ricorda il nome. È Beatrice a cominciare la conversazione salutando Laura con la formula classica «*Vale*», che in questa sede è probabilmente da intendersi nel suo senso etimologico, ovvero come “salute a te”. Tale parola pronunciata dalla giovane donna, non può infatti che riallacciarsi alla visione dantesca secondo la quale il suo saluto avrebbe innanzitutto un valore salvifico, concetto che spiegherebbe, inoltre, perché proprio a Beatrice è dato l'onore di cominciare la conversazione. Le donne si raccontano di seguito a vicenda i percorsi di vita che le hanno condotte a diventare muse ispiratrici rispettivamente di Dante e Petrarca e suggellano la loro amicizia bevendo dalla coppa dell'onestà. Infine, tramutandosi in due sfere di luce, come tradizionalmente sono raffigurati i beati in Paradiso, proseguono il loro cammino diffondendo attorno a loro una nuova armonia.

Nel brano è presente il tema – caro alla tradizione risorgimentale e, come vedremo, ricorrente negli scritti di Teresa – della vicenda dell'esilio dantesco⁴⁶ («[Il Poeta] Me fra l'esilio e il grave / salir l'altrui porta, [...] / vedea nel divin regno») che l'autrice riprende rielaborando il noto passo di *Par.*, XVII, 59-60: «Tu proverai sì come sa di sale / lo pane altrui, e come è duro calle / lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.». Altro tratto rilevante è la ricorsività del termine «sorella» con cui Beatrice appella Laura: il lemma infatti richiama ulteriormente il codice patriottico tramite il riuso dell'idea di «sorellanza», diffusa nelle scritture al femminile di questi anni.⁴⁷

L'incontro di Beatrice e Laura prima della pubblicazione era già noto a livello accademico e aveva avuto un discreto successo. Charles Eliot Norton, storico e dantista, ricorda di avere assistito alla declamazione del componimento nell'accademia Tiberina⁴⁸ durante il suo soggiorno romano:

The priest took his seat, and the President said, "La Contessa Teresa Gnoli"; and a young lady, who had been the only lady on the stage during the evening, rose and commenced the recitation of some verses upon the meeting of Beatrice and Laura. A delicate expression of sensitiveness, and timidity' was united with a dignified self-possession in her bearing and manner. Nor was the charm of her manner greater than the sweetness of her voice, the grace and dramatic energy of her gestures and expression, the simplicity

⁴⁶ Sulla mitizzazione della figura di Dante esiste una vasta bibliografia, rimando in particolare a Carlo Dionisotti, *Varia fortuna di Dante in Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino, 1967, pp. 255-303; Alfredo Cottignoli (a cura di), *Dante nel Risorgimento italiano* in «Lettture classensi», 40, Longo Editore, Ravenna, 2012; Enrico Querci (a cura di), *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, Torino, Allemandi, 2011; Silvia Tatti, *Dante nel melodramma dell'Ottocento e il Sordello di Temistocle Solera* in *Poeti per Musica*, op. cit., pp.159-172.

⁴⁷ In proposito cfr. Tatiana Crivelli, *La donzelletta che nulla temea. Percorsi alternativi nella letteratura italiana fra Sette e Ottocento*, op. cit.

⁴⁸ Curioso è anche il parere di Norton sulla Tiberina, sulla quale sarebbe opportuno condurre più approfondite ricerche: «The Accademia Tiberina holds its sessions on Sunday evenings, in a hall in the Palazzo dei Sabini. It is one of those literary academies, of which there were formerly so many and some so famous in Italy, and of which the greater number have died out or been crushed out in later years. There is little to be feared or to be hoped from them now. They would not exist, were there any danger of their becoming too liberal.» (Charles Eliot Norton, *Notes of travel and study in Italy*, op. cit., p. 57)

and taste of her dress. Her poem was musical, and full of that tender feeling which the thought of Beatrice and of Laura might well awaken in the heart of a sensitive Italian woman. The audience were brought into sympathy with her, and, in a rapture of delight, broke in upon her recitation with cries of "Cara!" "Cara!" "Bella!" "Bellissima!" She sat down, almost overwhelmed by the applause of her enthusiastic listeners. For a moment, this one graceful woman, with the fire of youth and poetry, animated the old room, the languid audience, the pompous cardinals, and the decaying Academy, with a life and spirit to which they were little used. The Contessa Gnoli is a descendant of Ariosto.⁴⁹

La scrittura della Gnoli prosegue su note tipicamente primottocentesche,⁵⁰ e dunque non stupisce incontrare un brano dal titolo *Le Catacombe*. La poesia cimiteriale non è una novità per l'autrice che ne aveva subito l'influenza in *Barcarola nella tempesta al mare, qual cupo fremito* e in *Memoria della visita al cimitero di San Callisto*; con *Le Catacombe*,⁵¹ tuttavia, Teresa si cimenta nel suo primo carme sepolcrale. Passeggiando nelle catacombe di San Pietro, rischiarate solo dai tenui raggi della luna, l'autrice pensa alle anime di tutti quei corpi che nella morte si trovano a dormire l'uno accanto all'altro come fratelli (Luce di Dio che sulla terra informe / [...] vidi il lampo di tua gloria immortale / Rischiarar le ruine in pria nascoste! / Con pensoso drappello il disuguale / labirinto scendea sparso d'avelli; / pur niun timor nel rimembrar m'assale, / se ben l'ascesa fantasia su quelli / mi apprestava i corpi inanimati / l'un con l'altro dormir come fratelli. / Pargoli, donne, e vecchi addormentati / stavano all'ambra placida e sicura / co'lor flagelli di sangue bagnati.). Nel silenzio del cimitero Teresa vede le ossa dei grandi padri della chiesa (Io fra il silenzio dell'antica volta / vedèa la Fède' padri miei scortami/ presso la gente in sua città sepolta. / [...] arche dischiuse, e tombe, ed ossa sparte, / cifre ad altari, e intorno a lor pietose / sembianze pinte in sul languir dell'arte.). Dopo aver riflettuto sulla grandezza degli antenati e sull'importanza del loro ricordo immortale, la giovane vede apparire l'ombra di sua madre e le augura di continuare a vivere eternamente nel regno di Dio (Ed ecco inceder d'uno in altro avello/io vidi un'ombra lucida e leggera/che si ricolse al tacito drappello. / Io la conobbi, e per la vòlta nera / l'accompagnai con l'alma al ciel superno / rinnovellando la dolce preghiera: / diletta madre, in Dio vivi in eterno!). In realtà il brano edito è solo il primo di quattro canti che appartenevano ad un poema più lungo, dal titolo omonimo, attualmente conservato nell' Archivio,⁵² in cui la storia prosegue raccontando il viaggio di Teresa e l'ombra di sua madre nel cimitero alla ricerca delle tombe dei grandi eroi del passato. Abbondano tra questi versi i riferimenti massonici, che potrebbero essere stati la causa dell'esclusione dei restanti tre canti dal

⁴⁹ Ibidem, p.59.

⁵⁰ Cfr. Amedeo Quondam, *Risorgimento a Memoria*, op. cit. pp. X-XX e Amedeo Quondam e Gino Rizzo (a cura di), *L'Identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, op. cit.

⁵¹ Teresa Gnoli, *Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, op. cit., pp.

⁵² La restante parte del poema è in Te. Gn. B2 F1 I, A.G.

volume. Le motivazioni reali della scelta tuttavia restano dubbie, anche perché tali rimandi sono altrettanto espliciti nell'*Inno di Omero al Sole*, che viene invece pubblicato:

O luce, o meraviglia / cui l'egual non conobbe unqua il pensiero, / Se un tempo invan le ciglia / Vêr te dischiuse Omero / e vide a sé d'intorno / Fatto tenebre il giorno, / con qual estro sublime / Levando al ciel le inutili pupille, / non con guerriero rime / Priamo cantando e Achille, / Ma con meste parole, / Avrà sclamato: – Oh Sole! / O tu che in Oriente / Di nuovo imprendi, e non per me, viaggio, / Alla pupilla ardente / Perché dinieghi il raggio, / Perché di lui mi privi, / Tu che sei scorta ai vivi? / La mattutina sento / Aura che desta le animate cose: / Già col pastor l'armento / al tuo venir, rispose, / E per l'erto cammino / S'inoltra il pellegrino. / Così il mortal s'avanza / Pel breve calle che alla morte adduce, / Fidato alla speranza / che infonde in sen la luce: / Tu lo percoti, abbassa / Lieta ei la fronte, e passa. / Sol io piango, e alla bruna / Nebbia che gli occhi attoniti circonda / ravviso ad una ad una / Errar per questa sponda / Le antiche ombre dè forti / Bruni pur essi e smorti. / Veggo di lungi il serto / che la gloria al mio crin tesse e prepara, / non più bello e coverto / di nova luce e chiara, / ma pallido qual suole / Fronda a cui tolto è il sole. / A quanti invan risplendi, / A quanti invan dal ciel sorgi e sorridi, / e i lor campi difendi, / e lor dipingi i lidi, / che non avrai tributo / D'un guardo e d'un saluto! / Te nume il vate appella, / Fonte di gioia, ispirator di carmi, / Di Giove opra più bella, / Guida alle imprese e all'armi; / Lo ascolta il volgo allora / Ti contempla e ti adora. / Or ti dipinsi in fronte / Degl'immortali sfolgorando un lampo, / Or dall'alto d'un monte / Destando a guerra un campo, / Ed or tornando in seno / D'un mar vasto e sereno; / E del tuo raggio privi / Me che declino invêr gli anni cadenti, / Nè più ne' di festivi / Vedrò turbe fiorenti / Farmi corona immote / Quando un Iddio mi scuote? / A te pur sempre onore, / O Sol, ch'eterna avrai la vita e il foco, / Mentr'io fra tanto orrore / Muto starò fra poco / Lasciando un'orma appena / Di mia luce terrena. – / Così l'antica etate / Udia per l'aria andar forse il lamento / De l'altissimo vate, / E in quel mesto concento / Forse le turbe assortite / Ne lacrimâr la sorte. / Ma il Sol d'un improvviso / Splendor tutto avvivò l'ampio sentiero, / E dir parve quel riso: / Più non dolerti, Omero, / Se il mio raggio non scerni: / Sarem del paro eterni.⁵³

I riferimenti all'Oriente, al Sole e alla luce, sono tipici di un lessico massonico che, come si è già evidenziato,⁵⁴ è presente anche nella poesia di Tommaso e, in generale, nella poesia degli autori coevi. Teresa tuttavia è una donna e i suoi possibili legami con la massoneria destano una serie di interrogativi sul grado e sulle modalità del suo coinvolgimento. Il legame tra donne e massoneria infatti resta ancora da indagare ed approfondire.⁵⁵

Le Ricordanze della Campagna a V. T. è dedicato ancora una volta alla cugina Vincenzina:

In gravi cure e meste / Traggo, o diletta, i giorni, / Né bramo gioie o feste, / Bramo che a noi ritorni / Quella involata speme / Di viver sempre insieme. / Inutile speranza / Dei sogni giovanili! / Dolcissima costanza / Degli animi gentili, / Che per nimica sorte / Sempre divien più forte! / Il tuo colle natio / Ricordo, e nella mente / Mi suona il mormorio / Della chiara sorgente / E veggo i bei viali / Dai folti alberi uguali. / Oh che vasto orizzonte / Di laghi e di campagne! / Stanno schierate a fronte / Le altissime montagne, / L'immensa vòlta pura / Dipinge la Natura. / Tempra la luce ancora / Degli uomini i pensieri, / E in quell'alta dimora / Si apprendono i misteri / Di mille gioie arcane / Chiuse alle menti vane. / Ch'è mai questo incessante / Fremir, questo passaggio / Di tante schiere e tante, / Di vesti e di linguaggio, / Di

⁵³ Teresa Gnoli, *Inno d'Omero al Sole* in *Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, op. cit., pp. 51-53.

⁵⁴ Rimando in proposito ai capitoli I e III.

⁵⁵ In particolare cfr. Francesca Fedi, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano* in *La massoneria in Storia d'Italia*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, op. cit., pp. 50- 89; Gian Mario Cazzaniga, Gerardo Tocchini, Roberta Turchi, *Le Muse in Loggia. (Massoneria e letteratura nel Settecento)*, op. cit. e Elena Brambilla, *Opinione pubblica e sociabilità nell'Europa moderna* in *Storia d'Europa e del mediterraneo*, vol. V, *L'età moderna*, op. cit., pp. 598-601.

costumi e di riti / Diversi ed infiniti? / Ch'è mai la storia e il vasto / Campo dischiuso all'arte? / Che son le glorie e il fasto / E le vergate carte, / S'io riguardo le cime / Del tuo monte sublime? / Par che l'orgoglio abbassi / La fronte ove s'aggira / Fra gli scoscesi massi / Il tuono e il nembo spira; / Né mai curvan la testa / La rupe e la foresta. / Quando una pace immensa / Su quei gioghi si spande, / L'alma s'aggira e pensa / E impara a farsi grande, / E il falso e il ver discerne / Nelle bellezze eterne. / In care opre, in soavi / Studi il giorno divide; / In dolci affetti o gravi / Ora è mesta or sorride; / Ma sempre il valor sente / D'una tranquilla mente. / Vale! Il gentil verone / Apri e l'alba saluta, / E ascolta la canzone / Che libero tributa / Da la pianta sicura / L'augello a la Natura. / Così verso l'albore / Dall'acque e dalle fronde / Sorge un disio d'amore / Che al tuo disio risponde, / E imita le parole / Che tu sollevi al Sole.⁵⁶

Teresa apre il componimento ricordando i giorni trascorsi con Vincenzina. L'autrice ripensa nostalgicamente alle belle campagne dove trascorrevano insieme il tempo e alla maestosità dei monti abruzzesi, in grado di annullare qualsiasi affanno terreno. Infine Teresa con un congedo duecentesco invia la canzone a Vincenzina, invitandola, anche se lontana, a rasserenarsi ascoltando il canto della Natura, portatore di un messaggio di amore. Il testo è carico di influenze di autori ben più noti come Leopardi, Petrarca e gli stilnovisti; difficile non leggere, ad esempio, nell'«augello a la Natura» l'«ausello a la verzura» di Giunizelli nel suo *Al cor gentile rempaira sempre amore*.

I riferimenti alle *Ricordanze* sono ravvisabili sia nello svolgimento narrativo del poema, in cui si passa dalla descrizione felice del ricordo di gioventù alla riflessione sulla propria solitudine, sia a livello testuale; i «bei viali / Dai folti alberi uguali», rimandano infatti a i «viali odorati, ed i cipressi» di Leopardi (*Ricordanze* v. 16). L'invito finale fatto a Vincenzina affinché si rivolga al Sole rimanda invece nuovamente alla simbologia massonica.

Il 1858, ad ogni modo, è l'anno in cui viene edita anche una nuova *Strenna romana*⁵⁷ alla quale la Gnoli contribuisce con i medesimi contributi pubblicati nella sua raccolta autonoma (*L'incontro di Beatrice e Laura, Le catacombe, Inno d'Omero al sole, Una madre indiana, Un pellegrino e la speranza, L'orfanello, Il Natale, Le ricordanze della campagna*.) e con il suo *Torquato Tasso a Sorrento*, che apre la seconda parte del volume.⁵⁸ Si tratta dell'ultima raccolta nata da un disegno compositivo preciso degli autori della *Strenna*, che da questo momento, morto il loro mecenate e principale ispiratore – il Torlonia – pubblicano poco e con uno spirito perlopiù encomiastico.⁵⁹ Solo otto anni dopo la morte del Torlonia Teresa

⁵⁶ Teresa Gnoli, *Le Ricordanze della Campagna a V. T., Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, op. cit., pp. 68-70.

⁵⁷ *Strenna romana per l'anno 1858*, op. cit.

⁵⁸ La raccolta è bipartita: la prima parte del volume è dedicata alla poesia, la seconda al Tasso e a prose di varia natura: le *Cronache viterbesi* di Nicola della Tuccia, un trattato di Achille Monti dal titolo *Di alcune illustri donne italiane, vite*; il *Guglielmo*, novella di Fabio Nannarelli; *Madre e figlio, racconto storico del secolo XIII* di Luigi Checchetelli e *Stella* di Ignazio Ciampi.

⁵⁹ Cfr. Intr. § 2.

collabora nuovamente con gli autori della Strenna nella raccolta *In morte di Giulia Cagiati*⁶⁰ per onorare la memoria della piccola Giulia, morta il 16 febbraio 1866 a soli nove anni. L'autrice interviene con un componimento dai toni delicati (*Oh madre mia, di morte il bacio io sento*) in cui dà voce agli ultimi pensieri della bambina immaginandola sul letto di morte. Negli anni successivi la partecipazione di Teresa alle raccolte poetiche si interrompe. Il fatto è certamente dovuto al mutamento del gusto: dopo l'Unità, infatti, l'abitudine alla scrittura nelle opere collettive scema e vengono privilegiati altri mezzi di comunicazione. Nello specifico l'ultima raccolta in cui figura il nome di Teresa è la *Strenna Veneziana per l'anno 1866*,⁶¹ alla quale l'autrice prende parte con *Al vedere il dipinto di Ary Scheffer*⁶² che rappresenta Dante e Beatrice,⁶³ in cui tornano le figure di Dante e Beatrice. La poetessa racconta in terza rima le emozioni provate dinanzi al quadro riutilizzando gli stessi versi del Poeta. Beatrice è descritta mentre fissa l'orizzonte pensando all'Amore di cui non ha potuto godere, strappata alla vita troppo presto, proprio come è accaduto a Paolo e Francesca (e amor che fu sì ratto ai segni sui/ ti ricondusse e ognor fisa ti mira/ come tu guardi immobilmente in lui); la sua figura è circondata da un'aura dorata, che spiega come mai sia stata oggetto di ispirazione da parte di Dante (Dalle sublimi forme un lume spira / di paradiso; e un'aura intorno move / «che va dicendo all'anima, sospira»). Il sommo poeta, infatti, grazie a lei ha scritto versi che hanno riempito di gloria l'Italia (E dà tranquilli affetti s'accendea / All'alte imprese, a nobili consigli, / a Italia tutta di suo nome empiea.). La poetessa si appella poi a Dante in prima persona, ricordando con commozione che anche lui dovette subire le sofferenze dell'esilio (Quando, già fatta polve Beatrice, / Ramingo ivi de' grandi alle castella/ Com'uom cui pianger solo e pregar lice!). A questo punto torna un motivo patriottico caro all'autrice: il Poeta è grande non solo per i suoi versi, ma anche perché ha vissuto in un'epoca tormentata da lotte intestine, assimilabile a quella a lei contemporanea (Ognor crescean le sanguinose gare, / e discordia accendea con l'empia face / la valle, il monte, e l'uno e l'altro mare); l'appello finale è a Beatrice, alla quale è chiesto di pregare per la sua patria dilaniata dalle

⁶⁰*In morte di Giulia Cagiati*, op. cit., antecedenti alla raccolta sono altre due pubblicazioni, rispettivamente *Nel patrio festeggiare il sesto centenario di Dante Alighieri*, op. cit., e *Per le nozze di Virginia Napoli col cav. F. Saverio Cecchini*, op. cit., risalenti rispettivamente al 1865 e al 1866, alle quali Teresa non partecipa.

⁶¹*Strenna Veneziana per l'anno 1866*, op. cit. Per un approfondimento sui contenuti della raccolta, di cui si è già discusso cfr. Intr. § 5.

⁶²Ary Scheffer (1795 - 1858) è stato un pittore olandese naturalizzato francese, allievo di P. N. Guérin; ha dipinto soprattutto paesaggi, soggetti storici e religiosi.

⁶³Teresa Gnoli Gualandi in *Strenna Veneziana per l'anno 1866*, op. cit., pp. 133-136. Le donne che scrivono d'arte, o che si ispirano a opere artistiche per i solo scritti sono diverse nell'Ottocento. In proposito rimando a Chiara Marin, *L'Arte delle donne: per una Kunstliteratur al femminile nell'Italia dell'Ottocento*, op. cit., in particolare pp. 19-42.

guerre proprio come ha certamente fatto in passato per il suo amato (Deh! Prega Iddio con le pupille sante/ pietosamente per la patria terra, / come pregasti pel tuo fido amante).⁶⁴

Non si registra al momento la partecipazione di Teresa alla stesura di altre raccolte dopo l'Unità, ma alcuni suoi componimenti dai contenuti prevalentemente religiosi e celebrativi vengono pubblicati su «La Liguria», «L'osservatore romano», «La Fedeltà», «La Vergine» e «La Madre di famiglia», riviste di ambiente cattolico. Colpisce, tuttavia, il fatto che anche quando l'autrice non gode più della fama della giovinezza i suoi scritti continuino a essere presenti in giornali editi lontano dai confini di Roma.⁶⁵

3.1.2 La poesia: gli scritti inediti

Tra i testi di Teresa conservati nell' Archivio Gnoli vi sono diversi brani poetici. Nello specifico si tratta di circa 300 versi, per la maggior parte inediti, scritti dall'autrice durante l'intero arco della sua vita conservati nei faldoni Te. Gn. B2 F1 II-IV / VI-IX e F2 I / III (*Manoscritti autografi di poesia giovanili d'occasione, celebrative e di tema pietoso e sacro*); Te. Gn. B2 F3 I-II (*Manoscritti autografi di poesie familiari d'occasione e celebrative*); Te. Gn. B2 F4 (*Manoscritti autografi di poesie celebrative pubblicate ed inedite*); Te. Gn. B3 F5 I-IV (*Manoscritti autografi vari, per lo più poesie per brindisi, scherzi politici, etc.*) e in To. Gn. B8 F1 XIV (*Quadernetto di poesie autografe s.d. e poesie sciolte*). I brani poetici sono perlopiù su fogli sciolti. Gli unici fascicoli legati risultano essere *Poesie 1851-1852* (Te. Gn. B2 F1 VI) e tre raccolte di difficile datazione: un *Quaderno di poesie autografe* che consta di 14 brani poetici (Te. Gn. B2 F1 VII); un fascicolo lacunoso senza nome numerato recto verso che riporta 18 componimenti (Te. Gn. B3 F5 III); un quadernetto recante 5 poesie (To. Gn. B8 F1 XIV).⁶⁶

I versi sono di tipo encomiastico e celebrativo, di carattere privato, come quelli dedicati alle persone care – ad esempio Rosa Taddei⁶⁷ e Giovanni Torlonia⁶⁸ – e, infine, di tema libero. Si

⁶⁴ I riferimenti al Dante della *Commedia* in *Inferno* V, 100-108 e al Petrarca di *Tanto gentile e tanto onesta pare* sono espliciti nel testo.

⁶⁵ Si vedano *Appendice*, n° 24, anno I (1854) della «Polimazia», Giornale scientifico letterario di Firenze diretto da Luisa Amalia Paladini; Teresa Gnoli, *L'immacolata e i martiri giapponesi difensori di Pio IX della contessa Teresa Gnoli*, dal periodico genovese «La Liguria», 1862; EAD., *A Maria Santissima addolorata nell'occasione del quinquennio che si festeggiò in di lei onore nella chiesa cattedrale della città di Frascati il dì VII luglio MDCCCXV* da «La Vergine», n. 50, 51, 52, anno II; «Il Veridico» anno VII, n. 31, Roma 1868; «La voce della verità», anno I, n.56, 16 giugno 1871; «L'osservatore romano», venerdì 16 giugno 1871; «L'osservatore romano», martedì 5 marzo 1872; EAD., *A Santa Caterina di Alessandria. Ode*, estratto da «La rassegna italiana», fasc. V. 1881; EAD., *L'angelico dichiarato patrono di tutte le scuole cattoliche* estratto da «Studi in Italia» anno VI, vol. I, fasc. III, Roma, Tip. A. Befani, 1883; *Sulla profanazione di Roma. Lamento di una Romana* in «La Fedeltà» anno I, domenica 23 luglio 1871; «Lettere arti varietà», 1915.

⁶⁶ Per ulteriori dettagli cfr. *Descrizione del fondo*.

⁶⁷ Rimando a Te. Gn. B2 F4, A.G. *Alla dolce e cara memoria di Rosa Taddei Mozzidolfi lagrimando la grata sua alunna Teresa Gnoli-Gualandi. Epicedio*. «Fin dall'albore di mia nova etade / Era il mio cor diletto; / Parlò

tratta spesso di testi di difficile datazione, che sono testimonianza di una scrittura che non si limita solo ad uno spazio pubblico e costruito per l'ambiente accademico, ma che anzi trova maggiore libertà e spontaneità in una dimensione privata. Tra questi *L'Inno all'ombra de' Poeti*⁶⁹ è un saggio della scrittura di Teresa che può essere considerato una summa di tutta la sua poetica giovanile:

Dove siete, alme tranquille, / Da le fronti oneste e liete, / Dalle fervide pupille, / Alme care, dove siete? / Or che avanzo più non resta / E sepolto è il vostro foco / Io v'invoco. / Voi spiraste l'aura pura, / Voi godeste il ciel sereno; / A la patria e a la natura / Sospirava il vostro seno; / De le reggie fra il clamore, / Fra le povere dimore, / Ne le quiete ombrose rive / Foste vive / In qual chiara eletta parte / Or saliste a eterna gloria / Qui lasciando in mille carte / Lucidissima memoria, / E i bei nomi scritti in oro / Del natio libro tesoro / E la polve tacitura / Dentro a l'urna? / Su la creta Iddio spirando / Le diè il moto e la favella, / E l'uomo venne fuori amando / E la donna all'uom sorella: / Come al dì sorse la creta / Sorge al primo inno il poeta / Che lo spirto di Dio sente / Ne la mente. / Voi cantaste il bello e il male / Modulando il verso alterno, / E il pensier vostro immortale / Anelava a gaudio eterno; / Ma non dan le umane sorti / Vero gaudio all'alme forti, / E volaste a sorti nove / Dove, ah dove? / Come libere colombe / Al desio nostro tornate / Fra i silenzi delle trombe / Fra i vestigj dell'etate; / Voi scendete ne le sere / Come bianche anime a schiere / A cercar fra i Vati un canto / Di compianto. / Ben la terra vi ricorda / E di vostre opre ragiona: / A' suoi figli in vita sorda / Ne la morte li perdona; / Dei materni suoi lamenti / Spargi i sacri monumenti, / E ponendovi la pace / Prega pace. / Di Fiorenza il santo tempio / I bei nomi in giro accoglie / E solleva al patrio esempio / Ne le degne arche le spoglie; / Ma il tuo corpo pellegrino / Non vi dorme, o Ghibellino, / E quel tempio a te dall'Arno / S'apre indarno. / Pur la tua polve mortale / Oggi piange Italia e onora, / E ti porge un serto uguale, / O cantor d'Eleonora. / Su la cenere deserta / Fia la pietra in breve aperta / E sarà pietosa e mesta / Quella festa! / Dove siete, o care amanti / Alme elette di virtute, / Dove o nobile sembiante / U' fioria la gioventute / E gli aspetti venerandi / E il parlar fatale ai grandi. / E le belle opere virili / Sferza ai vili? / Deh s'ascolti un'armonia / Che da l'alto a noi discenda. / E il cantar d'Italia mia / La gentil vena riprenda: / Dolce vena, arcana idea / De la fonte ove soleva / abitar la casta musa / Di Valchiusa.

Sin dal titolo il riferimento al carne sepolcrale è esplicito e permane nelle prime strofe in cui l'autrice evoca le ombre dei grandi autori del passato. Il componimento è di difficile datazione, ma sembra comunque appartenere, sia per lo stile sia per il soggetto, ai componimenti della prima giovinezza: il richiamo alle tombe dei poeti di foscoliana memoria, i riferimenti biblici, l'amore patrio e il riferimento ai tre principali referenti culturali dell'autrice, ossia Dante, Tasso e Petrarca, sono tutti indici di una poesia giovanile.

Poesie 1851-1852,⁷⁰ forse la raccolta più significativa, consta di 49 pagine numerate recto verso e contiene 24 poesie di vario argomento. Tra queste *La rosa*, *La tempesta in mare* e la *Pregghiera di un selvaggio a Maria*, *Il giorno natalizio del mio caro padre* erano, o saranno,

voci di senno e di bontade / All'alma semplicità. / A cari studi e degne opre accendea / Il timido pensiero. / Non ti alletti di gloria, mi dicea, / Il vento passeggero. / Cresca virtute, e nelle vie d'amore / e vanitoso e basso.»

⁶⁸Si veda in Te. Gn. B2 F4, A.G.: *Al Chiarissimo Don Giovanni Principe Torlonia* «Al tuo canto, o giovan prode, A' bei voli del pensier / Perché cerchi di mia lode / Il tributo passegger? / Quel tributo non arriva / Una mente ad ispirar / Quando il lampo la ravviva / Del celeste immaginar / Chi ne' campi di Sorrento / Il tuo genio fecondò / Chi diè vita al tuo lamento / Chi nell'alma ti parlò / Or ti scorga a quelle cime / Dove gloria eterna sta / Più possente e più sublime / D'ogni fasto e d'ogni età.»

⁶⁹In Te. Gn. B2 F4, A.G.

⁷⁰Te. Gn. B2 F1 VI, A.G.

pubblicate. Una parte dei testi appartiene al filone della poesia encomiastica come *Il giorno onomastico del mio caro padre. Torna torna all'oblio* (1849) o *Alla Memoria di Jacopo Ferretti*, risalente al 1852.⁷¹ Il brano che, come segnala una nota al testo, era stato precedentemente recitato in Arcadia, è significativo perché si ricollega ancora una volta al carne sepolcrale e perché il soggetto è Ferretti, da considerarsi un'icona culturale nella comunità romana:

Pace alle nobili / ossa del vate / che sulle tremule / Corde ispirate / scosse l'ardita / mente alla vita. / Pace sul tumulto / che lo rinserra / ch'ei volse un fervido / sguardo alla terra, / ch'ei scorre il vero / col suo pensiero / che val di fregi / l'avello ornato / se il nostro cenere / dorme obliato / se ov'egli giace / niun disse pace? / che val d'un fragile / serto l'onore / se non lo bagnano / stille d'amore / Se una pietosa / Mostra nol posa? / A te qui sciolgono / Gli amici il canto / che dormi l'ultimo / sonno compianto / dove la terra / che ti rinserra. / Pace a te pregano / con nostro volto / i figli, ah! miseri / cui fosti tolto / sublime e solo / dei figli è il duolo. / Sciogli or tra gli angioli / D'inno i Santi / di cui l'immagine quaggiù scorgesti / nel volo ardente / della tua mente. / Ma deli tre il cantico / Che Iddio t'ispira / Ascolta i gemiti / di chi sospira / che ai giusti piace / l'inno di pace.

Altrettanto significativo è *Il lamento di un Alpigiano*, recitato ad un'adunanza privata dell'accademia Tiberina. Il brano mette il *focus* sul problema dell'esilio, tipicamente risorgimentale. Il protagonista osserva le Alpi e guarda alla nuova vita con speranza, ma al tempo stesso con la consapevolezza che la piena felicità non sarà raggiunta fino a quando non si ritroverà la pace in patria:

Alla cima d'un Alpe nevosa / Tenea fissa la mente un pastor / Salutando con voce affannosa / Quella terra diletta al suo cor. / Sei pur cara, diceva, o mia terra, / Benchè cinta di nebbie e di gel; / Benchè sparso di nemi e di guerra / Sei pur nello, diceva, o mio ciel. / Qui la terra di fiori coverta / non appaga di fiori coverta / Non appaga dell'alma i desir; / Sulla cima d'un Alpe deserta / Sempre torna l'ardente sospir. / Sempre sogno la neve del monte; / La bufera che ingombra il sentier; / Mi sollevo a quel vasto orizzonte, / Dio saluto col mesto pensier. / Vedrò campi dipinti d'amore, / Vedrò campi dipinti d'amore, / Vedrò fiumi, castelli, città; / Ma dall'Alpe diviso il mio cuore / Per lui muta la terra sarà. / Solo un gaudìo quest'alma desia, / Altra speme nel mondo non ho: / Sulla cima dell'Alpe natia / Viver bramo e felice morirò.

Di carattere più privato e privo di data, anche se risalente ad un periodo contestuale, è il *Quaderno di poesie autografe*.⁷² Il manoscritto è acefalo, i testi infatti, numerati, partono dal numero quattro. Si tratta di un ciclo di componimenti poetici inediti sui *topoi* poetici dell'innamoramento, la delusione d'amore e la scelta di ritirarsi a vita solitaria.⁷³ I titoli, del resto, sono abbastanza esplicativi: *Penso talor: se dell'età nel fiore; La Dimenticanza; Il Primo Amore; La Preghiera a Maria dopo il disinganno; Mai più!; Alla mia Stanza; Fida mia cella; Una mestizia nel mio cor s'annida; Ad un'amica. Un cor che non sente amore; Desiderio; Addio per sempre! Con molto pianto; Il bel giardino in primavera; Oh qual*

⁷¹Ibidem, pp. 32-33.

⁷²In Te. Gn. B2 F1 VII, A.G.

⁷³In Te. Gn. B2 F1 VII, A.G.

raggio; Sulla più mobile. Si tratta di scritti che si ricollegano alla lirica amorosa delle origini e a Dante, oltre che, ancora una volta, a Leopardi. Si legga il sonetto sul *Primo Amore* in cui il titolo richiama sin da subito l'omonimo testo leopardiano:

Quel primo amor, quel primo gaudio, quella / Prima speranza che un bel core accende / Tanto e si fortemente in lui s'apprende / Che per volger d'età non si cancella. / Così la rosa è nell' april più bella / Che innanzi all'altre le sue foglie stende / Così di luce più leggiadra splende / Al tramutar del dì la prima stella / Né per anni o vicende in gentil core / Muto sarà quel gaudio e quel desio / Né la dolcezza del suo primo amore / L'avrà sempre compagno al monte al rio / E in ogni aura e in ogni onda in ogni fiore / E lo trarrà morendo innanzi a Dio. / Era in quel guardo tutto il suo pensiero; / Ei pareva dirmi: - il core a te sola. E all'altre il favellar vano e leggero. – E ben la differenza mi consola: il più corto linguaggio anco è il più vero, e per lui questo ver non ha parola.

Al componimento pieno di speranza seguono versi sulla delusione amorosa – *La Preghiera a Maria dopo il disinganno* e *Mai più* (In ciel fu scritto, ed io stessa giurai / Che nol vedrò più mai!) – e l'ode *Alla mia stanza*, dai toni petrarcheschi. Impossibile in quest'ultimo scritto di Teresa non rivedere Virginia Woolf, che molti anni più tardi esprimeva lo stesso bisogno di avere *una stanza tutta per sé*:⁷⁴

Dolce rifugio nell'alpestre via, / Ove attinge il mio cor lena novella, / A te rivolgo la melode mia, / Fida mia cella. / Qui le gioie conobbi e le sventure, / Qui delle sfere l'armonia sognai, / Qui con le prische e con l'età future / Libera errai. / E qui conobbi che de' versi il dono / Sovente frutta lagrime e dolore; / Pur mi fu caro e in placido abbandono / V'immersi il core / Che val l'ebrezza dell'età fiorita? / Che giova il riso di benigna sorte? / Quel che di gioia non ci dà la vita / Ci attende in morte. / Qui la vista d'un placido orizzonte / Sovente l'anima in estasi rapia, / E il Sol che passa co' suoi raggi in fronte / Per lieta via. / E qui più mesta ritornai la sera / Contemplando il sereno aër tranquillo / E invito avea di flebile preghiera / Dal sacro squillo. / Alla nequizia d'una età rubella / Sciolta dai lacci del Signor pensai, / E la pietà ch'ora questo suolo abbellà / Vidi, e adorai. / O cara stanza, a te nel mio dolore / Io volgo i passi taciturna e sola / ed una calma tu m'infondi in core / che mi consola. / Qui pur nel tuo silenzio odo il frastuono / Del cieco mondo e delle sue seguaci; / Io le compiango! Le lor gioie fallaci. / Oh! A te non recherà pianti e trofei / Il pellegrino nell'età novella, / Solo il tributo avrai de' versi miei / Fida mia cella.

Nel complesso i testi, pur riallacciandosi a *topoi* della tradizione, sono tra i più intimi della produzione dell'autrice e rivelano un animo malinconico e riflessivo:

Una mestizia nel mio cor s'annida / Ch'io non comprendo e che non ha parola, / Né perch'io lieta guardi e lieta rida / Quella mestizia dal mio cor s'involà. / Oggi ho veduto il cielo tutto sereno / E gli alberi di luce ornati e belli, / V'era il tuono, la folgore, il baleno, / E di fuoco palagi, archi e ruscelli, / Pur la mestizia m'è rimasta in seno. / Vedeo genti infinite e tutte liete / Alzar la testa far tripudio intorno, / E il mio cor fra il silenzio e la quiete / Mai non si rallegrò fino al ritorno: / Poscia mi assisi nel grave soggiorno / E cantai versi di pace e d'amore. / Una mestizia mi sta sempre in core.

Leggendo tra le carte d'archivio, ad ogni modo, si può osservare come tematiche in un primo momento fondamentali, come quella patriottica, con il passare del tempo si perdano. Con il progredire degli anni gli interessi politici dell'autrice mutano forma. Si legga questo estratto tratto da una lettera di Teresa datata 1860 scritta a suo padre:

⁷⁴ Cfr. Virginia Woolf, *Una stanza tutta per sé*, Milano, Mondadori, 2016.

Le notizie di cui più si parla sono gli scontri delle truppe Pontificie, a quel che pare con loro perdite. Si dice che il re di Napoli possa venire a Roma e che a questo fine si sta mettendo in ordine il palazzo Farnese; si dice ancora di un'alleanza fra Austria, Napoli, e il governo Pontificio. Queste sono le cose principali che ho intese; poi sa che non leggo Giornali e che di politica poco ne mastico.⁷⁵

Il fatto è dovuto probabilmente sia al mutamento dei tempi e del gusto che seguono l'Unità – dopo la quale è più difficile pubblicare versi patriottici – sia ad una delusione per l'andamento delle vicende politiche. Teresa, infatti, mantiene una posizione giobertiana. Da *La Stella di Pio Nono* o dal *Lamento di una Donna Romana*, entrambi editi, questa delusione emerge chiaramente: nel primo⁷⁶ Pio IX viene descritto come la guida che ancora può salvare l'Italia, (l'astro sei tu che il pallido nocchiero scorge, e lo stanco pellegrino affida;/ poi che perdemmo il Padre il Condottiero, sii la nostra guida./ A eterna pace dalla indegna guerra/mosse, agli onori della immortal cittade,/ma noi restammo derelitti in terra;/Maria pietade!/ le sue pene affrontammo, i suoi perigli, e solo al premio ei giunse, alla vittoria;/partir col padre non doveano i figli/l'onte e la gloria?), nel secondo l'autrice esprime il suo sconforto per quella che è definita la *signoria d'Italia* (Io son Romana! non iscendo a vile / plauso [...] / abborro, piango fra le altere e meste / figlie di Roma [...] prigioniere, insin che a libertade / non torni il Padre. D'Italia a noi la signoria non basta).⁷⁷

Dopo gli anni '60 la scrittura in versi di Teresa si fa meno assidua, ma più matura. I temi, i personaggi e le prospettive adottati nei primi anni rimangono costanti, mentre la scrittura diventa più sciolta. Si legga *Il Foro e il Colosseo illuminati dal Bengala*:⁷⁸

Luce, che splendi su le ruine / De le superbe glorie latine / Pari alla gloria fra l'erbe e i sassi / Sfavilli e passi. / Sublime incedi pe' muti campi, / Un vel sollevi rotto dai lampi, / Mille prendendo forma e colori / L'occhio innamori. / Nella commossa turba infinita / Forse ridesti la fiamma avita, / Forse il grave sonno riscuoti / Padri e nipoti; / E fra la turba che tace e ammira / Forse l'antica turba s'aggira / E chiede indarno la sua primiera/ Roma guerriera. / O d'ogni fasto distruggitrice, / Falce, che abbatti tronco e radice, / Pur non atterri quest'alta mole / che sfida il Sole: / E fra gl'immensi archi si spande / Una possanza di te più grande / Che d'un eterno lume li cinge / E ti respinge. / O Templi, o reggie care ai monarchi / Tombe e lavacri colonne ed archi/ Ora al più certo raggio vi scerno / D'un lume eterno / Questo che passa fulgor terreno / Orma non lascia di suo baleno, / Quel che Iddio versa lume possente / s'imprime in mente.⁷⁹

La poesia delle rovine e i riferimenti danteschi si intrecciano qui ad un lessico tipicamente massonico: la falce, il Sole, i Templi, sono parte di un linguaggio oggi ben noto. Seppure lontana, dunque, dalle logiche politiche, l'autrice continua ad auspicare un futuro in cui Roma possa ritrovare la sua supremazia.

⁷⁵Lettera di Teresa Gnoli a Tommaso Gnoli 25 maggio 1860 in Te. Gn. B1 F2² II, A.G.

⁷⁶Teresa Gnoli, *La stella di Pio Nono*, Roma, tip. Editrice Romana, 1878, p. 4.

⁷⁷Teresa Gnoli, *Sulla profanazione di Roma. Lamento di una Romana* in «La Fedeltà» anno I, domenica 23 luglio 1871, l'autografo dal titolo *Sulla profanazione di Roma. Lamento di una Donna romana (1871)* è conservato in Te. Gn. B3 F5 III, A. G.

⁷⁸Fuoco di Bengala era il nome con il quale erano comunemente intesi i fuochi d'artificio.

⁷⁹In Te. Gn. B2 F1 IV, A.G.

Tra i soggetti che continuano a popolare i testi dell'autrice anche in età matura c'è poi Tasso.

Si legga ad esempio in proposito *l'Epistola di Eleonora a Tasso*:

Vate gentil, che indarno amo e desio, / Fra il silenzio di tua via dolente / Ti consoli imparar ch'i non
t'oblii. / E s'anco viva son ne la tua mente / Ricorderai ch'io fui quella pietosa / che in tuo favor levai
arditamente / So che in romita stanza tenebrosa / Se' posto, o amico mio, né ti ristora / La rima ch'al
dolor non si disposa; / La rima tua che piacque a Eleonora / Più della pace sua, più del ducale / Suo
trono, e più della sua fama ancora! / Forse talor rimpiangi la natale / Sorrento, e segni col pensier rapito
/ L'augel che drizza al caro nido l'ale; / E vidi veleggiar dal patrio lito / Le barche lievi, e fiso in umil
tetto / Ferrara abborri e il mio palagio avito / Ma deh! Ti risovvenga, o mio Diletto, / che in questa
reggia il tuo spirito s'accese / In ogni studio in ogni amor perfetto. / Io qui t'apparvi nobile e cortese, / e
del plauso comun più ti molcea / Il sorriso che indarno altri mi chiese. / Tutto il creato allor ti sorridea, /
E l'arte e il fasto e la natura insieme / Qui feano un Tempio ov'io ti parvi Dea. / Oh! Pure gioie, oh!
Voluttà supreme, / Oh! Giostre, oh! Danze, oh! Splendidi convivi / Inni e trionfi, ed oh! Parole
estreme... / tu più meco no se, tu più non scrivi! / pur l'eco dolce de' tuoi carmi vivi: / L'immortale tuo
nome ognor s'aggira / Fra la turba vilissima, che guerra / Ti mosse e al tuo Signor ti pose in ira; / E
anch'esso il tuo Signor la fronte altera / Quando il tuo nome ascolta e volge in core / Qual giudizio di lui
faccia la terra. / Oh! Se è ver ch'uno spirito d'amore / Ti schiara il mesto carcere, ove mai / Altro amico
non giunge, altro splendore, / Quel dolce verso, in ch'io m'innamurai, / Ritenta e nella gloria ti consola /
Di che un lampo ti segna ovunque vai. / E pensa a lei che fra le turbe è sola, / E un angiol chiama, né di
lui concesso / Le viene un riso, un guardo, una parola! / Ma in queste carte un suo raggio è riflesso; / Il
suo nome veggo e le ispirate / Immagini e fra lor veggo lui stesso. / Oh! Son le carte di tua man vergate,
/ È il nome tuo ch'io veggo, è la tua gloria! / Incomincia per me l'eternitate / Ove il passato tutto è una
memoria.⁸⁰

Nel complesso, dunque, si può trarre la conclusione che la produzione poetica di Teresa, solo parzialmente destinata ad un uso encomiastico, a dispetto di quanto asserito dal fratello Domenico,⁸¹ è molto ampia e varia: i componimenti affrontano diverse tematiche e presentano una rielaborazione consapevole dei principali *topoi* poetici della tradizione. I principali modelli di riferimento risultano essere Leopardi, Dante, Petrarca e gli stilnovisti.

I dati in nostro possesso non sono tuttavia bastevoli per delineare un quadro preciso della diffusione degli scritti della Gnoli, rimasti in gran parte inediti. Le cronache dei viaggiatori dell'epoca e le testimonianze sulle riviste provano una certa notorietà dell'autrice anche al di fuori dei confini dello Stato Pontificio. La scrittura in versi, tuttavia, che pure è quella più diffusa e nota dell'autrice, è solo una parte di una produzione molto più ampia che, come vedremo, si esprime anche in altre forme.

3.2 *Gli scritti teatrali*

La dimensione del teatro entra a far parte della vita delle giovani Gnoli sin dalla primissima infanzia in forma di gioco. Maddalena racconta a suo marito in viaggio come spesso le figlie

⁸⁰ In Te. Gn. B3 F5 III, A.G.

⁸¹ Cfr. § 3.1.1

mettano in scena piccole recite con le vicine di casa,⁸² e la stessa Teresa scrive alla zia Clementina: «noi, con qualche nostra amica, recitiamo delle Commedie composte da tutte e questa può dirsi la nostra principale ricreazione».⁸³

Tra gli scritti della prima ora, così, non è raro trovare qualche piccola scena teatrale come *Lazzaro risuscitato* o *Paolina e Orazio suo zio*⁸⁴ e il fatto non stupisce perché, come si è già sottolineato nei capitoli precedenti, il teatro ha una specifica valenza non solo a Roma in genere,⁸⁵ ma anche in casa Gnoli. Tommaso infatti si cimenta in diversi tentativi di scrittura teatrale e spinge i suoi figli a fare altrettanto. Non bisogna dimenticare inoltre che Rosa Taddei, la precettrice, appartiene ad una famiglia di attori da generazioni, ed è stata attrice essa stessa. Il risultato è che sia Teresa sia Domenico sono autori di diversi scritti teatrali⁸⁶ e che, anzi, a ben vedere, la scrittura teatrale risulta essere quella più frequentata dall'autrice. L'Archivio Gnoli conserva – escludendo i tentativi infantili – ben quattordici scritti teatrali di Teresa che comprendono drammi, tragedie in versi, commedie e due melodrammi.

La prima prova di scrittura che può definirsi compiuta è il dramma *Maria di Brabante*,⁸⁷ risalente al 1851, seguito da *Egeria*,⁸⁸ dal *Torquato Tasso a Sorrento*⁸⁹ (entrambi datati 1852) e dai drammi in versi *Dante a Verona* e *Dante in Firenze* (1853?).⁹⁰

In questi testi giovanili spiccano ancora una volta gli ideali patriottici ed etici dell'autrice. In *Maria di Brabante*, ad esempio, l'eroe, Arrigo, torna a casa dopo aver per lunghi anni combattuto in difesa della patria, ma è pentito: si è reso conto che più che da un vero sentimento patriottico era spinto dal desiderio di conquista. Al suo ritorno il padre, il ciambellano Pietro Labrosse, gli comunica che il regno è in pericolo: la perfida Maria di Brabante ha sedotto il re e avvelenato il suo figlio di primo letto; egli chiede dunque ad Arrigo di uccidere la donna. Comincia a questo punto la crisi di Arrigo, che non intende disubbidire al volere paterno e che al tempo stesso non è intenzionato a commettere l'omicidio. Il padre

⁸² In Te. Gn. B4 F1, A.G., Maddalena Dini a Tommaso Gnoli (1849?): «[...] se poi le Poggioli non volessero venire per le figlie nostre sarebbe piccolo divertimento, perché qui tra loro fanno sempre Commedie, Accademie, balli e si divertono assai [...]».

⁸³ In Te. Gn. B1 F2² VII, A.G. Teresa Gnoli alla zia Clementina s. d. s.l.

⁸⁴ In Te. Gn. in B2 F2 I, A.G. Scene teatrali infantili senza data.

⁸⁵ Cfr. §1.3

⁸⁶ Per un approfondimento sugli scritti teatrali di Tommaso e Domenico rimando ai capitoli a loro dedicati.

⁸⁷ *Maria di Brabante, tragedia in versi*, 1851, primi tre atti in Te. Gn. B1 F1, A.G. e atto quarto e atto quinto in Te. Gn. B1 F1 XII, A.G.

⁸⁸ *Egeria, tragedia in versi*, 1852 in Te. Gn. B1 F1, A.G.

⁸⁹ *Torquato Tasso a Sorrento*, 1852 in Te. Gn. B1 F1, A.G.

⁹⁰ Entrambi i drammi sono conservati in Te. Gn. B1 F1, A.G. La datazione dei due scritti è incerta, perché i manoscritti sono privi di data, ma grazie ad una lettera di Tommaso è possibile ipotizzare che risalgano al 1853. Si legga in BCARCG, Collezione Autografi, CXIX, 25207, Tommaso Gnoli a ?, Roma, 3 agosto 1853: «[...] Per il S. Tommaso del 1851 mi regalò [si parla di Teresa] di una Tragedia intitolata Maria di Brabante, e per l'ultimo del 1852 di un dramma lirico il Tasso in Sorrento in cui prese a modello L'Aminta; ed ora sta lavorando intorno a non so qual altro Dramma intorno a non so qual altro dramma (*sic.*), e più alla stracca intorno ad un Poemetto in polimetri; idea che mi fa temer molto per l'esempio del celebre Margrande di Sperandio [...]».

insiste, sottolineando più volte che uccidere Maria significa difendere la patria. Assistiamo dunque all'intrecciarsi di più problematiche: l'eroe si chiede dove sia il giusto e quando si possa osare disobbedire al padre. Alla fine Arrigo sceglie di non uccidere Maria, sospettando la sua innocenza, ma paga comunque per la sua esitazione: viene assassinato dal fratello di lei proprio dopo aver appreso che suo padre gli ha detto una menzogna allo scopo di continuare a manovrare il re.⁹¹

La stessa problematicità si ritrova in *Egeria*, tragedia in due parti. La trama è tratta questa volta dalla storia romana.⁹² Ersilia, figlia di Mezio, finge di morire e si ritira nei boschi camuffandosi nella ninfa Egeria perché si è innamorata perdutamente di Numa Pompilio, nemico di suo padre. Ersilia non vuole cedere al proprio amore perché questo significherebbe sacrificare il volere paterno e rinnegare la propria patria e così vive ritirata fino a quando non scopre che Mezio, morto Numa, sta tentando di usurpare il trono fingendosi l'erede designato. La giovane, tradendo apertamente suo padre, racconta a questo punto a Tullio Ostilio che in verità è lui il legittimo sovrano. L'amore per la patria, dunque, è il valore supremo e la

⁹¹ Si legga di seguito la trama più dettagliata: Arrigo Labrosse, figlio del ciambellano Pietro Labrosse, torna a casa dopo anni in cui ha cercato la gloria in battaglia, pentito e desideroso di cominciare una nuova vita. Il padre lo accoglie confessandogli di essere molto in pena per il regno a causa della perfida Maria di Brabante, nuova moglie del re Filippo e gli chiede, dunque, di ucciderla. Arrigo, pur essendo contrario, per amore del padre accetta. Nel secondo atto il re Filippo e Pietro parlano da soli, il re è disperato per la recente morte del figlioletto di prime nozze Luigi e Pietro, tra false esitazioni, gli confessa che molti sospettano di sua moglie Maria. Il re minaccia di suicidarsi e accusa l'innocente Maria, incitato dal suo consigliere. Maria è sconvolta e Pietro la spinge a fuggire, convinto che suo figlio la troverà e la ucciderà. Pietro, tuttavia, non è ancora soddisfatto e cerca di convincere suo figlio ad uccidere la regina e suo fratello Ruggiero, giunto per chiedere soddisfazione dell'offesa. Nell'atto quinto Arrigo e Ruggiero, che sono amici di vecchia data, si sfidano a duello e Pietro si precipita da Filippo chiedendogli di frenare il combattimento, temendo la morte del figlio. Il re capisce che Pietro ha tentato di fare uccidere Maria da suo figlio e infuriato dice al ciambellano che a quel punto è giusto che anche lui perda suo figlio come lui ha perso il suo, la discussione viene interrotta dalle grida del popolo: lo scontro è finito. Arrivato sul luogo il re si riappacifica con la moglie, mentre Pietro disperato assiste alla morte di suo figlio, che prima di morire gli porge la destra con un gesto di perdono. Anche Maria ha pietà della sua disperazione e Pietro confessa tutto, dopodiché prende la spada con cui Ruggiero ha ucciso il figlio e si suicida.

⁹² Sulla storia romana come soggetto teatrale cfr. cfr. F. Fido, *La Storia a Teatro. Dalla tragedia settecentesca e alfierriana ai componimenti teatrali di Giovanni Pindemonte in Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, op. cit., pp. 275-289 e S. Tatti, *La storia antica nell'immaginario melodrammatico tra Sette e Ottocento da Parini a Monti in Poeti per Musica*, op. cit., pp. 93-110 e Intr. § 3. Si legga di seguito la trama più articolata della tragedia: Numa Pompilio è sul letto di morte, preoccupato per le sorti del proprio regno. Accanto a lui c'è Mezio, al quale raccomanda di pregare per lui e per sua figlia Ersilia (donna da lui amata anni prima) che crede morta. In realtà Mezio sa che sua figlia è viva e che, dispiaciuta di aver tradito suo padre e la sua patria innamorandosi di Numa, si è ritirata nei boschi vivendo come la ninfa Egeria. Mezio, decide di parlare con Ersilia, gli confessa di ambire al regno di Numa, e le chiede di aiutarlo, ma la giovane si rifiuta. Tullio Ostilio giunge intanto con i suoi guerrieri a Roma, annunciandogli che il paese è diviso da lotte intestine e che la guerra incombe. Il re, dopo avergli raccomandato di essere saggio, gli offre la sua corona, con grande ira di Mezio. Numa, come ultimo atto della sua vita, decide di recarsi nei boschi, nella grotta dove si dice che viva Egeria, per consegnarle le sue tavole della legge. Qui il Re incontra Ersilia che, commossa della sua morte imminente, gli confessa tutta la verità: da anni vive nei boschi fingendo di essere una ninfa perché suo padre non approva il loro amore. Numa spira mentre lei invoca il perdono per suo padre. La donna fugge. Mezio arriva sul luogo e si proclama re, sostenendo di essere stato nominato tale da Numa, il quale prima di morire ha deciso di affidare il regno a lui con la benedizione della ninfa Egeria. A questo punto giunge Tullio, che smentisce quanto dice Mezio e racconta a tutti di aver incontrato la ninfa Egeria fuggente nei boschi: questa, per compiere la reale volontà di Numa, prima di lanciarsi da un dirupo a capofitto nel lago, gli ha detto che è lui il legittimo erede al trono. Mezio, sconvolto dalla morte di sua figlia, acconsente all'incoronazione di Tullio.

protagonista insegna che l'obbedienza al volere paterno deve essere subordinata ad una profonda riflessione. Il conflitto interiore di Ersilia tuttavia rimane irrisolto e alla fine la giovane, logorata, si suicida.⁹³

Il terzo dramma di Teresa è anche quello che avrà maggiore successo, ossia il *Torquato Tasso a Sorrento*. Il soggetto, come recita una nota al testo a stampa, è «tolto dal bel racconto del Manso nella Vita del Tasso, parte prima, §54 e 55»⁹⁴ e racconta del ritorno in patria di Tasso, reso folle dalla lunga lontananza. Come si può facilmente dedurre dalla scelta del soggetto, uno dei più cari agli autori del Risorgimento,⁹⁵ il tema principale è ancora una volta quello patriottico, condensato al massimo nei cori che, rispettando la loro funzione tradizionale, molto apprezzata nella letteratura teatrale dell'epoca,⁹⁶ assumono un ruolo centrale. Si legga in particolare quello iniziale:

Già l'alba nascente del patrio Appennino / D'un raggio più vivo le cime vesti; / Per L'Italo cielo s'innalza il mattino / Beato foriero d'un limpido dì. / Dal sacro paese leviamo la fronte / Recinto dal mare, diviso al monte; / Un inno di gioia festeggi l'albóre: / Oh terra d'amore! / La patria la patria! dell'alme è il desio! / la patria è sorriso, dolcezza del cor! / De' beni è la fonte, de' mali è l'oblio, / È scuola alla mente, è campo al valor! / Dell'esul ramingo sospiro e memoria, / Del giusto corona, del forte vittoria, / È affetto che oppresso diventa maggiore: / oh terra d'amore! / Qui tutto al pensiero sorride e risponde, / Ogni erba del campo, ogni onda dal mar; / Han voce que' fiori, favellan quell'onde, / D'ogni Italo petto l'Italia ha un altar. / Qui tanti vestigi di fasto e di guerra, / Qui l'ossa dei padri che dormon sotterra, / Qui cento memorie ne parlano al core: / Oh terra d'amore! / La fiera, l'augello vagheggia il suo nido / Che in grembo alla selva, cha al ramo affidò; / Da lunge il saluta con l'ale e col grido, / E geme e s'affanna se più nol trovò. / L'incolta sua terra vagheggia il selvaggio / Dipinta dal sole d'un languido raggio, / E sclama lasciando qui campi d'orrore: / Oh terra d'amore! / La patria la patria! ne infiora la cuna, / Fanciulli ne istilla coraggio e virtù, / Tra' colpi ci regge d'avversa fortuna, / E tutta ne segna la vita quaggiù. / Degli egri è il ristoro, de' mesti è l'affetto, / Degli orfani è madre, de' poveri è tetto, / Soave a chi nasce, soave a chi more: / Oh terra d'amore!⁹⁷

La patria appare come l'unica consolazione possibile, ancora una volta «madre»⁹⁸ e «terra d'amore». L'opera viene rappresentata nel 1857 a casa Torlonia durante una delle grandiose feste di Giovanni. L'anno successivo viene pubblicata e acquista sempre più notorietà, al punto che Giuseppe Branzoli⁹⁹ decide di musicarla. La messa in scena, cui partecipa il noto

⁹³ Cfr. B. Alfonzetti, *I finali "drammatici" da Tasso a Pasolini*, Editori riuniti, Roma, 2007, p.134: «[...] le tragedie civili del secondo Ottocento mostrano nuovamente sulla scena i finali tragici, quasi per dare agli spettatori la funzione di testimoni oculari di un rito collettivo, rispetto al quale la nostra storia era andata oltre.»

⁹⁴ Teresa Gnoli, *Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, op. cit., il testo a cui si fa riferimento è G. Manso, *La vita di Torquato Tasso*, Tipografia di Alvisopoli, Venezia, 1825.

⁹⁵ Cfr. Maria Luisa Doglio, *Origini e Icone del mito di Torquato Tasso*, Roma, Bulzoni Editore, 2002.

⁹⁶ Sulla letteratura teatrale nel Risorgimento cfr. anche F. Doglio, *Teatro e Risorgimento*, op. cit., pp. 6-51.

⁹⁷ Teresa Gnoli, *Torquato Tasso a Sorrento*, op. cit., pp. 3-4.

⁹⁸ Sul concetto di Madre Patria rimando a supra §3.1 e 4.1

⁹⁹ Cfr. Clara Gabanizza, *Giuseppe Branzoli* in *DBI*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-branzoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-branzoli_(Dizionario-Biografico)/)

tenore Carlo Negrini¹⁰⁰ nel ruolo di Giambattista Manso, avviene il 2 luglio 1860 presso le sale dell'accademia Filarmonica e registra un discreto successo.¹⁰¹

Nei due drammi successivi il protagonista è l'emblema risorgimentale per eccellenza, ossia Dante.¹⁰² Il primo di questi, *Dante a Verona*, è rimasto incompiuto (solo due dei tre atti progettati sono stati portati a termine), ma è in linea con i racconti precedenti: narra la storia di Beatrice, la figlia di Dante, che si innamora di Filippo di Valois, figlio di Carlo, l'acerrimo nemico di suo padre. Il secondo, invece, *Dante in Firenze* – diviso in due parti – inizia nel mezzo della lotta tra ghibellini e guelfi.¹⁰³ Dante, che inizialmente è tra gli animatori della battaglia, decide nel finale di porre fine allo scontro spinto dalle due protagoniste femminili della storia: Beatrice e Piccarda Donati.¹⁰⁴ Nei loro dialoghi, che fungono da controparte a quelli maschili, le due donne, lamentando la loro sorte sfortunata, condannano la mancanza di ragione degli uomini coinvolti nella lotta fratricida e auspicano un futuro migliore.¹⁰⁵ Anche qui come nel già citato *Incontro di Laura e Beatrice* e nel dialogo *Un'Anima Grande*,¹⁰⁶ Teresa mescola personaggi e storie note della letteratura. Quando Piccarda racconta a Beatrice del suo rapimento all'inizio della scena seconda, i riferimenti testuali al canto III del *Paradiso* sono espliciti. Si legga:

Pic. Tenero d'amistà santo pensiero! / Scudo mi dalle tue braccia e l'empia / Tra dè miei: sa' l'ciel qual è mia vita / Dal giorno ch'io spietatamente tratta / Fui da la chiostra solitaria. / Bea. Oh giorno! / Pic.

¹⁰⁰Su Carlo Negrini cfr. Negrini (Carlo Villa, dit), in F.-J. Fétis, *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique. Supplément et complément*, vol. 2, Parigi, Firmin-Didot, 1878-1880, p.266.

¹⁰¹ Cfr. I. Ciampi, *Il Torquato Tasso a Sorrento, dramma lirico di Teresa Gnoli messo in musica da Giuseppe Branzoli ed eseguito il 2 luglio 1860*, «L' Album», XXVII, (1860), pp. 186-188.

¹⁰² Sulla mitizzazione della figura di Dante cfr. n.46.

¹⁰³ Trama: Il dramma inizia con un coro patriottico che inneggia alla guerra. La storia è ambientata a Firenze nel mezzo delle lotte tra Guelfi e Ghibellini. Mentre gli uomini (Giotto, Dante, Corso Donati e Rosellino della Tosa) discutono sulla necessità di lanciarsi in battaglia per difendere la gloria di Firenze, le donne (Beatrice e Piccarda Donati) discorrono su quanto siano atroci le guerre fratricide. Piccarda esprime la sua disperazione per essere stata mandata via dal convento. La giovane è maltrattata dal fratello Corso, il quale sostiene che la natura dell'uomo sia fondamentalmente malvagia. Guido Cavalcanti irrompe in casa Donati accusando il giovane di essere un vile. I due discutono e intervengono anche altri cittadini fiorentini rivoltosi, tra i quali Dante. Beatrice interviene e lo prega di redimersi. Nella terza parte Rosellino della Tosa sconfigge Guglielmo (capo dello schieramento opposto), il popolo si commuove al racconto della battaglia fratricida. Le donne, guidate da Piccarda, intonano un canto di speranza. Dante si commuove e scopre che Beatrice, ascesa tra i beati, prega per lui; il Poeta viene benedetto e illuminato da lei, dunque si converte e pronuncia un discorso pacificatore nel quale annuncia che scriverà la Commedia. Corso continua ad essere scettico.

¹⁰⁴ Da Teresa Gnoli, *Dante a Firenze*, II, 1. Sulla fortuna di Beatrice e Piccarda nel teatro cfr. G. Ferroni, *Eroine dantesche in Scrittori in Musica*, op. cit., pp. 193-206.

¹⁰⁵ Si raffronti questo scambio di battute tra Dante e Giotto all'inizio della scena prima «Dante: All'armi, Giotto, all'armi. Al novo sole/ sia spiegata la insegna: io ne le schiere / De' feditor combatterò l'assalto. / Giotto: Al poeta e guerrier Dante m'inchino» con questo dialogo tra Beatrice e Piccarda all'inizio della scena seconda «Beatrice: Pace, Piccarda. / Piccarda: A noi la pace e a la terra. Assai per tempo a le tue case venni. [...]». Il riferimento al «novo sole» è un chiaro rimando massonico. Per un approfondimento sul complesso legame tra teatro e massoneria nel Risorgimento e per un inquadramento della letteratura teatrale del periodo cfr. B. Alfonzetti, *Dramma e storia: da Trissino a Pellico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013, pp. 131-247.

¹⁰⁶ Del dialogo si parlerà più diffusamente in § 3.4

Sempre l'ho innante! A pié de l'ara il grido / Mi colse dè ribaldi e il truce lampo / De le lor spade mi brillò sugli occhi. / Il gemito ascoltai de le smarrite / Suore pari a colombe invan tentando / Ci lamenti frenar degli empi il core, / e ci strinser tremando / a l'ara del Signore allor che a forza / ma gelida strappar di senso priva / di quelle mura in che il virgineo fiore / de' miei giorni offeriva. [...]. / Bea. "Uomini certo al mal più che al ben usi" / Son que' fra cui ti miri, / né pensar ch'io sospiri / per niun che sulla terra mi vagheggia, / se ben talun più ch'altro estimar soglio, / e con orgoglio veggia / I cittadini della patria onore: / All'opre del valore / M'infiammo e mentre d'essa mi lontano / La man protendo e guardo / Quasi ch'io cerchi ragrimar col guardo / Fiorenza e con la mano.¹⁰⁷

Le due donne, sempre razionali e pacificatrici, sono in opposizione agli uomini – Giotto, Dante, Corso Donati e Rosellino della Tosa – irruenti e irrazionali. Dante è l'unico uomo che può essere indotto alla ragione solo poiché possiede il dono della Poesia: non a caso alla fine della storia, dopo aver posto fine alla guerra, dichiarerà di voler scrivere la *Commedia*.

A questi testi giovanili succedono opere teatrali di diversa natura. Nel 1863 l'autrice scrive la commedia *L'anello della madre*,¹⁰⁸ rappresentata per alcuni mesi presso l'Accademia Filodrammatica di Palombara Sabina, cui segue il dramma *Antonio Canova*, steso presumibilmente nel 1864.¹⁰⁹

Ne *L'anello della madre* torna ad essere protagonista la riflessione sul ruolo della donna. Erminia è innamorata di Carlo, un giovane povero che decide di partire per fare fortuna e poterla sposare.¹¹⁰ La ragazza ha come ricordo del loro amore un anello che la madre di Carlo

¹⁰⁷ Da *Dante a Firenze*, II, 1, Beatrice e Piccarda Donati. Il corsivo è mio. I versi «"Uomini poi, a mal più ch'a bene usi, / fuor mi rapiron de la dolce chiostra"» sono ripresi fedelmente da Paradiso, III, 106-107. L'aggettivo *solitaria* invece potrebbe essere un riferimento a «Così me 'n vivo in solitario chiostro» da T. TASSO, *G.L.*, VII, 11.

¹⁰⁸ *L'anello della madre. Commedia in quattro atti per l'Accademia filo-drammatica*, 1863 in Te. Gn. B1 F1, A.G.

¹⁰⁹ Il manoscritto è privo di data e lacunoso, manca infatti del terzo atto, il 1864 è ipotizzabile per due ragioni. La prima è che il testo è seguito da una poesia in romanesco intitolata *A Tata er giorno della su Festa* datata 1864 (altra copia del testo è presente in Teresa Gnoli, B2 F3 II, A.G.), la seconda è che nel 1864 vengono pubblicate le *Memorie di Antonio Canova scritte da Antonio d'Este e pubblicate per cura di Alessandro d'Este con note e documenti* (Firenze, Le Monnier, 1864) da cui è tratto il soggetto. Il dramma è conservato in Te. Gn. B1 F1, A.G., ma una sinossi completa della storia è in Te. Gn. B1 F1 XII, A.G.

¹¹⁰ Si legga di seguito la trama completa: Erminia è innamorata di Carlo, ma suo padre non vuole che si sposino: si dice che lui sia segretamente innamorato della Baronessa Amalia, sorella del Ministro, e, inoltre, è di bassa estrazione sociale. L'atto primo si apre con il ritorno di Carlo dall'America, dopo ben sette anni di assenza e la scoperta, da parte di Erminia, di aver perso l'anello che la madre di Carlo le ha donato sul letto di morte, simbolo del loro amore. La giovane, sospettando del Ministro, decide di provare a sedurlo pur di avere l'anello nuovamente. L'atto secondo si svolge durante il ballo organizzato dal Ministro. Carlo, arricchitosi in America al solo scopo di sposare la contessa Ermina, si reca al ballo nella speranza di vedere l'amata, ma incontra invece il Ministro, il quale gli mostra l'anello come prova del fatto che Erminia non pensa più a lui. Carlo è incredulo, ma vedendo Erminia civettare con il Ministro si convince che l'uomo dica il vero e accusa Erminia di averlo tradito. La giovane sviene prima di riuscire a spiegare che l'anello le è stato rubato. Carlo parla poco dopo con la Baronessa (sorella del Ministro) e le confessa il suo amore per Erminia; commossa la donna tenta di organizzare un colloquio tra i due e si reimpossessa dell'anello di Carlo rubandolo al suo fratello. A questo punto mente ad Erminia dicendole che Carlo glielo ha donato per controllare la sua reazione. Erminia è sconvolta, ma chiede, come ultima prova del suo amore passato per Carlo, di poter almeno avere l'anello che lui le aveva donato. La Baronessa si convince della sua sincerità e fissa un colloquio tra i due. Il Conte, tuttavia, sollecitato da Fausto, costringe Ermina a partire con lui e a fare una sosta presso la casa di famiglia a Capri prima di partire per la Francia. La Baronessa dopo avere saputo del viaggio convince la comitiva a partire raggiungerli e, una volta lì, spinge Carlo a parlare con il Conte. I due si chiariscono e il Conte scopre che Carlo ha sempre amato sua figlia,

le ha donato sul letto di morte, ma, passati sette anni dalla partenza dell'amato, lo perde. Sospettando che le sia stato rubato dal Ministro, decide allora di sedurre l'uomo allo scopo di riavere l'oggetto tanto caro, ma intanto Carlo torna e, coltala in flagrante, crede che lei non lo ami più. Da ciò deriva l'equivoco che si risolverà nel finale con il matrimonio tra i due. Quello che colpisce nella vicenda è proprio la doppia natura di Erminia, tipica fanciulla pia che nel corso della narrazione muta la propria indole, dimostrando di essere disposta anche a mettere in gioco il proprio onore pur di ottenere quello che vuole. Non per questo, tuttavia, viene colpevolizzata. Si legga il suo monologo in I, 12:

Si aprirò la danza con lui, e gli sarò cortese più che non di lusinga: è l'unico mezzo di scoprire se l'anello è caduto in sua mano. Il suo desiderio di averlo...le sue noiose insistenze...la lega che ora ha stretto con Fausto...ho dei giusti motivi da sospettare...ma se poi non lo avesse, se Carlo tornasse, e venisse a richiedermelo! ... No, non devo trascurar nulla per ritrovarlo. Saprò dissimulare, saprò fingere, com'essi fingono; e tu, Carlo, perdonami se sarò per breve tempo leggera, artificiale ... è per amor tuo: è: perché tu non mi ritrovi, il giorno che tornerai, senza l'anello di tua madre!¹¹¹

Anche la donna, dunque, deve subordinare i valori tradizionali, nonché i ruoli e doveri sociali, a ciò che ritiene personalmente giusto. Dallo scritto emerge anche una critica nei confronti dell'*Arcadia*, che, a giudizio dell'autrice, non è più impegnata socialmente e politicamente come un tempo:¹¹² emblematico in questo senso è il personaggio di Vittorino, vuoto intellettuale messo costantemente in ridicolo nella narrazione. Ecco di seguito la reazione dell'uomo al conferimento del diploma accademico:

Vit. (entra correndo). Signore, vengo apportatore di liete novelle; gli amici del cuore debbono essere i primi a saperlo, e però eccomi qua.

Giul. Una buona nuova! Finalmente! Se ne hanno sempre delle tristi; venite a rallegrarci con una buona.

Vit. È caduta fresca come la gocciolina di rugiada sul fioretto del mattino. Graziosa comparazione!

Amabile Giulietta il fioretto sono io, e la gocciolina eccola qua. (mostra un diploma)

poi gli concede un colloquio privato con la giovane. Carlo e Erminia iniziano la loro conversazione dicendosi addio, entrambi convinti che l'altro non sia più innamorato, poi si confessano, scoprendo di essere stati ingannati: entrambi si sono scritti nell'arco dei sette anni trascorsi, ma le loro lettere non sono mai arrivate a destinazione. Giulietta (cugina di Erminia), udendo quanto dicono, confessa di sapere che il fratello Fausto ha nascosto delle lettere e di aver taciuto. Il Ministro ascolta la conversazione e confessa di aver ricevuto l'anello da Fausto, il quale glielo ha dato dicendo che gli era stato mandato da Erminia. Scoperto l'inganno il Conte parla con Fausto fingendo di non sapere nulla. Fausto crede che il pericolo sia scampato, così confessa di amare Erminia e di volerla sposare sostenendo che la cosa sia necessaria dal momento che la reputazione della ragazza è compromessa (ha fatto la civetta con il Ministro). Si scopre che il giovane ha sollecitato le maldicenze e dato l'anello al Ministro proprio allo scopo di rendersi l'unico partito disponibile per Erminia e, dunque, convincere suo padre a dargliela in sposa. Il Conte, furioso, chiede a sua figlia di scegliere suo marito davanti a Fausto, fingendo di acconsentire. Erminia a sorpresa dà la sua mano a Carlo. Tutto è svelato, il conte rinnega Fausto e lo caccia. Giulietta si interpone e dice che seguirà suo fratello nella sventura, nonostante sappia che ha sbagliato. Erminia, mossa a pietà, chiede a suo padre di perdonarli come dono di nozze. Il padre chiede a Giulia di restare a concede a Fausto il perdono, a patto, però, che lui intraprenda un viaggio e che non torni per diversi anni, fino a quando non si sentirà di averlo perdonato. Giulietta, invece, trova le forze per maturare e respingere l'ampollosa Vittorino. La baronessa unisce le mani dei due giovani e li benedice; pone poi al dito di Erminia l'anello della madre di Carlo.

¹¹¹ Da *L'Anello della madre. Commedia in tre atti* (1863), I, 12.

¹¹² Sulla funzione sociale data alla letteratura in *Arcadia* cfr. Intr § 2.

Giul. Un foglio scarabocchiato!

Vit. Sono peraltro scarabocchi che pesano. Signore mie, non voglio farvi languire...questo foglio, questo caro foglio ch'io stringo al mio seno ch'io copro di teneri baci è la prova più certa, la prova irrefrenabile ch'io sono poeta.

Giul. Oh che dite, Signore...non vi vergognate?

Erm. Perché Giulia? Esser poeta significa esser amante della bellezza delle cose create, e sentir vivamente gli affetti, e saper esprimere tutto ciò in un linguaggio ispirato.

Giul. Veramente! E voi, Don Vittorino, sapete far questo?

Vit. Sarebbe affettazione dire il contrario. Lascio che per me risponda questo Diploma.

[...] Erm. Bravo, mi rallegro. Veniste ammesso nell'illustre accademia degli Arcadi.

Giul. Degli Arcadi? E come avete fatto?

Vit. Ah, Signora Giulietta, ho sospirato!!!

Giul. E basta ciò per divenire Arcade?

Vit. Ho sospirato per due belle trecce, per un pajo d'occhi meravigliosi, per una bocca divina, ed è così che sono divenuto poeta.¹¹³

In *Antonio Canova*,¹¹⁴ invece ci ritroviamo dinanzi ad un nuovo interrogativo: è giusto che l'artista si sposi? Il matrimonio non sottrae troppo tempo all'arte? Il dramma riprende un episodio delle *Memorie* di Canova pubblicate nel 1864 da Alessandro d'Este.¹¹⁵ Si narra l'amore di Canova per Domenica, figlia del suo protettore Volpato. I due devono sposarsi, ma Canova capisce che la giovane è innamorata di un altro uomo, l'incisore squattrinato Raffaello Morghen. Nel finale Antonio convince il padre di lei a benedire le nozze tra i due, ma per tutto il dramma quello che lo muove con maggiore forza è la riflessione sui doveri dell'artista nei confronti del proprio genio. Morghen, a conti fatti, è un artista, ma non è un genio, e dunque può permettersi di sposarsi; Canova, invece, essendo un genio, non può, perché ha dei doveri nei confronti del proprio dono artistico.

A questi due scritti nel 1865 seguono diverse commedie in cui la commistione tra tradizione goldoniana e romanesca, che si estende anche a livello linguistico, ricorda gli scritti di Giovanni Giraud:¹¹⁶ l'autrice scrive, mescolando dialetto e italiano gli atti unici *È Carnevale*, *L' Ottobrata*¹¹⁷ e *La Befana*, seguiti da *Una pace a Vapore* e da *Er buffetto* composte quasi

¹¹³ Ivi, I, 10. Don Vittorino, un servo del Conte, Giulietta ed Erminia.

¹¹⁴ Sulla rielaborazione della vicenda di Antonio Canova a teatro cfr. C. Ferando, *Maid-servant as muse: The dramatic reinvention of Antonio Canova*, op. cit. Si legga di seguito la trama del dramma: La storia si svolge a Roma nel 1787, il pittore Martino è innamorato di Beatrice e le dipinge un ritratto. Questa, in seguito ad un fraintendimento, crede che il ritratto sia stato fatto dal Canova in persona e ne è lusingata, dunque se ne innamora. Canova è ospite a casa di Volpato, che vuole dargli in sposa la sua giovane figlia Domenica. Domenica lo ammira molto, ed è convinta dal padre a prenderlo come sposo; la giovane, tuttavia, accetta solo perché suo padre non vuole che lei sposi il suo vero amore: l'incisore squattrinato Raffaello Morghen. Seguono una serie di equivoci causati dal fatto che Martino ama Beatrice e questa ama Canova e vuole impedire le nozze tra lui e Domenica. Nel finale la verità si scopre, Domenica e Morghen si dichiarano e l'artista capisce che è giusto che si sposino.

¹¹⁵ *Memorie di Antonio Canova scritte da Antonio d'Este e pubblicate per cura di Alessandro d'Este con note e documenti*, op. cit.

¹¹⁶ Sulla commedia dialettale di Giraud cfr. Intr §3.

¹¹⁷ Il Carnevale e le Ottobrate erano festività molto sentite a Roma. In proposito cfr. Intr. §3.

integralmente in dialetto.¹¹⁸ Gli scritti, databili grazie ad una lettera di Tommaso Gnoli a Giannina Milli datata 5 marzo 1865,¹¹⁹ appartengono al genere della commedia dialettale e popolare,¹²⁰ come, del resto, facilmente si arguisce dai titoli sopraelencati. I contenuti sono principalmente amorosi e faceti: *La Befana* racconta le vicende del giovane e impulsivo Pietro, che si ravvede grazie all'amore della modesta Lucietta; *È Carnevale* narra di Luisetta e Carluccio, il cui matrimonio contrastato dalle famiglie è finalmente reso possibile grazie ad uno scherzo di Carnevale; *L'Ottobrata* descrive il mutamento di Ghita, ragazza superficiale e sciocca, dovuto all'innamoramento per il giovane garzone Tato.¹²¹

I due scritti successivi, *Er Bufetto* e *Una Pace a Vapore*, sono privi di data, ma verosimilmente, stando alla lettera sopracitata di Tommaso, sono successivi al 1865. Nella prima commedia il giovane droghiere Niccola ritrova il fratello perduto cercando un compare di battesimo adatto per suo figlio.¹²² La polemica sulla eccessiva istintività che si attribuisce all'uomo è presente anche in questa commedia, nella quale l'unico personaggio realmente ragionevole è Agnese, madre di Niccola, convinta fortemente del fatto che dovrebbero essere le donne a gestire la famiglia, proprio perché più riflessive:

¹¹⁸ *Er Buffetto: commedia in romanesco; L'Ottobrata, scena popolare in un atto; La Befana, commedia; È Carnevale commedia in un atto e Una pace a Vapore, scherzo comico in un atto* sono conservati in Te. Gn. B1 F1, A.G.

¹¹⁹ Si legga in *Carteggio Milli, Teresa Gnoli e Famiglia*, Tommaso Gnoli 6, Roma 5 marzo 1865, Biblioteca Melchiorre Delfico: «Teresa si è data ai lavori drammatici in prosa, scrivendo Commedie regolari e Commedie e Scene popolari: (L'Ottobrata, La Befana, il Carnevale di Roma) co' costumi e dialetto Romanesco, con intreccio sali e spirito comico di cui non l'avrei creduta capace [...]».

¹²⁰ Sulla commedia dialettale nello Stato Pontificio cfr. G. Bragaglia, *Le maschere romane*, op. cit. e ID., *Storia del teatro popolare romano*, op. cit.

¹²¹ Per ulteriori dettagli sulle trame si legga la *Descrizione del fondo*.

¹²² Si legga di seguito la trama più articolata: Niccola cerca un compare di battesimo per il proprio bambino, ma non riesce a trovarlo perché Pancrazio, il primo candidato, rifiuta: l'uomo sostiene di essere afflitto dalla sfortuna, perché tutti i bambini che battezza poi muoiono. Niccola, dopo diversi rifiuti, decide far scegliere al caso il compare perché il banchetto del battesimo è pronto. Agnese, la madre cieca di Niccola, lo redarguisce perché sostiene che la scelta sia irresponsabile. Ricorda poi a Niccola che suo padre aveva scelto come compare per il suo fratello maggiore un certo Melone, che aveva spinto il ragazzo, di nome Stefano, a soli 18 anni a lasciare casa e a viaggiare per il mondo. Niccola spaventato dal racconto della madre le promette che sceglierà come padrino don Gesualdo, il notaio, e non un passante a caso. Giggetto (fidanzato segreto di Ninetta, sorella di Niccola), inviato a chiedere al notaio il favore, torna con una risposta negativa. Il notaio, infatti, dice di essere malato, ma promette che invierà qualcuno. In realtà Giggetto mente allo scopo di poter essere lui il padrino del futuro nipote e confessa tutto a Ninetta. Lei non approva perché sostiene che il fidanzato sia troppo giovane per poter fare da compare, ma acconsente che sia il padre di lui a battezzare il nipote. I due decidono di dichiarare a tutti il loro amore e di fare credere che il padre di Giggetto sia l'uomo inviato da sor Gesualdo. Stefano intanto torna dal suo viaggio e incontra Ninetta che lo scambia per il padre di Giggetto e gli racconta la storia del battesimo del figlio del fratello Niccola. A questo punto Stefano capisce di stare parlando con sua sorella e di stare per battezzare il figlio di suo fratello. Commosso la abbraccia e accetta. Giggetto però si accorge dello scambio e lo allontana, non conoscendo le sue motivazioni. Nel finale Stefano chiede personalmente a Niccola di poter fare da compare, ottenendo un rifiuto netto. L'uomo chiede allora di poter parlare con Agnese (la madre), che, anche se cieca, lo riconosce subito. A questo punto Stefano racconta tutto, dice di essere pentito e chiede a Niccola di concedere a Ninetta di sposare Giggetto, perché è un bravo giovane. A questo punto chiede anche di essere il compare, perché non vuole che il figlio di Niccola debba passare quello che è toccato a lui. Dopo l'agnizione finale la compagnia si reca da Concetta, moglie di Niccola per raccontarle la storia.

Pan. Eh quanni m'accorsi ce glie bazzicava intorno quer scavezzacollo, quer malanno che se piji...
 Agn. Sor Pancrazio rispettamo li morti. Ma al fatto quel brutto quercio cane l'aveva affatturato l'aveva.
 E quanno er marito mio frenetico per la contentezza me fa: -sai che ha da esse er compare der mi fiyo?
 Ha de esse Melone...er core me se fece piccolo come na capoccia de spilla.
 Pao. Perché non impuntassivo li piedi?
 Agn. Perché dice er proverbio che l'omo comanna e la donna obbedisce, ma se tornassi a rinasce me vorrebbe mette li carzoni me vorrebbe...
 Pao: oh mo l'avete detta giusta. Sarebbe tempo che comannassero le mogli.
 Nin. Sto discorso me capacita a me puro.
 Pan. Come ce s'adattano le femmine a portà li calzoni.¹²³

Nella commedia assume un forte peso identitario il dialetto. Niccola, infatti, scaccia inizialmente Stefano perché questo, a differenza di tutti gli astanti, parla in italiano. Stefano, d'altra parte, riesce a far sentire le sue ragioni solo ricorrendo al romanesco e, una volta riconosciuto dalla madre, non torna più all'italiano.

In *Una pace a Vapore* invece una comitiva si riunisce presso la Stazione di Roma di prima mattina perché deve partire per fare una gita a Civitavecchia. Una serie di equivoci e chiarimenti tra gli astanti induce poi i giovani Memmo e Lalletta a rivelarsi il proprio amore. Il testo, integralmente in romanesco, si conclude con degli stornelli popolari volti a festeggiare i futuri sposi.

Accanto a questi scritti dai toni giocosi, infine, sono presenti i due melodrammi *Tobia* e *I figli della sventura*.¹²⁴ Il primo è di difficile datazione, ma il soggetto e i cori, che presentano delle note risorgimentali, lascerebbero intendere che lo scritto sia stato composto alle soglie dell'Unità.¹²⁵ Mancano tuttavia dei dati del tutto certi. La vicenda narra di Tobia, un israelita in esilio a Ninive che chiede a suo figlio Tobiole di andare in cerca di un rimedio per la grave malattia che lo affligge. Il giovane intraprende un lungo viaggio, accompagnato senza saperlo dall'angelo Azaria, in seguito al quale trova il rimedio per guarire non solo suo padre, ma anche l'innamorata Sara, afflitta da un maleficio.

Il secondo melodramma, *I figli della sventura*, racconta dell'innamoramento di un perfido Conte per Nella, moglie di un saltimbanco. Alla fine della storia la povera donna muore tra le braccia di suo marito, mentre l'antagonista si pente delle sue crudeli azioni. L'opera, musicata da Luigi Moroni, che aveva già collaborato in altre occasioni con la Gnoli, è databile attorno

¹²³ Da *Er buffetto. Commedia in Romanesco* (1865), III, Pancrazio, Agnese, Paolo, Ninetta.

¹²⁴ *I figli della sventura, melodramma* è in Te. Gn. B1 F1, A.G.; *Tobia. Melodramma* è in Te. Gn. B1 F3, A.G. Anche in questo caso per ulteriori dettagli sulle trame rimando alla *Descrizione del Fondo*.

¹²⁵ Si veda il coro introduttivo in *Tobia*, Atto I, 1: «Tutti: Sorge il dì ridente e bello, / Sia felice il tuo viaggio / Caro vanto d'Israello / che il Signore a noi mandò. Uomini: dall'esilio del servaggio / Sulle pene un vel si stenda [...]». Sull'uso della vicenda di Tobia come soggetto teatrale cfr. S. Santacroce, *Riscritture teatrali di un libro deuterocanonico: dal Tobia di Giovan Maria Cecchi alla Celeste giuda di Iacopo Cicognini in La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, Atti del XVI Congresso Nazionale Adi, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012, a cura di G. Baldassarri et al. Roma, Adi Editore, 2014, pp. 1-10.

al 1881,¹²⁶ ma non è chiaro se e quando venne messa in scena. Le uniche informazioni precise in nostro possesso sulle rappresentazioni delle opere di Teresa infatti riguardano il *Torquato Tasso* e *L'Anello della Madre*. Il fatto, a ben vedere, non stupisce perché non solo la pubblicazione era poco frequente, ma la messa in scena spesso non avveniva.¹²⁷ I soggetti riflettono il gusto del primo Ottocento: accanto alle figure mitizzate di Tasso e di Dante, c'è quella altrettanto idealizzata di Canova, mentre il Conte de *I figli della sventura* è un Don Giovanni¹²⁸ affiancato da don Prospero, il suo Leporello. Il *Torquato Tasso* è un'opera pienamente risorgimentale, così come lo sono le tragedie in versi di soggetto storico che Teresa scrive sempre nel corso di quegli stessi anni, ossia *Maria di Brabante* ed *Egeria*, mentre gli scritti più tardi rivelano una sensibilità diversa, più incentrata sulla delineazione dei personaggi, e una notevole volontà di sperimentare generi e forme teatrali sempre diversi. In età postunitaria, ad esempio – nello specifico da dopo il 1865 – l'autrice si dedica alla commedia dialettale, cimentandosi per la prima volta in un filone popolare.

Le opere della Gnoli non di rado si traducono in una riflessione sul ruolo dell'eroe, della donna e dell'artista. Alcune tematiche consentono di individuare una cifra stilistica propria dell'autrice: il conflitto con il padre, ad esempio, è un tema frequente. Domenica non sa se obbedire o meno a suo padre Volpato esattamente come Arrigo, Ersilia e la Beatrice di *Dante a Verona*. I personaggi femminili inoltre sono quasi sempre centrali. La donna, soprattutto negli scritti giovanili, rappresenta la forza e la ragione che si oppongono alla passione e alla impulsività che appartengono invece ai personaggi maschili.

In generale ne emerge dunque una coscienza autoriale più complessa di quanto finora si sia ritenuto.

3.3 Un'Anima Grande o Gioia e Malinconia

Il dialogo *Un'Anima Grande o Gioia e Malinconia*¹²⁹ merita un approfondimento a parte. Lo scritto, datato 21 dicembre 1857, è composto in occasione dell'onomastico di Tommaso ed è

¹²⁶ La data è ipotizzabile grazie a Te. Gn. B1 F2 IX, A.G., 2 *Lettere di Luigi Moroni a Teresa Gnoli* (s.l., 19 novembre [1881]; s.l. 13 novembre 1881). Luigi Moroni (1823-1898) fu socio della Società Musicale Romana, dove fece eseguire una *Cantata* (1879) e la tragedia lirica *Adelia di Monferrato* (2 maggio 1884) su libretto di Carlo d'Ormeville. Compose anche *Amleto* (Roma, Apollo, 2 giugno 1860) sul libretto di Giovanni Peruzzini già musicato da Antonio Buzzolla, la cantata *Pel faustissimo ritorno di N.S. Papa Pio IX* (1850), un'*Ave Maria*, romanze, duetti e album di melodie vocali (*Ispirazioni della sera*, *Notti estive a Frascati*, *L'orfanella*, *Canto notturno del gondoliere*, *Il tramonto della luna*). In proposito cfr. Andrea Sessa, *Il melodramma italiano 1861-1900. Dizionario Bio-Bibliografico dei compositori*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, MII, p. 335. La collaborazione tra la Gnoli e il compositore risale perlomeno al 1867, come testimoniato da Luigi Moroni, *Il Naufragio: ballata*, op. cit. e ID., *L'orfanella: melodia*, op. cit.

¹²⁷ Cfr. Intr. § 3.

¹²⁸ Sul mito di Don Giovanni cfr. in particolare J. Rousset, *Il mito di don Giovanni*, Parma, Pratiche Editrice, 1980.

¹²⁹ In Te. Gn. B2 FI XI, A.G. Per una lettura integrale del testo si legga *l'Appendice*.

stato classificato da Raffaella Di Castro nel DBI come un «poemetto inedito in forma drammatica».¹³⁰ Il Dialogo, i cui personaggi sono Leopardi, La Malinconia, La Gioia, La Gloria e il Coro dei poeti, è corredato da un Prologo, da una nota al testo iniziale e si divide in IX scene. Una riflessione preliminare va fatta sulla nota iniziale che riporta un estratto della notissima lettera di Leopardi a Giordani datata 30 aprile 1817:

Iddio ha fatto tanto bello questo nostro mondo, tante cose belle ci hanno fatte gli uomini, che chi non è insensato arde di vedere e di conoscere: la terra è piena di meraviglie; ed io di diciott'anni potrò dire: In questa caverna vivrò e, e morirò dove son nato? Le pare che questi desideri si possano frenare? Che sieno ingiusti, soverchi, sterminati? Che sia una pazzia il non contentarsi di non ceder nulla, il contentarsi di Recanati? [...] Aggiunga l'ostinata, nera, orrenda malinconia che mi lima e mi divora, e collo studio s'alimenta e senza studio l'auresce. So ben io qual è, e l'ho provata, ma ora non la provo più, quella dolce malinconia che partorisce le belle cose, più dolce dell'allegria, la quale, se m'è permesso di dir così, è come il crepuscolo, dove questa è notte fittissima e orribile, è veleno, com'ella dice, che distrugge le forze del corpo e dello spirito.¹³¹

La lettera ha un ruolo sostanziale non solo perché costituisce la fonte d'ispirazione dell'intero testo, ma anche perché dà il titolo all'opera. Il titolo *Gioia e Malinconia* attribuito dalla Di Castro infatti differisce da quello proposto dalla Gnoli, che in una glossa apposta sotto

¹³⁰ Raffaella Di Castro, *Gnoli, Teresa*, op.cit.

¹³¹ Il testo dovrebbe essere stato ripreso dall'*Epistolario di Giacomo Leopardi con le iscrizioni greche triopee da lui tradotte e le Lettere di Pietro Giordani e Pietro Coletta all'autore, raccolto e ordinato da Prospero Viani*, Firenze, Le Monnier, 1849, vol. I, p.19-33, all'epoca unico luogo in cui la lettera era stata pubblicata. La lezione edita, tuttavia, presenta delle varianti rispetto al testo riportato da Teresa di seguito evidenziate in neretto: «Iddio ha fatto tanto bello questo nostro mondo, tante cose belle ci hanno fatte gli uomini, **[tanti uomini ci sono]** che chi non è insensato arde di vedere e di conoscere: la terra è piena di meraviglie; ed io di diciott'anni **[dieciott'anni]** potrò dire: In questa caverna vivrò e, e morirò **[vivrò e morirò]** dove son nato? Le pare che questi desideri si possano frenare? Che sieno **[siano]** ingiusti, soverchi, sterminati? Che sia una pazzia il non contentarsi di non veder nulla, il contentarsi di Recanati? [...] Aggiunga l'ostinata, nera, orrenda **[barbara]** malinconia che mi lima e mi divora, e collo studio s'alimenta e senza studio l'accresce. So ben io qual è, e l'ho provata, ma ora non la provo più, quella dolce malinconia che partorisce le belle cose, più dolce dell'allegria, la quale, se m'è permesso di dir così, è come il crepuscolo, dove questa è notte fittissima e orribile, è veleno, com'ella dice, che distrugge le forze del corpo e dello spirito.». Questo può significare che o, banalmente, Teresa abbia omesso alcune parti della lettera per sua scelta o errore o che il testo di riferimento dell'autrice fosse diverso. Difficile ipotizzare che Teresa detenesse l'autografo leopardiano, oggi scomparso, ma non impossibile dati i particolari rapporti che intercorrevano tra gli Gnoli e Pietro Giordani (cfr.§1.1), nonché quelli intrattenuti tra Gnoli, Muzzarelli e Raggi, che conoscevano entrambi personalmente Leopardi (cfr. in proposito C. Bersani, *Carlo Emanuele Muzzarelli*, in *Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini e documenti*, a curadi C. Bersani e V. Roncuzzi Roversi-Monaco, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 359-365 e Novella Bellucci, *Giacomo Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, pp. 40-43). Sui rapporti diretti tra gli Gnoli e Leopardi non disponiamo poi di informazioni anche se è da dire che, sebbene non esistano scambi epistolari, non è difficile che ci fosse una conoscenza superficiale, se non altro per via dei rapporti di entrambi con Muzzarelli e Giordani. Si veda in proposito in Giacomo Leopardi, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, vol. II, p. 1860, la lettera di Giordani a Leopardi del 28 dicembre 1831 in cui il piacentino scrive «[...] Ogni volta che vedi Monsignor Muzzarelli riveriscimelo caramente. Digli che ultimamente scrissi al conte Gnoli per avere (dopo un anno e mezzo) nuove di lui della sua sposa [...]». Anche Oreste Raggi, assiduo frequentatore della famiglia, conosceva personalmente Leopardi come testimoniato dalle due lettere datate rispettivamente 28 dicembre 1831 e 16 ottobre 1831. È da sottolineare, infine, che sia Gnoli che Muzzarelli erano collezionisti di autografi, e che Gnoli sostiene di possedere degli autografi leopardiani in Tommaso Gnoli a Salvatore Betti, Roma 18 luglio 1851, A. 63/40 1 BNCR (cfr. §1.2). Non è assurdo dunque ipotizzare che Teresa abbia avuto accesso alla lettera originale, oggi andata perduta. Il testo pubblicato da Viani infatti è ripreso da un apografo di Paolina con correzioni di Giacomo conservato in Casa Leopardi.

l'elenco dei personaggi scrive «il titolo potrebbe essere *Un'Anima Grande*». Il sintagma è ripreso non a caso dalla suddetta lettera e nello specifico dal passo:

Però io avea conchiuso tra me che per tradur poesia vi vuole un'anima grande e poetica e mille e mille altre cose, ma per tradurre in prosa un più lungo esercizio ed assai più lettura, e forse anche (che a me pare necessarissimo) qualche anno di dimora in un paese dove si parli una buona lingua, qualche anno di dimora in Firenze.¹³²

La citazione del celeberrimo brano relativo alla malinconia¹³³ cela un certo grado di immedesimazione: nei limitati confini della Recanati leopardiana la giovane rivede probabilmente le sue restrizioni di ragazza. Il testo ricorda a livello sia contenutistico sia formale un'operetta morale e la struttura divisa in parti richiama alla mente il *Copernico*, a sua volta dialogo di stampo luciano. Il brano si colloca dunque in un genere dialogico indefinito come, del resto, era stato scopo dello stesso Leopardi.¹³⁴

Nell'opera¹³⁵ la Gioia e la Malinconia si contendono il trono di un Regno Ideale. La Gioia ritiene che il trono spetti a lei, perché tutti gli uomini desiderano essere felici, la Malinconia invece asserisce che, essendo l'animo umano malinconico, è più naturale che sia lei a

¹³² Ibidem, vol. I, p. 96.

¹³³ Sulla malinconia in Leopardi esiste una vasta e specifica bibliografia, rimando in particolare a Novella Bellucci, *Dal «Diario» ai versi d'amore. Scrittura e malinconia nel primo Leopardi* ne «*La rassegna della letteratura italiana*», 1995, 1-2, pp.87-110 e Elio Gioanola, *Leopardi, la malinconia*, Milano, Jaca Book, 1995. Per un percorso trasversale sul concetto di malinconia che non trascuri Leopardi, rimando invece a Roberto Gigliucci, *La Melanconia*, Milano, BUR, 2009.

¹³⁴ Cfr. in proposito Emilio Russo, *Ridere del mondo. La lezione di Leopardi*, Bologna, Il Mulino, 2017, p. 23-24: «Al centro del *Disegno* Leopardi colloca l'idea di un genere misto, duttile fino a diventare indefinibile, con rinvio all'operetta di Luciano che appunto orgogliosamente teorizzava la formazione di una forma letteraria inedita, lontana da ogni modello precedente (par. 4 del testo luciano): un nuovo genere consistente nell'incastro di dialogo e commedia (par.5), e nella combinazione del riso comico con la riflessione e la "serietà" dei dialoghi». Per un approfondimento sul genere del dialogo rimando a Giulio Ferroni (a cura di), *Il dialogo. Scambi e passaggi della parola*, Palermo, Sellerio Editore, 1985.

¹³⁵ Si legga di seguito la trama più estesa: La scena iniziale dell'opera è ambientata nel salotto della Gioia, dove questa e la Malinconia discutono contendendosi il trono di un Regno Ideale. La Gioia ritiene che il trono spetti a lei, perché tutti gli uomini desiderano essere felici, la Malinconia invece asserisce che, essendo l'animo umano malinconico, è più naturale che sia lei a governare. Aggiunge inoltre di avere questo diritto perché è lei il vero motore della ragione e della poesia, mentre la Gioia instupidisce e asservisce la mente. La Gioia a questo punto decide di raggiungere un accordo: alla Malinconia verrà affidato l'ingegno, ma lei resterà protettrice dell'amore. La Malinconia, appagata, sorride. Nella scena II Leopardi incontra la Malinconia mentre passeggia desolato per la campagna e questa decide di fargli il dono di convertire il suo malessere in un novello intelletto. Intanto la Malinconia (scena III) sola riflette su sé stessa e si dice triste a causa di problemi d'amore. Segue la risposta della Gioia (scena IV), che controbatte dicendo che dovrebbe essere lei a governare il mondo, anche se questo è cambiato e ormai non le appartiene più. A questo punto Leopardi (scena V) viene invaso dalla Gioia, che tramuta il suo stato d'animo. Il poeta asserisce che in lui è giunta una Grata Malinconia. Nella scena successiva la Malinconia trova Leopardi e lo incoraggia ad uscir fuori dai confini del suo borgo perché il suo genio deve essere conosciuto da tutti. Ammette, inoltre, di averlo scelto perché nel suo cuore alberga la virtù. La Malinconia (scena VI) tenta di riportare dalla sua Leopardi, sostenendo che tutti i grandi poeti del passato si sono affidati a lei. Passa poi in rassegna tutti coloro i quali senza di lei non sarebbero mai diventati grandi poeti. Tra questi Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso. Asserisce poi di non essere più gentile, ma di essere dolente. A questo punto i poeti intervengono in prima persona in coro lamentandosi della propria sorte: dopo aver tanto sofferto sono stati anche dimenticati. Anche Leopardi interviene nel testo recitando *A se stesso*. A questo punto entra in scena la Gloria (scena IX), che asserisce che il poeta ha ormai raggiunto la maturità. Leopardi, reso grande dal suo dolore, ha ormai compreso l'Eternità, ed è dunque proiettato verso l'Infinito.

governare. Aggiunge inoltre di avere questo diritto perché è lei il vero motore della ragione e della poesia, mentre la Gioia instupidisce la mente.

Le due poi iniziano a contendersi le attenzioni di Leopardi che nel finale – dopo aver ascoltato un coro dei poeti Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso – cede alla Malinconia recitando i versi di *A se stesso*. Udendo le parole del poeta la Gloria entra in scena ed asserisce che questo ha raggiunto la maturità: Leopardi, reso grande dal suo dolore, ha ormai compreso l'Eternità, ed è dunque proiettato verso l'Infinito.

Nel dialogo la riflessione di Leopardi sulla malinconia – a tratti dolce, a tratti aspra – e quella sul genio poetico e sulla solitudine dell'animo umano si intrecciano ancora una volta con il discorso foscoliano sulle tombe dei poeti. Le citazioni testuali nel testo sono molte e bene integrate: le parole di Leopardi, riprese direttamente dai canti, oltre che dalla sopracitata lettera, sono integrate con suggestioni dantesche e petrarchesche.¹³⁶ Il brano, dunque, è innanzitutto una ulteriore buona prova della capacità dell'autrice di cimentarsi in una dimensione intertestuale di cui si è già discusso. L'intervento di Leopardi in prima persona nel testo è frutto di una declinazione tipica di Teresa che forse venne ispirata in questa pratica proprio dallo stesso poeta recanatese, che, come è noto, nel dialogo di *Tasso e il suo Genio Familiare* mette in atto un procedimento analogo.

Teresa si dimostra dunque ancora una volta una grande estimatrice di Leopardi in un momento storico in cui la validità del poeta, e soprattutto delle *Operette*, è ancora oggetto di discussione.¹³⁷ Questa attenzione per il modello leopardiano nella scrittura del dialogo potrebbe essere stata incoraggiata, del resto, sia dai contatti della poetessa con i poeti della *Strenna romana*,¹³⁸ sia da una rilettura di autori in voga, come ad esempio Paolo Ferrari, che nella commedia *Scetticismo*¹³⁹ fa pronunciare al protagonista – che si chiama non casualmente Jacopo – nel monologo finale proprio una parte di *A se stesso*.¹⁴⁰

3.4 Le prose: l'“epistolario pedagogico”, i racconti, il romanzo incompiuto

Le prime prove della scrittrice nella prosa risalgono alla primissima giovinezza, quando si dedica alla stesura di brevi trattati di argomento morale, come quello *Della Virtù*.¹⁴¹ I primi

¹³⁶ Per una lettura integrale del testo rimando all'*Appendice*.

¹³⁷ Nel 1857 ci sono ancora giudizi letterari contrastanti su Leopardi, in particolare per quanto riguarda le *Operette*, in proposito cfr. Fubini, *Leopardi nella critica dell'800* in *Leopardi e l'Ottocento. Atti del 2° Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 1-4 ottobre 1967)*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 335-374. Sui contatti tra i poeti della *Strenna romana* e il modello leopardiano cfr. §4.2.

¹³⁸ Sui contatti tra i poeti della *Strenna romana* e il modello leopardiano cfr. §4.2.

¹³⁹ Paolo Ferrari, *Scetticismo, ossia il quinto lustro della vita: commedia di carattere in tre atti*, Firenze, libreria teatrale di Angiolo Romei, 1854. Prima edizione senza il consenso dell'autore Novara, Crotti, 1852.

¹⁴⁰ In proposito cfr. Giuseppe Lonardi, *Leopardismo. Tre saggi sugli usi di Leopardi dall'Ottocento al Novecento*, op. cit., p.23

¹⁴¹ In Te. Gn. B2 F1 I, A.G.

approcci alla prosa dell'autrice sono tuttavia legati innanzitutto alla forma epistolare, come dimostrano le *Lettere ad un'Amica*.¹⁴² Le lettere sono state collocate erroneamente tra i carteggi della Gnoli, ma sin da una prima lettura emerge che l'amica destinataria è un personaggio fittizio. Si tratta di circa 107 missive la cui datazione è compresa tra il 1844 e il 1849 circa,¹⁴³ tra queste solo 96 sono quelle effettivamente rivolte all'Amica, la restante parte invece, come vedremo, è composta da lettere ad altri e scritti trattatistici erroneamente collocati. Come è facile immaginare, soprattutto data la giovane età dell'autrice, le lettere sono scritte in una prosa semplice e piuttosto acerba, ma quello che è opportuno evidenziare forse in questo caso è la peculiarità dell'idea che sta alla base. Nel complesso l'insieme dei testi potrebbe essere definito come un "epistolario pedagogico" di argomento storico.¹⁴⁴ La maggior parte delle epistole, infatti, è volta a spiegare all'amica immaginaria momenti della storia greca o romana; ma manca del tutto l'idea di una trama o dei personaggi, dunque i testi potrebbero essere nati anche come semplice esercizio di ripasso. La piccola parte delle lettere non riservata ai racconti storici consiste in tre brevi saggi su *L'Amicizia*, *La Religione*, *I Sogni*, *La Primavera*, tre testi poetici (*Già grondanti del sudore*, *Già l'intrepida donna pena e geme*, *L'ora che il Sol già sorge dall'altera vetta*), tre lettere di carattere privato, dai contenuti diaristici, in cui l'autrice parla di drammi messi in scena a casa delle amiche Poggioli (*La Pazienza*, *La Gratitudine*, *L'Isacco di Metastasio*) o di fatti privati, e altre tre lettere rivolte rispettivamente alla cugina, allo zio e ad Adelaide Poggioli recatasi a Napoli per un breve soggiorno. Dai brani apprendiamo anche informazioni sulla formazione giovanile di Teresa, che risulta essere in linea con le consuetudini del tempo: la giovane autrice legge Dante, Tasso, Petrarca, Ariosto, Virgilio. Riporto qui uno stralcio a scopo esemplificativo:

Cara Amica

Sono molti giorni che non ti scrivo, perdonami e credi che non ho potuto. Ora voglio farti sapere quali sono i miei studi, e tu poi mi dirai in che ti applichi. Sappi che vo' leggendo il Tasso che mi diverte moltissimo, imparare a memoria qualche squarcio del Dante, e scrivo e studio la Geografia. [...].¹⁴⁵

¹⁴² In Te. Gn. B2 F2² III, A. G.

¹⁴³ È difficile definire con certezza l'arco temporale in cui vennero scritte le missive perché diversi testi sono privi di data. Per il dettaglio rimando alla *Descrizione del Fondo*.

¹⁴⁴ Questa formula è peculiare, ma non costituisce un *unicum*, un procedimento analogo, ad esempio, era stato messo in pratica da Marianna Candidi Dionigi con le sue lettere sull'archeologia. In proposito cfr. Chiara Marin, *L'Arte delle donne: per una Kunstliteratur al femminile nell'Italia dell'Ottocento*, op. cit., p. 13-14. Per un approfondimento sull'epistolografia femminile nell'Ottocento si veda anche Gabriella Romani, *Women writing Letters: Epistolary Practices in Nineteenth-Century Newspaper, Manuals and Fiction* in S. Scarpato (et alii), *Across Genres, Generations and Borders: Italian Women Writing Lives*, Newark, University of Delaware Press 2004, pp. 24-37. Per una ricognizione più ampia su questo genere nell'Ottocento rimando in particolare a Gino Tellini (a cura di), *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, Roma, Bulzoni, 2002.

¹⁴⁵ Questo e gli estratti seguenti sono tratti da Te. Gn. B2 F2² III.

La finzione letteraria è ridotta al minimo indispensabile per lasciare spazio ai riassunti storici – nello specifico è presente perlopiù nell’incipit delle lettere, si legga: «Ora che comincia l’Ottobre mi sento crescere il desiderio di rivederti, perocché in questa stagione qui ti potresti maggiormente divertire. So che tu godi ancora nella città dove stai, ma bramerei che fossimo unite.» – e apprendiamo pochissime informazioni sull’Amica, immaginata talvolta in un monastero, talvolta a Napoli, Firenze, Frascati. In una missiva Teresa ad esempio raccomanda all’amica immaginaria di prendersi cura di un’altra amica che sarà in visita a Napoli (probabilmente Adelaide Poggioli). La narrazione è dunque uniforme e piana e l’unica svolta narrativa c’è alle soglie del ’46 quando, morto il vecchio papa Gregorio XVI, viene eletto Pio IX e Teresa decide di occuparsi di questioni di storia contemporanea:

[...] Ora le lettere tue non mi domandano più delle vicende dè passati secoli ma dè presenti. Tu non mi richiedi più né di Licurgo né di Tito ma di Pio IX; e se io volessi ora ricavare qué miei antichi racconti e mandartene alcuno son certa che tu ti noieresi assaissimo e ti lagneresti meco del mio nuovo genere di scrivere. Son anche certa che avrai tolti dal tuo portafogli? Di antichi nomi di gl’illustri personaggi che furono e vi avrai costituito quelli ideali eroi del nostro secolo. Come cambiano i tempi cambiano i desideri e le antiche abitudini gli antichi collassi in breve tempo non sono altri che una memoria che si va perdendo nell’oblio.

È da questo momento in poi che Teresa introduce anche brevi missive di carattere diaristico, in cui racconta le sue vicende personali legate ai fatti storici, come il racconto del viaggio fatto a Montepulciano quando la famiglia è costretta a fuggire da Roma durante i moti del 1849. Tra i racconti di viaggio ne è presente anche uno alla volta di Parigi, dai toni avventurosi, ma non irreali. È difficile, tuttavia, stabilire con esattezza se si tratti di realtà, o, come è più probabile, di una finzione letteraria:

Voglio mantenerti la promessa ch’io tu feci narrandoti filo per filo tutto ciò che è accaduto nel mio viaggio. Un’ora dopo mezzogiorno partimmo da Roma, e giungemmo felicemente a Guid. di là a Cerveteri, ove avemmo un poco di vento, poscia a Sasso, e in qualche altro piccolo paesetto, finché arrivammo a Civita Vecchia. C’imbarcammo, e poco dopo il vento cominciò ad alzare orribilmente l’onde. Apparirono le nuvole e cominciò a piovere fortemente. Era di sera e si vedevano i lampi e si sentivano i tuoni. Tu puoi immaginare quanto timore io provai allora, e più, udendo i gridi de’ marinai, e de’ nostri amici. Non ti dico quanto scompiglio fu tra noi in quella notte funesta che il solo pesarvi mi fa tremar tutta. La mattina seguente il cielo ritornò in calma. Con tutto ciò io avrei voluto essere al lido per timore che non sopraggiungesse un’altra tempesta peggior della prima. Per due giorni ci fermammo a Livorno, da cui partendo giungendo a Marsilia. Di là passammo di poi molte città, e molti paesi ch’io non riferisco per essere di brevità finché arrivammo a Parigi. Ieri sono stato a Fonteneblò¹⁴⁶ [*sic*], luogo di molte delizie e di magnifici palagi. I giorni passati fui a S. Germano e a S. Cloud. Ma qui non provo più quel piacere che aveva nello stare a Roma ne l’aria qui pare tanto serena come è costì. Desidero ardentemente ritornarvi, poiché tutti i miei divertimenti sono amareggiati dal pensier dell’esser lungi dalla mia patria. Spero che in breve saranno paghe le mie voglie, e potrò riabbracciare te mia buona amica. [...]

¹⁴⁶ Il riferimento è a Fontenebleau, un comune francese situato nel dipartimento di Senna e Marna nella regione dell’Île-de-France.

La scrittura in prosa di Teresa con il trascorrere degli anni raggiunge un livello più maturo ed uno stile più articolato. Dopo gli anni '60 la Gnoli si dedica alla stesura di racconti che vengono pubblicati in parte sulla rivista bolognese per signore «La Madre di Famiglia, periodico mensile di mode, lavori, letterature ed arti».¹⁴⁷ Il periodico, edito dal 1865 al 1871, ospita novelle, versi, drammi e articoli di moda; dal 1867 al 1868 è pubblicato tre volte al mese e il terzo fascicolo di ogni mese è dedicato alle *Letture ricreative*. Ha inoltre di solito come allegati speciali sul cucito o novelle che vengono pubblicate a puntate. Tra le collaboratrici sono presenti i nomi di scrittrici all'epoca note, come la Contessa Ida Hahn-Hahn, Adelaide Neri, Giulia Molino Colombini, Caterina Franceschi Ferruci, Eufrosina Portula del Carretto e, appunto, Teresa Gnoli Gualandi. Teresa pubblica sulla rivista diversi componimenti poetici¹⁴⁸ e le novelle *Il Serto nuziale* (anno VI f. VII-IX) e *Il Giuoco della Regina* (anno VII f. I-III). Nella prima novella due amiche, Laura e Giuseppina, si incontrano nuovamente dopo diversi anni e scoprono di essere andate incontro a ben diversa sorte: mentre la prima, prossima alle nozze, con il trascorrere degli anni è diventata superficiale e dedita alle mode del momento, la seconda, divenuta orfana e povera per una serie di circostanze sfortunate si guadagna da vivere facendo la fioraia. Nel corso della storia si apprende che Emilio, promesso sposo di Giuseppina che l'aveva abbandonata nel momento in cui aveva scoperto che questa aveva perso ogni avere, è l'attuale fidanzato di Laura. Al termine del racconto la giovane, scoperto l'inganno, abbandona Emilio e ritrova la propria integrità. Il secondo racconto è invece preceduto da una premessa dal titolo *Alle giovinette italiane. Novelle morali di Teresa Gnoli in Gualandi* che recita:

Nel por mano a questo scritto mio intendimento vi fu offrirvi un picciol libro di utile ricreamento. In semplici tratti, come si addice all'umile forma di novella, volli in esso accennare ad alcuno de' sommi beni e ad alcuno de' gravissimi mali di cui sovente cagione la donna, e i miei racconti, tratti in gran parte dal vero, talvolta alquanto adornai, come il pittore che dove il vero troppo nudo e sterile riesca, vi mesce un poco d'arte. Udii assai di frequente rimpiangere la mancanza in Italia di libri giovevoli alle giovinette, e come io di tutto cuore vi amo, volli tentare secondo mie forze di adoperarmi in vostro vantaggio. Chiari ingegni scrivon per voi soli trattati ed anche più degne e fornite istorie: io sarò paga se avrò almeno recato un sassolino alla fabbrica di quel grandioso edificio ch'è la sana e bene intesa educazione della donna del nostro paese. Non dunque ai pregi letterari di cui mi riconosco romita, ma sì unicamente risguardante allo

¹⁴⁷ Su «La Madre di Famiglia» cfr. il capitolo II della presente trattazione e Silvia Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal «Corriere delle dame» agli editori dell'Italia unita*, Franco Angeli, 2002, p.222.

¹⁴⁸ Nello specifico nell'anno I (1865-1866), f. III, *La Tempesta in mare*; anno V (1868-1869), f. II: *Poesie della contessa Teresina Gnoli Gualandi (Il Sordomuto, Il monte di Guardia presso Bologna, La suora discacciata dal suo Convento)*; f. III: *Poesie della contessa Teresina Gnoli Gualandi (Renditi alfin pentita al tuo Signore)*; f. VII *I figli del povero* di Teresina Gnoli Gualandi. Nell'anno VI (1869-1870), f. II *Episodio della vita di San Bernardo: terzine*, f. III *Inno a Dio e Bibliografia: La Famiglia Reydel* (i due scritti sono firmati rispettivamente Una Dama Romana e C.ssa T.G.C., ma in una copia in A.G. B4 F2 è segnalato che l'autrice è Teresa Gnoli); f. VII *La madre dei dolori*. È da segnalare anche in I f. III *Le glorie di Dio* di Tommaso Gnoli e in VI f. VIII *Il Mese di Maria: idillio* firmato Conte T.G.T., che stando alla copia in A.G B4 F2 è attribuibile a Tommaso Gnoli.

spirito che le mie novelle dettò, e nella cortesia de' vostri cuori abbiate di benigna accoglienza questo meschino lavoro.¹⁴⁹

La spinta pedagogica e civile è una cifra tipica della letteratura risorgimentale e post unitaria, così come della scrittura femminile del secondo Ottocento. Molte delle autrici che si erano fatte cantrici della patria infatti dopo l'Unità si dedicano a scritti morali per giovani fanciulle.¹⁵⁰ Teresa dunque non fa eccezione alla comune tendenza. Il racconto che segue ha una struttura boccacciana: un gruppo imprecisato di donne si riunisce in una villa per raccontarsi delle storie e, a turno, ciascuna è eletta Regina e racconta una vicenda che l'ha toccata particolarmente. Non è chiaro quale fosse il progetto iniziale, ma mentre sul periodico è pubblicata solo la novella *Albertina*, che narra la storia di una giovane traviata dalle sue letture leggere,¹⁵¹ nell'Archivio è presente la continuazione del racconto, costituita da tre ulteriori novelle, intitolate rispettivamente *Emma*, *Enrichetta* e *Ida*.¹⁵² I racconti narrano rispettivamente la storia di una novella sposa che impara ad adempiere ai suoi doveri coniugali, le vicende una bambina troppo vivace che viene rieducata e la storia di una giovane che si perde a causa della sua brama di denaro.

Nell'Archivio sono conservati anche quattro racconti pedagogici in parte incompiuti, nello specifico vi sono i primi tre capitoli di un racconto lungo successivo al 1870 dal titolo *La Rosa di Roccapriora*,¹⁵³ *La Vedova del Pescatore*¹⁵⁴ e due racconti senza nome, di cui uno incompiuto¹⁵⁵ e l'altro acefalo.¹⁵⁶ Il primo narra l'amore tra la superficiale Rosa Ridolfi e il cugino Luigi; il secondo racconta di come un'orfana di nome Maria riesce a risollevarsi dalla povertà e a trovare marito grazie ad una buona azione fatta da suo padre quando era ancora in vita; il terzo riguarda una giovane insegnante di nome Adele costretta a sottostare alle pretese controproducenti di genitori troppo indulgenti con i propri figli; il quarto, di cui sono presenti solo i paragrafi XXIV-XXX, è la versione in prosa più articolata della commedia *La Befana*; i due scritti infatti presentano la stessa trama.

¹⁴⁹Di questa premessa e dei primi V capitoli de *Il Giuoco della Regina* è conservato l'autografo in Te. Gn. B1 F3 IV, A.G., l'autografo dei capitoli VI e VII è invece collocato in B1 F1 XII, A.G.

¹⁵⁰ Per un approfondimento sul ruolo della scrittura femminile in ambito civile e pedagogico rimando in particolare a Novella Bellucci (a cura di), *Per un archivio delle scritture femminili del primo Ottocento italiano in Dimensioni e problemi della ricerca storica: rivista del Dipartimento di studi storici dal medioevo all'età contemporanea dell'Università "La Sapienza" di Roma*, op. cit. e a Simonetta Soldani, *Il Risorgimento delle donne in Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, op. cit., pp. 183-224.

¹⁵¹ La polemica contro la lettura di romanzi è esplicita. Si legga in «La Madre di Famiglia», VI, f. II, p. 39 «[...] Quel libro, e lo dico perché conosco lo spirito dell'autrice, la Signora Sand, era un serpentello velenoso che poteva contaminarti il sangue, e a poco a poco farti morire...della morte morale m'intendo, ch'è la più terribile [...]».

¹⁵² In Te. Gn. B1 F3 IV, A. G.

¹⁵³ In Te. Gn. B1 F1 XV, A.G. è conservata la prima parte del racconto, la seconda invece è in B1 F1 XII, A.G.2

¹⁵⁴ In Te. Gn. B1 F1 XIV, A.G.

¹⁵⁵ In Te. Gn. B1 F2 II, A.G.

¹⁵⁶ In Te. Gn. B1 F2 X, A.G.

Di tema pedagogico è anche l'inedito *La Moda. Risposta delle giovani donne Romane alla signora Maria di Gentella*¹⁵⁷ scritto in risposta a *La Moda appello alle giovani donne cristiane diretto da Maria di Gentelles tradotto da una dama romana*.¹⁵⁸ Il trattato di Maria aveva avuto un discreto successo e diverse recensioni positive:¹⁵⁹ la donna si opponeva al lusso eccessivo e allo sfarzo della moda francese ed esortava le signore a concentrarsi meno sull'abbigliamento e di più sulle letture alta levatura. Tra queste, naturalmente, non erano compresi i romanzi, la cui lettura era considerata una perdita di tempo: «prendiamo un libro, solo quando si tratta di un nuovo romanzo, non saprei dire se più leggiadro o pernicioso. Ma un libro, un vero libro, si vede forse mai nel nostro gabinetto?». ¹⁶⁰ La donna, infatti, doveva essere soprattutto brava madre e moglie («La vita mondana con le sue brighe ci ha poi lasciato il tempo di essere veramente spose e madri?»¹⁶¹).

Teresa, nel suo scritto, appoggia Maria, sostenendo a sua volta la necessità di dare alle donne un'educazione civile.¹⁶²

Di diversa natura è invece *Ida e Francesca*,¹⁶³ romanzo o racconto lungo che potrebbe essere stato lasciato incompiuto a causa del decesso dell'autrice. Allo stato attuale ne sono stati reperiti solo la stesura dell'intreccio e due capitoli (III e IV). Il racconto è ambientato a Roma tra il 1850 e il 1867. Paolina sposa il Conte Carlo, il quale muore poco dopo le nozze, lasciandole due figli. Qualche anno dopo la donna si risposa e il Barone Maurizio la costringe a mandare la figlia di primo letto Francesca, di cui è tutore, nel Monastero delle suore Orsoline. La ragazza vi resta per otto anni e durante la permanenza si lega molto alla giovane Ida, apparentemente orfana. Nel finale Francesca riesce, dopo molte battaglie, ad ottenere il permesso di farsi suora, mentre Ida scopre che suo padre Emilio è vivo, ma gravemente malato, a causa del senso di colpa per averla abbandonata. Ida chiede a Dio di prendere la sua

¹⁵⁷ L'autografo è in Te. Gn. B1 F2 III, A.G.

¹⁵⁸ *La Moda appello alle giovani donne cristiane diretto da Maria di Gentelles tradotto da una dama romana*, Roma, Coi tipi della Civiltà Cattolica, 1868.

¹⁵⁹ Lo scritto dovette avere un discreto successo, sono infatti diverse le riviste che ne pubblicano recensioni o che lo menzionano tra i consigli di lettura. Si vedano ad esempio «La Civiltà cattolica», vol. V, 1869, p. 323; «Bibliografia d'Italia», anno II, 1869, p. 181; «La scienza e la Fede», vol. V, 1869. Il volume è inoltre menzionato in *Brevi parole per l'educazione del popolo*, Firenze, Tipografia all'insegna di S. Antonio, 1870. Una copia del testo, a conferma della diffusione che dovette avere, è presente anche nell'Archivio Ferretti.

¹⁶⁰ *La Moda appello alle giovani donne cristiane diretto da Maria di Gentelles*, op. cit., p. 18.

¹⁶¹ Ibidem, p.30.

¹⁶² Il valore civile dell'educazione dal triennio giacobino a dopo L'Unità è un nodo centrale sul quale esiste una vasta e specifica bibliografia, rimando in particolare a Luciano Guerri, *Istruire nelle verità repubblicane. Letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, il Mulino, 1999; Anna Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costituzione dell'identità nazionale*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 18-22; Simonetta Soldani, *Donne educanti, donne da educare. Un profilo della stampa femminile toscana (1770-1945)* in *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere* a c. di Silvia Franchini e Simonetta Soldani, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 309.

¹⁶³ In Te. Gn. B1 F1 XII, A.G.

vita in cambio del perdono per l'anima di suo padre e così avviene: la giovane muore e suo padre si converte.¹⁶⁴

Lo svolgimento della storia arriva al capitolo IV, nello specifico al momento del racconto in cui Francesca viene mandata in monastero. Anche in questa sede dunque prevale l'intento morale e pedagogico della narrazione.

Il fatto che Teresa si concentri maggiormente sulle prose dopo l'Unità non stupisce affatto. La scrittura in prosa al femminile infatti si sviluppa soprattutto dopo gli anni '50 e la Gnoli non si sottrae alle tendenze della sua epoca. Dalle indagini condotte da Gilda Corabi in particolare emerge che in Italia il numero di romanzi scritti da donne dal 1841 al 1850 è solamente di 15, dal 1851 al 1860 arriva quasi a raddoppiarsi toccando la cifra dei 29, mentre dal 1861 al 1870 arriva fino a 40.¹⁶⁵ Le scritture in prosa dell'autrice tuttavia non si limita ai soli racconti e scritti di carattere epistolare, ma si estende anche a brani autobiografici.

3.5 Le scritture private: i diari, l'autobiografia, i racconti di viaggio

L'archivio Gnoli conserva una buona quantità¹⁶⁶ di scritti privati di Teresa che consentono di ricostruire aspetti più intimi della vita dell'autrice e, soprattutto, permettono di avere ulteriori informazioni sulle sue attitudini e sui suoi riferimenti culturali.¹⁶⁷ Si legga ad esempio questo estratto tratto da una lettera indirizzata a sua madre Maddalena:

[...] Io bisogna che componga qualche poesia. Avrei mille soggetti ma il timore di trasgredire al suo volere mi ha trattenuta. Dica una sola parola e la poesia sarà fatta. Dica vi dò un'ora per scrivere e scriverò.¹⁶⁸

Lo scritto, datato 1849, testimonia una necessità di trovare completamento e realizzazione nella scrittura che si esprime anche nella stesura di memorie private. Stando a quanto asserito da Teresa in una lettera a Vincenzina datata 1854 l'abitudine alla scrittura diaristica diventa sempre più sistematica con il trascorrere degli anni:

Anch'io torno col pensiero ai giorni passati e rammento che in questi tempi stavamo insieme. Se io tre anni fa avessi avuto il sistema che ora ho adottato di scrivere le mie memorie giorno per giorno, e i pensieri me ne troverei molto contenta.¹⁶⁹

¹⁶⁴ Per una trama più dettagliata si legga la *Descrizione del fondo*.

¹⁶⁵ Cfr. Gilda Corabi, *Scrittrici dell'Ottocento*, op. cit., p.171. È da dire che il mutamento di gusto relativo al romanzo nell'Ottocento non è limitato alla scrittura femminile, ma è frutto di un processo più ampio e complesso. In proposito Cfr. Gino Tellini, *Diagramma del romanzo Ottocentesco. La svolta del 1840* in Id, *Le muse inquiete dei moderni. Pascoli, Svevo, Palazzeschi e altri*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 17-30.

¹⁶⁶ Cfr. *Descrizione del Fondo*.

¹⁶⁷ Si legga, ad esempio, questo estratto tratto da una lettera di Teresa a Vincenzina in Teresa Gnoli B1 F2² VI, A.G. Teresa Gnoli a Vincenzina s.l., s.d. [prima del '57] «Ora leggo il poema del Tasso, che mi diverte molto. Ho finita la Storia Greca e adesso incomincerò la Storia Romana. Della Geografia, son giunto all'Impero d'Austria».

¹⁶⁸ Te. Gn. B1 F2² I, A.G., Teresa Gnoli a Maddalena Dini Gnoli [Roma], 4 ottobre 1849.

Nei faldoni dell'Archivio non c'è tuttavia traccia delle memorie scritte da Teresa nel 1854 – che probabilmente sono andate perdute – ma vi sono delle riflessioni e ricordi risalenti al periodo che va dal 1847 al 1849. Le *Riflessioni* e l'*Addio a Roma* risultano di particolare interesse perché testimoniano un momento importante della vita degli Gnoli, ossia la fuga da Roma:

Io mi ricordo benissimo il bel lago Trasimeno, le sue belle isolette, la sua grande estensione. Mi ricordo quand'io sovra lieve barchetta lo trappassava e il cielo era serenissimo, e un zefiro soave spirava sulle acque e le increspava gentilmente. Ma io non ricordo i pensieri che in quel momento occupavano il mio spirito. Forse che io paragonava quel battelletto alla vita umana che lieve lieve per un mare di pericoli s'inoltra e trapassa. Forse io m'ispirava di poetico ardore, e mi sentiva animare per le vie della gloria alla vista di quel lago placidissimo; o forse coll'ingenuità della fanciullezza io ricordava le fole delle fate dove tutto è straordinario, tutto meraviglioso. Oh s'io potessi di nuovo solcare quell'acque! O di quai magnanimi pensieri mi sentirei accesa! O quanto più belle mi sembrerebbero quelle lontane violette e di quanto gaudio m'inonderebbe quel placido orizzonte. L'età più matura i libri che in questi tempi ho gustato mi renderebbe caro quel lago quanto le onde del Tevere su cui son nata e ho vissuto fin ad ora.

20 luglio

Cara Marietta; o come presto ci abbandonasti! Sull'aprire della vita, avvenente di persona; dotata di prontezza e d'ingegno, pareva che tu dovessi essere l'angelo della tua famiglia, la gloria della tua patria. Le penitenze, e le preghiere, già erano care alla pargoletta tua amata, e tu amavi la tua famiglia coll'impeto d'un core affettuosissimo e per lei tutto avresti sacrificato. Tu molti lirici sapevi a memoria e già con molto scorno e molta grazia li declamavi; il tuo discernimento sorpassava la tua età e faceva maravigliare chiunque ti conoscesse. [...]¹⁷⁰

L' *Addio a Roma* non presenta una data, ma sembra essere il frutto di una articolata elaborazione e non di una scrittura immediata, lo scritto infatti è diviso in paragrafi titolati che ripercorrono le tappe del viaggio e si interrompono bruscamente con l'arrivo presso *La Pieve* (nello specifico abbiamo *L'Addio a Roma*, *La calma dopo il temporale*, *Terni*, *La Montagna di Somma*, *Il monte di S. Oreste*, *Spoleto*, *La Pieve*). La veridicità del racconto è confermata dagli *Appunti autobiografici*¹⁷¹ di Giuseppe, che ripercorrono tappe analoghe, ma la parte centrale è stata censurata. Le memorie di Teresa infatti, così come *I Saggi Poetici* di Tommaso, e il diario di Domenico, di cui si parlerà più diffusamente nel capitolo a lui dedicato, sono mutile, forse a causa di una autocensura. Le pagine dalla 3 alla 11, in cui dovrebbe essere descritta nel dettaglio la fuga, sono infatti mancanti. La narrazione del percorso degli Gnoli è tuttavia di un certo interesse e incrocia la scrittura diaristica con la letteratura odeporica con un procedimento assimilabile a quello di Cristina di Belgiojoso nei

¹⁶⁹ Te. Gn. B1 F2² VI, A.G., Teresa Gnoli a Vincenzina Tarugi, Roma 9 maggio 1854.

¹⁷⁰ Entrambi gli scritti sono conservati in Teresa Gnoli, B2 F2 II, A. G. Le pagine 3-11 dell'*Addio a Roma*, relative alla fuga dalla città in seguito allo scoppio dei moti del '49, risultano mancanti.

¹⁷¹ In Gi. Gn. B1 F1 IV, A.G. Per una lettura integrale degli *Appunti* cfr. *Appendice*

Souvenirs dans l'exil.¹⁷² La narrazione della fuga da Roma riportata di seguito offre un saggio della scrittura in prosa di Teresa:

L'Addio a Roma

[1] Quasi prodigiosamente noi potemmo tra le calamità di Roma ottenere l'assenso di partire, e quasi prodigiosamente fummo da Dio condotti nel viaggio, di cui dò qualche cenno, per meglio fissare nella mia mente un'epoca di sventure che sarà considerevole nella Istoria. E se la pace ritorni ov'ora è la guerra e il terrore e io rivegga il mio dolce paese, rileggendo queste pagine ringrazierò Iddio che ci preservò da tanto lutto, e rimediò a tanta discordia. Un'ora dopo il Mezzodì, non senza stento, potemmo tra le macerie partire di Roma. Insino a tanto che non fummo fuori delle porte noi temevamo di non sortirne, ma come appena vedemmo l'aria aperta, e le fertili campagne, e i lontani monti, ci si allargò il cuore, come ad un [2] prigioniero che dopo lunga schiavitù esce dal carcere e riacquista la libertà. Non potemmo però a mano di non gemere nella sorte della nostra misera patria, e io guardando le ruine, che rapidamente le una alle altre si succedevano, fui presa da un sentimento di profonda mestizia e dolore. Povera Roma! Qual tristo presagio mi porgeano quelle tue ammucchiate ruine! Quei sassi di cui erano coperte le tue vie e le tue porte; quegli alberi divelti dalle tue ville e dà tuoi passeggi e giacenti a terra come cadaveri; quelle case, qué palaz[zi] diroccati e incendiati... Oh se in tale stato ri[d]otta sei dagli stessi tuoi cittadini, quale diverrai allora che i tuoi nemici assedieranno le tue porte e forse le passeranno? Povera Roma! Terra di grandi memorie vai forse in <...>

Il passo, che richiama subito l'Addio ai Monti di manzoniana memoria, intreccia la scrittura diaristica a quella patriottica e offre uno spaccato autentico sulle vicende e le sensazioni della famiglia in fuga. Il viaggio è descritto con partecipazione e con colori vividi, le tappe ripercorrono la vicenda con gli occhi di una Teresa giovane e alle prime esperienze di viaggio. La descrizione dei personaggi incontrati risulta molto incisiva, e la prosa scorrevole:

Cantalupo è piccola città e il cattivo tempo me la fece sembrare melanconica. Ma se questi luoghi non sono belli per magnificenza di strade e di edifici hanno in compenso la natura che qui spiega in tutta pompa le sue sovrumane bellezze. Per tutto ove ti volgi miri campagne fertili, allegre collinette, maestosi monti, laghi, fiumi e un orizzonte in cui l'occhio si perde e la fantasia appena può correre col suo volo. Ci recammo al Duomo e qui ci accadde un fatto che c'intenerì. Una vecchiarella, nata forse e cresciuta su quella montagna, ravvolta in poveri cenci, ci fè vedere come per tutto si trovano cuori gentili e compassionevoli. Ignara ella seppe quali tristi circostanze, in così numerosa famiglia, avessimo dovuto allontanarci di Roma, fu presa da tanta tenerezza che diede in diretto pianto più che se fosse stata la nostra più intima parente: «Poveretti, dicea, Iddio vi assisterà non temete». E rivolta a mio padre. «Signore, non temete, ci son io pei vostri figli, io pregherò per loro, e Iddio vi benedirà.» e taceva interrotto dà singhiozzi. Bell'esempio d'ingenuità e d'affetto che noi trovammo in una sconosciuta terra, nel cuore d'una mendica.

Di altro genere è il *Ristretto delle esortazioni ricevute dal mio Padre Spirituale*, in cui Teresa racconta di un giorno trascorso da lei e le sorelle con il padre penitente gesuita; lo scritto è datato 5 marzo 1851, e consiste essenzialmente nel racconto di un giorno di penitenza e della confessione dei propri peccati. Il brano non sembra essere destinato alla lettura pubblica perché ha un carattere diaristico.

¹⁷² In proposito cfr. Flavia Caporuscio, *La narrazione dell'Oriente e la svolta letteraria di Cristina Trivulzio Belgiojoso: il testo laboratorio dei "Souvenirs dans l'exil"*, op. cit. in cui si evidenzia la commistione, ad opera della Belgiojoso, tra il genere epistolare e la letteratura odepiorica nella scrittura dei *Souvenirs*.

Una prosa diversa e più matura è quella del *Principio di un'autobiografia di Ester Gnoli* ed è di un certo interesse soprattutto perché è una delle poche testimonianze di scrittura autobiografica femminile ottocentesca in nostro possesso.¹⁷³ La datazione è incerta, ma è probabilmente successiva all' '80 perché Teresa asserisce nella dedica iniziale di stare scrivendo dopo la morte di entrambi i suoi genitori e delle sorelle Elena e Anna.¹⁷⁴ Si legga di seguito il principio del primo capitolo dello scritto:

Il palazzo Malatesta

Sorge alle falde del Campidoglio, sulla piazza dell'Aracoeli, accanto al palazzo dei Massimi; quello dei Malatesta. Qui fui tratta da' miei genitori, bambina di appena tre anni, e qui trascorsi il tempo più gaio della mia vita. Sebbene non mancarono nubi ad intorbidarne il sereno; ma qual consistenza possono esse avere in un'età tutta scherzo e tutta riso, quando si scorge il mondo come traverso un lucente cristallo color di rosa? Mio padre e mia madre mi amavano tanto: io ero la loro primogenita poiché due fratellini, nati innanzi di me, erano morti. Io percorrevo le ampie sale come una colombella che non tocca la terra coi piedi; e al mio fianco trascorrevano le sorelline e i piccoli fratelli di cui d'anno in anno aumentavasi la famigliuola. Oh quei giorni erano pur belli! La stanza de' miei genitori io l'ho in mente come se vedessi pur ora. Era una delle più spaziose, con due finestre: nel soffitto sporgevano file di rosolini che aveano nel centro una punta dorata grande come una ciliegia.

Sono due i primi elementi da sottolineare: innanzitutto il componimento è firmato Ester Gnoli, anagramma imperfetto di Teresa, in secondo luogo è preceduto da un componimento in prosa, come se l'autobiografia necessitasse di un filtro. Lo scritto poi prosegue con il racconto di Teresa dei suoi primi anni nella casa in piazza dell'Aracoeli e si interrompe bruscamente al capitolo secondo, che doveva essere dedicato ai vicini di casa, la famiglia Malatesta.

La stesura dell'autobiografia è di per sé un fatto di una certa rilevanza. Se, infatti, la scrittura femminile di prose di varia natura registra un buon incremento dopo l'Unità, resta scarsa la produzione autobiografica, che nell'arco temporale compreso tra il 1881 e il 1890 annovera solo 28 testi.¹⁷⁵

L'intreccio tra la scrittura diaristica e odepica prosegue anche nel poema *Gli Ingenui in Viaggio (Ricordi di Napoli)*.¹⁷⁶ Lo scritto, che consta di 334 versi, è diviso in XII canti (*Laglime odorose, L'incontro, Due Sorelle, I Ponti Rossi, Brigida, La Sommosa, Aquarium,*

¹⁷³In Te. Gn. B1 F2 I, A.G. Per una lettura integrale cfr. *Appendice*.

¹⁷⁴ Si legga, Ivi,: «A mio padre e a mia madre / Alle mie sorelle Elena, Annina, / questi ricordi della mia vita della [lor] / insieme intrecciati / pretiosamente vi [consacro]. / Monumenti di filiale di fraterno amor.».

¹⁷⁵Rimando nuovamente a Gilda Corabi, *Scrittrici dell'Ottocento*, op. cit., p.171. Dagli studi della Corabi emerge che tra il 1841 e il 1850 si registrano solo 4 autobiografie di donne, tra il 1851 e il 1860 se ne registrano 5 e tra il 1861 e il 1870 11. Mettendo a paragone questi dati con quelli in nostro possesso sulla produzione di prose (Cfr. Ivi, p.184) emerge come in proporzione l'incremento della produzione autobiografica nell'arco temporale che va dal 1841 al 1880 sia notevolmente inferiore. Per una breve ricognizione sulla scrittura autobiografica al femminile e una più attenta analisi dei *Ritratti* di Isabella Teotochi, che risultano essere una scrittura di confine cfr. Gino Tellini, *L'arte della prosa. Alfieri, Leopardi, Tommaseo e altri*, La nuova Italia, Scandicci, 1995, pp. 85-114. Per un approfondito inquadramento del genere autobiografico si veda invece Philippe Lejeune, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986 e Franco D'Intino, *L'autobiografia moderna, Storie, forme, problemi*, Bulzoni, Roma, 1998.

¹⁷⁶ In Te. Gn. B1 F2 V, A.G. Per una lettura integrale del testo si legga *l'Appendice*.

La Paura, Rabagas nel cratere, Sciosciammocca, L'Addio a Napoli, Sogni dorati) in cui si racconta ironicamente di un viaggio di Teresa e del marito Giovanni a Napoli. I due partono in gran segreto da Roma, ma ben presto incontrano una carovana di amici e il segreto viene svelato:

Gelosi custodivano / Del lor viaggio a Napoli il Segreto / E in legno percorrevano / Giulivi, a bocca aperta, il cammin lieto. / Quando un altro veicolo / Passa e l'urtano quasi i due legnetti, / E un salutar festevole / Veggono e alzar le mani e i fazzoletti. / I Guidi, d'una piccola / Alunna i padri, han quel saluto espresso: / Sapran tutto il canonico, / La Scuola, i Superiori, e il Papa istesso! / E quasi a compir l'opera / Dal lato opposto s'alza un'altra mano; / È il De Francisci, l'intimo / Del papa, lo scrittor del Vaticano! / Così l'impenetrabile / Mister su cento bocche omai rimbomba, / Dal Vesuvio al Gianicolo / La Fama il porta già con la sua tromba.

Il racconto prosegue raccontando dei luoghi visitati nella città: l'Aquario, l'orfanotrofio, il teatro. Il manoscritto è privo di data, ma i riferimenti al marito Giovanni e all'Istituto di Santa Caterina presenti nella seconda (*L'Incontro*) e nell'ultima strofa (*Sogni dorati*) fanno pensare che il testo risalga a dopo il 1879, anno della nomina di Teresa a direttrice e insegnante presso il suddetto Istituto. La scrittura di viaggio non è un *unicum*, al genere odeporico appartiene infatti anche *All'Italia*,¹⁷⁷ ricordo di un viaggio fatto nel 1868 in cui l'autrice elogia le bellezze del Paese.

3.6 Considerazioni complessive

Dai testi analizzati emerge che anche Teresa può dirsi una poligrafa come suo padre: nel corso della sua vita si dedica ai generi più disparati, dalla poesia, alla prosa, al teatro, con una particolare predilezione per quest'ultimo genere. La parabola narrativa dell'autrice ricalca quella delle sue contemporanee: Teresa passa infatti dalla scrittura patriottica in versi alle prose pedagogiche come accade ad altre autrici contestuali, come, ad esempio, Orintia Sacratì Romagnoli.

Anche per quanto riguarda la lirica l'autrice segue tendenze tipiche del tempo, dimostrando una spiccata predilezione per la scrittura patriottica, per il carne sepolcrale – in particolare per *I Sepolcri*, che sono citati in maniera ricorrente – e per la ballata romantica.

¹⁷⁷In Poesie [1868?-1875], Te. Gn. B2 F1 II, A.G. «O lieta, forte, gloriosa terra, / Qual è nel mondo suol che ti somigli? / Quando i tuoi campi risuonar di guerra / Aquila fosti in dispiegar gli artigli; / Dunque miro parlar di sotterra / Le magnanime altere ombre de' figli / E tu fra le memorie antiche e nove / Sorgi e fra il riso che dal ciel ti piove. / Un canticello di levante spira / Che vien con l'alea carezzarti il seno, / E quasi un bacio il flutto che sospira / T'invia dal lido adriaco e dal tirreno. / Talor velata di mestissima ira / Par disegni di tua luce il sereno; / Talor di te medesima t'innamori / Assisa all'ombra de' beati allori / Sei bella, patria mia, bella siccome / Un Edén che per colpa non l'oscura; / Regina sei che le recise chiome / Rinnovar sperì nell'età futura; / Son degni gli anni tuoi, grande il tuo nome, / Sacri i fasti, le glorie e la sventura, / Nobilissimi gli atti e la favella: / O patria mia, sei fra le belle bella! / Ai garzoni custode e alle donzelle, / Te fida scorta alla mia vita invoco. / Mentre svelate m'hai le luci belle / Non fia grazia dinieghi al pregar mio / Che invan non suoli abbandonar le stelle. / Tu sai dell'anima ascosa ogni desio / E tu del Signor nostro arbitro sei, / E in te riflessa è la bontà di Dio / Che abbraccia ciò che si rivolge a lei.».

A detta del fratello Domenico, la scrittura di Teresa aveva generato un dibattito tra i suoi contemporanei:

Era romantica o classica mia sorella Teresa? Questo quesito si posero più di una volta i miei amici. Essa era cresciuta nell'ambiente degli accademici che frequentavano la mia casa, ma non sapeva nulla di accademici, di classici o di romantici, e cantava solo così per cantare. Certo è che non camminava dritto sulle orme de' buoni maestri, né disdegnava di piegarsi a certo sentimento moderno, ed anche a metri non usati da classici; ma un fondo di classicità i miei amici lo vedevano, e anche i più intransigenti la misero all'indice. Qualche cosa bisognava pur concedere al tempo; Leopardi non aveva messo in versi la luna, che era romantica?¹⁷⁸

La lirica dell'autrice, in effetti, è frutto di una commistione tra temi e modelli della tradizione – si pensi, ad esempio, al *topos* della solitudine del poeta, ai riferimenti a Guinizelli e Petrarca – e generi e modelli contemporanei – mi riferisco precisamente alla ricorrenza delle ballate e alla ripresa di Prati e Berchet – che, in momento in cui il dibattito *classico / romantico* era ancora acceso, poteva sembrare incongrua.

Con una rilettura moderna, tesa ad eliminare rigide categorizzazioni,¹⁷⁹ questi dubbi risultano ormai superati, ma, al tempo stesso, evidenziano che la poesia di Teresa ha generato a suo tempo una discussione perché possiede una propria cifra stilistica. La scrittura della Gnoli, pur essendo in linea con il gusto dell'epoca, presenta infatti delle caratteristiche proprie, come il ricorso frequente all'intertestualità e la predilezione per il modello leopardiano.

Non bisogna poi tralasciare le costanti tematiche: se molti soggetti sono da attribuirsi ad una tendenza storica (mi riferisco in particolare alla scelta di *topos* quali la patria e l'esilio o di soggetti quali Dante e Tasso) altri sono dovuti a una propria sensibilità artistica. Tra questi il conflitto con il padre, presente soprattutto negli scritti teatrali e nelle prose, e gli interrogativi sul ruolo della donna e dell'arte. Alcune scelte, come quella di scrivere in dialetto o di intraprendere la stesura di una autobiografia, sono da considerarsi se non originali quantomeno inusuali. Ad una analisi complessiva risulta che gli scritti più liberi e svincolati da logiche accademiche o da linee editoriali (cui devono sottostare ad esempio i racconti pubblicati su «La madre di Famiglia»), risultano essere quelli teatrali. In questi l'autrice rivela le sue idee più audaci e i suoi dilemmi etici, cosa che non avviene negli scritti privati in cui è presente un certo timore a rivelarsi essendo ridotta al minimo la finzione letteraria.

Quando la Gnoli muore – come si è già sottolineato nel capitolo dedicato alle vicende biografiche – la sua fama svanisce e solo in pochissimi casi i suoi scritti vengono

¹⁷⁸ Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana*, op.cit., p. 22.

¹⁷⁹ In proposito cfr. Pino Fasano, *L'Europa Romantica*, op. cit. e Silvia Tatti, *Classico: storia di una parola*, op. cit.

ripubblicati.¹⁸⁰ I documenti nell' Archivio tuttavia testimoniano che è ormai necessario restituirle la sua dignità di autrice.

¹⁸⁰Ci sono pochissime riedizioni dei testi di Teresa successivamente alla sua morte, in particolare si vedano Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, op. cit., pp. 195-207 in cui sono pubblicati *La solitudine o il desiderio dell'infinito*; *La Patria (dal Torquato Tasso a Sorrento)*, *Già l'alba nascente dal patrio appennino*; *La notte*; *Il «non ti scordar di me»*; *Una madre indiana*; *L'orfanella*; *L'Incontro di Beatrice e Laura*; *Le Ricordanze della campagna. A V. T.*; *Inno d'Omero al Sole*; *Le Catacombe*; *All'amico afflitto*, *Stuol di leviti dalla Tiberina*, *A Giovanni Gualandi*, *In Giovanni Gualandi nel centenario della morte* in «Effeta 1994», mensile anno 87, 1994; *Un inno romano del '48* ne «Il Piccolo giornale d'Italia», 13-14 giugno 1915, anno VI, n.163 (il testo cui ci si riferisce è *Siam tutti fratelli*).

DOMENICO GNOLI

4.1 Le raccolte poetiche e la formazione culturale della prima giovinezza (1850-1857)

Le prime prove della scrittura di Domenico risalgono all'infanzia. Nell'Archivio Gnoli e presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma sono conservati diversi documenti risalenti a un arco temporale che va dal 1850 al 1857 che testimoniano la precoce attività dell'autore.¹ Tra questi sono compresi quaderni di appunti e raccolte che offrono elementi utili per definire la formazione culturale di Gnoli e le caratteristiche della sua scrittura giovanile. Il materiale – sia quello d'Archivio sia quello conservato presso la BNCR – è in parte mutilo: non di rado capita di incorrere in pagine strappate, e ciò è indice del fatto che l'operazione di censura dei contenuti massonici e patriottici che interessa tutto l'Archivio avvenne prima del 1941, anno in cui Aldo Gnoli vendette e donò parte dei documenti relativi a Domenico contenuti nel fondo. Elemento che accomuna i manoscritti giovanili è la presenza della dedica «A MDG», in intestazione a tutte le pagine, e la sottoscrizione «Laus Deo» posta in calce ad alcuni testi, di solito quelli con contenuti massonici. L'acronimo «AMDG» a giudizio di Aldo Gnoli starebbe per «Ad majorem Dei gloriam»,² ma potrebbe stare a significare anche «A Maddalena Dini Gnoli»; del resto nessuna delle due ipotesi è supportata al momento da prove certe. Tra i quaderni di appunti, ad ogni modo, emergono raccolte ordinate di versi, la prima delle quali in ordine cronologico è *Poesie di Domenico Gnoli Romano nell'anno 1850*.³ Sul frontespizio il manoscritto reca la scritta «Domenico Gnoli Romano nell'anno 1850» e i motti «Viva la Dottrina» e «Viva Roma». Il quaderno giovanile, risalente agli anni in cui lo Gnoli era appena undicenne, contiene appunti poetici, racconti di giochi d'infanzia e una dedica in versi dedicata ai lettori che recita:

Ai lettori

I benedetti studi o miei lettori / M'imbroglia la testa ogni momento / Fo non più que versi seccatori /
 Stare non posso un quaticel contento / D'una campana che mi chiama a scuola / Se vo'giocar lo
 stordimento io sento / E dalla fronte un gran sudor mi cola / Stando impazzito in cento impicci e cento /
 Studio di notte tutta e tutto il giorno / E la lezione in testa non vo'entrare / nell'estate mi par d'esser nel
 forno / quando il Greco stonato io sto a studiare / Da un animo studioso sentivate / Pria que' stonati versi
 recitare / che sebben tanto voi vi sforzavate / Si conosceva che dovean seccare / Ed ho la testa tanto mai

¹ Per quanto riguarda i testi conservati presso la BNCR mi riferisco in particolare a *Poesie dal 1853 al 1858*, V.E. 1460; *Poesie italiane* (1850-52), V.E. 1468, cc. 1-42; *Raccolta poetica di Domenico Gnoli Romano di anni 16* (1855) V.E. 1468, cc. 293-352; *Zibaldone di Domenico Gnoli Romano Uditore della retorica sotto il Padre Tongiorgi. Amen. Anno 1853*, V.E. 1468, cc. 353-39; *Prose e versi*, 1851, V.E. 1469, cc. 1-69. Per i documenti d'Archivio rimando invece a *Composizioni poetiche di Domenico Gnoli 1854-57* in Do. Gn. B2, F4 V, A.G.

²² Aldo Gnoli, *Domenico Gnoli e la vita Romana prima del 1870*, op. cit., p. 457.

³ V. E. 1468/1, cc. 1-42, BNCR. 77 Pagine numerate recto verso; il manoscritto presenta delle illustrazioni.

impacciata / che non capisco cosa più nel mondo / Più non distinguo gente che sia nota / più non distinguo dal quadrato un tondo / io non so più dire che Decurione / Più non ricordo il mio parlar fecondo / Io non so dire più che la lezione / parmi che sia il più Asino nel Mondo / E ora voi lettori io vo lasciare / perché ho una fame che mi divora / E la robba già aspettami a mangiare / Vi lascio addio perché è passata l'ora.

Domenico Gnoli di anni 11 (4 gen 1851).⁴

La giocosa introduzione, in cui il ragazzo si lamenta per il troppo studio rivolgendosi ad un pubblico di lettori immaginario, è il preludio di una attività fitta di scrittura che accompagnerà Domenico tutta la vita.

Il primo tentativo del giovane autore di scrivere una raccolta organica e compiuta risale al 1852. Il frontespizio dell'*Autografo*⁵ presenta dei decori a penna e la scritta «Poesie di Domenico Gnoli Romano. Roma, Stamperia Gnoli, con privilegio»; le cc. 1r-34r comprendono le poesie dal 1852 al 1855, mentre la restante parte del manoscritto contiene appunti di varia natura datati in parte 1859.⁶ Tra questi di particolare interesse è la nota

⁴ Ivi, pp. 5-7.

⁵ *Autografo di Domenico Gnoli: poesie, annotazioni e appunti vari, risalenti agli anni 1852-1859*, V. E. 1464, cc. 1-77, BNCr. Le pagine presentano numerazione autografa recto verso fino a p. 65 (c.34), la parte finale è in parzialmente mutila. In c. 75v disegno a penna con scritta: "Domenico Gnoli Romano questo giorno... novembre fece porre".

⁶ Il manoscritto contiene: cc. 1r - 34r: Poesie dal 1852 al 1855: Le Baracconi (poema scherzoso in sestine in due canti, 1852); Io volea gli altri carmi terminare (1852); Amettola (mentre un certo Amettola un dì io vedeva, 1853); Volle Amettola al figlio suo provare (1853); Il Padre d'Amettola è un gran gigante (1853); A Cesare Allegrini. Lettera. Le penitenze della scuola (1853); Pietro e Luigi (1853); Amettola (Mentre un giorno alla scuola stavamo, 1853); Al Mangione (1853); Nel dì della sua festa a Luigi Baracconi (1853); La partenza di Amico De Sanctis (1852); Orazio (1852); Il Bagarozzo (1853), La Simetria (1853); Il Maestro (1853); Il Poeta (1853), La Gatta (1853); La Gambe d'Amettola (1853); L'Abito di A. (1853, in basso la scritta Laus Deo); A Luigi Baracconi. Per la sua festa (Con un rotondo scatolone andare, 1852); Il Maestro della Mattina. Sonetto I. Colui che fa nella Mattina, scuola (1854); Sonetto II. Questa mattina, allor che infuriato (1854); La Rebecchiniana (in basso ad ogni pagina la scritta Laus Deo). Sonetto I. Frutto di mille e mille miei sudori; Sonetto II. Il vostro tema sarà largo e bello; Sonetto III. Ti tocca l'adulterio: fallo bene; Sonetto IV. V'abbiamo dato a voi la fondazione; Sonetto V. Mortali, dite orsù, che ve ne pare?; Sonetto VI. Ahime! Che veggio? Ah cessi il riso indegno; Sonetto VII. Tra Padri antichi suoi: rammenta alcuno; Sonetto VIII. Questo grand'uomo, senza liticare; Sonetto IX. Fatto te l'han,? mio; Sonetto X. Genti, animali, piangete, piangete (1854); La Ricciana (Laus Deo). Sonetto I. L'hai fatto grossa, assai,?, mio!; Sonetto II. Questa, Abbate, davvero è una scimmia; Sonetto III. La fama, o Abbate, sulle rapid'ale; Sonetto IV. Se tu non puoi veder quello che avviene; Sonetto V. Fatte le traccie? avea; Sonetto VI. Già ti vegg'io: come nel mare (1854); Chi cerca trova (Zitti, Zitti: una sentenza, 1854, Laus Deo); La testa del Bue (1854?, Laus Deo); Al Maestro (1854); Ad un condiscipolo (1854?); Sonetto I. Dunque? mio, dimmi, lo dico? (1854); Sonetto II. Spiegazione del Sonetto precedente. Voi non capite? Hanno capito i muri (1854?); Lo scandalo! Lo scandalo! Lo scandalo (Laus Deo); Alla Signora Anna V...; Oh! Sapete che c'è? Siete gran bestie (Laus Deo); Lettera Al. Sign. Luigi Baracconi. Ti mando un bigliettino a farti noto (Laus Deo); Qua Nicolao, compagni, allegri udite (Laus Deo scritto in basso a questo e ai sonetti successivi); Sonetto II. Nacque non ci credete? Io ve lo provo; Sonetto III. Nacque, e sbucciò; come talvolta vedi; Sonetto IV. Nacque e scappò: chi sa' qual bella idea; Sonetto V [?] E non è questo amore; L'Eroe N... Sonetto I. Il grande Eroe che non bugiardo il canto; Sonetto II. Allor che il grande si leggiadramente (1855); A Apollo. Ode Saffica. Zitto, rinchiuso nella cara cella (Laus Deo); Il Bidello (1855); Il Furioso. Sonetto I. Un ometto feroce e scataporchio; Sonetto II. Imparate a trattar co' galantuomini; Sonetto III. Parliam da buoni amici uom tempestoso; Sonetto IV. Animal grande, a cui dinanzi è reo; Sonetto V. Cento volte beata o tu mammana (1855); La Partenza (1855); Dialogo. Semitragico. L'Eroe N...si lamenta coll'amico B...delle medaglie non ricevute (1855); Al Tabacco. Ode saffica (1855); La Filosofia. Sestine; La Tombola. Io non so se avrei saputo; O che pugni o che spintoni; La Secchia rapita. I Quel sor bidol che lunga vista avria; II Il libro chiuse e lo portò a Panzella; cc. 34 - 35v: meditazioni sopra il salmo "Miserere" di frate Girolamo Savonarola recate in italiana favella da Domenico Gnoli, 1859; Seguono pagine tagliate poi cc. 36r - 72v: annotazioni e appunti vari disposti in ordine alfabetico secondo la rubrica. Anche questo in parte mutilo.

apposta in c. 38 in cui l'autore appunta quelli che a suo giudizio sono i migliori autori della letteratura italiana di versi sciolti:

Dei migliori scrittori di verso sciolto (nota): Trissino, Alamanni, Tasso nelle sette giornate, Rucellai etc. etc. quale più quale meno ignorarono l'arte del verso sciolto. Annibal Caro ne fu maestro. Il suo verso non può darsi per modello nella Lirica. Spolverini. Parini, Monti nell'Iliade nella Feroniade e nel Prometeo. Foscolo soprattutto nelle Grazie né Sepolcri e qualche altro gli accrebbero grandezza forza e varietà. Dionigi Strocchi e Cesare Arici nelle traduzioni delle Georgiche, e il secondo ne' poemi didascalici. Terenzio Mamiani lo trattò con rara maestria negl'Inni e negli Idilli. Pindemonte è poco vario, ma ha grazia e semplicità.

Il passo consente di individuare un canone – seppure parziale – di autori di versi sciolti prediletti da Domenico. L'attenzione del giovane denota inoltre un interesse per il verso che nel corso degli anni resterà costante e che sarà all'origine in età matura di riflessioni critiche.⁷ Dalla scelta dei modelli di riferimento emerge che Domenico preferisce i traduttori, in particolare Annibal Caro, Monti, Pindemonte, Cesare Arici, ma lascia spazio anche al Foscolo delle *Grazie* e dei *Sepolcri*, a Parini e agli *Inni* e *Idilli* di Mamiani. Colpisce l'assenza di Leopardi, che diventerà invece negli anni successivi un modello importante per Gnoli. Tra i citati, ad ogni modo, sono presenti gli autori di riferimento del primo Ottocento, in particolare Vincenzo Monti, Giuseppe Parini, Ippolito Pindemonte, Terenzio Mamiani.⁸

È a questo punto necessario aprire una parentesi sulla formazione culturale del giovane autore, rintracciabile non solo grazie ai contenuti dei suoi versi, ma anche alla *Raccolta poetica di Domenico Gnoli Romano di anni 16*.⁹ Il manoscritto, risalente al 1855, è un compendio di prose e versi di autori noti, da prendere a modello. Domenico introduce il lavoro brevemente:

Non è mia intenzione in questa raccolta di poesie disporre ordinatamente que' brani di vari Autori che più mi piacciono. Ma li porrò secondo mi vengono in mente, e secondo mi si presenta comodità. Ed infatti, non sarà Dante il primo, come esser dovrebbe, ma sarà Tasso, poiché ora appunto rileggo la Gerusalemme. Cosichè fosse alcuna volta vicino ad un classico maggiore si troverà alcuno che assai perderà allato ad esso. Ne' (essendo questa raccolta scritta solo per mio studio) io temerò d'affermarne o negar cose, che non oserei se alcuno dovesse leggere queste mie carte.¹⁰

Il brano ha una natura quasi diaristica, preludio ai commenti intercalati ai brani. Non stupisce che i primi due autori presi in considerazione siano Tasso e Dante, modelli indiscussi della letteratura risorgimentale.¹¹

⁷ Sono note le discussioni tra lo Gnoli e il Carducci sul verso. In proposito rimando al capitolo *La Controversia della Rima e La Metrica Barbara* in Maria De Camillis, *Domenico Gnoli letterato e poeta*, op. cit., pp. 129-148.

⁸ In particolare su Monti e Parini cfr. Silvia Tatti, *Il Risorgimento dei letterati*, op. cit., pp. 29-49.

⁹ *Raccolta poetica di Domenico Gnoli Romano di anni 16* (1855), V. E. 1468, cc. 293-352, BNCr, tre fascicoli con numerazione autografa.

¹⁰ Ivi, p.1

¹¹ Sul mito di Tasso rimando nuovamente a Maria Luisa Doglio, *Origini e Icone del mito di Torquato Tasso*, op. cit., e, sulla mitizzazione della figura di Dante nel Risorgimento a C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante in Geografia e storia della letteratura italiana*, op. cit., pp. 255-303; A. Cottignoli (a cura di), *Dante nel*

L'episodio di Olindo e Sofronia, in particolare, è ritenuto il migliore passo della *Gerusalemme*. Il brano è accompagnato dalla nota:

Troppo lungo sarebbe, se tutti i più bei passi volessi notare. Se così facessi, dovrei trascriverne il consiglio dei Demoni al principio del IV Canto. La battaglia di Argante e Tancredi (Canto VI St.35 e seg) Erminia fra i pastori (Canto VII St. I e seg) La morte di Svenno (Canto VIII St. XIV e seg) Però non so' lasciarne la morte di Clorinda (Canto XII St. LIX). Ma troppo nota è la Gerusalemme perché altra ne trascriva.

A Tasso segue Petrarca del quale sono ripresi dal *Canzoniere* i brani XIII, LXXV, XXXIV, LXXI e LXXII. Riguardo la sua poetica Domenico sottolinea:

Questo leggiadrisimo scrittore, forse superiore in istile a quanti mai scrissero Italiano, non suole assai dilettere alla prima lettura, ma se maggiormente si studi, ti mostrerà quanto abbondi d'oro e di gemme. Molte vaghissime Canzoni troverai in esso, delle quali scriverò la XII e la XIV, che al mio debole giudizio non ha simile ne' seconda.¹²

La fonte principale dei brani riportati è il compendio *Esempi di bello scrivere in prosa e in poesia* di Luigi Fornaciari¹³ e il giovane autore sente il dovere di precisare: «Ma tralascio altre cose sì di Petrarca sì di Tasso che nella raccolta del Fornaciari si trovano, e alcuna cosa trascriverò tre le Poesie Liriche di Tasso che in essa non si trovano.»¹⁴ Sono citati in seguito Ariosto, Angelo Poliziano, Dante – sia della *Commedia* che della *Vita Nova* –, Matteo Maria Boiardo, Guido Cavalcanti, Iacopone da Todi, Cino da Pistoia, Antonio Cornazzano, Giuseppino Visconti, Serafino Aquilano. La raccolta, che inizialmente nasce come antologia di testi disposti in ordine sparso, man mano diventa più ordinata, e nel secondo fascicolo i brani sono disposti cronologicamente.¹⁵ Tra i numerosi autori è interessante la presenza di Ortensia di Guglielmo. L'autore ritiene impossibile che la donna abbia composto i sonetti *Vorrei talor de l'intelletto mio* e *Ecco, Signor, la greggia tua d'intorno*, che l'hanno resa celebre, e argomenta:

Se mai ha esistito questa Poetessa, si può, quasi per certo, affermare, che non sia autrice del seguente Sonetto. Benchè il Marzolini giudichi il contrario, non mi darà giammai a credere, che se una donna, in que' tempi, avesse scritto simili Sonetti, non avesse avuto gran fama (inoltre lo stile non è di quei tempi).¹⁶

Risorgimento italiano, op. cit.; E. Querci (a cura di), *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, op. cit.; S. Tatti, *Dante nel melodramma dell'Ottocento e il Sordello di Temistocle Solera in Poeti per Musica*, Milano, op. cit., pp.159-172.

¹² Ivi, p.8.

¹³ Il testo, edito per la prima volta tra il 1829 e il 1830 a Lucca, presso Baroni, ebbe diverse ristampe.

¹⁴ Ivi, p. 15. I testi di Tasso citati in aggiunta a quelli del Fornaciari sono: *Negli anni acerbi tuoi, purpurea rosa; Colei che sopra ogni altra amo ed onore; La Gelosia (Gelosa amante apro mill'occhi e giro; O magnanimo figlio (dal carcere di S. Anna).*

¹⁵ *Raccolta Poetica II. Dom. Gnoli. Rom. Di anni 16 1855, Vitt. Em. 1468, cc. 311- 328.* Nello specifico l'elenco completo degli autori citati è: Senuccio del Bene, Ortensia di Guglielmo, Fazio degli Uberti, Giovanni Boccaccio, Franco Sacchetti, Giusto de' Conti, Luigi Pulci, Agostino Staccoli detto da Urbino, Lorenzo de' Medici, Angelo Poliziano, Matteo Maria Boiardo, Gasparo Visconti, Antonio Cornazzano, Serafino Aquilano.

¹⁶ Ivi, p. 1.

Seguono Tazio degli Uberti e il Boccaccio delle *Rime*¹⁷ (*Dice meco l'anima talvolta; Fuggit'è ogni virtù, spento il valore; Dante, se tu nell'amorosa spera*) riguardo al quale una nota asserisce che «Succhielli, dopo Dante e Petrarca, crede Boccaccio il più elegante rimatore. L'opposta afferma Tiraboschi. Tra le due esagerazioni credo peggiore quella del secondo».¹⁸ Tra gli altri autori elogiati Franco Sacchetti, Leonello d'Este, Giusto de' Conti, Lorenzo de' Medici, Angelo Poliziano, Matteo Maria Boiardo. Aspre critiche sono invece rivolte a Gasparo Visconti di cui sono riportati i componimenti *Quando a la natura venne il gran concetto* e *Madonna, io ho compreso a più di un segno*: «Gasparo Visconti fu, mentre visse, tenuto uguale al Petrarca, il che ci mostra il cattivo gusto del secolo. Le sue rime, benché ricche di sentimenti originali, non si leggono con molto piacere».¹⁹ Nel terzo e ultimo fascicolo, che si interrompe con l'analisi di Francesco Maria Molza,²⁰ infine, tra i più lodati è l'autore spagnolo Cariteo, di cui sono posti ad esempio i brani *Mutabile, incostante, empia fortuna* e *Ecco la notte, il ciel scintilla e splende*. A riguardo Domenico asserisce: «Le Poesie di questo scrittore sono più sentimentali, delle migliori del suo secolo. Pena il suo stile non ha né grazia né forza.».²¹

La stesura del compendio, quasi del tutto basata sulla sola fonte del Fornaciari, denota un'istruzione ancora scolastica.

La formazione infantile di Domenico, che studia presso il Collegio Romano,²² stando ai documenti sopracitati risulta basata su una solida conoscenza dei classici greci e latini e degli autori della letteratura italiana dalle origini alla contemporaneità, ed è dunque in linea con le consuetudini dell'epoca,²³ nonché affine a quella della sorella Teresa e del padre Tommaso.²⁴

¹⁷ In calce ai brani di Boccaccio segnala a p. 33: «alle poesie di Boccaccio dovrebbero succedere quelle di Buonacorso da Montemagno che fù uno de più felici imitatori del Petrarca; qui ne darò un sonetto» (segue *Quando 'l pianeta occidentale da sera*).

¹⁸ Ivi, p.5.

¹⁹ Ivi, p.29.

²⁰ *Raccolta Poetica II. Dom. Gnoli. Rom. Di anni 16. 1855, V. E., 1468, cc. 329- 352*. L'elenco completo degli autori riportati è: Ercole Strozza, Cariteo, Marco Cavallo, Pietro Barignano, Diomede Guidalotti, Lodovico Martelletti, Andrea Navagero, Jacopo Sannazzaro, Francesco Berni, Antonio Tebaldeo, Giovanni Guidiccioni, Girolamo Berinceni, Angelo Firenzuola, Francesco Maria Molza.

²¹ Ivi, p. 2.

²² Cfr. §1.2.

²³ Sull'istruzione nello Stato Pontificio cfr. Carmela Covato, Manola Ida Venzo (a cura di), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale*, op. cit., in particolare ivi il contributo di Serena Dainotto, *I libri di testo: autori, editori e tipografi (secc. XVI-XIV)*, pp. 91-119; Manola Ida Venzo (a cura di), *Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870)*, op. cit. e Fiorella Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, op. cit., pp. 311-367

²⁴ Si leggano in proposito i capitoli 2 e 3.

Le *Poesie dal 1853 al 1858*²⁵ rappresentano uno sforzo più compiuto rispetto al precedente di costruire un proprio compendio poetico. Nonostante il manoscritto risalga a una fase ancora acerba e giovanile, vi si iniziano a palesare i tratti e le tendenze che caratterizzeranno la poesia di Domenico degli anni successivi.

Anche il giovane Domenico non resiste alla tentazione – come la sorella Teresa – di scrivere un suo inno patriottico, il *Regolo a' Romani*:

Che veggo o Romani? Scegliete la pace? / Sprezzate il consiglio d'un uomo verace? / E questo, o parenti pel figlio l'amore? / Sì poco curate di Roma l'onore? / È questa, o Romani, pietà, ma feroce / Vi cieca, v'inganna del cuore la voce. / La Patria lo dice, la Patria non erra / Correte alla guerra. / Se dura a Cartago mi aspetta la morte / Sarà da Romano morire da forte; / Sbandite le lacrime, o amici, o parenti / Già sono sul fine degli anni cadenti. / E a un uom che per Roma ha speso la vita / E' premio col sangue il porgerle aita. / La Patria vi chiama, La Patria non erra / Correte alla guerra. / O giovani invitti, fortissime schiere / Spiegate superbe le vostre bandiere: / Armatevi d'aste, correte alle spade / Scacciate il nemico da queste contrade. / Alzate superbi quell'aquile ultrici / Spavento e terrore di Roma ai nemici / E' questa, o Romani, de' Padri la terra / Correte alla guerra. / Di valide destre le nobili imprese / Distinsero sempre d'Italia il paese: / Correte in difesa d'un Popol che langue / La terra bagnate di barbaro sangue. / O giovani invitti coll'armi alla mano / Mostrate il valore del prode Romano. / Correte in difesa dell'Italia terra / Correte alla guerra.²⁶

Il testo si riallaccia al *topos* consolidato della lotta per la patria. Nel brano sono presenti immagini tipiche della scrittura patriottica, quali l'esaltazione della gloria passata di Roma e la lotta contro lo straniero, che sono il riflesso sia dell'educazione ricevuta sia del gusto risorgimentale.²⁷

²⁵ *Poesie dal 1853 al 1858*, Vitt.Em.1460, cc. 1-116, BNCR. Il manoscritto, acquistato nel 1944 in seguito ad una vendita di Aldo Gnoli, consta di 113 pagine numerate recto verso, è corredate da un *Indice* ed è in parte mutilo. In intestazione ad ogni pagina la dedica A M.D.G; a piè di pagina saltuariamente la scritta Laus Deo. Il manoscritto contiene: Epigramma A. (1853); Il Mese Mariano (1853); Il nome di Maria (1853); A S. Luigi (1853 - Laus Deo); Regolo a Romani (1853); Visione (1853); La morte del Pescatore (1853); La morte del giusto (1853); La confessione (1853); A Mio padre (1853 - Laus Deo); All'Angelo Custode (1853); La moglie del marinaio (1854 - Laus Deo illustrazione in basso); Il Natale (1853 - Laus Deo); Le Ceneri (1854 - Laus Deo); Il Sole (1854); La morte di Silvio Pellico (1854 - Laus Deo, illustrazione); Un'immagine di Maria scolpita in un sasso (1854 - Laus Deo, illustrazione); Il vino (1854 - Laus Deo); L'Amico (1854 - Laus Deo, illustrazione); A mio fratello Giuseppe (1854 - Laus Deo); Visione di S. Eldegarda (1854 - Laus Deo); La Poesia (1854 - Laus Deo); Il Cielo D'Italia (1855 - Laus Deo); Nel di Natalizio del mio caro Padre (1854 - Laus Deo); La Passione (Laus Deo); Il Pellegrino al Santo Sepolcro (1854 - Laus Deo); La Temperanza (1854 - Laus Deo); Morte dell'ammiraglio No. (1854); La Giustizia (Laus Deo); Il Ritorno a Bossona (Laus Deo); Invito al canto nella villa di Bossona (1854); All'Angelo Custode (1854); L' Estate (1854 - Laus Deo); Fiat voluntas tua (1854 - Laus Deo); La Nascita di Maria (1854); Nel giorno onomastico di mio Padre (1854 - Laus Deo); Affettò a Gesù Sacramentato. La notte di Natale (1854); Alla Musa (Laus Deo); La Nuvola (s.d.); Per la Definizione Dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria (s.d.); Dietro un'Immagine di Maria (s.d.); Il Sole del 8 Dicembre 1854 (s.d.); In morte d'una mia cugina (s.d.); Poesie (Romantiche) scritte il maggio dell'anno 1856 di anni 17: La tomba del Poeta (1856); A G.T. (1856); L'Addio alla Poesia (1856); Il Pincio A G. M. (1856); A G. T. (30 maggio 1856?); La danza (1856); All'Abate Marchi (1857); Poesie Varie. Frammenti A. A.: A E.T. (Elisa Thorvaldsen, 1858).

²⁶ Ivi, p.8.

²⁷ Sui motivi della poesia patriottica risorgimentale cfr. A. Quondam, *Risorgimento a Memoria*, op. cit. e A. Quondam, G. Rizzo, *L'Identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, op. cit. e *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini* a cura di Alberto Mario Banti, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Nonostante l'autografo sia stato privato di alcune pagine in seguito ad un tentativo di censura, restano alcuni brani che presentano un lessico allusivo tipicamente massonico.²⁸ Tra questi si legga il *Cielo D'Italia*, risalente al marzo del 1854:

Pura, serena volta/ Che questo Italo suolo/ Tutto riscopri, e fai bello e ridente, / questa Canzone ascolta/
Che a te dispiega il volo, /Che a te consacra la rapita mente. / Ogni alta scienza, ogni arte / Nacque, e
spiegò le penne / Sotto te, o Ciel, che sul mio capo ridi: / Un dì Possente Marte / Sul piano, e su l'artenne
/ da te corse a regnar su mille lidi. / Quivi alle tele, ai marmi / mancò la voce solo: / Tu a colori sei Madre
e allo scalpello: / Qui gl'ispirati carmi / Spiegaro arditi il volo. /Tu sei la Madre, Italia, al vero al bello. /
No: immaginar non lice / D'Italia il puro Cielo / A colui che d'Italia il Ciel non vide: / O contrada felice/
Giammai ti turbi un velo, / Deh ridi Italia mia che'il Ciel t'arride. /Là nella volta chiara / Del Ciel, del
mio Fattore / Sogno la reggia luminosa e pura: / nell'astro che il rischiera / Del Celeste splendore / Veggo
un'imgo benché dubbia e oscura, / Deh Ciel: non sempre uguale / Rider su'nostri campi, / Talor, di nubi
ti ricopra un velo: / Ma non forier di male, / Ma non saette e lampi / Ingombrino l'oscuro amico Cielo. /
Odi le mie parole: / Le campagne assetate / Scendano a fecondar le piogge amiche. / Onde tornato il sole,
/ Le valli rischiarate / Belle veggian di biondeggianti spiche. / O Ciel dei nostri lidi, / Ricorda il prego
mio, / Non sii di Sol, non sii di pioggia avaro: / O Ciel che puro ridi / O imagine di Dio / Fui sempre
amico, o nubiloso o chiaro.²⁹

I rimandi al Sommo Fattore e allo scalpello inseriscono immediatamente il brano nell'ambito sopracitato. Il componimento, proprio perché scritto in un'età in cui l'autore è così giovane – ha appena 15 anni –, conferma l'idea di un contesto familiare in cui i riferimenti massonici sono frequenti, mentre il riferimento alla Madre Patria³⁰ rinvia all'immaginario risorgimentale. Ai brani patriottici si affiancano componimenti di carattere più personale, come *Il Ritorno alla villa di Bossona*, in cui il poeta ripercorre con la memoria i giorni trascorsi nella villa degli zii Tarugi, quando l'intera famiglia si riuniva per ascoltare i versi della sorella Teresa: «Io corsi a' Patrii lidi, / oh benedetto il giorno/ ch'io feci a te ritorno! / [...] ve'la Germana un cantico/ sciolse, che al cuor mi suona, / E turba melanconica / Le facevam corona».³¹ Sempre alla medesima situazione e alla sorella – chiamata con il nome arcadico Irmida – è dedicato l'*Invito al canto nella villa di Bossona*:

Sciogli, o Irmida il canto usato / Or ch'è pieno il vasto Ciel, / E carezza il bosco e il prato / Un leggiro
venticel. / Vieni in riva del laghetto / Che tue voci un giorno udì, / Prima il flebile tuo pianto / Che pel
bosco risuonò, / L'usignol col dolce canto / Da quell'oltmo accompagnò / Or la gioia ispira a noi / Ch'è
sereno il Patrio Ciel, / Or compagna a' canti tuoi / Fia la lira del fratel.³²

²⁸Per un approfondimento sul legame tra massoneria e letteratura cfr. Francesca Fedi, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano* in *La massoneria in Storia d'Italia*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, op. cit., pp. 50- 89.

²⁹ Ivi, pp. 37-39. Nel mezzo del brano sono presenti 13 pagine strappate.

³⁰ Il riferimento alla Madre Patria, riguardo al quale rimando al già citato testo di A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento*, op. cit., pp. 5-108, è presente anche nelle già citate opere di Domenico e Teresa. Per un discorso più ampio sulle similitudini e le convergenze nella scrittura dei tre autori rimando alle *Conclusioni* del presente lavoro.

³¹ Ivi, p.55.

³² Ivi, p.57.

Al corpus iniziale della raccolta seguono due giunte; la prima, le *Poesie (Romantiche) scritte il maggio dell'anno 1856 di anni 17*, contiene 7 testi risalenti al 1856, mentre l'altra, intitolata *Frammenti*, raccoglie solo un componimento dedicato ad Elisa Thorwaldsen, madre di Augusta.³³ La definizione delle poesie come *romantiche*³⁴ è indice del passaggio di Domenico ad una nuova fase della sua formazione.

Il giovane proprio nel '56 conosce infatti Giovanni Torlonia, che, come si è detto altrove, spinge sia lui sia la sorella Teresa alla lettura degli autori stranieri, in particolar modo di Schiller, e di Leopardi. Proprio a Giovanni è dedicato un componimento datato 30 maggio:

Dolci ma arcane voci/ Parli al cor mio, cui ridestro non vale / Forza alcuna di canto; / né già dispiega al volo ardito l'ale / Il genio mio, che più non ha conforto, / Ne m'ingannai quando nel triste pianto / I' dissi: il genio è morto; / E' morto come fior vinto dal gelo; / Come il Sol quando la nostro Cielo / Si parte, e lascia loco / All'orror della notte fredda e oscura, / così quel sacro foco / Che tua alma accende / Ed accese la mia. / E si rapir l'amor della natura. / Dentro dell'anima non ferve amore / Freddo, insensibile / Regna il dolore. / Inerti dormono / le dolci note, / Un solo palpito / più non ci scuote. / Né tu colpa mi dar di scortesìa / Se il mio nome non t'apro / Come t'apersi già l'anima mia / de la nostra amistate / Qual giovamento? Al vivo ardente verso / Tu impenneresti l'ale, / Il duolo e l'armonia dell'universo / Cantando, e a me di ciò più nulla cale; / Alla vita d'un fiore / Ti soffermi e sorridi / Nella pace d'amore, / I mi dilungo da' fiorenti lidi. / Tuo melanconico / Verso possente / Che il duol rammemora / E l'amistà, / l'orecchio ascolta / ma il cor non sente / Né al nome palpita / Di libertà. / Se amico inver mi sei, / Fuor degli arcani carmi di me non cercherai. / Né di saper chi sia ti pungo cura; / E se verrà giammai / Che l'affetto gentil della natura / Torni all'alma di nuovo il suo colore, / Il dolce amplesso allor, di che favelli, / Vo' che ne stringa, ed in un solo amore / Sarem inver fratelli. / Lontan fuggirono / I giorni bei, / D'amor, di palpiti / Stagion non è; / Se fia che volgono / Giorni men rei, / I' solo un'anima / Avrò con te. / Se mai quel tempo aggiorni, / Che da lontan il pensier vagheggio, / la tua memoria allora fia che ritorni / A questi dì; forse di me dirai: / Mi furo il nome e le fattezze conte, / E pur non lessi mai / O nelle fredde voci, o sulla fronte / La calda anima sua; / Abbia a mente i miei detti; / or notar solo il mio pensier ti sia; / più non cercarne e se il mio nome copro / Tu colpa non mi dar di scortesìa. / Taci inarmonico / Suon de la lira, / Non pensa l'anima / Ne' più sospira. / O amico incognito / Oltre i non dico... / Estremo è il canticò d'ignoto amico.³⁵

Nel brano il poeta, dopo una riflessione sul genio poetico, dichiara di volersi distaccare dal suo vecchio modo di fare poesia e di voler iniziare un nuovo percorso identificando Torlonia come sua guida e futuro modello. Il componimento, dalle sfumature leopardiane, presenta dunque una dichiarazione di poetica.

La raccolta, seppure testimonianza di una scrittura ancora acerba, è interessante per la scelta dei contenuti, per l'impegno compositivo e per l'intento di riportare la produzione poetica in volumi ordinati, forse allo scopo di una diffusione e una lettura più agevole dei testi. I contenuti, principalmente patriottici, massonici e incentrati sulla narrazione del quotidiano, nell'ultima parte, scritta nel '56, si arricchiscono di una maggiore consapevolezza autoriale da

³³ Nel brano l'autore esprime la sua sofferenza per la morte dell'amata. Si legga *A E. T.*, Ivi, p. 101 «[...] Elisa il cor mi trema al rimembrar de' bei costumi e al caro nome d'Augusta. [...]». Sulla vicenda di Augusta Paulsen, di cui si parlerà più diffusamente anche in seguito, cfr. cap.1.

³⁴ Sul romanticismo cfr. Pino Fasano, *L'Europa Romantica*, op.cit.

³⁵ Ivi, pp.92-94.

parte di Domenico che riflette sulla necessità di incamminarsi verso una lirica che sia, stando al titolo, *romantica*.

Cronologicamente quasi contestuali sono le *Composizioni poetiche di Domenico Gnoli dal 1854 al 1857*.³⁶ Il manoscritto contiene 64 poesie, di cui solo 4 (*Oh benedetta aurora, O chiaro giorno, A Giannina Milli. Il boschetto delle Camene, Alla mia Cella e Il Pincio*) risultano essere state pubblicate. Nonostante le date indicate dall'autore siano 1854-1857 nella penultima sezione della raccolta è presente un brano dal titolo *Una notte di Tasso* datato 1859 che suggerisce che la raccolta sia stata confezionata in seguito a questa data. I 198 fogli sono provvisti di numerazione autografa recto verso e il manoscritto è dotato di un *Indice*; ogni pagina è corredata dalla scritta «A MDG» e il testo è diviso in cinque parti: *Versi scritti in Toscana da Domenico Gnoli Romano di anni 15, 1854; Versi scritti nell'Autunno del 1855 da Domenico Gnoli Romano di anni 16; Versi scritti in Roma nel 1856 di anni 17; Versi scritti in Frascati nell'Autunno dell'anno 1856. D.G.R. di anni 17; Versi scritti in Roma l'anno 1857. Domenico Gnoli di anni 18.*

Mentre i primi due nuclei contengono poesie prevalentemente legate all'ambito familiare, come *Alle cugine per un mio svenimento in una gita a Bossona*, anche in questa raccolta, nei versi scritti dal '56 in poi, iniziano ad essere presenti motivi tipicamente primottocenteschi, come le vicende biografiche di Dante e Tasso,³⁷ e ancora una volta sono evidenti le influenze leopardiane. I titoli, del resto, sono in proposito abbastanza espliciti: *L'albero di Tasso; Dante Alighieri; La mia cella*; il già citato *Una notte di Tasso (1859); Alla Luna; Canto di un Pastore. Il Monte*.

³⁶ Do. Gn. B2 F4, VII, A.G. Contiene: *Versi scritti in Toscana da Domenico Gnoli Romano di anni 15, 1854*: Alla Poesia, Alle cugine per un mio svenimento in una gita a Bossona; L'Addio a Giojella; Giojella (Laus Deo); Né dell'antiche quercie all'ombra amena; Castiglione del Lago (Laus Deo); *Versi scritti nell'Autunno del 1855 da Domenico Gnoli Romano di anni 16*: Il frate. Ballata I^a; La morte del frate. Ballata II^a; Pianto di Montano su la tomba di Elmira; L'Addio al Tuscolo. Canzone; L'Augurio; *Versi scritti in Roma nel 1856 di anni 17*: L'albero di Tasso; Dante Alighieri; O mesta valle tacita ed oscura; La Primavera; La monaca; La mia cella; Il Monte; La Primavera; la Sera d'estate o il geranio notturno; La prima volta ch'i vidi per via; pel secondo centenario della festa di S. Rocco e Sebastiano in Frascati; Colombo che torna in catene dall'America; D. Giovanni Torlonia in risposta ad una sua Poesia; Ad un giovane pittore (pubblicata); A G.B. Maccari; *Versi scritti in Frascati nell'Autunno dell'anno 1856. D.G.R. di anni 17*: Frascati; Per Nozze (Oh benedetta aurora; o chiaro giorno, pubblicata); Per la partenza della famiglia Salini, Canzone. Pel cammin de la giovine mia vita; Il Riposo; *Versi scritti in Roma l'anno 1857. Domenico Gnoli di anni 18*: Per la monacazione di mia cugina Vincenza Tarugi; La rosa; A.N. M. (Dove trovar poss'io; Nel di onomastico di mio Padre; Invito a suonare un'armonia di Bellini, Betlemme; A.M. per la riapertura della Villa Borghese; Il dolore; Sul colle ch'io lasciai siede un laghetto; All'albo di Clementina Carzola; Il Tuscolo; Italia e Poeta; La mia cella, A T. Mamiani; Ad un amico che parte pe' luoghi santi; Stanco dell'ombre Cittadine e scorto; Una notte di Tasso (1859); Pel di onomastico di mio Padre; Pensieri; Alla Luna; A Giannina Milli. Il boschetto delle Camene (pubblicata); A G.B. Maccari (Nessun vestigio di virtù non serba); A Romolo. Per l'Accademia de' Quiriti sul Natale di Roma; L'Amicizia a G.B. Maccari; Alla mia Cella (pubblicata); Il Pincio (pubblicata); In morte del prof. Luigi Maria Rezzi; Sonetto I^o (Veggio lunge i sereni e cari monti); Sonetto II^o (Quell'armonia che già tremar le vene); Sonetto III^o (Solea talora a questo ermo laghetto); Canzone (Li miei novi pensieri); *Enrico ed Elvira. Novella in versi*.

³⁷ Per una bibliografia sulla fortuna delle vicende biografiche di Tasso e Dante nel Risorgimento cfr. n.11 come si è detto anche altrove, furono centrali nell'immaginario risorgimentale.

Tasso, eroe romantico per eccellenza,³⁸ torna in diversi componimenti, si legga in proposito *L'albero di Tasso*:

O voi che il verde glorioso manto / Date preda de' venti al soffio amico / Arbori tutti, a questo arbore antico / Cedete, senza lite, il primo vanto / Fin dall'età ch' ai rami tenerelli / Le nove frondi eran pur novo peso, / Giammai non l'ebbe fredda brina offeso, / Né portò danno da venti o da augelli. / E' rammenta che alfin si fero spesse / Le rade frondi e giovin pianta venne; / E l'aura intorno si battea le penne, / Che pareva d'esso reverenza avesse; / E poi che l'empia ombrella ebbe spiegato / che tenea tanto suolo al Sole ascoso, / Presso a morir, per ombra e per riposo / Venia sotto a que' rami il gran Torquato. Sopra a que' rami, risonante d'armi / E' dice che posò la bella schiera, / di cui l'armi pietose, e la guerriera / Virtù, fur segno di Torquato a' carmi. / E intorno al pio Buglion prendean consiglio / Con Tancredi Rinaldo e gli altri eroi, / Di porre argine alfine a' mali suoi. / E richiamarlo dal penoso esiglio. / Ivi sedeano ad ascoltare intenti / Quando all'ombra posò l'estremo giorno, / E volto il guardo riposato intorno / Mandò con un sospir gli estremi accenti. / E serenando il volto, mercé rese / Al colle ameno, all'auretta soave, / "E a te sien grazie, disse, arbor che al grave / Mio duol, dell'ombre tue fosti cortese."³⁹

Il brano – soprattutto per la scelta di fare parlare Tasso in prima persona – presenta una forte affinità con gli scritti della sorella Teresa che in questi anni giovanili costituiscono un solido modello. Il fatto si rende ancora più evidente nel brano *La mia Cella*, il cui titolo rimanda subito a quelli della giovane sullo stesso tema – *Alla mia Stanza e Fida mia cella*⁴⁰ – in cui si intrecciano versi petrarcheschi e leopardiani:

Al triste e solitario passerotto, / nulla è più a cor del nido che compose / sovr'alta pianta del natio boschetto [...] O tacita, romita cameretta / Con se tu pensieroso / Di que' che vede dentro di tue mura / Sfrondarse dell'età giovinetta / Il primo e più bel fiume. / Sul limitar s'asside, e d' alta cura / Par penoso il Silenzio; e a me talora / Lieve calando sulle tacit'ale, / Sovvien quella Immortale / Che l'ore eterne contemplando mena / Come fontana di fresch acqua e pura, / Allor si spande, e l'anima m'allaga / Una insolita calma; e di Natura / Le meraviglie, il Sol che le colline / Veste del primo e dell'estremo raggio, / La Primavera che la varia e vaga / Di fior famiglia, a vita / Chiama, e s'orna di rose il petto e il crine, / Del Ciel la solitudine infinita / I' penso allora, e il mare azzurro, e intanto / Sollevo ardito il canto. [...] / Forse stagion verrà che freddo e bianco / Di grave etate il ferreo peso i porti / Con dogliosi sospiri e con piè stanco: E, fatto al capo della man sostegno, / Dica sclamando "Oh bella giovinezza / Che tutto al novo ingegno / Mirasti di vaghezza! "Cara cella romita, ove le prime / della gioja e del duol stille gustai, / E impennai l'ale alle insperate rime! / Chi mi torna al balcon, d'onde mirai / Nelle belle d'estate amiche sere / Posar sotto al mio guardo / Roma, la Patria mia, mentre d'un raggio / La beava la luna in suo passaggio; / E la sua vista mi destava in petto / Tanti dolci pensier, tanto desio / E la face accendea del Patrio affetto: / " Qual felice nocchiero / Per mar queto e sereno, / I me ne gia sulla novella barca / Della mia vita, d'ogni peso scarca; / E al giovine pensiero / Con amabil pensiero / Parlava il Cielo e l'ondo / E l'aura amica e la lontana sponda: / Tranquillamente i me ne gia cantando. / E il Desiderio ardente e la Speranza / Sedeano a prora con piacer remando: / Ahi che il fallace mar poco tien fede! / Fugge la pace e da' luogo all'affanno: / Ahi ch'a governo di mia vecchia nave / Or con Tristezza siede / Pensoso il Disinganno" ⁴¹

³⁸ Rimando in particolare a M. Luisa Doglio, *Tasso tra i poeti della 'Scuola romana': il dramma lirico "Torquato Tasso a Sorrento" di Teresa Gnoli*, op. cit., pp. 231-240, in cui si evidenzia quanto il tema fosse sentito da tutti e tre gli Gnoli.

³⁹ *L'albero di Tasso*, Ivi, pp. 19-20.

⁴⁰ In Te. Gn. B2 F1 VII, A.G.

⁴¹ *La mia cella. Canzone libera*, Ivi, pp. 28-33.

I temi romantici e risorgimentali, frutto dei primi contatti con gli autori della *Strenna romana*, predominano anche nella novella in versi *Enrico ed Elvira*. Il componimento, scritto nell'estate del 1856, è incompiuto. Solo il canto I infatti è stato portato a termine. Eccone i versi iniziali:

Soave giovinetta or tu cortese / Porgi udienza a una pietosa istoria / Che fu' nel tempo che'l nostro paese /
Parea tornasse alla caduta gloria: / Almen ne giovi l'onorate imprese / Ricondurre sovente alla memoria /
Or che tutto è perduto e sol ne avanza / Il pensier del passato e la Speranza. / Dove sul mar che a lei gira
davante / Genova bella in arco si distende / E Appennino che in mar bagna le piante / Dalla furia de' venti
la difende, / Tutta gentil negli atti e nel sembiante / Visse colei di che a narrare or prende / L'istoria
nostra: e tutta in sé ristretta / Si già la costumata giovinetta.⁴²

Il poemetto si rivolge ad una ipotetica lettrice e non ad un lettore probabilmente per la natura amorosa dei contenuti, riallacciandosi ad una consuetudine letteraria in base alla quale le letture più leggere sono da destinarsi alle donne. La storia è ambientata nel porto di Genova, dove una giovane ragazza di nome Elvira aspetta il ritorno dall'esilio di suo fratello Alfredo con la madre. Una tempesta però purtroppo fa naufragare l'imbarcazione di Alfredo sotto gli occhi degli astanti. Il giovane si salva solo grazie all'amico Enrico che ben presto si innamora di Elvira. Lei ricambia, ma il giovane deve partire per la guerra e così i due si dicono addio senza essersi dichiarati. L'idea alla base componimento, in cui sono centrali le riflessioni sulla patria e sull'esilio, sarà – come vedremo – sviluppata in un lavoro più ampio, ossia il poema patriottico *I ricordi un giovane Volontario*.

Anche questa novella è composta non a caso nel 1856, anno in cui Domenico inizia ad acquisire una maggiore e più complessa consapevolezza artistica per via dei suoi contatti con Giovanni Torlonia e Giambattista Maccari, che diventeranno i suoi principali ispiratori. Non a caso l'ultimo nucleo delle *Composizioni*, risalente al 1857, presenta caratteristiche tipiche della scrittura dei poeti della *Strenna romana*, come i riferimenti a Leopardi e a Petrarca. I componimenti dedicati a Maccari, Rezzi e Torlonia sono poi ulteriore prova dell'appartenenza di Domenico ad una rete coesa di autori e uomini di cultura romani. Il biennio '56-'57 è dunque un momento di svolta nella poetica dell'autore, oltre ad essere un momento di crescita personale: la conoscenza degli autori della *Strenna* e gli eventi luttuosi della morte della sorella Elena e dell'amata Augusta segnano un forte cambiamento nella sua scrittura.

4.2 La collaborazione con i Poeti della *Strenna romana* e i versi fino al 1870

Quanto asserito nel paragrafo precedente rende necessario un approfondimento sui rapporti tra lo Gnoli e i poeti della *Strenna*. Nel suo *I poeti della Scuola romana* l'autore racconta a riguardo:

⁴² Ivi, p. 183.

Chi avesse chiesto, in quegli anni, chi fossero i poeti di Roma, avrebbe sentito risponderli: Teresa Gnoli e Giambattista Maccari. Un lunedì, chiusa la seduta, a lui attorniato di congratulazioni e di applausi, mi presentai col mio pacco di libri sotto a braccio, pregandolo di darmi copia di certa sua poesia. Piacque al poeta applaudito l'ardimento ch'egli conosceva solo di veduta; il giorno seguente mi portò i versi a casa, e cominciò di lì la più cara, la più intensa amicizia della mia vita [...] Una tendenza letteraria del tempo concorreva a coltivare in certi temperamenti il tipo dell'anima sdegnosa. Dante era il prototipo: l'avevano rimessa in onore l'Alfieri e il Parini, era continuata nel Giordani e un po' nel Leopardi e in molti minori, e da ultimo mandato ruggiti e fremiti col Carducci. I romantici, e specialmente chi era considerato il loro capo, il Manzoni, avevano un'aria più mite; ragionavano, lacrimavano, sorridevano; il classicista doveva saper aggrottare le ciglia, prender atteggiamenti gladiatorî, usare la declamazione e l'invettiva, essere infine un'anima sdegnosa. E il Maccari e i suoi amici erano classicisti [...] Egli m'introdusse in un mondo nuovo, presentandomi a questi suoi amici, che solevano adunarsi la sera al Caffè Nuovo, sotto al palazzo Ruspoli. Quasi tutti erano scolari d'Angelo Maria Rezzi.⁴³

L'amico Maccari introduce Domenico nel circolo degli studiosi che, come si è detto, è estremamente variegato,⁴⁴ e ne diventa ben presto confidente e maestro.⁴⁵ Il fitto scambio di consigli letterari tra i due è testimoniato da 59 lettere ad oggi conservate presso la Biblioteca Angelica, distribuite tra il 1856 e il 1868, anno della morte di Giambattista.⁴⁶

Se Domenico possiede già una formazione salda basata sulla conoscenza dei principali autori della tradizione italiana, avvicinandosi a Torlonia ha modo di acquisire una visione più ampia del panorama europeo. Ben presto il mecenate romano diventa un vero e proprio mentore:

Ogni giorno, uscendo di scuola, depositavo i miei libri presso un bottegaio, e salivo al Pincio dove il Torlonia m'aspettava, e passeggiavamo insieme. Un giorno stando a scuola, mentre il professore si sbracciava a spiegare non so che problema di matematica, mi venne voglia di buttar giù in versi una mia fantasia romantica. Sta bene che i miei nuovi amici condannassero il romanticismo, e che la retta via fosse quella dell'imitazione de' classici; ma infine, che male c'era a fare una volta tanto una scappatella fuori dal seminato, ed estrarre, per dir così, la poesia di un diverso stato dell'anima? E scrissi una lirica, *La tomba del poeta*.⁴⁷

Torlonia, che è il vero e proprio animatore del circolo dei poeti della Strenna, incoraggia Domenico e lo spinge a conoscere i romantici tedeschi – in particolare Schiller – fino alla sua morte, avvenuta nel 1858.⁴⁸ Anche di questo si ha testimonianza dalle lettere conservate

⁴³ Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana*, op. cit., pp. 10-11.

⁴⁴ Cfr. § 1.3

⁴⁵ Per uno studio approfondito sui fratelli Maccari, Giuseppe e Giambattista, rimando a Carlo Filosa, *I due poeti "principi" della Scuola Romana. Saggio biografico e critico su B. B. e Giuseppe Macari di Frosinone*, Venezia, Libreria Emiliana Editrice, 1958.

⁴⁶ *Carteggio Gnoli*, GIAMBATTISTA MACCARI 92/ 1 59 lettere 1856-1868, BA. Si veda in particolare in 92/1 3, una lettera datata 9 ottobre 1856 in cui Giambattista critica una canzone inviatagli da Domenico perché lontana dalle lezioni di Petrarca e Leopardi; le lettere dello Gnoli al Maccari sono in A.R.C. 15 I C, 3 / 1-2 -3 (Domenico Gnoli a Giambattista Maccari 1856), BNCR. A.R.C. 15 I C, 3 / 2 Domenico Gnoli a Giambattista Maccari, s.l., s.d.; Invia il sonetto *La Virtù. A mio Padre* (Padre tu sai come s'affretta e presta.); In A.R.C. 15 I C, 3 3/3 è presente anche una lettera di Giuseppe Gnoli a Giambattista Maccari, s.l., s.d. in cui il giovane invia una canzone dal titolo *O amico mio, né la vermiglia aurora*. È proprio allo Gnoli che Maccari ha dedicato il suo volume di *Versi* (Roma, Le Monnier, 1856).

⁴⁷ Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana*, op. cit., p.25.

⁴⁸ La morte di Giovanni Torlonia segna una cesura nella storia dei poeti della Strenna romana. Si legga Ivi, p.33: «La morte del Torlonia aveva spezzato i legami che ci tenevano uniti; la voce del maestro, del Rezzi, s'affievoliva nella lontananza, e solo pochi solitarii la udivano».

presso la Biblioteca Angelica e presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.⁴⁹ In una lettera datata 1856 il poeta, nell'inviare una canzone a suo giudizio mal riuscita (*Or mentre all'ombra delle piante antiche*) a Giambattista Maccari, racconta del tempo trascorso con il mecenate:

[...] Martedì mattina lo condussi (D. Giovanni) al laghetto della villa Falconieri, che egli non conosceva, ove leggemmo Petrarca, ma assai più Leopardi [...] Ho letto il graziosissimo articolo del giornale di Verona, e ho invidiato di cuore i nostri poeti Romani che sono stati onorati di tale articolo; certo assai più che una vergogna mi sembra un onore il biasimo di certi ignoranti, che a far mostra di bello spirito insultano con idee e modi vilissimi, e con sì poca critica che danno a credere di non conoscere quello di che parlano. [...] ⁵⁰

La partecipazione di Domenico alle attività della Strenna avviene quando egli è ancora molto giovane e prende quindi parte alle attività promosse dal piccolo circolo culturale soprattutto come allievo.⁵¹ Infatti le prime raccolte dei poeti della Scuola romana vedono come protagonista la sorella Teresa, non lui. Lo stesso Gregorovius nel suo dettagliato racconto dell'incontro con i poeti della Strenna non fa menzione del giovane.⁵²

La conoscenza di nuovi autori acquisita grazie al Torlonia, ad ogni modo, si riflette non solo nei versi risalenti al '56-'57 di cui si è discusso nel paragrafo precedente, ma anche nella raccolta *Versi di Domenico Gnoli. Gennaio 1859 - Dicembre 1862*.⁵³ Il manoscritto consta di 155 pagine con numerazione autografa recto verso e Indice. Tre dei componimenti – *Ad A. P.*, *A A. G. B. Maccari*, *L'Addio Ad Albano*⁵⁴ e *In morte di A.P.* – a dispetto del titolo portano la

⁴⁹Cfr. *Carteggio Gnoli*, GIOVANNI TORLONIA 149/6 22 lettere 1858-1856 (di cui 14 s.d.), BA.

⁵⁰ A.R.C. 15 I C, 3 / 1 Domenico Gnoli a Giambattista Maccari, ottobre 1856, s.l. (il timbro riporta Frascati).

⁵¹ In proposito cfr. anche Carmine Chiodo in *Lecture di Poeti. Vittorelli, Sestini, Gnoli e Guerrini*, op. cit., p.146.

⁵² Ferdinando Gregorovius, *Passeggiate per l'Italia*, op. cit., vol. III, pp. 200-228.

⁵³ V. E. 1469 fascicolo 6: *Versi di Domenico Gnoli. Gennaio 1859 - Dicembre 1862* cc. 88-169. Contiene: *Ad A.P. Ballata* (Quando o' dolci pensieri) / *A G.B. Maccari. Ballata* (I ti prego lassar lo tuo paese) / *Ad A. P. L'addio ad Albano. Canzone libera* / *In morte di A. P. Canzone libera* / *Il carnevale. Ballata* / *Le rimembranze. Canzonetta* / *Per mio Padre. Sonetto* / *Alla morte. Canzone libera/ Sonetto* (Quei che me nell'età che a gioja invita) / *Allo Spirito Santo. Versi sciolti* / *Il Camposanto. Canzone libera* / *A Mio Padre. Sonetti due* (Or vedi, come il noto di vien fuore!; *Dolce sorella, se ne Cielo udita*) / *A G. B. Maccari. Ottave* (Poi ch'al tornar d'Autunno io volsi i passi-edita) / *Per Nozze. Sonetto* (Siccome nave a cui spirin soavi. Pubblicata) / *A G. B. Maccari. Sonetto di risposta* (Sento l'aspra stagion che in ogni riva. Pubblicata) / *Alla Fantasia. Canzone* / *Alla mia cameretta. Canzone* / *Ad una giovinetta. Ottave* / *Per nozze. Ottave* (Se amor qualche gentil alma saluta) / *A mio Padre. Ottave* (O come errando vò fra ciechi inganni) / *Ad un giovine che parte per la guerra di Indipendenza. Canzone* / *A V.C. Ottave* (Virginia Carnevalini?) (Mentre, Virginia, assai tranquilla etate) / *Memorie. Ottave* / *Al mio core. Terzine* / *A V. C. Terzine* (Allor ch'Emmanuele entro le folte) / *A mio Padre. Ferrara. Sciolti* / *A Giuseppe Maccari. Ballata* (Assai ti vò pregare) / *A G. M. Canzone libera* (In mezzo della mente) / *A Virginia. Sciolti* (La dolce ira che mal fingi tacendo) / *Per la prima Festa Nazionale Italiana. Canzone* / *Il Gianicolo. Canzone/ Il mattino. Terzine* / *La sera. Terzine* / *A mio fratello Giuseppe per una pittura da lui offerta a mio Padre nel suo giorno onomastico. Terzine.* (O fratel mio, Pintura e Poesia.) / *Pel di natalizio di mio Padre (Canzone libera).*

⁵⁴ *L' Addio ad Albano*, Ivi, pp. 7-10, datato 4 novembre 1857 e dedicato alla memoria di Augusta Paulsen, oltre ai consueti riferimenti danteschi (*Inferno*, canto V, vv. 103-105), petrarcheschi (*Io vidi in terra angelici costumi*, v. 10; *Chiare, fresche et dolci acque*, v. 3) e leopardiani (*La Vita Solitaria*, *A Silvia* e *Le Ricordanze*), risente anche dell'influsso dell'Addio ai monti manzoniano: «Lunge da queste rive / Ove tanto provai diletto e pace, / In solitaria parte / Trarrò sudando l'ore / Su' faticose carte: / E i lochi ameni e i bei giorni e le sere / Rimembrerò sovente / Che passar teco o giovinetta amica; / E disioso pur d'esserti accanto / Ricorderò nel canto / Li tuoi

data del 1857. Anche qui l'influsso leopardiano è evidente. Si legga il seguente componimento dal titolo *La Rimembranza* che, tra l'altro, richiama ancora una volta un omonimo componimento della sorella Teresa, nonché un sonetto di Giovanni Prati sullo stesso tema.⁵⁵ Il soggetto ricalca il *topos* dell'amore perduto:

Angiolo bello / Dove se' ito? / Dal tuo ostello/ Ti sé fuggito; / Io son rimaso come ismarrito / In gran
tristezza / membrando la tua dolce compagnia... / Allora io era in allegrezza / Or sono in pianto, anima
mia. / Oh la stagione / Che meco stavi! / Dal tuo balcone mi salutavi; / Parei la stella da li soavi / Raggi
al mattino; / Poi andavamo per le vie lontano / O a diporto pel tuo giardino, / E mi porgevi la bella
mano. / Una villetta / Cui parte un rivo / Scende la vetta / D'un verde clivo; / Il Sol montava l'aere vivo
/ Mettea splendore. / Io ti coglieva fior com'era usanza; / Un ch'era aulente di fine odore / Me lo donasti
a rimembranza. / Gli ho messo affetto / Come ad amico, / Lo stringo al petto, / Lo benedico. / Che mi
ricorda il tempo antico / E la dolcezza / Che dagli occhi amorosi al cor venia.../ Allora io era in
allegrezza / Or sono in pianto anima mia. / Gioia la fronte / D'ingenuo riso.../ M'era il tuo monte / Un
paradiso. / Come a me, bella, volgevi il viso / E le parole! / E nel giardin sieduta a me vicina, / Guarda,
dicevi, pinte dal Sole / Le nuvolette sulla marina. / Un di pei campi / Correa tempesta, / Ardeano lampi /
Su' la foresta; / Sotto al mio manto china la testa / Dicevi, aita; / La spessa pioggia fea cader le fronde; /
Io ti stringeva a me smarrita;⁵⁶ / Sul basso lago spumavan l'onde. / Le belle sere / Ti reca a mente /
Quando a piacere / Venia la gente / In tua magione, rosa fiorente. / Mi solei dire; / Fa ch'io l'oda, se
l'hai, nova canzona; / O i noti versi vogli ridire; / Lor soavezza nel cor mi suona. / Ogni diporto / Or ho
perduto, / Senza conforto / Doglioso e muto: / Alla finestra talor venuto, / Per l'aria bruna / Vede
tremar le piante a la fresch'ora, / Sulli tuoi vetri battea la luna, / Li tuoi concenti io odo ancora / Chi mi
t'ha tolto / Angiolo mio? / Il caro volto / Impallidito; / E di te resta lutto e desio; / Sola è rimasa / La
madre tua che si martira in pianto; / Empie di grida la vuota casa, / Povera madre che t'amò tanto! / La
tua bell'alma / Si gode in pace; / La vuota salma / Sotterra giace; / Dov'ella posa venir mi piace. / In
gran tristezza / Membrando la tua dolce compagnia.../ Allora io era in allegrezza / Or sono in pianto
anima mia.⁵⁷

dolci costumi. / Quando innanzi a te la mente / Io non vedrò brillar vaga e serena / Tua giovinetta immagine
innocente? / Appresso al chiaro lago / Per l'ombre amiche ove n'andammo insieme / Sovente a me parrà vederti
ancora, / E con sospir, tremando / Vedrò l'ingenuo viso / talor comporsi ad un gentil sorriso. / Vago giardin che i
campi e il mar vagheggi, / E cui lassar mi duole, / ove al calar del Sole / Venir soleva e mi porgea la mano /
Coi che sola i pensier miei corregge, / All'ombra di tue piante, / Imaginando, poserò tranquillo: / Se mai suonar
d'armoniose note / Udrò vie cittadine, / Ripenserò li tuoi dolci concenti, / E sempre, ove ch'io sia, / Tu mi sarai
d'innante / O giovinetta mia. / Talora i tuoi pensieri / Ritornaranno a queste / Piaggie felici; e forse / Non
serberai di me memoria alcuna: / Mentre più ferve il Sole e lungo è l'giorno / A nuovi giochi e feste / Fra
quest'ombre, o gentil, farai ritorno: / Talor dirai: Qui venne / tal che solo di me pensa, e sospira? / Ricorderai le
sere / E i bei giochi e gli sguardi e le parole / E l'umil verso che dal cor discende? / Oh se sperar mi lice / Che a
me tu pensi e col desio mi chiami, / Oh cento volte sovra ogn'uom felice! / Amor che le cortesi alme governa, /
Ed ove all'uom sorride / questa terra di pianto in Ciel converte, / Mi parla al cor di tè sì dolci cose / Che d'ogni
altro pensiero / Mi toglie, e vuol ch'io sol di te favelli; / quando sarà che pur si rinnovelli / Quella stagion ch'or
manca, / Porto soave speme / Ch'andremo ancor per questi colli insieme; / la man mi porgi intanto, e l'aure e
l'acque / E i bei colli ove amor di te mi prese, / Meco saluta, o cara alma cortese.»

⁵⁵ Cfr. Giovanni Prati, *Rimembranza* in *Opere di Giovanni Prati*, Firenze, Paggi, 1851, vol. I, p.301: «Quand'io m'affisso alla notturna lampa, / Che il suo va consumando ultimo umore, / Sinchè la incerta e piccioletta vampa / Crepita e langue, riscintilla e muore; / Escon rotti i sospiri, e mi si accampa / Una tremenda rimembranza in core, / E per modo di sè tutto lo stampa / Che dagli occhi a torrenti esce il dolore. / Meco una notte la mia dolce Elisa / Veggendo tramortir quella fiammella, / In me ristette lungamente fisa. / Poi sospirando: Io morirò com'ella, / Mi disse; ed io scherzando, ah! l'ho derisa. / Era giovine tanto e tanto bella! ...».

⁵⁶ Una nota a matita di difficile attribuzione segnala in questo punto «La tempesta del lago d'Albano Castello».

⁵⁷ *La Rimembranza*, Ivi, pp. 22-27.

Anche in questa raccolta non mancano i riferimenti alla patria; l'ode *A G. B. Maccari* ad esempio presenta contenuti patriottici, così come *Il Gianicolo*.⁵⁸ In *Fantasia*, risalente al gennaio del 1859, il poeta invece, riallacciandosi alle *Fantasie* di Berchet, parla del suo rammarico per gli ultimi avvenimenti storici – era stata appena stipulata l'alleanza sardo-francese – e dichiara di non poter più scrivere versi perché la Patria è stata asservita: «Ora è fuggito amor, e l'animo ha guerra, / serve è la Patria, e il mio bel lauro a Terra».⁵⁹ Due anni dopo, con il raggiungimento dell'Unità, la delusione si trasforma in gioia. Si legga *Per la prima Festa Nazionale Italiana*:

Suona gioioso grido/ dal piè dell'Alpe alla Sicilia estrema,/ E di canti di festa e fior s'allegria/ Il petroso Appennino e il doppio lido./ L'Italia insegna ne' due mar si specchia./ Ancor de la grand'opera/ Meravigliate, le città risorte/ Colle città sorelle/ Esultan, salutando il nuovo Sole/ di libertà che il bel paese irraggia:/ Libertà d'opere generose e belle/ Madre: per cui del sangue/ Fecondator di mille eroi fu' rossa/ L'Italia terra, ch'or da le lor sedi/ Godon, plaudendo, della gran riscossa./ Come sorelle avvolte / Di catene le membra e in carcer chiuse / Solo di scherno e di dolor pasciute, / Volano ad abbracciarne altrui disciolte./ E ogni affanno sofferto a tristi giorni / Un momento ristora, / Così l'Itale genti. Arme, fratelli, / Siepe sien l'arme, muro/ Sieno i petti della patria. E che nessuno / Stranier giammai quest'Italia famiglia/ Non partirà, l'armi scotendo, giura/ Popol d'Italia. Roma/ E Venezia, serena alzan la faccia./ Ed esse ancor, di gravi ferri avvinte,/ Levano, in atto di giurar, le braccia./ O Re' Vittorio, intorno/ A te festeggia il bel paese e plaude/ e te chiama Guerriero e rege e padre/ E la tua Roma sospirando un giorno/ che al suo desir già troppo è a venir tardo/ per ogni parte il grido / Onde levar delle città sorelle,/ e i suoi lacci obbliando/ Quasi a libera gioia si abbandona, / Ma lo sgherro stranier ferocemente/ Le va' sui labbri e negli occhi spiando/ l'interno affetto; e un riso/ le appar di fuori, più lo strazio affina.../ Vieni Vittorio, a vendicar t'affretta/ la Roma tua, la gran donna Latina./ Quando ardente d'amore/ nei dì che Lombardia scosse il gran giogo,/ Cacciavi tra le folte armi il cavallo,/ la tua Roma sentia tremare il core/ Dicendo: O Cielo, il Re nostro ne serba:/ Poi che salvo dal fumo/ E dal fragor delle battaglie uscisti/ te te dal Campidoglio/ Te te chiamò da tutti sette i colli,/ Sol, fra una greggia di tiranni, degno/ Signor d'Italia, e ti compose il soglio./ Oh presto alla corona/ Onde s'ingemma la regal tua chioma/ Splendan l'ultime due gemme lucenti/ Del mar la sposa e la superba Roma!.⁶⁰

I componimenti amorosi e patriottici sono affiancati da versi in cui ricorre il *topos* della solitudine del poeta che si chiude in una cella a riflettere sulla sua vita, come in *Alla mia Cameretta*:

Alla mia cameretta il debil verso / Volger mi piacque fin da più verd'anni, / Ma da quel ch'or son fatto assai diverso / Solea parlar di pace e non d'affanni. / Da la finestra poi che l'aria imbruna / La bianca luna / Mi rallegrava col sereno aspetto, / E mio diletto era in cantar d'amore / co' miei cari pensieri trapassar l'ore. / Ignoto or vivo in solitaria parte, / dicea, ma avrò mercé d'ogni fatica / se d'una lacrimetta le mie carte / Fia che un dì bagni qualche dolce amica, / E sian con lode le mie rime intese / Nel bel paese / Ch'Appennin parte e l'Alpe in mar circonda, / A quella fronda omai pensando, io rido, / Onde levar s' nobile grido. / Se a la fiammella di mio tardo ingegno / Spirasse aura di ciel sì largamente, / Ch' m'avesse in onor, pur come degno / Di lauro eterno, la mia care gente, / Ciò dar non mi potria nessun conforto, / Però ch'è morto / Quel desio ch'altri incòra all'erto calle: / or poso a valle. E in te come il mio pianto / Vò

⁵⁸ Il brano recita: «O Vicario di Cristo, il dì che Pietro/ A la soglia del ciel vedrai, non temi/ Ch'è ti respinga indietro? / Lo maestro Divin ti diè quell'empio/ ferro, e dirà, che nelle agnelle usasti? / E non per esse il pastoral ti diede? / Lupo tu fosti, lupo/ Non pastor della greggia.». Ivi, p.126.

⁵⁹ Ivi, p.57. Gennaio 1859.

⁶⁰ Ivi, pp.120-123. Giugno 1861.

che rimanga o cameretta il canto. / Talor passeggio e guardo le tue mura / dicendo almen fra voi s'abbia il cor pace; / il ver col triste aspetto m'impaura / Che frutta più dolor quel che più mi piace. / Sovra il mio letticiuol posando il fianco / Nojato e stanco / Talor la mano avvolgo entro i capei, / e lascio a' miei pensier libero il corso / Perché reclinò al cor qualche soccorso. / Qual d'essi sovra un bel colle si posa / Fra chiare fontanelle e fresche erbette, / Qual v'è scherzando in mezzo a un'amorosa / Compagnia di leggiadre donzellette; / qual mi sconsolando e lutto inutil parme: / Qual par che d'arme / Ascolti un suon da le lombarde valli; / Correr cavalli, l'empie insegne a terra / Veggio, ond'io tremo per furor di guerra. / Più d'un v'è errando e piange a' sassi intorno / Dove riposan quei che il Ciel m'ha tolto; / Fanno sovente al bel tempo ritorno, / Amari s', ch'io n'ho bagnato il volto, / Al tempo a cui tornar non poss'io. / Pace, per Dio, / Pace grido ed alcun non mi risponde, / E v'è fra l'onde all'aria nera e al vento / Sfogando in aspri versi il mio tormento. / O cameretta in libertade almeno / Dentro alle mura tue piango o m'adiro, / Né raddoppio il martir chiudendo in seno / La tempesta e l'angoscia ond'io deliro. / Or parte il verno e torna primavera; / Né mai qual' era / Di pace amica tornerà mia vita? / Datemi aita o care alme che tanto / Mi lasciaste partendo affanno e pianto.⁶¹

Il tema risorgimentale, ad ogni modo, è il più caro al Domenico di questi anni. Tra i brani più significativi sono da ricordare *Viva L'Italia*, l'inno a Vittorio risalente al 1861⁶² e, soprattutto, in *L'Italia, Canti di D.G.*, 1860.⁶³ Il titolo lascia presupporre la volontà di comporre un poemetto in più canti e maggiormente articolato, ma solo il *Canto I° a Giuseppe Maccari* è stato portato a termine. Il brano recita:

Lucente e pien d'amore è il ciel che abbellà / Italia nostra, o amico; e s'io, talora / Che mi torbida l'alma ira o sospetto, / Da la queta finestra in quel sereno / M'assiso, d'altro loco ove più splenda / Sopra vive campagne e tremanti acque, / La mente mi tranquillà, e in petto amore / M'induce forza. Pur sempre è di guerra / Il parlar nostro, e tutta Italia sonito / D'arme assorda e furor d'arme travolve. / Nostra colpa non già, ma di tiranni / E d'estraneo Signor, che per pietate / del paese natio, gli agi e la dolce / Vita costringe di mutar ne' fieri / Ludi di guerra, e lor case lasciando / bacià i figli le piangenti madri. / Sui campi allegri d'incantevol riso / Non ride aperto ciel ne la serena / Grecia, gentil d'ogni beltà maestra? [...]; Così dove più lieta appar natura / Più ingordigia di brame entro a' tiranni / suscita, e delle altrui messi, predone / Straniero invoglia e delle donne altrui: / Onde frequente di battaglie orrendo / S'ode fragor, però che libertade / A caro prezzo di virtù si compra. / Non delirio di guerra, e non di sangue / abbominevol sete arma le destre, / Ma solo amor che per la dolce madre / scalda gl'Itali petti: amor che tutti / scaldava i petti come fiamma ai figli / De la Grecia sorella. [...] Un re, men re che padre assai, sui campi / dell'Itale battaglie, la paterna / spada levando, il caval suo cacciava / Su' petti avversi e le

⁶¹ *Alla mia Cameretta*, Ivi, pp. 62-68. Febbraio 1859.

⁶² A. 179 47 Roma giugno 1861, *Versi di Domenico Gnoli*, BNCR «Viva l'Italia! Dal sonno di morte / Sgombra o Roma la morte affannosa: / Sei risorta! Le antiche ritorte / Sono infrante al tuo libero piè / O Regina del Tevere posa / La corona sul capo al tuo Re. / Via l'Italia! La tromba ch'io sento / Non è scherno di genti straniere: / Quel vessillo che s'agita al vento / Non è quello de' nostri oppressor: / son le trombe dell'Itale schiere, / E il vessillo dei santi color / Viva l'Italia! Sull' Alpi difese / Sta' il vessillo dell'Itala gente: / Dalla terra onde prima s'intese / Di battaglia l'invito squillar, / Sotto il cielo de'Siculi ardente / Sovra l'onde del duplice mar. / Viva l'Italia! Di scherno pasciuta, / Dalla sponda che il Tevere bagna / Voi sorelle cittadi saluta, / Alfin sorta, l'eterna città! / Avvi fida nell'arme compagna / Nel soffrir nella gioja sarà! / Viva l'Italia! Le belle contrade / O Vittorio, s'apprestaro a guerra. / Al tuo grido si snudan le spade / Ti si affollano intorno i guerrier. / E risorta l'Itala terra / È finito il servaggio stranier. / Viva L'Italia! Qual vedova bruna / O Regina del mare t'affanni? / Sorgerai dalla bella Laguna; / Questo il Rege d'Italia giurò / E il guerrier che a distrugger tiranni / La giustizia del cielo mandò! / Viva l'Italia! Dal sonno di morte / Sgombra a Roma la mente affannosa; / Sei risorta! Le antiche ritorte / Son infrante al tuo libero piè. / O regina del Tevere posa / La corona sul capo al tuo Re». Il componimento è seguito dalla postilla «È morto Camillo di Cavour! Lutto Nazionale!». Alcuni componimenti sull'Unità scritta dallo Gnoli vennero anche musicati. Cfr. Gnoli Domenico, Magazzari Gaetano, *Roma a Vittorio Emanuele II Re d'Italia: Inno popolare all'unisono*, Roma, Luciani, s.d.; Gnoli Domenico, Tabarrini M., *Il re Vittorio Emanuele*, s.l., s.d.

⁶³ Vitt.Em 1469 f.2, *L'Italia, Canti di D.G. 1860 novembre*, cc. 71-79, 17 pagine.

bandiere e i ferri / Sotto l'ugne sonanti, e trepidando / Al cavallo spumante i suoi guerrieri / Afferravan le
 brighe. Ah ferma, ferma, / tutta Italia dicea. De la paterna / offesa di Novara a far vendetta / non bastan i
 tuoi prodi? A ciascuno sembra / di vendicar l'ucciso padre, e morte / dar esultando ad incontrar per esso. /
 Ferma, dicean l'Itale Madri. A noi / Tutte comun figlio tu sei: nessuna, / se te prendiam, gioja ne resta. E
 tutti / palpitavan per lui gl'Itali petti. / Com' e fu degno de la santa impresa / Udran le genti lacrimando; e
 istorie / pietose udran che si stranier servaggio / Nell'alme affonderanno odio più fiero. / [...] Inni a
 Vittorio! Poi che sui lor troni / Posar ne le straniere arme securi / I tiranni d'Italia, entro a' lor petti / De le
 giurate libertà s'accolse / Il pentimento, che laudevole opra / È delitto a' tiranni; e le tradite / Genti
 incurvar sotto ferrato giogo, / Ne le infamie regali affratellati. / Solo a lui che l'altera alma non tinse / del
 solenne spergiuo, ond'era degno/ Scherno de' regi, a lui schiudansi tutte, / Re d'Italia, le reggie: al lui le
 mille / città sedenti sulle due marine / O di fiumi famosi a l'alte sponde / Ingemmeranno la regal corona /
 Splendida più che null'altra d'Europa [...] La vergin Musa Americana un canto;/ dappoi che libertà l'Italo
 eroe/ nel bel paese american sostenne. / [...] Poi, de' trionfi immemore, l'austero / Nell'ora mesta che la
 patria cara / Volge al desio dell'esule, e ripensa/ "lo di ch'ha detto a dolci amici addio" / Com'uom
 dolente, sull'estremo lito / Venia soletto, o dalla prua lontano / l'acuto occhio spingea sul roseo mare / E
 fieramente sospirando. In quella / Parte, diceva, è Italia mia [...] Una corona / Fra i tre color si giri, e al
 destro lato / scrivete a fila d'oro "Emmanuelle." / E all'altro il nome dell'Eroe scrivete. [...] Or la libera
 patria e laudi e amore / Gioiscono gli oppressi, e agli oppressori / Il danno, e quel ch'è'l peggio, infamia
 avanza.

Il poeta parla dei momenti salienti del processo unitario. La «dolce madre» Italia è dilaniata dalla guerra e invasa dallo straniero oppressore, mentre i patrioti, costretti alla morte o all'esilio, non possono fare altro che sperare. Solo Vittorio Emanuele ha il potere di risollevare le sorti della nazione.

Il componimento rientra a pieno titolo nel «canzoniere risorgimentale»: ⁶⁴ vi ricorrono motivi cari alla tradizione patriottica, quali l'esaltazione della Madre patria, la lotta allo straniero invasore, nonché l'esilio. ⁶⁵ L'esule, solo in terra straniera, può solamente pensare a «lo di ch'ha detto a dolci amici addio». La citazione dantesca, tratta dal canto VIII del *Purgatorio*, inserisce del resto nel testo un altro tratto distintivo della poesia patriottica italiana, ossia il riferimento a Dante esule e padre della patria.

Le raccolte poetiche e gli scritti di questi anni, pur manifestando continuità con la produzione del passato, mostrano un'evoluzione dovuta a letture diverse. In un *Quaderno contenente giudizi critici su vari autori* ⁶⁶ scritto tra il 1860 e il 1869 il poeta elenca le sue letture e

⁶⁴Cfr. Amedeo Quondam, *Risorgimento a Memoria*, Roma, Donzelli Editore, 2011, pp. X-XX.

⁶⁵ Il tema dell'esilio è molto frequente nella letteratura risorgimentale. Si pensi, solo per fare qualche esempio, alle *Reminiscenze* di Beolchi, alle *Memorie autografe di un ribelle* di Ricciardi o a *L'esule* di Pietro Giannone. Sul tema rimando in particolare a Silvia Tatti, *Esilio* in *Il grande dizionario enciclopedico dei temi letterari* vol. 1, pp. 743-749; EAD. *Le tempeste della vita: la letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, op. cit. e a Pietro Finelli (a cura di), *L'Italia fuori L'Italia in Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, op. cit, pp. 121-136.

⁶⁶ V. E. 1470 f.7, cc. 233-317, BNCR. Il manoscritto contiene commenti e appunti su diversi autori e opere ed è indicata la data di lettura dei testi. I volumi letti tra il 1860 e il 1861 sono: Gioberti (*Il Gesuita moderno*), Pindemonte (*L'Odissea*); D'Azeglio (*Niccolò de' Lapi* e *Ettore Fieramosca*); G. Rucellai (*Le Api*); Foscolo (*Prose politiche*, Le Monnier 1850); G.B. Niccolini (*Arnaldo Da Brescia*) A. Aleardi (*Poesie; I Sette soldati*); Mamiani (*Scritti politici, d'un nuovo diritto europeo*); M. Amari (*La guerra del Vespro Siciliano* (gennaio 1861)); C. Cantù (*Storia degli Italiani*), U. Foscolo (*Iacopo Ortis*); Manzoni (*I promessi Sposi*); Bojardo (*L'Orlando Innamorato*); Atto Vannucci (*I martiri dell'Indipendenza (Libertà) Italiana* 1860); Giuseppe

commenta quelle che a suo giudizio sono da approfondire. Tra i testi citati sono compresi numerosi contemporanei, come Gioberti, D'Azeglio, Niccolini, Cantù, Manzoni, Foscolo. Nei confronti di quest'ultimo in particolare è espresso un giudizio ambivalente: sebbene le opere del poeta siano ritenute valide, Domenico sostiene che «tuttavia l'affetto non è sempre schietto e sincero, ma è alcuna volta esagerato e scomposto. L'espressione è sovente strana e gonfia. Tiene più dell'inglese che del gusto Italiano.».⁶⁷ *I Promessi Sposi* è invece considerato «inarrivabile»⁶⁸ nonostante le descrizioni siano troppo prolisse.

Le nuove letture segnano il passaggio ad un'età più matura e, sebbene molto giovane, Domenico inizia a partecipare alla *Strenna* come autore oltre che come allievo. Non solo pubblica versi in alcune raccolte,⁶⁹ ma collabora attivamente anche al periodico «Arti e Lettere» di Benvenuto Gasparoni,⁷⁰ in seguito rinominato «Il Buonarroti».

Il 1 gennaio 1867 l'autore pubblica sul giornale *Quattro novelle inedite del buon secolo della lingua*.⁷¹ I brevi brani sono preceduti dalla seguente premessa:

Caro Gasparoni.

Perché so che tu corri al dolce delle antiche scritture, come le mosche al miele, ti mando queste novelle che (mentre in certi polverosi manoscritti cercava notizie per un lavoretto ch'ho tra mani) [...] mi vennero incontro con altre lor sorelle a compensarmi della persa fatica. Tu sai co' bogli studi, de' quali prendo

Ricciardi (*Martirologio italiano dal 1792 al 1847*) Cooper (*La Spia*); Belcarì Teo (*Il Prato Spirituale de' santi Padri*); E. Beecher Stowve Enrichetta (*La capanna dello Zio Tom*); Shakespeare (in traduzioni di Rusconi che l'autore giudica pessime), Shiller (*Tragedie*); Pulci (*Il Morgante*); Tasso (*Il Torrismondo*); Dante (*La divina Commedia*); Cellini (*Le Vite*), Annibal Caro (*l'Eneide*), Monti (*l'Iliade*), Thiers, Maurie Thomas (*Istoria del progresso e dell'estinzione della Riforma in Italia nel secolo XVI*); Carlo Marenco (*Tragedie inedite*, Le Monnier 1856). Le pagine presentano numerazione autografa recto verso. A p. 72 è presente un elenco delle letture teatrali fatte privo di giudizi critici argomentati che comprende: Scribe e Lecouvè (*Racconti della regina di Navarra*); Scribe (*Un fallo; Una Battaglia di donne; Due buone creature; Rossini a Parigi; La consorteria*); Dumas Figlio (*Il mezzo ceto*); Racine (*Britannicus*); Moliere (*Les femmes savants*); Marsurzi (*Il Caracalla*); Fabbri Edoardo (*Tragedie, Ghismonda; Francesca da Rimini, Sofonisba; I trenta tiranni, I Cesenati nel 1377, Marianne*); Carlo Marenco (*L'Arnaldo la Pia, Cecilia da Baone, Corradino, Il Levita d'Efraim, Corso Donati, Bondelmonte e gli Amedei; Il conte Ugolino, La famiglia Foscari, Berengario Augusto, Adelisa, Manfredi*). Seguono un elenco di soggetti adatti ad una tragedia (Dionisio il giovine o Dione; Giulio Sabino o Erzelino da Romano) e un elenco di letture fatte nel 1869: De Sanctis (*Saggi Critici*); Smiles Samuele (*Chi si ajuta Dio lo ajuta*, Milano 1866); Angelo Brofferio (*Scene Elleniche*), Peyron Amedeo (*Idee della Storia antica della Grecia*); Cesare Balbo (*La Grecia Medita Storica XIII*). Alla fine del manoscritto è presente un Indice riassuntivo delle sopraelencate letture portate a termine nell'agosto del 1860. Il quaderno presenta anche appunti in latino.

⁶⁷ Ivi, p.48.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Domenico, come si è già sottolineato, non partecipa alla prima e più significativa raccolta degli autori titolata *I fiori della campagna romana*, ma il suo nome compare nei volumi editi successivamente. In particolare rimando a Domenico Gnoli, *Alla sua cameretta; Il Passeggio e Mentre a' dolci pensieri* in *Strenna romana per l'anno 1858*, op. cit., pp. 59-63 e 106-107; ID., *A Pietro Codronchi Torelli in Poesie per Bettina Alessandretti*, op. cit., pp. 77-78.

⁷⁰ La rivista «Arti e lettere», diretta da Francesco Gasparoni, viene edita in 50 opuscoli raccolti poi in tre volumi tra il 1860 e il 1865. In questa data cambia nome in «Il Buonarroti», edito fino al 1894 (dal '67 a cura di Enrico Narducci). La rivista si occupa di arte, archeologia, studi romani, storia, epigrafia, linguistica e letteratura. I poeti della Scuola romana vi collaborano attivamente, Gnoli firmandosi talvolta come *Momo*. In proposito cfr. la voce *Buonarroti (Il)* in Olga Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, op. cit., p.181.

⁷¹ Ne «Il Buonarroti», quaderno I gennaio 1867, vol. II, Roma, Tip delle scienze matematiche e fisiche, 1867, pp. 14-17.

piacere, non ho tanta dimistichezza da poter affermare che siano inedite o darne giudizio. A ma non occorre di leggerle in alcun novelliere [...]

I testi presentano una prosa di stampo boccacciano. La prima, *Messer Andreozzo da Savignano per motteggiar la bruttezza d'un moro, gli vien fatta una beffa che non si ricorda chi egli sia*, racconta la storia dell'ingenuo Messere Andreozzo, che svegliandosi un mattino non si riconosce allo specchio perché un compagno di stanza gli ha tinto il volto; la seconda, *Maso dipintore non conosce la porta di casa e una scritta v'avea fatta sopra*, narra di un uomo talmente sbadato da non riconoscere la propria abitazione; la terza, *Un contadino di Val d'Arno per sua sciocchezza fa riverenza a uno pappagallo, e gli parla*, tratta di un contadino che scambia un pappagallo per un uomo; la quarta, *Un ... predicatore non trova loco dove porre santo... e ser Tuccio si li cede il loco suo*, parla di un sacerdote che non ha un luogo in cui deporre la statua di un santo e si affida ad un contadino. Nel brano, l'espedito letterario del finto ritrovamento dell'autografo antico viene ampiamente articolato. Si legga questo piccolo estratto tratto da *Un contadino di Val d'Arno per sua sciocchezza fa riverenza a uno pappagallo, e gli parla*, in cui Domenico arriva ad ipotizzare la lezione corretta di una frase resa illeggibile del manoscritto danneggiato:

E fattali riverenza come seppe, tornossi; e più di stette come uomo aoppiato e tralunato, pensando quella nuova generazione....nti (*forse* – di parlanti?). – Cotali uomini grossi e senza sperienza di cosa che sia, ci sono buoni al mondo da farne le rise; e'l contadino di Valdarno che volse incapparellare quel nuovo uccello, pensomi che fosse'l più novo uccello che si vedessi.

La giocosa prova di scrittura trecentesca è segno di una volontà di sperimentalismo che è solo agli inizi e che troverà maggiore sviluppo in età adulta, quando l'autore si maschererà non più dietro un artificio letterario, ma dietro i suoi numerosi pseudonimi.

Da quanto detto emerge che il contatto con gli autori della *Strenna* e la conoscenza dei contemporanei rendono il giovane Domenico un autore la cui scrittura è in linea con il gusto del tempo. I temi trattati, come quello patriottico, e i modelli ripresi, oltre che la scelta di alcuni soggetti emblematici, quali Tasso,⁷² ne sono la riprova. Il giovane inizia a farsi largo nel mondo della letteratura cercando una sua specifica cifra stilistica e inizia ponendo solide basi alla sua formazione culturale e relazionandosi con i principali autori della Roma risorgimentale.

⁷²In proposito cfr. anche *Una notte di Tasso a Sant'Onofrio* in *Per le nozze di Cacciari Savioli*, Ferrara, Tip. Taddei, 1858. Sul mito di Tasso gli autori della Scuola romana scrissero molto, basti pensare ai due componimenti *Torquato Tasso in S. Onofrio* e *Torquato Tasso in Sorrento ad Eleonora* in *Poesie* di Giambattista Maccheri, Firenze, Le Monnier, 1856; a *Nel visitare la cella di Torquato Tasso in Sant' Onofrio* in *Paolo Emilio Castagnola*, Firenze, Le Monnier, op. cit., pp. 92-96 o a Augusto Caroselli, *L'ultimo canto di Torquato Tasso in Strenna romana per l'anno 1858*, op. cit., pp. 20-21. Sull'argomento Cfr. Maria Luisa Doglio *Tasso tra i poeti della 'Scuola romana': il dramma lirico "Torquato Tasso a Sorrento" di Teresa Gnoli*, op. cit., pp. 231-240.

4.3 Gli scritti teatrali: La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI e Il Pericolo

Nella sua prefazione *Al candido Lettore* nelle *Nuove Odi Tiberine* Domenico racconta così il suo primo e ultimo approccio alla scrittura teatrale:

Ci fu un periodo della mia giovinezza (a te non è cosa ch'io non confidi) ch'io mi credetti predestinato a divenire nient'altro che lo Shakespeare d'Italia, e m'ero fitto in capo che avrei mandato a soquadro i teatri, e che le belle ragazze di Roma non avrebbero più guardato altri che me. Della qual cosa, lector discreto, non piglierai scandalo considerando da un lato la mia giovinezza, e dall'altro l'età grigia o bianca di molti che hanno di somiglianti malinconie per la testa. Scrissi allora in pochi giorni una commedia in tre atti, *Il Pericolo*, e poco appresso un dramma in versi, *Roberto il Pittore*, dove mettevo a contrasto i costumi degli artisti e de' baroni nel cinquecento; e l'una e l'altro lessi ad un cerchio di amici, tutti o autori drammatici, o passionati di teatro. Qual giudizio ne portassero, io non posso ridirtelo; ma un d'essi, autor drammatico a te non ignoto, si prese quella mia commedia e la diede ad Amilcare Bellotti, il quale, essendo sul partire da Roma, gli promise di rappresentarla fuori. E non ne ho saputo più altro. Restava il dramma, con il quale confidavo di trarre le più dolci lacrime che mai si versassero, degli occhi delle sopradette ragazze. E un giorno lo portai ad un giovine attore di molto grido, che al presente è capo di una compagnia comica, e cavaliere. [...] Offersi timidamente ad esaminare il mio dramma; e il giovine attore lo prese con molta dignità, dicendomi che lo vedrebbe, e tra una settimana tornassi per la risposta. E in termine di una settimana rifeci la lunga via di Ripetta e presso alla Piazza del Popolo voltai pel vicolo del Vantaggio; ma con che batticuore, lector pietoso, risalissi le scale in quella casa, non potrei ridirtelo mai. [...] Subito appresso tornò e mi mise in mano il mio manoscritto e una lettera. [...] Io mi vidi spacciato, e appena ebbi forza di balbettare:

– Lo ha letto?

– Mah! È in versi...! – mi ripose con una smorfia molto compassionevole

[...] L'ho sempre conservata gelosamente quella lettera per comprimere in me, all'occasione, i moti della superbia [...].⁷³

Ad oggi è ancora possibile leggere queste due prove teatrali dello Gnoli, di cui sono conservate copie manoscritte sia presso la BNCR⁷⁴ sia presso l'Archivio Gnoli.⁷⁵

Della commedia *Il Pericolo* nello specifico sono presenti due versioni nell'Archivio – AG VII e AG VII E rispettivamente idiografa e autografa – e una in BNCR – VE, autografa – che presentano diverse varianti; da una collazione tra i testi emerge che quella definitiva doveva essere AG VII E.⁷⁶ Se dalla *captatio benevolentiae* finale⁷⁷ apprendiamo che questa è la prima

⁷³Domenico Gnoli, *Nuove Odi Tiberine*, Loescher, Roma, MDCCCLXXXV nella sua prefazione *Al candido Lettore*, pp.14-16. Elenco dei testi contenuti: Canto dei pellegrini alla tomba del Gran Re; La nave, Viglia, Roma-amor; In Biblioteca; Eccomi!; Il canto d'Araby pascià; A Pietro Cossa (Navi di strage apportatrici salpano); Brindisi proibito (per un banchetto di scienziati); Scotiamo la polvere (per un banchetto di studenti); Riposo; Re del passato; La Musa; Ad una statua di Venere; Al mio vecchio orologio; A la finestra; Agli amici di Roma; Gloria; Tra i cipressi, Sotto a Monte Testaccio; Gabii; Raffaello d'Urbino (Versione); Il Selvaggio (novella). 1884-1869 il Selvaggio è del '76. (Parla di un suicida per amore Lei si chiama Teresa.).

⁷⁴ Presso la BNCR: V. E. 1471, f. 9, cc. 497-570, *La famiglia di un pittore nel secolo XVI. Drama in cinque atti* e V. E. 1471, f.10, cc. 571-597, *Il Pericolo. Commedia in tre Atti*.

⁷⁵ In Do. Gn. B10, F1, III (*La famiglia di un pittore nel secolo XVI. Drama in cinque atti*) e VII (*Il Pericolo. Commedia in tre Atti*). In questo stesso fascicolo sono presenti due versioni autografe di cui una con segnatura E da qui in avanti denominata AG VII E), A.G.

⁷⁶ Da una analisi dei testi emerge che VE doveva essere una bozza autografa destinata alla trascrizione (in I, Scena VIII è presente l'indicazione d'autore «Questa scena non la scrivere, ma lascia in bianco 5 pagine») AG VII una copia idiografa con glosse e correzioni d'autore, e AG VII E un'ulteriore copia d'autore che presenta note e correzioni. Le differenze più significative tra le versioni sono:

- Nella Scena I VI, la presenza in VE e AG VII E di una battuta di Giulio («Non v'è più speranza. I consigli gli ammonimenti t'irritano, e corre per una via in cui non è facile arrestarsi. Oh mio povero Alberto, mio povero

commedia scritta da Domenico Gnoli, da un appunto apposto sul frontespizio di VII possiamo ipotizzare che la data di composizione sia il 1857. La nota consiste in una data apposta a matita da una mano difficilmente attribuibile seguita da punto interrogativo, ma, stando al racconto dello Gnoli,⁷⁸ la datazione appare plausibile. Si può ipotizzare inoltre che a quello stesso anno, o a quelli immediatamente successivi, risalga anche il dramma *La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI*.

Il Pericolo – la cui prima stesura a detta di in una glossa d'autore in VII E avvenne in cinque giorni – narra del litigio e della riconciliazione tra i due coniugi Margherita e Alberto.⁷⁹ Margherita è frustrata poiché suo marito la lascia sola di frequente per compiere lunghi viaggi di lavoro e così si lascia influenzare dalla frivola vedova Barbara, che vuole convincerla a tradire il marito:

Bar. Ma io sono meno disgraziata di te, mia buona amica. Ho sofferto anch'io quel che tu soffri, e allora aveva poca voglia di ridere anch'io. Non basta che abbiano escluso noi done dagli studi, dalle dignità,

amico! Un'amico tuo lo tradisce, abusando vilmente della tua confidenza, e della debolezza di tua moglie. Eppure non è cattiva: è guasta da un'educazione leggera, da cattive amiche, ma potrebbe ancora tornare sulla via del dovere. No: non voglio disperare. L'amicizia impone sacri doveri e io farò quel che posso per salutare il mio Roberto e sua moglie.») assente in AG VII;

-L' Atto III. In VE sono presenti tre riscritture dell'atto terzo, di cui la prima è la medesima di VII; la seconda, sovrapposta alla precedente tramite una giunta di fogli, non è riportata altrove; la terza, riportata in appendice allo scritto, la medesima di AG VII E.

Stando dunque ad una prima analisi l'ultima versione è plausibilmente AG VII E.

⁷⁷ Si legga Atto III, Scena ultima: «Giu. Io non presumo nulla di me. Ma spero che gli ascoltanti mi lodranno perché io sostenga l'onore del matrimonio, fondamento della civil società, e svergogni quella trista razza che ne fa suo trastullo: e spero che saranno indulgenti nel giudicare il primo lavoro d'un loro concittadino».

⁷⁸ Cfr. Domenico Gnoli, *Al candido Lettore in Nuove Odi Tiberine*, op. cit., pp.14-16.

⁷⁹ Si legga di seguito la trama più dettagliata: Margherita è una donna molto insoddisfatta del suo matrimonio con Alberto, il quale per motivi di lavoro la lascia sola per lunghi periodi. La donna si circonda di cattive amicizie (come la vedova Barbara) e frequenta moltissime feste per attirare le attenzioni di vari corteggiatori. Intanto Giulio prova ad attirare su di sé le attenzioni della donna, cercando di mettere da parte tutti i suoi corteggiatori, tra i quali spicca soprattutto Gustavo, il quale le ha scritto una lettera d'amore, chiedendole di diventare sua amante, e ne aspetta la risposta; nel tentativo di attirare la sua attenzione Giulio la fa ingelosire mostrando interesse per Barbara e Giuseppina (sorella di Alberto). Intanto Barbara si innamora di Giulio e spera che lui la chieda in moglie. Barbara e Gustavo, dopo un breve colloquio, decidono dunque di accordarsi per provare a conquistare i rispettivi oggetti del loro amore. Durante una cena a casa di Barbara in cui è presente tutta la comitiva, il furbissimo Giulio civetta con tutte le donne presenti per attirare la gelosia di Margherita. Gustavo solleva una discussione che finisce in lite, e Giulio viene cacciato di casa da Barbara, la quale spera, trattandolo male, di suscitare il suo interesse. L'atto terzo si apre con l'ira di Gustavo, furioso perché Giulio si è rifiutato di battersi con lui e Margherita si è rifiutata di diventare la sua amante. Mentre l'uomo si allontana dalla casa della donna arriva Alberto, tornato prima dal suo viaggio con lo scopo di fare alla moglie una sorpresa per il suo compleanno. Gustavo, incontrandolo, gli fa intendere che la donna lo ha tradito con Giulio e lo convince a nascondersi insieme a lui in casa aspettando l'uomo, con lo scopo di coglierlo in atteggiamenti equivoci con Margherita. Intanto l'innocente e giovane Giuseppina (sorella di Alberto) piange disperata perché il suo amato Giulio si è rivelato un seduttore. A questo punto nessuno crede più nelle buone intenzioni di Giulio. Lui si reca da Margherita e si fa dare la lettera di Gustavo in nome dell'amore che lei prova per lui, poi rivendica la sua amicizia con Alberto e confessa di aver fatto tutto per salvarla dal commettere un terribile errore; le chiede poi di convincere Alberto a fargli sposare Giuseppina, che ama da lungo tempo. Margherita si pente delle sue azioni e chiede perdono. Mentre giura amore al marito questo arriva e sente la conversazione tra lei e Giulio, si convince dell'innocenza di lei e acconsente alle nozze tra Alberto e Giuseppina. Gustavo, invece, viene cacciato e ricattato da Giulio, che possiede la famigerata lettera. Infine Margherita promette di non pensare mai più di tradire suo marito e Alberto promette di non lasciare mai più la moglie sola tanto a lungo.

dagli onori, che vogliono anche toglierci la libertà del cuore, e forzarci a sposare chi non abbiamo mai amato. Questa è veramente un'iniquità!

Mar. Ma se la scelta non è stata mia, io però non posso lagnarmi de' miei parenti. Alberto è così buono...

Bar. Sì buono, buonissimo. Era forse cattivo mio marito? Ma basta che sia buono? [...] ⁸⁰

Le argomentazioni addotte dalla donna introducono sin dalle prime battute della commedia il tema alla base dello scritto, ossia la discussione sul valore del matrimonio. Un matrimonio imposto dalla famiglia va onorato anche se infelice?

Barbara risponde alla domanda nettamente di no, mentre la risposta di Margherita si fa attendere. Le due donne rappresentano due tipi esemplari, l'una la donna smaliziata e priva di scrupoli, l'altra – indecisa e facilmente influenzabile – la donna priva di personalità. Ad entrambe si contrappone la giovane e innocente Giuseppina, che non comprende le loro macchinazioni.

Altrettanto variegati sono gli uomini. Se Alberto è superficiale al pari di sua moglie e non capisce cosa sta accadendo, Gustavo – corteggiatore di Margherita – è al pari di Barbara privo di ogni scrupolo morale. Giulio invece, vero protagonista della vicenda, pur essendo un personaggio positivo, non è da intendersi come un eroe nel senso più tradizionale del termine. Nel tentativo di salvare le nozze tra Margherita e l'amico Alberto, infatti, l'uomo non si fa scrupoli ad ingannare la donna e a fingersi suo spasimante per distrarla dalle pressioni di Gustavo. A questo scopo cerca anche di ingraziarsi le simpatie di Gustavo:

Gu. Io dico la verità. Voi siete amato e stimato da tutti, e la vostra amicizia m'onora. (da sè) Costui non mi piace in questa casa. ⁸¹

Si tratta dunque di un personaggio doppio, ambiguo, provocatore:

Giu. Due coniugi a braccetto sono antichità da museo. I doveri del matrimonio, sono pastoje da collegiali. Che ne dite signora Margherita? Che ne pensate voi? ⁸²

La farsa di Giulio si spinge fino al massimo limite consentito: si dichiara apertamente e nel momento in cui Margherita gli fa intendere di ricambiare le confessa la verità. A quel punto la donna, terrorizzata che il marito possa scoprire tutto, rinsavisce. Alberto, d'altro canto, mai sarà messo al corrente della vicenda e, anzi, tornato a casa coglie della conversazione tra i due solo il momento in cui Margherita parla a Giulio del suo amore per il marito. Nel finale i coniugi si ritrovano, Giulio sposa Giuseppina e Gustavo, ricattato da Giulio, è costretto ad andare via per sempre.

Sullo sfondo della commedia c'è dunque anche una riflessione sulla relatività dei valori morali. L'inganno di Margherita da parte di Giulio, così come l'inganno di entrambi alle spalle di Alberto, che mai verrà messo al corrente della verità, e il ricatto finale di Giulio a

⁸⁰ Da *Il Pericolo*, Atto I, Scena I, Barbara e Margherita, AG VIII E.

⁸¹ Ivi, Atto I, Scena IV, Giulio a Margherita.

⁸² Ivi, Atto III, Scena X, Giulio a Margherita.

Gustavo, sono ritenuti accettabili nel momento in cui si rivelano fondamentali per salvaguardare l'unica cosa che conta: l'istituzione del matrimonio, fondamento della società borghese.⁸³ Giulio stesso nel finale asserisce:

Giu. Io non presumo nulla di me. Ma spero che gli ascoltanti mi loderanno perché io sostenga l'onore del matrimonio, fondamento della civil società, e svergogni quella trista razza che ne fa il suo trastullo [...].⁸⁴

Il dramma in cinque atti *La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI*,⁸⁵ indicato da Domenico con il titolo di *Roberto il Pittore* nella sopracitata prefazione *Al Candido lettore*, racconta invece la vicenda di un giovane pittore che cerca di acquisire una posizione sociale più rilevante allo scopo di elevare il rango suo e della moglie Elisa.⁸⁶ Roberto, innamorato sinceramente della moglie, l'ha sposata dopo aver faticosamente raggiunto una posizione economica tale da convincere i genitori di lei, ma il senso di inferiorità lo perseguita: non possiede infatti nessun titolo nobiliare. È proprio allo scopo di ottenerne uno che si reca con la famiglia dal Conte Onorio, che crede possa fornirgli una raccomandazione. Il tema è scottante e attuale: Roberto appartiene ai cosiddetti “nuovi ricchi” che si fanno largo in un mondo che sta tramontando e cercano in un titolo nobiliare piena legittimazione. Impossibile non pensare al *Gattopardo* che pure venne scritto molti anni più tardi. Anche qui è presente una storia d'amore: il figlio del Conte Onorio, Edoardo, si innamora di Adele, sorella di Roberto. L'amore tra i giovani è visto con grande sospetto da ambo le parti: se da un lato Elisa pensa che Edoardo voglia Adele solo per il suo denaro, dall'altro il padre di lui osteggia l'unione per il basso livello sociale della giovane. Il Conte Onorio dunque, non possiede la stessa benevola lungimiranza

⁸³ Per un'ampia ricognizione sulla rappresentazione del matrimonio nella letteratura italiana cfr. Fabio Danelon, *Né domani né mai. Rappresentazioni del matrimonio nella letteratura italiana*, Venezia, Marsilio, 2004.

⁸⁴ Ivi, Atto III, Scena ultima.

⁸⁵ V. E. 1471, f. 9, cc. 497-570; *La famiglia di un pittore nel secolo XVI. Drame en cinq actes*. Copia idiografa con correzioni d'Autore, da ora VE. Tale copia presenta diverse differenze con la versione autografa d'Archivio, da qui in avanti AG III. Di cui le più significative sono:

- La presenza in VE di uno scambio di battute tra Elisa e il Conte, nella Scena IX, atto I, inizialmente assente in AG III e poi riportato in appendice al testo (Eli. Io già l'ho data / Con. Queste campagne sono mie, per quanto / l'occhio si stende. A un sol cenno ch'io faccia / Dal mio castello; pronto al mio comando, / Io raccolgo un'esercito. Di re / Non mi manca che il nome. Ma so bene / che anche il vostro Roberto è re ne' campi / Meno fecondi della fantasia. / E anch'ei raccoglie ad un cenno un'esercito / Di leggiadri fantasmi. / A voi la scelta / fra me e lui. Ma non vi consigliate / Che con voi stessa: che s'io m'accorgessi / che voi ne aveste parlato a Roberto / Sarei costretto, per giungere e voi, / Di sgombrarmi la strada (con tuono di mistero));

-L'assenza in VE di uno scambio di battute indicato come da cassare in AG III, scena VI, Atto III.

I due elementi rendono possibile ipotizzare che l'ultima versione, ma non quella definitiva date le correzioni d'autore, sia quella in VE.

⁸⁶ Si legga di seguito la trama: Roberto è un pittore che si è arricchito per poter sposare sua moglie Elisa, di ricca famiglia. Preso dalla brama di potere decide di ingraziarsi le simpatie del Conte Onorio per ottenere una raccomandazione e farsi nominare a sua volta conte. Lui e la sua famiglia vengono ospitati da questo che, in realtà, vuole ricattare Elisa, chiedendole favori sessuali in cambio della nomina di suo marito. Intanto nasce la storia d'amore tra Edoardo (figlio del conte) e Adele (sorella del pittore). Elisa non cede al ricatto, suo marito scopre tutto e dopo aver minacciato Onorio scappa. Intanto Edoardo si mette dalla parte della famiglia del pittore e, rinnegato dal padre, corre ad avvisarli, dichiarando il suo perpetuo amore per Adele (nonostante i venali dubbi di Elisa). Alla fine Edoardo viene erroneamente ferito a morte dai sicari assoldati da suo padre per Roberto e muore tra le braccia di Adele invocando la pace e il perdono.

del Principe di Salina e, a dispetto del suo nome, è piuttosto un dongiovanni: accoglie infatti la famiglia in casa propria solo allo scopo di sedurre Elisa:

Gust. Duca, se le assedia il Conte, /tutte le rocche cadono.
D. Al. Vedremo! / È una sposa novella, ama Roberto / Come una pazza.
C. On. Che importa? Mi basta / di sapere che'è una donna.
D. A. Ma non fate / Differenze tra loro?
C. On. Sì, vi sono / Donne belle e deformi, ma del resto / Tutta una razza.⁸⁷

L'ambizione di Roberto, del resto, è oggetto di pubblica derisione, anche da parte del mezzano Gustavo, che non ritiene legittimo elevare il proprio stato:

Gust. Ma veramente mi muove a riso/ questo futuro cavaliere. Un tempo / Era un meschino pittoruzzo e dava / Per la mercede di pochi ducati Quelle tele stupende. / Oggi vuol oro. [...] Povero pittoruzzo! Or ch' ha ottenuto / L'amante e l'oro, gli s'è fitta in capo / Un'altra frenesia. Vede per tutto / Stemmi e blasoni, sogna principati e contee. [...] ⁸⁸

Infine Elisa rifiuta il Conte e questo tenta di ricattarla minacciando di uccidere suo marito. Il piano tuttavia viene sventato e l'uomo si ritrova a pagare un prezzo enorme: i sicari da lui assoldati uccidono erroneamente suo figlio Edoardo.

Alla fine della storia l'ordine naturale delle cose si ricompone: il Conte, straziato dalla morte del figlio, giura di lasciare in pace la famiglia di Roberto e questo, d'altra parte, si rende conto della vanità del suo proposito:

Rob. Maledetto/ Il primo di che ambizion mi vinse / E il mio primo desio di sollevarmi / Sopra al mio stato!⁸⁹

La forma della tragedia, in versi, ne causò, a detta di Domenico, il rifiuto da parte di editori e compagnie teatrali.

Le due opere teatrali analizzate risultano essere le uniche scritte dall'autore, che tuttavia anche a distanza di anni conservava il desiderio di scrivere un dramma, come è dimostrato non solo da alcune pagine di diario,⁹⁰ ma anche da un elenco contenente possibili soggetti teatrali conservato presso la BNCR⁹¹ e da alcune bozze di commedie incompiute conservate presso l'Archivio di Cagli.⁹²

I soggetti conservati in VE 1471 riportano argomenti adatti per una tragedia di carattere storico, in particolare i titoli indicati sono *Dionisio il giovine o Dione* e *Giulio Sabino o Erzelino da Romano*. Una nota specifica su quest'ultimo rimanda all'utilizzo come fonte di

⁸⁷ In VE, Atto I, Scena 1, Il Conte Onorio, il Duca Alfonzo, Gustavo, BNCR.

⁸⁸ Ibidem.

⁸⁹ Ivi, Atto III, Scena 7.

⁹⁰ In proposito cfr. §5.5.

⁹¹ V. E. 1470 f.7, cc. 233-317, BNCR. L'elenco è senza data, ma è preceduto da un elenco di letture datata 1860-1861. Cfr. Ivi, n. 59.

⁹² Cfr. *Il matrimonio o I giovani di spirito* e *L'Inondazione* in Do. Gn. B 10, F1, V, A.G. Delle commedie sono conservate solo poche pagine dalle quali si deduce la centralità del tema amoroso.

Ecerinis, l'opera sullo stesso tema di Albertino Mussato. Il desiderio di scrivere una grande tragedia storica non stupisce. Inanzitutto il genere ha grande diffusione negli anni risorgimentali e in quelli immediatamente successivi;⁹³ in secondo luogo i principali autori della cerchia di Domenico vi si dedicano, come la sorella Teresa, Castagnola, e Cossa.⁹⁴ Il proposito, tuttavia, resterà irrealizzato, e Domenico si dedicherà ad altre forme espressive.

4.4 I Ricordi d'un volontario (1860-1863)

La novella in versi *Ricordi d'un volontario. Versi d'un giovine romano*, datata 1860,⁹⁵ è un poemetto patriottico che ripercorre i moti dal 1846 all'Unità. Il lavoro ci è arrivato mutilo e si interrompe bruscamente al v. 914 del canto V. Il nucleo compositivo ricorda molto, per trama e per struttura, quello della già citata novella *Enrico ed Elvira*⁹⁶ ed ebbe una lunga gestazione. Oltre alla suddetta novella infatti, risalente al '56, nell'archivio è presente un'ulteriore novella in versi sullo stesso tema. Il componimento, privo di titolo e di data, nonché incompiuto, è conservato all'interno di un fascicolo intitolato *Racconti morali*.⁹⁷ La trama e i nomi dei protagonisti sono i medesimi del *Volontario*, ma il testo è molto meno articolato. Vi manca, inoltre, l'*Antefatto*, presente sia nella novella *Enrico ed Elvira* sia nella versione finale del poema.

Leggiamo dunque i versi iniziali dei *Ricordi*, rivolti *Alle Giovanette Italiane*:

Itale giovanette in cui la santa / Onestà con Bellezza si disposa / A voi, fior di future itale madri, / Consacro il canto. Perrocchè s'io tolga / Narrar cure amorose o furia e strepito / D'armi percosse, sempre a una fontana / bevo e m'è sempre unica musa Amore. / A que' cui valse esercitar l'ingegno / Su' dotti libri e universal consenso / Da' l'arbitrio dell'arte, io non dimando / Lode ch'altrui lusinga. A me par questo / Picciolo merto a mie lunghe fatiche. / A voi piaccia il mio canto, e mi sia lode / Talor vedervi umidi gli occhi, e il core / Arder di voglie generose e pie. / Ciascun maestro poi se di me rida, / Non dei venturi al tribunal m'appello / Che incorrotto il mio nome e le mie carte / Serbi dopo il sepolcro. Io nel sepolcro, / Se qualche fior di gentilezza il seme / Frutti ch'io spargo, scenderò contento.

⁹³ Di questa particolare tendenza se è discusso precedentemente in §4.2. Rimando in particolare a quanto detto sul tema in F. Fido, *La Storia a Teatro. Dalla tragedia settecentesca e alfieriana ai componimenti teatrali di Giovanni Pindemonte in Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo* a cura di G. Santato, op. cit., pp. 275-289 e S. Tatti, *La storia antica nell'immaginario melodrammatico tra Sette e Ottocento da Parini a Monti in Poeti per Musica*, op. cit., pp. 93-110.

⁹⁴ Cfr. Intr. §2 e 3.

⁹⁵ V. E. 1471, f. 4, cc. 266-357; *Ricordi d'un volontario. Versi d'un giovine romano*, 1860. Novella in versi. Dedicata iniziale: Uscite fuor di favolosi intrichi / Accordate la cetra ai pianti ai gridi / di tante orfane vedove e mendichi! (S. Rosa. Sat. II). Frammenti del poema (vv. 947-1013, Canto V?) sono conservati anche in Domenico Gnoli, B 18 F1, A.G.

⁹⁶ *Enrico ed Elvira* in Do. Gn. B2 F4, VII, A.G. Cfr in proposito §5.2.

⁹⁷ *Racconti morali* in Do. Gn. B10 FII, A.G.

Il breve passo introduce subito il lettore nell'ambito della poesia patriottica pedagogica.⁹⁸ L'auspicio che la gloria del poeta sopravviva alla sua morte è invece un chiaro rimando foscoliano.

La vicenda racconta la storia dell'amore tra Enrico e Virginia, reso impossibile dallo scoppio della guerra d'Indipendenza. Il racconto inizia quando Enrico arriva a Genova insieme al compagno di viaggio Bruno e, recatosi da un amico, decide di lasciargli le sue memorie poiché si sta arruolando e teme di non fare ritorno; cosa che in effetti accade. Il giovane genovese decide allora di rendere pubblico lo scritto.⁹⁹

⁹⁸ La riflessione sulla funzione civile e pedagogica della letteratura è soggetto di un'ampia bibliografia, rimando in particolare a Luciano Guerri, *Istruire nelle verità repubblicane. Letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione* (1796-1799), op. cit. e Anna Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costituzione dell'identità nazionale*, op. cit., pp. 18-22.

⁹⁹ Riporto qui la trama: Un giovane è affacciato alla finestra presso il porto di Genova e riflette sui moti rivoluzionari, quando due volontari Lombardi arrivano a casa sua. I due ragazzi si chiamano Enrico e Bruno e apprendiamo che i tre si sono conosciuti a Roma durante i moti dieci anni prima; Enrico a questo punto affida al ragazzo le sue memorie, chiedendogli di restituirgliene se e quando tornerà dalla guerra. I due tuttavia non tornano, e così il giovane si trova ad essere il possessore dei ricordi del giovane lombardo. Comincia a questo punto la storia. Il canto primo, di cui Enrico è narratore in prima persona, inizia con un'invettiva contro gli invasori e ripercorre lo scoppio dei moti da Caracciolo, a Santarosa, a Menotti, giustificando le motivazioni della scelta di diventare patriota. Inizia poi il racconto vero e proprio. Una notte i tedeschi fanno irruzione a casa del giovane e catturano il padre, convinto patriota, per poi condurlo allo Spielberg, dove l'uomo trascorre il resto della sua vita. Da quel momento di Enrico e di sua madre si prende cura un vecchio amico di suo padre che ha una figlia di nome Virginia. I due si innamorano. Intanto Pio IX concede l'amnistia, con grande gioia in Italia e in Europa. Una sera durante una festa il giovane chiede a Virginia di sposarlo, ma proprio durante la dichiarazione arriva la notizia di un attacco austriaco. Virginia risponde di no poiché le sembra ridicolo che si parli d'amore nel pieno di una guerra. Intanto Corrado, il fratello di Virginia, viene imprigionato. Scoppiano i moti del '48 e Enrico decide di partire. [II] A Milano combatte durante le 5 giornate e Virginia gli promette che se tornerà vivo dirà a suo padre del loro amore. Il giovane a questo punto va a liberare Corrado, il fratello di Virginia. Intanto i tedeschi riprendono la città e assaltano la casa del vecchio padre di Virginia. Enrico, vedendo da lontano la scena, si precipita, ma quando arriva Virginia è stata catturata da un tedesco e il Vecchio viene accoltellato da un croato. Enrico riesce a salvare Virginia e si precipita nuovamente nella mischia. La battaglia termina, il popolo esulta e il vecchio padre prima di morire benedice l'amore tra Enrico e sua figlia. [III] Il giovane tuttavia torna a combattere, prima a Novara, poi a Gaeta, infine a Roma, dove assiste anche alle prodezze di Garibaldi. Durante i moti di Roma Corrado viene ferito e un giovane valoroso lo salva. Si scopre poi che è una donna. Corrado si salva, ma i moti proseguono ed Enrico si sposta fino a Venezia. Tornato a Roma si trova nel mezzo di una sanguinosissima guerra, al termine della quale perde di vista Corrado e la giovane guerriera. I patrioti prendono Roma e la liberano, ma ben presto l'idillio finisce, perché la repubblica crolla e Roma viene presa. Enrico scappa e salpa su una nave diretta presso lidi stranieri. [IV] In viaggio Enrico incontra una dolce fanciulla dai capelli biondi che si affida a lui, suo padre è impazzito in battaglia. Durante la notte l'uomo si getta in mare, e al risveglio alla fanciulla viene detto che è partito e lei capendo di essere stata abbandonata muore di febbre tra le braccia di Enrico. La nave approda intanto in America, ed Enrico, esule, medita addirittura il suicidio. Virginia, infatti, gli ha scritto e lui non può leggere la lettera perché non ha i soldi per ritirarla. Inizia a raccogliere il denaro necessario, ma un giorno lo dona tutto ad un povero uomo disperato che non ha i soldi per sfamare la famiglia. Un ricco signore assiste alla scena e lo ospita a casa sua, dove, venuto a conoscenza della storia, decide di prendersi cura di lui e di riscattare la lettera di Virginia. Passano sette anni, Enrico scopre che intanto sua madre è diventata cieca, un giorno alla sua porta bussa un uomo che si scopre essere Corrado. Racconta di essere stato prigioniero e di essere riuscito da poco a scappare. I due vivono così per due anni, fino a quando non arriva la notizia che la guerra di liberazione, guidata da Vittorio Emanuele, in Italia è imminente. I due decidono di partire il giorno dopo su una nave alla volta dell'Italia. [V] Tornato a casa finalmente Enrico ritrova sua madre e Virginia, che è diventata educatrice. Proprio in quel momento le due subiscono un attacco dei tedeschi e il giovane le libera e le riabbraccia. Subito Enrico parte con Corrado in battaglia, ma torna a casa quando scopre che Virginia è malata di un male incurabile. La donna gli confessa che sente che mai sarà in grado di dargli dei figli. A questo punto il manoscritto si interrompe.

La vicenda di Enrico, che non può sposare Virginia poiché ha deciso di servire la patria, lo rende un eroe emblematico. Il giovane vive la gioia dell'amnistia concessa da Pio IX, partecipa ai moti del '48, viaggiando da Roma a Venezia accanto a Garibaldi e Mameli, ed è costretto all'esilio in America in seguito alla caduta della Repubblica Romana del '49. Enrico pone fine alla dura vita dell'esule solo nove anni più tardi, quando gli giunge voce che in Italia i patrioti si stanno preparando per seguire Vittorio Emanuele II in nuova guerra d'Indipendenza e decide di ripartire per la terra natia allo scopo di arruolarsi. Al suo ritorno il giovane trova la patria impoverita e devastata, l'amata malata e in fin di vita, ma non rinuncia a combattere.

Nonostante il finale della storia non ci sia giunto non è difficile ravvisare nel testo, alla luce di quanto detto, gli elementi principali della scrittura risorgimentale: la lotta per l'Unità, l'esilio,¹⁰⁰ la difficile vita del patriota. Il brano, scritto tra il '60 e il '61, è inquadrabile in un contesto di riflessione unitaria che ebbe una certa eco – basti pensare alle *Confessioni* di Nievo, scritte nel 1858, o ai *Cento anni* di Rovani¹⁰¹ – ma l'estrema vicinanza temporale degli ultimi eventi unitari fa sì che la riflessione dell'autore non risulti distaccata. A ben vedere *I Ricordi*, sono uno degli ultimi canti del nostro Risorgimento e una summa degli ideali di gioventù di Domenico.

Il testo, infine, ricorda molto alcune ballate romantiche di Prati, Carrer, Berchet,¹⁰² sia per la forma narrativa, sia per la sua funzione militante: in un mondo in mutamento Gnoli ribadisce l'attualità degli ideali risorgimentali proprio perché il Risorgimento non è compiuto, Roma non è ancora stata annessa e lui si ritrova ad essere spettatore esterno dell'Italia Unita.¹⁰³

I personaggi femminili risentono dell'influenza ariostesca. Nella misteriosa guerriera che salva il cognato Corrado dagli austriaci si intravede Bradamante:

[...] vidi a quel ch'a tant'uopo mi sovvenne / molle volume di corvine trecce/ Uscir dall'elmo, che chiara la luna / Il sanguinoso campo, e colmo il petto. / Al Vascello venimmo, ove corcata / Prende parte al riposo, e parte avea / Travaglio né guerreschi apprestamenti / La legion de Medici, sicuro / Scoglio fra 'l tempesta de le battaglia. / – donna (diss'io) che a femminil pietate / Cor maschio aggiungi,

¹⁰⁰Cfr. Ivi, n.60.

¹⁰¹ Sulla rievocazione patriottica esiste una vasta bibliografia, per una ricognizione di ampio respiro rimando a Pietro Finelli (a cura di), *Narrazioni patriottiche in Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini* a cura di Alberto Mario, op. cit., pp. 64-100.

¹⁰² Per un approfondimento sul valore politico della lirica e in particolare di quello che viene definito il «caso Berchet» rimando a Paolo Giovannetti, *Romanticismo senza Risorgimento. Rimossi ottocenteschi dell'identità italiana*, Roma, Giulio Perrone Editore, 2011, pp. 274-295.

¹⁰³Cfr in proposito Paolo Giovannetti, *Nordiche superstizioni. La ballata romantica italiana*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 27-28: «La ballata romantica svolge una funzione fortemente *affermativa* all'interno del sistema ideologico pre-quarantottesco. Il genere epico-lirico è impegnato a sceneggiare, di fatto, la vittoria dei valori borghesi che l'Europa uscita dal congresso di Vienna aveva viceversa repressi. Penso in particolare alla famiglia e al matrimonio, al ruolo della donna e dei figli, e alla funzione che svolgono (o dovrebbero svolgere) all'interno della società: ad essi si riconosce un assoluto protagonismo, o in quanto *legami* che non è in alcun modo lecito sciogliere, ovvero in quanto *persone* dotate di diritti pieni e indefetibili.».

a te del bello uffizio / ovrò grado e ricordo infin ch'io vivo, / Veramente Romana! – A lei Corrado / Strinse la mano. E disse ella / A vederti / Verrò lombardo; e fa che di te senta buone novelle. /-Indi partissi, e tutti / Fer riverenza alla maschil donzella.¹⁰⁴

così come l'immagine di Virginia ricorda molto quella di Angelica. Gli scenari dell'incontro amoroso tra Enrico e Virginia sono ambientati invece in un paesaggio leopardiano:

Era una dolce sera; a poco vento / battean le fronde; scintillava a raggi / De la nascente luna il crespo lago. / E noi venimmo insiem soli soletti / A riposarci nell'agreste seggio / Sotto a la pianta dal soave odore. / Io le narrava del decenne esilio / L'istoria amara; e come a pietà punse / De le fanciulle americane il core / Mio perenne cordoglio.¹⁰⁵

Se Enrico è l'eroe per eccellenza, il puro di cuore, Virginia è l'eroina della patria. La donna non esita infatti a rinunciare a ciò che ha di più caro, ossia l'amato, per il bene della nazione. Il suo più grande cruccio al ritorno di Enrico, inoltre, non è quello di essere in fin di vita, ma di non potergli dare figli. La donna patriota non potrà, dunque, portare a compimento quello che è il suo dovere principale, ossia l'essere madre ed educatrice dei futuri cittadini.¹⁰⁶

Proprio per questa impossibilità, tuttavia, il poema rafforza la sua «tendenza morale ed educativa».¹⁰⁷

Il manoscritto, come si è detto sopra, ci è giunto mutilo, ma Domenico lavorò al poema per diversi anni, lo portò a compimento e tentò di farlo pubblicare in forma anonima. Il dato emerge sia dalle sue memorie private¹⁰⁸ sia dalle lettere scambiate con Carducci:

Incominciai a 22 anni (ne ho ora 24) un certo lavoro letterario, un racconto, un romanzetto in versi e l'ho finalmente condotto a termine, lavorandovi sopra a oncia a oncia, a cagione dei fastidi che mi dà la giurisprudenza, e dell'aria maligna del paese [...] Or mi è venuta voglia di sapere s'io possa seguitar ne' miei studi, o s'io debba seguitar solo a compiacimento dell'animo. Perciò desidererei di far pubblico questo mio lavoro, ma senza porvi il mio nome, per paura di fischi e di galéra. Io vorrei dunque saper da lei se il suo amico Barbéra fosse disposto a pubblicare questo mio lavoro (sono forse un 7000 versi) a suo conto, quando, conosciuto, potesse ripromettersi di farne le spese. [...] Se volesse parlarne al Barbéra, la prego di tacere il mio nome, che amo tenere affatto nascosto [...].¹⁰⁹

Il riserbo e il timore della prigione suggeriscono un'ipotesi: la parte del poema che non ci è giunta doveva contenere allusioni antipapali, magari auspicare un'Italia Unita che

¹⁰⁴ Ivi, Canto III, cc.317 vv. 698-715.

¹⁰⁵ Ivi, Canto V cc.335 vv. 733- 742.

¹⁰⁶ Il tema è tra i più sentiti nel panorama risorgimentale in proposito cfr. Novella Bellucci (a cura di), *Per un archivio delle scritture femminili del primo Ottocento italiano* in *Dimensioni e problemi della ricerca storica: rivista del Dipartimento di studi storici dal medioevo all'età contemporanea dell'Università "La Sapienza" di Roma*, op. cit.; Simonetta Soldani, *Il Risorgimento delle donne* in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a c. di Alberto Mario Banti, Paul Ginsborg, Einaudi, 2007, pp. 183-224 e a EAD. Simonetta Soldani, *Donne educanti, donne da educare. Un profilo della stampa femminile toscana (1770-1945)* in *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, op.cit.

¹⁰⁷ Maria De Camillis, *Domenico Gnoli letterato e poeta*, op. cit., p.42.

¹⁰⁸ Cfr. § 5.5.

¹⁰⁹ *Lettera di Gnoli a Carducci, Roma, 8 ottobre '63* in Maria de Camillis, *Domenico Gnoli letterato e poeta*, op. cit., pp. 254-255.

comprendesse anche lo Stato Pontificio. Tale teoria è supportata dal fatto che in quegli stessi anni l'autore aveva scritto sul tema diversi componimenti, come *Straniero!*, pubblicati solo nel '71 nei *Versi di Dario Gaddi*.

4.5 I Versi di Dario Gaddi (1871)

Prima della Breccia di Porta Pia Domenico pubblica diversi scritti,¹¹⁰ ma solo nel 1871 viene edita la sua prima raccolta autonoma con il titolo di *Versi di Dario Gaddi*.¹¹¹ Lo pseudonimo Dario Gaddi sarà solo il primo di una lunga serie che l'autore adotterà allo scopo di dividere la sua vita di poeta da quella di erudito. La raccolta – come è stato già sottolineato dalla critica¹¹² – risente molto dell'ambiente della Scuola Romana in cui l'autore si è formato. Molti dei testi editi nel volume, del resto, sono stati additati come vicini alla scuola proprio dallo stesso Gnoli, che li inserisce nel suo *I Poeti della Scuola Romana*.¹¹³ Tale influenza è evidente sin dalla citazione iniziale, tratta dal *Die Ideale* di Schiller, cui si ispirò Liszt per l'omonimo poema sinfonico.¹¹⁴ Schiller, del resto, come si è sottolineato precedentemente, era uno degli autori favoriti del Torlonia. A ben vedere la raccolta non offre solo uno spaccato sulla poesia giovanile dello Gnoli, che qui seleziona i brani ritenuti da lui più validi, ma consente anche di focalizzare l'attenzione su un momento delicato della storia di Roma quale è il periodo immediatamente successivo alla Breccia di Porta Pia. I *Versi di Dario Gaddi* sono, infatti, una delle ultime testimonianze di un mondo che va scomparendo e presentano dei toni tipicamente risorgimentali. L'autore nel pubblicarli ha un intento che rende manifesto sin da subito, ossia quello di affermarsi per la prima volta con la propria soggettività di autore: «A non esser da men ch'altri poeti / Anch'io voglio premettere il Quell'io.». ¹¹⁵

Ma andiamo a leggere più da vicino i brani.

Tra i temi predominanti c'è quello patriottico, scelto dallo Gnoli per introdurre la raccolta subito dopo il sonetto proemiale. La canzone *Benedetta!*¹¹⁶ elogia le bellezze e gli ingegni

¹¹⁰ Oltre ai già citati componimenti pubblicati nell'ambito della *Strenna romana* sono da rilevare anche alcuni brani editi a fini encomiastici, come la canzone *Del tuo beato monte* in *Offerta di poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenzina de Tarugi*, op. cit., pp. XXIII-XXIV.

¹¹¹ *Versi di Dario Gaddi*, Imola, Ignazio Galeati e Figlio, 1871. Carmine Chiodo in *Letture di Poeti. Vittorelli, Sestini, Gnoli e Guerrini*, op. cit., a p. 152 segnala la pubblicazione del volume a Roma sul finire dell'ottobre del 1870 e attribuisce a questo la decisione dell'autore di firmarsi con uno pseudonimo. In questa edizione sarebbe stata presente un'ode patriottica dedicata a Pietro Cossa da titolo *Gli stranieri al foro romano*. La stampa tuttavia non risulta attualmente reperibile.

¹¹² La questione sarà più ampiamente discussa in seguito. Cfr. §5.6.

¹¹³ In Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana*, op. cit., sono riedite: *Il passeggio*; *Il suono*; *Benedetta!*; *La gran novella*; *Il sepolcro di Cecilia Metella*; *Erostrato*; *La Musa*; *L'ottobrata*; *Gli stranieri al Foro Romano*; *Straniero!*; *In gondola*; *La mia bambina*.

¹¹⁴ Ivi, Frontespizio: ««Wie gross war diese Welt gestaltet / So lang die Knospe sie noch Barg; / Wie wenig, ach, hat sich entfaltet, / Dies Wenige, wie Klein und Karg!»».

¹¹⁵ *Proemio* in *Versi di Dario Gaddi*, op. cit., p. I.

¹¹⁶ Ivi, pp. 7-8.

italiani rievocando le lotte del passato. Non manca inoltre un riferimento a Dante: «Te benedetta che impennasti i fieri / Vanni d'aquila al vol dell'Alighieri, / Terra d'amore!». ¹¹⁷

Il mito di Dante è presente dunque anche in questo volume di fine Ottocento. Il motivo della celebrazione del Poeta torna in più testi, da *Il Banchetto del nuov'anno 1865 nel quale cadde il sesto centenario di Dante* ¹¹⁸ a *La Gran novella*, ¹¹⁹ in cui gli spiriti di Machiavelli e Dante vengono evocati per assistere al momento in cui si compie l'Unità d'Italia: «Vien qua, vien Macchiavello, / O gran padre Alighiero / T'affretta; oggi la fretta / Onestà non dismaga.». ¹²⁰

Ne *Il Sogno di Beatrice nel sesto centenario di Dante* ¹²¹ il poeta ripercorre invece le vicende amorose di Dante e Beatrice e, dopo aver descritto le sofferenze lungamente patite da Dante nel suo esilio, passa a profetizzare il momento in cui avverrà l'Unità e l'Italia renderà omaggio all'Alighieri: «Riconoscente al suo sdegnoso amore / Italia allor porrà quercia ed alloro / Su la fronte del pallido cantore». ¹²²

Anche ne *La Calunnia* Domenico celebra l'Unità, confidando in Cavour e auspicando che non sarà nominato un re straniero. Torna qui ancora una volta l'immagine della Madre Patria: «e dalla fossa / Sorto, re del consiglio, / Cavour guida col raggio / De' grandi occhi il vïaggio. / Segna il basso latrato. / La patria, al ciurmadore / Insegna da mercato, / Ti sia ricchezza e onore. / Son rose le ritorte, / È una danza la morte / Per questa inclita madre / Cinta di spine e allori: / E se le fronti ladre incorona, e i migliori / De' suoi figli flagella, / Per lei l'infamia è bella». ¹²³

Il tema patriottico è presente infine anche in *Roma a Vittorio Emanuele II. Inno popolare*, ¹²⁴ in cui l'Italia è descritta come una sposa in attesa di convolare a nozze con Vittorio Emanuele, e in *Straniero! Nella partenza d' un toscano da Roma*. ¹²⁵ Nel brano avviene un curioso rovesciamento. Lo straniero, infatti, non è più l'invasore d'Oltralpe, ma l'uomo romano, escluso dalla sua stessa patria. Il poeta si rivolge ad un toscano in visita a Roma e nel salutarlo gli esprime il suo dolore per l'esclusione dello Stato Pontificio dall'Italia, nonostante i legami linguistici e culturali «Tu sei d'Italia, di Roma son io. / Che fa costume, favella, pensiero? / Stringi la mano d'un uomo straniero.». Non è nota la data del componimento, ma è evidente l'intento di suscitare sdegno per la tarda annessione di Roma all'Italia all'indomani della Breccia di Porta Pia.

¹¹⁷ Ivi, p.8.

¹¹⁸ Ivi, pp. 21- 25.

¹¹⁹ Ivi, pp. 27-29.

¹²⁰ Ivi, p.27.

¹²¹ Ivi, pp. 43-50.

¹²² Ivi, p.49.

¹²³ Ivi, p.84.

¹²⁴ Ivi, pp. 92- 94.

¹²⁵ Ivi, pp. 80-81.

Di atmosfera più tenue è *In Gondola*. Il componimento, come sottolinea Carmine Chiodo, rimanda all' *Ultima ora di Venezia* di Fusinato, ma possiede «una nuova armonia».¹²⁶ Il Poeta raffigura sé stesso a Venezia nella notte, a bordo di una gondola. I primi versi rimandano subito ad una dimensione leopardiana: «Dietro a San Giorgio / Pende la luna: / Steso nell'agile / Gondola bruna / Godo la placida / Notte, le care / Aure, le tremule / Onde del mare.».¹²⁷ Mentre osserva la bellezza della mortifera città l'uomo pensa a quanto sia ancora più desolante la sorte di Roma, «Là dove un popolo / Che un giorno piene / Dell'acre imperio / Sentì le vene, / Vivo sepolto, / Dai sordi avelli / Chiama con rauco grido i fratelli.».¹²⁸ Nel finale l'autore esorta la gondola a portarlo lontano, in un luogo in cui possa esplorare il «lito / Misterioso / Dell'infinito». Il brano presenta anche delle affinità con *A Venezia*, di Giovanni Prati, in cui l'autore, a bordo di una gondola, percorrendo Venezia ripensa alla triste sorte di Firenze.¹²⁹

In questo brano, così, la poesia del passato – nella spinta patriottica e nel richiamo alla gloria antica di Roma, così come nel rimando al carne sepolcrale – si intreccia ad una nuova lirica in cui l'Io poetico è maggiormente presente.

Nella raccolta è presente anche qualche stralcio dei *Ricordi d'un esule*¹³⁰ datati 1860-1861. Del lungo componimento sono selezionati solamente tre brani e per ognuno di essi è indicata la data in cui si svolge la scena: si passa dall'innamoramento tra Enrico e Virginia (*Amore - 1847*), alla lunga traversata in mare di Enrico verso l'America (*Sul mare - 1850*), al racconto della difficile vita dell'esule (*Brunetta - 1867*¹³¹). Il tema dell'esilio non manca dunque in questa rassegna di temi e miti risorgimentali.

L'epigrafe iniziale tratta dal poema di Schiller e i frequenti rimandi leopardiani non sono le uniche tracce della forte influenza che ebbe l'ambiente della *Strenna* su questi versi.

I nomi degli autori appartenenti al piccolo circolo si affacciano di frequente tra le pagine del volume; accanto a tre brani dedicati ai fratelli Maccari, Giuseppe e Giambattista – *In morte di G. M.*¹³² e *A G. B. M.*¹³³ – ne è presente anche uno dal titolo *La Poesia*, dedicato a Paolo

¹²⁶ Il tema del sepolcro resterà molto presente nella poesia successiva dello Gnoli, In proposito cfr. Carmine Chiodo, *Lecture di Poeti. Vittorelli, Sestini, Gnoli e Guerrini*, op. cit., p. 156.

¹²⁷ Ivi, p.76.

¹²⁸ Ivi, p.78.

¹²⁹ Cfr. Giovanni Prati, *A Venezia* in *Opere di Giovanni Prati*, op. cit., vol I pp. 148-152. In particolare p. 149: «Poi di Fiorenza il subito / Varca pensier sui colli, / E incontra le sacrileghe / Erbe di sangue molli, / E altrui donato il morbido / E inverecondo crin.». Il riferimento è alla caduta della Repubblica di San Marco nel 1849 avvenuta in seguito all'invasione austriaca.

¹³⁰ Ivi, pp. 101-116.

¹³¹ Dato il contesto, l'ambientazione del poema nel 1860 e la data di composizione indicata, il 1861, risulta improbabile che il 1867 sia la data corretta. È più plausibile che si tratti di un errore di stampa e che la data giusta sia il 1857.

¹³² Ivi, pp. 58-59.

¹³³ Ivi, p.123.

Emilio Castagnola. *La preghiera di Margherita*,¹³⁴ inoltre, tradotta dal Faust di Goethe, riflette il medesimo ambiente culturale, così come *L'Ottobrata*,¹³⁵ in cui è presente un forte richiamo alla tradizione popolare romanesca. Il componimento, che in un primo momento si sofferma sulla descrizione della festa popolare, in una seconda fase si riallaccia alla poesia grottesca e al carne sepolcrale. Il poeta, infatti, dopo aver partecipato ai festeggiamenti per l'Ottobrata si rifugia sotto un albero, mentre l'effetto del vino svanisce, e vede a terra un vecchio teschio, con cui inizia a dialogare:

Muoion le madri, sull' ossa obliate / Danzan le figlie, il piè de le nepoti / Già s'addestra ne' balli. Le progenie / De' morituri l'una l'altra incalza. / O mio capo che senti e vedi e odi, / Starai sotterra ignudo. Un di la vanga / Del contadino che i vigneti educa / Ti romperà, ti getteranno la / Come un ciotolo. Capo, non tremarmi: / Già non avrai d'un ciotolo più senso.¹³⁶

L'uomo – in una scena che rimanda all'Amleto – riflette dunque sulla caducità della vita. Al filone sepolcrale appartengono infine anche *Il sepolcro di Cecilia Metella* e *Veio*¹³⁷ di ambientazione storica.

Molto forte nel testo è la dimensione del ricordo. Il concetto di ricordanza, nello specifico, torna sia nei versi *In Morte di G. M.* («m'avvelena la ricordanza de' comuni affetti.»)¹³⁸ che ne *Le Ricordanze*.¹³⁹

Il sol da la collina ove s' asconde / Manda un raggio di rosa a colorarmi / La cameretta de' pensieri mesti. / Tornano in folla a la morente luce / Le morte ricordanze, mi si girano / Tacite brune danzatrici intorno. / Ecco i sereni del core, le trepide / Speranze, i giorni fulgidi d' amore / Che del ritorno ignorano la via. / Che prò se 'l viver che mi resta fosse / Puro d'ogni sventura? E chi mi rende / I cari miei le fantasie gioconde / Chi torna il senso de la gioia al core? / Io vo'torcer cammino, riandare / L'età vissuta. Reduce inatteso / M'accoglieranno entro le rosee braccia / I giorni del passato: ad una ad una / Entro i sepolcri sveglierò le care / Persone, chiamerò le note aurore / Dal monte ad una ad una infin ch'io rida / Ne'trastulli infantili, infin ch'io dorma / I sonni benedetti i dolci sonni / Su le ginocchia de la madre mia.

Non mancano infine rimandi a Petrarca. Il poeta di Valchiusa è – come Dante ne *La Gran novella* – reso personaggio ne *Il Petrarca nel secolo decimonono*.¹⁴⁰ Il componimento è un dialogo tra Petrarca e lo Spirito, una versione scherzosa del *Secretum* in cui Petrarca rinasce,

¹³⁴ Carmine Chiodo, *Lettture di Poeti. Vittorelli, Sestini, Gnoli e Guerrini*, op. cit., p. 162.

¹³⁵ Ivi, p.88.

¹³⁶ Ivi, p.32.

¹³⁷ Cfr su questo componimento Carmine Chiodo, *Lettture di Poeti. Vittorelli, Sestini, Gnoli e Guerrini*, op. cit, p. 154, che asserisce: «Per la cadenza malinconica del verso, il componimento dedicato a Cecilia Metella ricorda molto “I sepolcri” soprattutto per il concetto fondamentale, sebbene atteggiamento e spiriti siano gnoliani. Il pessimismo che li pervade non è derivato dalla leopardiana “infinita vanità del tutto” né dal “nulla eterno” del Foscolo, ma è il cristiano “vanitas vanitatum”, che spinge a meditare sulla vacuità delle ambizioni dell'uomo. I versi hanno un sapore romantico, petrarchesco, leopardiano, tipico della Scuola romana, a cui il giovane Gaddi, ossia Domenico Gnoli, per un breve periodo di tempo appartenne.»

¹³⁸ *In morte di Giambattista Maccari*, p. 66.

¹³⁹ Ivi, pp. 36-37.

¹⁴⁰ Ivi, pp. 60-70.

già adulto, nel XIX secolo e muore fulminato dalla corrente elettrica dopo aver scoperto che Laura si è reincarnata in una bella e fedifraga donna Etiope.

Di toni più personali e delicati è infine la *Storia d'un fiore a G.G.* Il brano narra dell'amore infelice tra una giovane e il suo fidanzato, che parte per il mare lasciandole in custodia una pianta americana come segno d'amore, chiedendole di custodirla fino al suo ritorno. Un giorno un uomo giunge a casa della madre della donna e le chiede di vendergli il fiore raro in cambio di una cospicua somma di denaro. Questa accetta perché la famiglia vive nell'indigenza. L'autore, ponendosi nella posizione di narratore onnisciente, fa capolino nel testo rivolgendosi direttamente a Lisa con un'attitudine quasi manzoniana, e la osserva dall'alto mentre la giovane si appresta a tornare a casa, non sapendo che la accoglierà una cattiva notizia: «È tardi, Lisa, / Non t'affrettar, ché già 'l mercato è stretto / Che i tuoi begli occhi brucerà di pianto». ¹⁴¹ Infine la storia si risolve positivamente: la giovane ottiene che prima della vendita della pianta si aspetti un mese sperando che intanto torni l'amato Giorgio, cosa che avviene. Anche qui, come nei *Ricordi*, l'impostazione patetica del racconto risente dell'influsso della ballata romantica. ¹⁴²

I *Versi*, dunque, possono essere considerati per i temi e le forme adottati l'ultimo canto risorgimentale dello Gnoli, la cui poesia da questo momento in poi seguirà il cambiamento del gusto che avviene tra la fine dell'800 e gli inizi del '900.

4.6 Gli scritti autobiografici

Tra le carte di Domenico non è raro incontrare documenti di natura autobiografica. ¹⁴³ Il primo diario dell'autore in nostro possesso risale al 1853 e consiste in un piccolo quaderno contenente racconti relativi ad un viaggio a Tivoli, ai suoi giochi d'infanzia e agli studi intrapresi presso il Collegio Romano. Tra le pagine del *Diario* sono presenti anche appunti, bozze di poesie e una sezione intitolata *Alcuni Cenni. 1850* in cui l'autore compie un piccolo *excursus* su quell'anno. Se infatti il 1850 è denominato da Domenico «l'anno d'oro» ¹⁴⁴ perché egli è eletto giocosamente Imperatore nella sua cerchia di amici, è anche l'anno in cui si ritrova a dover fronteggiare la perdita della madre. Domenico, appena dodicenne, racconta «la mia debole gloria fu intorbidata dalla morte della mia genitrice, che amavo sopra ogni altra cosa». ¹⁴⁵ Il racconto si interrompe bruscamente all'inizio della pagina successiva, dove il diario è stato

¹⁴¹ Ivi, p. 15.

¹⁴² In proposito Cfr. Paolo Giovannetti, *Nordiche superstizioni. La ballata romantica italiana*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 64-75.

¹⁴³ Sulla scrittura autobiografica si leggano Philippe Lejeune, *Il patto autobiografico*, op. cit. e Franco D'Intino, *L'autobiografia moderna, Storie, forme, problemi*, op. cit. Per una lettura integrale delle memorie dello Gnoli successive al '63 e di Augusta Panulsen si legga l'*Appendice*.

¹⁴⁴ Do. Gn. B2 F4 IV, AG, *Memorie 1853-1857*, pagine non numerate.

¹⁴⁵ Ibidem.

tagliato. Le pagine mancanti dovevano essere relative a questo complesso periodo, ma ancora una volta ci troviamo di fronte ad un caso di probabile autocensura.

La narrazione autobiografica diventa con il passare degli anni un'abitudine costante, che, come vedremo, accompagnerà Domenico tutta la vita, talvolta nella forma pura e semplice del diario, talvolta nella forma di scritti destinati ad un ipotetico lettore. A questa tipologia appartiene *Augusta Paulsen*¹⁴⁶ in cui l'autore intreccia la scrittura diaristica alla poesia e al disegno. Lo scritto, preceduto da una citazione leopardiana,¹⁴⁷ comprende l'arco temporale che va dal maggio 1858 all'aprile 1861 ed è inframmezzato da raffigurazioni di vedute paesaggistiche di Gubbio, Montepulciano, Albano, Loreto.¹⁴⁸ Destinataria immaginaria del racconto è la giovane Augusta Paulsen, il cui decesso, avvenuto nel 1857, aveva molto colpito il giovane Domenico.¹⁴⁹ L'autore riporta nell'agenda dei brevi pensieri fatti recandosi in visita presso la tomba della giovane o in luoghi che gli riportano alla mente la memoria di lei. La prosa si apre il 19 maggio del 1858, presso il camposanto:

Augusta io vedo da lunge i monti della nostra allegrezza, e poso sulla terra che chiude la vuota tua spoglia.

Il Sole rischiarà questo campo deserto, il suolo è sparso d'erbe e di fiori, pe' colli vicini le donne di campagna cantano le loro canzoni; ma tu non odi e non vedi.

Io vado errando solitario e pensoso cercando il tuo nome sopra ogni Croce, e forse siedo vicino a te Augusta mia. Augusta come passarono i giorni della nostra allegrezza! Il mio pensiero va errando intorno a quei monti per cui venivi con me, tristissima occorre all'anima la memoria de' passati diletti.

Oh umane speranze! Sperai che un giorno sarei andato superbo di possederti, e stanco d'onorate fatiche t'avrei gittate al collo le braccia baciando l'ingenua tua fronte. Poi saresti venuta al mio braccio, avremmo insieme chinato la fronte nel tempio di Dio, avremmo pregato la Madre nostra Maria.

Oh anima innocente, sono cadute le mie speranze. Menerò la vita senza di te in vano desiderio, né asciugherai le mie lacrime. Augusta, quella mano ch'io ti stringeva sì spesso, quella faccia serena a cui si spesso io guardava, sono sotterra?

Io passeggiavo sul campo che copre gli avanzi tuoi, e l'anima tua è fatta straniera al Mondo?

Augusta, non verrai più fuori di questo campo a visitare la Madre tua, a consolare l'amante?

Augusta, in terra io t'ho perduto per sempre! Mi pare ancora vederti, mi pare udire la voce tua, ma è un sogno. Dormi, Dormi il sonno dei giusti.

Presto, questo campo, questa mano con cui scrivo diverrà inerte e dormiremo insieme sotterra. [...] ¹⁵⁰

La scrittura diaristica si intreccia qui a motivi significativi della tradizione: dal *topos* della perdita della donna amata a al carne sepolcrale; sono presenti inoltre motivi petrarcheschi e leopardiani. Se nella parte iniziale prevale una scrittura ricca di riferimenti che lascia

¹⁴⁶ Do. Gn. B2 f4 V, A.G., agenda 10 x 5 cm, carte non numerate. Presenti venti illustrazioni oltre a quella del Frontespizio raffiguranti diversi luoghi d'Italia. Per una lettura integrale del testo si legga *Appendice*.

¹⁴⁷ «Solo il mio cor piaceami, e col mio core / In un perenne ragionar sepolto / Alla guardia seder del mio dolore.»

¹⁴⁸ Si inizia a palesare sin da questa data dunque l'attenzione di Gnoli per l'architettura e la storia dell'arte, di cui divenne abile studioso. In proposito cfr. Aldo Gnoli, *Bibliografia degli scritti in prosa d'argomento romano di Domenico Gnoli*, op. cit.

¹⁴⁹ Cfr. Cap. 2.

¹⁵⁰ Do. Gn. B2 F4 V, A.G.

presupporre la volontà di dare al testo una destinazione puramente letteraria, il seguito appartiene ad una dimensione più strettamente autobiografica:

Augusta, sono dieci mesi che venimmo insieme in questa villa. Tu siedevi su questa pietra in cui ora siedo quando io ti porsi alcune bianche rose simbolo della tua innocenza. Augusta, solo, malinconico sono tornato a questo luogo a pregar pace all'anima tua.

Ricordati, Augusta, ricordati di quel giorno che eri qui meco, quando io ti apriva il mio cuore, e tu arrossendo rispondevi alle mie parole d'affetto.

Augusta, la mia vita è deserta. Tu non godi nel Mondo, ed io non debbo, non voglio godere senza di te. Amami, Augusta. Io t'amo e t'amerò, spero, eternamente. Preghiamo insieme Maria tu nel Cielo, io dalla terra che mi dia pace, e ci unisca eternamente nel regno suo.

Addio Augusta. Quando tu venisti meco in questa villa, non pensavi, né si poteva prevedere, che fosse l'ultima volta. Forse questa sarà l'ultima volta per me. Addio Augusta, e amiamoci in eterno.¹⁵¹

La presenza delle raffigurazioni paesaggistiche arricchisce il diario di un ulteriore livello narrativo di natura odeporica, che talvolta si riflette anche nel testo. La disperazione della voce narrante inoltre assume note foscoliane. Si legga:

Augusta, ho veduto i campi fiorenti d'Italia sparsi di villaggi e di case, e i laghi, e i fiumi, e le allegre contadine, e i colli ridenti. E il mare bellissimo e azzurro che biancheggia alla sponda, e il Cielo che lo copre coll'immenso sereno.

Ho veduto le altissime vette e le pendenti roccie dell'Appennino, che informano l'anima a pensieri e affetti profondi.

Oh! Se ti avessi avuto compagna che non avrei goduto? Ma dove tu non sei per me non è allegrezza e diletto. Viaggerò ancora il bel paese d'Italia, vedrò luoghi che non hai veduti e mai non vedrai. Oh! Il paradiso de' tuoi colli anch'esso è triste e deserto, poiché di te non ho che l'immagine e poca parte dei biondi capelli.

Oh quante volte immerso nel mio dolore sperai che fosse un sogno, e mi posi agli occhi le mani per risvegliarmi; ma sono desto. Augusta io ti saluto io ti benedico coll'anima sconsolata, dai sassi dell'Appennino: io che per tua cagione ho perduto gioventù diletta e speranze.¹⁵²

La volontà autobiografica dell'autore non ha termine con l'età adulta, ma, anzi, prosegue con una maggiore volontà di definizione. Nell'archivio sono presenti infatti fogli sciolti provenienti da un diario intitolato *Memorie della Villeggiatura* risalente al 1861¹⁵³ e due fascicoli risalenti al 1863-1866 intitolati rispettivamente *Ricordi* (Do. Gn. B2 F4 II, 1864-1866) e *Memorie, affetti, pensieri* (Do. Gn. B2 F4 II² 1863).¹⁵⁴ Il testo di quest'ultimo diario è introdotto da una esplicita dichiarazione di intenti:

1 Gennaio 1863 – ho posto avanti a questo cartello il titolo *Memorie: affetti, pensieri* che ti soleva preparare a cartelli scritti a sfogo del mio dolore nell'anno che seguì la morte d'Elena e d'Augusta. A' cartelli scritti nella villeggiatura di giorno in giorno, soglio preporre il titolo di *Memorie* poiché la principal parte ne occupa il racconto de' fatti della giornata. Ma tanto spoglia di varietà è la mia vita in Roma, che non mette in conto narrare ogni dì dove sono andato e che ho fatto. Però mi prepongo di narrar

¹⁵¹ 6 Settembre 1858 – Frascati. Villa Torlonia, Ibidem.

¹⁵² Gubbio, 6 ottobre 1858, Ibidem.

¹⁵³ In Do. Gn. B3 F5, A.G.

¹⁵⁴ Per una lettura integrale dei testi e ulteriori dettagli sui manoscritti rimando all'*Appendice*. La seguente citazione si intende ripresa da Do. Gn. B2 F4 II, il manoscritto è autografo, tra parentesi quadre sono indicati i numeri di pagina.

solo i fatti principali, e far più l'interna storia degli affetti e de' pensieri, che quella esterna delle opere. Non ogni dì, ma di quando in quando [2] scriverò, a seconda ch'io abbia a notare mutamenti e calma e tempeste dell'animo. E come a volersi fare un'idea della postura d'un paese, nel percorrerlo palmo a palmo, giova salire un'altura e tutto coll'occhio abbracciarlo, così credo meglio conveniente a voler rappresentare più veramente che si possa la propria vita, di quando in quando ristare, e volgersi indietro, percorrere colla memoria il tempo trascorso, e portarne giudizio e cavarne insegnamenti. Le connessioni, le cause, gli effetti che da lontano si vedono, dappresso si perdono. Egli è proprio come volersi avvicinare alle gigantesche figure che adornano la volta di una chiesa o di una cupola. Riprendo a scrivere di me stesso, perché sento [3] l'animo pregare a raccoglimento, perché sento come un bisogno di ricordare, di meditare, di sognare, di confidare alla carta quello che ho core di confidare ad un amico; e ad una amante non posso. Scrivo perché abborro della dimenticanza che copre i popoli, le tombe, la vita degli uomini, e mi mette orrore tutto che non lascia vestigio. Perché i momenti del mio cuore e della mia mente debbono andare dimenticati perfino a me stesso? Della mia vita passata tutto quello che non ho consegnato alla carta fa conto: quasi di non averlo vissuto: e mi pare solo d'aver vissuto quel tempo che, rileggendo, posso quasi, per certo modo rivivere. Un ragionamento da me tenuto con una piacevole giovinetta [4] è stato prossima cagione ch'io mi risolvessi a por mano di nuovo alla storia della mia vita.

- *Memorie, affetti, pensieri* -

Domenico racconta della sua angoscia per la professione di avvocato intrapresa e della sua volontà di dedicarsi alla poesia. Altre volte la narrazione si intreccia con il racconto di incontri significativi, come le lunghe conversazioni con l'amica d'infanzia Virginia Carnevalini,¹⁵⁵ modello di ispirazione della protagonista del poema *I Ricordi di un volontario*, di cui si parla diffusamente nel testo. È in seguito all'allontanamento forzato dalla casa di Virginia, donna sposata, che Domenico scrive: «Poesia m'accendeva le vene, m'agitava l'anima, [9] ed io ho scritto molto del mio *Volontario*...».¹⁵⁶

L'autore si sofferma anche su sé stesso, lasciandosi andare ad un approfondito autoritratto:

Che penso di me stesso? Questa è [13] la più segreta parte delle mie *Memorie*, che mai non scriverei se dubitassi che potessero cadere in man d'altri. Ma a queste carte posso interamente confidarmi. Per cominciar dall'esterno, io mi credo un bel giovane e specialmente mi credo aver potenza negli occhi, e, mi vergogno a dirlo, me ne compiaccio. Uomini e donne mi han detto spesso come io son un bel giovine; spesso m'hanno ammirato per occhi parlanti. M'hanno ingannato? Han voluto scherzare? Ciascuno crede facilmente quel che gli piace, ed io facilmente credo alle lodi mie. Nel mio contegno e nobiltà; nella mia fisionomia un sentire profondo e delicato. Un'aria come di mistero mi circonda, e desta interessa del mio carattere e de' casi miei. [14] È nel mistero un'arte a pochi nota, ma potentissima di affascinar le persone, e i giovani segnatamente. Facilmente annoia quello che facilmente s'intende. L'uomo piega a credere che sia qualche cosa di superiore a se stesso in quello che non giunge a spiegare. Io mi sono divincolato da ogni cerimonia sociale. Io non fo visite; vivo solitario; vesto, parlo a mio modo, non m'inchino a idoli, sono parco di lode, non chiedo scuse a nessuno dello aver mancato alle cerimonie, gravi colpe sociali delle quali altri s'affaticano con gran cura a scusarsi: m'arrogò una assoluta superiorità, affine di restar libero, e la gente s'inchina a chi si fa superiore. Da questi segni mi si potrebbe credere [15] un uomo rozzo. Ma a suo tempo uso la cortesia più squisita, le più eleganti maniere. E la gente non m'intende e non può intendermi. Fra me e i più degli uomini corre una diversità di carattere, che dal loro non potranno

¹⁵⁵Ibidem, cc. 4-5. Virginia, l'amica non mai dimenticata della mia infanzia, era tornata a Roma per l'infermità di mio padre. Andai una mattina a visitarla. Nel cartello su cui scrivo i miei canti – Il Volontario – trovo su uno stretto margine questa nota «Virginia [5] questa mattina l'ho riveduta per la prima volta in quella camera dove fanciullo tante volte stetti con essa. L'ho riveduta in quella casa, in quella camera, e lungamente ho parlato con essa da solo a sola. Di fausto». Di Virginia Carnevalini, una delle tre figlie dell'avvocato Carnevalini dirimpettaio con le quali le sorelle Gnoli erano solite passare i loro pomeriggi, si parla anche nel diario del 1857.

¹⁵⁶Ibidem, pp. 8-9.

mai misurarne il mio. La mia noncuranza riesce loro inesplicabile: e stimando difficile al piacermi, il loro amor proprio li spinge a voler tentar l'opera che ad altri difficilmente riesce. La stima e l'amore di quelli che dimostrano amare e stimare tutto e tutti, non invoglia nessuno. La stima e l'amore difficili a conseguire pungono l'amor proprio e il desiderio degli uomini. Quest'aria di mistero e la nobiltà del mio contegno mi conciliano rispetto. Del mio carattere fanno tutti ugual stima. Del mio ingegno, le donne [16] più ch'io non creda di meritarme, gli uomini, in genere, meno. Tutti mi sanno di carattere dolce, incapace di litigi di risentimenti di offese, ma insieme taciturno e altero. Questo almeno io penso oggi, abbenché spesso me ne sconsolati. Se lasciata l'odiatissima mia professione potrò darmi a tutt'uomo a' miei studi prediletti, io mi confido di poter scrivere tragedie nelle quali la critica troverà molto ad emendare, ma che saranno approvate dal cuore de' lettori e degli ascoltatori. Ho detto che nel mistero è un'arte. In me però è natura non arte, tanto che, volendo, non saprei rompere la nebbia di mistero che mi circonda. [17] Questo giudizio che ho dato di me, mostrando in qual conto io mi tenga, dimostra la mia debolezza.

Nel delineare un autoritratto l'autore non può fare a meno di soffermarsi sulla sua necessità impellente di scrivere e in particolare di comporre una tragedia in grado di conquistare il pubblico. Il desiderio di gloria frustrato, visto in un'ottica negativa, è, del resto, un motivo frequente:

[31] Il delirio della gloria torna a quando a quando a pascere la mia fantasia. Ho letto a un valente scrittore, che me ne pregò, una parte del mio *Volontario* ed egli restò meravigliato commosso dalla lettura. Crede egli di vedere in me un poeta grande. È costui buono scrittore di commedie [32] non di poesie, e di mio giudizio non è da attendere. Tuttavia ogni poca favilla mi riaccende il desiderio della gloria. Ma poi a quando a quando la disprezzo poiché sento che a far contento il cuore non basta nessuna gloria. E vuol essere amore per avere il cuore contento.

Lo Gnoli, oltre a scrivere versi, lavora come critico per il periodico «Arti e lettere» di Gasperoni, ma manifesta una forte scontentezza. Il suo sogno resta quello di scrivere un grande dramma, sogno che oscura anche la scrittura del *Volontario*:

Un articoletto su certo canto del Nannarelli da me pubblicato senza nome sul Giornaleto del Gasperoni, è molto piaciuto, e se ne parla, e se ne ricerca l'autore. Ma è cosa di nessun conto. Ho scritto il mio *Volontario* ma a balzi, agitato da diversi affetti, ora piangendo, ora sbadigliando: e più avrei fatto se non mi avesse a quando a quando distolto dal mio lavoro, la tentazione di scrivere un certo Dramma scorato, disperante, forse nuovo nel genere e nella forma, nel quale vorrei o' più vivi colori rappresentare me stesso. Non ho ceduto alla tentazione per non lasciare interrotto al mio *Volontario*. Forse finiti i Canti del *Volontario*, vi porrò mano, se a quel tempo non avrà ceduto nell'animo mio il presente sconsolo, e una disperazione [47] di tutte cose che mi dissecca l'anima.

La narrazione prosegue raccontando dell'attrazione provata da Domenico per la giovane Marietta, nonché del matrimonio della sorella Teresa, e si arresta per poi proseguire nel quaderno successivo.¹⁵⁷ Il manoscritto è dotato di un frontespizio autografo in cui sono riportati il titolo – *Ricordi di Domenico Gnoli* –, la data e il luogo di edizione (Roma, 1864). Il racconto descrive una fase della vita di Domenico importante: il matrimonio con Giuseppina Angelini e la nascita dei primi figli. Anche qui l'autore non manca di sottolineare la sua necessità di dedicare più tempo alla scrittura, sacrificata ai doveri familiari. Il quadro

¹⁵⁷ *Ricordi di Domenico Gnoli* (1864-1866) in Do. Gn. B2 F4 II, A.G.

complessivo trasmette un senso di profonda inquietudine, che può essere attenuata solo dallo sfogo diaristico:

20 Gen 1866. E torno a scrivere. È come soffermarsi a quando a quando sopra sé stesso, un'esame del proprio animo. Uscito dalla vita intima, io non son più il soggetto né delle mie afflizioni né delle mie mediazioni né de' miei versi. Il mio animo, dal tempo del matrimonio, si volse a poco a poco a riflettere le cose esterne. La mia maniera di poetare, come i soggetti, è affatto cambiata. I miei scritti piacciono assai più che altra volta. Mi par di sentire potenza d'ingegno e d'affetto sopra molti altri. Son più ambizioso, più vago della lode e della gloria che prima. Ma qual è l'interno mio stato? No nessuna pace? Nessuna salda e durevole consolazione? No. Da uno stato d'apatia di tristezza o di risi indifferente, passo ad uno stato tempestoso. Nel futuro non è nulla che mi sorrida, fuorché la gloria, che però sperata o conseguita, non acquieta ma turba. Eppoi quel sepolcro! Quando pur è forza d'entrarvi non è meglio oggi che dimani? Dopo quello è Dio. Là dev'esser la pace. Mi tremano i nervi. La mia testa è come il tremolio sfogorante d'uno specchio che rifletta il sole

L'abitudine a raccontarsi emerge anche dalla già citata *Prefazione alle Nuove Odi Tiberine* in cui l'autore manifesta la sua decisione di dedicarsi alla poesia e non al teatro adducendone le motivazioni. *Il codicillo*, come è chiamato da Domenico stesso, rivolto al Candido Lettore, ha un prosegno inedito, scritto forse con la medesima volontà di pubblicazione a distanza di circa dieci anni. Nello scritto, che conta di 23 pagine, l'autore racconta di come la Storia sia giunta ad intimargli di abbandonare la Poesia e di dedicarsi ad uno studio su Leone X:

Nel farmiti di nuovo innanzi, candido Lettore, dopo trascorsi non men che dieci anni, dovrei far parole molto lacrimevoli se volessi al vivo rappresentarti quelle cose che mi sono intervenute in questo lasso di tempo. E ti basti sapere che quando io me ne stavo quieto e rincantucciato senza recar fastidio a persona, e nessuno pareva addursi che io fossi al mondo, avvenne che certi miei versetti da porre in musica, dettati per invito o meglio per comandamento di persona molto autorevole, levarono sulle pubbliche gazzette una bufera così paurosa che più non sarebbe stato se io non avessi messo la patria in pericolo [...]. [Parla la storia] Il poeta, così mi ricordo che tu dicevi, è come la lente che i raggi del sole raccoglie e condensa in un raggio che brucia; e però, oltre alla dilettazione dell'arte, la poesia vera è documento vivo di istoria. [...] Lascia che il fuoco finisca di consumare la tua Musa, e che il vento poi ne sparga le ceneri, e viemmi dietro. Non odi tu le grasse risate di Leon X [...]? Il papa è avvertito già della tua venuta [...].¹⁵⁸

L'abbandono è in realtà fittizio perché Domenico non metterà mai da parte la scrittura poetica, ma da questo momento l'autore rinuncia ufficialmente al suo nome per creare un divario tra sé, ormai noto e rispettabile studioso e bibliotecario, e il Poeta.

4.7 Nuove prospettive critiche

I testi analizzati evidenziano la necessità di formulare un profilo aggiornato della figura di Domenico Gnoli, che tenga conto soprattutto del contesto culturale in cui il giovane studioso si è formato.¹⁵⁹ Domenico nasce e cresce nel mezzo dei moti risorgimentali, in una Roma

¹⁵⁸ V. E. 1470 f. X, cc. 507-519, *Un poco di codicillo dopo dieci anni. Nota autobiografica*. 23 pagine. Dato che il primo *codicillo*, posto in prefazione alle *Nuove Odi Tiberine* (op. cit.), risaliva al 1885, il manoscritto è databile attorno al 1895.

¹⁵⁹ Per una bibliografia su Domenico Gnoli cfr. Carmine Chiodo, *Materiali per uno studio su Domenico Gnoli* in «Otto/ Novecento. Rivista bimestrale di critica letteraria», anno XII, n.5, settembre/ottobre 1988, pp. 153-166.

primottocentesca in continuo mutamento. Gli avvenimenti storici della Repubblica Romana, e i successivi momenti del processo unitario, hanno un forte impatto sulla formazione culturale del giovane. Domenico, inoltre, appartiene ad una famiglia inserita negli ambienti culturali più vivaci dell'Urbe, ed ha la possibilità di frequentare contesti più tradizionali come quello legato all'accademia dell'Arcadia, e più innovativi, come quello della *Strenna* romana. L'esempio del padre e della sorella Teresa, inoltre, spingono l'autore a dedicarsi alla letteratura sin da bambino e a sperimentare forme e modelli di scrittura sempre diversi: dalla poesia, alla prosa, al teatro. Domenico, dunque, in questa sua prima giovinezza, è a tutti gli effetti una voce del nostro Risorgimento.

La critica non si è mai soffermata troppo sulla formazione culturale dell'autore, in parte perché le prove più significative della sua scrittura sono considerate di molto successive, in parte perché gli scritti antecedenti al '70 sono editi solo in piccola parte; in parte, infine, perché l'autore stesso si impegnò a creare un forte distacco tra sé, poeta ed erudito, e il giovane che si firmava «Domenico Gnoli Romano». La motivazione è suggerita da alcune affermazioni dello Gnoli stesso:

A' tempi di Winckelmann, e non sono lontanissimi, era in Roma un buon numero di tali eruditi, che i Tedeschi sentivano di saperne poco dappresso a loro. Non sarei creduto, forse, poiché alla mania dello esaltarci su tutti ne è succeduta un'altra, e non meno nocevole, dello inabissarci sotto a' piedi di tutti.¹⁶⁰

e ancora negli *Appunti autobiografici* riportati da De Camillis si legge: «Mi nuoceva il provenire dalla così detta Scuola romana che passava per fredda e pedantesca».¹⁶¹

L'appartenenza al contesto della Roma del primo Ottocento diventa dunque nel corso degli anni non più ragione di vanto, ma motivo di imbarazzo. La città tra i contemporanei dell'autore emerge non più come la vitale tappa del *Grand Tour*, ricca di uomini di cultura, ma come la sede stagnante del potere papale in decadenza. Non stupisce, dunque, che Domenico abbia voluto mettere del distacco tra sé e questa immagine. A ben vedere, dunque, le motivazioni che spingono l'autore a scrivere una nuova raccolta di versi firmandosi con lo pseudonimo di Giulio Orsini all'indomani del fallimento delle *Odi Tiberine*, firmate

Ai contributi elencati dallo studioso vanno aggiunti i più recenti: Riccardo D'Anna, *Domenico Gnoli* nel *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani, 2001, vol. 57, pp.454-58; Maria Luisa Doglio Tasso *tra i poeti della 'Scuola romana': il dramma lirico "Torquato Tasso a Sorrento" di Teresa Gnoli*, op. cit., pp. 231-240; Jhon Butcher, *La Roma di Domenico Gnoli*, 2008; Carmine Chiodo, *Lettture di Poeti. Vittorelli, Sestini, Gnoli e Guerrini*, op. cit., pp.145-254.

¹⁶⁰ Cfr. Domenico Gnoli, *Gli studi e la stampa in Roma*, 1868 in Giovanni Orioli, *Memorie romane dell'Ottocento*, op. cit., p. 240.

¹⁶¹ Maria de Camillis, *Domenico Gnoli letterato e poeta*, op. cit., p.183. Non è stato possibile reperire l'autografo da cui è tratta la citazione.

Domenico Gnoli, sono le stesse che lo spingono ad una operazione di autocensura del proprio passato.¹⁶²

Nel 1913 l'autore scrive *I poeti della scuola romana*,¹⁶³ con l'intento di analizzare l'operato della *Strenna romana* con uno sguardo a posteriori. Il volume è costituito da un saggio introduttivo in cui si racconta la storia della scuola e si delinea un profilo dei suoi membri e da una sezione in cui sono antologizzati brani poetici degli autori romani, compresi quelli dello stesso Gnoli.¹⁶⁴

Nell'analisi della Scuola¹⁶⁵ Domenico non prende una posizione netta e asserisce che a riguardo «non è facile dar sicuro giudizio con piena cognizione di causa»;¹⁶⁶ il suo intento, continua, è solo divulgativo, e non mira ad «alcuna idea di rivendicazione e glorificazione».¹⁶⁷ Il problema del critico, in realtà, è individuare il giusto modo per sottolineare, senza perdere la propria attendibilità, la validità della Scuola romana in un momento storico in cui è comunemente diffusa un'idea negativa della cultura circolante nello Stato Pontificio. La scelta di Gnoli di definire i poeti romani come una Scuola piuttosto che una *Strenna* – come essi stessi si definivano – risulta in quest'ottica dunque rilevante perché è riconducibile ad un tentativo del critico di dare una connotazione più attuale al gruppo: il termine *Strenna* nel 1913 è infatti ormai desueto.¹⁶⁸

Il compromesso è infine raggiunto con una semplice affermazione: «mi compiaccio, e ricordo con orgoglio non forse illegittimo, d'essere stato fin dalla primissima giovinezza caro agli spiriti eletti che nel buio di quegli anni, tennero accesa una lampada d'idealità [...]».¹⁶⁹

La critica, del resto, – salvo che per alcuni timidi casi isolati, come Filosa,¹⁷⁰ – continua a esprimere un giudizio negativo sul gruppo di poeti anche dopo la pubblicazione

¹⁶² Le *Odi Tiberine* non ebbero delle buone recensioni (cfr. Benedetto Croce, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. XVI. E. Nencioni - E. Panzacchi - A. Graf - D. Gnoli* in «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia, e Filosofia diretta da B. Croce», 4, 1906, pp. 19-20.). Domenico, dunque, come asserisce lui stesso nella *Confessione* (Domenico Gnoli, *Confessione di Giulio Orsini* da «La Nuova Antologia», Roma, 1938, pp. 423-416.), ricorre allo pseudonimo Giulio Orsini nei suoi successivi scritti proprio per evitare di incorrere nel pregiudizio della critica (Si legga: «come poeta ero fallito [...] Circa il 1900 ero caduto così in basso che il nome mio o non compariva affatto, o appena alla sfuggita», Ivi, p. 413). L'*Orpheus e Fra terra e astri*, del resto, ebbero un certo successo e furono comunemente ritenuti, come il loro autore aveva desiderato, opera di un giovane poeta. In proposito cfr. Carmine Chiodo, *Lecture di Poeti. Vittorelli, Sestini, Gnoli e Guerrini*, op. cit., pp. 185-205. Sulla produzione poetica di Gnoli dopo il '71 si legga anche §1.3.

¹⁶³ Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana*, op. cit.

¹⁶⁴ Gli autori presi in considerazione sono Giuseppe Bustelli, Augusto Caroselli, Guido Carpegna, Paolo Emilio Castagnola, Luigi Celli, Ignazio Ciampi, Pietro Cossa, Domenico Gnoli, Elena Gnoli, Teresa Gnoli, Luigi Lezzani, Giambattista Maccari, Giuseppe Maccari, Basilio Magni, Achille Monti, Fabio Nannarelli, Ettore Novelli, Lodovico Parini e sua moglie Carlotta Marcucci Parini, Giovanni Torlonia.

¹⁶⁵ Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana*, op. cit.

¹⁶⁶ Ivi, p.3.

¹⁶⁷ Ivi, p.4

¹⁶⁸ In proposito cfr. la voce *Strenna* nel *Grande Dizionario della lingua italiana* a cura di Salvatore Battaglia, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 2000, vol. XX, pp. 330-331.

¹⁶⁹ Ivi, p. 46.

dell'antologia.¹⁷¹ Primo fra tutti gli oppositori è Croce, che definisce la scuola romana «non gloriosa», «inferiore perfino a quella napoletana dello stesso periodo, e non superiore a quella siciliana».¹⁷² L'idea penetra così a fondo che anche negli anni successivi permane; nelle pagine di Trompeo¹⁷³ – risalenti agli anni quaranta del Novecento –, così come in quelle di

¹⁷⁰ Carlo Filosa, *I due poeti "principi" della Scuola Romana. Saggio biografico e critico su B. B. e Giuseppe Macari di Frosinone*, op. cit., pp. I-XXVI. Per una più ampia trattazione della questione cfr. §1.3.

¹⁷¹ Sulla Scuola romana cfr. Intr. § 2.

¹⁷² Benedetto Croce ne «La Critica», a.4, fasc.1, p.19. La reazione di Domenico alla critica di Croce fu molto aspra, come testimonia la seguente lettera scritta nel giugno 1913 e inviata ben sei mesi dopo, il 15 gennaio 1914. Si legga in A179 ⁴⁹ *Domenico Gnoli a Benedetto Croce* (Minuta), BNCR:

«Caro Croce,

ripiglio in mano il fascicolo de La Critica (An. IV. fasc. I°), in cui parlate di G. Orsini, che mi è stato richiesto da un signore che preparava non so che lavoro. Ivi, a pag. 19, leggo che i versi di D. Gnoli furono «ricambiati da tiepida lode, e accolti in fondo dall'indifferenza generale». Poiché credo che abbiate intenzione di raccogliere que' vostri Studi su letterati e poeti contemporanei, permettetemi ch'io vi dica, in pura linea di fatto, che quelle parole mi paiono un po' esagerate. Non già ch'egli avesse la fama che avrebbe desiderato, e di cui godevano allora il Carducci, lo Zanella, lo Stecchetti, ma neppure pareva che le sue poesie fossero «piuttosto da letterato che da poeta». Lo Stecchetti, p. es., nel *Giobbe* di Marco Balossardi (1882), a p. 198 scriveva: - Roma piange...

Piange che il solo a cui largì la sorte la sacra fiamma,

le si fa infedele.

Povero Gnoli condannato a morte

Nel caos della Vittorio Emanuele!

La poesia - È morto il Re!- ripubblicata in gran numero di libri e d'antologie, è la sola che sia rimasta in quella valanga che si riversò allora su tutte le terre d'Italia. Il Gabelli (Dio glielo perdoni) la preferiva al Cinque maggio. So che delle lodi scritte all'autore è da far poco conto; ma diverso è il caso, per la loro spontaneità, per queste del Nencioni, contenute in una sua lettera de' 21 marzo '96.

«Vi faccio le mie più vive e calde congratulazioni per una vostra poesia, Nido Ludovisio. L'avevo letta, molti anni fa, sulla N.^a Antologia, ma non l'avevo degnamente apprezzata. Rileggendola ora nel libro della Levi, mi ha fatto un'impressione straordinaria. Vi avete condensato paesaggio, pietà, storia, affetto, meditazione, pittura, un mondo di cose! È poi di una striking originalità. La forma è perfetta, di una sovrana bellezza. Insomma è, a mio giudizio, una delle pochissime poesie degne di rimanere, che abbia dato l'ultimo trentennio in Italia». Ciò non toglie che io avessi ragione di dolermi che a questi e simili giudizi d'altri valentuomini, non corrispondesse il largo favore del pubblico. Il mio pubblico lo avevo: infatti l'edizione delle Vecchie e nuove Odi tiberine in due volumi dello Zanichelli fu in breve esaurita, tantochè avendo io scritto allo Zanichelli per averne un esemplare, mi rispose che non gliene era rimasto neppure uno pel suo negozio. Pubblico ristretto, ma non tiepido.

E il Graf. (27 febbraio '98)

Que' vostri versi Ad metalla sono, sotto ogni aspetto, una splendida cosa. Il vostro Nido Ludovisio è una delle più delicate e dolci elegie che in questo secolo sieno state composte. Più di un grande poeta forestiero trionfarebbe, se l'avesse»

E il Carducci (1877) «Non ho ancora letto l'articolo vostro ecc. In quella vece, ho riletto i vostri Cannoni, che mi sono ricapitati sotto gli occhi, e sono poesia veramente bella e nuova»

E non dissimili giudizi davano lo Zanella, il Paujacchi, il quale scriveva sul Nabal che la comparsa di nuovi miei versi era un avvenimento, e quasi tutti i migliori. Lo stesso fatto che l'Imbriani non lasciava passare un mio verso senza acciuffarlo, fa testimonianza della riputazione che godeva a quel tempo la mia poesia. L'essermi poi ritratto in disparte nel turbinoso periodo sommarughiano, e l'essere riapparso poi in veste di bibliotecario, studioso di storia e d'arte, fece dimenticare il poeta, per aver sempre rifuggito da quei cenacoli dove si manipolano le fame. Anche G. Orsini, accolto con tanto impeto d'entusiasmi, non è ormai quasi dimenticato anche lui?

Di queste informazioni terrete quel conto che crederete. Vi ricordo intanto di togliere quel che scrivevate a proposito della priorità d'alcune poesie del De Bosis, che egli stesso confessò esser posteriori a quelle di G. Orsini.».

¹⁷³ Cfr. Pietro Paolo Trompeo, *Domenico Gnoli, romano* da Nuova Antologia, 16 novembre 1938, vol. 400, p. 153: «La vecchia scuola romana, a lui [Domenico Gnoli] come agli altri, aveva insegnato a rifare il verso degli

Traniello¹⁷⁴ – risalenti ai primi anni Duemila – l'affiliazione di Domenico Gnoli alla Scuola Romana viene considerata quasi come un errore di gioventù.

Eppure proprio grazie alla conoscenza degli autori della *Strenna*, e in particolare del Maccari e di Torlonia, Domenico ebbe modo di porre delle solide basi per la sua poesia futura. Umberto Bosco, che pure nella sua analisi di Gnoli mette da parte molto velocemente i *Versi* di Dario Gaddi, sostenendo che «oscillano dall'una all'altra imitazione di poeti italiani»,¹⁷⁵ nota che le fonti principali delle *Odi Tiberine* sono Petrarca, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Prati, Aleardi. Ebbene, la profonda acquisizione di tali riferimenti culturali proviene proprio dagli anni della formazione dell'autore all'interno del circolo della Scuola Romana e continua a fare sentire la sua risonanza anche nelle prove più tarde. Lo stesso Croce, ad esempio, sottolinea come in *Fra terra e astri* e in *Jacovella*, sia forte la presenza di Haine,¹⁷⁶ che risulta tra gli autori preferiti dei poeti romani.¹⁷⁷

Più che asserire, dunque, che Domenico Gnoli aveva «respirato l'aria un po' palustre del romanticismo fin de siècle»,¹⁷⁸ sarebbe il caso di sottolineare che l'autore aveva avuto modo di frequentare nella Roma risorgimentale un ambiente culturale ricco di stimoli. Il giovane si trova a relazionarsi con uomini di cultura e scrittori molto più esperti di lui, che lo spingono ad ampliare le proprie conoscenze. Bisognerebbe sottolineare, inoltre, che gli autori della *Strenna* non erano un gruppo isolato, un caso eccezionale, ma erano parte di una coesa rete di uomini di cultura che si era sviluppata in quel variegato e complesso micromondo che era lo Stato Pontificio nel primo Ottocento.¹⁷⁹

Questo cambio di prospettiva consente di leggere anche la poesia dello Gnoli degli anni successivi al '71 con uno sguardo diverso: i versi di Domenico sono quelli di un autore che ha attraversato momenti significativi della storia e della cultura italiana, a partire dal

stilnovisti, dei berneschi, del Gozzi, del Parini, del Leopardi. Erano come altrettanti scolaretti che ricopiano esattamente nei loro quaderni quello che vedono nel modello di calligrafia».

¹⁷⁴ Cfr. Paolo Traniello, *Dai ruderi di Parigi alla neutralità degli spiriti. Tracce di un itinerario culturale di Domenico Gnoli* in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Editrice Bibliografica, Milano, 2004, pp. 443-456 e in particolare p. 444 dove, dopo aver espresso un giudizio negativo sulla Scuola Romana, l'autore definisce i versi di Domenico scritti in quegli anni «francamente alquanto ridicoli sul piano estetico».

¹⁷⁵ Umberto Bosco, *Domenico Gnoli e la poesia del primo Novecento*, estratto dai «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche, filologiche», ser. VI, vol. XII, fasc 3-4, p.2.

¹⁷⁶ Benedetto Croce, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1915, vol. IV, pp. 158-168. In particolare a p. 160 l'autore sostiene che la poesia di *Fra terra e astri* e di *Jacovella* sia stata influenzata da «alcune forme d'arte moderna e contemporanea. Ed è stata scorta in lui [in Gnoli] l'efficacia della lirica di Edgardo Poe, che forse non ha nulla a che vedere nel caso: e meglio si potrebbe pensare, per qualche movimento e procedimento, all'*Atta troll* e ad altri poemetti dello Haine».

¹⁷⁷ Cfr. Intr. § 2.

¹⁷⁸ Mario di Fava, *La «solitudine romana» di Domenico Gnoli* in «Studi Romani», anno XIV, vol. 14, 1966, p. 203.

¹⁷⁹ In proposito rimando ancora una volta a Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, op. cit.; Beatrice Alfonzetti, Mariasilvia Tatti, *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, op. cit., nonché all'*Introduzione* della presente trattazione.

Risorgimento per arrivare alle porte dello scoppio della prima guerra mondiale, e che porta con sé un bagaglio ricco, mai messo da parte, sul quale non si può sorvolare in un'attenta analisi critica.

Negli anni della Roma risorgimentale Domenico ha modo di coltivare i propri interessi futuri. La passione per l'epigrafia e l'architettura, ad esempio, partono dalle relazioni degli Gnoli con la famiglia De Rossi e dal rilievo generale dato a Roma a tali discipline,¹⁸⁰ così come l'attenzione per la poesia di Belli è rafforzata dal fatto che questo è un vecchio amico di suo padre.¹⁸¹ In questi anni, inoltre, nasce il forte interesse dell'autore per la struttura del verso che sarà alla base delle conversazioni con Carducci.¹⁸² Tali studi rimandano subito alla memoria quelli analoghi del padre Tommaso, sperimentalista convinto.¹⁸³

Un' ultima osservazione da fare è sull'interesse di Domenico per il teatro. Il teatro, come si è ampiamente sottolineato, è alle fondamenta della cultura romana, e a questo è dovuto l'interesse di Gnoli non solo per la scrittura teatrale in quanto autore, ma anche in quanto critico. Si legga in proposito questa lettera rivolta a Croce scritta il 23 maggio del 1905:

Carissimo Sign. Croce,

Ho letto il suo studio sul Cossa, e convengo ne' suoi giudizi. Mi permetta di aggiungere una notizia. Ella dice che col Nerone egli aveva conquistato il suo sistema drammatico, ed è vero. È vero anche che questo sistema corrispondeva ad una tendenza generale, dirò così, della mentalità di quel tempo. Ma quel sistema fu determinato nel Cossa da un fatto speciale. Il letterato romano Paolo Emilio Castagnola, invitò una sera i suoi amici, tra i quali il Cossa, a udire la lettura d' una sua commedia togata (così la chiamava) intitolata Gliceria. Il Cossa uscì fortemente impressionato da quella lettura, non tanto per la commedia in sé, quanto pel sistema drammatico con cui era concepita, e gli parve che potesse aprire una nuova via, quella di togliere il coturno e ridurre alle proporzioni umane i personaggi dell'antichità! Da ciò il nuovo sistema drammatico del Nerone. La Gliceria fu pubblicata coi tipi Le Monnier.¹⁸⁴

Il brano mette in evidenza come Domenico Gnoli, ai primi del '900, risulta la memoria parlante di un mondo ormai scomparso, di un sistema di influenze – quello tra Cossa, Castagnola, e gli altri autori romani – che determinò il gusto degli anni successivi.

Gnoli, a cavallo tra due secoli, comprende tuttavia che è necessario reinventarsi. I numerosi eteronimi adottati dall'autore in seguito al '70 – Dario Gaddi (1871), Gina D' Arco (1886), Giulio Orsini (1901) – costituiscono a ben vedere, non solo un espediente per separare la sua

¹⁸⁰ Cfr. Intr. § 4. In proposito cfr. anche Domenico Gnoli, *Bulletino di Archeologia Cristiana del Cav. G.B. De-Rossi* in «Arti e lettere», XXX, 1865, pp. 92-93.

¹⁸¹ Domenico Gnoli, *G.G. Belli e i suoi scritti inediti*, op. cit.

¹⁸² In proposito si leggano in Maria De Camillis, Domenico Gnoli letterato e poeta, op. cit., le *Lettere inedite* di Gnoli a Carducci, pp. 254-283.

¹⁸³ Si pensi alle *Poesie acrobatiche* scritte da quest'ultimo, alle *Prose della prima età manoscritta* (Tommaso Gnoli, B9, vol. III, A.G.), contenenti analisi del verso ed esercizi di lingua o al *Dell'odierno stato della lingua ed eloquenza Italiana, de motivi di loro scadimento e de' mezzi di richiamarle all'antico lustro: Orazione Accademica, letta ai Concordi di Ferrara l'anno 1826* (Tommaso Gnoli, B10, vol. V, A.G.). Per un ulteriore approfondimento si legga il capitolo 3 della presente trattazione.

¹⁸⁴ A. 179⁵⁰ *Domenico Gnoli a Benedetto Croce. Minuta*, BNCr.

attività di critico da quella di poeta, ma anche un tentativo di fornire ad una Italia nuova e diversa una poesia che vi si adatti: se Dario Gaddi è dunque uno degli ultimi cantori della Madre Patria, Giulio Orsini, è il giovane poeta della nuova Italia.¹⁸⁵

Questa esigenza di rinnovamento è riscontrabile anche nei pensieri critici di Domenico. Si legga questo estratto da una lettera a Croce risalente al 1913:

La notizia da voi data ai lettori di questo giornale, che in breve si porrà mano alla pubblicazione di una nuova collezione degli Scrittori italiani, della quale è vivo il desiderio e il bisogno, mi ha fatto piacere per doppia ragione; e per la cosa in sé stessa, e perché è segno, e non unico, del formarsi in Italia di quel largo pubblico che è necessario ad alimentare ed invigorire la letteratura nazionale. Fino a pochi anni fa sarebbe stato impossibile; e infatti un disegno non molto diverso da me proposto a parecchi editori, andò a vuoto, non perché essi non ne intendessero per l'importanza, ma perché pareva cieca temerità nelle condizioni del mercato librario d'allora. [...] Io movevo dal concetto che la letteratura italiana sia nota imperfettamente tranne rare eccezioni, anche a quelli che ne fanno professione, a causa della sua mole. Molti valenti scrittori son colati a fondo per l'eccessivo carico delle loro opere, e non c'è via di mezzo, o lasciarli a fondo, o rimmetterli a galla estraendone quel che c'è ancora di vitale. Chi può leggere oramai le opere del Gioberti? E un volume che desse succintamente il loro disegno, e i passi più notevoli ne riportasse, credo sarebbe non meno desiderato che utile. Due già sarebbero troppi. [3] E quanti possono leggere l'intera opera poetica del Prati? Del quale il Carducci scriveva: «Fate un volume solo, il libro d'oro di Giovanni Prati». E lo stesso è pe' secoli anteriori, dove scrittori valorosi e interi cicli letterari rimangono ignoti o mal noti, non tanto per la difficoltà di procurarseli, quanto per lo sgomento della loro mole. Noi siamo affaccendati, non abbiamo tempo di cui disporre. E chi oggi avrebbe coraggio di mandar giù i mastodontici poemi cavallereschi? [...]»¹⁸⁶

L'Italia è ormai mutata, e Domenico, ancora una volta, vuole prendere parte al cambiamento.

¹⁸⁵ Sulla produzione di Gnoli successiva al 1871 rimando a §1.3 e a Carmine Chiodo, *Lecture di Poeti. Vittorelli, Sestini, Gnoli e Guerrini*, op. cit.

¹⁸⁶ A. 179⁵¹ *Domenico Gnoli a Benedetto Croce. Copia di lettera in tre carte. Seguono altre tre carte della stessa lettera con qualche variante*, BNCR.

L'ARCHIVIO GNOLI

DESCRIZIONE DEL FONDO (1815-1870)

L'Archivio Gnoli ha avuto la sua sede a Roma – presso gli eredi della famiglia – fino all'inizio degli anni Duemila, quando, per volere di Gherardo Gnoli, è stato spostato a Cagli (PU), dove lo studioso si era trasferito con la moglie. Sempre per iniziativa di Gherardo il materiale è stato fatto catalogare in faldoni da un archivista. L'operazione, iniziata nel 2004 e terminata nel 2012, è consistita essenzialmente nel dividere i documenti per autore e tipologia, prima di allora i testi erano solo parzialmente ordinati. I documenti sono numerosi e ben conservati, nonostante una porzione del fondo relativa a Domenico Gnoli sia stata ceduta in parte alla BNCR tra il 1938 e il 1944 e in parte alla Biblioteca Angelica attorno agli anni '50. L'Archivio comprende documenti che vanno dal 1815 al 2012 e riguardano la famiglia Gnoli a partire da Tommaso (1797-1874) fino agli ultimi eredi. Nel corso degli anni diversi studiosi vi hanno avuto accesso – come Aldo Gnoli, Maria De Camillis, Raffaella Di Castro e John Butcher¹ –, ma non è mai stata condotta un'analisi complessiva né una catalogazione dettagliata dei documenti conservati al suo interno.

La tesi ha preso in esame i materiali compresi nell'arco temporale che va dal 1815 fino al 1870 circa, nella Roma della Restaurazione e del periodo risorgimentale, prima della Breccia di Porta Pia. I documenti riguardano principalmente Tommaso, Teresa (1833-1886) e Domenico Gnoli (1838-1915), ma per descrivere la vita degli Gnoli si è ritenuto opportuno considerare anche scritti di Maddalena Dini (1807-1850), Giuseppe (1840-1914) ed Elena Gnoli (1834-1857), che consentono di delineare un quadro più preciso delle vicende della famiglia.

La presente descrizione dà conto solo della parte dell'Archivio studiata. Nel complesso sono stati presi in esame 32 faldoni contenenti circa duemilacinquecento manoscritti di brani in prosa e in versi – in gran parte inediti –, 600 lettere, 17 testi teatrali, bozze, appunti, nonché miscellanee di pubblicazioni.

Alcuni testi sono stati classificati dall'archivista in maniera sommaria o errata, ma le incongruenze e i dati dubbi sono stati opportunamente segnalati. I titoli dati nella descrizione ai faldoni e ai fascicoli replicano fedelmente quelli apposti dall'archivista. All'interno dei

¹ Rimando rispettivamente a Maria De Camillis, *Domenico Gnoli letterato e poeta*, op.cit., pp. 6-7; Aldo Gnoli, *La giovinezza di Domenico Gnoli e la scuola Romana* in «Roma: rivista di studi e di vita romana», op. cit., novembre 1924 e ID. *Domenico Gnoli e la vita Romana prima del 1870*, op. cit., p.447-448; Raffaella di Castro, *Gnoli Teresa* nel *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 57 (2001); John Butcher, *La Roma di Domenico Gnoli*, op. cit.

singoli fascicoli solo in certi casi sono presenti ulteriori e più precise suddivisioni del materiale; inoltre non tutte le carte sono numerate. Per offrire una descrizione dettagliata delle prose e dei versi, dunque, si è ritenuto necessario formulare un incipitario.

TOMMASO GNOLI

La parte del fondo relativa a Tommaso Gnoli comprende 17 faldoni. Sono qui di seguito elencati solo i contenuti di quelli utili alla ricerca. I faldoni B1-B3 / B6 non presenti in questa descrizione contengono infatti la corrispondenza professionale dell'autore.

FALDONE B4 - CORRISPONDENZA FAMILIARE

Fascicolo 1: Carteggio tra Maddalena Dini e Tommaso Gnoli dal 1827 al 1849

I Di Maddalena Dini a Tommaso Gnoli, 1827-1849 [205 lettere]: 6 agosto 1828, Perugia / 10 agosto 1828, Gioiella / 13 agosto 1828, [Perugia?] / 17 agosto 1828, [Perugia?] / 21 agosto 1828, Perugia / 24 agosto 1828, Gioiella / 26 agosto 1828, [Gioiella]² / 23 dicembre 1829, Gioiella / 30 novembre 1829, Gioiella / 30 luglio 1828, [Gioiella?] / 27 luglio 1828, [Gioiella?] / 24 luglio 1828, [Gioiella?] / 20 luglio 1828, [Gioiella?] / 16 luglio 1828, [Gioiella?] / 13 luglio 1828, [Gioiella?] / 9 luglio 1828, [Gioiella?] / 6 luglio 1828, [Perugia?] / 7 luglio 1828, [Gioiella?] / 4 luglio 1828, [Gioiella?] / 3-2 luglio 1828, Perugia / 1 luglio 1828, Perugia / 28 giugno 1828, Perugia / 26 giugno 1828, [Gioiella] / 24 giugno 1828, Perugia / 22 giugno 1828, Perugia / 18 giugno 1828, [Gioiella?] / 17 giugno 1828, [Gioiella?] / 11 giugno 1828, [Gioiella?] / 8 giugno 1828, Perugia / 4 giugno 1828, [Gioiella?] / 1 giugno 1828, [Gioiella?] / 28 maggio 1828, Perugia / 25 maggio 1828, [Gioiella?] / 14 maggio 1828, [Gioiella?] / 18 maggio 1828, [Gioiella?] / 11 maggio 1828, [Gioiella?] / 7 maggio 1828, [Gioiella?] / 1? maggio 1828, [Gioiella?] / 30 aprile 1828, [Gioiella?] / 27 aprile 1828, [Gioiella?] / 23 aprile 1828, [Gioiella?] / 20 aprile 1828, [Gioiella?] / 16 aprile 1828, [Gioiella?] / 2 aprile 1828, [Gioiella?] / 23 marzo 1828, [Gioiella?] / 22 marzo 1828, [Gioiella?] / 19 marzo 1828, [Gioiella?] / 13 marzo 1828 (con aggiunta di Domenico Dini, padre di Maddalena), [Gioiella?] / 10 marzo 1828, [Gioiella?] / 6 marzo 1828, [Gioiella?] / 2 marzo 1828, [Gioiella?] / 1 marzo 1828, Gioiella / 20 febbraio 1828, [Gioiella?] / 24 febbraio 1828, [Gioiella?] / 13 febbraio 1828, [Gioiella?] / 6 febbraio 1828, [Gioiella?] / 3 febbraio 1828, Gioiella / 2 gennaio 1828, Gioiella / 1? gennaio 1828, [Gioiella?] / 20 gennaio 1828, [Gioiella?] / 13 gennaio 1828, [Gioiella?] / 30 dicembre 1827, [Gioiella?] / 2 dicembre 1827 (aggiunta per il padre di Tommaso), [Gioiella?] / 25 novembre 1827, [Gioiella?] / 17 novembre 1827, [Gioiella?] / 17 ottobre 1827, [Gioiella?]; **48 lettere s.d.** [13 novembre, ([18?] dopo matrimonio), Roma / 13 agosto [18?], s.l. / 17 giugno [18?], s.l. / 29 luglio [18?], Gioiella / 7 ottobre ([18?] prima matr.) / 9 gennaio [18?], s.l. / 26 dicembre [18?], s.l. / 23 dicembre [18?], s.l. / 19 dicembre [18?], s.l. / 16 dicembre [18?], s.l. / 5 dicembre [18?], s.l. / 11 novembre [18?], s.l. / 10 febbraio [18?], s.l. / 30 gennaio (con aggiunta di Domenico Dini) [18?], s.l. / 7 ottobre, Roma (dopo matrimonio) [18?], s.l. / 9 dicembre [18?], s.l. / 3 agosto [18?], s.l. / 14 ottobre 1838?, Albano / 12 ottobre 1838?, s.l. / 22 ottobre [18?], Roma / s.d., s.l. / 29 ottobre, s.l. / 16 settembre, s.l. / 5 ottobre, Albano / 6 ottobre, [Albano?] / 7 [18?], Roma / 8 ottobre [18?], Roma / 20 ottobre, Roma / s.d., s.l. / 15 ottobre 18?, s.l. / 24 ottobre 18?, Roma / 10 ottobre [18?], Albano / 8 ottobre, [18?], Albano / 29 aprile, Frascati / 6 ottobre, s.d., s.l. / Lunedì, s.d., s.l. / 5 ottobre [18?], Frascati / 18 settembre [18?], Roma / 29 ottobre [18?], s.d., s.l. / 24 agosto 1849, Bossona / 15 maggio [18?], Roma / 4 ottobre 1838?, Roma / 25 ottobre, [18?], Roma / 3 novembre [18?], Roma / 15 settembre [18?], Roma]; 3 ottobre 1847, s.l. / 13 marzo 1849, Roma / 19 marzo 1849, Roma / 11 marzo 1849, Roma / 31 ottobre 1844, Roma / 24 ottobre 1844, s.l. / 28 settembre 1841 (con aggiunta di Teresa), Roma / 21 settembre 1841, Roma / 26 aprile 1841 (aggiunto epigramma di Tommaso in latino e uno in italiano), Roma / 23 ottobre [18?], Roma / 13 ottobre 1839, Roma / 12 ottobre 1839, Frascati / 10 ottobre, [Roma?] / 4 ottobre 1844, Frascati / 2 ottobre [18?], s.d. / 14 maggio 1839, Roma / 13 maggio [1839?], Roma / 11 maggio [1839?], Roma / 10 maggio [1839], Roma / 8 maggio [1839?], Roma / 7 maggio 1839, Frascati / 3 maggio 1839, Frascati / 1 maggio 1839, Roma / 29 aprile 1839, Frascati / 28

² Le lettere scritte da Maddalena a Tommaso tra il 1827 e il 1828, ossia durante il periodo del fidanzamento, sono quasi tutte prive di luogo. Dati i contenuti e le circostanze è tuttavia possibile asserire che Maddalena, ancora nubile, le abbia scritte tutte a Gioiella, presso la casa paterna.

aprile 1839, Frascati / 26 aprile 1839, Frascati / 27 ottobre 1838 (aggiunte di Teresa), Roma / 26 ottobre 1838, Roma / 25 ottobre 1838 (nota di Anna Ugolini, suocera di Tommaso), Roma / 21 ottobre 1838, Roma / 18 ottobre 1838, Roma / 15 ottobre 1838, Roma / 11 ottobre 1838, Roma / 9 ottobre 1838, Roma / 6 ottobre 1838, Roma / 29 settembre 1838, Roma / 24 settembre 1838, Roma / 22 settembre 1838, Roma / 31 ottobre 1835, Roma / 29 ottobre 1835, Roma / 28 ottobre, Roma / 27 ottobre 1835, Roma / 24 ottobre 1835, Roma / 27 ottobre 1834, Roma / 20 ottobre 1834, Roma / 17 ottobre 1834, Roma / 15 ottobre 1834, Roma / 13 ottobre 1834, Roma / 10 ottobre 1834, Roma / 8 ottobre 1834, Roma / 3 ottobre 1834, Roma / 23 agosto 1834, Roma (prosa di Tommaso Gnoli), / 20 aprile 1834, Ferrara (lettera di Giacomo Gnoli a Tommaso Gnoli) / 30 ottobre 1831, [Roma?] / 4 ottobre 1831, [Roma?] / 11 novembre 1830, Roma / 9 novembre 1830, Roma / 7 novembre 1830, [Roma?] / 6 novembre 1830, Roma / 4 novembre 1830, Roma / 30 ottobre 1830 (con aggiunta di Tosini), Roma / 28 ottobre 1830, Roma / 27 ottobre 1830, Roma / 26 ottobre 1830 (con aggiunta per suocero), Roma / 23 ottobre 1830, Roma / 20 ottobre 1830, Roma / 19 ottobre 1830, Roma / 17 ottobre 1830 (con aggiunta di Tosini), Roma / 14 ottobre 1830, Roma / 9 ottobre 1830 (aggiunta di Tosini), Roma / 5 ottobre 1830, Roma / 2 ottobre 1830 (aggiunta Tosini), Roma / 30 settembre 1830, Roma / 28 settembre 1830, Roma / 28 febbraio 1830, Gioiella / 24 febbraio 1830, Gioiella / 21 febbraio 1830, Gioiella / 17 Febbraio 1830, Gioiella / 14 febbraio 1830, Gioiella / 10 febbraio 1830, Gioiella / 7 febbraio 1830, Gioiella / 3 marzo 1830, Gioiella / 31 gennaio 1830, Gioiella / 27 gennaio 1830, Gioiella / 24 febbraio 1830, Gioiella / 20 gennaio 1830, Gioiella / 17 gennaio 1830, [Gioiella?] / 13 gennaio del 1830, Gioiella / 16 gennaio 1830, Gioiella / 10 gennaio, Gioiella / 3 gennaio 1830, [Gioiella?] / 6 gennaio 1830 [Gioiella?]

II Di Tommaso Gnoli [20 lettere]:

A Maddalena Dini Gnoli: Firenze, 27 agosto 1848 / Firenze, 26 agosto 1849 / Firenze, 24 agosto 1849 / Perugia, 29 ottobre 1835 / Perugia, 1 ottobre 1835 / Bologna, 7 ottobre 1835 / Ferrara, 11 ottobre 1835 / Roma, 4 agosto 1835 / Di casa, 28 aprile 1855 [A Maddalena?] / Roma, 14 giugno 1828 / Roma, 12 giugno 1828 / Roma, 7 giugno 1828 / Roma, 31 maggio 1828.

[Ad Antonio Mercatelli?]: Frascati, 20 ottobre 1846 / Roma, 20 agosto 1836 / Roma, 21 luglio 1836 / Roma, 20 agosto 1835 / Roma, 16 agosto 1834 / Roma, 2 agosto 1834 / Roma, 11 Gennaio 1831.³

Fascicolo 2: Corrispondenza tra Tommaso e i fratelli Giacomo e Francesco [26 lettere]

Di Francesco Gnoli al Fratello Tommaso 1847-1854: Ferrara, 8 febbraio 1854 / Ferrara, 2 giugno 1849 / Ferrara, 8 febbraio 1849 / Ferrara, 1 dicembre 1848 / Ferrara, 1 maggio 1849 / Ferrara, 28 aprile 1848 / Ferrara, 23 aprile 1847.

Di Tommaso a Francesco 1852-1832: Roma, 25 ottobre 1852 / Roma, 21 settembre 1852 / Roma, 20 luglio 1852 / Roma, 25 giugno 1852 / Roma, 14 maggio 1852 / Roma, 9 giugno 1852 / Roma, 3 aprile 1852 / Roma, 8 aprile 1852 / Roma, 27 aprile 1852 / Roma, 20 giugno 1839 / Roma, 29 giugno 1859 (aggiunta epigrafe per Giacomo Gnoli).

Di Giacomo Gnoli a Tommaso: Ferrara, 17 marzo 1852 (presenti copia e originale) / Ferrara, 25 febbraio 1849 / Ferrara, 24 luglio 1848 / Ferrara, 30 agosto 1847.

Di Tommaso a Giacomo: Roma, 8 novembre 1851 / Roma, 4 ottobre 1851 / Roma, 19 luglio 1851 / Roma, 6 febbraio 1851.

Fascicolo 3: Corrispondenza familiare con il figlio Giuseppe⁴ [46 lettere]

26 lettere di Tommaso a Giuseppe (1835-73): Roma, 17 agosto 1855 / Firenze, 19 maggio 1853 / Roma, 16 luglio 1867 / Roma, 27 luglio 1867 (aggiunta per il nipote Tommaso) / Roma, 6 agosto 1867 (con nota di Domenico) / Roma, 31 agosto 1867 / Roma, 12 agosto 1867 / Roma, 21 agosto 1867 / Roma, 17 settembre 1867 / Roma, 21 settembre 1867 / Roma, 29 settembre 1867 / Roma, 30 settembre 1867 / Roma, 18 ottobre [1867?] / Roma, 2 ottobre 1867 / Roma, 8 ottobre 1867 / Roma, 7 settembre 1869 / Roma, 14 settembre 1869 / Roma, 14 giugno 1872 / Roma, 23 giugno 1872 / Roma, 3 luglio 1872 / 21 settembre 1873 (con aggiunta di Domenico).

17 lettere di Giuseppe al padre: Ferrara, 28 agosto 1867 / Ferrara, 15 settembre 1867 / Roma, 21 dicembre 1869 / Roma, 21 dicembre 1868 / s.l., s.d. / Ferrara, 20 settembre 1867 / Ferrara, 10 luglio 1867 / Venezia, 1 agosto

³ Il recto e il verso delle lettere presentano quasi in tutti i casi delle piccole sigle o appunti di Tommaso Gnoli, che si firma *Il Raccoglitore*.

⁴ In realtà i contenuti del Fascicolo 3 e del Fascicolo 4 sono stati invertiti, probabilmente in seguito ad una ricollocazione errata. Qui si riportano le lettere nell'ordine corretto.

1867 / Ferrara, 7 settembre 1867 / Ferrara, 25 luglio 1867 / 21 aprile 1863, s.l. / 20 aprile 1862, s.l. / 21 dicembre 1862, s.l. / 20 aprile 1860, s.l. / 21 dicembre 1858, s.l.

[Gnoli Giuseppe (cugino?) a Tommaso Gnoli]: Bologna, 12 Marzo 1865/ 12 Calendas 1856, s.l. / s.l., 22 luglio 1849

NB: Nel fascicolo sono presenti anche i seguenti manoscritti di difficile attribuzione:

-1857, 20 aprile *Nel giorno onomastico del mio caro padre.* (Come suoi frutti l'albero/ Da' in copia al suo cultore)

-*Die Pater faesto* (Annua festa dies dudum expectata parentis)

-*Nel di comple annos di mio padre*

Fascicolo 4: Corrispondenza di Tommaso Gnoli con il figlio Giuseppe e la figlia Placida 1835-73. [44 lettere]

I Di Placida Gnoli a Tommaso, Casa del Sacro Cuore di Gesù, martedì, 24 febbraio [18?] / Di suor Maria Giuseppa Welisareff, Superiora, 15 luglio 1905 a una figlia di Domenico Gnoli (Teresa?), Roma / Di Tommaso a Placida, 27 febbraio 1868, [Roma?].

II Di Giannina Milli a Tommaso Gnoli, Bologna, 26 novembre 1858.

III Documento Notarile

IV Di Giovan Battista Duiciffè (cugino), Ferrara, 12 Febbraio 1828; Biaggini a Tommaso Gnoli, Novi, 20 marzo 1869; Trissino a Ludovico Gnoli 1687, s.l.; Di Francesco Rangone, 15 giugno 1815, [Venezia?]; Di Caterina Arlotti Felisi, Roma, 31 luglio 1849; Di Clementina Tarugi, 15 agosto 1858, [Bossona?]; Di Tommaso Gnoli a Clementina Tarugi, 16 novembre 1858, Roma; Di Tarugi (Clementina?) a Tommaso ?, 7 gennaio 1856 [Bossona?]; Di Giovanni Gnoli, Modena, 13 aprile 1867; Di Ferdinando Gnoli 22 Gennaio 1867, Firenze; Di Antonio Gnoli 14 giugno 1867, Tivoli; Di Lodovico Gnoli, Ferrara, 14 maggio 1854; Di Giacinta Gnoli (maritata P. Le Neve Foster), Milano, 22 maggio 1868 / Milano, 4 Gennaio 1869; Di Cleto Gnoli, Ferrara 11 agosto 1869 / Ferrara, 24 ottobre 1869; Di Giuseppe Felisi: Roma, 14 settembre 1849 / Roma, 28 agosto 1849 / Roma, 18 agosto 1849 / Roma, 14 agosto 1849 / Roma, 5 agosto 1849 / Roma, 16 luglio 1849 / Roma, 9 luglio 1849 / Roma, 6 giugno 1849; Di Giuseppe Felisi a Maddalena Dini Mercoledì 4 luglio 1849, s.l./ 29 giugno 1849, s.l.; Di Torello Tarugi, Perugia 18 Dicembre 1849 (con allegato una copia di un rapporto per il governatore di Castiglione del Lago) / 5 ottobre 1849, [Perugia?]; Di Teresa Ricci Gnoli s.d.(anteriore al 1815) ad Annibale Savacco, s.l.; Del fratello Giacomo Gnoli, Ferrara 22 aprile 1831 (con aggiunta del padre Giovanni Battista Gnoli del 22 e 23 aprile); Di G.B. Gnoli Ferrara 12 marzo 1831; Elena Ugolini, Roma, 8 novembre 1838/ Perugia, 20 maggio 1834/ Perugia, 22 dicembre 1833 / Roma, 6 novembre 1838 / Gioiella, 18 febbraio 1829 / Gioiella, 15 Giugno 1828 / Gioiella, 6 ottobre 1827.

Nb: il fascicolo contiene anche:

-Copie di Certificati consegnati al governatore di Castiglione del Lago, 16 dicembre 1849.

-Appunti sulla vita di Teresa Gnoli anonimi e senza data.

Fascicolo 5: Corrispondenza di Maddalena Dini Gnoli con alcuni membri della sua famiglia ed amici [74 lettere]

Di Maddalena Dini Gnoli:

-Ad Antonio Marcatelli, Roma, 1 giugno 1847 / Roma, 14 luglio 1847.

- A Torello Tarugi Roma, 5 settembre 1846 / Roma, 9 novembre 1847.

- A Clementina Dini Gnoli: [Di Torello Tarugi a Clementina Dini Tarugi: Roma, 12 marzo 1851 (con aggiunta di Tommaso per Teresa)] / Foligno, 19 maggio 1849 (con aggiunta del 20 di Tommaso per Torello) / Roma, 20 marzo [1849?] / Roma, 9 agosto [1847?] / Gioiella, 3 giugno [1849?] / [Roma?], 5 febbraio 1849/ Viterbo, 27 settembre 1849 / [A Torello Tarugi: Roma, 9 dicembre 1847] / Roma, 18 ottobre 1849 / Citta dalla Pieve, 15 ottobre [1850?] / [Di Tommaso Gnoli a Clementina Dini Tarugi: Firenze, 30 settembre 1850] / Roma, 14 gennaio 1848 / Roma, 12 settembre 1848 / Roma, 19 dicembre 1848 / Roma, 22 giugno 1848 / Roma, 16 marzo 1848 / Roma, 7 gennaio 1848 / Roma, 15 novembre 1848 / [Roma, 1847 o 48?] (con aggiunta di Teresa per Vincenza) / Roma, 26 luglio 1847 / Roma, 8 luglio 1848 / Roma, 7 agosto 1847 / s.l, s.d. / Roma, 18 febbraio 1847 / Roma, 20 marzo 1847 / Roma, 7 aprile 1844 / Roma, 27 giugno 1846 / Roma, 13 aprile 1846 / Roma, 12 marzo [1846?] / Roma, 6 maggio 1846 / Roma, 1 maggio 1846 (con aggiunta di Tommaso) / Roma, 7 aprile,

1846 / s.l., s.d. / s.l., s.d. / Roma, 30 aprile [18?] / Roma, 15 agosto 1846 (il foglio è bipartito; nella seconda parte c'è una lettera di Teresa per Vincenza) / Frascati, 24 ottobre 1846 / [Roma?] 24 dicembre 1845 / Roma, 11 novembre 1845 / [Roma, 1844?] / Roma, 30 novembre 1845 (con aggiunta di Tommaso del 4 dicembre 1845) / Città della Pieve, 28 maggio [1849?] / Roma 2 maggio 1845 / [Roma, 1847] / [Di Torello Tarugi a Clementina Dini, s.d., s.l.] / Roma, 5 marzo 1849 / [Di Torello Tarugi a Clementina Dini Gnoli: s.d., s.l.] / Roma, 5 marzo 1847 / [Di Teresa Gnoli a Vincenzina Tarugi: 5 marzo 1849] / [Roma?], 18 marzo [1849?]

A Maddalena Dini Gnoli: Barbara Vici Folchi: Roma, 3 luglio 1849 / Roma, 16 luglio 1849 / Roma, 5 luglio 1849 / Roma, 18 giugno 1849 / Roma, 20 maggio 1849; Benedetto Donati: [Roma], 7 luglio 1849; Maria de Rossi Feridel: Firenze, 25 giugno 1849; Carolina Arlotti Felisi: Roma, 18 giugno 1849; Carolina Malatesta: Roma, 6 luglio 1849 / Roma, 16 agosto 1849; Virginia Troiani: Roma, 4 agosto 1849/ Roma, 7 giugno 1849; Elena Ricci Ugolini, Gioiella, 1 febbraio 1829 / Gioiella, 15 marzo 1829 / Gioiella, 25 dicembre 1828 / Gioiella, 23 novembre 1828; Teresa Dini Piermarini: Foligno, 7 aprile 1849.

Di Giosuè Petrucci a Tommaso Gnoli: Pesaro, 10 novembre 1849/ 19 luglio 1825/ Bologna, 24 gennaio 1849.

Di Branconi a Tommaso Gnoli: Macerata, 15 febbraio 1849/ Macerata, 8 marzo 1849.

Nb: il fascicolo contiene anche un documento professionale in latino datato 30 marzo 1832.

FALDONE B7 - STORIA DELLA FAMIGLIA. RICERCHE E STUDI, COMMISSIONATI A LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA DA TOMMASO SR. GNOLI 1858.

FALDONE B8- SCRITTI IN PROSA

Fascicolo 1: Miscellanea scritti in prosa e in versi

I Nove indici di poesie scritte da Tommaso e altri; fogli di appunti.

II *Trattato sulla Poesia con Raccolta di Poesie e Commento*. All'interno: Filante Cilleneo, P.A., Accademico Baccanalitico, *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche*. CONTENUTO: *FASCICOLO 1*: Chiunque leggerà questi strambotti, p. 1; Al Caffè del Sebeto in Via Toledo in Napoli (1822) p. 2; Generosi Accademici, e cortesi, p. 3; Sonetti quattro, che servir dovevano per la nuova Cicceide incominciata da diverse persone in Bologna l'anno 1814, e poi non pubblicata (1814), p. 4; Dunque un parabolano, un lava ceci (1815), p. 9; Arcifanfano mio, non tanto chiasso (1815), p. 10; O prodi Accattaliti, e Storcileggi (1815), p. 12; Un certo Avvocatuccio melanconico (1816), p. 16; Bello il mirar le Servili campagne (1814), p. 17; Il fatto di Lucrezia (1812), p. 18; Se fate il Suonatore, o il Taverniere (1814), p. 14; Bello mirar tra l'erbe, e tra le fronde (1814), p. 20; Le Imprese dè Napolitani nel 1821 (1821), p. 21; Ad Reverendum Patrem N.N (1811), p. 25; Compagni e villanelle (1816), p. 26; La Befana (1819), p. 27; L'assalto della Ruffinella, (1817), p. 29; Sortito è un Bando General d'Amore (1822), p. 35; Stringimi, Amor, né carmi (1822), p. 38;

III *“Trattato in lode delle infermità di ogni sorta. 1822”*. *FASCICOLO 2*⁵: Il manoscritto è in realtà la continuazione della raccolta precedente. CONTIENE: Trattato in lode dell'infermità fisica di ogni sorta; Dolori articolari, p. 40; Ch'io più rime non detti, e carmi Teschi (1824), p. 42; Tommaso ardir! Prendi la penna e scrivi (1822), p. 45; Elviro mio, se al ciel non si rimedia (1824), p. 51; Le Speranze d'Arcadia (1824), p. 52; Nice a Tirsi (1822), p. 55; Licida a Tirsi (1822), p. 56; Mostri Roma i suoi colli e la Regina (1815), p. 57; Beppino mio, sebben non t'abbia scritto (1822), p. 59; Le Querele d'Apollo (1816), p. 61; La Metamorfosi di Tugnazziri (1811), p. 63; Sonate a doppio campane a batocchi (1827) p. 67; Anche il ridere è male; e che tal sia (1828), p. 68; l'Addio ad un Amico (1827), p. 69; È mio pensier che tramutato in viso (1825), p. 70; L'Amor Platonico, p. 71; Un Amante ad una Bella che l'importunava con la gelosia, e col troppo pretendere (1829), p. 72; Accademie, Licei, Scole, Istituti (1827), p. 76; I Puristi (1827), p. 77; Io Letterato, oimè? Io, che non mai (1827), p. 78; Sonate a doppio a festa a le distesa (1827), p. 79; O degno Spirto, o generoso, o santo (1831), p. 80; I padri di famiglia (1831), p. 81; Ahi dura vita di color cha al mondo (1820), p. 82; Ad uomo diffidente (1815), p. 83; Non

⁵ Le diciture FASCICOLO 1-2-3-4-5 sono state inserite da me per distinguere i 5 fascicoli slegati che compongono *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche* di Filante Cilleneo e ristabilire un ordine. Dallo spoglio delle pagine, dalla numerazione e dall'indice in F4 emerge che III- *“Trattato in lode delle infermità di ogni sorta. 1822”* è la continuazione di B8 F2 II; inoltre F3 è malriposto e le due poesie iniziali *Quando in me non Igéa fioria, ma gli anni e Selva e Brani* sono in realtà le ultime. Queste sono anche le uniche idiografe di F3. In B8 F1 VII sono conservati infine gli ultimi due fascicoli che componevano il volume. Anche in questo caso l'informazione si trae dalla numerazione delle pagine e dall'Indice apposto al termine di F4. F5 è continuo nella numerazione a F4, ma totalmente idiografo, la mano sembra di Teresa Gnoli.

perché t'inghirlandi il crin d'alloro (1830), p. 84; Per la virtù di un generoso Editto (1828), p. 85; Amor diceami un tempo: anima altera (1827), p. 86; Le stagioni delle carni e della trippa (1822), p. 87; Star chiuso senza colpa in camerotto (1827), p. 88; Con quel destrier, che di Nettuno è figlio (1828), p. 89; Viva viva le frittelle (1828), p. 91; L'Amor disgrazia (1811), p. 92; Largo, largo, Signori! Ansante e rotto (1831), p. 95; Umido sasso che squarciando il seno (1828), p. 98; Menico a Ghita ossia la Costituzione (1831), p. 101; Lo specchio caduto (1833), p. 105; Amo, o mio dolce Amico, i colli e i rivoli (1833), p. 106; La Cometa di Biela annunciata per il 1832 e il nuovo Globo Areostatico (1829), p. 107; I cervelli a vapore (1833), p. 112; Per la fattura di certi cancelli (1834), p. 113; Contro la maldicenza e la marmorazione (1834), p. 114; La Ritrattazione (1834), p. 115; Della Coltivazione dell'Agro Romano (1834), p. 116; La Guerra (1829), p. 119; I Puristi e gli Scapestrati (Filomuso, che scrivi?), p. 122; Lo Stoico (1825), p. 126; In lode del Capogiro (1828), p. 129; In lode del dolor dei denti (1827), p. 132; L'Incontro dei Dotti a Campo Vaccino (1828), p. 133; Santo Padre del ciel, dammi pazienza (1835), p. 149; L'Attore Pertica (1835), p. 150; Poi che l'umor sia reuma o pur sia gotta (1835), p. 153; L'Epicureo (1836), p. 155; Veterno e Neoterio (1837), p. 160; Tacete dinanzi al Cardinal parente (1837), p. 162; La Curia (1839), p. 163; *FASCICOLO 3*: Quando in me non Igéa fioria, ma gli anni (1851), p. 200; Selva e Brani (1852), p. 201; Notai gli errori ed ha ciascuno i suoi, p. 166; I Verseggiatori e i Romantici (1839), p. 166; Al balzano cervello s'assicura, p. 168; L'Abderita (1825), p. 169; Ferrara e il P. (1832), p. 172; L'Abderita, p. 180; Se gotta o reuma od altro mal t'incalza, p. 185; Monsignor mio, che in Corte ancor (1841), p. 188; Quando il valente subalpino amato (1842), p. 190; La Capitolazione di Villanova e i suoi Castelli (1842), p. 190; Giurai per gli astri immoti e pe' pianeti (1846), p. 191; Gli Sponsali della Vedova (1855), p. 192; L'Attacco di Sebastopoli (1855), p. 193; Nel mezzo della parete di prospetto di un elegante stanzino (1858), p. 194; Sior Clement', a'v so ben dir (1845), p. 195; Putte corrè; sce questa (1845), p. 197; Signora Barbara (1851), p. 198.

-*Parisina, tragedia micrologica in cinque atti e in cinque versi*. Il testo è accompagnato da *Un'Avvertenza* ai lettori e da *Osservazioni*

- *Il Vitichindo o la Sassonia convertita. Frammento di Poema Epico Romanzesco Canto I* 1823. Le pagine presentano numerazione recto verso da p. 209 a 250.

IV *Saggi Poetici di Fillante Cilleneo 1827-1853*: poesie di argomento vario. Sul verso della pagina iniziale è scritto «*copiati in parte di mano di Maddalena Dini sua promessa Sposa nel 1827 poi sua moglie adoratissima*».

CONTIENE: Ne la età prima allor che al pensier corre, p. 1; E se amassi tu mai, qual sia sopporti, p. 4; Io letterato oime? Io che no mai, p. 8; Ho certe letteruzze lunghe un dito, p. 9; Alma bella s'in ciel dove tu stai, p. 10; Ne l'ora che a spirar fu la marina, p. 11; Le vidi sì, né il mio pensier m'illude, p. 15; Teco farò s'io patirò tua vita? p. 16; E anch'io cui diede il pran pastor d'Onofrio, p. 17; Tu piangi Aurilla? Anch'io piangea colei, p. 18; Se talor mi ricerca Nigella, p. 19; Come lo Spirto ch'empie e regge il Mondo, p. 23; S'apron gli avelli: dal lor centro a mille, p. 24; Voti, o voi che un cor sincero, p. 25; Aurei giorni filaro, p. 28; Ridon le piagge: di Tavonio il fiato, p. 29; O Verginella che di loco uscita, p. 31; Morte, che vuoi? Ch'io lagrime, p. 32; Faville son de l'increato Amore, p. 35; D'incontro il mar, che rotto, p. 36; Ahi suon di pianto e di lamenti ascolta, p. 38; Ride il ciel: dè suoi colori, p. 39; Cuore, un pensier mi dice: io degli onori, p. 40; La Dichiarazione di Amore virtuoso, p. 41; Cogliea i gigli un giorno Dori; p. 42; La Lontananza dalla Patria, p. 43; Incoronazione al Sogno, p. 47; Star chiuso senza colpa in camerotto, p. 48; Or che il desio ti rimena, il sole, p. 49; La Gelosia, p. 50; Geloso io? no; che la vil terra offende, p. 51; Le Brighe Forensi, p. 52; L'Architettura, p. 53;

Nb: il manoscritto è numerato recto-verso fino a pagina 35 ed è incompiuto. Si arresta con il titolo "Il Pentimento. Sonetti due I".

V- *Il Traviato di buon umore. Commedia incompiuta (?)* 1832. Trama: il Consigliere Longo Sommati sembra un Don Giovanni, oggetto del suo amore è Ersilia, che lui vuole sedurre nonostante gli ammonimenti del servo Anselmo.

-*Il Giornalista. Commedia incompiuta* (B8,2). Presenti solo le prime due pagine.

VI *Poesie sciolte*: O pecorelle che tristi e confuse; Come lo spirto (1854); Aura d'amor che intorno a me t'aggiri (1854); Il T. giovine e nella virilità (1838); Il T. Settuagenario (1867); Al Ch. Conte Leopoldo Ferri di Padova Scrittore della Biblioteca Femminile Italiana il quale con dolcissimi versi di lui pubblicati incoraggiava allo studio l'allora decenne Faciulla Teresa Gnoli. Sonetto (1844); Canta, o mia gioia mia delizia e vanto (1844); Della imitazione di Cristo. Versione poetica; Libr I Cap III; IV; (1845); San Francesco fra le spine (1845); Strofete veneziane a la siora Barbara Folchi (1845); O sciagurati, che di merto ignudi (1845); Gli inimici (1846); Gli infelici e il Prossimo (1846); Gli Inimici (1846); Gli Infelici ed il destino (1846); Il Perdono, La Gratitude, La Speranza (1846); Altri te doni di tesori e gemme (1848, Versione di Trissino); L'Amorosa Visione (1850); La Croce (1852); All'Arcadia (1858); O dell'eterno Idea (1854); Il Friggetore a Campo dè Fiori (1864); A Don

Giovanni Torlonia (1856); L'Utilitario (1855); Voti pel 1856 al dottissimo Professor Cavalier Michelangelo Lanci (1855); La vita umana o Gl'inganni giovanili (1856); Il 12 Aprile o Roma salvata (1855); A Roma (1856); Le illusioni e la realtà della vita amorosa (1856); Quem mens recurrir juvenili aetati (1856); Il pianto di Cesare (1856); Quadretto campestre (1862); L'Addio (1865); L'Augurio (1867); Il 21 Aprile 1857 sul Palatino; Versi sulla tomba di una quadricenne fanciullo (1858); La Pianta ringiovanita (1858); La Strage degl'Innocenti (1858-1860); Qualunque vuol la soa mente far deo (1865); Gli Orti o Villa Piccolomini (1861); Virgo, cui vota supplicis arrident (1859); Ad un Amico addolorato (1860); Parisina. Tragedia in cinque atti (1865, bozza dell'inizio); L'ultimo canto dell'usignolo (1864); La preghiera a Maria (1843); A Teresa Gnoli nel Bosco Parassio (1844); A Teresa Gnoli in Roma da Frascati; Terrore dè Barbari, sorriso del mondo; Nella da Pontremoli a Dante Aligherio; Il P. giovine, e nella virilità (1838, altra copia); Il P. settuagenario (1867, altra copia); Fra lo splendor dell'astro e i sacri onori (1867); Ercole, che con fronte arcigna e mesta; Già da principj rei; I Verseggiatori e i Romantici (1839); Notai gli errori, ed ha ciascuno i suoi; Frammenti di Capitolo in lode delle infermità fisiche d'ogni sorta (s.d.); Selva e Brani (1852); A Maria Madre dè peccatori. Il peccatore moribondo (1867); I voti di un vecchio alla sua patria (1868); Per Bianca Pinelli. Epicedio (1868); Per morte di G.B. Maccari (1869); La ninna del nonno (1867); La Sciatica e l'Artetica (1858); La mostra di un torneo in Tolosa al tempo di Carlo Magno (1865); Metternich, Lamartine e Lamorciene (1865); L'Editto ai Romani (1865); Il disarmamento e l'estinzione del Debito Pubblico (1866); In lode dei dolori al capo e del mal d'occhi (1866); Per morte del Ch. P.D. Tommaso Borgogno C.R.S. (1869); Dio, gli Angeli Custodi e le Anime Purganti (1869); L'ultimo Vate. Per morte di G.B. Maccari (1869, due copie); L'Amor di Dio (1869), Le rimembranze delle anime in cielo (1869), Argomenti di Tommaso Gnoli al *Ruggiero* del Cav. Leonardo Vigo d'Acireale (1870), Alla cara memoria dell'Ab. A. Coppi Fondatore dell'Accademia Tiberina Sonetto. Se dieci lustri d'amistà sincera (s.d.); Sonetto Proemiale. Chiunque leggerà questi strambotti (1819); Capitolo del primo secolo della lingua sulla foggia di quello della Imitazione di Cristo con paleografia ed ortografia durata a tutto il 1400; Al Ch. P.D. Tommaso Borgogno C.R.S., La morte apparente (1865).

VII *Saggi poetici*. I testi qui contenuti corrispondono alla parte finale dei *Sermoni*, *Satire*, *Capitoli* e *Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche* di Filante Cilleneo, ossia di B8 F1 II-III. L'informazione si deduce dal fatto che la numerazione delle pagine tra i *Sermoni* e i *Saggi poetici* è continua e dall'Indice delle poesie contenuto nel fascicolo 4; CONTIENE: *FASCICOLO 4*: La Grotta, o il Savio consultato, p. 202; Poiché negan l'ufficio e mano ed occhi (1854), p. 204; Intimetur a voi, padrone Antonio, p. 207; Ser Geppo, che di bello avete titolo (1857) p. 211; Quum saepe sit ut ajunt Moralistae (1855), p. 213; Mi docte et optime (1855), p. 214; Borgunde amica, et invivisi Imperi (1856), p. 216; L'Utilitario (1855), p. 217; Per quanto i colli Tuscolani esami (1861), p. 222; La rotta di Aspromonte. Sonetto bilingue (1862), p. 223; Macchiavello era un'uom semplice e schietto (1862), p. 224; Mitas Corde (1862), p. 225; In lode dell'Ipocondria (1862) p. 226; Gli Ottocentisti, p. 227; In lode dell'Itterizia (1862), p. 228; Io glielo ho detto già, signor mio caro (1862), p. 230; Derelictus a te, Pater Borgogno (1863), p. 232; Nos deprecamus vestram Reverentiam (1811), p. 233; In lode della Poverà (1863), p. 234; Io rammento quel di che la salsiccia (1863), p. 234; Epigrammi e Brindisi (1863), p. 235; G... è disceso ai regno bui (1866), p. 238; Il friggitore a Campo dè Fiori (1864), p. 239; Indice alfabetico; *FASCICOLO 5*: Metternich, Lamartine e Lamoriciere (1865), p. 240; Editto ai Romani (1865), p. 241; La mostra di un torneo di Tolosa al tempo di Carlo Magno (1865), p. 242; Il disarmamento e l'estinzione del Debito Pubblico (1866), p. 244; I lode dei dolori al capo, e del mal d'occhi (1866), p. 246; Onega e Cicatorà (1866), p. 248; Le figlie di Pietro della Vigna (1866), p. 263.

VIII *Poesie acrobatico-acrobatiche* (1855-1869). Le poesie sono divise nelle seguenti sezioni: Classe I-Carmina subscriva; Classe II-Sonetti ononimi bilingui; Classe III-Sonetti poliglotti quadrilingui, Classe IV-Poesie micrologiche, Tragedia di 5 atti in 5 versi e Sonetti trisillabi, bisillabi e monosillabi. CONTIENE: Si quis hos forte legerit versiculus (1863), p. 1; Nos deprecamus vestram Reverentiam (1811), p. 2; Quum mens recurrir juvenili aetati (1854), p. 3; Intimetur a voi, padrone Antonio (1854), p. 4; Deo misericordi (1855), p. 5; Quum saepe sit, ut notat Moralistae (1855), p. 7; Mi docte, et optime (1855), p. 8; Nessun'ha (1828), p. 11; Borgunde amice, et indivise Imperi (1856), p. 13; Tibi te quos condidi (1857), p. 15; Dilecta loca juvenili aetate, p. 18; Virgo, cui vota supplicis arrident (1859), p. 19; Psalmos et Hymnos legi per te versus (1859), p. 21; Derelictus a te, pater Borgogno (1863), p. 23; Ad un Bellimbusto (1863), p. 24; La rotta di Aspromonte (186..), p. 25; L'Addio a Catania (186..), p. 26; L'estremo volo (1867), p. 27; La Fastè (1867), p. 27; Parisina (1865), p. 28; Salve, o deliciae vatum Puella! (1859), p. 29; Orphëum quisquis studet aemulari (1859), p. 30; Quem chara amicis Manibus versabis (1861), p. 31; Io canamus, io (1862), p. 32; Oh in bello gloriosa et clara in pace (1862),

p. 33; Quadretto campestre (1862), p. 39; Il pianto di Cesare (1856), p. 40; In duro exilio, in trepido dolore (1856), p. 41; Mites Corde (1862), p. 42; La Grazia (1867), p. 42;

IX *Poesie acrobatiche* (Versione idiografa). Le poesie sono divise nelle seguenti sezioni: Classe I-Poesie monosillabe; Classe II-Poesie latine con metri e rime volgari; Classe III-Poesie bilingui latino volgari; Classe IV-Simili bilingui o quadrilingui alternate in lingue antiche ed odierne. Classe I. Poesie 1865: Parisina. Tragedia micrologica di 5 atti in 5 versi, p. 3; Sonetti monosillabo, bisillabo e trisillabo, p. 10; Classe II. Carmina subscriva. Prefazione, p. 11; Si quis hos forte legerit versiculos (1863), p. 63; Me circumdat atra nox (1855), p. 14; Qui transit per viam videtes vos, p. 15; Mi docte et optime (1855), p. 16, Quum mens recurrit iuvenili aetati (1855), p. 19; Borgunde amice, et indivise Imperi (1856), p. 19; Tibi, quos condidi (1857), p. 21; Dilecta loca iuvenili aetate!, p. 21; Virgo, qui vota supplicis arident (1859), p. 25; Psalmos et Hymnos legi per te versus (1850), p. 27; Salve, o deliciae vatum Puella! (1859), p. 28; Fragmentum Hendecasyllaborum, vulgo Sciolti (1859), p. 28; Orphëum quisquis studet aemulari (1859), p. 29; Quem chara amicis Manibus versabis (1861), p. 30; Io canamus, iō (1862), p. 31; Oh in bello gloriosa et clara in pace (1862), p. 32; Classe III. Poesie Bilingui (latino-volgari). Al Leggitore, p. 33; Distico sul finale di Savona nel golfo della Spezia, p. 34; In duro exilio, in trepido dolore (1856), p. 35; De Pompeio occiso et Caesare lagrimante, p. 35; De Pio IX et M. V. exaltato (1858), p. 36; Classe IV. Poesie bilingui e plurilingui, alternate di antichi e odierni linguaggi. Intimetur a voi, padrone Antonio (1854), p. 37; Quadretto campestre (1862), p. 38; G. Garibaldi o la rotta di Aspromonte (1862), p. 38; L' Addio a Catania, p. 39; Mites corde (1862), p. 39; Derelictus a te, pater Borgogno (1863), p. 40; Diseme sior: cossagh'aven? La tosse? (1863), p. 40.

X *Il Fotografo*, Commedia incompiuta, s.d.

XI Argomenti del Cavalier Tommaso Gnoli al *Ruggiero* di Leonardo Vigo (idiografo di Teresa Gnoli-Gualandi).

XII *Satira italiana di Tommaso Gnoli Ferrarese, 1815*: presente una Satira I.

XIII *Onega e Cicatorà. Romanzo storico orientale di A. P. Modena* (1866); *Argomenti del Cav. Tommaso Gnoli al Ruggiero del Cav. Leonardo Vigo* (autografo); *Parisina. Tragedia micrologica di 5 atti in 5 versi* (1865); Temi per Tragedie; Indice.

XIV Quadernetto di poesie di Teresa Gnoli s.d. (La stanza di Ludovico Ariosto; Il Monte; Un pellegrino e la Speranza; Il Temporale; Dialogo di un Amatore ad un Amante); Poesie sciolte di dubbia attribuzione, probabilmente di Teresa Gnoli (Brindisi. 1866; Non isdegnarti, o eletta compagnia; O dei Giudei Ludibrio; Indice di poesie di Teresa Gnoli; La Maddalena).

Fascicolo 2: Notizie sulle leggi locali di Ferrara con indice

FALDONE B9 SCRITTI IN PROSA VOL. II-III-IV

VOL. II: Sul volume è indicato il titolo *Prose italiane con indice e orazioni in latino*, in realtà contiene *Esempi di diversi uomini morti dannati etsi ingolfati in diversi sorti di peccati* in cui sono riportati degli scritti sul peccato);

VOL. III: *Prose della prima età manoscritta* (contiene esercizi di lingua ed epigrammi);

VOL. IV: Sul volume è indicato il titolo *Esempi di diversi uomini morti dannati etsi ingolfati in diversi sorti di peccati* in realtà vi sono le *Prose italiane con indice e orazioni in latino* di Tommaso Gnoli. Il volume è in parte mutilo (tra T.G. a Ercole Grossi, Roma, 25 novembre 1840 e T. G. a Dr. Bertoni Roma 6 agosto 1817 sono presenti pagine tagliate), le Epistole sono quasi tutte minute di Gnoli. CONTIENE: Orazione letta presso l'Accademia dei Concordi di Ferrara nel 1826; Memoria alla S. Congregazione degli Studi da servire in appoggio della Supplica per la Conferma, data dall'Accademia Tiberina, a forma della recente Costituzione dell'Ottimo Regnante Pontefice Leone XX; Osservazioni su la stampa di due componimenti al ch. Sign. Don Carl Antonio Rosa Marchese di Villarosa (seguono 2 componimenti di Tommaso pubblicati nel 1822 dalla tip. della Società Filodrammatica nella raccolta Ultimi uffizi alla memoria dell'Ab. Francesco Cancellieri, p. 38 e seguenti); Su d'alcuni Opuscoli del Sign. Ab. Emanuele Vaccaro; Al Ch Sig. Barone Ferdinando Malvino, Segreti dell'Accademia Tiberina; Memoria data per la città di Ferrara nell'anno 1820 alla Congregazione d'Emi. Cardinali deputati dalla S.M. di Pio VIII per l'ordinamento degli Studi nello Stato; Pensieri diversi di Tommaso Gnoli 8 Nov. 1829 (Quasi tutto pubblicato nell'Album di Roma); Temi intorno ai precipui miglioramenti ora introdotti, ora proposti, ora assecondati dalla Sapienza dei Romani in più parti della civile e penale giurisprudenza; Dissertazione (Letta dall'Avvocato Gnoli Ferrarese nella Tornata di Settembre 1841 dell'Accademia di Religione Cattolica in Roma); Cenni sull'origine e sull'istoria della nostra accademia (Tiberina, 1840); Delle lodi dei Parassiti. Cicalata (Recitata ad una scelta società di amici in Roma nel Carnevale

dell'anno 1830); Sul trattato notarile del Sign. Falcori; Osservazioni sul trattato Teorico pratico sull'essenza, natura e condizione dei contratti Civili del Sign. Falcori; Della Nobiltà e destinazione dell'anima 1834; Se l'essere della poesia di certa età meno in pregio, che in altro, sia da attribuirsi a difetto de'Tempi o de' Poeti (Accademia Tiberina 1836); Cenni intorno ai precipui miglioramenti ora introdotti, ora proposti, ora assecondati dalla sapienza dei romani Pontefici in più parti della civile e penale giurisprudenza; Elogio del Cardinale Bartolomeo Paisa Letto nella sala dell'Accademia Tiberina in Roma la sera del 22 Dicembre 1844 (brutta e bella copia); Elogio del Conte Leopoldo Cicognara di Tommaso Gnoli letto nella solenne adunanza dei Tiberini in Roma la sera del 10 maggio 1835; Elogio del Conte Giuseppe Rangone Ferrarese; Seguono elogi e documenti su Giacomo Franzoni; Biografia di Tommaso Gnoli fino all'anno 1843; Biografia di Alessandro Tassoni, **72 Epistole** [Al Chiarissimo P. Giovan Battista Rosani, Pres. Gentile delle Scuole Pie Gli sposi fedeli, con Idillio, del Cav. Angelo Maria Ricci li 23 marzo 1837; A.C., Dell'illuminazione notturna della Città, Roma, li 27 aprile 1837; Al chiarissimo Cavaliere direttore dell'Album, Roma, 31 agosto 1840; A Tommaso Gnoli, Giovan Battista Vermiglioli, Perugia, 24 novembre 1838; Tommaso Gnoli a Vermiglioli, Roma, 29 novembre 1838; Di Tommaso Gnoli a Filippo Corti, Roma, 6 novembre 1838; Di Agostino Peruzzi a Tommaso Gnoli, Ferrara, 8 dicembre 1838; Tommaso Gnoli a Peruzzi, [Roma], 18 dicembre 1838; Tommaso Gnoli a Matilde Arlotti Scarabelli, [Roma], 18 dicembre 1838; Tommaso Gnoli a Cosimo Masi, Gonfaloniere di Ferrara, [Roma?], 18 dicembre 1838; Filippo Gelli a Tommaso Gnoli, S.I., 13 dicembre 1838; Tommaso Gnoli a Filippo Gelli, Roma, 20 dicembre 1838; Di Tommaso Gnoli a Giuseppe Ugolini, [Roma], 20 dicembre 1838; Tommaso Gnoli a Cristoforo Mercalli, [Roma], 22 dicembre 1838; Francesco Stelluti a Tommaso Gnoli, Pesaro, 18 Dicembre 1838; Tommaso Gnoli a F. Stelluti, Roma, 24 dicembre 1838; Tommaso Gnoli a Salvatore Michelotti, Roma, 24 Dicembre 1838; Tommaso Gnoli a Giovan Battista Costabili Containi, Roma, 27 Dicembre 1838; Tommaso Gnoli a Luigi Vannicelli Casoni, [Roma], 4 gennaio 1839; Tommaso Gnoli a Enrico Orfei, Roma, 5 gennaio 1839; Alla Signora N.N Bologna di Tommaso Gnoli, Roma, 12 Gennaio 1839; Tommaso Gnoli a Alessandro Fiasuli, Ferrara, Roma, 19 gennaio 1819; Tommaso Gnoli a Fedele Suter, Ferrara, 22 gennaio 1839; Tommaso Gnoli a Francesco Gnoli, Roma, 24 gennaio 1839; Tommaso Gnoli a Paolo Rainieri (replica al pregiato foglio di V.S. Albano dà 12 Numero 390 etc.) Roma, 24 Gennaio 1839; Gesualdo [Toavigi?], Roma, 29 Gennaio 1839; Tommaso Gnoli a Giovanni De Angelis, Roma, 31 gennaio 1839; Tommaso Gnoli a Carlo Emanuele Muzzarelli, Roma, 1 Febbraio 1839; Tommaso Gnoli a Clemente Cardinali, Roma, 1 marzo 1835; Tommaso Gnoli ad Antonio Mezzanotte, Roma, 2 marzo 1839; Tommaso Gnoli a Giuseppe Petrucci, Roma, 2 marzo 1839; Giuseppe Petrucci a Tommaso Gnoli, Ferrara, 24 Febbraio 1839; Tommaso Gnoli a Gentile Varano, [Roma], 2 marzo 1839; Tommaso Gnoli a Dionisio Zannini, Roma, 7 marzo 1839; A Tommaso Gnoli, Giacinto Bianchi e Cesare Massari, s.l., 2 marzo 1839; Tommaso Gnoli a ?, Roma, 9 Marzo 1839; Tommaso Gnoli a Domenico Pernossi, Perugia, 9 Marzo 1839; Tommaso Gnoli a Pio Melia, s.l., 14 marzo 1839; Ignazio Montanari a Tommaso Gnoli, Pesaro, 12 marzo 1839; Tommaso Gnoli a Ignazio Montanari, Roma, 16 Marzo 1839; Antonio Mezzanotte a Tommaso Gnoli, Roma, 12 marzo 1839; Antonio Mezzanotte a Tommaso Gnoli, Roma, 16 marzo 1839; Tommaso Gnoli a Giacomo Massari, Roma, 22 marzo 1839; Prospero Caterini, Segretario della Congregazione degli Studi, Roma, 7 marzo 1839; Tommaso Gnoli a Prospero Caterini, s.l., 23 Marzo 1839; Tommaso Gnoli a Carlo Armellini, Roma, 26 Marzo 1839; Tommaso Gnoli ad Agostino Perizzi, Roma, 18 aprile 1839; Matilde Arlotti Scarabelli a Tommaso Gnoli, [Roma], 20 aprile 1839; Tommaso Gnoli a Enrichetta Diongi Orfei, [Roma], 3 maggio 1839; Cesare Massai a Tommaso Gnoli, Roma, 4 maggio 1839; Tommaso Gnoli a Cesare Massari, [Roma], 11 maggio 1839; Tommaso Gnoli a Maddalena Dini Gnoli, Frascati, 12 maggio 1839; Antonio Mezzanotte a Tommaso Gnoli, s.l., 19 marzo 1839; Tommaso Gnoli ad Antonio Mezzanotte 23 marzo 1839 (seguito da una Canzone); Frammento di lettera a Maddalena Dini-Gnoli s.d.; Tommaso Gnoli a Bartolomeo Pacca, Roma, 31 maggio 1839; Tommaso Gnoli a Giovan Battista Rosani, Roma, 23 agosto 1839 (seguito da copia del conferito diploma); Tommaso Gnoli a Prospero Caterini, s.l. 16 ottobre 1839; Tommaso Gnoli a Ignazio Gherardi Dragonanni, Roma, 22 ottobre 1839 (seguito da copia del diploma); Tommaso Gnoli a Sign. Marchese Venerandissimo, Roma, 9 maggio 1840; Tommaso Gnoli e C.E. Muzzarelli a Mandri, Roma, 23 maggio 1840, Tommaso Gnoli a Luigi Napoleone Cittadella, Roma, 24 ottobre 1839; Tommaso Gnoli a G. Giacoletti, s.l., 19 febbraio 1840; Tommaso Gnoli a Alessandro Fiaschi, s.l. 11 marzo 1840; Tommaso Gnoli Al Chiarissimo Estensore del Giornale «La Farfalla», Roma, 26 marzo 1840; Tommaso Gnoli a Giuseppe Roversi, Roma, 18 maggio 1840; Tommaso Gnoli a Ippolito Saracco-Riminaldi, Roma, 22 maggio 1840; Tommaso Gnoli a Ercole Grossi, Roma, 25 novembre 1840; Tommaso Gnoli a Giovanni Bertoni, Roma, 6 agosto 1817 (lettera satirica); Tommaso Gnoli ad Alfonso Guidetti, Roma, 4 marzo 1820]; Tommaso Gnoli a Giovanni Battista Constabili, Roma, 15 gennaio 1841 (discorso per le nozze della nipote di G.B. Constabili; A Monsignore

Reverendissimo Carlo Emanuele dè Conti Muzzarelli, Uditore della S. Romana Rota, Presidente della Provincia di Ferrara in Roma ec, (Roma 16 gennaio 1841); Principi Italiani letterati e Autori delle lettere (poche pagine); Memorie su Giuseppe Ugolini cardinale a Ferrara (poco utile circa 10 pagine copiate in bella seguito da atti ufficiali); Feste ferraresi; Scritti in latino e italiano senza titolo di carattere storico; Copie di ottave dell'Orlando Furioso; Orazioni in latino.

FALDONE B10 – SCRITTI IN PROSA VOL.V-VI

VOL.V: *Gnoli prose italiane mss. eiusdem orationes carmina mss.;*

Il volume consiste in una miscellanea di manoscritti preceduti da un indice;

CONTIENE: PROSE ITALIANE: Pensieri filosofici, e in materia di giurisprudenza e di lettere; Delle lode dei parassiti: Cicalata; Delle lodi storiche dell'Arciconfraternita della Morte in Ferrara: Orazione letta nel Tempio della Certosa di Ferrara l'anno 1816; Giudizio critico di un Romanzo Storico e di un Idillio del Cavalier Angelo Maria Ricci, al Reverendissimo Padre Giambattista Rosani: Lettera; Delle ragioni di scadimento della poesia in certe età: Prosa Accademica; Dell'odierno stato della lingua ed eloquenza Italiana, de motivi di loro scadimento e dè mezzi di richiamarle all'antico lustro: Orazione Accademica, letta ai Concordi di Ferrara l'anno 1826; Iscrizione Italiana sull'urna di G.B. Gnoli fanciullo Ferrarese, scolpita nella cella di sua famiglia nel pubblico Cimitero di Ferrara; Memoria alla Santissima Congregazione degli Studi in Roma sul doversi ripristinare nella sua integrità l'Università di Ferrara; Vicende e Scogli delle lettere: Prosa accademica, letta ai Tiberini in Roma; Prosa per premiazione in Monopoli, Città della Puglia, l'anno 1829; Pompejana J. Al Reverendissimo Padre Giambattista Rosani su d'un pavimento a mosaico scoperto nella Villa Doria, già di Pompeo Magno in Albano; Frammenti di Lezione Accademica legale detta nell'Accademia dè Nomoteori in Roma l'anno 1817; Vicende, e stato attuale delle Lettere Italiane; Prosa Accademica letta ai Concordi l'anno 1815; Esordio di una Orazione in lode della Poltroneria; Prefazione ad un'Operetta intorno ai dotti, e fatti d'uomini illustri, intralasciata dipoi; Invocazione e lodi dell'Eloquenza; Delle Accademia, Discorso letto ai Concordi in Ferrara l'anno 1814; Volgarizzamento delle due prime epistole morali di Seneca con note; Volgarizzamento di 24 sentenze di M. Terenzio Varrone, col Testo di Fronte; Frammento di Volgarizzamento del Bruto di M.T. Cicerone; Lettera sulla illuminazione notturna della Città; Biografia del Card. Cornelio Bentivoglio Ferrarese pubblicata in Biografia nuova degli Uomini illustri Italiani del Secolo XVIII, Venezia; Articolo Biografico sul Cavalier Leopoldo Cicognara Ferrarese: pubblicato nel Tom II dell'«Album, Romano» a p. 40 e segg.; Elogio del medesimo letto ai Tiberini in Roma il 10 maggio 1835; Lettera su la nobiltà e destinazione dell'Anima; Fogli di massime religiose, e morali, e di meditazioni Cristiane; Memoria letteraria e legale alla S. Congregazione degli Studi per la conservazione dell'Accademia Tiberina data da T. Gnoli Presidente di essa l'anno 1824 con il Catalogo de Socj della medesima a quel tempo; Giudizio su d'alcuni componimenti esibiti dall' Abate Emanuele Vaccaro alla censura dell'Accademia Tiberina; Lunga lettera del 1828 al Segretario dell'Accademia di Rinunzia al titolo di Censore Tiberino; Lettera a Monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli con foglio di Osservazioni grammaticali e critiche a parte sul vo. I dell'Epistolario, o Antologia Castellani; Osservazioni critiche per il medesimo su d'un passo della Storia Letteraria Italiana del Lombardi concernente l'Università Romana; Lettera censoria, con Foglio a parte di osservazioni su d'un Trattato legale del Signor Falconj al Reverendissimo Padre Giuseppe Maria Velzi Maestro del Santo Padre poi Cardinale di Santa Romana Chiesa; Simili fogli per il medesimo su d'un Opera di Diritto naturale e sociale dell'Abate Calizzi; Simili su d'un opera critica di Storia Sacra e profana del Sign. Av. Sertorio; Principio di compendio dell'Opera di Montesquieu su lo Spirto delle leggi con Prefazione; Studi dell'anno 1812 sopra i primi Titoli delle Istituzioni di Bineccio; Diario degli ultimi rivolgimenti accaduti negli Stati della Chiesa e particolarmente in Roma, dal 6 febbraio al di 6 Aprile 1831; Fatti storici notati; Soggetti per tragedie, Congiure, e fatti storici notati dal 1559 al 1747; Maniere matte e stravaganti ed empie notate nella biografia e giunte alle Prigioni di Silvio Pellico di Pietro Maroncelli; Studi di lingua; osservazioni sul testo de' primi 7 Canti dell'Inferno di Dante; Similitudini, sentenze, pitture, descrizioni ecc. PROSE LATINE: Brevi Orazioni ed atti preliminari al possesso dell'Avvocatario Concistoriale; Dissertazio De Naufragiis; Oratio habita die 17 Augusti 1830 in edibus Cancellarie Aplice ab. Adv. Thomae Gnoli; Epistola nuncupatoria nonnullorum carminum Leoni P P XII; De Laudibus jurisprudentie; Giscus, sive de Iutis consulto; Fragmentum Dialogi; Querele de jucundis majae studiis de serendis; Epistole nonnullae ad Ant. Scardovam; Orationes tre sive laudationes Ven. Fam. Dei Jo Baptiste De Roubéis, habite in totidem solemnibus publicis Consistoriis cor. Gragorio XIV Pont. Max; Laudationes et Hortationes Studiose Romane Juventuti habite in Aula M Romani Archimimnasii anno 1838; Oratio Habita in Aula M Bibliothecae Archimimnasii Ferrariensi

anno 1838 de Archigymnasii eiusdem dignitate ae Historia; Elogia Inscriptione, et Epigrammata; oratio de Beato Famulo Dei Francisco De Hieronymo.

VOL.VI *Opuscoli e prose miscellanee a stampa. Con indice mss.:* in realtà l'indice manoscritto manca CONTIENE: *Pensieri di una signora ad una sua amica sopra il vestire*, Roma, Contadini, 1854; *Oreste Raggi, Alla Gentilissima Damigella Teresa Pasquini nel giorno XXIV novembre MDCCCLVII avventuroso solenne per le sue nozze coll'ornatissimo signor Alberto Anglesio* Casale, Casuccio, MDCCCLVII, «Almanacco per ridere» 1858, anno I; Roma, Chiassi; *All'esimio poeta e letterato romano Signor Giuseppe Gioacchino Belli lettera del suo vecchio amico Francesco Spada*, Roma, Salvucci, 1856; *La preghiera di Gesù Cristo nostro Signore nell'ultima cena* s.d., s.l.; *Della Santificazione del giorno del Signore*, s.d., s.l.; *Della Questione intorno ai pretesi Fratelli del Signore. Osservazioni di Giovanni Torlonia* estratto dagli «Annali delle Scienze Religiose», s.l., s.n., [1851?]; *Quattro leggende inedite del buon secolo della lingua pubblicato da Michele Melga*, Napoli, Gaetano Nobile, 1857; *Nella Occasione delle Faustissime nozze di Thiene-Bollina*, Padova, Bianchi, 1854; Giuseppe Todeschini, *Difesa di Alcune interpretazioni danteschi impresse in Padova nel 1856*, Padova, Bianchi, 1856 (con dedica autografa dell'autore); «La Bilancia. Giornale di Milano», Milano, 1 dicembre 1855; *Seconda Edizione della Enciclopedia contemporanea* a cura di G.B. Crollanza; P. Gherardi, G.A. Gabrielli, Fano, Giovanni Lana, 1855; *Prima parte della Palingenesia di Pietro Castellano di Ancona offerta dall'eminentissimo Carlo Luigi Morichini*, s.l., s.d.; *Memorie e descrizione della villa detta la Catena presso la terra di Poli* pubblicate dal commendatore P.E. Visconti ufficiale della legione d'onore nella fausta occasione delle nozze di S. E. il Sign. Don Giulio Torlonia duca di Poli con S.E. La Signora Donna Teresa Chigi de' principi di Campagnano, Roma, Bertinelli, 1850; *Manifesto di Associazione da «Il Campo Santo di Roma»*, Roma, 10 aprile 1854; *Nelle solenni esequie del cavalier sacerdote Pietro Bertoda celebrate nella chiesa di S. Filippo del XII maggio MDCCCLVI* *Iscrizioni di Francesco Calandri Somasco Rettore del Romano Collegio Convitto*, Casale, G. Nani, MDCCCLVII; *Le feste di Ferrara a sua santità Pio Nono*, Ferrara, Bresciani, MDCCCLVII; *L'Isola Tiberina, esercizio accademico di belle lettere tenuto dai signori convittori del Collegio Nazareno Accademici Incolti il dì 24 agosto 1856*, Roma, Tip. Belle arti, 1856; Teresa Gnoli, *Offerta di poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenzina de' Tarugi*, Roma, Contadini, 1856; *A suor Maria Placida di Gesù nazareno al secolo Maria Ferretti romana che ai 3 di Luglio 1859 solennemente professava*, Roma, 1859 (all'interno Tommaso Gnoli, Poi che tronca la chioma, e il crin bendato, p. IX); Giuseppe Pinelli, *Un paterno lamento sulla tomba di Bianca Pinelli del dì XVIII giugno MDCCCLXVI. Primo anniversario*, Civitavecchia, Strambi, 1866 (all'interno Tommaso Gnoli, *Una ricordanza di Bianca Pinelli. Epicedio*, pp. 36-37).

FALDONE B11 - SCRITTI IN VERSI

Fascicolo 1 Epigrafi di Tommaso Gnoli

Fascicolo 2 Versi commemorativi di Tommaso Gnoli (A Stampa). CONTIENE: A Clelia Cini donzella romana di verginale beltà e candore nel giorno della letizia di sue nozze con Decio Candiotti... O Verginella, che tremando appressi, s.l., s.d.; *Manifestazione di Gratulazione rispettosa e di Gioia per l'innalzamento di S. E. Reverendissima Monsignore Enrico Orfei vescovo di cesena all'onore della sacra romana porpora*, s.n., [Roma 1858] (all'interno: Tommaso Gnoli, Rammento il dì che al mistico Laureto, Teresa Gnoli, Non inspira alla mesta anima il canto); Tommaso Gnoli, *Il bel colle o l'Ultima notte di Torquato Tasso in Ferrara*, Ferrara, Bresciani, 1857; Giuseppe Betti, Anton Giuseppe Finotti, *A Sua Santità papa Pio IX P.O.M Felice Regnante: coro*, Ferrara, Bresciani, 1857; In morte di Lepri Tommaso Gnoli, *Visione*, p. 39; Epigrafe, p. 65; Tommaso Gnoli, O Verginella, che tremando appressi, s.l., s.d.; Tommaso Gnoli, *A Giuseppe Bottoni cui conferivano a pieni suffragi la Laurea in ambe le leggi*. O imperitura gloria in tuo valore, s.l., s.n., 1861; Tommaso Gnoli, *A Giovanni Mercenati acclamato dottore nelle matematiche scienze*. Dolc'è membrar quando la vita inclina, Ferrara, Taddei, 1856; Tommaso Gnoli, *Quando nella pontificia università di Ferrara Don Eugenio Rinaldi Venne ad praemium reclamato dottore in ambe le leggi*. E questi il lauro, e questo è il nobil serto, Ferrara, Taddei, 1855.

Fascicolo 3 Versi di Maddalena Dini (già pubblicati in *Rime e vite del fu chiarissimo conte cav. Giuseppe Rangone ferrarese e di Laura e altri Gnoli pubblicate con letizia nelle auspicalissime nozze fra la nobilissima donzella Contessa Carolina Muzzarelli e il chiarissimo e nobil uomo Marchese Secondiano avv. Campanari*, Roma, tip. delle Scienze, 1842).

Fascicolo 4 Versi commemorativi per le nozze Gnoli-Dini e per la morte di Tommaso Senior. CONTIENE: *I figli e le figlie del Conte Tommaso Gnoli partecipano la morte del loro amatissimo genitore seguita la sera del 25 corrente con tutti i conforti della religione*, Roma, s.n., 1874; Luigi Braconi, Muzzarelli, *Nella circostanza delle nozze di Tommaso conte Gnoli ferrarese con la nobile donzella Maddalena Dini di Perugia versi*, Perugia, Baduel, 1828 (3 copie); Agostino Peruzzi, Giuseppe Petrucci; *Delle nozze di Peleo e di Tetide poemetto di C. Valerio Catullo*, Ferrara, Bresciani, MDCCCXXVIII.

Fascicolo 5 Versi dedicati a Tommaso Gnoli dalle figlie e dagli amici

I 11 Sonetti dedicati a Tommaso Gnoli da amici (1 Gioacchino Giulietti (1860), 1 Antonio Mattei (s.d), 4 Giuseppe Pinelli (1858-1862), 1 Pennacchio (1853), 2 Filippo Norcia (1863), 1 Anonimo (1860), 1 Anonimo (s.d.));

II Lettere e poesie delle figlie Anna, Placida e Caterina (?) per l'onomastico e il compleanno del padre. **Di Anna Gnoli**: Irrequieto desio, del giovanile (1872); Sorge il dì della festa (1871); Allor che il divo artefice (1871); Non funesti il tuo dì di la rìa procella (1870); Ah nuovo fior gentile (1869); Al Padre, a te sorride onore e fede (1868); Dal verno incolto e rigido (1869); S'avanza nube procellosa e nera (1867); Spesso ti vidi tra le foglie ascose (1867); Non son le gioie vane (1866); Dei più leggiadri fior ch'educa aprile (1866); Il desiato giorno ecco già riede (1865); Povera nave esposta al mar che frema (1865); La diletta stagion che a gioia invita (1864); Talora apre le foglie (1863); Epistola in latino 20 Aprile 1869 seguita da versione poetica (Io fanciulletta appena); Scende dal cielo sfolgorante il viso (1863); Vidi talora, in povero terreno (1863); Divo spirto d'amor che il mondo informa (1862); Sereno sorge a ravvivare il sole (1862); Ingrato scende l'invernal rigore (1861); Ogni anno il ritornar di primavera (1860); Questo lieto soggiorno (1857); Quando lungi dal caro Genitore (1852); Epistola. 21 dicembre 1859; Il fiore prediletto. Racconto s.d.; All'interno anche: Caterina Gnoli, Sovente a te pensando o Padre amato (1866) **Di Placida Gnoli**: [18 Epistole] 19 dicembre 1871; 19 aprile 1871; 19 dicembre 1870; 17 aprile 1870; 21 dicembre 1869; 20 aprile 1869; 20 dicembre 1868; 19 aprile 1868; 20 dicembre 1867; 19 aprile 1867; 21 maggio 1867 (Sicuro asilo prendere); 20 aprile 1866; 20 dicembre 1864; 19 dicembre 1865; 7 marzo 1863; 21 dicembre 1862 (segue risposta di Tommaso a Placida, 22 dicembre 1862); Il dì s'appressa che il figliuol di Dio (1861); È di tua luce amor sparso ogni lido (1861); All'apparir de mattutini albori (1860); Come in azzurro ciel gli astri lucenti (1860); Oltre i confini della terra il volo (1859); Oh ch'io sospiro invan nell'alma mia (1858); Nel passato con l'anima rapita (1857); Prose (1856); Epistola s.d.; Non al rieder di dolce primavera, s.d.; Prose s.d.; Le Campane di Grottaferrata (Placida?) s.d.; Nel giorno onomastico del mio caro Padre, lettera s.d.; Pel compleanno del mio caro padre. Prosa. s.d.; All'interno: [Caterina Gnoli?]: Scendea la notte il taciturno velo (1862); III- A Tommaso Gnoli dalla figlia Teresa. (Al tempo della mia vita innocente 1867).

Fascicolo 6 Poesie di Rosa Taddei Mozzidolfi (raccolta di testi a stampa)

FALDONE B12 - SCRITTI IN VERSI

VOL. I: *"Gnoli poesie della prima età mss. TOM. I"*. CONTIENE: *Saggio di Poesie di Me. Tommaso Gnoli Ferrarese composte in grande parte negli anni 1812-1813 di mia età 15-16 di cui a Giovanni Massari Ferrarese fa dono l'amicizia*. Riporto di seguito L'Indice diviso per parti.

Saggio di Poesie Italiane di Me. Tommaso Gnoli. Parte Prima: A chi questo libretto ho da donar, p. 1; Volo dell'Estro, p. 2; Amor Ferito, p. 3; La Procella, p. 5; Il Tempio della Virtù, p. 6; Ah, s'io volessi dir ciò, che talora, p. 8; Nice al suo Tirsi, p. 9; Chiesto ad Amore, p. 10; La Malinconia, p. 11; L'affanno dell'Empio, p. 13; Il Furor d'Apollo, p. 14; Diva gentil, perdon: del tuo bel Nume, p. 16; Contro Scipione, p. 17; Le Sciagure dell'Italia, p. 20; Un'amante alla sua Bella, p. 21; La libertà d'Italia (1812), p. 23; L'illusione della Felicità, p. 24; All'Italia (1812), p. 26; Il figlio Coscritto p. 27; Nube feral, che dall'oscuro grembo, p. 28; Annibale sull'Alpi p. 29; O di Ferrara, amabil Genitrice p. 32; L'Arrivo Fortunato, p. 33; Questi suoi pochi, malcomposti versi, p. 36; Frà lampi e fulmini, fra tuoni e turbini, p. 37; Vinti tacevan gli usignuoli, e l'aura, p. 39; Il lamento di Filomena, p. 40; Il Ritorno di Bacco dall'India, p. 45; Il Presagio Felice p. 46; Sulla Tomba di Lodovico Ariosto, p. 49; O tu, che sferza e pugnolo, p. 50; O Cacciari, o Albergati, o Valentini, p. 53; Lunge dal Cittadin vago rumore, p. 54; O Nocchier, che varcando un flutto ignoto, p. 58; Piangi, mia Patria, sulla negra bara, p. 60; Alfonso, all'urna, che'l tuo fral rinchiede, p. 61; Che val diceva un dì Tirsi a Fileno, p. 63; Ahi, qual notte feral, che più le cupe, p. 64; Maddalena gentil, codesti in dono, p. 67; Su dall'oblio, che oscura, p. 68; Donna, qual sia stupor, se al dolce incanto, p. 70; Ben' io testè le vidi, p. 71; Scende Giove dal Ciel: tutta s'annerà, p. 73; Di virtute alma prole, p. 74; Anguicrinia Dea, che i nostri cuori, p. 76; Camillo proscritto, e Liberatore di Roma, p.

77; Genio della Musa, p. 79; Uscite pur dall'aurea cetra, uscite, p. 80; Dall'acque fuori l'alta fronte, e'l ciglio, p. 82; Erbette molli, e voi soavi fiori, p. 83; Non isdegnar, ch'io rechiti, p. 83; Triste è in Città la vita, e fuor tranquilla, p. 83; Amabil Carolina, p. 84; Vanne, lavor gentile, p. 84; Vantati, amor, del tuo poter se puoi, p. 84; Dialogo fra Roma, e Bruto, p. 85; Cladas multae Romanorum: unam, p. 80; Traduzione dell'Ode II. Lib. I di Orazio Venosino, p. 87; Chi sono io mai, che si superbo vado, p. 90; Oh ben degli Alessandri, dei Cesari, e i Pompei, p. 91; Sulla cima di Pindo il volo apri, p. 93; O Istituzioni, o Codici Legali, p. 94; Parlata di Aristide a Temistocle, p. 97; Cari campi di Flora, amiche Selve, p. 98; Cari campi di Flora, amiche Selve, p. 99; La Morte di Filippo d'Orleans, p. 100;

Saggio di Poesie Toscane da Ma. Tommaso Gnoli Parte Seconda: E a che tanto troppo, mia certa? Un giorno, p. 1; Ove giste, ore beate, p. 2; Sulla paterna armonica lira, p. 6; Flebile fra le tetre ombre dolenti, p. 7; Scese l'Eterno per le vie dè venti, p. 9; La Battaglia di Zama, p. 10; In un bosco, un antro, appiè d'un monte, p. 16; La Miseria dell'uomo, p. 17; Odi l'Empio che dice: anco s'ignora, p. 19; Al suon di cetere, p. 20; M'udite, o voi, che Beatrice amate, p. 22; Se dell'amico tuo perfetti sieno, p. 23; Ed io, che non di Pindo, o d'Elicon, p. 24; Avvilisce dell'uom la Gola l'alma, p. 26; I voti della Pace, p. 27; Parton due Servi, ed ambo a un luogo istesso, p. 32; Allor ch' uscì dal mar la Dea ridente, p. 33; Inni cantiam, Mosè diceva a Dio, p. 35; All'Incognita, p. 36; La Tenerezza, p. 39; Il Pensier della Morte, p. 40; Il Destino dell'Uomo, p. 43; La crudeltà di Nice, p. 44; La Primavera, p. 47; A Filemone: invan mi criticate, p. 48; Cupido un dio, qual bietto mascalzone, p. 49; Alla Febbre, p. 50; Al Sepolcro di Matteo, p. 54; La Tempesta, p. 55; Al Sepolcro d'Antonio Tebaldeo, p. 57; Commento d'un Pastore, p. 58; Pria, che chiudesse i rai la donna forte, p. 60; Io non chiamo in mio sussidio, p. 61; Del bel sesso gentil degno d'onore, p. 65; Se nocchier, che amica fretta, p. 66; No, non dei disperar, se quasi vinta, p. 68; Gianni mio, con ratto piè, p. 69; I molti affanni e le diverse idee, p. 71; La libertà, p. 72; Febo, cui piacque della cetra farmi, p. 74; Quell'Aurora, che tanto affrettai, p. 75; In codesti di lunghi, ed amari, p. 76; Dolce figlia dell'uom' per te di vita, p. 77; O voi, cui serto Delfico, p. 78; Qui fu la Selva, i cui robusti tronchi, p. 82; Bella Concordia mia, se de tuoi rai, p. 83; La morte di Cleopatra, p. 86; Le Furie d'Ercole, p. 87; Donna del Po', che nubilosa, e mesta, p. 95; Il Pane Speziato, p. 96; Và, giovin prode, e per Sentier, che tanto, p. 100.

Saggio di Componimenti Poetici di Tommaso Gnoli Ferrarese. Parte terza: O tu, che leggi queste rime in carta, p. 1; La Riconciliazione, p. 2; Del Reno assiso in su la destra Sponda, p. 9; Il disinganno. Novella, p. 10; Altri al festivo talamo d'intorno, p. 14; O notte candida, p. 15; Pargol divino, al cui fatal governo, p. 18; Te alfin, mio parto tenero, p. 19; Mira, una voce udissi, e'l guardo alzato, p. 21; Lunge, o torbidi pensieri, p. 22; Se a bramar la mia Clori Amor ti spinge, p. 24; Guerrier, che Achille, ed Ettore, p. 25; V'offesi, il so, ma nell'offesa ancora, p. 26; Gli Evoè di Bacco, p. 27; Del bel sesso gentil, degno d'onore, p. 29; Chi mai dir dovrò fra il giubilo, p. 30; Lamento d'un Amante mal corrisposto, p. 33; Giusto Ciel, che dall'alto rimiri, p. 34; Se mai di lode suono, p. 34; Se mai te all' apice, p. 35; Veste talora il Vizio, p. 35; Bel chi il pianto frenar puote sul ciglio, p. 36; Vivan le viti, e i pampini, p. 37; Al tripudio, all'urtar de bicchieri, p. 38; All'Italia, p. 39; Nume immortal, che sovra gli Altri hai regno, p. 40; O tu che lungi dalla turba abbietta, p. 41; Già appressarsi sentia rapide l'ore, p. 42; L'abbandono alla città di Bologna, p. 45; Il Lamento d'un'Amante tradito, p. 46; Talor, se pieno del furore Ascreo, p. 48; Vanne, o mia Musa, alla gentil Beltade, p. 49; Il Ritorno alla città di Ferrara, p. 50; Pane e Siringa, p. 51; Questa, che al nostro crin verdeggia intorno, p. 60; Non me perennem conquistandi gloriam, p. 61; O vos, qui in novos Codices Civiles, p. 62; Cum mihi interdum legere contingit p. 63; Epigrammata nonnulla latinis numeris composita, p. 64; Hadrianus Moriens, p. 64; Saggio di Sonetti congiunti insieme da uno stesso soggetto. Il Pentimento, sonetti quattro, p. 65; Madre dè Numi, a te devoto io riedo, p. 69; Lo studio delle leggi, p. 70; Non io porrò sulla Dircea faretra, p. 71; Ecco il Tempio d'Imene, all'ara innante, p. 72; Vieni, o Sposa genti: te non attende, p. 73; Sgombro di nubi l'empio ciel, non rise, p. 74; I Fiori, p. 75; Antonietta ove sei? Te all'aura, all'onde, p. 76; Dolce Aurette gentile, a che, se mai, p. 77; Giunto era il giorno di trionfo, in cui, p. 78; La Nascita di S. Gaetano Tiene, p. 79; Padre, e Signor, che dal divin tuo trono, p. 80; Tu, che in ruvida avvolto umili fosca, p. 81; Pria, che l'Alba sorgesse, in sogno io vidi, p. 82; Il Tamigi l'Ibero, il Volga, l'Istro, p. 83; Già suon di guerra ed eccheggiar s'ascolta, p. 84; Giovin Pianta son'io, debole a segno, p. 85; Lo Sdegno Amoros, p. 86; Padre august, Eridan: se questa riva, p. 87; Ardo, dolce mia vita, e indarno or chiamo, p. 88; Quelle bianche languenti tortorelle, p. 89; Laddove in sen delle campagne amene, p. 90; Bella nemica mia, ch'io t'amo il sai, p. 91; Qui, dove il bosco per orror si tace, p. 94; O malvagio mio cuor, tu sai s'io peno, p. 95; Era quel tempo, in cui più vivi i rai p. 96; Oh giorni d'Empietà taccian deserte, p. 97; Si disse alfine in sull'Altar giurato, p. 98.

VOL. II: "Cavalca, Torlonia, Castagnola, Nannarelli, Vicoli". *Poesie con indice*. Miscellanea di testi a stampa con indice manoscritto. All'interno: Cavalca Ovidio Plinio, Angelo Fava, *Giobbe. Volgarizzamento*, Torino,

1852; Giovanni Torlonia, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1856 (con dedica autografa); Paolo Emilio Castagnola, *Concento*, Firenze, Le Monnier, 1855 (con dedica autografa); ID., *Versi*, Firenze, Baracchi, 1854; Fabio Nannarelli, *Nuove Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1856; Francesco Vicoli, *Il Cholera. Ricordi, Affetti e Fantasie*, Napoli, Diogene, 1854; Luigi Vicoli, *Alcune poesie*, Napoli, Giudd, 1856 (con dedica autografa a Teresa Gnoli); Giovan Battista Maccari, *Due feste di maggio*. Stanze, Firenze, Le Monnier 1858.

VOL. III: *Poesie Di Tommaso Gnoli Ferrarese Trascritte Da Tosini Ferrarese (Parte I e II). Raccolta di poesie manoscritte, sono presenti* 43 illustrazioni dai contenuti iconografici massonici. In origine il testo era rilegato integralmente, poi le pagine sono state tagliate e reinserite in un secondo momento. L'indice della seconda parte è assente, ma il volume dovrebbe essere completo perché le poesie sono seguite da una pagina bianca sul cui verso si legge il numero 125 in seguito a trapelamento di inchiostro (e l'ultimo testo è segnato a p. 125). La pagina successiva presenta lateralmente le decorazioni dell'*Indice*. Riporto di seguito l'incipitario dei testi contenuti nel manoscritto in ordine alfabetico e divisi per tipologia, così come indicato dall'autore:

PARTE I:

SONETTI: Abbenché d'ossa e di caduca scorza p. 9; Allor che il Trace dal suo ben diviso p. 6; Amor, tu sol che raccontar lo puoi p. 19; Apre a dolce speranza il cor piagato p. 10; Che val, diceva un di Tirsi a Fileno p. 27; Col manco braccio sostenea le bianche p. 20; Con cor di sdegno e di dolor piagato p. 11; Da l'ingrata Lionne in Dio sicuro p. 34; Deh di quest'opra tua, di me che fia p. 5; Donna del Po', che nubilosa e mesta p. 14; Ecco il tempio d'Imene: a l'ara innante p. 24; Era quel tempo in che più vivi i rai p. 39; Fama è che un di de la rapita suora p. 3; Fermo su l'elsa, che terrore un giorno p. 40; Giorno verrà che de la Coppia, ond'ora p. 30; I'vo per balza solitarie ed erme p. 35; Il buon Vate dov'è? Qui pur soleva p. 28; Mira, una voce udissi; e l'guardo alzato p. 15; Nice, quelle languenti tortorelle p. 21; Non son, qual sembra altrui, facili versi p. 1; O Roma, o augusta Roma, a cui l'Eterno p. 31; O tu, che lunge da la turba abbiecta p. 18; Partenope ti lascio, e a stento freno p. 36; Piangi, mia Patria, su la negra bara p. 26; Poi che insano parlar chiami sincero p. 2; Pria che chiudesse i rai la donna forte p. 29; Questa che sotto i piè mal ferma e scossa p. 23; Questi è quel di che di Giudea le sponde p. 38; Qui fu la selva i cui robusti tronchi p. 7; Saggio Garzon che'n ferrea etade abbiecta p. 17; Scese l'acciar di morte, e scolorita p. 17; Sì, disse alfine in su l'altar giurato p. 12; Signor, che a' figli tuoi, benchè rubelli p. 4; Signor, diceano cento Profeti e cento p. 37; T'amo, t'adoro, e più di me t'adoro p. 22; Tepido vento che di Libia spiri p. 32; Va, Giovin saggio, e pel sentier che tanto p. 16; Vergine bella che di sol vestita p. 33; Vidi al ratto volar d'anni e di lustri p. 8; Vieni, o Sposa gentil: te non attende p. 13. ODI, CANZONI DI VARIO METRO, STROFETTE ECC.: Amica Doride p. 74; Aura solinga e queta p. 102; Aurei giorni filaro p. 95; Belle, ch'in sen pudico p. 69; Che val nostr'anni p. 46; Cogliea gigli un giorno Clori p. 200; Credea vincer del fato p. 48; D'incontro il mar, che rotto p. 41; Figlio di Semele p. 82; Fremano i lupi: ne l'ovil contenta p. 90; Gnoli, cui strinsemi da più verdi anni p. 93; I'vo chiamando a nome p. 49; Mopso, t'offusca il duol: Solleva il volto p. 88; Morte che vuoi? Ch'io lagrime p. 59; Ninfe del Tevere p. 65; Non piango io no di duolo p. 97; O bella, o candida p. 61, O Clori, o tenera vezzosa Clori p. 55; O dè miei lunghi palpiti p. 47; O delle Idalie p. 71; Ombre degli Avi miei p. 81; Qual del Tuscolo mio fra l'ombre ascose p. 100; Quando il corpo ha tal fiacchezza p. 70; Quando in ciel rosea p. 75; Questo serto il crin già cinse p. 199; Questi fior, questa ghirlanda p. 64; Rattieni l'impeto p. 45; Se'n fuga volgesi p. 52; Selve opache, a voi ritorno p. 48; Tu di cedri un don mi festi p. 54; Volano gli anni: di mia vita al giorno p. 85. OTTAVE: Angeli santi, che dal fiero monte p. 135. Bella Concordia mia, se dè tuoi rai p. 144; Canta d'Enea, che né regni di Pluto p. 129; Chi è Costei, che qual novella Aurora p. 103; Deh, ch'ì 'l rivegga, e su la fredda salma p. 118; Dove più folta di selvagge piante p. 133; È' questi il Campidoglio, e son pur queste p. 131; Folli rime, non più! tempo gli è omai p. 114; Giovani spose e tenere donzelle p. 143; Mugge il tuono, arde il lampo, e rotta ai lumi p. 149; Muta Tristezza de' miei di campagna p. 108; Nume immortal che sovra gli Astri hai regno p. 148; O de' novelli fior bella stagione p. 139; Principe eccelso, cui dal ciel si serba p. 111; Sorge l'Alba di pace, e luce santa p. 124; Tra il furiar del vento e quel de l'onda p. 129; Tra queste valli in questi campi e'n queste p. 134. CAPITOLI, VISIONI, ELEGIE, E TERZINE IN GENERE: Alta la notte de le sue tenebre p. 163; A te' de' cor gentili alto conforto p. 174; Dolente il core e lagrimosa il ciglio p. 176; Fra i rotti marmi, le colonne e gli archi p. 169; Gnoli, qual grave cura alberghi in core? p. 178; M'udiro i numi: una capanna umile p. 166; Ninfe custodi dè Borghesi chiostri p. 153; O tu che la pietà del Nume adegui p. 184; Pietoso Iddio, che dà stellati chiostri p. 157; Querulo venticel de la foresta p. 195; Roma, che val se pe' tuoi colli il grido p. 192.

PARTE II: Ne la Età prima, allor che al pensier corre p. 1; Le Angustie del Foro p. 2; Misero Vate! Fosti grande, ed ebbe p. 3; Cefiso e Iole p. 4; Poi ch'il frutto d'Amor colse Cefiso p. 5; O figlio della Notte umida, ombrosa p. 6; Leggiadri Sogni da le bianche piume p. 7; Donna, bella sei tu': ma bello è ancora p. 8; Dalla Città, ch' a' rei

puniti è stanza p. 9; S'io vuol cacciar l'umor torbido e nero p. 10; La vidi io, sì, né il mio pensier m'illude p. 11; Teco sarò s'io patirò tua vita? p. 12; Spenta colei che mi fu madre in terra p. 13; Tu piangi, Aurilla? Anch'io piangea colei p. 14; Molto a te l'alte mura e i petti forti p. 15; Quando i veggio al tuo piè l'Arcadi suore p. 16; Che valmi aver da la stagion primiera p. 17; Partia il Profeta, e lagrimoso il volto p. 18; Ah più scampo non v'è! Quinci rimugge p. 19; Allor che di Maria l'alma innocente p. 20; E anch'io, cui diede il gran Pastor d'Anfriso p. 21; Annibale, che fai? Sorgi, rammenta p. 22; Grave d'armi e sonante, o Paulo, in vano p. 23; Ben veggio i busti, i simulacri e i marmi p. 24; Fu sacro a Gloria questo suol famoso p. 25; O Verginella che di loco uscita p. 26; Figlia che tale il genitor morendo p. 27; Come lo Spirto, ch'empie e regge il mondo p. 28; Vieni, un'Angiol dicea, che i modi e'l manto p. 29; Quando fra i ciechi riti e i rei costumi p. 30; Oh giorni d'empietà! Tacean deserte p. 31; Sta al pasco[l] più [l]jete al poggio, e al fonte p. 32; Te venturoso, cui Fortuna serba p. 33; Signor, se tanto giubilasti allora p. 34; Padre augusto, Eridàn; se questa riva p. 35; Non fu già sogno da le bianche piume p. 36; S'apron gli avelli dal lor seno a mille p. 37; Le Dolcezze di una Vita filosofica e privata p. 38; Lunga stagion da le Latine muse p. 39; Su l'albeggiar di rovido mattino p. 40; Odi, o Tirsi, un mio sogno: in sul mattino p. 41; Mio padre, mio Signor, s'a te già piacque p. 42; O tu, che il nome di quel Grande porti p. 43; Il Giorno del Giudizio Finale p. 44; Signor, se questa riva or si rabbella p. 45; Fra mille ninfe dell'età sul fiore p. 46; Qui già le prime respirò di vita p. 47; Dalla oscura, ove giaci, e gelid'urna p. 48; I Ricordi p. 49; Sedere al fianco di sinceri Amici p. 50; Cetra d'Olimpo e il Vate; e l'armonia p. 51; Ahi suon di pianto e di lamenti ascolto p. 52; Lo ingrato a ricomprar fallo paterno p. 53; Il Pentimento p. 54; Oh ingrato, oh folle che il mio Nume offesi p. 55; Benedetta quell'ora in ch'io rendei p. 56; E' tempo omai che reminghiate al lido p. 57; O tu, che per via tacita e romita p. 58; Faville son de l'increato Amore p. 59; Chi le dolci di Pindo aure cortesi p. 60; Alma bella, s'in ciel dove ti stai p. 61; Ospital terra e di tua prima gente p. 62; Pensier, che forza dall'Error ricevi p. 63; Salve, o Patria diletta! A te donai p. 64; O' Muse, o voi s'à miei desir talora p. 65; La dichiarazione d'Amore p. 66; Il Ritorno p. 67; La Gelosia p. 68; Geloso io? No, che il vil sospetto offende p. 69; La Partenza p. 70; Madre di Doria mia, fido al tuo core p. 71; Volan gli anni, o mia cara, e verrà istante p. 72; Quando fra lor cui la virtude è vila p. 73. ODI, CANZONI DI VARIO METRO, CANTATE, BRINDISI: Sorgi o Davidica stirpe beata p. 74; Clori a Dameta p. 76; La Gita di Frascati ad Albano o I Piaceri della Campagna p. 78; Strofette acrostiche p. 80; Il Primo Amore p. 81; Riede April! d'erbetta e fiori p. 83; Elviro ad Eurillo ossia ad un Giovane ch'entra nel Mondo p. 85; Eurillo ad Elviro p. 88; La Partenza da Perugia per Roma p. 91; Plaudi Italia! La Patria t'abbella p. 92; Epitaffio a Gaetano Ferreri p. 93; Voti, o voi ch'un cor sincero p. 94; Pensieri p. 97; l'Estro p. 98; L'Amore p. 99; Gnoli, cui diero pronto ingegno i Numi p. 102; Ridon le piogge di Favonio il fiato p. 104; Soffian i venti: l'onde oscure Borea p. 106; Biglietti, distribuiti in una Cena fra parecchi Amici invitati l'ultima sera del carnevale dell'Anno 1828 p. 108; A scior l'are i voti p. 111; Ride il ciel: dè suoi colori p. 113; Pensiero p. 114; Riedi fra noi, novella p. 115; Grazie, o nume di Pimpla! Oggi mostrasti p. 117; Coro delle Muse e delle Arti p. 118; La Scultura p. 118; Coro delle Arti p. 119; Cantata p. 119; Pensiero p. 120; Brindisi p. 120; l'Addio alla Patria p. 122.

VOL. IV: *Gnoli e altri poesie e prose. Tomo I. Miscellanea a stampa preceduta da indice manoscritto.*

CONTIENE: *Nella Fausta occasione delle applaudite nozze del Signor Giambattista Bonacciolli con la Signora Anna Forecchi*, Ferrara, Bresciani, 1815 (all'interno Tommaso Gnoli, *Ecco il Tempio d'Imene all'Ara innante*); *Per Nozze*, Ferrara Bresciani, 1820 (all'interno Tommaso Gnoli, *Tempo verrà che de la Coppia ond'ora*); *Per Nozze*, Roma, Perego Salvioni, 1826 (all'interno Tommaso Gnoli, *O Verginella che di loco uscita*); *Per Nozze*, Ferrara, Bresciani, 1820 (all'interno Tommaso Gnoli, *Non fu già sogno da le bianche piume*); *Per Parroco novello*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1816 (Tommaso Gnoli, *Gite al passo più liete, al poggio e al fonte*); *In onore di S. Giovanni Battista*, Ferrara, Bresciani, 1816 (all'interno Tommaso Gnoli, *Siepe l'arrivar di morte, e scolorita*); *In onore di S. Gaetano*, Ferrara, Pomatelli, 1815 (Tommaso Gnoli, *Vieni, un Angiol dicea, che gli atti e'l mauto*); *Per laurea in Legge*, Ferrara, Bresciani, 1816 (all'interno Tommaso Gnoli, *Te avventurosa, ove fortuna serba*); *Per Professione religiosa*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1833 (Tommaso Gnoli, *Mentre dal labbro di costui fea vola*); *Per l'offerta del cuore a M.V nel mese Mariano*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1816 (all'interno Tommaso Gnoli, *Quando fra i ciechi riti e i rei costumi*); *Per il celebre professore ferrarese di Violino e Direttore di Orchestra* (all'interno Tommaso Gnoli, *Padre augusto Eridan, se questa riva*), Ferrara, Pomatelli, 1816; *Per messa novella*, Pomatelli 1816 (Tommaso Gnoli; *Oh giorni d'empietà! Tacean*); Tommaso Gnoli, *Mira, una voce udisti, e il guardo alzato*, Bologna, Franceschi, 1814); Tommaso Gnoli, *Per Laurea in Legge di Giuseppe Gajani*, *Mira, una voce udisti, e il guardo alzato*, Ferrara, Rinaldi, 1816 [2° Edizione]; Tommaso Gnoli, *Per laurea in Legge, Signor, se tanto giubilassi allora*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1816; Tommaso Gnoli, *Per nozze, Vieni, o Sposa gentil, te non attende*, Ferrara, Bianchi e Negri; Tommaso Gnoli, *Per*

Laurea in Legge, Donna del Po che nubilosa e mesta, Bologna, Franceschi, 1814; Tommaso Gnoli, *Per Laurea in Legge, Va, Giovin prode, e pel sentier che tanto*, Bologna, Tip. De Franceschi, 1814; Tommaso Gnoli, *Per Cardinalato, Amar Dio e'l Prencce, e amar la Patria in Bella*, Roma, Fulangeti, 1836; *Raccolta per la distribuzione de premi solennizzata sul Campidoglio li 5 ottobre 1824 dall'insigne accademia delle belle arti in S. Luca*, Roma, de Romanis, 1824 (a p. 48 Tommaso Gnoli, *Fama è che un dì de la rapita Suora*); *Applausi poetici per l'avventurato arrivo a Ferrara dell'eminentissimo cardinal Tommaso d'Arezzo*, Ferrara, Bresciani, 1816 (a p. 27 Tommaso Gnoli, *Principe eccelso, a cui dal ciel si serba*); Th. Gnoli, *S. Consist. Avv.i Dissertatio ad. L. Si quando. Lib. XI. Tit. V. cod. de Naufragis*, Roma, Olivieri, 1830; «L'Album: giornale letterario e delle Belle arti», fascicolo XXXVI, 9 novembre 1837 (a p. 287 e seg. Tommaso Gnoli, *Passa il carro dell'ira a terga lassa e Sorge l'Iri di pace: afflitta e lassa; Viva il Dio de miei Padri! Umido il ciglio*; il nome di Gnoli figura tra quello dei collaboratori); «L'Album: giornale letterario e delle Belle arti», fascicolo XXXVII 1838-1839 (nome di Gnoli tra i collaboratori); *Alla tomba di Teresa Lepri*, Roma, Salviucci, 1833 (Tommaso Gnoli, *La visione*, p. 39 e Epigrafe latina p. 63); *Per le nozze della nobil giovane Giulia Lollio e del signor Antonio Finotti*, Ferrara, Bresciani, 1825 (a p. 37 Tommaso Gnoli, *A Scior sull'are i voti*); *Per le Nozze del Signor Giuseppe Campagnoli con la signora Paolina Bagni*, Ferrara, Bresciani, 1816 (a p. 17, Tommaso Gnoli, *Si, disse alfine in sull'Altar giurato*); *Per la solenne professione de' Sacri voti nell'insigne monastero di S. Antonio in Ferrara di Donna Maria Benedetta Camilla al secolo Giulietta Mazzolani*, Bresciani, 1826 (p. 10 Tommaso Gnoli, *Figlia, oh nome soave, a cui piangendo*).

FALDONE B13 SCRITTI IN VERSI (Quattro miscellanee a stampa)

VOL. V: “Gnoli ed altri rime. Con indice tomo IV”. Presente indice manoscritto. CONTIENE: *Nelle nozze della gentile Donzella Signora Luisa Folchi coll'onoratissimo giovine Signor Tommaso Costa*, Roma, Tip. Delle Belle Arti, 1840 (Tommaso Gnoli, *La carità verso i prossimi; Bella figlia di Dio, degl'infelici*); *Discorso storico dell'Avv. Giov. Rossi*, Roma, Tip. delle scienze, 1840 (Tommaso Gnoli, *Discorso della origine, utilità ed uffici dei Confratelli della Morte di Ferrara*, 1816); *Rime e Vite del Conte Cav. Giuseppe Rangone Ferrarese e di Laura ed altri Gnoli per le nozze Campanari-Muzzarelli*, Roma, Tip. delle Scienze, 1841; *Raccolta per l'ingresso del Card. A. M. Sinigaglia*, Lazzarini, 1844; *Raccolta degli Accademici Ariostei di Ferrara per il protettorato assunto dal Card. Giacomo Filippo Franzoni*, Ferrara, Tip. Bresciani, 1841; *Epicedi alla cara e virtuosa memoria di Giulia Majoli-Amiani*, Fano, Pei tipi di Giovanni Lana, 1840 (Tommaso Gnoli, *Il Canto dell'Amicizia. Ode*, p. 39); *Per le nozze Candiotti-Cini*, Roma, 1841 (Tommaso Gnoli, *O Verginella, che tremando appressi*); «L'Imparziale», Faenza 15 giugno 1844 (Tommaso Gnoli, *L'immacolata*, pp. 19-20), 10 aprile 1842 (Tommaso Gnoli, *Il Rimordimento*), Faenza 20 novembre 1841 (Tommaso Gnoli, *L'offerta de' Figli*; «La Farfalla. Giornale di Bologna» 20 dicembre 1843 (Tommaso Gnoli, *La Guerra*, p. 1), 17 gennaio 1844 (Tommaso Gnoli, *Lo Stoico*, p. 2), 14 maggio 1843, (Tommaso Gnoli, *L'Ipocondriaco*, p. 1), 4 maggio 1842 (Tommaso Gnoli, *Il Verseggiatore e i Romantici*, p. 23), 20 aprile 1842 (Tommaso Gnoli, *L'Abderita*, p. 23), 30 marzo 1842 (Tommaso Gnoli, *La Gotta*, p. 4), 2 marzo 1842 (Tommaso Gnoli, *I poeti servili e gli Scapestrati* pp. 1-2), 23 febbraio 1842 (Tommaso Gnoli, *Veterno e Neoterio*, pp. 3-4), 15 settembre 1841 (Tommaso Gnoli, *L'Epicureismo*), 4 maggio 1840 (Tommaso Gnoli, *Tre generazioni*), 14 aprile 1840 (Tommaso Gnoli, *La natività di Maria Vergine*); 17 marzo 1840 (Tommaso Gnoli, *I piaceri della solitudine*); «La Ricreazione. Giornale ebdomadario universale» (Tommaso Gnoli, *Più non vedrò quell'onorando aspetto*, n. 59); «Diario di Roma», *Supplemento* v. 66 del 17 agosto 1841, n. 90, 7 dicembre 1841 (Tommaso Gnoli, *Deputazione a P.P Gregorio XVI*)⁶.

Nb: nella raccolta di *Rime del Fu Giuseppe Rangone* (op.cit.) c'è l'autografo de *La rotta delle Papozze*.

VOL. VI: “Gnoli ed altri rime e prose. Tom IV”. Presente indice manoscritto. CONTIENE: *Raccolta per monacazione di Laura Gabelli*, Roma, Ospizio di Santa Maria degli Angeli, 1847 (Tommaso Gnoli, *Questi è il Calvario; la gran Madre è quella*, p.29); *Il Perdono* estratto da «La Pallade», n. 25; anno 1, Roma, Puccinelli, 1846 (Teresa Gnoli, *A Pio IX*, p. 3; Tommaso Gnoli, *L'Amnistia*, p. 3); *Nelle auspicatissime nozze della nobile donzella Signora Camilla Folchi col nobil giovane Signor Luigi Antonelli*, Roma, Tip. delle Belle Arti, 1846 (Tommaso Gnoli, *Sonetto mitologico*, p. 7); Anna Maria Grazioli, Roma, Monaldi, 1846 (Teresa Gnoli, *O d'orfanella onesta compagna*, p. 23; Tommaso Gnoli, *O generosa, cui di corso avito*, p. 37); *Elegia inedita di*

⁶ Al termine dell'Indice presente la seguente nota autografa di Gnoli «NB: Un altro Articolo relativo ad una novella Visita fatta dalla S.M. di PP. Gragorio XVI ai Musei e Giardinetti dell'Università Romana, isteso dal Gnoli fù pubblicato nel medesimo Diario Romano di... febbraio 1844».

Giovangiorgio Trissino ad Isabella d'Este marchesana di Mantova con volgarizzamento libero a fronte in Terza rima di Tommaso Gnoli pubblicata per le nozze perugine de' giovani elettissimi Dott. Enrico Pernossi ed annunciata Bonucci, Perugia, Santucci, 1848; Pio IX, Roma, Bertinelli, 1847 (Tommaso Gnoli, Orda d'ogni conforto); Il di 3 febbraio 1839 auspicatissimo all'illustre donzella Angela Guidi Romana che veste l'abito religioso di S. Filippo Neri assumendo il nome di Maria Vincenza della Croce, Roma, Puccinelli, 1859 (Tommaso Gnoli, Sull'ali aperte della tua pietate, Quando te vide sconfessione di Piero, Teresa Gnoli, Oh d'un novello Fidia; Elena Gnoli Al soave accento di pace); Per il Protettorato di Narni conferito al Card. L. Lambruschini. Su l'arduo monte a lo cui piè la Nera, Todi, Scalabrini, 1845; Nelle auspicatissime nozze del Signor Commendatore Don Pio Grazioli Barone di Castel Porziano con Donna Caterina dei Duchi Lante della Rovere, Roma, Bertinelli, 1847 (Tommaso Gnoli, O voi che tra le rose eterne e i mirti, p. 14; Teresa Gnoli, Canto d'amici t'accompagna all'ara).

VOL. VII: "Miscellanee poetiche con indice" (l'indice in realtà manca). CONTIENE: *Le scienze imploranti da Maria Immacolata loro protettrice il trionfo della religione sotto gli auspici di Pio IX. Cantica del Professore Bernardo Gasparini, Bologna, Tip. della Volpe e del Sassi, 1857; Alcuni sonetti di Bernardo Gasparini, Bologna, Tipi Governativi della Volpe e del Sassi, 1857; Stella, canti di Ignazio Ciampi, Firenze, Editori della Strenna Romana, 1858; Ricordo agli amici pel capo d'anno del 1858 versi di Ettore Novelli, Firenze, Editori della Strenna Romana, 1858; Ricordo agli amici pel capo d'anno del 1858 versi di Giovanni Torlonia, Firenze, Editori della Strenna Romana, 1858; Guglielmo. Novella di Fabio Nannarelli, Firenze, Editori della Strenna Romana, 1858; Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e Poesie Varie di Teresa Gnoli, Firenze, Editori della Strenna Romana, 1858; Versi di Quirino Leoni, Firenze, Editori della Strenna Romana, 1858; Giannina Milli, Alcune poesie improvvisate la sera del dì 26 settembre 1857 in Firenze, Firenze, Mariani, 1857 (con dedica autografa dell'autrice a Giannina Milli); Componimenti poetici di Giannina Milli di Teramo improvvisati le sera del 7 dicembre 1857 a Firenze nel teatro del Cocomero, Firenze, M. Cellini e C. alla Galileiana, 1857; Ode di Francesco Spada Romano recitata in Campidoglio la sera del XIII settembre MDCCCLVII festeggiandovisi dalla insigne congregazione artistica de' Virtuosi al Pantheon colla solenne premiazione biennale del Gran Concorso Gregoriano il fausto e desiderato ritorno in Roma di nostro Signore Papa Pio IX, s.l, s.n., Maria al presepe canto di fra Iacopone da Todi volgarizzato dal P.G. M. Cattaneo C.R.S., Roma, Tip. delle Belle Arti, 1857; A sua eminenza reverendissima Gioacchino Cardinale Pecci arcivescovo vigilantissimo di Perugia queste pagini pel solenne giorno che nel ven. monastero della B. Colomba della medesima città Luigia Mazzuoli vestiva l'abito religioso del S. Patriarca Domenico Di Guzman nomandosi suor Angiola Caterina. I genitori Giovanni, e Fulvia O.D.C., XII giugno MDCCCLVI, s.n., s.l., Componimenti poetici Estratti dall'Accademia sulla città di Ostia tenuta dai Signori Convittori del Collegio Nazareno nel settembre del MDCCCLVII, Roma, Tip. delle Belle Arti, 1857; Per la morte di Cristo. Ode di Vincenzo Totano-Della Rocca, Napoli, Gaetano Nobile, 1857; Paolo Emilio Castagnola, Per le Nozze di Chiara Ferretti con Alessandro Spada. Tacqui al dì che v'unia, Firenze, Le Monnier, 1857; Poesie Popolari erotiche e morali di Cesare Cavara, Bologna, Società Tipografica Bolognese, 1852 (con dedica autografa dell'autore a Teresa Gnoli); Nel dì XXV luglio MDCCCLII in cui suor Maria Geltrude al secolo Barbara Sterbini eletto fiore di Cristiane virtù compiendo fra l'ammirazione del suo chiosstro l'ultima prova del religioso esercizio con sacri perpetui voti movea alle nozze celesti ai nobili genitori di lei Stanislao e Teresa nella sua viva esultanza Adelaide Santarelli, Roma, s.n., MDCCCLII; Guglielmo Capitelli, A Saverio Baldacchini. Quando, o gentile, solitario e lento estratto dal «Museo di Scienze e Letteratura», 3° serie, anno 2°, fascicolo XX, luglio 1857; Paolo Tamassi, Domenico Alari, Le Belle arti al Ritorno di Pio, Roma, Tip. delle Belle Arti, 1857; A Pietro Palau dolorantissimo padre questo pietoso ricordo di poveri versi che gli rinnoveranno le lagrime per l'Angelico figlio sacerdote Don Gaetano morto in Frascati il XII settembre MDCCCLVII di XXVI anni, s.l., s.n.; Carlo de Ferraris, Al Signor Giovanni de' duchi Torlonia estratto dall' «Omnibus», Napoli, 27 agosto 1856; All'Egregio Pittore Andrea Belloli che le care sembianze della giovinetta Sofia Tomba dipinse al vero benché chiamato a ritrarla già estinta questa mesta elegia Teresa Falzacappa madre inconsolabile a testimonio di Gratitude affettuosa consagra, s.l, s.n, s.d; Filippo e Maria Rosa Biroccini, Alla Nobil Donzella signora Maria de Rossi nelle ben augurate sue nozze coll'illustrissimo sig.avvocato Camillo Sneider, s.l, s.d, s.n; A Sua Santità Papa Pio IX P.O. felicemente regnante, s.n., s.l.; Quando i reverendissimi Luigi Petrini e D. Gabriele Fiorani celebravano la prima messa la camerata maggiore de' convittori del collegio Campana di Osimo in segno di goja e di rispetto offriva ai due egregi prefetti la seguente rima (con dedica autografa); Cesare Muzzarelli, Per le fauste e benaugurate nozze della Nobile Donzella Contessa Marianna Savioli col Signor Carlo Cacciari, Bologna, Tipi all'Ancora; Giuseppe Gioacchino*

Belli, *Preghiera a Dio ottimo Massimo nel giorno 13 dicembre 1857 in cui il Sommo Pontefice Pio IX conferiva il sacerdozio al diacono D. Luciano Principe Bonaparte*; Evasio Leone, *Pianto di Maria*, s.l., s. d., s.n.

VOL. XXI: *Scritti in versi*. Presente indice manoscritto. CONTIENE: *Ritratti poetici con Note Biografiche di alcuni uomini illustri di Orvieto*, Pompei, 1842; «Giornale Scientifico-letterario» n. 61 e 62 1839; *Raccolta alla memoria della Marchesa Diodata Saluzzo*, Roma, Salviucci, 1840; *Per il Bosco Parassio restaurato*, Roma, Camerale, 1839; *In lode del Marchese Luigi Biondi*, Roma, Monaldi, 1841.

FALDONE B14 - SCRITTI IN VERSI (Tre miscellanee a stampa con indice manoscritto)

VOL. VIII: «*Gnoli ed altri. Poesie Tom III.*» CONTIENE: *Per Nozze*, Roma, 1832 (Tommaso Gnoli, *Nati con l'erbe a un tempo e fior novelli*); *Per Nozze*, Roma, Salviani, 1827 (Tommaso Gnoli, *Tempo verrà che della coppia ond'ora*, p. 31); *Per nozze*, Roma, Mercurj, 1829 (Tommaso Gnoli, *Udiro i numi: una Capanna umile*); *Raccolta degli Arcadi*, Roma, De Romanis, 1827 (Tommaso Gnoli, *Quando i veggio al tuo piè l'Arcadi suore*, p. 32); *In memoria del Ch. Abate Francesco Cancellieri*, Napoli, Soc. Filodrammatica, 1827 (Tommaso Gnoli, *Ne l'ora che a spirar su la mattina*, p. 39, ID., *Alma bella se nel ciel dove ti stai*, p. 38); *Alla memoria di Ric. Ciampitti*, Napoli, Porcelli, 1833 (Tommaso Gnoli, *Alla parte migliore dè chiari spirti*, p. 28); *Alla memoria del Sac. Salvatore Gnaccarini*, Napoli, Tip. Fibreno, 1830 (Tommaso Gnoli, *Carlo, s'avvien che di querele e pianto*, p. 52); *Per Monacazione*, Roma, Salviucci, 1835 (Tommaso Gnoli, *Figlia, oh nome soave, a cui piangendo*, p. 6); *In onore di Rosa Taddei*, Roma, 1825 (Tommaso Gnoli, *Ridi fra noi sorella*, p. 26); *Per l'apertura di un nuovo Tempio in Orvieto a San Michele Arcangelo*, Orvieto, Pompei, 1828 (Tommaso Gnoli, *Gloria al Signor di Napoli*, p. 8); *Per nozze*, Roma, Salviucci, 1834 (Tommaso Gnoli, *Nati con l'erbe a un tempo e i fior novelli*, p. 21); *Poesie del C. T. G.*, Roma estratto dall' «Album», 1837; *Alcuni versi del C. T. Gnoli*, Bologna, tip. Nobiliana, 1837⁷.

VOL. IX: «*Gnoli Teresa, Elena, Tommaso ed altri rime e prose con indice.*» CONTIENE: *Sopra un sonetto di Teresa Gnoli decenne. Lettera del ch. Avv. Oreste Raggi ad Elena Montecchi* estratto da «Giornale arcadico», Roma, 1844; *In Morte della baronessa Anna Maria Grazioli*, Roma, Monaldi, 1846 (Teresa Gnoli, *O d'orfanella mesta compagnia*, p. 23; Tommaso Gnoli, *La Carità*, p. 37); *Il Trionfo della Clemenza di Pio IX*, Roma, Monaldi, 1846 (Tommaso Gnoli, *Salve, o Pio! Dal sarcofago*, p. 97); Teresa Gnoli, *Siam tutti fratelli! Per l'Italo suolo*, Roma, 1848; *Il Perdono. Raccolta*, Roma, Puccinelli (Tommaso Gnoli, *Salve, o Dio, dal sacro foglio*, p. 3; ID., *L'Amnistia*, p. 4); *Amori Cristiani esposti in Sonetti*, Roma, Tip. delle belle Arti, 1846; *Raccolta per l'inaugurazione del busto di Vittoria Colonna*, Roma, Salviucci, 1846 (Teresa Gnoli, *Donna eccelsa, a te d'intorno*, p. 46); *Raccolta in onore di Pio IX*, Roma, Salviucci, 1847 (Teresa Gnoli, *Il busto di Pio IX scolpito da Tenerani*, p. 38; Tommaso Gnoli, *Orba d'ogni conforto*, p. 31; ID., *Quando te vide successor di Piero*, p. 35; Elena Gnoli, *Alquante parole*, p. 55); *Arcadi per Pio IX*, Roma, Salviucci, 1847 (Teresa Gnoli, *È sempre nuovo il plauso*, p. 60); *Raccolta per nozze Folchi-Cavalletti*, Roma, Tip. delle Belle Arti, 1851 (Elena Gnoli, *Nel più possente amor, nodo più santo*, p. 5; Teresa Gnoli, *Questa che a te diletta gemma io dono*, p. 6; Tommaso Gnoli, *Siede Mestizia su la lira amica*); *Raccolta per nozze Grazioli-Lante*, Roma, Bertinelli, 1847 (Tommaso Gnoli, *O voi che tra le rose eterne e i mirti*; Teresa Gnoli, *Canto d'amici t'accompagno all'ara*, p. 15).

VOL. X: «*Cesarotti Pronea Paravia Mercantini, Belli, Ala ed altri. Miscellanea poetica con indice.*» CONTIENE: Melchiorre Cesarotti, *Pronèa. Poemeti in versi*, Brescia, 1808; Alessandro Paravia, *Sonetti giovenili*, s.l., s.d.; Luigi Cittadella, *Ode in morte della figlia Elena*, 1857; Meriglio di Pietro, *La Romana de*

⁷ Una n.d.a. riporta che altre opere dello Gnoli non presenti nel volume sono in «Prose e Poesie inedite o rare d'Italiani viventi» in fasc. XVI ottobre Bologna, Bernabò Silorata, 1836; *Più non vedrò quell'onorando aspetto* in *In morte di D. Paluzzo Altieri Senatore di Roma*, Bologna, Olmo e Fiocchi nel «Giornale dè Letterati ed artisti» anno I, fasc. V, 2 aprile 1834; Sonetto *Chi le dolci di Pindo aura cortesi*, in *In morte di D. Lucrezio De Rogatti*, Napoli, 1835; Sonetto *Altri al festivo talamo dintorno per Nozze Cori e Solimani*, Ferrara, Bianchi e Negri 1814; *Vita del Card. Cornelio Bentivoglio Ferrarese in Biografia Nuova degli Uomini illustri Italiani del Secolo XVIII*, Venezia; *Allegrazioni Italiane e Latine in materie Forensi dall' a. 1817 a tutto l'a. 1839*, Perugia, 1839; Voti decisivi e sentenze di Tommaso Gnoli nell'anno 1836 come Giudice Votante della Congregazione Camerale in Roma; Leopoldo Cicognara in l'«Album», n.7, 1835; Gli inni (*Passa il carro dell'ire; a targo lassa, Sorge l'Iri di pace afflitta e lassa; Viva il Dio dè miei Padri! Umido il ciglio*); in l'«Album», n. 36, 1837, vol. IV; Soggi *Mirtal*, latrombreta in l'«Album» vol.II, num. 13, p. 102, 1835-1836; O degli Etruschi colli in *In morte di Giuseppe Antinori*; Articoli filosofici e morali pubblicati in parte anonimi e in parte con le sole iniziali nell'«Album»; Iscrizioni scolpite in marmo (A Gaetano Ferrari, 1816; A Teresa Ricci, 1826; A Polo Passi, 182.; A Giovan Battista Gnoli, 1836; A G.B. Gnoli, 1836; A Maria Gnoli-Tedeschi, 1851; A Giannino Gnoli, 1852; Ad Eugenio Gnoli, 1845; A Camillo Pitorri, 1853).

maggio sconfitta, Ferrara, Taddei, 1850; Luigi Mercantini, *Morina. Canto in versi sciolti*, Torino, Tip. del Progresso, 1854 (con dedica dell'autore); Giuseppe Gioacchino Belli, *Litania della Beata Vergine*, Roma, Salviucci, 1863; Anonimo, *Geova esultante all'amico Vittorio Emanuele e di lui Sposa*, Genova, Tip. Perthenis; Antonio Stefanucci-Ala, *Per monacazione*, Roma, Ferretti, 1855; Antonio Stefanucci Ala, *Discorso e Versi*, Roma, Tip. delle belle Arti, 1855; Antonio Stefanucci Ala, *Il Ritorno*, Roma, 1854; Antonio Strozzi, *Ode a Torquato Tasso*, Lugo, Melandri, 1854 (con dedica dell'autore); Emilio Madotti, *Cantata all'Accademia de Quiriti*, Roma, Tip. legale, 1854; Luigi Mercantini, *Sciolti rivolti all'Illustre pittore Giuseppe Isola*, Genova, Tip. Ligurtica, 1854 (con dedica autografa); *Raccolta degli Arcadi in onore dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine*, Roma, Tip. R.C.A., 1855.

FALDONE B15 - GNOLI TERESA, ELENA, DOMENICO, TOMMASO ED ALTRI. PUBBLICAZIONI E RAPPORTI EPISTOLARI CON L'ARCADIA

VOL. XI: *Gnoli Teresa, Elena, Domenico e altri. Tom III miscellanea a stampa con indice manoscritto (Gnoli e L'Arcadia. Pubblicazioni e rapporti epistolari di Tommaso Senior Domenico, Teresa e Elena Gnoli con l'Arcadia.)*. CONTIENE: *Per la Vestizione nel monastero delle Orsoline dell'onorevole donzella Teresa Bruni Romana, il dì 11 novembre 1855*, Roma, Tip. forense, 1855 (Teresa Gnoli, *Ave, o serena immagine*, p. 2); *Fiori poetici offerti alla Nobil Giovane Luigia Mazzuoli*, Montepulciano, Tip. Funi, 1856 (Tommaso Gnoli, *Le reminiscenze*, p. 3; Teresa Gnoli, *Diletta ispiratrice*, p. 8; Elena Gnoli, *Sui lieti giochi della patria altura*, p. 11; Domenico Gnoli, *Questo mondo rassembra a una palude*); *Poesie e Lagrime sulla tomba del Prof. Cav. Ippolito Guidi*, Roma, Tip. Chiassi, 1856; Teresa Gnoli, *I' vidi sparger fiori*, p. 27), *Raccolta degli Arcadi in onore dell'immacolata Concezione di M.V.*, Roma, Tip. della R.C.A., 1855 (Teresa Gnoli, *Quando Idio con terribile favella*, p. 65); *Adunanza tenuta dagli arcadi nella sala del serbatoio il dì 23 marzo 1854 in lode del defunto Carlo Finelli*, Roma, Tip. delle B. Arti, 1855 (Tommaso Gnoli, *Il gruppo del S. Michele Arcangelo*, p. 46; Teresa Gnoli, *La Nascita di Venere*, p. 57); *Per vestizione religiosa di Beatrice Maria Manfredini*, Ferrara, Taddei, 1855 (Tommaso Gnoli, *Tra le più elette vergini Spose*; Elena Gnoli, *Nell'ora più soave e più romita*; Teresa Gnoli, *Ti sia la vergin cara*); *Per vestizione religiosa di Beatrice Maria Manfredini*, Ferrara, Taddei, 1856 (Teresa Gnoli, *Quando nel sen della mia dolce suora*); *A Vincenzo Gentili e Giuditta Milani nel giorno 4 ottobre 1856*, Roma, Tip. Olivieri, 1856 (Domenico Gnoli, *Oh benedetta ancora, oh chiaro giorno*); Teresa Gnoli, *Fiori a Virginia Cerbara*, Roma, 1856 (La gioja è un fiore); *Quando il sacerdote D. Marco Salustri nel giorno 24 dicembre 1854 offriva per la prima volta l'ingrumento sacrificio dell'altare nella chiesa cattedrale di Albano*, Roma, Ferretti, 1854 (Teresa Gnoli, *Chiuse le pene, e con la fronte inchina* (anonimo)); *Per vestizione d'abito religioso di Agata Castellini*, Roma, 1856 (Teresa Gnoli, *Nella trascorsa etade*); *Per nozze di Luisa De Rossi-Pereir* (Teresa Gnoli, *La Partenza*); Vincenzo Totano, *Discorso e Poesie*, Roma, Puccinelli, 1847 (Nb: a p. 25 ode per Teresa Gnoli); Pietro Leopoldo Ferri, *Io raccolgo i vari fiori*, Padova, Crescini, 1844 (Per Teresa Gnoli); *Programma di Arcadia per l'Adunanza del 3 dicembre 1846 in onore di Pio IX* (Teresa Gnoli, *Anacreontica*); *Accademia de Risorgenti di M.V. per il 3 Aprile 1846* (Teresa Gnoli, *sonetto*); *Per la solenne inaugurazione del busto di Vittoria Colonna il 12 maggio 1845 nella Sala Capitolina* (Teresa Gnoli, *anacreontica*); Indirizzo di Giovanni Torlonia a Teresa Gnoli; Epistola di Ferdinando Reatelli a Tommaso Gnoli, 30/10/1844; Epistola di Francesco Fabi Montani a Tommaso Gnoli con allegato Diploma accademico di Teresa, 14 febbraio 1845; 2 Febbraio 1845, In lode di Teresa Gnoli, Gaetano Guerci a Tommaso Gnoli (autografo); 21 marzo 1846 Francesco Gullinelli a Tommaso Gnoli, Epistola. Ignazio Montanari a Teresa Gnoli, Epistola, 1846; 19 aprile 1846, Agostino Peruzzi a Teresa Gnoli, Epistola; Epistola di Fabi Montani, Ravenna, Tip. del Seminario, 1846 (con dedica autografa a Teresa Gnoli); *Il Carro di San Vittore in Osimo. Racconto storico del Prof. G.I. Montanari*, Loreto, Tip. Rossi, 1846; **SEGUONO 27 EPISTOLE ENCOMIASTICHE:** [10 maggio 1846 Antonio Mezzanotte a Tommaso Gnoli; 12 maggio 1846, Giuseppe Giuliani a Tommaso Gnoli; 24 maggio 1846, Giuseppe Gajani a Tommaso Gnoli; 23 agosto 1846, Giuseppe Petrucci a Tommaso Gnoli; 10 novembre 1852, Carlo Bertazzi, presidente dell'Accademia dei Rinvigoriti di Certo, a Teresa Gnoli con diploma accademico; 17 marzo 1864, Raffaello Bonis a Tommaso Gnoli con diploma di aggregazione di Teresa ed Elena Gnoli all'Accademia Ernica; 9 giugno 1856, Carlo Mongiradi a Teresa Gnoli; 10 agosto 1856, Amalia Venturini a Teresa, Elena e Domenico Gnoli; 21 luglio 1856, Francesco Arlotti agli stessi; 22 luglio 1856, Vincenzo Totano della Rocca agli stessi; 29 luglio 1856, Nicolò Marchese Bentivoglio D'Aragona; ottobre 1856, Giuseppe Fracassetti; Luigi Napoleone Cittadella; 31 luglio 1856, Giuseppe Gajani Ferrarese; 24 ottobre 1856, Giuseppe Giuliani; 22 luglio 1856, Giuseppe Taddei; 20 e 28 luglio 1856, Bernardo Gasparini a TG (con sonetto suo, di Matilde Arlotti Scarabelli e di Giovanni Torlonia); 12 novembre 1856, Oreste Raggi a TG; 12 novembre 1856,

Giuseppe Ignazio Montanari a TG; 27 agosto 1856, Pier Alessandro Paravia; Luigi Pieromaldi a Teresa Gnoli, 1844; Sonetto di Luigi Pieromaldi a Teresa Gnoli, 1853; 22 agosto 1853, Vincenzo Totano della Rocca, anacreontica in lode di Teresa Gnoli;] Vincenzo Rossi, *Commento sugli Amori Cristiani esposti in sonetti* in «L'Imparziale», Anno VI, n° 21-22, 15 giugno 1846; Oreste Raggi Lettera di Oreste Raggi a Luisa Amalia Paladini su Teresa Gnoli seguita dai due sonetti di lei *S'è ver ch'ogni altro ha una bell'alma in seno e Aura d'amor che intorno a me t'aggiri* «Polimazia di Famiglia», anno I, n°24, 1 aprile 1854, pp. 93-94; G. Pinelli sull'accademia dei Quiriti (lode di Teresa Gnoli) su «l'Indicatore», anno I, n° 46, 14 luglio 1855, p.3; Teresa Gnoli, *Tra gl'inni sublimi, tra i cantici eterni* in l' «Indicatore» , n° 30, 11 agosto 1855; Teresa Gnoli, *Quando nel sen de la mia dolce suora* in «L'Indicatore», anno II n° 2, 6 settembre 1855; «L'Indicatore», n° 40, 3 novembre 1855, p.3; L'«Omnibus», anno XXII num. 28, 5 aprile 1854, pp.111-112, Ode di Vincenzo Bassi a Teresa Gnoli, *Oh! Come a l'aer, che un tuo riso costella*; «L'Omnibus», anno XXXIV, num. 18, 27 settembre 1856, p. 310, Articolo di Carlo De Ferraris su Teresa Gnoli; 12 gennaio 1857, Luigi Mercantini a Teresa Gnoli.

VOL.XII: Gnoli Tommaso, Domenico, Teresa e altri. Rime e giudizi con indice ms. Tomo IV (Gnoli e l'Arcadia. Pubblicazioni e rapporti epistolari di Tommaso Senior, Domenico, Teresa ed Elena Gnoli con l'Arcadia) (in realtà l'indice manoscritto manca). CONTIENE: *Omaggio a Giannina Milli*, Roma, s.n., 1857; *Prose e Poesie inedite o rare di Italiani Viventi*, volume IV, Torino, a spese dell'editore proprietario, 1859; *Torquato Tasso a Sorrento. Dramma Lirico e Poesie Varie di Teresa Gnoli*, Firenze, Editori della Strenna Romana, 1858; *I Fiori della campagna romana. Strenna Poetica*, Roma, s.n., 1857; *Corona di Fiori sulla Tomba del fanciullo Pio Sinistri figlio di Filippo e di Marianna Barberi*, Roma, Sinimberghi, 1859; *Nelle sponsalizie di Basilio Magni con Margarita Targhini Ghiranti*, IX gennaio MDCCCLIX; *Per le nozze Cacciari-Salvioli*, Ferrara, Taddei, 1858; *Solenne adunanza tenuta dagli accademici tuscolani*, Roma, Salviucci, 1857; *Nella letizia delle nozze della Gentil Donzella Virginia Righetti col nobil giovane Luigi de' Conti Celani T.G.*; Antonio Giomini, *Sopra l'urna di Riccardo e Vittorio de duchi Grazioli rapiti al primo svolgere della virtù e dell'ingegno depone con pianto questa mesta corona*, Roma, Salviucci, 1861 (Teresa Gnoli, *Il maggiore de' due fanciulli estinti parla alla madre*, stanze, p. 7); *Fiori poetici offerti nelle faustissime nozze Mastai-Del Drago*, Roma, Salviucci, 1858 (Teresa Gnoli, *Amore*, p. 5); Alessandro Erminj, *Alle giovani romane Anna e Carlotta Damay che nel dì 14 marzo 1858 vestivano l'abito religioso fra le vergini di S. Filippo Neri*, s.n., s.l. (Teresa Gnoli, *Da l'albergo paterno, ove nutrite*); *Nel giorno 29 gennaio 1860 suor Maria Chiara al secolo Clementina Bisorri emettendo i voti nel ven. monastero di S. Marta delle suore Agostiniane in Roma per le sacre mani dell'eminentissimo reverendissimo signor card. Mario Mattei pro-dataro di sua santità Teresa contessa Gnoli offre*, s.n., s.l., 1860 (In fra uno stuol di Vergini amorose); *Quando nel dì sacro alla presentazione al tempio di Maria Vergine entrava anche ella nella casa del signore la Romana Donzella Clementina Bisorri vestendo l'abito religioso delle suore agostiniane nel venerabile monastero di S. Marta per le sacre mani dell'eminentissimo signor cardinale Mario Mattei prodatario di sua santità prendendo il nome di Suor Maria Chiara*, s.n., s.l., 1858; Maria Sforzi, *Alla amica diletta Cesira Rossi che nel dì 25 ottobre 1858 vestiva l'abito religioso*, Siena, Moschini, 1858 (Teresa Gnoli, *Addio Cesira! A te cui sempre amai*); *A suor Maria Felice Luigia al secolo Tersa de' Marchesi cavalletti quando il 7 agosto 1859 pronunciava i solenni voti religiosi nel ven. monastero del bambin Gesù in Roma*, s.l., s.n. (Teresa Gnoli, *O giovinette, che per lieta via*); *Quando l'egregia donzella Maria Ferretti romana nel giorno 25 giugno 1857 vestiva l'abito religioso nel venerabile monastero di San Dionisio in Roma ed assumeva i nomi di Suor Maria Placida di Gesù Nazareno* (Teresa Gnoli, *Qual dal nembo mortal ch'intorno spira*); *Manifestazione di Gratulazione rispettosa e di gioia per l'innalzamento di S.E. Reverendissima vescovo di Cesena all'onore della sacra romana porpora*, s.n., s.l., 1858?; «Il Filodrammatico», 5 gennaio 1859; «L'omnibus», anno XXV, num.39; L'«Eptacordo» 27 settembre 1860, n.17 (Una serata musicale in casa del ch. S. M. Filippo Canini); «L'Arte», anno VIII, 20 luglio 1858, Copia manoscritta di «Rivista contemporanea» di Torino, anno VI, vol. XIII, giugno 1858, pp. 403-404 (articolo sulla Strenna Romana); «L' Album», 28 luglio 1860, anno XXVII (Ignazio Ciampi sul Torquato Tasso); «L'Indicatore», Firenze, 29 maggio 1858 (Giuseppe Pinelli sulla Strenna romana per l'anno 1858); «La donna», 1 aprile 1858, n.12, anno IV (Oreste Raggi, *Torquato Tasso a Sorrento e poesie varie di Teresa Gnoli*, p. 94); Ferrara, 18/12/1857, Giulio Zinotti, Ode a Teresa Gnoli (manoscritta); 23 aprile 1858, Giulio Cesare Bonafini a Tommaso Gnoli. Epistola; Ferrara 22/09/1858 Giulio Zinotti a Tommaso Gnoli; Ferrara, 2 aprile 1858, Giuseppe Gajani a Tommaso Gnoli; *Della vita e delle opere del Cav. Francesco Morlacchi di Perugia primo maestro nella real cappella di Dresda, direttore dell'opera italiana e delle musiche di corte di s.m. il re di Sassonia: memorie storiche per Gio. Battista de' Conti Rossi-Scotti precedute dalla biografia e bibliografia musicale perugina dell'istesso autore*, Perugia, Bartelli, 1860 (Teresa Gnoli, *Spirto gentil, che d'armonia vestito*).

FALDONE B16 - SCRITTI IN VERSI

VOL. XIII: *Gnoli poesie italiane mss. Par. I-II-II satire giocose*. NB: fino alla fine delle poesie sacre i fogli sono in fascicoli slegati. Sono quattro parti le poesie giocose, la quarta e la quinta sono slegate; ogni parte è corredata da un Indice. Il titolo riportato dall' autore è *Poesie dell'Avvocato Tommaso Gnoli Ferrarese*. CONTIENE: *Dalla ligure marina* (1871)⁸; *Da quand che Laura la lassò la terra; Inno di guerra. Parafrasi dallo Spagnuolo* (1870); **PARTE IV:** O donzelletta cui diè l'ali amore (1839), p. 1; La Canonizzazione dè 26 maggio 1839 (1839), p. 6; Per Nozze (1840), p. 7; La carità verso i Prossimi (1840), p. 9; Ch'io le sacre all' onor de l'ara santa (1840), p. 10; Per morte di Luigi Biondi, p. 11; Per Vescovo novello dato a Nepi (1840), p. 12; S. Pietro nel Carcere Mavertino (1828), p. 13; Quel santo amor del retto, amor del bello (1841), p. 17; Ad ottima moglie e madre. Nel suo di Onomastico, p. 18; Qui per notte anzi tempo Erozia posa (versione 1841), p. 19; Te figlia a Pirro, te matrigna a Nestore (versione 1841), p. 20; Gli Elisi Tiberini (1840), p. 21; Alla polvere dè Profeti risorgente (1841), p. 22; Signor di tua virtù piena è la terra (1841), p. 25; Carlo Cartario (1841), p. 26; L'Addio al S. Ritiro di S. Eusebio (1841), p. 27; L' Orgoglio Corretto (1839), p. 28; Nella rupe di Villa Rufina, o Falconieri, a Frascati, p. 29; La preghiera a Maria (1843), p. 30; L'Estro Poetico (1843), p. 31; Quando lo raggio del maggior pianeta (1843), p. 32; Un dì di aprile (1843), p. 33; Signor, volse stagion che una scintilla (1844), p. 35; Alla figlia Teresa Gnoli al suo primo verseggiare (1844), p. 36; Se mai l'ingegno all'opra, p. 37; Canta, o mia gioja, mia delizia e vanto, p. 39; Epitaffio inciso sulla tomba di un quadrienne fanciullo (1856), p. 42; O sia ch'io vegli, or sia che le palpebre (1850), p. 43; Ai figli tuoi che della madre orbatì (1850), p. 44; L' Amorosa Visione (1850), p. 45; Il Po' à suoi figli d'Aspromonte (1863), p. 50; Il 15 novembre 1857 (1857), p. 51; D'alto saper, d'ogni virtù fornita, p. 52; La Visione amorosa (1857-1863), p. 53; Quando lo raggio del maggior pianeta, p. 56; O Verginella che tremando appressi (1843), p. 57; Alme cortesi, che gioir mi fate (1843), p. 58; Bella e degna è la lode allor che move (1845), p. 59; Su l'arduo monte, a lo cui piè la Nera (1845), p. 60; Maria dormiente in culla (1845), p. 61; O sacro Prence, il tuo gran cor non rese (1845), p. 62; O sciagurati, che di merto ignudi (1845), p. 63; Così il folle guerrier, che per lung'h' uso (1846), p. 63; O generosa, cui di censo avito (1846), p. 64; Stranieri, o voi, che ver l'antica terra (1846), p. 65; O voi, che tra le rose eterne e i mirti (1846), p. 66; A Pio IX (1846), p. 66; Cap. V lib. I Della Imitazione di Cristo, tradotto (1845), p. 67; L'Amore alle anime beate (1846), p. 68; L'Amore alle Anime purganti (1846), p. 69; L'Amore alla Patria e al Principe (1846), p. 70; L'Amore alla Virtù (1846), p. 70; Quando in candida vesta e in cari modi (1846), p. 71; L'Amore alla Giustizia (1846), p. 71; L'Umiltà (1846), p. 72; La Beneficenza (1846), p. 72; La Gratitude (1846), p. 73; L'Amor Materno (1846), p. 73; L'amore a onoranza de maggiori (1846), p. 74; L'Amicizia (1846), p. 74; L'Amore dè prossimi (1840), p. 75; Quando sarà che al gran giudizio innante (1840), p. 75; L'Amore agli amici e agli inimici (1846), p. 76; La Felicità e il Poeta (1847), p. 76; Il Di Natale di Roma, (1847), p. 77; La Villa di Bossona (1849), p. 78; Pel ritorno di Pio IX esule in Roma li 12 aprile 1850 (1850), p. 80; Siede mestizia su la lira amica (1851), p. 80; La Belle Arti (1851), p. 81; In morte di Jacopo Ferretti (1852), p. 81; Pio IX a S. Agnese (1855), p. 84; Signor, tu il vedi, dell'etade al pondo (1855), p. 84; Prence, se fia che della reggia in seno (1855), p. 85; Per Monaca (1855), p. 85; È' questo il mar che correrà tua vela (1855), p. 86; Cinta di rose il crin bella è l'Aurora (1855), p. 87; A Roma (1856), p. 88; Perché l'addio, che mi parti dal core, p. 88 (1857); Amor, che dell'alme universal Signore (1857), p. 89; Poi che avrai delle Beriche colline (1857), p. 90; Torna ai cari l'Amico: una preghiera, p. 90; Dolc'è membrar quando la vita inclina (1856), p. 91; Rammento il dì che al mistico laureto (1858), p. 91; L'Accademia Tiberina (1858), p. 92; L'Universo e l'Uomo (1860), p. 92; Le Scoperte e l'Uomo (1860), p. 93; Alme gentili che ne fate onore (1862), p. 93; Poi che tronca la chioma, e il crin bendato, (1859), p. 94; Vate gentile, che dei di ben speri (1863), p. 94; La morte di Giuda (1864), p. 95; Vedi quei, che un farsetto ha per corazza (1864), p. 96; L'ultimo canto dell'usignolo (1864), p. 96; Di Dio madre e fattura (1835), p. 97; O degli Etruschi colli (1839), p. 100; Beato l'uom cui Verità si fece (1845), p. 104; L'amnistia e l'avvocato dè Poveri (1846), p. 109; La Poesia sotto Pio IX (1846), p. 113; O verdi arcadi colli (1852), p. 118; O dell'Eterna idea (1854), p. 124; Le Reminiscenze p. 127; Le Ballate antiche (1856), p. 132; Lode a quel Dio, che tuon di mar annunciato (1833), p. 133; Il Sogno o il Figlio Liberatore (1833), p. 134; L'Amor Celeste (1833), p. 136; Vidi in mar burrascoso una barchetta (1843), p. 137; L'agnella, il Lupo e il Pastore (1844), p. 139; Germe d'eroi che' n riva al Serchio imperi (1836), p. 140; Il malvagio e il redento (1844), p. 141; Alla figlia Teresa undicenne (1844), p. 141; L'Amnistia (1846), p. 141; Il pianto delle tre Marie al Sepolcro di N.S. Gesù Cristo (1846), p. 142; Ad illustre sposo novello (1827), p. 143; La Poesia (1852), p. 144; Brindisi (1853-1854), p. 146;

⁸ Riporto in corsivo i testi in fogli sciolti.

Michelangelo Lanci a Tommaso Gnoli. Falce del tempo scostati (1854), p. 147; Pensiero (1855), Oh se legger si potesse (1855), p. 147; Mi rimena il mio pensier (1855), p. 147; La Poesia d'Italia (1856), p. 150; Non perché a lui si vestano, p. 151; L'Addio ai colli Tuscolani, 1856, p. 154; Corsi ancor io per queste chiostre ombrose (1856), p. 155; Ad un amico addolorato (1860), p. 157; La madre cieca in Roma (1862), p. 157; Della discrezione nell'operare (1845), p. 159; Alla dolcissima memoria del Ch. Giuseppe Gioacchino Belli (1864), p. 160; [all'interno in questo punto su fogli sciolti: Sofia, gran nome ti fu dato in fasce (1871); Applausi (1871)]; Il mese di Maria (1845), p. 161; La fuga e il ritorno del Pontefice in Roma (1855), p. 165; Poi che la villa tuscolana e i colli (1856), p. 167; Gesù al Calvario (1857), p. 167; La Strage degl'Innocenti (1858-1860), p. 168; Argomenti al Ruggiero del Cav. Leonardo Vigo d'Acireale (1870), p. 177; La mostra di un torneo in Tolosa al tempo di Carlo Magno (1865), p. 179; Pel ritorno di Pio IX a Roma (1850), p. 181; Giacea sul letto onde salir dovea (1852), p. 182; La Croce (1852), p. 187; Sonetto monosillabo (1867), p. 190; Sonetto trisillabo (1867), p. 190; Giace di là dei mari una contrada (1854), p. 191; Versi per un Album (1854), p. 195; Eterno Ver, cui disconosce il cieco (1855), p. 195; Numeri, che sul Taro e sulla Trebbia (1855), p. 186; Il Bel Colle o L'Ultima notte di Torquato Tasso in Ferrara (1857), p. 198; Amori cristiani esposti in sonetti per le nozze Antonelli-Folchi (1846), p. 202; Qualonche on vol de soa mente far deo (1865), p. 207; Nella da Pontremolo a Dante Alighiero (1865), p. 208; Dante Alighieri sul monte Albano (1805), p. 209; Il mio primo al ciel rivolto (1867), p. 210; Servo fedel che l'onorata vita (1866), p. 211; Tu piangi, o amico? O quando a noi giammai (1866), p. 211; L'Italia (1866), p. 211; Ahi triste infausto di che un doppio lutto (1867), p. 212; A Maria Madre de peccatori Il peccatore moribondo (1867), p. 213; La morte apparente (1865), p. 216; Per morte della giovinetta Bianca Pinelli (1868), p. 227. **PARTE V-POESIE SACRE:** Inno o Canzone proemiale alle Rime Sacre (1869; Oh! In incendio d'amore), p. 1; Ohimé la voce amica (1869), p. 2; Per morte di G.B. Maccari (1869), p. 4; L'augurio del fanciullo (1869), p. 5; L'Amor di Dio (1869), p. 8; La riunione delle Anime in Cielo (1869), p. 9; La mostra di un torneo in Tolosa al tempo di Carlo Magno (1865), p. 10; Argomenti al Ruggiero del Cav. Leonardo Vigo d'Acireale (1870), p. 12; Se dieci lustri d'amistà sincera (1870); Ritratto dell'Autore (1838), p. 2; La Memoria degli anni giovanili (1837), p. 3; Il Trionfo della Religione (1814), p. 4; A Maria Vergine addolorata (1828), p. 10; Ave Maris Stella (1850), p. 11; Il Ravvedimento (1815), p. 19; Oh ingrato oh folle che' l mio Nume offesi (1815), p. 20; Benedetta quell'ora in ch'io rendei (1815) p. 21; È tempo omai che remighiate al lido (1815), p. 22; La Morte e Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo (1828), p. 23; La discesa di Gesù agl'Inferi (1827), p. 25; Per Tempio riedificato in Orvieto in onore di S. Michele Arcangelo (1828), p. 26; Il pentimento (1826), p. 29; Deh di quest'opra tua, di me che fia (1826), p. 30; La mensa Caucasica (1832), p. 31; La vidi io sì, né il mio pensier m'illude (1826), p. 34; Teco sarò s'io patirò tua vita (1826), p. 35; Chi è Costei che qual novella Aurora (1823), p. 36; Vergine bella che di sol vestita (1824), p. 40; Sorgi, o Davidica stirpe beata (1825), p. 41; Allor che di Maria l'alma innocente (1825), p. 43; Sotto le oscure volte e'n ceppi stretto (1828), p. 44; La Cattedra di S. Pietro (1824), p. 48; S. Pietro presente sul Taborre alla Trasfigurazione di N.S.G.C (1835), p. 49; Per Professione Religiosa (1833), p. 52; Per Monacazione di due Sorelle (1852), p. 53; Per Messa Novella (1827), p. 54; Versione dello Stabat Mater (1826), p. 55; Versione del Memento rerum Condito (1833), p. 57; Stella del mare, e Vergine (1833), p. 58; Versione del Dies irae (1833), p. 59; Il giorno del Giudizio Finale (1827), p. 61; Là ne la sorda interminabil valle (1816), p. 62; La Purità (1835), p. 63; A Dio per malattia di un figlio (1834), p. 66; Tu piangi un figlio che si langue e more?, p. 67; Sorge l'Alba di pace, e luce santa (1824), p. 68; L'Anima a Dio (1832), p. 72; Il Sogno, o il Figlio Liberatore (1834), p. 73; I' vo gridando: pace, pace, pace (1832), p. 75; Sorgi, Michel! La tromba (1834), p. 76; Ingrato, or di; se a te dannato, e presso (1837), p. 78; Miralo in ciel quel Sangue! I Serafini (1837), p. 79; Il Pio Vale (1832), p. 80; Pendea sul monte, ove Gesù tergea (1831), p. 82; Di Dio madre e fattura (1835), p. 83; L'Anima (1832), p. 86; La Preghiera dè Morti e dè Vivi (1837), p. 87; L'Inno di Grazie (1837), p. 89; Il Canto della Riconoscenza (1837), p. 91; L'Amor Celeste (1832), p. 92; La Gloria di Dio (1837), p.94; Signor che onesti sensi e cor pietoso (1837), p. 96; Maria refugio dè peccatori, p. 97; L'Offerta dè figli a Dio (1839), p. 98; La Navicella mistica, e il Piloto (1838), p. 99; Il rimordimento e la tenacità della Colpa (1838), p. 101; La preghiera e la speranza del Ravveduto (1838), p. 102; La Canonizzazione dè maggio 1839, p. 103; L'Addio al S. Ritiro di S. Eusebio (1841), p. 104; Per la natività di M.V (1839), p. 105; Canto al Sole di un Moro battezzato (1839), p. 111; Alla Polvere dè Profeti risorgente appresso al Deicidio, p. 113; Se di nubi il Ciel s'oscura, p. 115; Assai peccasti, ingrata anima e rea, p. 116; La preghiera nel pericolo, p. 116; Il S.Smo cuore di Maria (1845), p. 117; La punga (1841), p. 119; Versioni (1842), p. 122; Vidi in mar burrascoso una barchetta (1843), p. 125; O Celeste che vinci al paraggio (1843), p. 127; Canta, o cor mio, di lei (1843), p. 128; L'Immacolata (1843), p. 131; La Preghiera, sonetto quadrilinguo, p. 134; Sull'ali aperte della tua pietate (1839), p. 135; S. Francesco fra le spine (1845), p. 136; Snaturato, che fai?

Mira colei (1846), p. 137; Questi è il Calvario; la gran Madre è quella (1847), p. 138; Preghiera del moribondo a M.V. (1866), p. 138; Inno o Canzone proemiale alle Rime sacre (1869, Oh in incendio d'amore), p.139; Ohimè la voce amica (1869), p. 140; L'augurio del fanciullo (1869), p. 142; L' Ultimo Vale (1869), p. 143; Amor di Dio (1869), p. 145; La riunione delle Anime in Cielo (1869), p. 147; *L'elezione di Pio IX al Pontificato (1871), foglio sciolto*. Versione poetica di Elegia inedita di Gian Giorgio Trissino (1848), p. 1; Epigrammi e Versioni, p. 22; Ercole mutilo. Volgarizzamento (1855), p. 33; Bibliotheca Vaticana, p. 34; De Terentii et Virgilii, p. 36; **PARTE I:** Non son, qual sembra altrui, facili i versi (1817), p. 1; Avvertimenti ad un'Amico (1817), p. 2; Fama è, che un dì della rapita suora, p. 3; Il Pentimento, p. 4; Deh di quest'opra tua, di me che fia, p. 5; La Discesa d'Orfeo all'Inferno, p. 6; Per Accademia novella in Ferrara (1814), p. 7; La forza del Tempo (1817), p. 8; Il Desiderio di Gloria, p. 9; Apre a dolce speranza il cor piagato, p. 10; Con cor di sdegno e di dolor piagato (1823), p. 11; Vieni, o Sposa gentil: te non attende (1816), p. 12; Donna del Po, che nubilosa, e mesta, p. 14; Mira, una voce udissi; e'l guardo alzato, p. 15; Và, Giovin saggio, e pel sentier, che tanto, p. 16; Sonetto di Giuseppe Rangone Ferrarese nell'occasione in cui fu conferita la Laurea in Legge a Tommaso Gnoli in Bologna, p. 17; Risposta di Tommaso Gnoli al precedente, p. 18; Avventura amorosa (1814), p. 19; La Malattia (1814), p. 20; A Nice (1815), p. 21; Gli Amori di Nice a Fileno (1814), p. 22; Il Pensier della morte (1815), p. 23; Ecco il Tempio d'Imene: a l'ara innante (1815), p. 24; S. Giovanni Decollato (1817), p. 25; Piangi, mia Patria, sulla negra bara (1819), p. 26; Che val, diceva un dì Tirsi a Fileno (1813), p. 27; Il buon Vate dov'è? Qui pur solea (1824), p. 28; In morte d'una mia Governante (1811), p. 29; Le Nozze di Peleo (1827), p. 30; Oh Roma, oh augusta Roma, a cui l'Eterno, p. 31; Per disgrazia d'un Amico (1824), p. 32; A Maria assunta al cielo, p. 33; Dall'ingrato Lionne in Dio Securo (1824), p. 34; La Tristezza (1822), p. 35; L'Addio a Napoli (1822), p. 36; Sul Divin Nascimento (1823), p. 37; Questi è quel dì, che di Giudea le sponde, p. 38; Amori Giovanili, p. 38; Bonaparte all'Isola di S. Elena (1821), p. 40; La Tempesta (1821), p. 41; Al Vesuvio, p. 44; La Malattia alla Virtù (1821), p. 45; L'Estro (1821), p. 47; A Clori cacciatrice (1817), p. 149; Per la morte di Giulio Perticari (1817), p. 52; Alla Libertà (1813), p. 54; Sulla culla di bella bambina (1825), p. 56; O delle Idalie (1817), p. 58; Quando in ciel rosea (1817), p. 60; A Bacco e ad Amore (1817), p. 63; Il tormento delle memorie passate (1824), p. 64; Ad un Amico disgraziato (1824), p. 67; Per l'Esaltazione al Sommo Pontificato (1824), p. 69; Ode di Monsign. Carlo Emmanuele Muzzarelli (Gnoli, cui strinsemi dà più verd'anni), p. 72; Aurei giorni filaro (1826), p. 74; Pe Morte del Gran Canova, p. 76; Quel del Tuscolo mio fra l'ombra ascosa (1825), p. 25; Il viaggio di notte da Lucca a Pisa con gentil Signora (1821), p. 80; Chi è costei che qual novella Aurora (1828), p. 81; Nata Tristezza, dè miei di compagna (1825), p. 82; Principe Eccelso, cui dal ciel si serba (1816), p. 87; Gesù ne l'Orto (1817), p. 90; Deh, ch'io il riveggia, e su la fredda salma (1824), p. 94; Lux orta est justo (1824), p. 100; Canta d'Enea, che né regni di Pluto, p. 104; È questi il Campidoglio, e son pur queste, p. 105; Il lamento di Dafni, p. 106; Angeli santi, che dal fiero monte (1825), p. 107; Alla Primavera (1814), p. 110; Bella Concordia mia se dè tuoi rai (1815), p. 114; Nume immortal, che sovra gli astri hai regno (1814), p. 114; La Lontananza dalla Patria (1817), p. 117; Per Mortale malattia di un amico (1825), p. 121; Su la tomba d'un Amico (1825), p. 126; La Solitudine Cillenea (1836), p. 128; La Solitudine (1825), p. 130; A te dè cor gentili alto conforto, p. 136; Versione dello Stabat Mater, p. 138; Perpetuo visu pulmonem agitare solebat (1825), p. 140; Orazio sol contra toscana tutta, p. 151; I primi anni dell'Autore fino al XII, p. 153. **PARTE DUE:** Ne la età prima, allor che al pensier corre (1827), p. 1; Le angustie del Foro (1827), p. 2; Per il Monumento proposto ad erigersi a Torquato Tasso in Roma (1829), p. 3; Invocazione al Sonno (1827), p. 6; Invocazione ai Sogni (1827), p. 7; A Donna superba (1826), p. 8; Dalla Città che à rei puniti è stanza (1827), p. 9; All'Ipocondria, p. 10; La vidi io s', né il mio pensier m'illude (1826), p. 11; Teco sarò s'io patirò tua vita?, p. 12; Spenta colei che mi fu madre in terra (1827), p. 13; Spenta colei che mi fu madre in terra (1827), p. 13; Tu piangi, Aurilla? Anch'io piangea Colei, p. 14; Quando i veggio al tuo piè l'Arcadi soure (1827), p. 15; Molto a te l'alte maura e i petti forti, p. 16; Che valmi aver da la stagion primera (1825), p. 17; Il Viaggio d'Abramo (1817), p. 18; Il Passaggio del Mar Rosso (1817), p. 19; Per l'Assunzione di M.V. Santissima (1825), p. 20; E anch'io, cui diede il gran Pastor d'Anfriso (1825), p. 21; Annibale, che fai? Sorgi, rammenta (1825), p. 22; La Conversione di S. Paolo, p. 23; Ben veggio i busti, i simulacri, e i marmi (1825), p. 24; Fu sacro a Gloria questo suol, famoso, p. 25; O Verginella che di luco uscita (1826), p. 26; Figlia, che tale il genitor morendo (1826), p. 27; La Disceso di Gesù agl'Inferi (1827), p. 28; In onore di S. Gaetano Tiene (1815), p. 29; Quando fra i ciechi riti e rei costumi (1816), p. 30; Per Messa novella (1816), p. 31; Sta al pasco più lieta, al poggio, e al forte (1816), p. 32; Te avventuroso, cui Fortuna serba (1816), p. 33; Signor, se tanto giubilasti allora (1816), p. 34; Padre augusto, Eridàn; se questa riva (1817), p. 35; Non fu già sogno da le bianche piume, p. 36; Il Giorno del Giudizio Finale (1827), p. 37; La Dolcezza della vita privata e filosofica (1827), p. 38; Lunga stagion de le Latine muse, p. 39; Su l'albeggiar di rorido mattino, p. 40; Odi, o

Tirsi, un mio sogno: in sul mattino (1817), p. 41; Mio padre, mio Signor, s'a te già piacque, p. 42; Per nozze d' Ebrei (1818), p. 43; Là ne la sorda interminabil valle (1817), p. 44; Signor, se questa riva or si ribbella (1814), p. 45; La Villeggiatura né monti di Brianza (1812), p. 46; A Reggio (1813), p. 47; Allo Spirto di Frugoni (1813), p. 48; I Ricordi (1814), p. 49; Sedere al fianco di sinceri Amici, p. 50; Cantor d'Olimpo è il Vate, e l'armonia, p. 51; Ahi suon di pianto e di lamenti ascoltò (1825), p. 52; Lo ingrato a ricomprar fallo paterno (1827), p. 53; Signor, se l'alma e s'io ritrassi il piede (1815), p. 54; Oh ingrato oh folle ch'l mio Nume offesi, p. 55; Benedetta quell'ora in ch'io rendei, p. 56; Grave una Donna e di turbato aspetto, p. 67; Geloso io? No, che'l vil sospetto offende, p. 68; Io parto, o cara, e fra l'amore e'l duolo (1828), p. 69; Madre di Iole mia, fido al tuo core, p. 70; L'Amore Santificato dalle Nozze (1830), p. 71; L'Amore santificato dalle Nozze (1830), p. 71; Quando fra lor cui la virtude è vita (1828), p. 72; L'Estro (1826), p. 73; l'Amore, p. 74; Invito alla Villa di Monsig. C.E. Muzzarelli a Gnoli, p. 77; La Dichiarazione amorosa. Sonetto bisillabo (1828), p. 77; Ridon le piagge: di Favonio il fiato (1826), p. 79; Soffiano i venti: l'onde oscure Borea (1825), p. 81; La modesta Verginella (1828), p. 82; A scir su l'are i voti (1826), p. 84; Ride il ciel: dè suoi colori (1826), p. 86; Sommo Iddio, che dall'alto rimiri, p. 87; La Partenza (1825), p. 88; Grazie, o Nume di Pimpla! Oggi mostruosi, p. 90; Non più, son vinto, Amor! Lugh'anni andai, p. 92; Quando di Bacco il nettare, p. 93; L'Addio alla Patria (1816), p. 94; Sorgi o Davidica stirpe beata, p. 97; Clori a Dameta, p. 99; La Gita di Frascati ad Albano o I Piaceri della Campagna (1817), p. 118; Alma sensibile, p. 100; Il Primo Amore (1826), p. 101; Riede April: d'erbetta a fiori, p. 103; Tu, che di questa vita il mare infido (1826), p. 105; Elviro, o tu che a l'elemento infido, p. 107; La Partenza (1825), p. 109; Plaudi Italia, mia Patria t'abbella (1828), p. 110; Voti, o voi, che un cor sincero, p. 112; È questi il loco in che mi seggo (1825); p. 115; Ne l'ora che a spirar su la marina (1827), p. 118; Arcadi i' vi riveggio: oh qualm'è caro (1827), p. 121; O pecorelle che tristi e confuse (1828), p. 124; L'Addio alla Patria (1816), p. 127; Questo, che in suon di non usato carme (1812), p. 130; Me lampito (1819), p. 134; Giunsi al Ponte, che da lui si noma (1817), p. 143; **PARTE TRE:** È nemica pietà quella, che prese (1817), p. 1; Scotiti orsù, mio Spirto! E qual t'opprime (1828), p. 2; O Madre dè viventi, a te d'innante (1828), p. 3; Gloria al Signor dè Popoli (1828), p. 4; Tu pensi ognora al male, p. 6; Risposta di C. E. Muzzarelli per le Rime al col. Sonetto del Cavalier Onofrio Minzoni (Poi ché de Adamo udi l'alto lamento), p. 7; All'Avversità (1831), p. 8; Quello impér, quella voce, a lo cui grido (1829), p. 9; Alla parte miglior dè chiari Spirti (1833), p. 10; Dal casto albergo della Vergin bella (1829), p. 11; Sulla preferenza, rispetto all'utilità, da darsi dalla Donzelle ai lavori femminili sullo studio dè libri, p. 12; La paziente rondinella, p. 13; Anime sante di color, ch'n cielo (1832), p. 14; Di vele orba e di forte e di nocchiero (1833), p. 15; Più non udrò quell'onorando aspetto (1834), p. 16; Come colombe dal disio portate (1839), p. 17; L'Anima, p. 18; Per malattia di un figlio (1834), p. 19; Tu piangi un figlio che si langue e more?, p. 20; Carlo, s'avvien che di querele e pianto (1832), p. 21; Per nozze illustri (1834), p. 22; Altri al festivo talamo d'intorno (1814), p. 23; A che d'incomodi pensieri torbidi (1816), p. 24; Qual viver vuol felici i giorni e l'ore (1828), p. 26; Questi che t'offe non felici appieno (1818), p. 28; Frammento d'un Poemetto in Versi Sciolti, intitolato *Il Democrito* scritto nell'anno 1813, p. 29; V'offesi, il so, ma nell'offesa ancora (1829), p. 30; L'Estro (1816), p. 31; Venticel, che'n suon di pianto (1816), p. 34; Il bendato fanciul talor mi spinge (1814), p. 38; Se di divino ardor (1821), p. 39; L'Addio a Bologna (1815), p. 42; Di quattordici versi a Varo inchiesta, p. 43; Alta era Notte, e la sua verga bruna, p. 44; Salve o benigna solitaria cella (1833), p. 53; L'Addio (1833), p. 54; Pietoso Amico, cui non grava il dolce (1833), p. 55; Oh Italia mia, l'inesorata morte (1834), p. 56; Qual vieni, anno novello? I tuoi forieri (1833), p. 57; Mentre dal labbo di Costui sen vola (1833), p. 59; Pedeà sul monte, ove Gesù tergea, p. 60; L'Anima a Dio, p. 61; Il pio Vale (1833), p. 62; Il Sogno, o Il Figlio Liberatore (1833), p. 63; L'Amor celeste (1833), p. 65; Lunge il riso e le feste e lunge il gioco (1828), p. 67; Onor di lagrime, di carmi onore (1834), p. 70; Raffaele, e Roma (1833), p. 72; Alla Tristezza (1824), p. 76; Amico mio e non della ventura (1833), p. 80; O terra, o Patria mia! Col pié tra breve (1832), p. 85; A Giovanni, Carlo, ed altri Gnoli, se verranno (1832), p. 87; Nati con l'erba a un tempo e i fiori novelli (1832), p. 90; Amar Dio e'l Prencipe, e amar la patria in bella (1835), p. 91; Sorgi, Michell! La tromba, p. 92; Torna la man per lo disuso inerte (1836), p. 94; Destati o Re, destatevi (1835), p. 99; Germe d'eroi ch'n riva al serchio imperi (1836), p. 101; Quando al toccar sul mattutino albore (1835), p. 102; Di Dio madre e fattura (1835), p. 105; O Donzelette, cui sorride Amore (1830), p. 108; Intorno al tempio, e al sacro altar di pace, p. 109; Marte colà dove l'eterno mise (1830), p. 110; Il Lamento dello sventurato (1832), p. 112; Il Voto dell'amicizia (1835), p. 117; Bello è a donna sortir leggiadro veto (1835), p. 118; Propert. El. XXI. Lib I (Versione), p. 119; Sotto i tratti di Merope, p. 121; In morte d'un Canarino (186), p. 122; Avvertimento agl'Innamorati (1813), p. 123; La Calma e la Tempesta (1815), p. 127; Il lamento del Poeta (1816), p. 128; Il Secolo XIX. Sermone non continuato. Sempronio, e Lucilio (1832), p. 131; O di notte ti rimembra, p. 134; Versione del Dies ire, p. 135; Stella del mare, e vergine, p. 138; La Purità, p. 140;

Brindisi, p. 143; Versione libera dell'Elegia "Ergo te, Arbaces, immitis Parca pervenit", p. 144; Per morte di un vecchio Amico (1837), p. 148; La mensa Eucaristica (1840), p. 149; Signor, che onesti sensi e cor pietoso (1837?), p. 153; Al Peccatore (1837), p. 154; Miralo in ciel quel Sangue! I Serafini, p. 155; La memoria degli anni giovanili (1837), p. 156; Il Canto della Riconoscenza (1837), p. 157; La Preghiera dè Morti e dè Vivi (1837?), p. 158; L'inno di Grazie a Dio e a Maria Liberatrice (1837), p. 160; La Gloria di Dio, p. 162; L'Addio del Moriente per Cholera (1837), p. 163; Il Poeta e l'Usignolo, p. 165; Il Canto dell'Amicizia, p. 167; Ritratto dell'Autore (1838), p. 170; Favoleggiar gli Achei nozze ed amori (1838), p. 171; Il rimordimento e la tenacità della colpa (1838), p. 172; Tre Generazioni; la passata, la presente e la nascente (1838), p. 173; La preghiera e la speranza del Ravveduto (1838), p. 174; La navicella mistica e il Pilota (1838), p. 175; Mario refugio dè peccatori, p. 178; Ferrara e il Poeta, p. 179; I verseggiatori e i Romantici (1839), p. 180; L'offerta dè figli a Dio (1815), p. 184; O degli Etruschi colli (1839), p. 185; Il Bianco raccolto (1839), p. 189; Canto al Sole (1827), p. 191; *I Codici antichissimi di Terenzio e di Virgilio* (1855), p. 37; *Epigrafe* (1863), p. 38; *Epigrafe* (1863), p. 39; *Ad Mariam Virginem et Josephum eius Sponsum. Versione* (1863), p.40; Indice alfabetico Delle Versioni poetiche.

VOL. XIV: *Fr. Papalini, Fr. Angelici, O. Raggi, Fr. Spada, P. Imperi. Versi e prose con indice mss. Miscellanea a stampa con indice manoscritto.* CONTIENE: Francesco Papalini, *Il Nome di Maria Santissima*, Roma, Monaldi, 1866; Id., *Un fiore a Maria*, Roma, Monaldi, 1867; Id., *L'Oremus di Pio IX: parafrasi*, Monaldi, 1866; Id., *Una mia visione: cantica di Francesco Paolini per il 18. centenario dal martirio dei principi degli apostoli*, Roma, Guerra, 1867; Id., *Canzone a M.V. per la preservazione d'Italia dalla peste*, Roma, Chiassi, s.d.; Id., *Roma e i Martiri del Giappone: cantica*, Roma, Placidi, 1862; Id., *Per la preconizzazione de' nuovi cardinali di S.R.C. fatta il 25 giugno 1866: sonetti*, Roma, Monaldi, 1866; Id., *Cenni biografici di fra Marco Paolo Grimani*, Roma, Monaldi, 1867; Francesco Camillo Angelini, *Iscrizioni latine con Note*, Roma, Tip. delle B. Arti, 1866; Oreste Raggi, *Della statua innalzata a Dante in Firenze nel maggio 1865*, Modena, Zanichelli, 1865; Id., *Della milizia capiente e della milizia ignorante*, Modena, Vincenzi, 1867; Id., *A' suoi elettori*, Cassone, 1865; Anonimo (Francesco Spada), *Dialogo fra Maestro e Discepolo diletante di poesia*, Roma, s.n., 1865; Id., *Che cosa si voglia intendere per Lido etrusco nella seconda ode di Orazio: dissertazione*, s.l., s.n., s.d.; Id., *Congettura su di una Iscrizione*, Roma, s.n., 1866; Id., *Dei due accenti ortografici: acuto e grave, e loro uso*, Roma, Salviucci, 1867; Id., *Dissertazione su di una terzina di Dante*, Roma, Salviucci, 1865; Pio Silvio Imperi, *Della Chiesa di S. Maria in Aquiro*, Roma, Morini, 1866.

FALDONE B17 - SCRITTI IN VERSI (Miscellanee a stampa con indice manoscritto)

VOL. XV: *Boccaccio Ninfale fiesolano. Gnoli-Maccari-Monti-Poesie.* CONTIENE: Giovanni Boccaccio, *Il Ninfale Fiesolano*, Londra, 1827; *Offerta di Poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenza Tarugi*, Roma, Contadini, 1856; Giovan Battista Maccari, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1856; Achille Monti, *Odi*, Firenze, Le Monnier, 1856.

VOL. XIX: *Tommaso Gnoli e Altri rime e prose. Vol. VIII,* CONTIENE: *Offerta di Poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenza Tarugi*, Roma, Contadini, 1856; *Il Fiore. Strenna poetica italiana per l'anno 1855 compilata da Ubaldo Solustri*, Roma, Tip. Legale, 1855 (Tommaso Gnoli, La Gloria di Dio, p. 112; Id, L'estro poetico, p. 149; Teresa Gnoli, La tempesta in mare, p. 90; Id., La bellezza delle cose create, p. 185); *Fiori poetici offerti alla nobil giovane Luigia Mazzuoli di Giojella nel dì che vestiva l'abito monacale*, Montepulciano, Fumi, 1856; *Adunanza tenuta dagli arcadi nella sala del serbatojo il dì 23 marzo 1854 in lode del defunto cav. Carlo Finelli*, Roma, Belle Arti, 1855 (Tommaso Gnoli, Sorgi Michel! La tromba, p. 46; Id., La nascita di Venere, p. 57); *Per monacazione*, Ferrara, Taddei, 1855 (Tommaso Gnoli, Tra le più lette tue vergini spose; Elena Gnoli, nell'ora più soave e più romita; Teresa Gnoli, Ti sia la vergin cara); *Per laurea dottorale*, Rinaldi, Ferrara, Taddei (È questo il lauro, e questo è il nobil serto); *Per Laurea*, Ferrara, Taddei, 1856.

VOL. XVII: *Tommaso Gnoli ed Altri poesie e prose con indice. Tom. VII.* CONTIENE: *Raccolta pel fausto ritorno in Roma di Pio IX*, Roma, Tip. della R.C.A. 1850; *Amori cristiani esposti in sonetti per le nozze Antonelli-Folchi*, Roma, Tip. delle B. Arti, 1846; *Per le nozze Folchi-Cavalletti*, Roma, Tip. delle B. Arti, 1851 (Elena Gnoli, No più possente amor, no nodo più santo, p. 5; Teresa Gnoli, L'amor nuziale, p. 6; Tommaso Gnoli, L'Augurio, p. 7.); *Raccolta degli Arcadi ad onoranza del Cav. Angelo Maria Ricci*, Roma, Aureli, 1853 (Tommaso Gnoli, Giacea sul letto, onde salir dovea, pp. 66-69; Id, Note biografiche e filologiche, pp. 70-71); *Necrologia di Maddalena Dini-Gnoli*, Roma, Tip. dell'Osservatore Romano, 1850 (seguono note manoscritte di

Tommaso e due sonetti: O sia ch'io vegli, o sia che le palpebre; Ai figli tuoi, che della Madre orbatì); *Necrologio* di Luigi Pieromaldi da «Giornale di Roma», 15 gennaio 1861, p. 44.

VOL. XIX: *M. Lanci. Inni, Miscellanee poetiche. Con indice.* CONTIENE: Michelangelo Lanci, *Inni epico-litici alla fede, speranza e carità*, Fano, Lana, 1856; *Fiori poetici offerti alla nobil giovane Luigia Mazzuoli di Gjojella nel dì che vestiva l'abito monacale*, Montepulciano, Fumi, 1856; *Per monacazione Bruni*, Roma, tip. Forense, 1855; Luigi Rossi-Scotti, *In morte di Tiberio Rossi Scotti*, Perugia, Vagnini, 1853; Id., *Per nozze Bianconi-Borgia Mandolini*, Perugia, Tip-Gudd, s.d; *Fiori poetici offerti alla nobil giovane Luigia Mazzuoli di Gjojella nel dì che vestiva l'abito monacale*, Montepulciano, Fumi, 1856; Carmine Zottoli, *Al reverendissimo canonico sig. Bernardino M.a Frasca, teologo di Andria, per la predica del purgatorio*, Salerno, Migliaccio, 1856; *Fiori e lagrime sulla tomba del Prof. Cav. Ippolito Guidi*, Roma, Chiassi, 1856; *Omaggio funebre alla memoria di Amalia Melga Saccenti*, Napoli, Vaglio, 1855.

VOL. XX: *Gnoli e Altri. Poesie e prose tom. II.* CONTIENE: *Prima solenne generale adunanza tenuta dagli Arcadi nella protomoteca capitolina ad onore della santità di nostro signore Leone 12. pontefice massimo il dì 11 aprile 1825 giorno sacro alla festiva memoria di S. Leone Magno*, Roma, Salviucci, 1825 (Tommaso Gnoli, Ben veggio i busti, i simulacri e i marmi, p. 72); *Solenne adunanza per l'elezione di Leone XII*, Roma, 1824 (Tommaso Gnoli, Oh Roma! Oh augusta Roma, a cui l'Eterno, p. 75); *Per Nozze*, Roma, Olivieri, 1826 (Tommaso Gnoli, Aura solinga e quieta, p. 34; Id. Aurei giorni, p. 34; Id., D' incontro il mar che rotto, p. 37; Id., Ninfe del Tevere, p. 41; Id., Ridon le piagge, p. 45; Id., M'udiro i Numi: una capanna umile, p. 48); *Per nozze del P. Alfonso Muzzarelli, Ferrara, Tip. Bianchi e Negri*, 1813 (Tommaso Gnoli, Piangi, mia Patria, p. 80; Id., Che val, diceva un dì Tirsi a Fileno, p. 81; Id. Alfonso, all'urna che'l tuo fral racchiude, p. 82); *Collezione di Rime Sacre, per la maggior parte inedite, di rinomati autori*, Roma, Poggioli, 1828 (Tommaso Gnoli, Vergine belle che di Sol vestita, p. 51; Id., Allor che di Maria l'alma innocente, p. 52; Id., O pecorelle che tristi e confuse, p. 53; Id., S'apron gli Avelli: da lor seno a mille, p. 56; Id., Sorgi o Davidica Stirpe beata, p. 57; Id., Da l'ingrata Lionne in Dio sicuro, p. 60; Id., O tu che per via tacita e romita, p. 61; Id., Chi è costei che qual novella Aurora, p. 62; Id., Signor che à figli tuoi, benché nuveli, p. 66; Id., Deh di quest'opra tua, di me che sia, p. 67; Id., E tempo ormai che remigiate al lido, p. 68).

TERESA GNOLI

I faldoni relativi a Teresa Gnoli sono 5. I documenti riguardano l'intero arco temporale della vita di Teresa, comprendono infatti anche gli scritti successivi alle nozze con Giovanni Gualandi, probabilmente riposti nell'Archivio in seguito alla morte di lei. Sono altresì presenti pubblicazioni di e sull'autrice.

FALDONE B1 - DOCUMENTI PERSONALI, CORRISPONDENZA, SCRITTI IN PROSA

Fascicolo 1

I *Le Catacombe del cimitero di San Callisto, 1857*: poema sepolcrale in quattro canti. Il primo è stato pubblicato in Teresa Gnoli, *Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, Firenze, Editori della Strenna Romana, 1858, i successivi tre sono inediti.

II *Dante in Firenze*, dramma in 3 atti.

Trama: Il dramma (ambientato nel 1489) inizia con un coro patriottico che inneggia alla guerra. La storia è ambientata a Firenze nel mezzo delle lotte tra Guelfi e Ghibellini. Mentre gli uomini (Giotto, Dante, Corso Donati e Rosellino della Tosa) discutono sulla necessità di lanciarsi in battaglia per difendere la gloria di Firenze, le donne (Beatrice e Piccarda Donati) discorrono sull'atrocità delle guerre fratricide. Piccarda esprime la sua disperazione per essere stata mandata via dal convento. La giovane è maltrattata dal fratello Corso, il quale sostiene che la natura dell'uomo sia fondamentalmente malvagia. Guido Cavalcanti irrompe in casa Donati accusando Corso di essere un vile, i due discutono e intervengono anche altri cittadini fiorentini rivoltosi, tra i quali Dante. Beatrice interviene e lo prega di redimersi. Nella terza parte Rosellino della Tosa sconfigge Guglielmo (capo dello schieramento opposto), il popolo si commuove al racconto della battaglia fratricida. Le donne, guidate da Piccarda, intonano un canto di speranza. Dante si commuove, scopre che Beatrice, ascesa tra i

beati, prega per lui; il Poeta viene benedetto e illuminato da lei, dunque si converte e pronuncia un discorso pacificatore nel quale annuncia che scriverà la Commedia. Corso continua ad essere scettico.

III *Antonio Canova*, dramma in tre atti [1864?].

Trama: La storia si svolge a Roma nel 1787, il pittore Martino è innamorato di Beatrice e le dipinge un ritratto. Questa, in seguito ad un fraintendimento, crede che il ritratto sia stato fatto dal Canova in persona e ne è lusingata, dunque se ne innamora. Canova è ospite a casa di Volpato, che vuole dargli in sposa la sua giovane figlia Domenica. Domenica lo ammira molto, ed è convinta dal padre a prenderlo come sposo; la giovane, tuttavia, accetta solo perché suo padre non vuole che lei sposi il suo vero amore: l'incisore squattrinato Raffaello Morghen. Seguono una serie di equivoci causati dal fatto che Martino ama Beatrice e questa ama Canova e vuole impedire le nozze tra lui e Domenica. Nel finale la verità si scopre, Domenica e Morghen si dichiarano e l'artista capisce che è giusto che si sposino. Al dramma manca attualmente il terzo atto, ma in Te. Gn. B1 F1 XII è presente una sinossi dell'intera opera. Al testo segue una poesia in romanesco intitolata *A Tata er giorno della su Festa* datata 1864.

IV *L'anello della madre. Commedia in quattro atti per l'Accademia filo-drammatica. 21 Dicembre 1863* (presente anche brutta copia).

Trama: Erminia è innamorata di Carlo, ma suo padre non vuole che si sposino: si dice che lui sia segretamente innamorato della Baronessa Amalia, sorella del Ministro, e, inoltre, è di bassa estrazione sociale. L'atto primo si apre con il ritorno di Carlo dall'America, dopo ben sette anni di assenza e la scoperta, da parte di Erminia, di aver perso l'anello che la madre di Carlo le ha donato sul letto di morte, simbolo del loro amore. La giovane, sospettando del Ministro, decide di provare a sedurlo pur di avere l'anello nuovamente. L'atto secondo si svolge durante il ballo organizzato dal Ministro. Carlo, arricchitosi in America al solo scopo di sposare la contessa Ermina, si reca al ballo nella speranza di vedere l'amata, ma incontra invece il Ministro, il quale gli mostra l'anello come prova del fatto che Erminia non pensa più a lui. Carlo è incredulo, ma vedendo Erminia civettare con il Ministro si convince che l'uomo dica il vero e accusa Erminia di averlo tradito. La giovane sviene prima di riuscire a spiegare che l'anello le è stato rubato. Carlo parla poco dopo con la Baronessa (sorella del Ministro) e le confessa il suo amore per Erminia; commossa la donna tenta di organizzare un colloquio tra i due e si reimpossessa dell'anello di Carlo rubandolo al suo fratello. A questo punto mente ad Erminia dicendole che Carlo glielo ha donato per controllare la sua reazione. Erminia è sconvolta, ma chiede, come ultima prova del suo amore passato per Carlo, di poter almeno avere l'anello che lui le aveva donato. La Baronessa si convince della sua sincerità e fissa un colloquio tra i due. Il Conte, tuttavia, sollecitato da Fausto, costringe Erminia a partire con lui e a fare una sosta presso la casa di famiglia a Capri prima di partire per la Francia. La Baronessa dopo avere saputo del viaggio convince la comitiva a partire raggiungerli e, una volta lì, spinge Carlo a parlare con il Conte. I due si chiariscono e il Conte scopre che Carlo ha sempre amato sua figlia, poi gli concede un colloquio privato con la giovane. Carlo e Erminia iniziano la loro conversazione dicendosi addio, entrambi convinti che l'altro non sia più innamorato, poi si confessano, scoprendo di essere stati ingannati: entrambi si sono scritti nell'arco dei sette anni trascorsi, ma le loro lettere non sono mai arrivate a destinazione. Giulietta (cugina di Erminia), udendo quanto dicono, confessa di sapere che il fratello Fausto ha nascosto delle lettere e di aver taciuto. Il Ministro ascolta la conversazione e confessa di aver ricevuto l'anello da Fausto, il quale glielo ha dato dicendo che gli era stato mandato da Erminia. Scoperto l'inganno il Conte parla con Fausto fingendo di non sapere nulla. Fausto crede che il pericolo sia scampato, così confessa di amare Erminia e di volerla sposare sostenendo che la cosa sia necessaria dal momento che la reputazione della ragazza è compromessa (ha fatto la civetta con il Ministro). Si scopre che il giovane ha sollecitato le maldicenze e dato l'anello al Ministro proprio allo scopo di rendersi l'unico partito disponibile per Erminia e, dunque, convincere suo padre a dargliela in sposa. Il Conte, furioso, chiede a sua figlia di scegliere suo marito davanti a Fausto, fingendo di acconsentire. Erminia a sorpresa dà la sua mano a Carlo. Tutto è svelato, il conte rinnega Fausto e lo caccia. Giulietta si interpone e dice che seguirà suo fratello nella sventura, nonostante sappia che ha sbagliato. Erminia, mossa a pietà, chiede a suo padre di perdonarli come dono di nozze. Il padre chiede a Giulia di restare a concede a Fausto il perdono, a patto, però, che lui intraprenda un viaggio e che non torni per diversi anni, fino a quando non si sentirà di averlo perdonato. Giulietta, invece, trova le forze per maturare e respingere l'ampollosa Vittorino. La baronessa unisce le mani dei due giovani e li benedice; pone poi al dito di Erminia l'anello della madre di Carlo.

V *Tasso a Sorrento. Dramma lirico* (1852).

Trama: Manso annuncia di stare per lasciare Sorrento. Cornelia, sorella di Torquato Tasso, gli esprime il suo dolore per il fatto di non poter vedere il fratello esule. Poco dopo Torquato torna a Sorrento e incontra Manso, al quale racconta in uno stato di delirio che un angelo gli ha ordinato di tornare a casa. Nella scena seconda

Torquato, ancora in preda al delirio, si imbatte in Raniero, che vuole soccorrerlo. I due però hanno una discussione: Raniero, infatti, non riconoscendolo, gli parla con toni entusiastici del grande Torquato Tasso. Il poeta, d'altra parte, si finge un altro e dichiara il suo odio per l'autore della *Liberata*. Arrivano a questo punto attirati dalla rumorosa discussione Manso, Cornelia e Aminta. Torquato racconta di essere un pastore e dice agli astanti di avere incontrato Tasso e di avere pessime notizie su di lui. Cornelia sviene e si diffonde la notizia della morte di Torquato. Il poeta, intanto, viene accusato di essere l'assassino di sé stesso. Quando la folla lo trova l'uomo rivela la sua identità e viene riconosciuto finalmente dalla sorella. Il coro finale celebra il suo ritorno in patria.

VI *Dante a Verona o i Ghibellini e i Guelfi* (incompiuto).

Trama: Dramma ambientato a Verona, durante le battaglie tra Guelfi e Ghibellini. Dante si reca nella città per cercare protezione presso Cangrande della Scala e per indurlo ad accettare il titolo di Capo dei Ghibellini; intanto in Italia giunge Filippo di Valois (figlio di Carlo), inviato dal re di Francia e dal papa per guidare la fazione Guelfa. Il giovane e Beatrice (che è la figlia di Dante) si innamorano sin dal primo incontro. Filippo sta per essere tradito dal suo fido Marcolio, che in realtà è alleato di Visconti, quando un Trovatore giunge a rivelare la verità. Il giovane, deluso e impietosito per la sorte dei Ghibellini, decide di tornare in patria. Beatrice è sconvolta perché apprende che l'uomo che lei ama è il più grande nemico di suo padre. Manca il terzo atto. Il tema dominante è la patria.

VII *Tobia. Melodramma* (bella e brutta copia)

Trama: Tobia è un israelita in esilio a Ninive. L'uomo è in fin di vita e molto preoccupato per le sorti del suo popolo, dunque chiede a suo figlio Tobio di andare in cerca di un rimedio per la grave malattia che lo affligge. Dopo la benedizione materna il giovane intraprende un lungo viaggio, accompagnato, senza saperlo, dall'angelo Azaria; sulle rive del Tigri pesca un grande pesce di cui conserva il cuore e il fegato grazie al quale riesce a liberare la giovane Sara da un maleficio che l'ha resa vedova più e più volte. I due si sposano e tornano in patria, dove riescono a guarire il padre grazie al fiele del prezioso pesce.

Presenti cori patriottici.

VIII *I figli della sventura. Melodramma*

Trama: Il Conte è un nobile crudele, che si approfitta dei suoi contadini e li maltratta; organizzando superficiali festicciole evita però che questi si ribellino. Un giorno, in occasione dei festeggiamenti, conosce la bella Nella, moglie di un saltimbanco di nome Carlo, della quale decide di approfittarsi. La donna, che in realtà è molto malata, gli resiste in ogni modo e fugge con suo marito. Il Conte si lancia in una caccia spietata, desideroso di aumentare il numero delle sue conquiste e oltraggiato dal rifiuto. I coniugi vengono infine ritrovati da lui e dal suo fido confidente Prospero nei boschi. La donna, estenuata dalla fuga, muore tra le braccia del marito e invoca la pace. Il Conte si pente delle sue crudeli azioni.

IX *Egeria, tragedia in versi* (20 aprile 1852).

Trama: Numa Pompilio è sul letto di morte, preoccupato per le sorti del proprio regno. Accanto a lui c'è Mezio, al quale raccomanda di pregare per lui e per sua figlia Ersilia (donna da lui amata anni prima) che crede morta. In realtà Mezio sa che sua figlia è viva e che, dispiaciuta di aver tradito suo padre e la sua patria innamorandosi di Numa, si è ritirata nei boschi vivendo come la ninfa Egeria. Mezio decide di parlare con Ersilia, gli confessa di ambire al regno di Numa, e le chiede di aiutarlo, ma la giovane si rifiuta. Tullio Ostilio giunge intanto con i suoi guerrieri a Roma, annunciandogli che il paese è diviso da lotte intestine e che la guerra incombe. Il re, dopo avergli raccomandato di essere saggio, gli offre la sua corona, con grande ira di Mezio. Numa, come ultimo atto della sua vita, decide di recarsi nei boschi, nella grotta dove si dice che viva Egeria, per consegnarle le sue tavole della legge. Qui il Re incontra Ersilia che, commossa della sua morte imminente, gli confessa tutta la verità: da anni vive nei boschi fingendo di essere una ninfa perché suo padre non approva il loro amore. Numa spira mentre lei invoca il perdono per suo padre. La donna fugge. Mezio arriva sul luogo e si proclama re, sostenendo di essere stato nominato tale da Numa, il quale prima di morire ha deciso di affidare il regno a lui con la benedizione della ninfa Egeria. A questo punto giunge Tullio, che smentisce quanto dice Mezio e racconta a tutti di aver incontrato la ninfa Egeria fuggente nei boschi: questa, per compiere la reale volontà di Numa, prima di lanciarsi da un dirupo a capofitto nel lago, gli ha detto che è lui il legittimo erede al trono. Mezio, sconvolto dalla morte di sua figlia, acconsente all'incoronazione di Tullio.

X *L'Ottobrata, scena popolare in un atto.*

Trama: Ghita, ragazza altezzosa, è promessa sposa di Aurelio, un giovane studente di legge di Ferrara. Va ad annunciare le sue nozze con il tutore Paolo presso la casa della sua comare, Nanna (moglie del calzolaio Crispino). Sono presenti anche Tato, un giovane garzone orfano che vive presso la casa di Paolo, e Mimma,

un'amica di Ghita invidiosa delle sue nozze. Tutti maltrattano Tato, schernendolo perché i suoi genitori sono sconosciuti, ma Paolo lo difende sostenendo che si tratta di un bravo ragazzo, molto devoto a lui e a sua figlia. Ghita racconta la storia di come si è innamorata di Aurelio dopo averlo conosciuto casualmente, ma il ragazzo, molto atteso, non arriva e Paolo va alla sua ricerca. Ghita rimane sola con Tato, il quale le racconta la sua storia. Le dice di ricordare di essere stato al seguito di due zingari da bambino, i quali lo avevano abbandonato dicendogli che in realtà non era figlio loro, di aver fatto il mendicante, di essere stato arrestato mentre fingeva di essere cieco e di aver imparato il mestiere del ladro in galera. Un giorno, uscito di prigione, aveva aggredito un uomo gobbo per rubargli il fazzoletto, ma, preso dal senso di colpa, si era fermato, e aveva deciso di lasciarsi picchiare dall'uomo, comprendendo di essere troppo buono per derubare i deboli. Il gobbo aveva avuto pietà di lui, e gli aveva reso il fazzoletto, facendosi promettere che non avrebbe più fatto il ladro. Tato aveva deciso di fare il garzone, lavorando duramente, ma un giorno si era sentito male davanti al negozio di Paolo e Ghita lo aveva soccorso. La ragazza lo guarda con fare commosso, gli dice di essergli grata perché lui a sua volta l'ha aiutata quando si è ammalata di febbri. Lui le dona il suo prezioso fazzoletto e va via. Arriva Aurelio, dicendo di aver avuto un imprevisto: è dovuto stare con sua zia venuta in visita. Durante la cena in onore dell'Ottobrata si contraddice più volte, ammettendo di essere stato in realtà ad un'altra festa fino a quel momento, ma con sua zia. Paolo cerca di fissare il giorno delle nozze, proponendogli di stabilirlo per l'indomani o per il giorno dopo. Aurelio mostra di non volersi sposare e chiede a Ghita di poterle parlare da soli. Intanto due giovani di Trastevere arrivano e raccontano a Ghita di conoscere Aurelio e di sapere che non è un bravo ragazzo. La giovane parla con Aurelio, il quale inventa di non poterla sposare perché suo zio morente vuole che lui sposi un'altra ragazza per avere in cambio la sua eredità; le dice di voler andare a parlare con suo zio per poterlo convincere a sposarla. Ghita capisce l'imbroglio e gli ordina di andare via e non tornare più. Arrivata tra i suoi amici e parenti dice a tutti di non poter sposare Aurelio per via dello zio. Intanto il ragazzo, andando in cerca del suo cappello, incontra Tato, che lo minaccia: se non sposterà Ghita sarà ucciso. Aurelio torna nella compagnia e dice di non avere interesse per l'eredità, e di voler sposare Ghita. La giovane lo rifiuta dinanzi a tutti, confessando di averlo accettato come marito solo perché non voleva ammettere a sé stessa di essere innamorata ormai da anni di Tato, il figlio di nessuno. Superata la sua superbia la giovane è pronta a sposare il garzone, il quale è ben lieto di acconsentire. L'unione viene benedetta, il matrimonio fissato, Aurelio viene cacciato via e la commedia finisce con uno stornello.

XI Maria di Brabante, tragedia in versi (1851). [L'atto quarto e l'atto quinto sono in B1 F1 XII].

Trama: Arrigo Labrosse, figlio del ciambellano Pietro Labrosse, torna a casa dopo anni in cui ha cercato la gloria in battaglia, pentito e desideroso di cominciare una nuova vita. Lo accoglie l'amico fraterno Ruggiero, che gli racconta che in sua assenza ha provato a sostituirlo accudendo suo padre, ma con scarsi risultati. Il padre lo accoglie e gli confessa di essere molto in pena per il regno a causa della perfida Maria di Brabante, nuova moglie del re Filippo. Gli chiede, dunque, di ucciderla. Arrigo, pur essendo contrario, per amore del padre accetta. Nel secondo atto il re Filippo e Pietro parlano da soli, il re è disperato per la recente morte del figlioletto di prime nozze Luigi e Pietro, tra false esitazioni, gli confessa che molti sospettano di sua moglie Maria. Il re è sconvolto, minaccia di suicidarsi e accusa l'innocente Maria, incitato dal suo consigliere. Maria è sconvolta e Pietro la spinge a fuggire, convinto che suo figlio la troverà e la ucciderà. Nell'atto terzo Maria e Filippo discutono, lui l'accusa esplicitamente di omicidio, lei è scioccata e Guglielmo cerca di difenderla, a questo punto il re li lascia scappare. Pietro, tuttavia, non è ancora soddisfatto e cerca di convincere suo figlio ad uccidere la regina e suo fratello Ruggiero, giunto per chiedere soddisfazione dell'offesa. Il giovane non riesce ad essere tanto vile e corre da Maria per aiutarla a scappare. Maria tuttavia oppone resistenza: è innocente, e fuggire significherebbe ammettere colpevolezza. Arriva Ruggiero, che pensa che Arrigo stia tentando di uccidere la sorella Maria; i due si chiariscono, ma Ruggiero accusa di tutto Pietro. Arrigo difende suo padre e credendolo innocente sfida l'antico amico. I due iniziano a combattere. Nell'atto quinto Pietro si precipita da Filippo chiedendogli di frenare il combattimento, temendo la morte del figlio. Il re capisce che Pietro ha tentato di fare uccidere Maria da suo figlio e infuriato dice al ciambellano che a quel punto è giusto che anche lui perda suo figlio come lui ha perso il suo, la discussione viene interrotta dalle grida del popolo: lo scontro è finito. Arrivato sul luogo il re si riappacifica con la moglie, mentre Pietro disperato assiste alla morte di suo figlio, che prima di morire gli porge la destra con un gesto di perdono. Anche Maria ha pietà della sua disperazione e Pietro confessa tutto, dopodiché prende la spada con cui Ruggiero ha ucciso il figlio e si suicida.

XII Scritti in prosa in ordine sparso.

-Ida e Francesca. Racconto lungo o romanzo ambientato a Roma tra il 1850 e il 1867. Presenti l'intreccio e due capitoli.

Trama: Paolina sposa il Conte Carlo, il quale muore poco dopo le nozze, lasciandole due figli. Qualche anno dopo la donna si risposa. Paolina è una madre fin troppo premurosa e questo porta alla morte di una delle sue figlie per eccesso di cure. Il Barone Maurizio, zio e tutore di Francesca, una delle figlie di primo letto, la costringe a mandare la giovane nel Monastero delle suore Orsoline. La ragazza vi resta per otto anni, fino a quando mostra la vocazione religiosa. A questo punto la madre la porta via. Intanto un certo Emilio Palcani, segretario di un ricco negoziante, va via dall'Italia per arricchirsi nella piantagione della Gujana. Qui incontra Enrichetta Harrington, la seduce e l'abbandona dopo aver ucciso in duello suo fratello. Enrichetta muore di parto e affida sua figlia all'attrice Beatrice Stampa, sua ospite, sperando che se ne curi. Sua sorella Clara, intanto, anche se protestante, viene ospitata dalle suore. Beatrice decide di liberarsi della piccola Ida dopo poco: a Roma la lascia ad Ambrogio, servo della marchesa Paolina. Questa, venuta a sapere la notizia, decide di mettere Ida nello stesso monastero di sua figlia, e le due diventano amiche. Clara intanto per una serie di coincidenze si ritrova nel monastero delle suore Orsoline di Roma, ma lei e Ida non sanno di essere zia e nipote. Emilio torna a Roma e lavora presso l'Ambasciata Brasiliana. Incontrando Beatrice a Roma l'uomo le chiede notizie di sua figlia e apprende che è nel convitto. Ricopre Beatrice di denaro chiedendole di fare uscire sua figlia. La Baronessa decide di assecondarlo con l'intento di fare sposare la giovane a suo figlio Giorgio. Ida è sconvolta dall'immoralità della donna e di suo figlio e scappa per andare a Parigi per farsi suora. Intanto Giorgio decide di farsi soldato. Francesca riesce dopo molte battaglie ad ottenere il permesso di farsi suora, mentre Ida viene ricontatta dal padre, che per il senso di colpa è in fin di vita. Porta con sé Clara (della quale è buona amica) la quale lo riconosce e ne rimane sconvolta. Successivamente Giorgio, ferito a morte, torna, implora Ida di perdonarlo e gli racconta tutta la verità sulle sue origini. Ida chiede a Dio di prendere la sua vita in cambio del perdono per l'anima di suo padre. Confessa a Clara che è sua zia e questa si converte al cattolicesimo e si fa suora. A questo punto Ida muore. Francesca continua a fare la suora (diventa Superiora), Beatrice impazzisce, Emilio si converte.

Capitolo 3: Presentazione di Beatrice, decritta in tutta la sua superficialità. La donna convince Ambrogio e sua moglie Marta a tenere Ida per un periodo momentaneo mentre lei è in trasferta per lavoro. I due si attaccano moltissimo a lei, la presunta madre si diletta. La bambina è adorabile e fa molta amicizia con Francesca, la figlia della padrona Paolina, ma i due non possono permettersi di mantenerla, anche perché presto Beatrice smette di mandare loro il denaro. Iniziano a malincuore a pensare di abbandonarla.

Capitolo 4: Descrizione della superficialità di Paolina. Racconto della morte della sua prima figlia e ira funesta del Barone, suo tutore, che decide, per amore di Francesca, di mandarla in monastero: ritiene, a ragione, che sua madre non sia capace di crescerla. Decide che la bambina sarà mandata via compiuti i sei anni. Francesca cresce e diventa molto amica di Ida, arriva però il giorno in cui deve andare in monastero. Lo zio arriva per portarla via, mentre Ida si dispera.

-Er Buffetto. Commedia in romanesco.

Trama: Niccola cerca un compare di battesimo per il proprio bambino, ma non riesce a trovarlo perché Pancrazio, il primo candidato, rifiuta: l'uomo sostiene di essere afflitto dalla sfortuna, perché tutti i bambini che battezza poi muoiono. Niccola, dopo diversi rifiuti, decide far scegliere al caso il compare perché il banchetto del battesimo è pronto. Agnese, la madre cieca di Niccola, lo redarguisce perché sostiene che la scelta sia irresponsabile. Ricorda poi a Niccola che suo padre aveva scelto come compare per il suo fratello maggiore un certo Melone, che aveva spinto il ragazzo, di nome Stefano, a soli 18 anni a lasciare casa e a viaggiare per il mondo. Niccola spaventato dal racconto della madre le promette che sceglierà come padrino don Gesualdo, il notaio, e non un passante a caso. Giggetto (fidanzato segreto di Ninetta, sorella di Niccola), inviato a chiedere al notaio il favore, torna con una risposta negativa. Il notaio, infatti, dice di essere malato, ma promette che invierà qualcuno. In realtà Giggetto mente allo scopo di poter essere lui il padrino del futuro nipote e confessa tutto a Ninetta. Lei non approva perché sostiene che il fidanzato sia troppo giovane per poter fare da compare, ma acconsente che sia il padre di lui a battezzare il nipote. I due decidono di dichiarare a tutti il loro amore e di fare credere che il padre di Giggetto sia l'uomo inviato da sor Gesualdo. Stefano intanto torna dal suo viaggio e incontra Ninetta che lo scambia per il padre di Giggetto e gli racconta la storia del battesimo del figlio del fratello Niccola. A questo punto Stefano capisce di stare parlando con sua sorella e di stare per battezzare il figlio di suo fratello. Commosso la abbraccia e accetta. Giggetto però si accorge dello scambio e lo allontana, non conoscendo le sue motivazioni. Nel finale Stefano chiede personalmente a Niccola di poter fare da compare, ottenendo un rifiuto netto. L'uomo chiede allora di poter parlare con Agnese (la madre), che, anche se cieca, lo riconosce subito. A questo punto Stefano racconta tutto, dice di essere pentito e chiede a Niccola di concedere a Ninetta di sposare Giggetto, perché è un bravo giovane. A questo punto chiede anche di essere il compare,

perché non vuole che il figlio di Niccola debba passare quello che è toccato a lui. Dopo l'agnizione finale la compagnia si reca da Concetta, moglie di Niccola per raccontarle la storia.

-Atto quarto e atto quinto di Maria di Brabante. [La restante parte della tragedia è in B1 F1 XI].

-Sinossi di Antonio Canova e bozza dei primi due atti.

-Il giuoco della Regina, racconto (1871).

Capitolo VI: Un gruppo di donne passeggia nel bosco, apprendiamo che è il turno di Ersilia di fare la Regina, dunque lei deve raccontare una storia. La ragazza inizia a raccontare la storia della sua vecchia amica Ida, di cui si era innamorato suo fratello. Questa, estremamente superficiale, per amore delle ricchezze aveva sposato un altro uomo che poi l'aveva lasciata vedova. Ida si era pentita della scelta solo anni dopo, quando aveva incontrato Ersilia e le aveva raccontato la verità, sostenendo che a quel punto non le restava che sposare un ricco barone inglese. Ersilia aveva tentato di trattenerla, soprattutto perché l'uomo era protestante, ma Ida, che sembrava inizialmente convinta, era sparita nel nulla. Due anni dopo Ersilia, grazie ad una lettera, aveva scoperto che la donna era ormai perduta, e aveva abbandonato ogni suo credo.

Capitolo VII: Piove, un gruppo di ragazze è raccolto attorno alla Baronessa Fornero presso la villa di Mondragone. Questa spiega loro la vacuità della società e della moda, parlando del fatto che lei stessa in gioventù aveva seguito credo inutili e se ne era pentita. La donna porta come esempio la storia di una certa Ida, che per seguire le mode del momento si era perduta. Racconta che quando era Istitutrice presso il collegio di Trinità dei Monti una volta aveva insegnato alle ragazze che le cose frivole sono come le bolle di sapone: sono belle, ma svaniscono in fretta. La conversazione si interrompe quando la pioggia finisce e torna il resto della compagnia, nella quale c'è Odoardo, fratello di Ersilia. Le fanciulle sembrano essere tornate alla loro superficialità, ma Guendalina chiude il giornale di moda capendo che gli abiti sono bolle di sapone.

-La Rosa di Roccapriora. Parte II.

XIII Schema del romanzo Ida e Francesca.

XIV *La Vedova del Pescatore*. Racconto

Trama: Le giovani Clotilde e Maria sono rimaste entrambe orfane di padre quindici anni addietro, dopo che una tempesta aveva causato un violento naufragio. Clotilde è bella e ricca, mentre Maria vive in un tugurio con sua madre. Un giovane forestiero interrompe la loro quiete quando si reca a casa di Maria per parlare con sua madre Caterina. Si scopre poi che il giovane è giunto a ringraziare la donna perché suo marito quando era ancora in vita aveva salvato la vita di suo padre. Alla fine della storia il ragazzo sposa Maria, risolvendola dalla povertà e preferendola alla più ricca amica.

XV *La Rosa di Roccapriora, racconto. Parte I.*

Primi tre capitoli di un racconto lungo successivo al 1870 (indicato dall'autrice come l'anno in cui avvenne il violento temporale di cui si parla nella vicenda) ambientato a Roccapriora, paesello toscano.

Trama: La superficiale, bella e altezzosa Rosa Ridolfi è invaghita dei Odoardo (giovane superficiale quanto lei), ma uno zio muore e le lascia una grande eredità, ponendo la condizione che lei per averla sposi suo cugino Luigi, un avvocato di Roma. Lei è combattuta, ma spinta dai genitori e dall'amica Lucia (superficiale quanto lei) accetta. La famiglia organizza una festa ancora prima che i giovani si conoscano. Nel terzo capitolo l'avvocato arriva e si mostra sin da subito buono, donando ad una donna che viveva nella sua vecchia casa del denaro. Dal quarto capitolo il racconto continua con l'arrivo dell'avvocato a casa di Leonzio. Questo osserva la promessa sposa e vede in lei solo superficialità; dopo averla trovata in una situazione compromettente con Odoardo le chiede un colloquio privato. La giovane gli assicura che lei non prova più nulla per il ragazzo e sottolinea che per il volere dei genitori e in nome della ricca eredità devono sposarsi per forza. L'avvocato le racconta di essere stato molto povero, di essersi fatto da solo e di non voler cedere ad un ricatto per l'eredità: la sposerà solo se lei lo convince. Poi le mette in evidenza tutte le loro diversità. Rosina continua ad essere a favore delle nozze e gli si pone con aria di sfida, dicendo che lei non cambierà mai e che loro si sposeranno comunque. Scoppia un violento temporale, il paesello è in subbuglio. La vecchia casa dei Ridolfi crolla intrappolando la donna e i figli. Luigi, al contrario di Leonzio che appare solo infastidito dalla cosa, corre alla casa e a suo rischio e pericolo salva la famiglia. Rosa lo guarda ammirata. Il pomeriggio Lucia la conduce nuovamente da Odoardo, perché i due devono rendersi le lettere. Rosa non lo guarda più con gli occhi di prima, osservando che dinanzi alla casa crollata non ha fatto nulla. Purtroppo Luigi è nel bosco, e li vede. Tornato a casa è sottoposto a dure pressioni da parte di Leonzio che lo spingono a scrivere una lettera in cui dichiara di non poter sposare Rosina e ad andare via. Le lascia, inoltre, la sua parte dell'eredità. Rosa il giorno seguente è sconvolta, si rende conto di amare davvero Luigi e impreca contro la superficialità degli abitanti di Roccapriora, litiga con Luisa e con Odoardo (che è tornato) e capisce di dover crescere e di aver avuto un'educazione del tutto sbagliata. Intanto Luigi torna a

Roma e apprendiamo la sua storia difficile, di un uomo che ha patito la fame e che continua ad avere difficoltà, ma che non vuole cedere al ricatto. Il manoscritto si interrompe a questo punto.

Fascicolo 2:

I Principio di un'autobiografia di Ester Gnoli

II *Appunti su Tivoli*. Sul verso del quaderno sono presenti i suddetti appunti, sul recto è presente un racconto senza nome incompiuto. Trama: Scritto pedagogico in cui si narra la vicenda di Evelina, una bambina vivace al suo primo giorno di scuola. L'insegnante, Adele, a causa della vivacità della bambina fa alla classe un discorso sulla ribellione per riprenderla. Il giorno dopo viene convocata dalla Direttrice che la accusa di aver maltrattato Evelina, perché ha ricevuto delle lamentele dai genitori. Tornata in classe Adele deve sopportare lo sguardo di sfida della bambina e, come se non bastasse, una volta rientrata a casa, anche i rimproveri della sua famiglia. La storia si interrompe.

III *La Moda, Risposta delle giovani donne Romane alla signora Maria di Gentella*.

IV *Ristretto delle esortazioni ricevute dal mio Padre Spirituale* (gennaio 1851).

V *Gli Ingenui in Viaggio (Ricordi di Napoli)* [1879?]

Fascicolo 3:

I La Befana, commedia.

Trama: Pietro è innamorato di Filomena, che a detta della zia Geltrude è una ragazza sciocca e non alla sua altezza. Tutti preferirebbero che lui si sposasse con Lucietta, un'orfana che Ambrogio (padre di Pietro) ha accolto nella sua casa sin da bambina. Il tutto è ambientato durante la Befana. La famiglia di Pietro nei festeggiamenti invita Filomena a pranzo, questa porta con sé suo cugino Lorenzo, mostrando un forte interesse per lui con sommo fastidio di Pietro. Durante il pranzo si scopre che dei ladri hanno seminato il terrore derubando nel vicinato e improvvisamente sparisce una spilla d'oro, donata a Raffaele (amico di Pietro) per la Befana. Tutti accusano Lorenzo, che va via offeso con Filomena. Pietro per l'oltraggio subito vuole assassinare Lorenzo, ma Lucietta, da sempre innamorata di lui, lo ferma, raccontandogli, per calmarlo, il suo più grande segreto: è orfana perché suo padre è stato ucciso da Menico, un povero mendicante, ma lei ha perdonato. Intanto Ambrogio si rivolge alla polizia e riesce a far arrestare Lorenzo per il furto, si scopre che è lui il ladro che terrorizzava il vicinato. Filomena torna a casa per attirare le attenzioni di Pietro in modo volgare, lui, tuttavia, ha finalmente compreso che lei è una donna meschina e chiede Lucietta in moglie (le pone l'anello come dono della Befana). Nel finale la famiglia festeggia accogliendo anche Menico e i suoi poveri figli a braccia aperte.

II *È Carnevale, commedia in un atto.*

Trama: La commedia è ambientata durante il Carnevale, presso l'osteria della sora Rosa. Luisetta e Carluccio sono promessi sposi, ma i loro padri, Bernardo e Filippo, litigano per questioni di denaro e decidono di annullare le nozze. Rosa decide di aiutare gli innamorati e si accorda con Luisetta. Carluccio, intanto, allo scopo di incontrare l'amata, si traveste da Conte e si reca con un suo amico a casa di Bernardo (padre di Luisetta) l'uomo, tuttavia, scopre l'inganno costringendo il ragazzo alla fuga. Luisetta riesce a restare sola con Filippo nell'osteria tramite uno scherzo di Carnevale e cerca di commuoverlo facendogli vedere quanto è diventata giudiziosa e risparmiatrice. La commare Rosa attira anche Bernardo nell'osteria e riesce a far ubriacare i due padri insieme, i quali fanno pace in nome della loro amicizia di vecchia data. I due ragazzi si possono finalmente sposare e tutti insieme lodano Rosa per la sua abilità.

III *Una pace a Vapore, scherzo comico in un atto.*

Trama: una comitiva si riunisce presso la Stazione di Roma di prima mattina perché deve partire per Civitavecchia per fare una gita. I personaggi arrivano a coppie, parlando con dei toni coloriti. Apprendiamo che Alessandro vuole sposare Lalletta per la sua dote e cerca di impressionare l'insopportabile zia Lucrezia. Arriva intanto Memmo, molto avvilito per le future nozze della giovane, la quale lo aggredisce verbalmente quando lui si avvicina. In realtà la ragazza gli dice di essersi allontanata da lui perché le è giunta la voce che è innamorato di Felicetta, sorella di Gioacchino. Memmo inizia a indagare per scoprire chi abbia messo in circolazione la voce e scopre che il colpevole è proprio la zia Lucrezia. La zia, infatti, preferisce a lui il superficiale Alessandro, il quale la tratta con maggiori cure. Lalletta scoperto l'inganno confessa a Memmo di voler sposare Alessandro solo per dispetto. Memmo la perdona, i due chiedono a Giacomo (il padre di Lalletta) il permesso di sposarsi proprio mentre arriva in stazione una lettera della sorella di Memmo che ha lo scopo di avvisare tutti del fatto che Alessandro è in realtà un cacciatore di dote. Giacomo tenta di catturare l'imbroglione, ma non riesce perché

questo fugge sul treno, dove la zia Lucrezia è già salita. Il Vapore parte con i due a bordo, mentre il resto della compagnia resta alla Stazione e decide di festeggiare subito le nozze e rimandare la gita cantando vari stornelli.

Il testo è in romanesco.

IV Alle giovinette italiane, Novelle morali di Teresa Gnoli in Gualandi; CONTIENE:

-Il giuoco della Regina, racconto, 1871: bella copia di un racconto pubblicato su «La madre di Famiglia». Parte I-V.

Trama: Un gruppo di donne si riunisce in una villa per raccontarsi delle storie, a turno ognuna è la Regina e racconta una storia che l'ha toccata particolarmente. Le storie sono sempre di argomento morale. La prima novella è *Albertina*, che narra la storia di una giovane traviata dalle sue letture leggere, le storie successive, intitolate rispettivamente *Emma*, *Enrichetta* e *Ida* narrano rispettivamente la storia di una novella sposa che impara ad adempiere ai suoi doveri coniugali, le vicende una bambina troppo vivace che viene rieducata e la storia di una giovane che si perde a causa della sua brama di denaro.

Fascicolo 1 (secondo) Documenti personali

Fascicolo 2 (secondo) Lettere scritte e ricevute da Teresa Gnoli

I Teresa Gnoli a Maddalena Dini Gnoli [6 lettere]: Santa Rufina, 30 settembre 1840; Santa Rufina, 29 ottobre 1840; [Roma] 31 settembre 1849; [Roma], 4 ottobre 1849. Con aggiunta di Anna Gnoli per Elena Gnoli e di Carolina Felisi per Maddalena Gnoli; [Roma], 5 ottobre 1849 con aggiunta di Teresa Gnoli per Elena Gnoli, e di Domenico Gnoli e di Giuseppe per Tommaso; Roma, 21 settembre 1849 con aggiunta di Placida Gnoli per Elena in francese.

II Teresa Gnoli a Tommaso Gnoli [52 lettere]: s.l., s.d., [1840?]; s.l., s.d. [dopo 1863] con aggiunta di Anna per il padre; s.l., s.d. [dopo 1863]; s.l., s.d. [dopo 1863]; s.l., s.d. con aggiunta di Maddalena Dini.; s.l. s.d. [dopo 1863]; Bologna, 7 luglio 1872 aggiunta *La Preghiera del Sordomuto*; s.d. s.l. [Roma, prima del 1850] con sonetto (Amiche mie, che quando sputa il sole.); Frascati, 18 agosto 1864; Roma, 17 settembre 1841; s.d. [Roma] Nel di onomastico del padre ode a Ferrara (Le memorie delle persona amate riescon care e ..) 21 dicembre 1850; Roma, 8 agosto 1850; Roma, 6 maggio 1854; s.l. [Montepulciano] 5 ottobre 1854, con aggiunta per Elena; Roma, 25 maggio 1860; Frascati, 26 gennaio 1863, aggiunta di Giovanni Gualandi; Frascati, 31 gennaio 1863; Frascati, 7 settembre 1864 aggiunta *Alle carissime sorelle Tartarughe e al fratello Lumacone*, Frascati, 6 marzo 1865, Frascati, 6 aprile 1865; s.l. [Frascati], 2 maggio 1865, con aggiunta di Giovanni Gualandi; Frascati, 21 maggio 1865; Frascati, 9 giugno 1865; Frascati, 25 giugno 1865; s.l., s.d. [Frascati, 1865]; Frascati, 19 luglio 1865; Frascati, 11 agosto 1865; Grottaferrata, 11 luglio 1866; Grottaferrata, 8 novembre 1866 con aggiunta di Anna Gnoli; Grottaferrata, 28 settembre 1866; s.d., s.l. [Grottaferrata, settembre 1866 controlla] con aggiunta di Anna Gnoli; s.l., s.d. [Grottaferrata, settembre 1866] con aggiunta di Anna Gnoli; Grottaferrata, 3 ottobre 1866; Grottaferrata, 18 gennaio 1867; Frascati, 11 gennaio 1867 con aggiunta per Anna; Grottaferrata, 29 aprile 1867; Grottaferrata, 22 giugno 1867; Grottaferrata, 28 giugno 1867; Grottaferrata, 19 luglio 1867; Grottaferrata, 25 agosto 1869; Grottaferrata, 5 novembre 1869; Bologna, 24 ottobre 1868; Grottaferrata, 3 agosto 1867; Grottaferrata, 9 agosto 1867; s.l., 3 dicembre 1867; Grottaferrata, 3 giugno 1868; Grottaferrata, 23 settembre 1868; Bologna, 31 ottobre 1868; Bologna, 7 novembre 1868; Grottaferrata, 6 marzo 1869; Grottaferrata, 15 marzo 1869; Bologna, 24 ottobre 1868.

Di Marianna Gnoli a Tommaso Gnoli e ad Anna: Ferrara, 28 ottobre 1868 (all'interno componimento si Teresa); All'Interno: lettera di Elena e Anna Gnoli al padre Tommaso s.d. s.l.

III Ad una Amica [96 lettere] (Epistolario pedagogico di argomento storico). Le lettere sono fascicolate e su alcune è indicato l'argomento. Solo due sono datate rispettivamente 23 novembre 1844 e 24 marzo 1847. All'Interno del fascicolo sono presenti anche tre brevi prose su *L'Amicizia*, *La Religione*, *I Sogni*, tre componimenti poetici (*Già grondanti dal sudore*, *Già l'intrepida donna pena e geme*, *L'ora che il Sol sorge dall'altera vetta*), un racconto di viaggio, più 5 lettere ad altri destinatari, tra le quali 1 lettera ad Adelaide Poggioli, s.l., s.d., 1 lettera datata 1 novembre 1846 e 1 datata 7 novembre 1846, entrambe rivolte ad anonimi, s.l., s.d.; Il totale è di 107 lettere.

IV Ad Anna Gnoli [5 lettere]: Bologna, 24 giugno 1872; Sonetto datato 16 giugno 1872; Grottaferrata, 19 gennaio 1871; Grottaferrata, 27 ottobre 1869; Grottaferrata, 28 agosto 1868.

V Alla sorella [4 lettere]: (Placida o Vincenza; Forse lettere fittizie): s.l., s.d.; s.l., s.d.; s.l., s.d.; Teresa al padre, al fratello e a Caterina: Grottaferrata, 28 luglio 1868;

VI Alla cugina Vincenza, [13 lettere]: s.l., s.d.; s.l., s.d.; s.l., s.d.; s.l., s.d.; s.l., s.d.; s.l., s.d.; s.l., s.d.; Roma, 9 maggio 1854; Roma, 6 maggio 1854 (lettera di Tommaso, di mano di Teresa, scritta per Torello e Clementina); Roma, 17 marzo 1854 (con giunta di Tommaso per Torello e Clementina di mano di Teresa); s.l. 6 maggio 1847; All'interno anche: Alla zia: s.l.; s.d.; Al padre: s.l.; s.d.;

VII Alla zia Clementina [3 lettere]: Roma, 18 dicembre 1855 (all'interno aggiunte di Elena, Anna, Placida e Tommaso); Roma, 23 dicembre 1853 (con giunte di Elena, Anna, Placida e Tommaso); s.l.; s.d.;

VIII Vari destinatari [7 lettere]: Biglietto per Adelaide Arlotti, s.d.; Lettera per Adelaide [Arlotti?], s.l., s.d.; Brutte copie di lettere; [Lettera di? Al Dottore?] 14 ottobre 1874; Lettera di Anna e Teresa a Giuseppina Angelini e a Tommaso, s.l.; s.d.; 3 lettere a una Carissima Signora? s.d., s.l.; 1836.

IX Vari [3 lettere] Di Luigi Moroni a Teresa Gnoli: s.l., 19 novembre [1881]; s.l. 13 novembre 1881; Di Giannina Milli a Teresa Gnoli: Firenze, 21 novembre 1857.

FALDONE B2 - Scritti in Versi

Fascicolo 1: Manoscritti autografi di argomento religioso, storico, commemorativo

I Elena Gnoli, *Mezzi per arrivare alla vera felicità*; Teresa Gnoli, *Della Virtù*.

II *Poesie [1868?-1875]*: Sovra un dipinto di Ary Scheffer rappresentante Dante e Beatrice; Mia Madre; All'Italia (reminiscenze di un viaggio fatto nell'Umbria e in Toscana nel 1868); Per la Festa di mio Padre; La Nuvoletta; Ad un amico afflitto; La Bellezza delle Cose Create; Il 2 Novembre.

III *Poesie [1841? -?]*: All'Amica lontana; All'Amico nella primavera del 1841; Ad una giovinetta;

IV *Poesie [1871?]*: Il Foro e il Colosseo illuminati dal Mengala; In morte di mia cugina Annetta Scarabelli; Ad una fanciulla nomata Beatrice; Ad una Statua rappresentante la Speranza; A San Giuseppe; Il Pastor Buono; A mio Padre nel suo di onomastico 21 dicembre 1871 (Pel crespo lago un garzoncello); Giulia; In morte del Conte F. trotti di Ferrara Alla vedova dell'estinto (O Donna, in su l'avello); Epistola di Eleonora a Tasso; L'Orfanella. Romanza.

V *Sciarade (82)*

VI *Poesie 1850-1852*. 49 pagine numerate recto verso; Il Miserere di Dario (1851); La Cesta de' Cani; A Borea (1851); La rosa (1851); Il Dagherrotipo (1851); La Tempesta in mare (1851); Il giorno onomastico del mio caro padre. Torna torna all'oblio (1849); Pel giorno onomastico del mio caro Padre. Dammi il pennello, amore (1850); A Beatrice Sneider. Dormi, o gentil fanciulla (1852); A Marianna Simonetti. Il Ritorno (1852); Per Ricuperata salute (1852); Il canto di Adamo (1852); La Preghiera d'un Selvaggio a Maria (1852); Alla Memoria di Jacopo Ferretti (1852); Le lodi di Maria (1852); Il giorno natalizio del mio caro padre. Già l'alba nascente (1852); Per la nascita di un figlio ai Simonetti. Dormi, bell'angiolo, (1853); La Nuvoletta; L'ultimo addio di Gesù alla Madre (1852); Il Lamento di un Alpigliano; La bellezza delle cose Create; Le Rimembranze dell'Eden; Ad una statua rappresentante la Speranza.

VII *Quaderno di poesie autografe*: lo scritto è lacunoso, le poesie infatti iniziano dalla numero IV. CONTIENE: Penso talor: se dell'età nel fiore; La Dimenticanza; Il Primo Amore; La Preghiera a Maria dopo il disinganno; Mai più!; Alla mia Stanza; Fida mia cella; Una mestizia nel mio cor s'annida; Ad un'amica. Un cor che non sente amore; Desiderio; Addio per sempre! Con molto pianto; Il bel giardino in primavera; Oh qual raggio; Sulla più mobile.

VIII *Suor Beatrice. Poesia*.

IX *Lamento, poesia*. [In morte di Anna?]

X *Racconto senza nome*.

Presenti capitoli XXIV-XXX.

Trama: Il racconto comincia in una serena notte di luna piena sui colli Tuscolani, Giulio e Evelina sono nella stessa stanza, apprendiamo che lei è una donna molto superficiale e che Giulio è innamorato di una ragazza di nome Agnese. La quiete è interrotta dalla notizia che il figlio di Ambrogio, Pietro, è stato arrestato: siamo nel pieno dei moti garibaldini. La cosa è successa mentre era a casa di una donna di Trastevere, implicata nei moti, sua amante. Agnese e le altre donne (Adele, Evelina e Miss Chiara) si recano a casa di tutti i maggiori personaggi di Roma allo scopo di convincerli a liberare Pietro. Agnese si infervora moltissimo con il cardinale: apprendiamo che è un'orfana e lo zio e il cugino le hanno salvato la vita. Intanto, il padre di Evelina organizza una gita a Napoli con lo scopo apparente di riportare la vedova Lucietta a casa: in realtà vuole cercare di fare innamorare il conte Giulio di sua figlia Evelina (i due sono cugini). Giulio, tuttavia, continua a sognare Agnese, la quale è innamorata di Pietro. Giulio coglie Agnese sola e le chiede di sposarlo: non è la prima volta e davanti al diniego di lei la minaccia di lasciare marcire Pietro in prigione se non acconsente. Agnese si ribella con foga:

l'uomo che lei ama è superiore a lui anche se è un galeotto. Giulio è sconvolto, capisce di aver sbagliato e le dice addio. Intanto Pietro torna a casa tra la gioia di tutti, ma non è sereno. Torna dai suoi amici e organizza una vendetta nei confronti della donna di Trastevere e del suo amante Garibaldino che lo hanno ingannato e tradito. Una sera, durante la festa di S. Eustachio, Pietro tenta di compiere la sua vendetta e uccidere il colpevole della sua incarcerazione, ma Agnese, che si è resa conto di tutto, lo ferma prima che lui possa uscire di casa. Pietro la getta a terra, le dice che se lei sapesse chi è stato l'assassino di suo padre lo andrebbe ad uccidere. Agnese lo guarda e gli confessa di sapere benissimo chi ha ucciso suo padre. In quel momento i giovani vengono interrotti. Entra Menico, un poveretto con i suoi due figli, a chiedere dei dolci per la Befana. Agnese glieli porge, e riempie le loro tasche. Quando Menico va via si rivolge a Pietro e gli confessa che l'assassino di suo padre è lui e che lei ha saputo perdonarlo perché è cristiana. Pietro, commosso, getta via il coltello che ha addosso e si piega in ginocchio implorando il suo perdono. Il giorno seguente Pietro chiede Agnese in sposa davanti a tutti, poi racconta a suo padre quello che è avvenuto, e giura che cercherà di migliorare. Intanto a Trastevere Filomena (la donna che lo ha tradito) è spaventata perché ha scoperto che Pietro è uscito di prigione e teme una vendetta. Arriva Lorenzo, il suo amante, e la madre di lei propone di scappare tutti insieme, Lorenzo, del resto, ha promesso di sposare Filomena. L'uomo accetta, ma aggiunge che è più prudente che lui le anticipi nella fuga di un paio di giorni. Lascia un grosso anello d'oro come garanzia e va via. Le donne portano l'anello da un orefice e capiscono di essere state ingannate perché è un falso. Filomena comprende per la prima volta di essere rovinata e che questo è dovuto alla cattiva educazione di sua madre. Dopo aver saputo che Agnese e Pietro si sposano anche Giulio ed Evelina si sposano. Giulio, infatti, matura e capisce di aver voluto Agnese solo per un capriccio. I matrimoni si rivelano felici, Filomena rimane sola.

XI *Un'Anima Grande o Gioia e Malinconia*, 1857. Dialogo in versi in cui Leopardi riflette sulla sua indole discutendo con La Gioia, la Malinconia e La Gloria.

Trama: La scena iniziale dell'opera è ambientata nel salotto della Gioia, dove questa e la Malinconia discutono contendendosi il trono di un Regno Ideale. La Gioia ritiene che il trono spetti a lei, perché tutti gli uomini desiderano essere felici, la Malinconia invece asserisce che, essendo l'animo umano malinconico, è più naturale che sia lei a governare. Aggiunge inoltre di avere questo diritto perché è lei il vero motore della ragione e della poesia, mentre la Gioia instupidisce e asservisce la mente. La Gioia a questo punto decide di raggiungere un accordo: alla Malinconia verrà affidato l'ingegno, ma lei resterà protettrice dell'amore. La Malinconia, appagata, sorride. Nella scena II Leopardi incontra la Malinconia mentre passeggia desolato per la campagna e questa decide di fargli il dono di convertire il suo malessere in un novello intelletto. Intanto la Malinconia (scena III) sola riflette su sé stessa e si dice triste a causa di problemi d'amore. Segue la risposta della Gioia (scena IV), che controbatte dicendo che dovrebbe essere lei a governare il mondo, anche se questo è cambiato e ormai non le appartiene più. A questo punto Leopardi (scena V) viene invaso dalla Gioia, che tramuta il suo stato d'animo. Il poeta asserisce che in lui è giunta una Grata Malinconia. Nella scena successiva la Malinconia trova Leopardi e lo incoraggia ad uscir fuori dai confini del suo borgo perché il suo genio deve essere conosciuto da tutti. Ammette, inoltre, di averlo scelto perché nel suo cuore alberga la virtù. La Malinconia (scena VI) arriva e tenta di riportare dalla sua Leopardi, sostenendo che tutti i grandi poeti del passato si sono affidati a lei. Passa poi in rassegna tutti coloro i quali senza di lei non sarebbero mai diventati grandi poeti. Tra questi Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso. Asserisce poi di non essere più gentile, ma di essere dolente. A questo punto i poeti intervengono in prima persona lamentandosi della propria sorte: dopo aver tanto sofferto sono stati anche dimenticati. Anche Leopardi interviene nel testo recitando *A se stesso*. A questo punto entra in scena la Gloria (scena IX), che asserisce che il poeta ha ormai raggiunto la maturità. Leopardi, reso grande dal suo dolore, ha ormai compreso l'Eternità, ed è dunque proiettato verso l'Infinito.

XII *Il Dicembre* 1859, Firmato, terzine

Fascicolo 2: Manoscritti autografi di poesia giovanili d'occasione, celebrative e di tema pietoso e sacro

I Scritti giovanili 1845?-1851: Lazzaro risuscitato (scena teatrale); A Maria. Muto pensier riprendi; Per S. Teresa. Quanto felice; Dolore; Sopra Alessandro il grande; Allegrezza; Dafne, Cloe, Licori, Silvia, Aglaia A Maria Vergine. Dialogo; Vaga, amorosa, splendida; La Fatica; A San Giuseppe. Di graziosa Verginella; Maria V. Maddalena e poi Giovanni. Dialogo; Girare; La presentazione al Tempio; Tu ministro di Dio sei; Vita di Gesù; Per la tua festa o madre; La corse dei ferraresi; Il Desiderio; Il Carnevale; Abéle (di Tommaso Borgogno); La Gerusalemme Liberata; Troppo son stata finora cattiva; A S. Caterina; Non più quei giorni amabili; L'Annunciazione; Fé quei che in sonno placido; La navicella che senza nocchiero; Due rondinelle fuor n'uscirono un giorno; La Poesia; A Beatrice Sneider. Dormi, o gentil fanciulla; La Poesia; Storia della Mitologia de' Latini.

Giove (prosa); Costantino, Imperatore di Parma, che in appresso (prosa); Per l'inaugurazione del busto di Vittoria Colonna in Campidoglio. Donna eccelsa a te d'intorno (1845); Discorso. Al lutto al dolore alla mestizia, che regnava (prosa); Il Ponte della Riccia; Tu mi richiedi una lettera e desideri che io (prosa); Paolina e Orazio suo zio (scena teatrale); O rose, che adornate i giardini (prosa); La Sera (prosa); La Tortora (prosa); Seguono prose risalenti al 1847 probabilmente di Elena Gnoli. Le carte sono numerate e slegate, ma appartengono ad un unico fascicolo; CONTIENE: L'Anima, Il Pensiero, La Rimembranza, La Preghiera; La Sera; I Sogni; L'Uomo Nuovo; Bene hai tu ragione (Pagine di Diario? 1849); La morte di Cesare; La preghiera del fanciullo (1851); Era di buon mattino, e don Gennaro. Novella (1848); Il Natale. Prosa; Della Speranza. Prosa; S. Michele Arcangelo. Prosa; Le Anime Purganti. Prose; Adamo. Prosa; La vita Campestre. Prosa (M. Gnoli); La Religione. Prosa; Chiarissimo Signor Presidente; Il Mattino. Prosa; Il Capo d'anno. Prosa; A. San Luigi Gonzaga. Al protettor de' parvoli; Volgi gli occhi, O Pluton, volgiti e mira; Carluccio e Paolina sua sorella. Dialogo; L'Angiolo e detti; Il Mattino. Prosa (1848); La scoperta del Nuovo Mondo. Prosa; Risposta di Setticio Claro a Plinio il Giovane; Il giorno de' Morti. Prosa (1847); L'Eden. Prosa; La Tortora. Prosa; Di Concordia. Prosa; La Preghiera. Prosa; I Magi. Fosca è la notte, gelido; Una vecchia ed una bambina invidiandola a godere della gioventù (1847); Due prediletti giorni insiem veggio; Padre padre sognammo. Il nostro esiglio; Il Canto del Marinaro; Versi per Caterina; All'Innocenza, 21 Settembre 1840; Ferdinando Cortez fa attaccare il foco a' Vascelli; Similitudini; *Il Riflessioni 1847-1849 e Addio a Roma*. Riflessioni private in cui spicca il racconto del viaggio degli Gnoli a Montepulciano durante la Repubblica del 1849. Le pagine relative alle modalità della fuga da Roma sono mancanti.

III *Poesie di Tema pietoso, o sacro di Teresa Gnoli*. I brani sono autografi di Teresa e sono stati glossati e numerati da Tommaso Gnoli. CONTIENE: La vera Patria (1844); Ad un Missionario (1846); In morte del V. Monsignore D'Affre Arcivescovo di Parigi (1848); I pii Pensieri della Notte (1850); Il pio Vate (1850); Per morte della madre (1850); S'è ver ch'ogni astro ha una bell'alma in seno, Quando sorge l'aurora, e un debil raggio; La Rosa del mese di Maria; La Preghiera di un Selvaggio a Maria; Eva e Maria; Per Vestizione religiosa. Ti sia la vergin cara; Sul Medesimo argomento. Quando nel sen della mia dolce suora; Maria assunta in Cielo; Il pio Romito; La festa del villaggio; La Carità Materna a due giovinette; Per la Passione di N.S.G.C. Gesù e Maria; Alla beata Germana Cousin. O tu che in gemme e in oro; Il pio passaggio di una Giovinetta; La Suora della Carità; A Vincenzina de' Tarugi. Oh di Fiorenza Bella; La Solitudine o il desiderio dell'Infinito. Al termine dell'ultimo componimento sono riportate due note «nihil obstat Paulus Mazio Cens. Dep.», segue, con altro inchiostro e altra grafia «30 Maii 1856 Imprimatur F.D. Buttaoni S.R.A.M.». L'ultima pagina del manoscritto riporta sul verso «reso dell'Originale dell'Avv. Gnoli | Stampatore Contendini».

Fascicolo 3: Manoscritti autografi di poesie familiari d'occasione e celebrative

I *Scritti per il padre composti in occasione di compleanno e onomastico*: O Padre, allor che all'opre degne e ai voti (1873); Una Figlia al Presepio (1872); Padre, quest'anno aprile (1872); Fuor, nella vaga collinella dove (1871); L'Angiolo del Presepio (1870); Tobia (1870); Fra le spine un gentil fiore (1870); La bella pargoletta (1869); Padre, del mondo il gridar fallace (1869); Questa leggiadra forosetta ancora (1869); Questa leggiadra forosetta ancora (1869) (Altra copia); O Pio, fra il suon di amore e di preghiera (1869); Un angioletto puro innocente (1868); Padre, dè sette il primo di sorgea (1867); Padre, del mondo il giudicar fallace (1866); Quando sorgeva in Israello il Sole (1865); Roma, sei grande: il nome tuo diletto (1864); Reminiscenze della gita a Ferrara (1868); Roma, sei grande: il nome tuo diletto (1864) (Altra copia); Come la rondinella al suo natale (1863); Oh dolce April di gaudio a noi foriero (1863); Sorgeva il Sole di più gaudio adorno (1862); Cinto era il sol di bianche nuvolette (1862); Cinto era il sol di bianche nuvolette (1862) (Altra copia); Benedetto il Signor che quaggiù alterna (1861); Sorgea nel cielo il disiato albore (1860); Da l'Eridano a le felici sponde (1859); Poi che torna l'Aprile, e la collina (1858); Picciolo il fiume dalla fonte scende (1855); Quando al pallor d'una ridente sera (1854); Già l'alba nascente (1852); Or che al ridente suolo (1853); Padre, sereno il cielo (1851); Dammi il pennello, Amore (1850); Del Sol rivolto tra i lucenti rai (1844); L'Amor Filiale (1868); La Primavera [1856?]; La Famiglia di San Bernardo; Che far volevi, O padre? E avesti core; Epistola in francese datata 20 aprile 1848; Nota biografica di Teresa scritta da Tommaso; O caro amabile.

II *Poesie celebrative*: La Notte (1854); Il ciel di fosche nuvole; Sovra i colli del Tuscolo ridenti; La mia sorella in placido abbandono (1864); O Cuor, che dè tuoi vividi splendori; La madre; Il Cieco; Sulla Profanazione di Roma. Lamento di una romana; Taccia Parnaso, tacciano; O dolce Italia, o fertili; O cara sorellina; Povera madre! Quando il volto stanco sul petto inchina; Dolce sorella, che il paterno tetto; 21 dicembre, A Tata er giorno della sua festa per 1864. Tata, embè che volete? Anche quest'anno... (1864); Dolce sorella, che il paterno

tetto (1873); Una città che siede Regina del Po' forma di continuo (Di Elena Gnoli a Tommaso. Prosa); Taccia Parnaso, tacciano.

Fascicolo 4: Manoscritti autografi di poesie celebrative pubblicate ed inedite

CONTIENE: Di Vendetta; A' l'Abbè Venuti A Boureaux, de Paris le 18 May 1750 (copia di lettera in francese); Io dalla pompa funebre (1857); Di Giuseppe Pinelli a Teresa Gnoli: La Fondazione di Roma (1855), I Mondi (1857); Battaglia dei Nomi e Verbi (Domenico Gnoli, s.d.); Appendice [Domenico Gnoli?]; Iscrizioni funebri (Domenico Gnoli); – Ah non partir! – gridò il materno amore (Domenico Gnoli); Il ritorno dalla Campagna (1844); I piaceri della Campagna (1843); La Rosa (1843); La morte di Dario (1843); La Resurrezione (1844); Lettura di Conferenze del Card. Wiseman sullo studio Comparativo delle Lingue. Suddivisione delle tre grandi famiglie Indo-Europea, Sannitica e Malese e loro diramazioni; Virginia oggi il fratel del tuo diletto; L'uom che dai campi viene (1865); Il transito di S. Giuseppe; L'Addio; Di canti flebili le vaste sale; Tratto di Pietà filiale; Alla dolce e cara memoria di Rosa Taddei-Mozzidolfi lagrimando la grata sua alunna Teresa Gnoli-Gualandi (1869); La sua Francia ridotta a castagnaccio; Spirò! Del Golgota; A Monsignor Golfieri una romanesca; Le povere anime; Laura, che dormi nel materno seno; Al sommo Pontefice Pio IX. Ode. Belle del Padre mio le tende sono; La Malinconia (1861); Il termine della Villeggiatura (1861); La Consolazione (1861); Mentre te lacrimando, Elena, chiamo [1857?]; Inno all'ombre de' Poeti; Questi anni così presto se ne vanno; Allor si gusta giubilo verace (1881); La Chiesa alla Francia (1873); A Carlo VII; Tasso nella sua Carcere; A Ludovico Ariosto; Al Chiarissimo Don Giovanni Principe Torlonia; Inno a Torquato Tasso.

FALDONE B3 - SCRITTI IN VERSI

Fascicolo 5: Manoscritti autografi vari, per lo più poesie per brindisi, scherzi politici, etc.

I *Brindisi*: Il 19 marzo 1886; I sei ingabbiati. Prosa; La presidenza delle Donne; Con quel suo bianco pennoncello in testa; Piangiamo insieme; Fugge il bel tempo e l'invernal rigore (1861);

II *Minute*: Io vidi in sogno due ghirlande elette; In difesa delle Donne Romane; Piange la madre accanto al vuoto letto; Suor Beatrice; Plutone di Pina; Padre in che degni e nobili pensieri (1858); Amor tutto il creato a me favella; Come di lunge tenere, gentili; L'ultimo delirio di Tasso;

III *Brindisi, improvvisi, scherzi, frammenti, fascicolo di poesie*: Ben di mio patrio sui deliri io piango; Stava seduta in mezzo ad una villa; La notte a V.T. e la parte iniziale di Alla Morte. Segue fascicoletto contenente 18 poesie dotato di Indice. Il manoscritto è lacunoso, le pagine 15-18 infatti, sono mancanti. Le pagine sono numerate recto verso, il testo CONTIENE: Il vol de' suoi pensieri (1853); Penso talor: se dell'età nel fiore (1853); Un Sogno (1856); La Dimenticanza (1853); Oh qual raggio (1854); A V. T. Tu non sei morta no, ma sei partita (1856); Mai più! (1853); Una mestizia nel mio cor s'anninda (1856); Iovinezza, età gradita (parte finale de La Morte); La Solitudine; I capelli rossi (1852); L'Angiolo e L'Uomo (1856); Il Temporale; Le due Rose (1856); Ve pur, va pur. Nella canuta etade (1856); Canzone della Loreley (traduzione); La Partenza (1858); Embè, sore birbette quante sete; Oh pietade pietade! Una fanciulla; Giorni placidi sereni; Al Signor P. E. Castagnola. Risposta; Al Sepolcro del Tasso; Quando il tuo volto sfavillar vid'io; Il Marinar; Era nel volto un angiolo; Pria di morir deh porgimi; Nel suo battel che fugge;

IV *Poesie e bozze*. CONTIENE: In fra uno stuol di Vergini amorose; Al ciel ritorna il mio pensier sovente (1878); Terra sacra all'amore e all'armonia (1868); Risposta del D. Giuseppe Barbi-Cinti; Donna del Po, l'italica armonia (Tommaso Gnoli); In si gioconda sera, o dolci amici (1868); Al Cognato Carlo Mesio (1868); A S. Caterina de Vigri; Al cognato Francesco Gualandi. L'Addio (1868); Epistola di Eleonora a Tasso (1859); Sulla profanazione di Roma. Lamento di una Donna Romana (1871); Addio per sempre! Con molto pianto (1859); Cercava un'ara (1854); Quando la luce moribonda sparge; L'Esule; Alla Morte; Il Cieco; Siam tutti fratelli (1848); Al Cognato Francesco Gualandi. L'Addio (1868); L'Immacolata e i Martiri Giapponesi Difensori di Pio IX; La nascita di Venere (1862); Soglio strani seguir suggerimenti (Domenico Gnoli?); Il Focolare (1852); A Gesù Crocifisso; Alla Memoria di Monsignor Francesco Saverio De Merode. Silenzio! Ei riede. Di pietosi canti; Delle vicende pel turbinoso [Domenico Gnoli?]; Il Disilluso [Domenico Gnoli?]; Gli Scrittori iperbolisti [Giuseppe Gioacchino Belli, copia di mano di Domenico?]; Lettera d'invito (Giuseppe Gioacchino Belli, copia di mano di Domenico); Paragrafo di vecchie lettere (Giuseppe Gioacchino Belli, copia di mano di Domenico); I vidi un angioletto coglier fiori; 19 marzo 1862 a San Giuseppe; Dialogo di un amatore e un'Amata (1856); Ad un poeta (1856); Il Poeta (1856); Con cinque elette suore; Oh perché piangi ed al mio freddo letto; All'Italia (1868); La Viola e il Ruscello; Er padre che dà l'educazione alli fij quanno megneno [Giuseppe Gioacchino

Belli, copia?]; A Maria Vergine Madre di Dio; Nel di festivo di S. Cecilia; Il Santuario di Nostra Signora delle Grazie presso Chiavari (1877); Quando Iddio con terribile favella; L'Educazione; Un episodio della Fuga in Egitto a S. Giuseppe; L'affitto del Bosco Parrasio (1877); La Cleopatra del Cossa (1877); L'Addio a Venezia (1877); Addio a Bologna (1877); Alla Illustrissima ed eccellentissima Madama Eleonora D'Este. Dubbio Crudele; Brindisi al cocomero; Bella Regina che voli al trono; Invocazione all'Angelo Azaria del 1860; S. Pietro; Non turbarti o mesto core (1860); La Bellezza delle Cose Create; Un Pellegrino e la Speranza; L'inverno (1861); Canto di Pescatori in onore di S. Pietro; Visione (1861); Il nuovo passaggio dall'asia all'America scoperto nel 1883.

Fascicolo 6 Poesie alla memoria di Teresa Gnoli

I Tommaso Borgogno (primi due manoscritti e terzo a stampa): Teresa m'è successo un caso strano (1861), Teresa, io lo sapeva, io n'ero certo (s.d.), *Alla nobile donzella Teresa Gnoli nel giorno auspicatissimo delle sue nozze coll'egregio dottore Giovanni Gualandi* (Dalle paterne stanze...).

II *Alla cara memoria della contessa Teresa Gnoli Gualandi nel primo anniversario della sua morte questi versi a pegno d'invidia più che di piano Augusta Moretti consacra*, Tipografia Tiberina, Roma 11 ottobre 1887.

III Oreste Raggi, *Sopra un sonetto di Teresa Gnoli decenne*, estratto dal «Giornale Arcadico», tomo C, luglio 1844.

IV Clelia Battisti Attilj, *Teresa Gnoli Gualandi* in «Rugantino», Roma, 21 gennaio 1892.

V *Per l'inaugurazione del ritratto della Ill.ma Signora Direttrice dell'Istituto S. Caterina, La contessa Teresa Gnoli Gualandi, Ode*, 1887.

VI Vincenzo Totano, Per l'egregia donzella Teresa de'Conti Gnoli. (Lasso! Non diede a me canora cetra) in *Discorso di Vincenzo Totano sullo studio dello studio dei Trecentisti e sul Decamerone di Giovanni Boccaccio con l'aggiunta di alcune poesie del medesimo autore*, Roma, Puccinelli, 1847, p. 25.

VII Giabattista Maccari, questa felice e piccioletta pianta. Agli Accademici Quiriti nel di del Natale di Roma.

FALDONE B4 – PUBBLICAZIONI DI POESIE DI TERESA GNOLI

Fascicolo 1

I Teresa Gnoli *Offerta di poesie di sacro o pietoso argomento per vestizione religiosa in Firenze di Vincenzina de' Tarugi*, Roma, Contendini, 1856; Ead., *Fiori a Virginia Cerbara*, s.l., 1856; *Vestendo l'abito religioso nel venerabile monastero di S. Silvestro in Capite l'illustre Donzella Agata Castellini Romana coll'assumere i nomi di Suor Maria Giuseppa il giorno 31 Agosto 1856 Teresa de' Conti Gnoli in attestato di esultanza offre la seguente Canzone* (Nella trascorsa etade), s.l., 1856; *Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, Firenze, presso gli editori della Strenna Romana, 1858; *L'immacolata e i martiri giapponesi difensori di Pio IX della contessa Teresa Gnoli*, dal periodico genovese «La Liguria», 1862; *Nell'occorrenza Fausta Felice che il giorno 26 ottobre 1862 la donzella Maria Fratellini Romana prende il sacro abito tra le suore del bambin Gesù in Roma assumendo il nome di Suor Maria Giustina*, s.l., s.d.; *Quando nel gennaio dell'anno MDCCCLXIV Giulietta Bianconi si univa in faustissime nozze col Dottor Marcellino Venturoli i coniugi Francesco ingegnere Gualandi e Marianna Scarabelli amici di entrambi gli sposi questo carme vollero loro dedicato*, s.l., 1864; *L'immacolata e i martiri giapponesi difensori di Pio IX della contessa Teresa Gnoli*, dal periodico genovese «La Liguria», 1862 (altra copia); *Ai novelli Sposi Domenico Gnoli e Giuseppina Angelini il dì 25 Agosto 1864 quest'umile tributo di affetto Teresa Gnoli in Gualandi offeriva* (O fratel mio, sovra il paterno tetto; O giovinetta, a quel parlar pietoso), s.l., 1864; *A Maria Santissima delle scuole pie di Frascati dono dell'inclito S. Giuseppe Calasanzio il 5 giugno 1865 giorno del di lei trionfo l'arciconfraternita devota e i deputati della festa Pietro Giammarioli, Domenico Pezolla, Raffaele Livi e Tommaso Santilli*, Roma, Pallotta, 1865; Teresa Gnoli, *A Maria Santissima addolorata nell'occasione del quinquennio che si festeggiò in di lei onore nella chiesa cattedrale della città di Frascati il dì VII luglio MDCCXV* da «La Vergine», n. 50, 51, 52, anno II; Ead., *All'inclito comprotettore di Grotta ferrata S. Pietro Martire nel suo di Festivo 29 Aprile 1866 i signori Giuseppe Felicioni, Tommaso Spalletta, Marco Gentilini. Sonetto. Pietro, che il manto benedetto stendi*, Mugnoz, Roma, 1866; Ead., *Nel giorno delle faustissime nozze della nobil donzella Sofia Angelini col conte Ettore Salvatori*, 2 ottobre 1871, s.l., 1871; Ead., *Rinnovandosi la festa di S. Domitilla e dei SS. Nereo ed Achilleo nella Basilica di S. Petronilla. Ode. Or di sotterra è una città risorta*, Roma, Monaldi, 1874; Ead., *Il santuario di N.S. delle grazie presso Chiavari. L'inclito porto, ove al segnal di guerra*, Genova, Tip. delle Lett., 1877; Ead., *La stella di Pio nono*, Roma, Editrice romana, 1878; *Quando il reverendo Angelo Bartolotto della congregazione dei preti secolari di nostra signora della misericordia offeriva per la prima volta l'incruento sacrificio il 22 settembre 1878 in*

Savona l'amico Luigi Chiaffarino questi versi in segno di esultanza al novello sacerdote, s.l., 1878; Ead., All'egregia donzella Maria Santovetti che con fede di sposa si stringe all'illustre giovane Pietro Tanlongo nel giorno 26 aprile 1879, s.l., 1879; Ead., Alla nobil donzella Laura dei conti Celani nel dì 24 febbraio 1879 in cui disposavasi al nobil giovane Conte Filippo Soderini, s.d., s.l.; Ead., A Santa Caterina di Alessandria. Ode. estratto da «La rassegna italiana», fasc. V. 1881, Roma, Tip. della pace, 1882; All'amato fratello Aurelio Chiaffarino nel fausto giorno delle sue nozze colla signorina Adalgisa Jovovich celebrate in Genova il 19 maggio 1881, s.l., 1881; Alla gentil donzella Elisabetta Santovetti nel dì 22 gennaio 1883 in cui disposavasi all'egregio giovane Salvatore Corsetti, s.l., 1883; Ead., L'angelico dichiarato patrono di tutte le scuole cattoliche estratto da «Studi in Italia» anno VI, vol. I, fasc. III, Roma, Tip. A. Befani, 1883; Ead., Alla gentil donzella Maria Teresa Vaccaro nel dì 23 gennaio 1885 in cui giurava fede di sposa al Cavaliere Giuseppe Canevelli, s.l., 1885; Ead., Il Santuario di Lourdes, 1886 (manoscritto); Elogio di Teresa Gnoli in Gualandi detto da Agostino Bartolini nella chiesa di S. Maria dell'orazione e morte, s.l., 1887; Teresa Gnoli, Per la gloriosa canonizzazione dell'arcivescovo e martire beato Giosafat Kuncewicz nell'ordine di San Basilio, s.l., [1867?].

II- «Il Veridico» anno VII, n. 31, Roma 1868; «La voce della verità», anno I, n.56, 16 giugno 1871; «L'osservatore romano», venerdì 16 giugno 1871; «L'osservatore romano», martedì 5 marzo 1872; «Lettere arti varietà», 1915; «La Fedeltà» anno I, domenica 23 luglio 1871; Un inno romano del '48 ne «Il Piccolo giornale d'Italia», 13-14 giugno 1915, anno VI, n.163.

III Quando la nobilissima donzella Maria dei principi Spada fiore d'ogni virtù dava mano di sposa in Bologna il XXV d'agosto del MDCCCLXXII al marchese Giovanni Potenziani giovane di età maturo di senno gli addetti alla amministrazione della eccellentissima casa Spada facendo eco alla pubblica gioia questo poetico serto ai preclamissimi sposi offeriscono, s.l., s.d.; Per la Vestizione religiosa di Vincenzina Tarugi, (frammenti del volume spaginati); Quando il 12 aprile 1871 le dame romane a segno di sudditanza e d'affetto presentavano alla santità di nostro signore papa Pio IX un tappeto destinato a decorare la gran loggia vaticana nel giorno della papale benedizione Teresa Gualandi nata Contessa Gnoli, s.l., s.d.; Offerta di Poesie nella vestizione religiosa di Maddalena de'Tarugi, s.l., s.d.; Nella Fausta occasione in cui Suor Maria Francesca Luisa nel secolo Maria Luisa Folchi professava nel venerabile monastero del Bambin Gesù in Roma li 19 Aprile 1854, s.l.; Per la vestizione nel Monastero delle Orsoline dell'onorevole donzella Teresa Bruni Romana il dì 11 novembre 1855 lettera di monsignor Stefano Rossi e corona di versi di chiari poeti, Roma, Tipografia forense, 1855; Fiori poetici offerti alla nobil giovane Luigia Mazzuoli di Giojella nel dì ce vestiva l'abito monacale (12 giugno 1856) nel convento della B. Colomba in Perugia, Montepulciano, A. Fumi, 1856; I fiori della campagna romana. Strenna poetica, Roma, s.n. [Salviucci], 1857; Nozze Mastai-Del Drago, s.d, s.l.; Corona di fiori sulla tomba del trienne fanciullo Pio Sinistri figlio di Filippo e di Marianna Berbéri morto il 25 maggio 1859, Roma, Sinimberghi, 1859; Teresa Gnoli in Gualandi, Alla signorina Antonietta Antonini Castiglione per il suo matrimonio col Marchese Antonio Cappelli, Tip. Grossi, s.l.; Ead, Fiori a Virginia Cerbara, s.l., s.d.; Serto di poetici componimenti raccolti dalle principali città d'Italia in occasione del giubileo pontificale di Pio Nono, Roma, Filippo Cuggiani, 1871; A Sofia Angelini Patrizia Perugina in virtù ornatissima in occasione delle fauste sue nozze col conte Ettore Salvatori di Perugia Francesco Canonico Fabiani in città della Pieve offre i sentimenti e gli auguri del salmo CXXVII, Sanseverino, 1871; Albo poetico in onore dell'eminentissimo cardinale Carlo Luigi Morichini proclamato Arcivescovo di Bologna, Bologna, Mareggiani, 1872; Alla cara memoria di Augusta Bianconi nata Frati nell'anniversario di sua morte il 7 agosto 1873, Bologna, Garagnani, 1873; Alla cara e venerata memoria del sacerdote Dottor Don Augusto Cesare Gualandi altro dei fondatori e direttori dell'Istituto Gualandi in Bologna per sordomuti e sordomute e della piccola mission e ai sordomuti abbandonati morto il XVI dicembre MDCCCLXXXVI i piccoli missionari sacerdoti laici e sorelle dolentissimi al fratello superstite nuovo loro superiore in segno di riverente affetto, Bologna, XVI aprile MDCCCLXXXVII; Ead., A Faustina Righetti il giorno delle sue nozze col Signor Andrea Bracci in segno di sincera amicizia questo affettuoso saluto offre Teresa Gnoli. O dolce amica, che il primiero tetto, s.l., s.d.; Ead., Nella letizia delle nozze della Gentil Donzella Virginia Righetti col Nobil Giovane Luigi de' Conti Celani, s.l., s.d.; Ead., Manifestazione di Gratulazione Rispettosa e di Gioja per l'innalzamento di P. E. Reverendissima Monsignor Enrico Orfei vescovo di Cesena all'onore della sacra romana porpora, s.l., s.d.

II Pubblicazioni a stampa di Teresa Gnoli su L'«Osservatore romano» e su «La fedeltà» 1871.

Fascicolo 2

I «La madre di Famiglia periodico italiano di lavori, mode, letteratura ed arti» (anno sesto 1870, fascicolo II-III-VI-VII-VIII-IX, anno settimo 1871 (Il giuoco della Regina fascicolo I-II-III).

II «Effeta» giugno-luglio 1913.

III Programma dell'istituto femminile Santa Caterina (sul verso appunti autografi di Teresa).

IV Alla memoria di Don Augusto Cesare (con una poesia).

V «L'istruzione foglio periodico di letteratura e di arte diretto dal Prof. Basilio Magni», 1892 (poesia postuma e biografia di Augusto Caroselli).

VI Saggio per l'inaugurazione di una scuola nel 1860 (qualche appunto scritto sopra non utile).

VII Istruzioni e regole per l'ammissione e permanenza delle signore educande nel Regio Conservatorio in Montepulciano (un appunto inutile sopra riguardante un cuscino).

VIII Istituto Gualandri per sordomuti e sordomute in Roma nel cinquantesimo anniversario di fondazione 1884-1934.

DOMENICO GNOLI

Il fondo relativo a Domenico Gnoli è costituito da 40 faldoni, di seguito è descritto esclusivamente il dettaglio dei 6 presi in esame.

FALDONE B2 - DOCUMENTI PERSONALI / PATRIMONIALI DI DOMENICO GNOLI

Fascicolo 4: Documenti personali e quaderni di appunti manoscritti (1854-1910)

I Agende

II *Ricordi di Domenico Gnoli*. Contiene due fascicoli: 1864-1866 [B2 f4 II]; 1863 [B2 f4 II²].⁹

III Agende e appunti poetici del 1877

IV *Memorie di Domenico Gnoli 1853; (1853-1857) [ex VI]*; CONTENUTO: il manoscritto appare in gran parte mutilo perché le pagine sono state tagliate, le carte non sono numerate; i fogli relativi al '49-'50 raccontano della fuga da Roma e della commozione per il rientro, le successive, risalenti al '50 e al '53, parlano brevemente della morte di Maddalena Dini e di una gita a Tivoli.

V Agende

-*Augusta Paulsen* (10 x 5 cm)

- [ex VIII] *Composizioni poetiche di Domenico Gnoli 1854-57*. Il alto a tutte le pagine la scritta A M. D.G.; Il testo contiene 64 poesie, di cui solo 4 risultano pubblicate. I 198 fogli sono numerati recto verso ed è presente un Indice che riporta le date dei componimenti. CONTIENE: Versi scritti in Toscana da Domenico Gnoli Romano di anni 15, 1854: Alla Poesia p. 1, Alle cugine per un mio svenimento in una gita a Bossona p. 4; L'Addio a Gojella, p. 7; Gojella (Laus Deo), p. 10; Né dell'antiche quercie all'ombra amena, p. 11; Castiglione del Lago (Laus Deo), p. 12; Versi scritti nell'Autunno del 1855 da Domenico Gnoli Romano di anni 16: Il frate. Ballata I^a p. 1; La morte del frate. Ballata II^a, p. 3; Fanciulli che colgono fiori. Ballata III^a, p. 5; Pianto di Montano su la tomba di Elmira, p. 7; L'Addio al Tuscolo. Canzone, p. 12; L'Augurio, p. 15; Versi scritti in Roma nel 1856 di anni 19: L'albero di Tasso, p. 19; Dante Alighieri, p. 21; O mesta valle tacita ed oscura, p. 25; La Primavera, p. 26; Per monaca, p. 27; La mia cella, p. 28; Il Monte, p. 34; La Primavera, p. 36; la Sera d'estate o il geranio notturno, p. 42; La prima volta ch'i vidi per via, p. 44; Pel secondo centenario della festa di S. Rocco e Sebastiano in Frascati, p. 45; Colombo che torna in catene dall'America, p. 49; D. Giovanni Torlonia in risposta ad una sua Poesia, p. 55; Ad un giovane pittore (pubblicata), p. 56; A G.B. Maccari, p. 61; Versi scritti in Frascati nell'Autunno dell'anno 1856. D.G.R. di anni 17: Frascati, p. 69; Per Nozze (Oh benedetta aurora; o chiaro giorno, pubblicata), p. 70; Per la partenza della famiglia Sanlini, p. 75; Canzone. Pel cammin de la giovine mia vita, p. 77; Il Riposo, p. 83; Versi scritti in Roma l'anno 1857. Domenico Gnoli di anni 18: Per la monacazione di mia cugina Vincenza Tarugi, p. 89; La rosa, p. 91; A.N. M. (Dove trovar poss'io), p. 93; Nel di onomastico di mio Padre, p. 94; Invito a suonare un'armonia di Bellini, p. 97; Betlemme, p. 101; A.M. per la riapertura della Villa Borghese, p. 106; Il dolore, p. 107; Sul colle ch'io lasciai siede un laghetto, p. 108; All'albo di Clementina Carzola, p. 109; Il Tuscolo, p. 110; Italia e Poeta, p. 117; La mia cella, p. 121; A T. Mamiani, p. 126; Ad un amico che parte pe' luoghi santi, p. 131; Stanco dell'ombre Cittadine e scorto, p. 134; Una notte di Tasso (1859), p. 139; Pel di onomastico di mio Padre, p. 144; Pensieri, p. 146; Alla Luna, p. 151; A Giannina Milli. Il boschetto delle Camene (pubblicata), p. 153; A G.B. Maccari (Nessun vestigio di virtù non serba), p. 155; A Romolo. Per l'Accademia de'Quiriti sul Natale di Roma, p. 156; L'Amicizia a G.B. Maccari, p. 160; Alla

⁹ La distinzione di collocazione è mia, in realtà i due fascicoli sono consecutivi.

mia Cella (pubblicata), p. 164; Il Pincio (pubblicata), p. 165; In morte del prof. Luigi Maria Rezzi, p. 170; Sonetto I° (Veggio lunge i sereni e cari monti), p. 174; Sonetto II° (Quell'armonia che già tremar le vene), p. 175; Sonetto III° (Solea talora a questo ermo laghetto), p. 176; Canzone (Li miei novi pensieri), p. 177; Enrico ed Elvira. Novella in versi, p. 181.

Nb: Infra (Tra *Nel di onomastico di mio Padre e Invito a suonare un'armonia di Bellini*) è conservato autografo de la Confessione di *Giulio Orsini*.

VI *Agende*.

VII *Foto e medaglie*.

VIII *Zibaldone 1872*.

FALDONE B3 - DOCUMENTI PERSONALI/PATRIMONIALI DI DOMENICO GNOLI

Fascicolo 5: Appunti di argomento biografico, storico artistico e poetico di Domenico Gnoli.

CONTIENE: 2 pagine di diario risalenti agli anni del collegio romano s.d; Non sia tra voi chi nell'andar lontano. Ode Poetica; 3 pagine (recto verso) del diario del 1861.

FALDONE B7 - CORRISPONDENZA FAMILIARE

Fascicolo 7: Lettere Domenico Gnoli alle sorelle Teresa, Placida, Caterina ed Anna

I *Lettere del cognato Pietro Virgili, marito di Caterina Gnoli*.

II *Lettere delle sorelle Teresa e Anna e di Giovanni Gualandi* [21 lettere]: Di Teresa Gnoli, Grottaferrata, 29 novembre 1869 con aggiunta per Anna Gnoli; Di Anna Gnoli: s.l., 8 agosto 1877 / [L'Aquila], 24 agosto [1877] / s.l., s.d. / s.l., s.d. / s.l., s.d.; Di Suor Maria Giuseppa (Placida Gnoli), [Roma], 3 ottobre 1905 / Di Placida Gnoli, s.l. [Roma], 1902 / [Roma], 30 luglio 1901 / [Roma], 23 marzo 1901 / [Roma], 30 luglio 1900 / [Roma], 21 gennaio 1899 / [Roma], 1 gennaio 1899 / [Roma], 4 agosto 1892 / [Roma], 31 dicembre 1880; Di Teresa Gnoli, Roma, 3 agosto 1882 / Di Teresa Gnoli a Giuseppina Angelini (moglie di Domenico) e Domenico, Grottaferrata, 10 dicembre 1868 / Di Giovanni Gualandi e Teresa Gnoli, Grottaferrata, 8 maggio 1867 / Di Teresa Gnoli [Frascati], 22 settembre 1864 / Di Teresa Gnoli, Frascati, 29 settembre 1864 / Di Teresa Gnoli, Frascati, 13 novembre 1863 / Di Teresa Gnoli, s.l., 4 ottobre.

III *Lettere della sorella Placida*

FALDONE B8 – CORRISPONDENZA PROFESSIONALE

Fascicolo 7

(si riportano qui solo i testi presi in considerazione nella trattazione)

I Domenico Gnoli a Giambattista Maccari: Monticelli, 19 ottobre 1868; Giambattista a Domenico: Roma, 3 ottobre, 1857.

XXIII Giovanni Torlonia a Domenico Gnoli: Roma, 17 aprile 1887; Per quell'arcano vincolo d'amore, s.l., s.d.

FALDONE B10-SCRITTI IN PROSA

Fascicolo 1

I *Spunti di racconti e novelle s. d.*

II *Racconti morali in versi s.d.*

III *La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI, dramma in cinque atti.*

Trama: Roberto è un pittore che si è arricchito per poter sposare sua moglie Elisa, di ricca famiglia. Preso dalla brama di potere decide di ingraziarsi le simpatie del Conte Onorio per ottenere una raccomandazione e farsi nominare a sua volta conte. Lui e la sua famiglia vengono ospitati da questo che, in realtà, vuole ricattare Elisa, chiedendole favori sessuali in cambio della nomina di suo marito. Intanto nasce la storia d'amore tra Edoardo (figlio del conte) e Adele (sorella del pittore). Elisa non cede al ricatto, suo marito scopre tutto e dopo aver minacciato Onorio scappa. Intanto Edoardo si mette dalla parte della famiglia del pittore e, rinnegato dal padre, corre ad avvisarli, dichiarando il suo perpetuo amore per Adele (nonostante i venali dubbi di Elisa). Alla fine Edoardo viene erroneamente ferito a morte dai sicari assoldati da suo padre per Roberto, e muore tra le braccia di Adele invocando la pace e il perdono.

IV *Storia di ogni giorno. Novella incompiuta s.d.*

V [ex A] CONTIENE: Commedie incompiute s.d.: *Il matrimonio o I giovani di spirito e L'Inondazione*; Storia di ogni giorno, novella, s.d.

VI *Appunti per il brano poetico L'estate*.

VII *Il Pericolo, commedia in tre atti*. 1857? (presenti due redazioni, la finale è E).

Margherita è una donna molto insoddisfatta del suo matrimonio con Alberto, il quale per motivi di lavoro la lascia sola per lunghi periodi. La donna si circonda di cattive amicizie (come la vedova Barbara) e frequenta moltissime feste per attirare le attenzioni di vari corteggiatori. Intanto Giulio prova ad attirare su di sé le attenzioni della donna, cercando di mettere da parte tutti i suoi corteggiatori, tra i quali spicca soprattutto Gustavo, il quale le ha scritto una lettera d'amore, chiedendole di diventare sua amante, e ne aspetta la risposta; nel tentativo di attirare la sua attenzione Giulio la fa ingelosire mostrando interesse per Barbara e Giuseppina (sorella di Alberto). Intanto Barbara si innamora di Giulio e spera che lui la chieda in moglie. Barbara e Gustavo, dopo un breve colloquio, decidono dunque di accordarsi per provare a conquistare i rispettivi oggetti del loro amore. Durante una cena a casa di Barbara in cui è presente tutta la comitiva, il furbissimo Giulio civetta con tutte le donne presenti per attirare la gelosia di Margherita. Gustavo solleva una discussione che finisce in lite, e Giulio viene cacciato di casa da Barbara, la quale spera, trattandolo male, di suscitare il suo interesse. L'atto terzo si apre con l'ira di Gustavo, furioso perché Giulio si è rifiutato di battersi con lui e Margherita si è rifiutata di diventare la sua amante. Mentre l'uomo si allontana dalla casa della donna arriva Alberto, tornato prima dal suo viaggio con lo scopo di fare alla moglie una sorpresa per il suo compleanno. Gustavo, incontrandolo, gli fa intendere che la donna lo ha tradito con Giulio e lo convince a nascondersi insieme a lui in casa aspettando l'uomo, con lo scopo di coglierlo in atteggiamenti equivoci con Margherita. Intanto l'innocente e giovane Giuseppina (sorella di Alberto) piange disperata perché il suo amato Giulio si è rivelato un seduttore. A questo punto nessuno crede più nelle buone intenzioni di Giulio. Lui si reca da Margherita e si fa dare la lettera di Gustavo in nome dell'amore che lei prova per lui, poi rivendica la sua amicizia con Alberto e confessa di aver fatto tutto per salvarla dal commettere un terribile errore; le chiede poi di convincere Alberto a fargli sposare Giuseppina, che ama da lungo tempo. Margherita si pente delle sue azioni e chiede perdono. Mentre giura amore al marito questo arriva e sente la conversazione tra lei e Giulio, si convince dell'innocenza di lei e acconsente alle nozze tra Alberto e Giuseppina. Gustavo, invece, viene cacciato e ricattato da Giulio, che possiede la famigerata lettera. Infine Margherita promette di non pensare mai più di tradire suo marito e Alberto promette di non lasciare mai più la moglie sola tanto a lungo.

Dalla *captatio benevolentiae* finale apprendiamo che questa è la prima commedia scritta da Domenico Gnoli.

FALDONE B18 - SCRITTI IN VERSI

I *Poesie sciolte pubblicate e non*. Appunti e bozze CONTIENE: Matrimonio tra Giulio Orsini e Gina D'Arco. Testimoni allo sposo: Pascarella e Gret. Testimoni alla sposa V. Aganoor, Alinda Bonacci Brunamonti e Matilde Serao (Appunto), Il ballo alla montagna, Come il Leone scuotesi (AMDG); Cessò di guerra il turbine; Il Maestro come avanti (AMDG); Argomento per dramma; Tra la gente di sapere (AMDG); Umberto e Tommaso (Dialogo, appunti); Cane. Che facesti ieri? Non posso pensarvi senza meraviglia: così andasti...; Alla Follia; Si volser tutti all'udir de' miei detti; Dante Alighieri; Ballata. Fanciulli che colgono fiori per un'immagine di Maria; I frati; Voi siete sì piacente al mio parere (G. Battista Macari); Anacreontica. Perché di pianto (Prof. Paravia); Questo di nubi manto oscura; I frati; La Filosofia; Il Biglietto; La strage (prosa); Sai viene...; Mandava un Padre a scuola un figliuolletto; Te cantare con quest'arpa; San Martino; 1913 appunti di spese; Lettera s.d., s.l.; Versioni di greco e latino; Fascicolo A, Domenico Gnoli fanciullo e adolescente, CONTIENE: Poesie e auguri pel Natalizio e L'Onomastico del Padre (1848-1871): Vieni o Musa, deh vienmi a aiutare; Mio caro padre, vendo in questo giorno...; Al mio Caro Padre Nel suo di Onomastico. Ode Saffica. In questo di che amore al cor m'ispira; Nel giorno Onomastico del mio caro padre. Canzone. Com'è dolce la Patria, [1852?]¹⁰; L'Augurio, [1853?]; Caro Padre. Ora che la stagione di Primavera..., [1853 o 54?]; Ballata. Fanciulli che colgono fiori per un'immagine di Maria [1854?]; Canzone. Dante Alighieri; L'albero di Tasso; Pater Carissimo. Epistola in latino, 1851; A Mio Padre. Or vedi, come il noto di vien fuore, 1858; A mia moglie Giuseppina Nel giorno natalizio di mio padre, 20 aprile 1868; Ecco il di che fa festa la famiglia; Nel giorno onomastico di mio Padre. 21 dicembre 1871, Del tempo la fuggevole; Nel giorno onomastico di mio padre. 21 dicembre 1869. Corsi d'Italia; D. Gnoli. Pel natalizio e l'Onomastico del Padre (1848-1871). Nozze di Teti e Peleo (Incerto) (Sottofascicolo): A G. M. Ballata. Io non so' ben se amore; Tu ch'hai scienza d'amore; Sonetto. La prima volta ch'i vidi per via; Colombo che torna in catene dall'America; S. Onofrio. Tomba di Tasso; Matta difesa, Canto VIII-X; III Bis. Versi Giovanili 1856-1863 (?); Proemio dei Ricordi d'un esule [?]; Minute Frammenti. Let. Aleardo Aleardi:¹¹ La

¹⁰ Questa e le seguenti date sono apposte a matita da altra mano e seguite dal punto interrogativo.

¹¹ La dicitura è apposta con lapis blu sul fascicolo.

partenza dalla casa (1857); Sul medesimo soggetto. Frammento; Il Dolore. 14 giugno 1856; Di fiori il letto spargeran, sul capo (1865, fascicolo con pagine numerate recto verso, 85-99); Ad Aleardo Aleardi; 18 giugno [1860?], Pensieri con correzioni autografe di Tommaso Gnoli, seguono 2 poesie di mano di Tommaso: L'alma talor sospira, Ritratto della sorella Teresa (1857); La partenza dalla casa. Ottave, 1867 (mano di Tommaso Gnoli); Poesie di Domenico Gnoli, Fascicolo C: Quaderno con appunti poetici mutilo; Appunti e carte sciolte di agenda; La Maschera; Sul mare; Appunti per versioni di latino; Lucia; Il Tramonto a Malinconia, 1863; Dedica ad A. Aleardi; Ballata. Tu ch'hai scienza d'Amore; Quando è giorno di festa; A Giuseppina Angelini. Nel giorno Natalizio di mio Padre. 20 Aprile 1861; A Peppino nel suo giorno onomastico; Sui colli presso di Firenze bella; A Maria. Oh madre, o madre mia; Il mantello; A mia sorella Teresa nel di onomastico di mio padre. Quand'ode fuor de la finestra il grido; Sogni; Il capannetto; La Cappa; Caprera; Nota preposta al volume delle *Poesie edite e inedite* di G. Orsini, nell'esemplare di James Carleton Joung (24 marzo 1912); Quaderno di appunti; Brindisi, 1879; Per le nozze della sorella Teresa. Canzone. Nel di onomastico di mio Padre. 21 Dicembre 1862; A mio Padre. Qual nuovo canto troverò nel giorno; A mio Padre nel suo di onomastico 21 Dicembre '62, Ecco vicini la maggior tua figlia; Alla cocca mia; A mio Padre pel suo di Natalizio 1863, Ritorna Primavera; La Gagliardezza de' lioni, l'ala; La tradita; Fascicolo di componimenti numerati (Le Lumache; Il capretto e il lupo; Il leone e la rana; Le cerba e il leone; La troja e la cagna; Il vecchio e la morte; Il corvo; La cicala e le formiche; Il Pescatore; Sul mare; La mia tigre; Il ponte dell'amore; Nel giorno Onomastico di mio Padre. 21 Dicembre 1864. Qual loco infra l'austere; A G.B. Maccari. Degli imitatori dell'Aleardi; Nel dicembre del 1888, l'autore scriveva ad un suo amico a Venezia...; Nel giorno natalizio di mio padre (20 aprile 1871). O poeta gentil di Sirmione; Il Gennaio; Sta su, spirito mio; San Martino; All'amico estinto; Ecco la primavera; Come tranquillo e pronto; Alla sua Giuseppina Memmo Gnoli. Se pallida e crudele, 19 marzo 1864; A Giuseppina Angelini nel giorno natalizio di mio padre 20 aprile 1864, Poi che letizia dentro a le paterne; Indra; La mia bella...; Nirvana; Orpheus; Lascia che il tiepido raggio del sole; Dopo il sogno; La cupola; Gondoliere; Il grillo; Jacovella; La farfalla; Prometeo; Appunti in latino; Un orecchio ch'udisse; La vostra memoria è muta; Fascicolo 2¹²: [Domenico Gnoli [manoscritti autografi]. Dodici tra fogli e mezzi fogli non numerati, scritti parte a matita e parte a penna, contenenti appunti poetici e brutte copia di versi pubblicati ne "I canti del Palatino".]; Dall'Illustrazione italiana del 17 marzo 1901; Appunti di contabilità; Trascrizione manoscritta di una recensione sull'Orpheus pubblicata sull'«Illustrazione Italiana» in data 17 marzo 1901; Cavallo; Ugo Foscolo e il suicida; Dopo vent'anni rimetto il piede...; In romanos; Tesso la parte di Rienzo Matienza; Ben si trovata, madonna Jacovella; Tesso lo Papa, che vacò a Madonna; Dopo trent'anni; Il Libro; Lettera s.d., s.l.; – Fratelli innumerevoli – allora io chiamo – ; Er progresso ched'è? Ched' è er progresso; Inni a Vittorio! Che a' nefasti giorni; La rampogna ti detta. Io son tranquilla (Stralcio de *Il Volontario*, vv. 947-1013, canto V?); Che là par di virtude e di consiglio; A Perugia. Canto (1866?); A Perugia. Canto di un giorno romano (bozza);

II (ex A) Frontespizio manoscritto di un quaderno infantile di versi *Poesie di Domenico Gnoli romano cominciate a' 30 luglio 1852*, Roma, Stamperia Gnoli, 1852.

III *Zibaldone poetico di Domenico Gnoli 1° maggio 1879 e appunti*.

IV *Poesie 1867*. Sul frontespizio firma autografa e la scritta «Firenze (Caetani) ed altri aneddoti». Le carte sono numerate recto verso fino alla 23, poi fogli non numerati. Il manoscritto CONTIENE: La cieca; In morte di G.M. 1867 (Poeta amico, l'ultimo danaro); La caccia; La prima giovinezza; Le ricordanze; In morte di G. M. (Ho cercato ogni luogo ed ogni cosa); L'Ottobrata (Su tre colonne di granito girano); Ed ecco stanco del tripudio poso; Spira il rezzo del vespero: il cadente; La Poesia. Epistola a P. E. Castagnola; La mia bambina; Proemio. A non esser da men ch'altri poeti; L'Estate; Seguono 19 motti di spirito

V *Per la Gazzarra fatta nella morte di Pietro Cossa*

VI *Copia di Aldo Gnoli di Viva l'Italia*.

VII *Faraone Alceo, guerra io ti dichiaro*, firma di Domenico Gnoli

VII *Guglielmina Ronconi, Roma 31 dicembre 1910 Domenico Gnoli, L'ora di Roma*.

VIII (ex III) *Poesie 1867*. Bozze, appunti poetici. Contiene: A non esser da men d'altri poeti; La mia bambina; Cercando, o amico, un po' d'ozio, non d'opere; Il fiore; I miei morti (2 bozze); Il Petrarca; L'uomo a Giove; Per questa itala madre; Stimolo de' pensieri.

IX *A sua eccellenza il Comm. Guido Baccelli ministro della pubblica istruzione l'autore per lui nuovamente romano con sentimento di riconoscenza imperitura D D.D.*, segue foglio manoscritto con la dicitura «Miscellanea

¹² Il fascicolo è numerato con il numero 2 e raccoglie un sottoinsieme di bozze e appunti. L'indicazione corrisponde ad una vecchia collocazione.

di testi n° XIV» cui segue il presente elenco: 1) Anno Domini MDCCCLXXXI calendario di gran lusso. Il Pronostico che è al principio, in prosa di stile arcaico, porta a matita la firma di D. Gnoli. 2) di Enrico Heine, intermezzo Lirico. Versione dal tedesco per Giuseppe Cassone. Noto, 1871. 3) Sul libro *La Poesia Tedesca* di Guglielmo Menzel, Studi letterari di Giacomo Ricci. Civitanova Marche, 1887; 4) Alinda Bonacci Brunamonti, Fosforescenza Marina. Canti (con data a penna 29 ottobre 1882). 5) La donna nelle Odi d'Orazio (con autografo di G.B. Giorgini. (Pisa 1894). 6) Giussani A. La difesa dell'Italianità nella Valtellina secentesca e settecentesca. Milano, 1937-XV. 7) Josef Ruederer-Prinz Ojschem Munchen MDCCCXX» In realtà il fascicolo contiene solo l'Almanacco segnato al punto 1.

ELENA GNOLI

FALDONE B1

Fascicolo 1 Documenti personali e professionali di Elena Gnoli

I *Patenti accademiche* [Arcadia; Tiberina; Quiriti];

II *Prose manoscritte* [Quando voglio meditare sul nulla delle umane grandezze mi figuro; Pensieri. 18 giugno 1850]

III Lettera di Elena Gnoli alla madre e alla Sorella, s.d. s.l.

IV Necrologio in «Gazzetta di Ferrara» 5 gennaio 1858.

V Certificato di Battesimo (1834).

Fascicolo 2 Elena Gnoli, poesie manoscritte, in parte autografe, in parte copiata da padre Tommaso Senior o dal fratello Domenico. Scritti di altri intorno a Elena Gnoli.

I *Poesie di Elena Gnoli copiate da me Domenico Gnoli*. CONTIENE: A mio fratello Domenico. All'ombra cheta d'un gentil boschetto; Al fratello Domenico. O fratel mio che a cantar mi consigli, A mio fratello Domenico. All'ombra cheta d'un gentil boschetto (1856 – altra copia); A mia Madre. Oh quando anch'io discenderò sotterra (1856); Alla Morte (1857); La vita umana (1849); Visione della Madre (1857); A mio Padre. Se dolce soffio d'aura scherzosetta (1854); Una gita da Albano a Frascati in una sera d' Ottobre (1856); Ad una imaginetta di M.V.; In morte di Francesco Frediani (1857); Per la Vestizione religiosa di Vincenzina de' Tarugi (Ti vidi un giorno nella tua dimora; Dolce sorella del mio cuore, oh come).

II *Poesie autografe*. CONTIENE: Era la notte e gli occhi miei chiudea; Volto onesto e gentil su cui traspare (1857); Dolce compagna della mia sventura (1857); Questi è l'agnel di Dio che al monte muore [1851?]; O giovinetto che con l'ali d'oro [1851]; Una gita da Albano a Frascati in una sera d'Ottobre; In morte di Francesco Frediani (1857); L'addio alla mirabile Poetessa estemporanea Giannina Milli. Sonetti due; [Sorse] il tuo dolce raggio; Nell'ora che buja; All'angelo Custode (1854); L'Angelo che di Pio resa la mano (1848); In morte d'un amica (1848); Se dolce soffio l'aura scherzosetta (1854); Quando al chiaror d'una leggiadra sera (1855); Per L. Mazzoli (Sui lieti gioghi della patria altura) [1856-1851?]; Per V. Tarugi (Ti vidi un giorno nella tua dimora); Per V. Tarugi (Dolce sorella del mio cuore); A Vincenzina de Tarugi. Sonetti (Ti vidi un giorno nella tua dimora; Dolce sorella del mio cuore, oh come; Ti vidi un giorno nella tua dimora); Io mi rimembro d'una dolce sera (1856); Ritragge ogni stagion nuda o vita (1849); Immenso è il sole (1845); O giovinetto, che con l'ali d'oro (1850); L'Assunta (1851); I gigli (1851); No, più possente amor (1851); Tu che negletta giaci (1851); In morte di Giacomo Ferretti (1852); Se dal labbro ispirato onde sovente (1852); L'alma talor sospira (1853); Già gli allegri e tumultuanti giorni del Carnevale; La Partenza dalla Casa; E a disfogar il [giovanil] dolore (1857); Né voglio il lembo della bianca luna; Al fratello Domenico; O dà primi anni nice diletta al core (1857); All'ombra cheta d'un gentil [boschetto] (1856); La già ridente giovenil tua fronte; Oh quando anch'io discenderò sotterra; O de' primi anni nice diletta al core; E a te de' padri il canto; Una giovinetta il volto; Il volto che al cuor mi par; Sabino ed Epanina; O giovinetta che nel bel mattino; O fra le donne prima e sventurata; O giovinetta che nel bel mattino (altra copia); Deh! Come cade innanzi al tempo spento; Era la notte e gli occhi miei chiudea; Ad una Immaginetta di M. V. (con nota di Tommaso) (1857); A mio fratello Domenico (1850); A mia Madre (1857); Nel giorno natalizio del mio caro Padre (1851); Nel giorno natalizio del mio caro Padre. Prosa e Sonetto. L'età dell'innocenza sé dolci inganni (1848); Al mio caro Padre nel suo giorno natalizio (1854); Or che d'Aprile il giovinetto fiato (1855); Al mio caro Padre nel giorno 21 dicembre 1851; O tu che spunti rugiadosa e bella (1853); Io ti saluto, o Sol che in Oriente (1850); Al mio caro padre nel mio giorno 21 Dicembre 1855. La Neve; La Pietà Filiale (1856); Al mio caro padre nel suo giorno natalizio 20 Aprile 1857; La Pietà Filiale (1856 - altra copia); Aura mi ti [...] 1855; D'un chiaro fiume in riva alle bell'acque [presenti anche appunti e bozze poco leggibili].

III *Copie di mano del padre Tommaso*. Presenti anche glosse e commenti. CONTIENE: La Filosofia (1845); Per monacazione. Quando al chiaror di una leggiadra sera (1855); In morte d'un' Amica (1854); Al padre nel suo di natalizio (1853); All'Angelo Custode (1854); Il Deicidio (1852); All'Angelo Custode (1854); L'Assunta; O giovinetto, che con l'ali d'oro; Ritratto dell'amatissima sua sorella Teresa. Volto onesto e gentile, su cui traspare (1857); Il Deicidio (1852 – altra copia); Al mio caro Padre (1851); Per nozze (1851); Pel giorno onomastico del padre [1851?]. Tu, che negletta giaci; Il Giglio (1851); La partenza dalla casa abitata per 20 anni (1857); Sui lieti gioghi della patria altura (1856); Nell'ora più soave e più romita (1855); Alla sorella Teresa (1856); L'Addio a Giannina Milli (1857); Lieta, ed accesa di tua fama al suono; Il prosuntuoso (1844); La Malinconia (1852); Amore (1853); Nel giorno onomastico del mio caro padre (1845 – prosa e versi); Il Pittore paesista (1851); Nel giorno onomastico del padre (1850), La Fuga (1850); Il marito villano [1848]; Il soldato pecoraio (1848); Pio IX (1848); L'età dell'innocenza e degl'inganni. Sonetti II (1848); La Malinconia. Romanza (1857); Alla medesima (1857); Indice; Ad un'immagine di M. V.; Invocazione alla Morte (1857); Alle ceneri della Madre; Visione della Madre (1857); L'Addio a Giannina Milli. Sonetti II (1857); Alla mia sorella Teresa (1856); La Malinconia; L'alma talor sospira; Al mio fratello Domenico (1856).

IV *Elena Gnoli. Copie di mano di G.B. Maccari*. CONTIENE: Elena Gnoli al suo caro Padre nel giorno del di lui compleanno (1849); Nel compleanno del mio caro Padre (1850); nel giorno compleanno del mio caro Padre (1851); In morte di Giacomo Ferretti (1852); Al mio caro Padre nel suo giorno onomastico 21 dicembre 1855; Al mio caro Padre nel suo giorno natalizio (1855); Nel giorno natalizio del mio caro Padre (1855); D'un chiaro fiume in riva alle bell'acque (1852); La Pietà Filiale (1856); Al mio caro Padre nel suo giorno natalizio (1857).

V Il Ch. G B. Maccari nell'Elogio di Elena Gnoli nell'Accademia dei Quiriti in Roma nel Marzo 1858 (copia di Tommaso recante la sua firma, ma idiografa).

VI *Prose di Elena Gnoli*. CONTIENE: Alle Donne Italiane! (1848 – Prosa. 2 copie); I Vespri Siciliani (1848); La guerra Lombarda del 1848; Sulla tomba di un guerriero caduto combattendo per la sua genitrice (1848); Sopra un giovine siciliano morto combattendo per la patria (1848); Pel di natalizio del padre. Io ti saluto o bell'alba che surgi ridente... (1848); Or che s'appressa il mese gradito... (1848); Fascicolo di prose datato 1848 con carte non numerate [Sogno di Napoleone in Sant. Elena; La Preghiera del Mattino; La Felicità del Fanciullo]; In San Giuseppe (1848); Appunti di Tommaso Gnoli; Ahi! Deh! Come cade innanzi tempo spento. Sonetto (1857); Appunti di Tommaso; Una medesima cura anima... (1848); Cara amica (1848); L'amor patrio (1848); Ecco Italia serva... (1848); La Pace in Italia (1849); Ora il desiderio d'ogni anima gentile... (1849); La Morte di Carlo Alberto (1849); La Prigione del Tasso (1852); I Pifferari (1851); Il suono dei Vespri (1850); La Villa Palatina (1852); Le Nuvole (1852); Il tamburrino (1849); In morte di Enrichetta Mazzuoli; Quaderno rilegato con prose e versi [Discorso di Napoleone Bonaparte nell'esilio dell'Isola di Sant. Elena (1845-1846); Ad una cara amica indirizzandogli per ischerzo alcuni cattivissimi versi di Alessio Tarantoni (1846); Ad una Amica nell'Amnistia Generale data da Pio IX Pontefice Massimo (1846); Lettera di rimprovero ad una amica (1845); Lamento di un uomo d'età matura ripensando ai primi anni della sua gioventù (1845); Risposta di Caninio Rufo a Plinio il Giovane (1846); Più ridente del solito era la tanto desiderata aurora... (1845); Nel giorno onomastico del mio caro Padre (1845); Epigramma (1844); I Trionfi di Pio IX (1846).].

VII *Scritti per la madre*: Lettera a Maddalena Dini Gnoli, s.l., 1848; Alla sua cara madre in segno di riverenza e amor filiale.

Fascicolo 3 Pubblicazioni di Elena Gnoli

I «L'Album», 16 gennaio 1858, anno XXIV; «L'Album», 31 marzo 1860, anno XXVII.

II *Rime e Vite del Conte Cav. Giuseppe Rangone Ferrarese e di Laura ed altri Gnoli per le nozze Campanari-Muzzarelli, Roma, Tip. delle Scienze, 1841.*

III Elogio a Elena Gnoli detto nell'Accademia dei Quiriti nel marzo 1858 da G.B. Maccari. Sul verso della prima carta *Ad una Immagine di Marie Vergine. Sonetto*, sul verso dell'ultima carta *Visione della Madre Sonetto composto da Elena Gnoli nel giugno 1857* (Era la notte e l'occhi miei chiudéa).

Fascicolo 4 Poesie scritte in memoria di Elena Gnoli

GIUSEPPE GNOLI

FALDONE B1

Fascicolo 1

I-II-III DOCUMENTI PERSONALI. Contiene: Giuseppe Gnoli, Luigi Pigorini, *Stazioni dell'età della pietra nel circondario di Camerino*, s.l., s.n. [Parma, Battei], 1888; *Alla gentil donzella Francesca Contessa Parisiani nel dì delle sue nozze col nobil uomo Prof. Giuseppe Conte Gnoli Augura Nestore Angelucci con tutto l'affetto d'un amico di Famiglia d'un antico maestro D'un ammiratore delle sue modeste virtù*, s.n., Camerino, luglio 1894. *Giuseppe Gnoli* in «Giornale d'Italia», 9 giugno 1913 (elogio funebre).
IV *Scritti Autobiografici. [1863-1865?]*

Fascicolo 2

I-II *Scritti giovanili di Giuseppe Gnoli*. CONTIENE: I Sei sonetti romaneschi manoscritti (autografi?) di Giuseppe Gnoli [Le gazzette de mio fijo (a 5 anni); Le birbonate de mio fijo (a 10 anni); Le bojerie de mio fijo (a 10 anni); A 20 anni; Doppo la requisitoria, Doppo la sentenza]. II Cartello delle leggi della Scuola di Suprema di Giuseppe Gnoli Romano, anno 1851 e 1852, Roma.

III Poesie di Giuseppe Gnoli. Il manoscritto è dotato di numerazione autografa recto verso. CONTIENE: Verno. Sonetto (1854), p. 1; La Selva. Sonetto (1855), p. 2; O seguace delle muse (1856), p. 3; Oh perché non mi è dato, o fratel mio (1857), p. 5; A Giovanni Battista Maccari. Canzone (O amico mio, né la vermiglia aurora) (1857), p. 8; A Tommaso Giovenale. Canzone. (Oh diletto Tommaso) (1857) p. 11; I due seguaci di amore (1858) p. 14; A una finestra (1858), p. 16; Pensieri (1859), p.17; Domani, o amor, mi condurrà nel caro (1859), p.20; Triste meno la mia giovine vita (1859), p. 22; La mia incostanza (1859), p. 23; Se amor non ride dov'è giovinezza? (1859), p. 24; Inosservata fuggi, o vita mia, p. 24; In un libro di memorie mie, p. 25; Ahimé tutto è finito (1859), p. 25; Pensieri dopo la partenza di E., (1859), p. 25; Frammenti (1859), p. 25; A G. C. (Felicissima e bella) (1859), p. 28; L. B. (Vivo giovane etade in bel paese) (1859), p. 30; Per la morte della madre di C. (1859), p. 30; Alla vaga C. S. (1859), p. 31; Alla bella e sciocca L. C. (1859) p. 33; A E. (In mezzo alte vette d'Appennino) (1859), p. 34; A E. (Passano l'ore e i mesi) (1859), p. 38; Il ritorno dell'inverno (1859), p. 39; A me stesso (1860), **p. 39 [ripetizione erronea]**; Beato quei che vive (1860) **p. 39**; A C. (O amor che reggi ogni umano disio) (1860) **p. 39**; Alla cara E. lontana (1860), p. 40; Alla stessa (Dunque l'immenso amore) (1860), p. 43; Alla partenza della stessa (1860), p. 44; Or qual novella e strana fantasia (1860), p. 46; A E. (La brutta stagion che si ci noja) (1860), p. 48; A C. (Quanti dolci pensieri) (1860), p. 51; A M. P. (Se tu di parer bella) (1861), p. 52; Sulla moderna pittura di copie. A Giuseppe Maccari (1863), p. 53; Alle tre vaghe giovinette A. E. S. (1869), p. 56; Ad A.S. (Anna, mi s'apre or ora), (1867) p. 57; Ad A. T. (Bella Angelina, il mondo) (1868), p. 59; Ad A. S. (Di me ti ridi, Annetta) (1868); p. 61; Ad A. T. (Angelo del cor mio) (1868), p. 62; Ad A. T. (E quando con l'amore anche la vita) (1868), p. 64; Ad A. T. (Canto di nuovo, e canto) (1868), p. 65; Ad A. T. (E tu pur m'abbandoni, Augusta mia?) (1868), p. 65; Ad A. T. (A che tu mi concedi) (1868), p. 68; Ad A.T. (Quest'amor che m'accende) (1868), p. 69; Ad A. T. (Oggi è riunita a festa) (1858), p. 70; Ieri fra le due belle (1868), p. 75; Rividi in questa sera (1868); A C. F. (O Giovanetta, fummi riferito) (1868), p. 79; Ad A. S. (In questa lunga notte), (1868) p. 80; Ad A.S. (In questa dolce sera) (1870) p. 81; Come le foglie all'appressar del verno (1871), p. 82; In un banchetto di guardia nazionali (1871), p. 84; Ad A. F. (L'amoroso tuo scritto e i tuoi capelli) (1871), p. 85; Ad A. F. (L'amoroso tuo scritto e i tuoi capelli) (1876), p. 85; A Memmo in risposta alla sua elegia il vecchio orologio (1880), p. 87; A N. P. (Caro Napoleone. Avanti a ogni altra cosa) (1880), p. 88; Allo stesso (Bravo bravissimo – Napoleone) (1880), p. 89; Vera Storia del giovane Ufficiale ammalato e purgato per amore (1883), p. 91; Commaretta carissima. Io spero che cessata, p.94; Le gazzette de mio fijo (a 5 anni), p. 96; Le birbonate de mio fijo (a 10 anni), p. 97; Le bojerie de mio fijo (a 10 anni), p. 98; A 20 anni, p. 99; Doppo la requisitoria, p. 100, Doppo la sentenza, p. 101.

IV *Poesie di Teresa copiate da Giuseppe e dalla moglie Francesca Parisiani* (4 volumi).

APPENDICE

Nota ai testi

Si propone di seguito una selezione dei testi inediti conservati nell'Archivio Gnoli. I documenti sono divisi in cinque sezioni dedicate rispettivamente a Tommaso, Teresa, Domenico e Giuseppe Gnoli e alle lettere sulla Repubblica romana del 1849; all'interno di ogni sezione i testi sono disposti in ordine cronologico.

Nella scelta dei brani si è deciso innanzitutto di dare spazio a quelli risultati più significativi dal punto di vista storico-letterario; tra questi si sono selezionati testi appartenenti a generi diversi e risalenti a momenti differenti della scrittura dei singoli autori – a partire dalla giovinezza per arrivare alla maturità – allo scopo di evidenziare i tratti rilevanti della loro scrittura.

Nella trascrizione si sono seguiti criteri conservativi, tranne in pochi casi in cui gli interventi si sono resi necessari per una lettura più agevole dei testi. Mi riferisco, nello specifico, alla regolarizzazione della punteggiatura nella trascrizione dei dialoghi diretti, in particolare nel dialogo in versi *Un'Anima Grande* di Teresa Gnoli. Le sottolineature nel testo sono state riportate in tutti i casi, eccetto quando usate per segnalare il titolo di un'opera citata. In tal caso il carattere è stato uniformato sull'uso attuale. I titoli dei componimenti e le note d'autore (n.d.a.) sono riportati in corsivo. Non tutte le pagine dei manoscritti presentano una numerazione. Nei testi in versi, laddove presente, questa è stata opportunamente riportata in nota; negli scritti in prosa, invece, per maggiore chiarezza, è stata indicata tra parentesi quadre in corrispondenza dell'inizio di ogni pagina manoscritta.

La grafia di Tommaso Gnoli risulta di difficile lettura, mentre quella di Teresa e Domenico è generalmente chiara e leggibile.

Lacune e integrazioni

Nei casi di perdita materiale di interi fogli la lacuna è indicata da tre puntini chiusi tra uncini (<...>).

Gli spazi bianchi presenti nel manoscritto inseriti dall'autore allo scopo di accogliervi in seguito citazioni o altri dati da acquisire sono segnalati da uncini vuoti (< >). Le parole di dubbia interpretazione sono introdotte da parentesi quadre; le parole illeggibili sono rese con gli asterischi.

Ortografia

Le consuetudini ortografiche degli scriventi si sono mantenute accogliendo anche errori manifesti. Si è invece regolarizzato l'uso di *un / un'* e degli aggettivi davanti a parola maschile e femminile (*un'altro > un altro*).

Alternanze fono-morfologiche, fonetiche, grafiche.

Si sono mantenute le alternanze fono-morfologiche e fonetiche degli scritti. La grafia è stata normalizzata per le forme *f > s* e *j > i*, così come sono stati normalizzati gli accenti. Si è mantenuto invece l'uso delle maiuscole.

Le abbreviazioni sono state sciolte, anche nelle formule tradizionali di apertura e di commiato.

Punteggiatura

L'interpunzione è stata conservata. Di norma le citazioni dei brani sono rese dagli autori con virgolette alte ripetute a capo di ogni riga. In tal caso le virgolette si sono conservate solo in apertura e in chiusura. I puntini di sospensione sono stati uniformati al numero tre. Il trattino semplice è stato reso sempre come breve e intermedio, indipendentemente dalla lunghezza e dalla posizione reali. Il simbolo di uguale (=) si è risolto nei due punti. Il simbolo di uguale utilizzato per aprire e chiudere un elemento testuale è stato reso con le virgolette basse (= *oh ciel!* = → «*oh ciel!*»). È stata normalizzata e uniformata l'interpunzione che introduce il discorso diretto nei due punti seguiti da virgolette basse (: « »).

TOMMASO GNOLI

Nell'Archivio Gnoli sono conservati 17 faldoni relativi a Tommaso Gnoli risalenti all'arco temporale che va dal 1812 al 1874, anno della sua morte. Tra questi si è scelto di escludere quelli contenenti documenti professionali e si sono presi in considerazione solo i faldoni che raccolgono testi di carattere privato e letterario (B 4-5 e B 7-17). Questi ultimi conservano lettere, poesie, prose. Si trascrive di seguito una selezione di testi che evidenzia la varietà e lo sperimentalismo della produzione di Tommaso.

1. *Saggio di Poesie di Messere Tommaso Gnoli Ferrarese composte in grande parte negli anni 1812-1813 di mia età 15-16 di cui a Giovanni Ferrarese fa dono l'amicizia*

Il *Saggio di Poesie di Messere Tommaso Gnoli Ferrarese* (§ 2.1) si divide in tre parti risalenti, a dispetto del titolo, agli anni 1812-1815. Nello specifico la prima parte (intitolata *Poesie Italiane*) è composta tra il 1812 e il 1813, la seconda (*Poesie Toscane*) tra il 1813 e il 1814, l'ultima (*Componimenti poetici*) tra il 1814 e 1815. Il manoscritto è conservato in un volume rilegato, ogni parte è corredata da Frontespizio e Indice. Le pagine presentano numerazione autografa recto verso.

Di seguito si trascrivono quattro componimenti della raccolta le cui date sono riportate nell'autografo.¹ Il primo brano, *Amor Ferito*, è un esempio di poesia accademica. L'anacreontica dai toni delicati, nel disegnare il ritratto di un piccolo cupido, è scritta da un giovanissimo Tommaso, che si ispira dichiaratamente alle *Istituzioni di Eloquenza* di Luigi Cerretti. Seguono tre sonetti risalenti al 1812 che presentano temi e motivi tipici della poesia patriottica di primo Ottocento. Se *Le Sciagure dell'Italia* e *All'Italia* si riallacciano al filone dell'esaltazione della gloria passata di Roma, *La libertà d'Italia* nel descrivere un'Italia Libertà «genitrice» si rifà al mito della Madre Patria.²

*Amor Ferito*³
Anacreontica

(hic puer olim
Intrepidus gestans tela, miser lacrymat.)
In Emblemata, CX. Andrea Alciati

¹ Per un Indice completo dei testi contenuti in questa raccolta e in quelle successivamente citate si legga la *Descrizione del Fondo*.

² Dei temi e dei motivi più diffusi nel Risorgimento si è parlato ampiamente nei capitoli precedenti. Per ragioni di chiarezza rimando in particolare a A. M. Banti, *La Nazione del Risorgimento*, op.cit. e a ID. (a cura di) *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

³ To. Gn. B12 Vol. I, Sez. I, pp. 3-4, A.G.

A che, Dio torbido
Dagli aurei strali
Qui voli placido
Battendo l'ali?

Vispetto! Tu agiti
Quivi le piume,
qual vola tremola
Farfalla al lume!

Due luci amabili
Lungi vedesti;
E a quelle rapido
L'ali volgesti!

Ah sì, ch'io scorgoti
Con lieto riso
Furtivo lambere
Le chiome, il vi[so],

Viso sì tenero,
Chiome leggiadre,
Che pria credestile
Della tua Madre.

Rossor già tingeti
Le molli gote?
Fissi al suol timido
Le luci immote?

Cessin le collere
Dolci, e leggiadre!
Esse non cedono
Punto a tua Madre.

Due luci amabili
Lungi vedesti,
E a quelle rapido
L'ali volgesti!

E perché, indocile,
Ora arrossisci,
Ed ora pavido
Impallidisci?

Forse di Venere
Son men leggiadre:
Né vezzi cedono
Forse a tua Madre?

Quel volto attonito...
Quel tuo rossore...
Ah, certo sentesi
Ferito Amore!

Furbetto, tu agiti
Quivi le piume,
Qual vola tremola

Farfalla al lume.

Ah sì, ch'io scorgoti
Con lieto riso
Furtivo lambere
Le chiome, il viso,

Viso sì tenero,
Chiome leggiadre,
Che pria cr[e]destile
della tua Madre!

2.

1812.

*Le Sciagure dell'Italia*⁴

Sonetto

(Deh fossi tu men bello, o almen più forte. *Filicaja*)

Ombre felici, che nell'aer sereno
Giorni vivete avventurosi, e belli;
La misera miraste Italia almeno,
Ombre auguste dé Scipi, e dé Marcelli!
Pallido il viso, e lacerata il seno
E tronchi i non più liberi capelli,
La vedreste languire, e venir meno
Sotto il colpìr dé barbari flagelli!
Resa d'infamia, e del mal far la fede,
E di gente in poter più volte doma
Portar tacendo frà catene il piede;
E carca anch'essa dell'iniqua soma.
Sol d'ingorda crudel codarda erede,
Schiavi sensi vantâr l'invitta Roma!

3.

1812.

*La libertà d'Italia*⁵

Sonetto

(Ira la spigne e natural furore
a spiegar l'ugne e a insanguinar le labbia;
amor la 'ntenerisce, e la ritira
a riguardare ai figli in mezzo l'ira.
Orlando Furioso)

Alzò piangendo la fatal visiera
L'Italia libertà squarciata il petto,
e dal monte avvanzar, dalla riviera
la multiplice vide iniqua Aletto.
La volse altronde il suo materno affetto
I figli a riguardar meno severa,
che fissi i rai nello smarrito aspetto
Temean per lei, per lor ultima sera.
In due così la misera partita,

⁴ Ivi, p. 20.

⁵ Ivi, p.23.

ora spegnea sul fiero acciar la mano,
 ora mirava i figli impietosita.
 Frattanto al fulminar dell'inumano
 la Genitrice vi lasciò la vita,
 E'n ceppi i figli [toccaro] al piano.⁶

4.

1812
*All'Italia*⁷
 Sonetto

(O servire, o morir. Pensa, ed eleggi. Filicaja.)

Per quel sangue, che gronda intatto, e puro,
 O punitemi, o Dei, s'io vengo meno,
 Roma tornar in libertade io giuro,
 Esclamò Bruto di furor ripieno.
 E, allorché Roma al grave giogo, e duro
 Piegò la testa, e si soppose al freno,
 Bruto alzò il ferro sul tiran spergiuro
 E'nsino all'elsa gliel'immerse in seno.
 Ove son, Roma, i prischi vanti tuoi?
 Sol piagnea Antonio sul tiran perduto,
 Tutti ridiamo col tiranno or noi!
 O Italia, o per ciascun rammarco acuto!
 Tanti un di generasti invitti Eroi,
 Né ti dà il cor di generare un Bruto?

2. *Il Vitichindo o la Sassonia convertita. Frammento di Poema Epico Romanzesco*

L'interesse per l'epica accompagna Tommaso Gnoli per tutta la vita e il *Il Vitichindo o la Sassonia convertita. Frammento di Poema Epico Romanzesco* ne è l'espressione più compiuta (§ 2.2).

I primi tentativi di stesura del poema, lasciato incompiuto, risalgono al 1823. L'autore tentò più volte di portare a termine l'opera: se il primo canto infatti risale alla data sopraindicata, la scrittura del secondo e del terzo canto risale rispettivamente al 1824 e al 1831. Il manoscritto presenta delle varianti relative alle prime quattro stanze. In una versione iniziale l'autore lascia in bianco lo spazio per le due ottave di dedica e inizia la stesura dalla stanza III, ma

⁶ *Un pensiero fu espresso dal Divino nel Canto < > St. < > cotanto famosa.*

*Qual orsa, che l'alpestre cacciatore
 Nella pietrosa tana assalit'abbia,
 Sta sopra i figli con incerto cuore,
 E freme in tuono di pietà, e di rabbia:
 Ira la spigne, e natural furore
 A spiegar l'ugne, a insanguinar le labbia;
 Amor la [intenerisce], e la ritira
 A riguardare i figli in mezzo all'ira. (n.d.a.)*

⁷ Ivi, p. 26.

interrompe bruscamente la scrittura per dare spazio ad un riassunto delle vicende di Orlando basato sull'*Innamorato* e sul *Furioso* (pp. 211-214). Segue un nuovo tentativo di scrittura in cui le stanze precedentemente indicate come III e IV sono numerate I e II. Il testo è tuttavia in questa sezione cassato e seguito direttamente da una stanza VI che introduce la restante parte del poema. Alla luce di ciò si è ritenuto opportuno rispettare il proposito iniziale dell'autore, lasciando le due ottave di dedica in bianco e partendo direttamente dalla stanza III.

Il manoscritto doveva essere parte di un volume poi smembrato, le pagine infatti sono rilegate e presentano numerazione autografa recto verso dal f. 209 al f. 250. Il frontespizio reca il titolo *Il Vitichindo o la Sassonia convertita. Frammento di Poema Epico Romanzesco* e vi è indicata la data del 1823. Nella pagina successiva invece è riportato il titolo *Carlo Magno in Sassonia o Il Vitichindo*.

Si trascrive il Canto I.

*Carlo Magno in Sassonia o il Vitichindo*⁸
Poema

Canto I

I-II

< Ottave di dedica >

III

O tu che nel cantar l'Armi e gli Amori
Si chiara festi l'Eridania sponda,
Che o Mincio di Maron più non t'onori,
Né del Greco Cantor d'Egeo più l'onde;
Se nel suol nato io pur, selva d'allori
U' in augel Cigno a tramutarsi in fronde
De le figlie del Sol le aurate trecce
E lagrimar da l'umide cortecce:

IV

Se nato io pur, dicea, vé di tua tromba
Surse tant'alto e si famoso il suono
Ch'ogni lido ogni suol di lei rimbomba,
Perdono l'orma tua, danni perdono:
Tu mi presta i tuoi vanni e da la tomba
Traggi il mio nome, ch'io dè tuoi pur sono,
Si che disceso in lei tutto io non mora
Ma vivo io sia dopo la tomba ancora.

V

Canto le guerre ed i crudei conflitti
Che sul Ticin Carlo ebbe ed in Lamagna:
La morte di Ruggiero ed i delitti
Di Maganza puniti e della Spagna:
Canto l'Eribe che contro i Franchi delitti

⁸ To. Gn. B8 F1 III, A.G.

Tenne molt'anni e solo la campagna,
E di lui, poi che River conobbe il canto
Voler novello e virtude io canto.

VI

Poi che primier ruppe Agramante il patto
E mosse le sue schiere a cento a cento,
Marsilio che già al mar s'era ritratto
Tosto fé dare à suoi le vele al vento:
E dettosi innocente, e del misfatto
Presagendo in suo cor sinistro evento,
Poi che nel regno suo rimise il piede
Rocche e castella a riparar si diede.

VII

Quindi istigato dal malvagio Gano
Che Carlo odiava, e più fra tutti i suoi
Orlando ed il Signor di Montalbano,
Perché i codardi sempre odian gli eroi;
Strinse lega con l'empio Cordovano
Cò Sassoni, Pelacchi, Ungheri, e poi
Ferraù a Desiderio ebbe mandato
Che s'era pur di Francia ai danni armato.

VIII

E perché ben sapea che il suo cammino
Fora per terra Periglioso e tardo
Che ridotto avea Carlo in suo dominio
Francia, avvisossi Ferraù gagliardo
Imbarcarsi sul mar poi che vicino
Non esser seppe il paladin Riccardo,
che con le Franche vele il mar correa
Cercando di Ruggier con voglia rea.

IX

Rude d'Africa i lidi e lascia addietro
Pantaleria che ver Trinacria è posta,
Vede gli scogli ove il bollente vetro
Fonde Vulcan su la Sicana costa,
Quindi Capri ed il Giglio, e con tal metro
Alla Toscana spiaggia alfin s'accosta,
E giunto a Viareggio il legno arresta,
L'elmo s'allaccia, e ogn'altr'arme assesta.

X

E con lo schifo por fattosi a terra
Solo e senza indugiar prende la via
Che men dal viaggio suo si scosta ed erra
E giunge in brevi dì dentro a Pavia:
E di pianto risonar la terra,
E il Rege in duolo e la sua baronia
Truova per Penticon preso, e le rotte
Genti che appena si salvar di notte.

XI

Né stette un dì, che alla Lombarda sede
Il vincitore esercito si mosse
Per far perir d'Astolfo il grand'erede
E del Sangue Italian l'erbe far rosse:
Ma per non ora il Longobardo il piede

Fuor dè ripari e dalle mura grosse,
Che il saper quivi Orlando, e quell'estrema
Rotta a Mortara i cori empì di tem[or]

XII

Or mentre quelli ad espugnar la Terra
E questi stanno alla difesa intenti,
Ecco venir dell'Aquitana guerra
Tristi novelle alla Francesche genti,
E che, fatto r[i]bel Rinaldo atterra
Qualunque [ad esso] contrastar s'attenti,
Ed un messo ad Orlando ecco ancor giunge
Che tosto in Francia di tornar gl'ingiunge.

XIII

E che quanta più può seco rimeni
Gente onde opporsi al traditor Rinaldo,
E l'altra intanto Baldovino affreni
Che ormai Pavia non può tener più saldo:
Obbedì Orlando, ma in partir, che freni
Consiglia a Baldovin l'animo caldo,
E, non pugnando, si la terra offenda
Che per fame e stanchezza alfin s'arrenda.

XIV

Quindi ver Francia sua la via ripiglia
Insin ch'ei giunse di Rinaldo a fronte
Intanto Baldovin l'oste assottiglia,
E d'intorno a Pavia prende ogni ponte:
Quindi dalla Città lungi due miglia
Ritira il campo e fa che cessin l'onte,
E ove non è il Ticin, con ampia fossa
Vieta che a lei giunger soccorso [possa].

XV

E con legni sottili e barche e fuste
Infaticabilmente il fiume corre
Si che tutte le vie son fatte anguste
Se la virtù dé suoi non la soccorre:
Ma mentre è che dispere e si trambuste
Il Re Lombardo, Ferraù gli accorre.
E altiero in viso, e con parlare acerbo
Così fere e rampogna il cor superbo.

XVI

Fian queste le tue gesta, e di tua gente
Che Goti ed Unni fuor d'Italia ha spinti,
Quasi fiere in covil starvi vilmente
Da fame pria che da ostil ferro vinti;
Ed essendo tu d'armi ancor possente,
Sarem d'inedia in chiuse mura estinti,
anziché procurar con petto forte
degno scampo o gloriosa morte?

XVII

Non hanno già costor che son di fuore
Più d'un alma, e due mani, e non fan ferro:
Arroga che gran parte, e la migliore,
Lor frenò più d'un asta e più d'un ferro;
E or che Orlando non han, se mostrian core,

Lieve il vincerli fia se pur non erro;
Sebben se Orlando ancor fosse con essi,
Hai tal per cui temer tu non dovresti.

XVIII

E qui detto il suo nome, ed il messaggio
Del suo Signor fin [qui taciuto], esposto,
Che mentr'altri sta in guai non è d'uom saggio
D'altrui tenergli e d'altro affar proposto,
Nel Re infuse e né suoi tale un coraggio
Che io tutto uscir dai muri hanno disposto,
E che uscendo in isquadra anco il naviglio,
A quel di Baldovia desse il piglio.

XIX

Appena in ciel la mattutina stella
Fea cenno al tramontar delle sorelle,
E [pallida] svania la verginella
Cui giovan veltri e l'arco e le quadrelle,
quando a un tratto apparì in vista bella
I guerrier nelle navi e'n su la sella,
E tolto ogni riparo, uscir di gridi
Empiando l'aria ed assordando i lidi.

XX

Qual se schiera talor di can, festosa
Per l'atterrito lupo alla foresta,
S'abbatta nel Cignal che da nascosa
Tana sbuia per fame aspra e molesta,
Che al non previsto inciampo, timorosa
Ringhia e le [zanne] a rimirar s'arresta;
Tal nel campo dè Franchi a quel periglio
Surse misto di tema un fier bisbiglio!

XXI

[M]a Baldovino, a cui l'età vivace,
la recente vittoria e'l sonno impero,
E [la giunta] d' Otton fece più audace,
Che poi anzi col Prence prigioniero
Venìa di lì 've Villafranca giace
Con infinito popolo guerriero,
Impaziente omai d'ogni ritegno
Fé uscir le navi e dare all'armi il segno.

XXII

Varcò la fossa e abbandonati i ponti
Che posti innanzi a sua difesa avia,
Contro i nemici suoi mosse che pronti
Lo vennero a incontrare a mezza via:
Sonar le valli e rimbombaro i monti
al duro scontro ed al fragor che uscìa
Dai fieri colpi dispietati e crudi,
Dal cozzarsi dell'aste e degli scudi.

XXIII

Né men sull'acque il buttare dé remi
L'urtarsi delle navi e il grido atroce
Facean d'udito gl'intelletti [scemi]
Qual fan d'Adrian e del Po l'onde alla foce:
E sì, o Borea, qualora [irata] fremi

Su l'Appennin balza in suon feroce,
Päurosa al covil fugge ogni belva
E s'ode intorno rintronar la selva.

XXIV

Re Desiderio a ognun dé suoi va innante
E Baldovin sol cerca e chiama a nome,
E ben mostra a la voce ed al sembiante
Che dagli anni la forza ei non ha doma:
E lo ravvisa fra le turbe tante
Al pinto scudo ad all'equina chioma,
La lancia arresta, e con feroci grida
Mal guerriero appellandolo lo sfida.

XXV

Quegli all'incontro nell'arcion si stringe
E il corridore [anch' ove] all'assalto,
Erraro i colpi che tropp'ira spinge,
Caddero ambo in destrieri in su lo smalto;
Qui di Lombardi l'un, l'altro qui cinge
Stuolo di Franchi e van le grida in alto,
Ma Ottone a tempio e Ferraulte accorse
Si che ciascuno il Duce lor soccorse.

XXVI

E gettasti quindi ove più folta
Ferrea la mischia di cavalli e fanti,
Sfongan l'ira che in petto aveano accolta
Su quanti loro si paran d'innanti.
Frattanto Otton di Villafranca in volta
Menava il Brando e tanti uccise e tanti,
Che se non fosse Ferraù qui stato,
Quel giorno il Longobardo era spacciato.

XXVII

Ma il figlio di Lanfusa a cui premea
Di liberar di Desiderio il figlio,
Ove il Liguore stuolo s'accogliea
Spinse il cavallo e nel maggior periglio,
E rovesciati gli ordini tingea
I verdi piani di color vermiglio:
Fugge la gente ov'egli il destrier drizza
E d'Antibo e di Monaco e di Nizza.

XXVIII

E giunto alfin là dove Penticone
Mal guardato dai Liguori fremea
Che all'armi ei solo e alla crudel tenzone,
Stranio, inerme e prigion, si giacea
Ritrovò abbandonato il padiglione,
Che niuno volentieri lo attendea,
E armi gli diede e un vestimento intero,
Tolti a un guerriero ucciso, e un destriero.

XXIX

Quei senza ringraziar, come lo preme
Desio di vendicar l'onta recente,
Spinge su i Franchi e su i Lombardi insieme,
E sol un solo rival vorria presente:
Lui chiama ad alta voce, e cerca, e geme

Che incontrarlo il destin non gli consente:
Ma udillo Ottone alfin, che fatto un monte
S'avea d'uccisi, e a lui volse la fronte.

XXX

E veggendol non sol libero e sciolto,
Ma armato incontro e rimontato in sella,
D'ira avvampò sotto l'elmetto in volto
E a lui si drizza a traditor l'appella:
Ma lo ritarda e vieta il popol folto
Che quanto ci vuol ratto lo raggiunga, e quella
Per di lui [move] fin fitto il ciglio aperto
Cadersi a piè mira il cugino Oberto.

XXXXL

E ad Ugo suo fratel forato il braccio
Dove all'osso e alla spalla si congiunge
Ed esangue cader freddo qual ghiaccio
Di punta ucciso Iron vede non lunge:
Irone suo scudier ch'ebbe da Ajaccio,
Né dal fianco di lui mai si disgiunge:
La prima fu, tra le crudel sua sorte
All'uom volta gli serbò la morte.

XXXII

Come Pastor che dall'ovil tornato,
Cui fremò il lugro d'una e d'altra agnella,
Pender lo veggia sul figliuolo amato
E di sangue grondar l'atra mascella,
Su lui s'avventa dal dolor portato
Né più cura la vita, anzi odia quella;
Poi che innanzi costor cader [mirosse]
Tale il guerrier su Penticon scagliosse

XXXIII

Non avea lancia che [rimasa] rotta
Era al principio del crudel conflitto,
Quindi adopra l'acciaro, e d'una botta
Lo va sull'elmo a ritrovar per dritto,
E ben quel colpo lo finiva allotta
E l'assolveva d'ogni suo delitto,
Se non che a tempo alzò quegli lo scudo,
E perdonogli in parte il brando crudo.

XXXIV

Non si però, che quanto il ferro prese
Tanto non ne troncasse il colpo acerbo,
Quindi su la visiera ancor discese,
E fu sì grave il colpo e di tal nerbo
Che calando più in giù, rotto l'arnese
Feri il fianco e la coscia a quel superbo:
Stordito Penticon con faccia smorta
Si versa sul destrier che via lo porta.

XXXV

Re Desiderio che non lungi vede
“Dal fiero colpo uscir tanta ruina”,
E che Ottone lo insegue e che già riede
E dargli morte in suo furor destina,
Con quanti avea d'intorno in sella e a piede

al guerriero acciecatò s'avvicina,
Sì che a man salva e alla sprovvista il prese
Né potendo far meglio Otton s'arrese.

XXXVI

Mentre questi a battagliar si stanno
E or Marte agli uni ed ora agli altri è fiero,
Passiamo in Fiandra a rimirar che fanno
Grifone il bianco e Aquilante il nero:
Che or quinci or quindi provvedendo vanno
Come commise il lor padre Oliviero,
Ed i lochi [amunisca]; che dalla banda
Di Frigia insorta si temea e d' Olanda.

XXXVII

[A]ccorsero un giorno ad Armentiero, e appena
Ebber dato i cavalli a lor scudieri,
Ecco venir con affannata lena
Un Corrier dà Boemiri quartieri,
Che per parte di Carlo in su l'arena,
Qual duo dé dieci eletti Cavalieri,
Pugnar con qué di Praga a lor fa invito,
E aggiunge che Oliviero è già partito.

XXXVIII

Quei risposta gli dan che al novo giorno
Per Praga si sarian posti in cammino;
E segue il messo senza far soggiorno
Budon, cercando il franco Paladino.
E quei, poi che fu l'ora al desco intorno
Copioso di vivande e di buon vino
Stando col Castellano ed altri pochi
Chieser nuove, qual s'usa di qué lochi.

XXXIX

Rispose il Castellan: nulla potrei
Narrarvi che voi pur non lo sappiate:
Accadde sol né scorsi di che i miei
Donna portaro qui d'alta belatate:
Giaceva in su la strada e presso lei
Un uom trafitto di più pugnate
E costei pur nel proprio sangue assorta
Lasciata accanto a lui pareva pur morta.

XL

L'ho fatta medicar con molta cura
Ma ben per quanto par senza costrutto
Che le ferite sue son di natura
Che i periti la dan per morta in tutto:
Dal dì che fu tradotta in queste mura
Delirò sempre, né potei cor frutto
Da mille inchieste che le feci e mille,
Sol seppi che costei detta è Origille

XLI

A quel nome fatale, al buon Grifone
Tremano i polsi e'n viso si scolora,
E lo domanda con rotto sermone
Che lo conduca a lei prima che mora.
Aquilante invan parla, invan s'opponne,

Ch'ei vuol vederla una sol volta ancora:
E poi che inutilmente e prega e dice
Va seco ove giacea quella infelice.

XLII

Smarrita in viso e del color di morte
Ella giacea sul doloroso letto,
Lividi gli occhi avea, le guance smorte
Diversa oh quanto dal primiero aspetto!
Torcea gli occhi, le labbra, e spesso e forte
Traea lo stanco anelito dal petto,
E appena serba del vago sembiante
Quanto basti a mostrar quel ch'era innante.

XLIII

Su lei s'incurva d'Oliero il figlio
E con frequenti lai la chiama a nome;
Scote Orgille a quella voce il ciglio
Sollevò sbigottita, e il fissa, e come
Riconosciuto l'ha, perde il consiglio
E si torce e le man pon ne le chiome,
E poi che cessa quel furore alquanto
Largo dagli occhi le proruppe il pianto.

XLIV

E mercè quelle lagrime dirotte
Tornò la mente a suoi perduti uffici;
E a lui che il duolo singhiozzando inghiotte
Di voler favellar può dare indici:
Quindi reggendo con le man le rotte
Membra che i giorni suoi fero infelici,
Su lui tenendo l'agre luci fisse,
Quasi mercè chiedendo, alfin si disse:

XLV

Men grave, o mio Signor, poi ch'io ti veggio
M'è il chiuder'ora al sonno eterno i lumi,
Che ben per certo meritavan peggio
I miei sleali e perfidi costumi;
Ma dall'esser tu quivi ora, ma'avveggio
Ch'ebber dè falli miei pietade i numi
Poi che pria di morir piacque lor darmi
Di pentir loco, e a te perdonarmi.

XLVI

Tu dei ben rammentar qual m'hai lasciato
Poich'ebbe degna pena il vil Martano,
cha a busse poi de la Città cacciato
Fermossi in un Castel poco lontano.
Non era il nono giorno ancor passato
Dacchè lasciavi il regno Sovrano,
Quando Lucina a Norandin giungea
Dal dì di cui labbro il mio destin perdea.

XLVII

Non ti saprei di questi Sposi appieno
Né di tutta Soria ridir la festa,
Né sapendo il potrei, che venir meno
S[en]to ognor di più lo spirto che mi resta:
Ma poi che al gaudio ch'ognun chiude in seno

Si dié sua parte con misura onesta,
Fui presentata ad essa una mattina,
E poi che il mio resto udi Lucina:

XLVIII

Non mi par, disse, che a costei che avanza
Quante fur donne ingrato o mai saranno,
Possa esser [saviar] tetro, oscura stanza
Conveniente il meritato affanno:
Ma s'ella torna alla primiera usanza
Ben potrà aver pari alla colpa il danno,
Dei lei degno egli e degna ella di lui,⁹
A gastigo comun nati ambedui.

XLIX

Quindi al loco in Martan s'era ritratto
Sotto sicura sorta io fui tradotta
E da tutta Soria ci fu lo sfratto
Dato a suono di tromba allotta allotta.
Odioso Martan s'era a me fatto
A tanto duol da sua viltà condotta,
Né meno odiava ei me, siccome quella
Che cagion sola dé suoi mali appella.

L

Ma la necessità, che fa sovente
Che l'un dell'altro i tristi abbian mestieri
Ch'uno abbandoni l'altro non consente
Ed ambi coprivan nostri pensieri.
Con cor maligno e con volto ridente
Volsino a mezzo di dunque i destrieri,
e donando le spalle alla Soria
[Posino] in ver Gerusalem la via.

LI

Quivi il mio condottiero, il vil Martano
Truovò degno di lui compagno e amico,
Ch'ivi da pochi di giunto era Gano
Suo, a quel ch'io seppi, conoscente antico.
Costui con molta lode e volto umano
Ambedue presentocci in modo amico
A Sansonetto fulmine di guerra
Che per Carlo reggea la santa Terra.

LII

Dal paladin con molt'onor raccolti
Colà stettino un mese e forse piue,
E Gano intanto avea col vil di molti
Ragionamenti sulle trame sue:
Congedatici alfin, da noi fur volti
Ad ostro i passi ver l'Egitto in giue,
Che di quel ch'avea oprato e quel che oprava
Gano a dar conto a quel Tirea andava:

LIII

E che appena sapria che Sansonetto
Partito in ver Palestina ci mova,
Né dei Nubi tema ei, che a questo affetto

⁹ "Degno di te costui; di lui tu degna." *Alfieri nel Filippo atto V sec. III. Infine (n.d.a.).*

Porrà come essi gli Etiopi a prova:
Soria, ed Arabia, ed ogni suo distretto
D'altra parte verrian con gente nova,
Sicché privi di duca e contro tanti
Cadran presto in lor mani i Luoghi santi.

LIV

Poiché trattati nel real palagio
Dal califa d'Egitto un mese intero
Ebbimo visto il Cairo [con] grand'agio,
colui di doni su navil leggiero
Senz'alcun rischio in mar, senza disagio
Giunsino ai lidi del Francese Impreto,
e imboccando l'Atur giungeranno a noma
a Lupo traditor dentro a Bajona.

LV

Poi che di Gano, il suo cugin ben degno,
Lupo di Bertolagi ebbe le note,
Della fiducia sua ben ci fa segno
Con quanto un tristo altro onorar più puote:
Narra che ormai va tutto a fuoco il regno,
Che sotto Unuldo l'Aquitan si scuote,
E che passiamo tosto ci consiglia
A Pontier dov'è il padre e la famiglia

LVI

Traversiamo la Francia e in tempo breve
Entro Abbavilla in Piccardia giungemmo,
Ove sì Bartolagi ne riceve
Che il piacer mostra che invenir gli fanno.
Tutti i consigli avidamente beve
Che già instrutti da Gano appien gli danno,
quindi in Fiandra passiamo, che in Maganza
Eran diretti, e degna era la stanza.

LVII

Venti miglia di quà lunge un Castello
Siede forte di lito e l'Ipri ha intorno,
e di Fiamminghi nomasi Castello:
Qui Martan di far pensa alcun soggiorno:
Che Radestan vi conoscea, fratello
Dell'Erede a Signor di loco adorno,
Ma quanto è prode ed è gentile Ernesto,
Tanto, è più, vile e scellerato è questo.

LVIII

E come quel, che quanto odiar mai [posse]
Ha in ira il suo German di lui maggiore,
Perché questo e non egli il prence fosse,
E per la moglie ardea d'impuro amore,
Dal giunger di Martan molto allegrosse,
che aver consiglio al mal non può migliore,
e nel palagio suo vuol che si stia
E quel se gli offre a la persona mia.

LX

Ed si brutta società sovente
Del suo rancor, dell'amor suo ci parla,
E che molti all'impresa ha ne la mente

Porgetti, ma non sa come guidarla.
Ride Martano e dice: veramente
Io per me ben saprei come ultimarla,
Se ci aiuta costei che nel mestiere
D'iniquità m'avanza e di sapere.

LX

Sdegnosa rispos'io che a far cosa presta
Tutto per Radestano e non per lui;
Ed egli: or ben, tu a preparar t'appresta
Il più potente dè veneni tuoi.
Presso à Pontieri ed io farò che a festa
Bartolagi doman sin qui co sui
E morto Ernesto ed occupato il loco
Tu avrai la terra e spegnerai tuo foco.

LXI

Quello il ringrazia, e con allegro ciglio
Prepara, dice a me, dose più forte,
che col fratello odiato ancora il figlio
cha da dieci anni egli ha vuò porre a morte
Martano approva e loda il rio consiglio,
Io fo il veleno, ed ei truova chi porte
La lettera a Bertolagi, e al novo giorno
Eran già al loco i Maganesi intorno.

LXII

A un servo molto al suo fratel diletto
Da il velen Radestano acciò l'infonda,
E'l domani entra nel fraterno tetto
E alla mensa si pon poco gioconda.
Quivi i Licori alfin porta il valletto
Ma le tappe non sono come confonda;
A Ernesto e a Radestan le due fur date
Che contenean le dosi avvelenate.

LXIII

L'empio fratel che ben sapea che presto
Era l'effetto del temibil tosco,
Per avvisare i suoi, preso un pretesto,
Lasciò la sala, e per venir con nosco;
Quando a operare incominciò il digesto
Veleno, e il viso a farsi oscuro e fosco;
Gelò, se allor più che ride afflitto e smorto
L'empio servo venir del fallo accorto.

LXIV

Riede furente a l'orme sue risale
E non ode che gemiti e lamenti;
E scendere e salir vede le scale
Dai servi sbigottiti e dai paventi,
e giunto alfin nelle macinate sale
Mira il germano estinto, ed ha presenti
La Cognata svenuta e il piccol figlio
Che chiude al padre moribondo il ciglio.

LXV

Da rabbia, da furor, da orror compreso,
Dal velen lacerato e dai rimorsi,
Grida il delitto suo sì ch'egli è intenso.

Da quanti al crudel fatto erano accorsi,
Narra ogni fio, perch'egli ha il frate offeso,
E i consigli nostri anzi ed i soccorsi
E con labbra spumanti e occhi feroci
Bestemmiando mandò l'ultime voci.

LXVI

Come in Città che sia d'assalto presa
Corre la gente e vanno al ciel le grida;
e altri in casa si chiude, altri a difesa
Della Terra e dè figli i rischi sfida:
Tal qui dè Maganzesi altri all'offesa
S'affretta armato, ed altri morte grida
Morte à malvagi che il Signor che han tolto
E ov'erano gran turba ha il piè volto.

LXVII

Il servo traditore era già corso,
Fuggendo, del periglio a darne avviso
Sicchè tosto con lui volgeranno il dorso
Alla trista Città pallidi in viso,
E da lunge miranno a pieno corso
I Maganzesi cotti all'improvviso
D'altra banda fuggir dispersi e rotti
E ognun di noi sprona il caval che trotti.

LXVIII

Tarda era l'ora e l'ombra sulla terra
Già la notte stendea più fosca ed adra,
Quando a Bella giungiam, piccola Terra,
U' che si stia vuol delle frodi il padre
Fia che non sorga il Sol che qui (non erra)
Sapremo qual cammin tangen le squadre
Ch'essersi sulle nostre orme mandate
Senza fallo dovean dalla Estate.

LXIX

Quivi il Complice nostro avea un parente
Che in casa sua ne accolse e ci nascose
E seppimo da lui che destamente
Si meschiò fra le genti curiose,
che, scoperta la fuga, prestamente
Stuol dietro noi per varie vie si pose,
E da Bella una banda mosso avea
Vers' Ipra ove diretti ci credea.

LXX

Della notizia il rio Martan si giova
E pensa di tener diversa strada
E che inverso Armentier con l'alba nova,
Quindi ver Frisia in armi allor, si vada:
noi forgiame col dì, ma non si trova
Il servo né si sa quel che ne accada:
su la via ad ispirare ei s'era tratto
Né più si vide a noi tornare affatto.

LXXI

Quel che si sia, che non si debba estima
Martano far costì maggior soggiorno;
Quei ne raggiungerà, ma forza è prima

Di là partir che più s'avanzi il giorno
Giunti eravam già d'un poggetto in cima
Dove si scopre la campagna intorno,
Allorché a briglia sciolta un stuolo armato
Venir vedemmo, e di mezzo un uom legato.

LXXII

Era costui quel Servo empio ed astuto
Già nella Terra ad ispirar disceso,
Che da un grosso drappel riconosciuto,
Giunto allor dal Castel, tosto fu preso:
Ed il nostro cammin da lui saputo,
Quello con lui legato avean poi preso:
Or qui Martano a chi il fuggire è tolto,
E piange e trema e 'mpallidisce in volto.

LXXIII

Fuggir vorria il meschin ma non sa dove
E quei sopra ne son con grida ed onte,
Sicchè scampar non si potendo altrove,
E da me spinto, alfin volge la fronte:
Ma ne l'incontro fa l'usate prove
Che va con l'armi e col cavallo a monte:
Balzo io di sella, e già fuor d'ogni speme,
Corro colà dove lo stuol lo preme.

LXXIV

E nudato l'acciar, ch'avea da canto,
Con debil mano in fra color l'aggirò,
E a sua salvezza ed alla mia non tanto,
Quanto sottrarmi a morte infame io miro:
Martan trafitto e sotto il peso infranto
D'armi e destrieri diè l'ultimo sospiro,
Ed al fianco di colui caddi io pur anco
Da più colpi passato il petto e il fianco.

LXXV

Quei che con lui credea me estinta ancora,
Cò destrier nostri e con l'empio Foresto,
Fan ritorno al Castel senza dimora,
Ove degna a lui fin pena il capresto:
Debbe [osannare] io sarei morta allora
Senz'alcun fallo sul terren funesto,
Se da alcuni soldati e pietà mossi
Stato a questo Castel tratta io non fossi.

LXXVI

Vé appena fui che più d'ogni ferita,
Benchè gran sangue io già versato avessi,
Potè l'orror della passata vita
Si in me che al tutto la ragion perdessi:
Ma pieno grazie alla Pietà infinita
Che volle anzi morir ti rivedessi,
E poi che perdon chieder ti potei
M'è ormai dolce finire i giorni miei.

LXXVII

L'ascoltava Grifon pallido in viso
E vivi, le dicea, ch'io tutto obblìo:
Plaudalo mirò con un sorriso,

Poi la man gli strins'ella, e disse addio:
Dal fral l'ascolto suo Spirto diviso
Brillò per l'aria e si rivolse a Dio.
N'ebbe ognun pietà ma il buon Grifone
Di duolo per smarrir su la ragione.

LXXVIII

Ma dato al suo dolor sfogo ben giusto,
Carlo membrandò, il suo fratel lo scosse,
E l'uno e l'altro Cavalier robusto
Per aiutarlo in ver Praga si mosse.
Ma per dir di costor sarebbe ingiusto
Se Baldovin dimenticato fosse:
Già vi dicea che malvivo un destrier
Traea di man d'Ottone un cavaliere.

LXXIX

Fugge sfrenato per i campi aperti
Il corridor con Penticon sul dorso,
Ma sorte che volea dare à suoi merti
Pena condegna e al grave suo trascorso
Fà che là dove i Franchi eran diserti
Il destrier lo portasse a tutto corso,
che benché contro Ferraù s'ajuta
Ormai dispera Baldovin saluta.

LXXX

E parte degli avanzi ei già ritrarre
Di là dai ponti e romper li avea fatto,
E a guadagnar la fossa e ne la sbarra
Il resto per ridur qui s'era tratto:
Ora poi che a pagar le debit'arre
Giunger qui vede Penticone a un tratto,
Gli move incontro e con altero grido:
Di donne seduttor dice, ti sfido.

LXXXI

Non ti varrà l'aver, pens'io per frodo
Come già negli altrui talami entrasti,
Scampata la prigion, che quivi il nodo
D'ogni tua colpa a solveve arrivasti:
Ai detti acerbi, a l'orgoglioso modo
Riede in se Penticon, né par che basti
Il suo petto a capir l'ira che bolle,
Ma senz'altra risposta il brando estolle.

LXXXII

E di rovescio su l'elmo lo fere:
Buono per lui che nol colpì sul mezzo!
Ben il crinito lucido cimiere
E la guancia d'acciar mandogli al rezzo;
E su la groppa poi piegò il destriero
Che non ebbe a suoi di maggior ribrezzo:
Cade il caval ma quegli in piedi balza
E con quanto ha vigor la spada innalza.

LXXXIII

In sella è l'altro e quei ferì di punta
E l'andò a ritrovar dritto nel ventre;
Piastra non val che a piastra sia congiunta

Che tutta a forza che ne l'epa gli entra:
Pallido il Prence e con la faccia smunta
Giù pel destrier si versa in questo mentre
E lo abbandona la giovane vita
Funesto esempio all'amistà tradita!

LXXXIV

Ma appena in sella Baldovin risale
Ecco che Ferraù che tardo accorse
Gridando e minacciandolo lo assale
Con tal furor che non n'ebb'altro ei forse.
Baldovino che sa quant'egli vale
Che con danno dè suoi ben sen'accorse
Ripara il colpo, e con la man fa segno
Voler parlargli, e quei frena lo sdegno.

LXXXV

E Baldovino; o pro guerrier, fra l'armi
Cortesia con valor non si disdice:
Tu sé straniero, e mal t'opponi parmi
A Francia mia di mille torti ultrice:
Chi io mi sia tu saprai, ma se svelarmi
Vuoi chi vittoria o morte er qui m'indice,
Ben promett'io, che se vinco, qual spero,
Riavrà Desiderio il regno intero;

LXXXVI

Purchè l'armi deponga a giuramento
Faccia di fede e dia a Carlo tributo:
Ma l'esercito mio, s'io son qui spento,
Salvo ritorni là donde è venuto.
E il Saracino ad esso: io son contento;
Io son Pagano e sono Ferrauto,
Sono di Carlo nemico e il fea d'Orlando:
Or fine ai detti, e per noi parli il brando.

LXXXVII

Con quel furor con che né boschi Ircani
Tigre e leone ad azzuffar si vanno,
Con quel furore i duo guerrier sovrani
Spietati colpi in sull'acciar si danno:
Ma què di Baldovin son tutti vani,
L'altro non fere che non porti danno;
Che fatato era l'un come se ognuno,
L'alt[r]o ha valor ma non ha incanto alcuno.

LXXXVIII

E poichè un'ora e più durò la pugna
E manca a Baldovino a sangue e lena:
Non più, disse, che invan per me si pugna,
E l'ora già della mia vita è piena.
Tu fa ch'ogni rio salvo in Francia giugna
Poiché a morir ne il mio destin qui mena;
Fuggi quei lidi tu, ch'ivi prescisse
Fine il fato a' tuoi porai; e più non disse.

LXXXX

Ferraù, quel che non gli accadde innante,
Sentì pietade e scese a dargli aiuto,
Ma poi che freddo e pallido il sembiante

Truova, stette su lui gran pezza mesto:
 Quindi ai Lombardi fa ritrar le piante
 E fa ai Franchi il cammin libero e tuto
 Che l'Alpi ripassar taciti; oppressi,
 E il Duce estinto riportar con essi.
 Io
 Lungo dir fora la letizia e i canti
 Dé cittadin dal lungo assedio sciolti;
 Ognun per Ferraù si caccia innanti,
 Ognuno per vederlo allunga i volti.
 Torna a [****are] il Re quel ch'ebbe avanti,
 E sono a Francia i suoi pensier già volti:
 Ferraù è seco e il re qual dio l'onora
 E vuol che Otton ch'è suo prigioniera mora:
 IoI
 Che lui Sol, come dè tiranni è l'uso,
 del figlio ucciso, e non suo fallo, aggrava.
 E intanto in carcer scuro il tien rinchiuso
 Per dargli morte inusitata e prava:
 Ma bene andrà quel rio pensier deluso
 Che un grande aiuto il cielo gli serbava
 Or poichè Ferraù qui stette alquanto
 Chiese licenza ed io do fine al Canto.

Fine del Canto I

3. *Poesie acrobatiche di Tommaso Gnoli ferrarese*

Nell'Archivio Gnoli sono presenti due redazioni delle *Poesie Acrobatiche*, composte tra il 1854 e il 1865 (§ 2.6). Alla prima di queste (B8 F1 VIII) segue una versione più articolata (B8 F1 IX) idiografa che presenta glosse e correzioni d'autore. La mano dello scrivente dalla grafia sembra quella di Teresa Gnoli. Le poesie acrobatiche si dividono in quattro classi: I *Poesie microsillabe*; II *Poesie latine con metri e rime volgari*; III *Poesie bilingui latino-volgari*; IV *Simili bilingui o quadrilingui alternate in lingue antiche ed odierne*; corredate da *Prefazioni* e *Note*. Si trascrive qui integralmente la *Prima Classe*, e si riportano prefazioni e testi particolarmente esemplificativi delle restanti tre. I fogli del manoscritto sono numerate recto verso. Si riporta il più fedelmente possibile anche la struttura grafica del testo.

[1] *Poesie acrobatiche*
 Di
 Tommaso Gnoli ferrarese¹⁰

Classe I: Poesie microsillabe
 Classe II: Poesie latine con metri e rime volgari
 Classe III: Poesie bilingui latino-volgari

¹⁰ To. Gn. B8 IX, A.G. pp.1-40.

Classe IV: Simili bilingui e quadrilingui alternate di lingue antiche ed odierne
Il tutto con Prefazioni e Note ad ogni classe

“Favete linguis: carmina non prius
Audita musarum sacerdos
Virginibus puerisque canto”
Horat. Od.

[3] Classe I^a
1865
Poesie microsillabe

Parisina
Tragedia micrologica di 5 Atti in 5 versi

Avvertenza

Unicuique suum. È forse noto a ben pochi che questa bizzarria abbia avuto in Italia altri cultori. Saggio però assai più felice de mio ne fu dato da Autore a me ignoto sotto il titolo di *Rosmunda* nel secolo XVIII. Interlocutori erano Alboino, Rosmunda sua moglie e uno Schiavo. Eccone gli Atti.

Atto I° Alboino e Rosmunda

Alb.: Bevi col padre. Rosm.: Ah! Alb.: Il vuol! Rosm.: Deh! Alb.: Bevi. Rosm.: Trema!

Atto II° Gli stessi

Alb.: Mesta? Rosm.: E nol deggio? Alb.: Oblia. Rosm.: Va! Alb.: M'oddii? Rosm.: Oh! Il pensa!

Atto III° Rosmunda e Schiavo

Rosm.: Schiavo: Sch. Regina Rosm.: Io t'amo Sch.: Oh ciel! Rosm.: Vien meco!

Atto IV° Gli stessi

Rosm.: Tien; va, lo svena. Sch.: Il re? Rosm.: Il rivale. Sch.: Il pera!

Atto V° Gli stessi e Alboino

Alb.: Aita! Rosm.: Mori! Schia.: È spento. Rosm.: Oh padre, or bevi!

[4] L'Autore
a' suoi Leggitori

Una nuova tragedia? Signori sì, e su di un tema propriamente da essa. Altre ne furono rappresentate o scritte sul medesimo soggetto. L'Autore non ne vide né lesse né udì recitarne pur una dalle scene; il che, come indizio di loro scarso successo; gli diede coraggio a tentar l'arringo in un modo, e non nuovo, (che non gli è ignoto essere stato felicemente adoperato da altri, che prelusero in quest'opera di concentrazione al perfezionamento del microscopio e alle invenzioni dell'omiopatia e della fotografia) certamente però non comune. Non si dissimula egli i pericoli che, rappresentata sulle scene, questa sua tragedia potrebbe correre; fortunato abbastanza, se potrà trovare un cantoncino, ove annicchiarsi nella storia delle stravaganze letteraria. Nel ritaglio della giornata, in ch'egli la ideò e la stese (una tragedia in un giorno!) non omise studio per attenersi fedelmente né dipartirsi di un'unghia dall'osservanza delle tre unità, e dai precetti dei grandi maestri. Procurò ancora, che dialogo e stile fossero il più possibilmente severi, vibrati, e concisi, quali si addicono alla gravità della tragedia. I leggitori imparziali, il colto Pubblico, e l'inclita guarnigione, giudicheranno s'egli vi sia riuscito. Dall'accoglimento poi che sarà per incontrar questa, dipenderà che egli ne assortisca (misericordia!) un magazzino di altre sino al numero di mille; dalle quali, come per lo appunto da pillolette omiopatiche o da punti fotografici le virtù

mediche e le più ampie forme, possano, se lor piaccia, gli sgobbatori (venia all'idiotismo di un vocabolo, ch'è però così espressivo!) trarre temi e merito di ben complessionate tragedie. Non vi sgomentate però; che, indipendentemente ancora dalla probabilità del mal'esito, ch'è di mille contro uno, chi vi minaccia di tanta sciagura è pressoché all'età di 70 anni; di modo che ci è da scommettere invece i trentadue denti, ch'egli non ha più, contro uno, che questa sarà la prima e l'ultima. Intanto vivete, com'è delle sorti umane, gabbati e felici.

[5] Argomento

Niccolò III d'Este Marchese di Ferrara, e padre dell'infelice Ugo, disposò l'anno 1418 in seconde nozze Parisina figlia di Carlo Malatesta signor di Cesena. L'avversione e l'odio che questa dimostrava al figliastro lo indussero sconsigliatamente ad imporle di condurlo compagno seco in un viaggio, o per suo piacere, o per di lui comando intrapreso. Valoroso e bel giovinetto era Ugo, avvenente Parisina e fevida d'età e d'ingegno, e quel primo sentimento diede, per la libertà ed agio del conversare, luogo ad un amore riprovevole sì, ma tanto più cocente, quanto maggiore era stato per lo innanzi tra d'essi la freddezza. Tornati con soddisfazione dell'imprudente principe anche troppo rappiaciati in Ferrara, continuò tra di loro l'illecita tresca, favorita da talun gentiluomo e damigelle della corte della Marchesana. Istruttone dall'una di quelle in un momento d'ira una tal Zoese familiare del principe, ne informò il suo collerico e violento signore, il quale accertatosene co' propri occhi, li fece decapitare ambedue di scure in un'orrida carcere del Castello, assieme ad altri loro complici, li 21 maggio dell'anno 1425 (V. Pigna, Frizzi, Ughi ed altri Istorici ferraresi). La visita del Malatesta in que' di al genero e alla figlia, e la raccomandazione di quest'ultima al primo, se non sono esattamente storiche, sono però probabili o almeno verosimili.

[6] Personaggi

Niccolò III D'Este Marchese di Ferrara.

Ugo suo figlio di primo letto.

Carlo Malatesta signore di Cesena

Parisina sua figlia disposata al Marchese Niccolò in seconde nozze.

Zoese confidente del Marchese.

Worfen tedesco, capitano degli alabardieri del Marchese.

Cortigiani, paggi, ed alabardieri dei due Principi, che non parlano.

La scena si rappresenta nel Castello o Palazzo ducale Estense di Ferrara nel maggio dell'anno 1425.

Atto I°

Camera intima del Castello; il sole è sul tramonto.

Il Marchese Nicolò, e Zoese.

March.: Colui?

Zoese.: L'ama.

March.: E colei?

Zoese.: L'ama.

March.: Oh furore!

(cala la tenda)

Atto II°

Gran sala d'udienza nel Castello.

March. Nicolò, e Malatesta, Paggi, Cortigiani, e guardie d'entrambi

Malat.: Prence!

March.: Signor!

Malat.: La figlia...

March.: Io l'amo.

Malat.: Addio.
(parte Malatesta accompagnato dal genero e loro cortigiani e soldati)

[7] Atto III°

Gabinetto di Parisina fiocamente illuminato.

Parisina ed Ugo su di un sofà tenendosi per mano. S'apre a forza l'uscio d'ingresso all'improvviso, ed entra furiosamente il Marchese.

March.: Empi!

Paris. ed Ugo.: Oh ciel!

March.: Colti io v'ho!

Paris ed Ugo.: Pietà!

March.: Vendetta!

Atto IV°

Stanza secreta, come nell'Atto I, con lampada pendente del mezzo.

Il Marchese, e Zoese.

March.: È notte.

Zoese.: Imponi!

March.: Al tocco.

Zoese.: Intese.

March.: Iniqui!

Atto V°

Scena medesima: notte profonda.

Worpen tenendo alta una scure insanguinata, e il Marchese.

March.: Oh sangue!

Worp.: È il loro.

March.: Oh sangue!

Worp.: Esulta.

March.: Oh sangue!

(Cala il sipario)

Fine della Tragedia

[8] Osservazioni critiche imparzialissime

Dettate dall'Autore stesso della Tragedia ad un Amico compiacente.

L'illustre suo Autore regala il teatro e le lettere italiane di questa sua bella tragedia. Confessa egli medesimo con poco comune sincerità e schiettezza, che l'idea della forma non m'è nuova, e che fu già, e forse assai più felicemente, tentata da qualche altro bizzarro ingegno e meritamente abbandonata e dimentica, seppur non derisa. Dubita egli altresì se possa avventurarsi mai sulle scene senza grave rischio di essere salutata co' fischi; e noi, consentendo pienamente col chiarissimo Autore, gl'impegniam fede, che, calata la prima volta col terminar dell'Atto I° la tenda, non si rialzerebbe mai più per il II°, quando non fosse per disdire o far le scuse per la sospettata o creduta canzonatura; e questo sarebbe il minor male che potesse incoglierne ai Comici. Tutt'al più potrebbe servire di chiusa inaspettata a qualche serale trattenimento di Dilettanti, ove per la novità sua eccitar potria qualche ilarità e sorpresa. Costumano adesso, anche né grandi e pubblici teatri, tanti foriestierumi di peggior gusto!

Protagonista, o almeno personaggi e interlocutore principale della tragedia comparisce veramente il Marchese, contuttociò siccome questo genere drammatico, se non consiste solo nell'ammazzamento, riceve però il suo incoronamento da esso, non crediamo meritevole di nota il titolo presone da Parisina, tanto più che ciò è confortato da infiniti e classici esempi: solo ci sembra che sariasi potuto mettere in sua bocca più di quel «oh ciel!», e «pietà!» a due voci riserbatile in tutta la tragedia. Anche le tre unità Aristoteliche ci paiono

sufficientemente osservate: perciocché ci parria giudaico il pretendere che, per esser vasto il Castello ducale di Ferrara, l'azione avesse dovuto circoscriversi contro verità ad una stanza sola del medesimo, quasi a carcere degl'interlocutori, per cinque Atti interi; o che non siasi operato a rigor di storia rinchiudendo in poche ore quello che, secondo essa, succedé in tre giorni. [9] La tela ci pare bene ordita e ben condotta, e non male ideata quella visita (tanto comune e frequente nei papà di tutte le classi) del Malatesta alla figlia, a fare spicciare vi è maggiormente l'animo cupo e simulatore del Marchese: non così felice ci sembra il tempo scelto dall'Autore a farlo viaggiar di notte di ritorno al suo Stato. Consentiamo altresì col chiarissimo Autore che dialogo e stile siano (generalmente parlando) severi, vibranti e concisi (e taluno forse sembrar lo potranno anche troppo): ne vogliamo eccettuato però l'Atto II°, nel quale il dialogo ci pare enigmatico se non s'abbia ricorso all'Argomento premesso alla tragedia, ozioso nel resto, e truffaldinesco (ci si perdoni la trivialità acerba della parola) nella chiusa. Quest'Atto insomma dovriasi, a parer nostro, rifare dal chiarissimo Autore da capo a fondo. Troviam regolare l'Atto I°. L'esclamazione «oh furore!» al finir d'esso mi ha del tiranno da scena del Commediante potrebbe più logicamente essere sostituita dall'altra «ribadi!». Ma collocata ivi, potria far ridere, e legherebbe meno con tutto quel che segue. Dell'Atto II° si è già discusso. L'Atto III° lo abbiamo senza piaceria per un vero gioiello. Loderemmo egualmente l'Atto IV°, se quella esclamazione «Iniqui!» con cui si chiude, non ci sapesse di zeppa; ma forse non è tale. Il V° ha un bel contrasto tra quell' «Esulta!» e quella ripetuta e quasi solenne esclamazione «oh sangue!» e va di paro, se pur non lo supera col III°. Facciam voti insomma perché l'illustre Autore ci dia le altre 999 sorelle, delle quali i più verbosi potranno profittare senz'obbligo di citarle.

[10] Sonetti monosillabo, bisillabo e polisillabo

I°	II°	III°
<u>La Fede</u>	<u>La Grazia</u>	<u>A.B.D.</u>
Da:	Sei tu?	Nessun'ha
Do.	Son'i:	Di me più
Fa:	Orsù	Fedeltà
Fo.	Vien qui;	Servitù.
Sta:	Gesù	Hai beltà
Sto.	T'udi;	Hai virtù:
Ah	Virtù	T'amo; ma
So	Spedi.	M'ami tu?
Che	Parla or	Nel tuo cor
Qui	A te	Regna fé?
Giù	Nel cor	Cape amor?
Se	Di Fè,	Su via di!
Mi	D'Amor,	Basta a me
Fu	Di Se.	Un tuo sì.
Fè,		
Vo		
Sù.		

Avvertenza

Anche di questo genere falso, e meritamente condannato, non mancano esempi noti a ben pochi, e il Quadrio e l'Affò ne hanno lasciata menzione. Non ne conosco de' monosillabi, ma forse ve ne saranno ancora di essi. L'Affò li giudicò impossibili per l'armonia non rifiutando ai toni e note musicali. Jacopo da Lentino sin dalla prima origine della volgare Poesia e Dante da Majano nel secolo appresso, ne fecero le prime prove bisillabe e trisillabe che si sian ricordate.

[11] Classe 2ª

Poesie latine con metri e rime volgari

Carmina subscriva

Latinis sermona et partitione syllabarum, vulgari autem rhyrmo numerisque composita.

Prefazione

L'applicazione del verso e ritmi volgari al verso latino è, senza essere stata comune, antica nella poesia italiana, e se ne ha esempio ancora nella *Divina Commedia* dell'Alighieri. La rima poi, antichissima nella poesia delle lingue orientali, propria alle plebi per la facilità dell'armonia e perché aiutatrice della memoria, non fu ignota ai Poeti Greci e Latini, e se ne hanno esempi presso i primi in Omero ed altri, dei quali li raccolsero in gran numero ed istanza mia il già dottissimo mio amico professor Michelangelo Lanci celebre orientalista e l'erudito Don Giovanni Torlonia rapito troppo presto al decoro e lustro della poesia e lettere Italiane. Presso i secondi poi (i Latini) chi sfogli Ennio e talun'altro dè più vetusti, e tra i posteriori segnatamente Ovidio e Virgilio e chi ricordi il *Tempore Felici* etc. del primo i versetti, *Sic vos non vobis* etc dell'altro, né quali l'accozzamento delle rime appare evidentemente fatto a studio e non a caso, non potrà non persuadersi, che, infrequente si ma non ignoto ne fosse l'uso ai medesimi. Questo però rimase famigliare al volgo, come assai di parole e frasi e modi nella lingua e parlare del popolo s'ebbero quindi sin d'allora per volgari. Gli Scrittori, a distinguersi dagli idioti, ed accoppiare studio e regole a fogge urbane alla pretta e sbrigliata armonia, introdussero la misura del verso e del canto, ossia il metro, procedendo d'accordo con la musica finché la Chiesa Orientale sin dà primi secoli del Cristianesimo riportò nella Liturgia [12] e negl' Inni latini del IV° e V° secolo versetti e rima e si rese comune il verso Alessandrino ed altri di quella fatta. E pensò che concerne più propriamente i nuovi Volgari della razza Latina che s'andavano firmando, gli Arabi dell'Africa nelle loro invasioni, ed i Crociati di ritorno dall'Oriente ve la innestarono presso la Spagna e i Provenzali ed i Siciliani, donde la Rima si rese comune. Io differenti ritmi e metri a tutto il resto di Francia e delle due penisole Iberica ed Italiaca. I nomi Greci di questi metri e ritmi, che i Latini avevano adottati (odi, elegie, anacreontiche, inni, strofe, etc.) furono conservati presso i nuovi popoli di quella razza, e pochi altri vennero tratti dalla lingua latina (Canzone, Canto, Cantica, Capitolo, fors'anche Sonetto da Sonitos o Sonitus e Sonitulus). I Medici, lo Scrofa nelle Poesie Fidenziane e il Folengo nelle poesie Maccaroniche alternarono burlescamente e contro fecero la lingua antica e i metri volgari. Taluno ancora, ma ben pochi, li seguirono adoperando in soggetti seri lingua meno negletta; ma non si discostarono dal sonetto e dal così detto metro anacreontico. L'Autore volle provarsi ad usarne in tutti gli altri generi e metri ancora (Elegia, Capitolo serio e burlesco, Strofe o Stanze, Canzone così detta alla petrarchesca e con rime piane che così, tronche e sdruciole) nel che per quanto sia la sua cognizione niun altro lo ha sin qui preceduto. E come chi dettò prima di lui versi di questo genere né metri sopra indicati non si curò di osservare quantità o numero di sillabe alla latina, né di elisione all'incontro della m con la vocale, così egli vi si attenne invece scrupolosamente, rifiutando nella numerazione delle sillabe i dittinghi impropri del suo Volgar e facendone con la elisione ammutire negl'incontri suddetti con la sillaba precedente la m, adoperando in modo che l'armonia del verso volgare non ne patisse, dall'osservanza di queste regole, del pari che la chiarezza, detrimenti alcuno.

[13] 1863

Carmen, vulgo Sonetto Proemiale a rime sdruciole

P. Lectori (*)

Si quis hos parte legerit versiculos
Quos mihi ingrator permiserunt otia,
Non hic portenta, aut lemures ridiculos
Petat quos tulit fabulando Sivtia:
Quaerat sed sensus placidos amiculos,
Sermoneque pedestre acta negotia,
Hucque illucque describi ira, fonticulos,
Nemora, lacus quos ignorat Gotia.
In primis vero celebrari nomina.
Quae magis sonant dulcia Christicolae,
Trinum Numen in Uno, et orbis Domina;
Et si in quid grave caritati inciderit,
Mox velut herbas noscias agricolae,
Evellat rogo qui legendo viderit.

(*) Gl'Inni di Chiesa, e qualche verso di questo genere sparso qua e là nella Divina Commedia, come fu avvertito nella Prefazione, fecero nascere al P. nell'acerba sua età d'anni 14 (1811) l'idea o il capriccio di provarvisi con un Sonetto burlesco *Nos deprecamur vestram reverentiam* da lui posteriormente rifiutato con altri. Molti anni di poi ne riprese il pensiero eccitativi dal chiarissimo amico Professor Paravia, allargando la pruova a pressoché tutti i metri volgari, e assoggettandoli alle regole della sillabazione ed elisioni latine, come si è del pari avvertito.

[...]

[33] Classe III
Poesie bilingui (latino-volgari)
Al lettore

Il dotto Padre Affò nel suo Dizionario della Poesia Volgare alla parola «Bilingui» ne cita un esempio, giustamente da lui riprovato, in un Sonetto che si riferirà più sotto, e che una voce non si quanto fondata attribuiva nel passato secolo al celebre abate Bettinelli; Sonetto che fu poi ritoccato o piuttosto rifatto in questo secolo col nome di Giuseppe Peticari, ma in realtà, o secondo la comune opinione, del celebre di lui fratello Conte Giulio. Un distico, che si riporterò dal pari qui sotto, sta impresso sotto il fanale di Savona, e chi ne fa autore il Chiabrera, e chi il Frugoni; e l'epoca della costruzione e innalzamento di quel fanale potrà essere il miglior giudice del loro autor vero fra i due. La condanna di questo genere, come puerile falso e stentato, anzi dirò senza fiato di vera poesia, considerandola astrattamente, è giustissima. L'Autore però, che la estese ancora ad altri metri, ebbe un fine e una mira diversa, ossia uno scopo filologico. Come infatti nel sermone latino con la rima applicata a tutti i metri volgari non intese che a pruovare che la sola moderna lingua italiana può per la primogenita sua figliazione e modi e costrutti introdurla e adoperarvela con ispontaneità e chiarezza e senza stento; così, in quest'istessi saggi bilingui, volle chiarire che alla sola lingua italiana volgare può esser dato di verificare la comunanza della lingua materna con la figlia, solo che vi si adoperi l'ortografia conservata negli scritti e nelle stampe del secolo XIII sino alla metà del XVI, e in taluna parte e parole sino quasi ai nostri dì. La ragione di questo privilegio proprio di lei sola si fa manifesta, considerando che sol'essa, o quasi sola, pronunzia le parole come le scrive, e sola chiude i suoi versi, siano piani e sdruciolli, con le vocali al pari della greca favella, che le fu ava, e fors'anche della latina antichissima che sopprimeva popolarmente le consonanti s e m; laddove le altre [34] lingue, non escluse le consorelle sue iberica e francese, ora per la pronunzia diversa dalla parola scritta, ora per l'essere irte di consonanti nel corpo e nel fine del verso, ed ora per non terminarlo che con la monotona armonia del tronco, e per la necessità indispensabile alle medesime degli articoli, nol possono affatto. Ecco adesso i Saggi bilingui trasmessi da altri, ed a me noti:

Distico sul Canale di Savona nel golfo della Spezia

“In mare irato, in subita procella
Invoco te, Matia, benigna stella!”

Alla B. V. Maria

“Vivo in acerba pena, in mesto terrore
Quando te non invoco, in te non spero,
Purissima Maria, et in sincero
Te non adoro et in divino amore.
Et oh vita beata et anni et horae
Quando, contra te armato odio severo,
Te, Maria, colo, et in te gaudio vero
Vivere spero amando in divo ardore!
In te sola, Maria, in te confido,
In tua materna cura respirando,
Quasi columba in suo beato nido.
Non amo te, Regina augusta, quando

Non vivo in pace et in silentio fido,
Non amo, te quando non vivo amando.”

Il medesimo Sonetto rifatto dal Perticari.

Purissima Maria, quando in sincero
Te non adoro angelico fervore,
Te non imploro, in Te Maria non spero,
Vivo in continuo altissimo dolore!
Furiando contra me turbine fero,
Quando te invoco in auspice fulgore.
Stella amica tripudio in gaudio mero,
Per te fugato ignivamo furore.
Non vivo in pace, alma Regina, quando
Non amo te! Cruccio in amore infido!
Me beo, te pria, inviolata amando.
In te sola, Maria, in te confido,
In tua materna cura, assimilando
Agno festivo in suo sicuro nido

N.B. Non appartenendo i Versi qui appresso all’una anziché all’altra lingua, e per non accrescere pur’anco la difficoltà l’Autore ha seguito nella numerazione e partizione delle Sillabe l’uso della lingua volgare anzi che della latina, siccome fecero quei che lo precedettero.

[...]

[37] Classe IV

Poesie bilingui e plurilingui, alternate di antichi e di odierni linguaggi.

1854

Intimazione di cursore ad uno Sposo renitente

Stanze maccheronic[he] fidenziane

Intimetur a voi, padrone Antonio,
Qualiter entro un anno un mese un die
Debeat contrarre il matrimonio
Benevisum al barba ad alle zie:
Quod si mai vi tentasse un reo demonio
Di redire al non volo e far pazzie,
Illico et immediate il capiatur
Docebit Ghita et vos che non scherzatur.
Letta l’intimazione dimissa domi
Die sexta Augusta in manibus ancillae.
Toto la carezzò con tutti i nomi
Che al Re dei re mai seppe dare Achille;
E col fuscel con che curava i pomi
Vi fece poi qua e là certe postille
Che i prischi squarci delle streghe Emonie
Appetto a que’ non fur che cerimonie.

Cenni preliminari.

Anche di questo genere fantastico e bizzarro non mancano esempi sin dà primi padri della lingua; e valga per tutti quello di Dante nella Canzone qui poco appresso citata: questo solo, o non crede o ignora l’Autore, se altri vi sia stato prima di lui che l’abbia estesa sino a quattro lingue o dialetti diversi, quanti ne capono comunemente in un Sonetto. Egli o per pigrizia o per poca attitudine non fu mai poliglotta; se lo fosse stato non avrebbe, cred’egli, incontrato grandi difficoltà a moltiplicarne ed alternarne tante quante entrino in una Stanza di Canzone

alla Petrarchesca, Per l'uso felice poi de' Dialetti italici basti, fra gl'innumerevoli, citare i nomi del Meli in Sicilia, del Goldoni in Venezia, del Porta in Milano.

[40] 1863

Sonetto quadrilingue, con la coda
(veneziano, francese, lombardo e toscano)

Diseme, sior: cossa gh'aveu? La tosse?
Prenez garde, parce que vous êtes bien [acrumé],
E s' an ' n' avì giudizi, e s' a' n' v' medghé,
Andrete presto a popolar le fosse.
Ma no posso, amor mio, star alle mosse,
En voyant un brave jeune homme tel que
Star tutt'el di guardand ferm' ai caffè
Le passanti beltà pallide e rosse.
Instant'avi intronà la poitrine
Et la gorge les entrailles, et les poumons,
E ave' fatto el visetto mollesin;
Il gamb finì à cuerzì coi pantalon;
Faible la voix, et tisicienne la mine,
In su lo sballo me paré, paron:
Fè giudizi dabbon.
No mancherà mai molti uguali a vu,
Ma di vu in terra an'n in nassrà mai du.

TERESA GNOLI

Nell'Archivio Gnoli sono conservati 5 faldoni relativi a Teresa Gnoli e in questo studio sono stati esaminati integralmente. I testi contenuti negli schedari sono numerosi e diversificati: lettere, memorie, poesie, racconti e scritti teatrali. Nella trascrizione si è deciso di dare maggiore spazio alle scritture private, che forniscono un profilo inedito di Teresa e, al contempo, offrono una testimonianza di prima mano sulle vicende vissute dalla famiglia durante i moti risorgimentali. Per ragioni di sintesi si è scelto di non trascrivere gli scritti teatrali.

1. *Le Riflessioni* e *l'Addio a Roma*

Le Riflessioni di Teresa e *L'Addio a Roma*¹ sono scritture di carattere privato che narrano il periodo compreso tra il 1847 e il 1850 (§ 3.5). Il primo dei due manoscritti, recante la data del 14 luglio 1847, è lacunoso, manca infatti della parte finale. Le pagine non sono numerate. Il breve diario riporta alcune considerazioni di Teresa su una visita al lago Trasimeno e sulla morte dell'amica Marietta.

Il secondo, *l'Addio a Roma*, non è datato ed è il frutto di una rielaborazione a posteriori di appunti relativi al viaggio compiuto dalla famiglia Gnoli nel 1849 dopo la fuga da Roma. Lo scritto è diviso in paragrafi titolati che ripercorrono le tappe del viaggio e si interrompono bruscamente con l'arrivo presso *La Pieve*: *L'Addio a Roma*, *La calma dopo il temporale*, *Terni*, *La Montagna di Somma*, *Il monte di S. Oreste*, *Spoletto*, *La Pieve*. Nell'Archivio sono presenti due redazioni del testo, entrambe lacunose. La prima, numerata recto verso, manca delle carte 3-10, in cui dovrebbe essere descritta nel dettaglio la fuga. L'altra redazione è acefala, incomincia da *La calma dopo il temporale* e si arresta a *I monti e la Somma* (titolo alternativo per *La Montagna di Somma*); accanto a quest'ultimo paragrafo, nello specifico, è apposta la data 17 maggio 1849. In questa sede si riporta solo la prima delle due redazioni citate, che risulta essere la più completa.

Riflessioni

14 luglio 1847

Io mi ricordo benissimo il bel lago Trasimeno, le sue belle isolette, la sua grande estensione. Mi ricordo quand'io sovra lieve barchetta lo trappassava e il cielo era serenissimo, e un zefiro soave spirava sulle acque e le increspava gentilmente. Ma io non ricordo i pensieri che in quel momento occupavano il mio spirito. Forse che io paragonava quel battelletto alla vita umana che lieve lieve per un mare di pericoli s'inoltra e trapassa. Forse io m'ispirava di poetico ardore, e mi sentiva animare per le vie della gloria alla vista di quel lago placidissimo; o

¹ Tutti i testi citati sono in Te. Gn. B2 F2 II, A.G. Gli scritti sono consecutivi l'uno all'altro in un unico fascicolo (II).

forse coll'ingenuità della fanciullezza io ricordava le fole delle fate dove tutto è straordinario, tutto meraviglioso. Oh s'io potessi di nuovo solcare quell'acque! O di quai magnanimi pensieri mi sentirei accesa! O quanto più belle mi sembrerebbero quelle lontane violette e di quanto gaudio m'inonderebbe quel placido orizzonte. L'età più matura i libri che in questi tempi ho gustato mi renderebbe caro quel lago quanto le onde del Tevere su cui son nata e ho vissuto fin ad ora.

20 luglio

Cara Marietta; o come presto ci abbandonasti! Sull'aprire della vita, avvenente di persona; dotata di prontezza e d'ingegno, pareva che tu dovessi essere l'angelo della tua famiglia, la gloria della tua patria. Le penitenze, e le preghiere, già erano care alla pargoletta tua amata, e tu amavi la tua famiglia coll'impeto d'un core affettuosissimo e per lei tutto avresti sacrificato. Tu molti lirici sapevi a memoria e già con molto scorno e molta grazia li declamavi; il tuo discernimento sorpassava la tua età e faceva maravigliare chiunque ti conoscesse. Cara Marietta, nella breve tua vita tu hai

<...>

L'Addio a Roma

[1] Quasi prodigiosamente noi potemmo tra le calamità di Roma ottenere l'assenso di partire, e quasi prodigiosamente fummo da Dio condotti nel viaggio, di cui dò qualche cenno, per meglio fissare nella mia mente un'epoca di sventure che sarà considerevole nella Istoria. E se la pace ritorni ov'ora è la guerra e il terrore e io rivegga il mio dolce paese, rileggendo queste pagine ringrazierò Iddio che ci preservò da tanto lutto, e rimediò a tanta discordia. Un'ora dopo il Mezzodì, non senza stento, potemmo tra le macerie partire di Roma. Insino a tanto che non fummo fuori delle porte noi temevamo di non sortirne, ma come appena vedemmo l'aria aperta, e le fertili campagne, e i lontani monti, ci si allargò il cuore, come ad un [2] prigioniero che dopo lunga schiavitù esce dal carcere e riacquista la libertà. Non potemmo però a mano di non gemere sulla sorte della nostra misera patria, e io guardando le ruine, che rapidamente le una alle altre si succedevano, fui presa da un sentimento di profonda mestizia e dolore. Povera Roma! Qual tristo presagio mi porgeano quelle tue ammucchiate ruine! Quei sassi di cui erano coperte le tue vie e le tue porte; quegli alberi divelti dalle tue ville e dà tuoi passeggi e giacenti a terra come cadaveri; quelle case, que' palaz [zi] diroccati e incendiati... Oh se in tale stato ri[d]otta sei dagli stessi tuoi cittadini, quale diverrai allora che i tuoi nemici assedieranno le tue porte e forse le passeranno? Povera Roma! Terra di grandi memorie vai forse in <...>

[11] La calma dopo il temporale.

Ci allontanammo da Cantalupo che piovea fortemente. Ben chiusi nella nostra vettura noi aspettavamo tranquillamente la tempesta, e ci facevam scudo co' fazzoletti dall'acqua che, malgrado i ripari, volea penetrar fino a noi. L'acqua scendeva a torrenti e isolava agli occhi nostri le campagne ed i monti. Appena però la pioggia cominciò a cessare e noi rialzammo gli sportelli della vettura qual magnifica scena s'offerse al nostro sguardo. Come son belli gli alberi ancora umidi, le cui foglie ingiovanite sembrano tanti brillanti in faccia al sole. Come son belle le collinette, sparse e lucide quasi pecorelle uscite [12] par ora da un lago. Come son belle le stesse mandre che uscendo impazienti dal chiuso vanno a scarpire le fogliuocce fresche e stillanti e si sdraiano pei campi inumiditi. Com'è bello l'arco baleno che fa pompa de' suoi svariati colori, tanto leggiadri quanto fugaci. Come son magnifici i monti coperti in parte di nebbie che sollevandosi e abbassandosi fan variar le loro forme gigantesche. Io assorta in tale incantesimo contemplava quella scena stupenda. Ammirava in un'estasi d'amore e di venerazione l'onnipotenza Divina. Avrei voluto lanciarmi in cima a quei monti; ravvolgermi tra queste nebbie. Ma già la notte involava [13] agli occhi le bellezze del creato. Un sordo rumore, un cupo mormorio mi si fece sentire, mi scosse...noi eravamo a Terni.

Terni.

La prima cosa che ci colpì furono gli alberi Repubblicani magnificamente addobbati con statue, festoni e bandiere. Ora i suoi alberi sono caduti a terra, e al nostro ritorno non trovavamo neppur le tracce di quelle pompe, poiché nel mondo tutto cangia fuorché la natura, e non s'hanno che i monti che non crollino. Graziosa è Terni con delle costruzioni di antichi tempi. Ha un anfiteatro [14] una bella passeggiata e avrebbe meritato che noi spendessimo più tempo in osservarla; ma avevamo premura di proseguire il viaggio per esser la sera a Foligno e salimmo di buonora in vettura avviandoci verso gli Appennini che dovevamo trapassare.

La Montagna di Somma

Come chi s'avvicini solo e di notte verso un antico castello che qualche tradizione fa credere abitato degli spiriti, io m'avvicinava col cuore sospeso verso la montagna di Soma. Chi non abita vicino ai monti e non è avvezzo a mirare che case e pianure sentesi compreso da terrore vedendosi [15] circondato da quelle moli gigantesche e

vedendo le loro lacrime più alte e più basse segnate dall'ombre dalle nebbie e dal sole che sembrano tante nuvole accavallate insieme minaccianti un fiero temporale. Io avea altra volta passata la Somma e vi avea provato de' terrori prodotti più dalla fantasia che dalla realtà e ritornandomi quelli alla mente sentia nell'animo un non so che di spaventoso che però a poco a poco che s'inoltrava andò a dissiparsi. Passammo felicemente quell'ardua montagna parte co' soli cavalli parte anche co' bovi né alcun sinistro ci accadde.

[16] Il monte di S. Oreste.

Oh io amo i monti. Io provo misto al terrore una specie di venerazione per lor, e questa magnifica opera della mano divina mi annienta insieme e m'innalza. Tremo innanzi a loro e m'ispira e mille volte ho desiderato volare nella più alta cima ch'io scorgeva. Oh qual bell'orizzonte vi avrei veduto; qual bell'aria pura vi avrei respirato! E di te cercai fra tutti e fra tutti [ti] amo, o lontano monte S. Oreste, che diviso dagli altri sembri un solitario ritirato a pregare. E ben tale sembrasti a coloro che nella tua cima innalzavano un pio convento, e vi si ritiravano a vivere distaccati, come te dagli altri monti, essi dagli altri uomini. [17] Addio dunque, o mio monte romito. Io ti riconoscerò sempre fra tutti, e quando io ti rivegga ti saluterò come un amico e mi allontanerò da te con dolore.

Spoletto

È graziosa e allegra città posta in monte per cui non la girammo onde risparmiarci la gran salita. Io l'avea bensì un'altra volta veduta e il ritornare in questi luoghi cognitivi mi dava tanta dolcezza come chi [ritorni] a vedere degli antichi conoscenti. Parte stassimo sulla loggia della locanda e parte nell'interno a mirare le ridicole figure ond'era dipinta. Ringraziammo Iddio scoprendo che poco prima della nostra venuta [18] era passata una truppa di soldati lombardi per cui non ci eravamo incontrati con loro. Qui a Spoleto rividi uno di que' forieri di cui parlai <>.

La Pieve

Partimmo di Fuligno la mattina a buona ora e il cielo era tutto sereno. Le campagne fertili e coltivate e la floridezza de' luoghi raddoppiavano la nostra gioia allorché giungemmo alla Madonna degli angioli sotto ad Assisi dove ascoltammo la messa nel dopo pranzo. Quando il tempo cangiò affatto cominciò il Ciel a intorbidarsi. Quale scena spaventosa è un fiero temporale in mezzo alla campagna ed ai monti. Vedere i fulmini che continuamente guizzano sovra lente cime udire il lontano rombare del tuono e scorgere un orizzonte immenso cinto di accavallate [nubi] di tratto di tratto rivaleggianti. Io non riuscii a [siffatta] vista e mi chiusi più che potea dentro la vettura fino che cessò l'[fragore]. Pur senza grave stento potemmo [fare la salita] dalla Pieve dove montammo nella casa del governatore il P. Cesare Masotti nostro antico amico che rivedemmo con piacere dopo tanto tempo ch'egli era lontano da noi, la sera andammo a letto poi stanchi.

Città della Pieve

È questa forse la città di Provincia più <>

2. *Un' Anima Grande o Gioia e Malinconia*

Il dialogo *Un' Anima Grande o Gioia e Malinconia*,² composto in occasione dell'onomastico di Tommaso nel dicembre del 1857, è stato classificato da Raffaella Di Castro nel DBI come un «poemetto inedito in forma drammatica».³ Il Dialogo, i cui personaggi sono Leopardi, La Malinconia, La Gioia, La Gloria e il Coro dei poeti, si divide in IX scene. È corredato inoltre da un Prologo e da una nota al testo iniziale. Per la natura dei contenuti e per la struttura, che ricorda *Copernico* di Leopardi, è assimilabile ad un'operetta morale (§ 3.3). Nella trascrizione è stato introdotto il numero delle scene laddove assente.

PROLOGO

GIOIA E MALINCONIA

² Te. Gn. B2 FI XI, A.G.

³ Raffaella Di Castro, *Gnoli, Teresa*, op.cit.

Volean d'una sublime alma lo impero,
 E questa alma sublime
 Di immensa gioia e di gran duol capace
 Vivea priva di pace.
 Malinconia le disse:
 «Vieni ch'io son tua guida»
 Volea ch'ei la seguisse.
 Poi le disse la Gioia: «a me ti affida.
 La Gioia anch'essa è bella!»
 Ma Gloria chiaro vede
 Che nel dolor lo ingegno si matura,
 Ed in braccio la diede
 A un duol senza misura;
 La fè misera tanto!
 Avea sì facil canto
 Quest'anima infelice
 Che disfogava in esso ogni suo puro duolo:
 Morte poi venne e allor dischiuse il volo.
 La Gloria sulla vasta
 Fronte posando il suo divino alloro
 Le disse: «il pianto basta;
 Or vieni fra il mio coro.»
 Quella corona avea le foglie d'oro.
 Ma una fronda compensa
 A tanto mal sofferto?
 Non le avrà insieme offerto
 Una corona immensa
 Di pace e di conforto?
 Lo spirito risorto
 Riguarda oltre la gloria.

PERSONAGGI

La Malinconia
 La Gioia
 Leopardi
 Coro di poeti.
 La Gloria.

Il Titolo può essere *Un'Anima Grande*
 La scena è in un Regno Ideale.

SCENA I

LA I SCENA È NEL SOGGIORNO DELLA GIOIA.
 LA GIOIA E LA MALINCONIA

Gioia Di fresche rose adorno
 È il mio capo, o sorella;
 Tu in abito d'ancella
 Venisti al mio soggiorno:
 Vuoi liete vesti alfine?
 Vuoi coronarti il crine?

Malinconia Sorelle è ver siam nate

Degli uomini a confronto

Ma io fiori non porto

Né liete vesti ornate,

E mal da te si oblia

Ch'io son malinconia.

Gioia A che dunque il felice

Mio limitar varcasti?

Il mio nome obliasti

E il tuo scordar non lice?

Quivi è tumulto e noia,

Sai ch'io m'appello Gioia!

Malinconia Il tuo detto non punge

Quest'anima pensosa,

Chi sempre tace a posa

Riguarda assai più lunge:

Fra noi lo sdegno è vano,

Ecco io t'offro la mano.

Gioia Sei fredda e pallidetta,

O mia dolce nemica;

Io sorrido a fatica

Poi che sul cor ti ho stretta,

E il mio vago sorriso

Trascorso è sul tuo viso.

Malinconia Qui venni ad un mistero

Da i campi un giorno miei

E dove or giunta sei

A togliermi lo impero

Gaudio menando e festa

Al monte e alla foresta.

E quando il mio soave

Regno non lasci in pace

Quivi albergar mi piace

Né ti sia questo grave,

E poi che forte io sono

Pronta mi cedi il trono

Gioia Se né tuoi boschi io venni

Vi fui da lor chiamata

E fu terra beata

La terra a cui m'attenni;

Se abbiam compensi eguali

Decisero i mortali

E poi che il mondo brama

La Gioia e a sé la invita

Non funestar la vita

Di chi la gioia chiama:

Veggan più bella etade

Il bosco e la cittade.

Malinconia È sogno il tuo se credi

Che le festose genti

Sentano i cor contenti

Perché ti stanno ai piedi,

Se ben né cori io veggo

Malinconia vi leggo.

Gioia Ed io guardo ai sembianti,
 Alle grida, ai tumulti;
 Non ai pensieri occulti
 Di questi vani amanti:
 Non t'ho lo imperio tolto,
 Di lor mi basta il volto.
Malinconia E a me il pensier non basta,
 Che fra il romor perduti
 Son quegl'ingegni muti
 A ogni impresa vasta,
 Ch'io fra il silenzio aspetto
 E infiammo l'intelletto.
Gioia Or che vuoi tu? M'attende
 La Terra, e già sospira;
 Dalle mie chiome ispira
 Ambrosia, e l'aria splende:
 Che vuoi? Che colpa ho io
 Se l'universo è mio?
Malinconia Andrò clamata e vinta
 A starmi in un deserto
 Ma farò il mondo certo
 Che la tua luce è finta
 Non lasciando al tuo regno
 Alcun nobile ingegno
 E quando ogni gentile
 Opra si vegga in bando
 Verran tutti imparando
 Che la tua luce è vile
 E che la gioia snerva
 La mente e la fa serva.
Gioia Ah no, partir conviene
 Lasciando ogni rancore:
 Non mi torrai l'amore
 Di cui mi stima un bene,
 Ed io largir ti voglio
 Qual tu lo [inerti] un soglio
 Ch'ovunque scorga il lampo
 D'un cercator pensiero
 Io torcerò sentiero
 E terrai sola il campo:
 A te lo ingegno affido,
 Paga non sei?
Malinconia Sorrido.

SCENA II

LA II SCENA È IN UNA VASTA CAMPAGNA LEOPARDI E LA MALINCONIA

Malinconia Ti veggo muto e solo,
 O giovine mortale.
Leopardi Io son figlio del duolo,
 "A me la vita è male."
Malinconia Vorresti pace alfine?
Leopardi Trovarla io non ispero.

Malinconia Il dolore ha confine.
Leopardi Confine ha il mio pensiero?
Malinconia Un vel lucido e bianco
 Sovra i campi si posa:
 Tu sei pallido e stanco
 La tua mente è affannosa.
 Tutti gli oggetti umani
 Prendan novello aspetto
 Ed abbian suoni arcani
 Pel risorto intelletto.
Leopardi Al certo un nume sei
 Che in tal guisa favelli:
 Dinanzi agli occhi miei
 Veggo mandi novelli.
 Le campestri contrade
 Infiora un nuovo Aprile:
 Ve' la natia cittade
 Quasi è fatta gentile.
Malinconia Piova nella tua mente
 Col raggio dell'albore
 La luce onnipossente
 Che del canto è valore.
Leopardi Una parola ho udita
 Da ogni aura e da ogni fonte,
 Meco ritorna in vita
 La pioggia, il bosco, il monte.

SCENA III

MALINCONIA SOLA.

Ei canta dolcemente
 Da innamorar la gente,
 E sì mesto io vedo
 Che ben quel cor possiedo.
 Quel core è fatto mio
 Ch'io son dal pianto nata,
 E non m'ha posta Iddio
 Fra la gente beata;
 Non sono sventurata,
 Ma di pianto ho desio.
 Ed oggi paga io sono
 Che mio fatto è quel core
 Del suo paese onore
 Delizia del mio trono,
 Tutto il resto abbandono
 Per sì degno amatore.
 Malinconia m'appello
 Ma son tanto mesta
 Poi che d'amor favello,
 E grata cosa è questa
 Più che una ricca vesta,
 Più che un gommato anello;
 E più delle ghirlande,
 Degli scettri regali,

Tesori de' mortali
Meta di lor dimande:
Io son d'essi più grande,
Per me questi son mali. (*parte*)

SCENA IV

LA GIOIA INCORONATA DI ROSE VIENE PENSIEROSA

Che vale un serto di fresche rose
Se niun poeta non dice: è vago!
Se niun mi loda la balla immago,
E le pupille tanto amorose!
Del caro dono ciascuno è pago,
E al Donatore nessun rispose.
Pur s'io m'involò genti felici
Da me lontane qual bene avrete?
Io son vogliosa di novi amici,
Io voglio omaggi che non rendete;
Questo non sanno le genti liete,
Non sanno il prezzo de' benefici
Voglio un amante che mi sorrida
E la letizia gl'ispiri il canto,
che nel riposo talor si assida,
E il crin mi lodi, le ciglia, il manto,
che nel mio volto trovi un incanto,
E la sua gloria con me divida.
Io fui bramata: discesa appena,
Sovra i mortali corse l'oblio:
Ero celeste mi fan terrena;
Cangiato il mondo non è più mio.
Reco né boschi questo desio,
Forse gl'ingrati ne avranno pena.

SCENA V

LA GIOIA E LEOPARDI CHE ESCE CANTANDO

*Leopardi*⁴ "Chi dalla grave immemore
Quiète or mi ridesta?
Che virtù nova è questa,
Questa ch'io sento in me?
Moti soavi, immagini,
Palpiti, error beato,
Per sempre a voi negato
Questo mio cor non è?"
Sorgo da un duol feroce
A un tranquillo dolore,
E dappertutto la tua santa voce,
Grata malinconia, suonami in core.
Gioia A qual tuo dolce amore

⁴ Il nome è assente nell'autografo, ma è stato reintrodotta per ragioni di chiarezza.

Sorrida appien non sai,
 Malinconia non riconforta mai.
Leopardi Qual nova idea possente
 La mia pace distrugge?
Gioia È un bel desio che ti si desta in mente
 Dopo un dolor che fugge.
Leopardi Io era sì beato,
 E qual altro poss'io
 Bramar più felice stato?
Gioia O Vate, il suol natio,
 E i campi, e l'aria pura,
 Son poco al tuo desio,
 Non basta la natura
 Ad un pensier che tanta ira misura.
 Riguarda alla cittade
 Che di lontan torreggia:
 Qui nelle tue contrade
 In mezzo a la vil greggia
 Stai nel deserto, ed è colà la reggia.
Leopardi "È ver, l'età mia nova
 Io son dannato a consumare in questo
 Natio borgo selvaggio."
Gioia Imprendi esto viaggio
 E vedrai lieti volti
 Che ti faranno omaggio,
 vedrai popoli accolti,
 E gli anni tuoi non rimarran sepolti.
 Io ti prometto ancora
 Più soave dolcezza:
 Esci una volta fuori
 Da un suol che non ti apprezza
 E il dolce riso avrai della bellezza.
Leopardi Della bellezza il riso
 A me? Celeste inganno!
Gioia Perché nascondi il viso?
 Sorgere in cor non senti
 Un tumulto improvviso?
 Bastano i tuoi concetti
 A farti caro alle ammirate genti.
 Bastano a farti degno
 Di affetto unico e santo
 Il tuo sublime ingegno
 Il tuo passato pianto
 E l'amor mio che ti fia sempre accanto
 Mi riconosci: io sono
 La Gioia a voi largita,
 Mortali, unico dono
 Che fa bella la vita
 E per trovarti ho lunga via fornita
 Io cerco la virtude
 E essa in te risplende
 Or la tua gioventude
 Non teme le vicende
 Che sempre il gaudio è sotto alle mie tende.

(parte conducendo per mano il poeta)

SCENA VI

MALINCONIA SOLA

Che veggo? La mia sola
Delizia essa m'invola?
Indarno, o non temuta
Rival, togliermi tenti
Costui che per me nacque.
Or sorgete, o minacciosi
Nembi, innanzi alla mia via,
E con gemiti affannosi
Una mesta compagnia
Alle spalle ognor gli sia.
O Gloria, alla tua santa
Voce io m'appello in queste
Solitudini immense
Mia patria e mia dimora, ove in un bruno
Vel con disciolta chioma
I tuoi figli ricordo aduno ad uno.
Dite, bell'alme, dite
Se a caro prezzo il vostro allor compraste,
Se le lusinghe umane
Non furo a voi sentite,
Se nel tumulto foste o nell'oblio
Il dì che v'ispiraste.
Che ti parlò Alighieri
Primieramente in core?
Fu Beatrice e fu l'amaro esiglio.
Francesco, i tuoi pensieri
Non ispirò Valchiusa e un vano amore?
I' fui che Ludovico
Lasciai quasi mendico
Perché Fortuna è del saver periglio.
Oh Torquato, oh fedele
Compagno mio, per farti glorioso
I' fui con te crudele.
Da queste, ov'io riposo
Valli io ti chiamo, o Diva,
A cui sì gran drappello
Per me cresciuto arriva.
Torna al paterno ostello
Torna, o vate infelice:
Ecco nel fango ogni tua speme è volta.
Nelle tue membra un lento
Velen serpeggia, e sul tuo labbro tace
Il divino contento,
Silvia ed ogni altra giace
Beltade un tempo tua gioia e tormento.
Io questo ti rammento
Perché in pria t'involasti alla mia pace.

Ora m'assido in mezzo alla campagna,
E qui t'aspetto a qui ritornerai;

Malinconia de' tuoi giorni compagna
 Era gentile ora è cangiata assai,
 Oggi è dolente più che non fu mai.
 Non ama più le giovinette foglie
 E la natura un tempo sì gradita,
 Ma dentro una spelonca si raccoglie
 A meditar che sia l'umana vita,
 Entro spelonca gelida e romita
 Non ama più l'aurora che a levante
 Sgorga una luce che diventa un mare,
 E fa gioir le ville tutte quante,
 E consiglia le genti a sospirare,
 E l'universo conforta ad amare.
 Non ama più la selva che dal vento
 Percossa schiude de' campi la scena
 Un piano agreste, un riposato armento,
 Un monte, un mar che si distingue appena
 E del creato la volta serena
 Son questi voti dell'alma tranquilla
 Vani ad un'alma che un giorno li oblia
 Ma né vasti pensieri è una scintilla
 Che li commove sempre e li disvia.
 Anima grande gran volo desia.
 E a mia pace il mio dolor profondo
 Unica parte a lei quaggiù caduta
 Vende alle gioie che promette il mondo
 Ma la speranza in breve si tramuta
 I' son per ispiralo all'uom venuta
 Quando poi l'uomo al mio bosco ritorna
 Tutta diversa e squallida mi trova
 E allor gli sembro grave e disadorna
 Né sa ridursi ad una vita nova
 Niuna esperienza agli uomini non giova!

SCENAVII

CORO DI POETI

Passò la nostra etade
 Passa l'età novella
 E rassomiglia a quella
 Che noi vissuta abbiamo,
 In terra oggi temiamo
 Condotti da pietade.
 Ripete ognor la terra
 Dove abbiám noi sofferto:
 «Così trionfa il merto?
 Così è il valor felice?»
 Questo la terra dice,
 E intanto ci fa guerra.
 Innalza monumenti
 Ai nomi gloriosi
 E vuol ch'estinto posi
 Chi vivo non ha pace,

Ma quando il corpo giace
 Che valgono i lamenti?
 Schiudete le meschine
 Stanze ove abbiam vissuto
 Che siam degni d'onore,
 Ci dà stanza migliore
 E t'incorona il crine
 Schiudete le prigioni
 Ove noi siam discesi
 Ma per agguati tesi
 E non per vita indegna:
 Il mondo ora le insegna
 E par che ei perdoni.
 Ma noi siam giunti adesso
 Ove il passato oltraggio
 È umile all'omaggio
 Che troppo tardi arriva,
 Noi siam venuti riva
 E ognun premio e a sé stesso.
 Le povere lucerne
 Son candelabri ardenti,
 E son troni lucenti
 Gl'insonorati scanni,
 Son tramutati gli anni
 Nelle stagioni eterne.
 Noi ispiriti immortali
 Scendiam nel suolo antico
 Ad uno spirto amico
 Che avrà gloria simile,
 E al par di noi gentile
 Soffre tormenti uguali.
 Ma riapra le ciglia
 E a noi porga la destra,
 Di costanza maestra
 Gli sia la nostra sorte:
 Acquista animo forte
 Chi nasce in tal famiglia.

SCENAVIII

LEOPARDI SOLO

“Or poserai per sempre
 Stanco mio cor. Peri l'inganno estremo
 Ch'eterno io mi credei. Però ben sento
 In noi di cari inganni,
 Non che la speme, il desiderio è spento.
 Posa per sempre. Assai
 Palpitasti. Non val cosa nessuna
 I moti tuoi, né di sospiri è degna
 La terra. Amaro e noia
 La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
 T'acqueta omai. Dispera
 L'ultima vostra. Al gemer nostro il fato

Non donò che il morire. Omai disprezza
Te, la natura, il brutto
Poter che, ascoso, a comun danno impera,
E l'infinita vanità del tutto.”

SCENA IX

LA GLORIA

Viene con un serto di alloro

Questa corona
Non maledire,
L'ora giù suona
Del tuo morire.
Dopo i mortali Giorni saprai
Ch'io pe' tuoi mali
T'incoronai.
Il tuo dolore
Grande ti rese,
Egli al tuo core
Gran veri appresi:
Ma un primo vero
Ti nascondeva:
Del tuo pensiero
L'eterna Idea.
Tu sommo vate
Non comprendevi
L'Eternitate
Che in mente avevi.
Or la tua vasta
Alma ha sentito
Che a lei non basta
Che l'Infinito.

(1.)

“Iddio ha fatto tanto bello questo nostro mondo, tante cose belle ci hanno fatte gli uomini, che chi non è insensato arde di vedere e di conoscere: la terra è piena di meraviglie; ed io di diciott'anni potrò dire: In questa caverna vivrò e, e morirò dove son nato? Le pare che questi desideri si possano frenare? Che sieno ingiusti, soverchi, sterminati? Che sia una pazzia il non contentarsi di non ceder nulla, il contentarsi di Recanati? ... Aggiunge l'ostinata, nera, orrenda malinconia che mi lima e mi divora, e collo studio s'alimenta e senza studio l'auresce. So ben io qual è, e l'ho provata, ma ora non la provo più, quella dolce malinconia che partorisce le belle cose, più dolce dell'allegria, la quale, se m'è permesso di dir così, è come il crepuscolo, dove questa è notte fittissima e orribile, è veleno, com'ella dice, che distrugge le forze del corpo e dello spirito.”

Squarcio di Lettera di Leopardi a Giordani in data 30 aprile del 1817.

3. *Gli Ingenui in Viaggio*

Nel poemetto autobiografico *Gli Ingenui in Viaggio*⁵ si intrecciano la scrittura diaristica e la letteratura odeporica (§ 3.5). Il brano, che consta di 334 versi, è diviso in XII canti (*Lagrime odorose*, *L'incontro*, *Due Sorelle*, *I Ponti Rossi*, *Brigida*, *La Sommosa*, *Aquarium*, *La Paura*, *Rabagas nel cratere*, *Sciosciammocca*, *L'Addio a Napoli*, *Sogni dorati*) in cui si racconta

⁵ In Te. Gn. B1 F2 V, A.G.

ironicamente un viaggio degli Gnoli a Napoli. Il testo è privo di data, ma alcuni elementi consentono di avanzare ipotesi di datazione: innanzitutto nei canti I (*Lagrime odorose*) III (*Due Sorelle*) e IX (*Rabagas nel cratere*), l'autrice nomina il marito Giovanni, suo compagno di viaggio; in secondo luogo in II (*L'Incontro*) e XII (*Sogni dorati*) Teresa fa riferimento alla scuola in cui insegna. Il testo, dunque, risale a dopo il 1879, anno della nomina di Teresa a direttrice e insegnante presso l'Istituto Santa Caterina.

Gli Ingenui in Viaggio
Poema
(Ricordi di Napoli)

I

Lagrime odorose

Del vagon sopra il morbido
Cuscin chiudeva al sonno la pupilla
Giovanni allor che scendere
L'intese in volto un'improvvisa stilla,
E un'altra, e un'altra...il liquido
Con man raccolse e l'appressò alle nari:
«che odor!» sciamò «Qui penetra,
Non so d'onde, un odor di quei più rari.»
Cercammo...il sacco pendere
Da viaggio vid'io fuor della rete:
Compresi onde piovevano
Quelle minute lagrime segrete
Nel sacco un'odorifera
Bocchetta io posta avea per mio ristoro.
Sulla dormiente Danae
Forse così scendea la pioggia d'oro.
Assicurai l'indocile
Tappo dentro l'ampolla cristallina;
Tornò Morfeo. Gl'Ingenui
Non si destar che all'ora mattutina.

II

L'Incontro

Gelosi custodivano
Del lor viaggio a Napoli il Segreto
E in legno percorrevano
Giulivi, a bocca aperta, il cammin lieto.
Quando un altro veicolo
Passa e l'urtano quasi i due legnetti,
E un salutar festevole
Veggono e alzar le mani e i fazzoletti.
I Guidi, d'una piccola
Alunna i padri, han quel saluto espresso:
Sapran tutto il canonico,
La Scuola, i Superiori, e il Papa istesso!
E quasi a compir l'opera

Dal lato opposto s'alza un'altra mano;
È il De Francisci, l'intimo
Del papa, lo scrittor del Vaticano!
Così l'impenetrabile
Mister su cento bocche omai rimbomba,
Dal Vesuvio al Gianicolo
La Fama il porta già con la sua tromba.

III

Due Sorelle

Era pulita e candida
La stanza, e un grato odor di biancheria
I due letti spiravano,
Pronto il sonno agli stanchi occhi venia.
Quando al destarmi...orribile
Vista! Passar su la coperta bianca
Qualcosa vidi, e correre
Un'altra al vicin letto a mano manca.
«Giovanni, ah mira! Incedono
Le temute nemiche a coppie sorelle.»
Egli, a calmar miei spiriti,
«Non temere», esclamò, «son due sorelle.»
«Ohimé, qual fitto esercito
Ne avrem», diss'io, «la notte al capezzale!»
Ei sorrise, e le improvvide
Due sorelle gittò nell'orinale.

IV

I Ponti Rossi

Ora i ponti varcano
Dai rossastri mattoni, or siamo venuti
Dove sopra una ripida
Balza sorge l'asil de' Sordomuti
Torna il pensiero a Felsina,
Alle lunghe corsie torna, ai ridenti
Giardini, al refettorio,
Della cucina a' bei rami lucenti.
All'industre opificio,
Alla Chiesa, allo stuol gaio amoroso,
Ai Leviti, al tripudio
Di non lontano tempo avventuroso.
Vuole Apicella ogni andito
Mostrarne, e a noi con l'infelice prova
Sostien che il nuovo metodo,
Che fa il muto parlar, nuoce e non giova.
Di limonea, di teneri
Limoni ne portava e seco a mensa
Ne vuol, ma perché mietere
De' Sordomuti l'umile dispensa?
Quei padri ne salutano
E al legno ne accompagnano commossi,
E noi solinghi e taciti

Per la via ritorniam de Ponti Rossi.

V
Brigida

S'apre l'asil de' Poveri
Da l'ampie sale. In ordinata Scuola
Le fanciulle s'addestrano
Ai lavori dell'ago e della Spola.
A noi l'accorta, piccola
Delle mute maestra addita il loco:
Sovente in membra deboli
Sta più vigor di caritade il fuoco.
Alle meschine schiudere
Solo il suo amor potea le lingue mute:
Gli accenti altrui comprendono,
Di leggere e parlare hanno virtute.
E tu sapesti, o Brigida,
Di nostr'alme cercar le vie segrete.
O dolce voce, o teneri
Sguardi, al mio cor presenti ognor sarete!
Di schietta gratitudine
Ne lo slancio gentil com'eri bella!
Vo', s'io ritorno in Napoli,
La tua fronte bacciar, cara orfanella.
La tua modesta immagine,
Le tue compagne, la tua fida scorta,
Rammenterò fra il turbine
Di mille cure ove il destin mi porta.

VI
La Sommosa

Nulla sapean: trovarono
Gl'Ingenui del Museo chiusi i cancelli.
Altre porte cercarono
In traccia di custodi o campanelli.
Ad una soglia un vigile,
Impietosito al lor cercare ansante,
Disse: «non san che un turbine
Tutta Napoli scuote in questo istante?
Oggi il cancel non apresi
In causa delle inquiete elezioni.»
Non sapean nulla e attoniti
Lo stavano ad udir come guaglioni⁶
Allora fra i capitoli
La sommosa scrivean, non più il museo
E sul Tramvai tornavano
Biasimando dei tempi il vizzo reo.
S'eran confusi i Semplici
E l'aiuto invocar del calendario,
Trovar ch'era Domenica,

⁶ Fanciulli in dialetto napoletano. (n.d.a.)

E con un paolo si vedea l'Aquario

VII

Aquarium

Qui sulla spiaggia vennero
I pesci dal vicin letto marino,
In vaga stanza guizzano
Fra le piante di florido giardino.
Vè l'immensa testuggine,
Or nel pesante guscio addormentata,
Or lieve intorno naviga,
“Come colomba dal desio portata.”
Ve' le raguste incedere
Sovra le acute lor zampe sottili,
Ve' le molli madrepora
Aprirsi lente, come fior sottili
Cento leggeri anelidi
Nuotano fra le perle e le conchiglie,
Merluzzi sfoglie e spigole
Erran coi tonni e le dorate triglie.
Le teste lor dalle anfore
Sporgon quai serpi i lunghi capitoni,
Cauto indietreggia il gambero
E intanto assalti medita e tenzoni.
Il gigante fra i polipi
La piovra le sue corde ora discioglie,
Or co' spessi infusorii
Si aggrampa e in sé medesima si raccoglie.
O trote, o salpe, o cefali,
O molluschi del liquido elemento,
Dai soggiorni reconditi,
Qui tratti con magnanimo ardimento,
Nelle larve fantastiche
Vi rivedrò della tranquilla notte,
Vedrò Delfini e Naiadi
Alghe e coralli e cristalline grotte.

VIII

La Paura

O grotta di Posilipo,
La più famosa fra le antiche grotte,
Ti varco: alcune fiaccole
Rischiaran sole la perpetua notte.
Ascolto dei curricoli
La foga e delle ruote odo il fragore;
Più sempre l'ombre incalzano...
Oh quale adunca man mi strige il core!
Aita! Aita! Incedere
Non voglio, e indietreggiare temo pur anco;
Piango; mi copre un gelido
Sudore il volto di paura bianco.
Fiede gli orecchi il sibilo

Delle fruste, e la via più ognor s' allunga:
Miro giù in fondo un debole
Lume...oh quando avverrà ch'ivi si giunga!
I legni s'incrocicchiano
Sotto la folta immensa tenebria:
Così fitti, ai crepuscoli,
S'incontran di Toledo in sulla via.
Ma il porto alfin s'approssima,
È giunto alfine il desiato istante.
Mai più, fatal cunicolo,
Fra l'ombre tue rivolgerò le piante!

IX

Rabagas nel cratere

Di sotto i piè scottavano
Le bianche sabbie del terreno ardente,
Di sopra co' suoi vividi
Raggi i capi sferrava il Sol cocente
D'un sasso al ripercuotere
Il vuoto suol mettea cupo rimbombo,
Da un'aperta voragine
Uscia un calor che avria squagliato il piombo.
Tra i fumi, tra i pestiferi
Vapor Giovanni acuti morsi intese
Al ventre, e co' suoi stimoli
Ch'era vano lottar presto comprese.
Dove rare coprivano
Piante il terren vulcanico infecondo
De le dolenti viscere
Corse a deporre il soverchiante pondo.
E a quelle solitudini
Poscia un meschino foglio invan chiedea...
Ma rammentasi il povero
Rabagas che il mattin comprati avea.
Né gli valser le pagine
Tutte di fobo prefettura invase,
Né il soldo che costavano,
Ché al grand'uopo ei sovvenne e lì rimase.
Ed ivi tra i sulfurei
Fiati volando intorno al forestiere
Rivelerà la causa
Che il relegò per sempre entro il cratere.

X

Sciosciammocca

Tutti al teatro accorrono
Di San Carlin, l'ora solenne scocca:
Con gli altri van gl'Ingenui.
A veder Pulcinella e Sciosciammocca
Già la platea rigurgita,
E nel mezzo per lor recar due scanni,
E fra gli atti è un continuo

Alzarsi di Teresa e di Giovanni.
 Gli altri il baston portavano,
 Ma ei dovè lasciarlo in guardaroba.
 E più dieci centesimi
 Dovè pagar nel consegnar la roba.
 Né del fedel binocolo
 Si rammentar che nell'Hotel dormia,
 E dei lidi incantevoli
 Digiun se ne tornò come venia.
 Ma li allietar la comica
 Perijia, la facerie oneste e care;
 Riser gl'Ingenui risero
 Fino a torcersi tutti e a lagrimare.
 Di Scarpetra la nobile
 Grazia lo scherzo facile, frequente.
 Più valgon del monotono
 Del Rossi esagerato urlo fremente.
 Dell'Amleto funereo
 Più le arguzie suadono
 Di Sciosciamocca fior dei cavalieri.
 Per me della romantica
 Ofelia, la servetta assai più vale,
 E il prepotente lazzaro
 Preferisco al tiranno empio, brutale.
 O de' teatri splendidi
 Più assai gentil, benché rozzo e piccino,
 De la lieta Partenope
 Ti saluto, o bel vanto, o San Carlino!

XI

L'Addio a Napoli

Addio! Sovra le ferree
 Ruote il vapor fischiando mi trasporta.
 Addio, gentil Partenope,
 Sclamo di lunge a contemplarti assorta.
 Addio, monte dal tumido
 Cratere, acque azzurrine addormentate,
 Vaporetti girovaghi
 Pel golfo in traccia d'isole beate,
 Mergelina, Posilipo,
 Solfatara, Pozzuoli; antro famoso,
 Corso real, mirabile
 Vista di San Martin, piano ubertoso.
 O chiese, o interminabile
 Museo, gentil Capodimonte, addio!
 Torre Annunziata, Portici,
 Torre del Greco, io parto e non vi oblio.
 O Toledo, il tuo strepito
 Giulivo ancor l'orecchio mi percote
 E del vapore al sibilo
 Vi confonde e al fragor delle sue ruote.
 Addio, vivaci semplici
 Turbe, fanciulli ignudi in sulla spiaggia,

O fruttaioli, o rosei
 Pomi cui l'aura molce e il sole irraggia;
 Bionde caprette, placide
 Vaccherelle col figlio ognor vicino,
 Di Toledo tra i fervidi
 Puledri, erranti, e il popol pellegrino.
 O venditori, simili
 A punzecchianti vespe e a calabroni,
 Gelati soavissimi,
 Candite zucche, ghiotti maccheroni;
 Cerchi, teatri, musiche
 Che il notturno silenzio ognor rompete,
Tramvai fitti, instancabili,
 O borsaioli che dal par correte,
 Addio! Sotto le vitree
 Nicchie, o immagini pie ne' tempi erette,
 Ove le genti pregano
 Fra cerei voti o torcie benedette.
 Assordante vernacolo,
 Gesticolar vivissimo incessante,
 Addio! Caserta e Capua
 Nel vol sorgemmo e trapassammo innante.
 O collinette, o fertili
 Prati! Monte Cassino ecco e Ceprano,
 Frosinone, la Sgurgola,
 Velletri, ...ecco l'immenso agro romano.
 Pur, mentre la gran cupola
 Cerco e a Roma diletta un bacio invio,
 Esclamo: «o golfo, o Napoli,
 O Vesuvio, o bei lidi, o torri, addio!»

XII

Sogni dorati

Ma pur cara agl'Ingenui
 Nel segreto del cor parla una speme,
 E con verghetta magica
 Tornan sovente ad evocarla insieme.
 Fra le case che adornano
 Capodimonte è una magion modesta
 Svetta custode vigila
 Entro l'asil che solitario resta.
 Sparge le vuote camere
 Di benefiche stille, apre i veroni,
 Netta i cristalli e i mobili,
 Fuga la polve e i ragni, alza i paglioni;
 Colà salimmo e attoniti.
 Contemplavam l'incognito soggiorno:
 Parea che l'invisibile
 Genio del loco ne aleggiasse intorno.
 «E qui, dicesse, riedere,
 Dovrete, o pellegrini, al novell'anno;
 D'una luna pel placido
 Giro queste mura accoglieranno.»

Torna la mente estatica
 Di cortese matrona al dolce invito.
 Le scuole si riaprono,
 E noi sogniamo il bel colle fiorito.
 Con le figlie le querule
 Madri che a protestar le lingue ha pronte
 Alle porte si accalcano,
 E noi pur vagheggiam Capodimonte.
 Brighe e rimbrotti fioccano,
 Minaccioso continuo temporale
 Scuote i banchi e le cattedre,
 E noi la pia sogniam terra ospitale,
 Dove più non si addensano
 Le nubi e più non rumoreggia il tuono
 Tornati son gl'Ingenui.
 Ma col pensier sempre in viaggio sono.

4. *Principio di un'autobiografia di Ester Gnoli*

La seguente autobiografia⁷ è firmata Ester Gnoli, anagramma imperfetto di Teresa. Il manoscritto è incompiuto e privo di data, le carte non sono numerate. La dedica iniziale rivolta ai genitori e alle sorelle scomparse prematuramente – Elena e Anna – lascia presupporre che il testo sia successivo al 1880, anno della morte di quest'ultima.

Si è ritenuto opportuno riportare integralmente il brano in questa sede perché, pur nella sua incompletezza, è una significativa testimonianza di scrittura autobiografica femminile di fine Ottocento (cfr. § 3.5). Teresa introduce lo scritto con un componimento in versi cui segue una narrazione in prosa di alcuni episodi della sua infanzia.

Principio di un'autobiografia di Ester Gnoli

A mio padre e a mia madre
 Alle mie sorelle Elena, Annina,
 questi ricordi della mia vita della [lor]
 insieme intrecciati
 pretiosamente vi [consacro].
 Monumenti di filiale di fraterno amor.⁸

Di poesia cospargere
 Vo' la prosaica vita;
 Di graziose immagini
 E d'armonia vestita
 La mia tranquilla istoria
 Gentile altrui parrà.
 Ma non del vero nascondere
 Vo' i sani diritti. Il vero

⁷ Te. Gn. B1 F2 I, A.G.

⁸ Di seguito è posta a matita la variante: ¹*A mio padre e a mia madre, alle mie sorelle Elena e Anna, questi ricordi della mia vita della loro [memoria] intrecciata pretiosamente vi consacro.*

Dagl'ispirati numeri
 Fedel si svolge, intero;
 Forse un affetto, un palpito,
 Fra gli uomini otterrà.
 Vo' il caro asil descrivere.
 De' giorni miei ridenti
 Lo zel, le cure dipingere
 De' teneri parenti;
 Le sante gioie esprimere
 Vo' del fraterno amor.
 Dell'innocenze ridere
 Vo' al tempo e della speme;
 E un inno [nuovo] melanconico,
 Ne sgorgi e dolce insieme;
 De' miei Diletti ai [tumoli]
 Nechi compianti e onor.

Il palazzo Malatesta

Sorge alle falde del Campidoglio, sulla piazza dell'Aracoeli, accanto al palazzo dei Massimi; quello dei Malatesta. Qui fui tratta da' miei genitori, bambina di appena tre anni, e qui trascorsi il tempo più gaio della mia vita. Sebbene non mancarono nubi ad intorbidarne il sereno; ma qual consistenza possono esse avere in un'età tutta scherzo e tutta riso, quando si scorge il mondo come traverso un lucente cristallo color di rosa? Mio padre e mia madre mi amavano tanto: io ero la loro primogenita poiché due fratellini, nati innanzi di me, erano morti. Io percorreva le ampie sale come una colombella che non tocca la terra coi piedi; e al mio fianco trascorrevano le sorelline e i piccoli fratelli di cui d'anno in anno aumentavasi la famigliuola. Oh quei giorni erano pur belli! La stanza de' miei genitori io l'ho in mente come se vedessi pur ora. Era una delle più spaziose, con due finestre: nel soffitto sporgevano file di rosolini che aveano nel centro una punta dorata grande come una ciliegia. Quante volte li ho contati quei rosolini al tempo⁹ delle mie brevi malattie in cui la mamma adagiavami nel suo letto, e le dimandava se erano d'oro buono. Incentro al letto matrimoniale, fra le due finestre, era collocata la toletta: una notte, da un lettino a destra della stanza, credei, al fioco chiarire del lumicino; di vedere una figura di donna dentro la luce di quello specchio. Trasecolai; spi[r]itai; gettai urla da disperata, e allora la mamma venne a prendermi e mi portò in braccio nel suo letto. Anche a mano destra, sulla parete, pendeva il ritratto di San Francesco di Girolamo, di cui mio padre, come avvocato Concistoriale, aveva difeso la causa di canonizzazione. Mi sembrava vivo, parlante, e pensavo delle ore a contemplarlo dalla sediola, sotto la finestra, dove mi ponevo a cucire. Poi talora mi affacciavo ad osservare il sottostante giardino dai Malatesta, che a me ancora inesperta delle cose, pareva un paradiso terrestre. E miravo i parafulmini, che sorgevano sul palazzo dei Massimi e quando mugolavano i temporali tutta la mia fiducia era in essi. E come era lieta di contemplare, dalla vicina stanza delle visite, in fondo all'orizzonte, una striscia di mare turchina turchina, su cui di tanto in tanto, anche al vecchio nudo, si vedevano spiccare, come tanti puntini neri, le paranzelle. Io le contava; e quando venivano persone a visitarci, procuravo di condurle colà perché vedessero, parendomi di offrir loro uno spettacolo nuovo, meraviglioso. Appresso era una vasta sala con tre finestre; quello era il campo de' nostri salti, de' nostri giochi. Sotto una delle finestre¹⁰ stavano a lavorare la mamma, la fantessa,¹¹ qualche cucitrice e noi al ritorno dalla scuola, le stordivamo coi nostri gridi e facevamo perder loro gli aghi gomitolì e spesso la pazienza. Una vecchietta, Agnese, tutta vestita a bruno si assideva nell'angolo di un seggiolone a braccioli coperta di drappi rossi; il [narrava] storie di Sante, miste spesso a favolette morali, fra noi presi¹² e l'alto di tabacco, e avea gli occhiali inforcati al naso. Con aria solenne talvolta ci dicea: «bambine, siate buone, o altrimenti, quando io sarò morta, verrò di notte a ritrovarvi e a tirarvi i piedini.» Che paura ci metteva! La poveretta presto morì, e noi per molte notti abbiām tenuto di vederle comparire e stavamo buone per evitare la minacciata visita di Agnese. A

⁹ Membrare la mia in XXX andarci.

¹⁰ Solo voi giuoco

¹¹ domestiche

¹² Paure infantili

questa sala metteva da un lato la nostra camera da letto. Avea aspetto d' un piccolo ospedale coi quattro nostri lettini divisi in seggiole, [incentro] alle due finestre che guardavano sulla corte. Fra di esse sorgeva un'antica scrivania di noce, sormontata da una grande scancia coperta di specchi; sul tavolino sorgeva un piccolo crocefisso di sera: vedo ancora le macchie del sangue, e la coroncina di spine ch'ei per curiosità andava sovente a spiare. A quel tavolino io ho scritto i miei primi versi, il Sonetto Maria Santissima, un dramma Lazzaro risuscitato versi da 9 anni! Eppure¹³ i miei genitori che mi ascoltavano con trepida gioia e piangevano; oh quanto tempo è trascorso da allora! Quella cameretta è là! Io dalla corte ho riveduto le sue finestre...ma i miei genitori non sono più, e gli anni della ingenua e spensierata fanciullezza sono per sempre fuggiti! [Dun'altra] porta, dalla vasta sala suddetta, entravasi in una camera che noi chiamavamo dei papi perché su due tavole sorgevano i busti di Pio VI e VII di Gregorio XVI e di Pio Nono. Appresso a quelli era il così detto studiolo occupato da alcuni giovani apprendisti. Questo da un lato metteva nella sala d'ingresso da una altro nello studio di mio padre stanze bene arieggiate, allegre con tre finestre una delle quali sulla piazza dell'Aracoeli. In quella stanza andavamo di rado poiché mio padre, quando vi era, non voleva essere disturbato, e quando era essente, temeva che dessimo l'assalto ai [***] suoi libri. Oh quanti libri pullulavano dappertutto! Quasi ogni camera avea le sue scancie chiuse o aperte (aperte erano quelle dei libri legali o dei divoti). Forse la vista di tanti volumi ha suscitato fin dai primi anni nei nostri teneri cuori l'amore alla lettura e agli studi. Egli è ben certo che lo studio di nostro padre pareva a tutti noi un santuario a cui anelavamo senza sperare od osare di entrarvi. Dal piano inferiore per una ventina di gradini si accendeva al superiore; ivi erano la cucina e un'altra vasta camera annessa risplendente sopra la grande sala, la stanza da pranzo, e tre stanzucce, una abitata dai fratelli, una dai coniugi Gioacchino e Brigida Altiti antichi nostri domestici ed una da un vecchio militare in ritiro Antonio Mercatelli uomo burbero e buono ad un tempo, con due baffi [rossastri], e un berretto di velluto rosso. Nella camera accanto alla cucina avevano il nido i miei colombi: proprio miei poiché essi m'appartenevano ed io, senza penare al loro mantenimento, mi [insaccav il guado] e ciò forse me li rendea più cari. Ci perdeva delle ore avendoli sulla ruit ad accarezzarli, a porgere loro il [***] nella palma della mano: ognuno avea il suo nome e poi rispondeva a suo modo, e tutti mostravano di conoscermi. Oh dove sono andati i miei colombi, simbolo dei miei giorni innocenti e che ne è dopo quanto tempo del posto del loro nido? A questo proposito voglio trascrivere una delle mie prime poesie, dirette al più caro dei miei colombi lasciandoli nelli suoi primi passi, per [***] della sua spontanea semplicità "nell'innocenza il vinto".

Malatesta

La famiglia Malatesta era composta da due vecchi coniugi, dei tre figli, uno dei quali ammogliato ad una Ripanti, e dei nipoti ancora in collegio. In casa era soltanto la nipotina Lucrezia. Mia madre ci conduceva spesso a recitare la vecchia Contessa Caterini, donna affabile a [maniere, celebrata] fra il volgo, inchiodata, poverina, ad un seggiolone per un fucile doloroso. Essa e il marito suo ci erano sinceramente affezionati e ci volevano spesso giù da loro, e vi andavamo ma confesso che noi bambini lo facevamo di mala voglia.

¹³ Da riferire

DOMENICO GNOLI

La parte più consistente del fondo Gnoli è quella relativa a Domenico (40 faldoni) e comprende documenti elaborati durante tutto l'arco della vita dell'autore (1838-1915). In questa sede si è scelto di prendere in considerazione solo i testi letterari elaborati dallo Gnoli entro il 1870 – dunque compresi nel periodo che è oggetto di studio di questa tesi – ad esclusione dei documenti professionali e di quelli riguardanti i suoi studi storico-artistici.¹ Di seguito sono proposti il diario *Augusta Paulsen*, alcune poesie della giovinezza, le *Memorie* e i *Ricordi* di Domenico Gnoli.

1. *Composizioni poetiche di Domenico Gnoli dal 1854 al 1857*

Le *Composizioni*² constano di 64 poesie, di cui solo 4 (*Oh benedetta aurora*, *O chiaro giorno*, *A Giannina Milli*, *Il boschetto delle Camene*, *Alla mia Cella* e *Il Pincio*) risultano essere state pubblicate. Nonostante le date indicate dall'autore siano 1854-1857 nella penultima sezione della raccolta è presente un brano dal titolo *Una notte di Tasso* datato 1859 che suggerisce che il volume sia stato confezionato in seguito a questa data. I 198 fogli sono provvisti di numerazione autografa recto verso e il manoscritto è dotato di un *Indice*; ogni pagina è corredata dalla scritta «A MDG» e il testo è diviso in cinque parti: *Versi scritti in Toscana da Domenico Gnoli Romano di anni 15, 1854*; *Versi scritti nell'Autunno del 1855 da Domenico Gnoli Romano di anni 16*; *Versi scritti in Roma nel 1856 di anni 17*; *Versi scritti in Frascati nell'Autunno dell'anno 1856. D.G.R. di anni 17*; *Versi scritti in Roma l'anno 1857. Domenico Gnoli di anni 18*. Di seguito sono riportati quattro testi ritenuti particolarmente esemplificativi.

In *La Sera d'Estate o il geranio notturno*, e nelle canzoni *Stanco dell'ombre cittadine* e in *Alla Luna*, sono evidenti influssi petrarcheschi e soprattutto leopardiani. È a partire da questa raccolta, infatti, che Leopardi diventa uno dei modelli principali della scrittura dell'autore, grazie anche al contatto con i poeti della Strenna Romana, avvenuto a partire dal '56. *Italia e il Poeta* appartiene invece al filone patriottico. Nel dialogo in versi un Poeta dichiara la sua lealtà all'Italia, descritta come la Madre Patria offesa dallo straniero invasore (§ 4.1).

¹ Un elenco completo degli scritti storici di Domenico Gnoli è in Aldo Gnoli, *Bibliografia degli scritti in prosa d'argomento romano di Domenico Gnoli*, op. cit., rimando in proposito anche alla lettura del § 1.2.

² Do. Gn. B2 FIV, V, A.G.

1.

*La Sera d'Estate o il geranio notturno*³

Allor che imbruna la pensosa sera,
 Stanco di tutte cose i' mi ritorno
 Entro il silenzio a meditar di mia
 Cella romita: sulla destra il capo
 Posa, e penso del dì l'opre e i pensieri,
 E i triboli e le rose onde penoso
 Fù spesso e lieto il campo di mia vita;
 Poi si mescono insieme, e a poco a poco
 Van' le antiche memorie dileguando,
 Come la luce nell'estremo occaso
 A poco a poco manca, e tutto copre
 E confonde la tenebra notturna:
 Oppresso l'alma di grave stanchezza
 Allor vengo al balcone, e fiso il raggio
 Delle tremuli stelle, ed avanzarse
 Miro nel Ciel la giovinetta luna:
 Ma nulla valmi a dar conforto, come
 Il profumo gentil che da te move
 O notturno geranio, e al cor discende;
 Spesso te penso, o amico fiore, o cura
 De' giorni miei, che, chiuso il seno ai raggi
 Del diurno pianeta, or t'apri ai miti
 Della luna splendori; allor si schiude
 Ai pensieri d'amor l'anima mia,
 E i dolci sogni; ahime sogni beati!
 Destano in cor la dormiente speranza;
 Tra rumori del dì, così sta' chiusa
 L'anima, come il tuo calice, o fiore,
 E s'apre e olezza nella muta pace,
 E al mesto raggio dell'amica sera.

2.

*Italia e Poeta*⁴

P. Tu che di tanta maestà lampeggi
 nello squallido aspetto,
 or dì chi sei ombra dolente?
 I. Italia io sono
 P. E quale
 cagion ti mena ove alla tarda sera
 la giovinetta mia mente de' Padri
 sulle carte affatico?
 I. Amor, conforto
 Vo' mendicando;
 P. Amor? Forse palese
 Non t'è già l'amor mio, Madre infelice?
 Veggo i tuoi danni; e pure a me si nega

³ Ivi, in *Versi scritti in Roma nel 1856 di anni 19*, pp.42-43.

⁴ Ivi, in *Versi scritti in Roma l'anno 1857. Domenico Gnoli di anni 18*; pp. 117-120.

Alleggerir d'alcun dolce conforto
 Il tuo lungo dolore;
 I. E che non vince
 L'aspra fatica se l'amor la sproni?
 Sul mio lacero corpo e sulla scarna
 Faccia lo sguardo spingi; e senza pianto
 Puoi veder le catene onde m'han cinto
 Que' che un giorno ebbi servi? A' danni miei
 Brandì l'armi ogni gente; io ne sostenni
 L'impeto, infin che de' gran colpi stanco
 Nel petto de' nemici il ferro mio
 Rotto rimase; e pur or folle d'ira
 L'elsa scagliai su le Tedesche genti
 Che inondano i miei campi; Ahime! Le mani
 Avvinte or porto; inaridito pende
 Seno di scherno, sulle sparse chiome
 L'antico alloro. I miei figli, i miei figli
 Hanno di me vergogna e sieguon l'orme
 Della sozza Parigi. I figli miei
 Più conoscer non so', ch'omai favella
 Andar, vesti, costumi e sensi e Fede
 Di mentir si dan vanto. E dormi ancora
 O vendetta di Dio? Né del suo letto
 Ancor la Senna esce a cessar di questa
 Circe novella che i miei figli adesci
 La superbia e i delitti? Il Cielo istesso
 Par che de' mali miei prenda diletto.
 Però, se in cor d'alcun mio figlio alcuna
 Di Patria carità favilla splende
 Là vo' soffiando onde la fiamma cresca
 E altrui s'appigli e alla grandezza antica
 Le mie genti richiami. A molti ancora,
 Se credi a' detti, io sono a core; e intanto
 Dove tesoro o voluttà gli appelli
 Correr gli veggio; i beni onde si piace
 Questa vil gente disdegnoso abborri;
 Però a te' venni; e prego onde ti studi
 A ricompor sulla mia fronte il serto
 Che con aspre fatiche i Padri tuoi
 Mi cinsero alla chioma, in tutto almeno
 La mia gloria non cada, almen mi soffra
 Di generosi ingegni attrice e Madre
 Lo straniero e vergogna e invidia m'abbia.
 P. Ogni mia cura, o sventurata Madre,
 Adoprero, tel giuro. Invan la verde
 Etade ai giochi al vaneggiare al riso
 Tenta condurmi: Tutto in me' romito
 Su' le carte sudate educo, o Madre
 L'alterno ingegno, e sol pasco la mente
 Di liberi pensieri. Io giuro. Il collo
 Non chinerò de' tuoi nemici al giogo;
 Niun loderò di falsa lode, in petto
 Vile timor non m'entrerà; ma in campo
 Vedrai scendermi o Madre a viso aperto.

I. Da generosi tuoi sensi a me viene
Qualche pace, o diletto. I detti miei
Le lunghe pene mie narra agli amici
Mia non lieve speranza. A tè sovente
Farò ritorno o figlio ad asciugarti
Il sudor della fronte, e a darti lena
A seguitar nell'onorata impresa.

3.

Canzone (1857)⁵

Stanco dell'ombre Cittadine e scorto
Da' miei pensieri or torno
A questa verde collinetta amena,
che di pace e conforto
M'è natura cortese; il Ciel d'intorno
Limpido brilla e il cor mi rasserena
E a rimembrar mi mena
Altre colline a più dolce stagione;
Rimoto augel che il grido
La nel boschetto a' suoi figli compone
Rompe i silenzi coll'arguto grido.
Disteso alla capace ombra d'un pino,
O soave amor mio,
Di te mi vien vaghezza, ond'io ti chiamo;
Poi di posar vicino
A te mi sembra e ogn'altra cosa oblio
E vo' dicendo. Sai tu quant'io t'amo?
E parmi d'ogni ramo
Piove nembi di fior sopra il tuo crine
E di luce più pura
Allegrarsi la valle e le colline
Fiorir li campi ed esultar Natura.
E parmi udir la tua voce soave
Che dica: Allor che prima,
O mio diletto, amor di te m'accese,
Mi parve oscura e grave
Tutta la scorsa vita e dentro al core
Una gentil malinconia mi scese;
Allor per me s'intese
Il disco di bell'opre e il Patrio affetto
E più che i giochi e i balli
Delle compagne mie solo diletto,
Amai taciti boschi e chiuse valli.
Commosso al suo di tue voci amorose
Rispondo; amor di brutto
Ozio e di vizi è fonte a ogn'alma vile;
Ma d'opre generose.
E di pensier da' frutto
Allor che pone albergo in cor gentile;
E se nel vago Aprile
Degli fiorenti anni miei, la giovinetta

⁵ Ivi, *Versi scritti in Roma l'anno 1857. Domenico Gnoli di anni 18*, pp. 134-138.

Mente affatico, e al canto
 Impenno l'ali, a te, vaga Angioletta,
 A te de versi miei si deve il vanto.
 Come augello che va di ramo in ramo
 La gioventù leggera
 Va' d'uno in altro amore e si trastulla:
 Ma sì com'ora io t'amo
 T'amerò sempre, e infin al dì ch'io pera
 Io canterò di te, vaga fanciulla;
 Allor tu gridi: e nulla
 Sarà bastante a fare, o mio sospiro,
 Ch'io te ponga in oblio
 Ma a tutte l'ore, infin che l'aere spiro
 Sarai la mia dolcezza e il pensier mio.
 Così meco ragione; e parmi intanto
 Che di vïole il colle
 Tu spogli intorno e dica: Di me questa
 Memoria serba; e in pianto
 Par che ti strugga, e n'abbi al volto molle;
 Deh non esser per me' cotanto mesta,
 Dico, e alfin ti ridesta
 Da la tristezza del tuo cor profonda,
 Che tua dolente vista
 L'alma di soglia altissima m'inonda
 E ogn'allegrezza di mia vita attrista
 O mia Canzon che vai dietro al disio
 Tutta amorosa errando
 Sai che del viver mio
 È la prima dolcezza andar sognando.

4.

*Alla Luna*⁶

Luna gentil che il mio balcone imbianchi
 Del tuo soave raggio,
 E il tacito viaggio
 Muovi pel Ciel sereno, ecco ch'io torno
 Col doglioso mio verso a salutarti:
 Poi che m'è avaro il giorno
 Di quello ond'io son vago
 Mentr' è scurato il Sole, e posa e tace
 Ogni creata cosa,
 Cercando vo' la sospirata pace.
 Candida luna, un tempo
 Da questo luogo a te fisai lo sguardo;
 Dolci pensieri, immagini ridenti
 M'allegra van la mente alla tua vista
 Come vedi al tornar di Primavera
 Allegrarsi di fiori ogni riviera;
 Or io torno sovente
 A contemplarti, ahime! Triste e dolente,
 E non so' dir pur'io

⁶ Ivi, in *Versi scritti in Roma l'anno 1857. Domenico Gnoli di anni 18*, pp.151-153.

La perenne cagion del dolor mio.
 Veggo la gente diletta e lieta
 Menare in compagnia l'ore serene,
 Che facilmente ogni desire acqueta:
 Altri né giochi, altri né vaghi balli
 Prova diletto e gioja;
 Solo a me tutto è noia.
 Così sempre pensoso e in me romito
 Nella deserta stanza
 Canto sospiro e piango,
 E par che dentro al core
 Sia la sorgente d'ogni mio dolore;
 Sì, che se pur volgesse
 Fortuna a me' seconda e il Ciel sereno.
 Già non verrebbe meno
 La tristezza che l'anima m'allaga
 L'anima mia che solo
 Del pianger suo s'appaga.

2. *Augusta Paulsen*

In *Augusta Paulsen*⁷ l'autore intreccia la scrittura diaristica alla poesia e al disegno. Lo scritto, preceduto da una citazione leopardiana, risale al periodo maggio 1858 aprile 1861 ed è inframmezzato da 20 raffigurazioni che hanno per la maggior parte come soggetto vedute paesaggistiche di Civitanova, Gubbio, Montepulciano, Albano, Loreto. Le carte non sono numerate. Destinataria immaginaria del racconto è la giovane Augusta Paulsen, il cui decesso, avvenuto nel 1857, aveva molto colpito il giovane Domenico. L'autore riporta nell'agenda dei brevi pensieri fatti recandosi in visita presso la tomba della giovane o in luoghi che gli riportano alla mente la memoria di lei (§ 4.5).

Solo il mio cor piaceami, e col mio core
 In un perenne ragionar sepolto
 Alla guardia seder del mio dolore.
 Leopardi.

*Augusta Paulsen*⁸

19 Maggio – Camposanto 1858

Augusta.

Augusta io vedo da lunge i monti della nostra allegrezza, e poso sulla terra che chiude la vuota tua spoglia.
 Il Sole rischiara questo campo deserto, il suolo è sparso d'erbe e di fiori, pe' colli vicini le donne di campagna cantano le loro canzoni; ma tu non odi e non vedi.
 Io vado errando solitario e pensoso cercando il tuo nome sopra ogni Croce, e forse siedo vicino a te Augusta mia.
 Augusta come passarono i giorni della nostra allegrezza! Il mio pensiero va errando intorno a quei monti per cui venivi con me, tristissima occorre all'anima la memoria de' passati dilette.

⁷ Do. Gn. B2 F4 V, A.G., agenda 10 x 5 cm, carte non numerate. Presenti venti illustrazioni oltre a quella del Frontespizio raffiguranti diversi luoghi d'Italia.

⁸ Carte non numerate, presenti venti illustrazioni oltre a quella del Frontespizio raffiguranti diversi luoghi d'Italia.

Oh umane speranze! Sperai che un giorno sarei andato superbo di possederti, e stanco d'onorate fatiche t'avrei gittate al collo le braccia baciando l'ingenua tua fronte. Poi saresti venuta al mio braccio, avremmo insieme chinato la fronte nel tempio di Dio, avremmo pregato la Madre nostra Maria.

Oh anima innocente, sono cadute le mie speranze. Menerò la vita senza di te in vano desiderio, né asciugherai le mie lacrime. Augusta, quella mano ch'io ti stringeva sì spesso, quella faccia serena a cui sì spesso io guardava, sono sotterra?

Io passeggiavo sul campo che copre gli avanzi tuoi, e l'anima tua è fatta straniera al Mondo?

Augusta, non verrai più fuori di questo campo a visitare la Madre tua, a consolare l'amante?

Augusta, in terra io t'ho perduto per sempre! Mi pare ancora vederti, mi pare udire la voce tua, ma è un sogno. Dormi, Dormi il sonno dei giusti.

Presto, questo corpo, questa mano con cui scrivo diverrà inerte e dormiremo insieme sotterra.

II°

19 Maggio – Camposanto

I rintocchi della sacra squilla che suonano per questo campo deserto invitano o Maria a pregare misericordia per gli estinti. Io spero, o Maria, che all'animo d' Augusta abbi dischiuse le porte del Cielo. Ma se non ha ancora soddisfatto alla Divina Giustizia, pietà, misericordia dell'anima sua.

Il Sole cade; e l'ora che io passeggiava con Augusta per le vicinanze d'Albano, l'ora in cui al finire d'un bel giorno tornava in Albano con Augusta, passando per que' paesi che mi stanno di fronte. Augusta mia, tu mi sei vicina, ma quanto diversamente; tu giaci sotterra presso a me'.

Augusta mia odi tuo il suono della campana spandersi per la campagna? Odi la tortora che sempre si lagna dalla torre vicina? Godi della vista bellissima? Pensi tu al tuo amante che viene a salutare i tuoi avanzi? Pensi tu d'aiutarmi, di consolarmi?

Sei morta! Distanza infinita e mistero ci divide. Ma preghiamo insieme Maria, e presto, io spero, godremo insieme del Cielo. Addio Augusta. Camposanto. 15 Luglio '58. 7 ¼ pomeriggio.

18 Luglio '58

6 Settembre 1858 – Frascati. Villa Torlonia

Augusta, sono dieci mesi che venimmo insieme in questa villa. Tu siedevi su questa pietra in cui ora siedo quando io ti porsi alcune bianche rose simbolo della tua innocenza. Augusta, solo, malinconico sono tornato a questo luogo aregar pace all'anima tua.

Ricordati, Augusta, ricordati di quel giorno che eri qui meco, quando io ti apriva il mio cuore, e tu arrossendo rispondevi alle mie parole d'affetto.

Augusta, la mia vita è deserta. Tu non godi nel Mondo, ed io non debbo, non voglio godere senza di te. Amami, Augusta. Io t'amo e t'amerò, spero, eternamente. Preghiamo insieme Maria tu nel Cielo, io dalla terra che mi dia pace, e ci unisca eternamente nel regno suo.

Addio Augusta. Quando tu venisti meco in questa villa, non pensavi, né si poteva prevedere, che fosse l'ultima volta. Forse questa sarà l'ultima volta per me. Addio Augusta, e amiamoci in eterno.

Loreto.

Augusta è tornata la stagione che io sperava godere in tua compagnia. Ma tu sarai ora nel Cielo a lodare e pregare Maria: io in terra nella sua stanza la lodo e la prego. La tua voce è sentita, le tue preghiere esaudite: le mie sono fatte vane dalle mie colpe. Pure si uniscano, Augusta, le nostre preghiere e le nostre lodi, che un giorno spero di bere in Cielo con te.

Prega pel tuo amante che sempre si ricorda di te.

Gubbio. 6 Ottobre 1858.

Augusta, ho veduto i campi fiorenti d'Italia sparsi di villaggi e di case, e i laghi, e i fiumi, e le allegre contadine, e i colli ridenti. E il mare bellissimo e azzurro che biancheggia alla sponda, e il Cielo che lo copre coll'immenso sereno.

Ho veduto le altissime vette e le pendenti roccie dell'Appennino, che informano l'anima a pensieri e affetti profondi.

Oh! Se ti avessi avuto compagna che non avrei goduto? Ma dove tu non sei per me non è allegrezza e diletto. Viaggerò ancora il bel paese d'Italia, vedrò luoghi che non hai veduti e mai non vedrai. Oh! Il paradiso de' tuoi colli anch'esso è triste e deserto, poiché di te non ho che l'immagine e poca parte dei biondi capelli.

Oh quante volte immerso nel mio dolore sperai che fosse un sogno, e mi posi agli occhi le mani per risvegliarmi; ma sono desto. Augusta io ti saluto io ti benedico coll'anima sconsolata, dai sassi dell'Appennino: io che per tua cagione ho perduto gioventù dilette e speranze.

Bossona presso Montepulciano. 21 Ottobre 1858.

Maria, Maria Santissima dalla tempesta del mio cuore delirante, a Tè a Tè sollevo la voce gridando Pietà. Se non chiedo allegrezza né piaceri; ma che sia pura umile quieta l'anima mia; che io posso senza rimorso leggere nel libro della mia coscienza: che possa dall'urto, dalla furia delle case mondane riparare al tuo seno, abbracciare la Croce, e vivere e gioire nella speranza del Cielo.

Diceva l'abate Evagrio: quando vai in cella, ricogli a te il cuor tuo e pensa del dì della morte e imparerai a far volentieri penitenza et averai in orrore la vanità di questo mondo. Sia modesto e sollecito: sì che possi sempre tener la mente ferma in Dio, e non infermerà l'anima

“Vite de' SS. Padri”

DORMI. IN. PACE.
AVGVSTA. DE. PAVLSEN. THORWALDSEN
ANIMA. DULCIS. INNOCENS. CARISSIMA.
IN. CONDITORIO. TVORVM
IMMATURA. IACES
ELISA. MATER. ALBETVS. FRATER
AD. LVCTVM. ET. LACRYMAS. RELICTI.
TITVLVM. POSVIMVS
FILIAE. ET. SORORI. DESIDERATISSIMAE
QVAE. NOBISCVM. VIXIT.
ANNOS. XVII. TANTVM
DEC. KA. IAN. ANNO. MDCCCLVII
Settembre 1859

“Il peccare è cosa umana. Gloriarsi di aver peccato è cosa diabolica”. (Frate Girolamo Savonarola, *Prediche*, XIII)

“...chi non ha carità e regge e governa i sudditi suoi secondo che trova scritto nella regola o nelle leggi canoniche, essendo tali regole o tali leggi misure e regole particolari, se non vi applica la legge della carità, che misura e regola universale, non reggerà mai bene” (idem. *Prediche*, II).

9 Maggio 1869

Augusta, fuori del sacro recinto dove riposi, io siedo pensando a te. Siede fuori del sacro loco dove riposi, imperocché l'anima tua era candida, né colla mia presenza voglio offendere le tue ceneri. Quando avrò purificato l'anima mia, entrerò quella porta che m'è di fronte e siederò lungamente dappresso a te, appoggiato al sasso che ti rinserra. Benedetta! A te nel dolore, a te nel pentimento, a te nella quiete dell'anima ritornano i miei pensieri e gli affetti miei. Benedetta! Te chiamo, te desidero quando m'empie il petto e m'infiama il sacro amore di Dio. Se tu cogli nel Cielo la mercede di tue virtù, volgiti, Augusta, all'amante tuo, perché ne' pensieri negli affetti sempre sia degno di te.

Albano 13 Ottobre 1860.

Augusta. Son tornata al paradiso de' tuoi colli splendenti dell'antica bellezza. Seduto sull'alta rapida del lago sento l'anima commossa e stupido contemplo le acque tremolanti fra l'alte sponde e la scena incantevole che lo circonda. Benedetta! Italia! Tutto è bellezza in questa terra d'amore. Così le morti degli animi rispondono ai pregi della natura. Ma tu dove sei Augusta mia? Perché ritorno soletta a questi luoghi dove abbiamo insieme

goduto? Oh, Augusta mia, dopo quanti affanni ritorno, e quanto cangiato! Questi godimenti che insieme gustammo per questi colli furono gli ultimi della tua vita, e furono per me seguiti da amaro e lunghissimo pianto.

Aprile 1861

Torno Augusta dopo lunga stagione a sedere appresso di te, appoggiato ai cancelli che racchiudono il tuo sepolcro. Rendi monda d'ogni peccato l'anima mia, fa ch'io passa coll'anima tranquilla pensare e parlare di te: fa che presto io riposi nella pace di Dio.

3. Le Memorie e i Ricordi

I fascicoli *Memorie: affetti, pensieri e Ricordi* sono la testimonianza autobiografica più significativa di Domenico. I due testi sono conseguenti l'uno all'altro: il primo dei due, B2 F4 II², risale al 1863, è solo parzialmente autografo (cfr. ivi, n. 27) e presenta carte numerate recto verso. Il secondo, B2 F4 II è integralmente autografo e risale agli anni 1864-1866 (§ 4.5). Antecedenti ai due scritti erano le *Memorie della Villeggiatura* del 1861, oggi perdute. Come asserisce lo stesso Domenico in *Memorie, affetti, pensieri* le *Memorie del '61* vennero donate nel 1863 all'amica Marietta Alessandri. Il giovane, tuttavia, prima di regalare il diario aveva ritenuto di emendarlo delle parti ritenute sconvenienti. Le suddette sezioni, tuttora conservate nell'Archivio (B3 F5), sono, appunto, quelle che seguono.

L'autografo, databile solo grazie alle memorie del '63, consta di sole tre pagine scritte fronte retro e prive di numerazione.

Memorie della Villeggiatura (B3 F5, 1861)

<...> fuochi fuor della Piazza. Nel resto della sera la famiglia Alessandri è stata in casa nostra. Ma io sono stato tutto solo nella mia camera. Da vari giorni godo di un[a] sufficiente tranquillità, di rado e di poco interrotta. Martedì 29 – La stagione è pessima. Il vento, più fastidioso che non la pioggia, imperversa. E come l'animo spesso alla stagione è conforme, se di fuori era guerra dentro non era pace. Sono stato in casa tutta la mattina. Dopo il pranzo ho potuto in un momento ch'era cessato il vento e la pioggia, passeggiare per poco la villa. Verso sera le abitatrici del casino, in abito da sera, erano radunate a ballare. Ho ballato un momento, involto nello scialle e col sigaro in bocca. Poi son' andato al Caffè, e ho mandato alcuni ballerini al casino. Più tardi son venuto al casino anch'io. Ma, benché cosa tutta familiare e domestica, perché si suonava il pianoforte, e v'era alcun giovine estraneo, non ho voluto prender parte alla danza. Però mi son ritirato nella mia stanza, dove sto tutto solo. Ho timidamente condotto a termine quelle terzine che stava scrivendo. Mi paiono un poco sconnesse: Non v'è troppa eleganza né [Contezza]. Contuttociò, fra le mie poesie possono entrare senza vergogna, poiché mi par di sentirne qualche dolcezza di sentire e di verso. Fuori di questi due pregi, non credo che le mie poesie, n'abbiano o possano averne alcun'altro. Un giorno forse poteva credere o sperare di più,

Quando al giovinetto
(Inusitata meraviglia) il mondo
La Destra soccorrevole gli porge,
Scusa gli errori suoi, festeggia il novo
Suo venir nella vita etc.

Allora m'adulava l'amor degli amici, che forse avuto riguardo alla mia giovine età, molto si riprometteano di me. Oggi di miei versi io sono autore, io lettore, io giudice. Nessuna lode mi lusinga; nessuna critica o disprezzo mi spaventa. Io sono il mio mondo. Voglio trascrivere qui sotto queste terzine, acciocché rilegendo un giorno queste memorie, non mi punga rimorso d'aver vissuto in pieno ozio in tutto al tempo di questa villeggiatura.

Il Mattino

Move le frondi l'ora mattutina:
Al chiaror novo escon le bianche ville
Dai vivi boschi in cima a ogni collina,
Come fossi al balcone, e le pupille
Volge al primo bianchir la giovinetta,
Godendo i campi, il ciel, l'aure tranquille.
Io salgo intanto per la mia selvetta,
E il sol fra l'ombre de' conserti rami
A poco a poco i suoi raggi saetta.
Qual voce di donzella che mi chiami,
Un alto e aperto loco a sé mi tira
Che mi fa' forza al cor poichè più ami.
Tanta letizia intorno mi si gira
D'acque, di boschi, e si brilla Natura
Che collo amor nell'anima mi spira.
Lo sol che sorge raggia la pianura
Che tocca il mare e i monti, e va' fin dove
Biancheggia il segno dell'eterne mura.
Lungo il fiume la nebbia apre e rimane,
E più, quanto più sol pel chiaro cielo,
La viva fiamma della luce piove.
Ma come stanco fior sovra'l suo stelo
Piega la gioia mia ch'è nata appena,
e nebbia di tristezza mi fa' velo.

<...> vita saranno cangiati i sentimenti e gli affetti.

Mercoledì 30 – Il vento assai gagliardo, appena qualche momento mi ha permesso di passeggiare per la villa. Tutta la mattina sono stato in casa, o dall'Alessandri: e dopo il pranzo ho fatto la stessa vita. La sera, dopo aver visitato l'avvocato Sturbinelli, sono andato al Caffè. Tornato al casino, ho trovato radunata una parte degli abitanti del casino, mentre Scilz e il figlio suonavano il mandolino e la chitarra assai dolcemente.

Giovedì 31 – Il vento è quasi cessato in tutto, e la stagione è migliore che né due giorni precedenti. Questa mattina ho passeggiato per la villa colle sorelle, mio fratello, e le Signore Alessandri, che andavano per raponzoli. È stano che Marietta Alessandri, colla quale sto' gran parte del giorno, mi dia sì poca materia di scrivere in queste memorie. È piacevole all'aspetto, e quasi bella. Alla presenza, agli atti, alle parole, a certe semplici grazie, si manifesta un'anima dolce. È veramente quanto di buono si possa desiderare. Contuttociò non ha quanto basta ad appagare un animo fervido. Non è capace di destar amore in un'anima ardente, come forse non è capace di sentirlo. Dopo il pranzo mi son trattenuto un poco a sentir suonare Marietta Alessandri e il giovine Leitz e poi sono andato a passeggiare per Porta Romana colle Alessandri, i fratelli Melem mio fratello e una mia sorella. Io portavo per mano i due figlioletti della vedova Melem, fanciulli docili e cari, educati, negli esercizi del corpo, e nella docilità e nell'amore dei parenti e dei fratelli.

<...>

Memorie, affetti, pensieri (B2 f4 f II², 1863)

[1] 1 Gennaio 1863 – ho posto avanti a questo cartello il titolo *Memorie, affetti, pensieri* che io soleva preporre à cartelli scritti a sfogo del mio dolore nell'anno che seguì la morte d'Elena e d'Augusta. A' cartelli scritti nella villeggiatura di giorno in giorno, soglio preporre il titolo di *Memorie* poichè la principal parte ne occupa il racconto de' fatti della giornata. Ma tanto spoglia di varietà è la mia vita in Roma, che non mette in conto narrare ogni dì dove sono andato e che ho fatto. Però mi propongo di narrar solo i fatti principali, e far più l'interna storia degli affetti e de' pensieri, che quella esterna delle opere. Non ogni dì, ma di quando in quando [2] scriverò, a seconda ch'io abbia a notare mutamenti e calma e tempeste dell'animo. E come a volersi fare un'idea della postura d'un paese, il percorrerlo palmo a palmo, giova salire un'altura e tutto coll'occhio abbracciarlo, così credo meglio conveniente a voler rappresentare più veramente che si possa la propria vita, di quando in quando ristare, e volgersi indietro, percorrere colla memoria il tempo trascorso, e portarne giudizio e cavarne

insegnamenti. Le connessioni, le cause, gli effetti che da lontano si vedono, dappresso si perdono. Egli è proprio come volersi avvicinare alle gigantesche figure che adornano la volta di una chiesa o di una cupola. Riprendo a scrivere di me stesso, perché sento [3] l'animo pregare a raccoglimento, perché sento come un bisogno di ricordare, di meditare, di sognare, di confidare alla carta quello che ho core di confidare ad un amico; e ad una amante non posso. Scrivo perché abborro della dimenticanza che copre i popoli, le tombe, la vita degli uomini, e mi mette orrore tutto che non lascia vestigio. Perché i momenti del mio cuore e della mia mente debbono andare dimenticati perfino a me stesso? Della mia vita passata tutto quello che non ho consegnato alla carta fa conto: quasi di non averlo vissuto: e mi pare solo d'aver vissuto quel tempo che, rileggendo, posso quasi, per certo modo rivivere. Un ragionamento da me tenuto con una piacevole giovinetta [4] è stato prossima cagione ch'io mi risolvessi a por mano di nuovo alla storia della mia vita.

Memorie, affetti, pensieri

Al finir dell'Ottobre ho la mia anima non era quasi dissimile da quella di un avvocato. Io era tutto nel pensare al modo di riparare, alle strettezze della famiglia, e desiderava di poter entrare Secreto di Rota presso Monsignor Cajani. Ma Poesia, questa prepotente signora della mia vita, mi tornava a sorridere, e serbava di soppiatto ai curialeschi studi al tempo e a la carta. Virginia, l'amica non mai dimenticata della mia infanzia, era tornata a Roma per l'infermità di mio padre. Andai una mattina a visitarla. Nel cartello su cui scrivo i miei canti // *Volontario* trovo su uno stretto margine questa nota «Virginia [5] questa mattina l'ho riveduta per la prima volta in quella camera dove fanciullo tante volte stetti con essa. L'ho riveduta in quella casa, in quella camera, e lungamente ho parlato con essa da solo a sola. Di fausto». Contento de' colloqui tenuti coll'amica della mia infanzia tornai a casa, e trovai esservi stato Monsignor Cajani che voleva ch'io passassi quella sera in casa sua. Io aveva sul mio tavolino libri di legge e libri di Belle Lettere: e guardandoli diceva: «O Monsignore mi vuol Secreto, e voi, miei libri carissimi di poesie e di prose, vi allontanerete dal mio tavolino. O Monsignore non mi vuol Secreto e allora, o libri curialeschi, tocca a voi allontanarvi». Andai da Monsignore, il quale protestando che la sua scelta sarebbe caduta sopra di me quando egli fosse [6] libero, mi diè avviso che era costretto ad eleggere un altro. Io mi credeva che al mio desiderio fosse quello d'essere eletto a Secreto. M'era ingannato. Era quella la voce del mio dovere e non del mio cuore. Difatti com'egli mi disse che avrebbe eletto un altro, sentii come alleggerirmi d'un grave peso. Tornai a casa saltellando, e messi da banda certi libracci di commenti e di glosse, sul cartello dove scrivo il mio *Volontario* scrissi questi sette versi ch'io m'era fatti in testa nel tornare a casa, e che mi piace di riportarne qui sotto, benché patano forse di quelli che i ciechi cantano per le piazze.

Secreto non mi vuoi? Sarò Poeta.

Vedi? Non piango e non ho fosche ciglia [7]

Anzi ho liete le labbra e fronte lieta.

Che se non fosse per la mia famiglia

Farei de' libri una fiamma una brace

Da far la notte lucente e vermiglia.

Bramo un lauro, una Bella e la mia pace.

Contutto ciò scrissi su due punti difficili di Legge pel mio Avvocato, che si chiamò contento dell'opera mia. Poi misi a riposare que' polverosi libracci, e fino ad oggi non mi son d'altro occupato che de' prediletti miei studi.

2 Gennaio – Il padre di Virginia morì; della qual cosa grandemente mi afflissi. Passai quel medesimo giorno alcune ore in compagnia di Virginia. Ma la sorella sua pregò Teresina mia sorella a dirmi che suo marito era malcontento del frequentar ch'io faceva la sua casa; e che avea rimproverato Virginia, perché desse ascolto [8] a me, fino a farla piangere. Già altra volta, or sono più che due anni, essa fece dirmi simili cose da mia sorella. Io me ne accurai mortalmente, e passai giorni d'inferno. Ma seguitai, benché più di rado, a visitare Virginia, e volli tornare a scriverle quando ella era lontana, ma più non ebbi risposta alle mie lettere. Questa volta ho preso con pace, benché con dolore, l'intimazione fattami fare della sua sorella e ho deliberato di non più frequentare la sua casa, troppo abborrendo dal seminar discordia nelle famiglie. Ma Virginia, l'amica dell'infanzia mia, sempre mi sarà cara. Se al cicalare della gente e la scortesia di suo cognato mi allontanano da lei, non potranno fare però ch'io non mi tenga mio amico e non l'ami d'amore fraterno. Poesia m'accendeva le vene, m'agitava l'anima, [9] ed io ho scritto molto del mio *Volontario*. Molto pensiero mi son dato delle cose di famiglia, intorno alle quali mi son confidato col mio amico G. B. Maccari. Molto ne ho sofferto e ne soffro, per non trovare in altri quella premura e quella risoluta volontà che è di me. Ma queste cose, a ricordarle, non possono darmi verun diletto. Si appressava la festa di mio Padre, che è il giorno 21 Dicembre, ed io scrissi per quel dì una Canzone, nella quale parlavo dello spozalizio di Teresina. Peppe in quel dì offrì a mio padre un quadro, che molto piacque, nel quale

ha raccolta l'intera famiglia. Desidero la gloria di mio fratello più che la mia: E quanto le lodi a lui date mi riescano grate non si potrebbe mai dire. Dopo al pranzo molte persone [10] erano raccolte intorno a mio Padre e vollero si leggessero gli scritti da noi offerti a nostro padre. Fecero chiamarmi per leggere la mia Canzone, ma con certe parole mi scusai, cosicché Teresina dovette leggerla. Prima d'uscir di casa andrai a salutare i convitati, e tutti commossi mi si raccolsero intorno stringendomi affettuosamente la mano. Parea loro oltre i pregi letterari, trovar nella mia poesia a maraviglia espresso il sentimento Cristiano della famiglia. Papà commosso mi sorrideva; e tutti a coro mi lodavano preferendo ad ogni altra la mia poesia. Solo il Parroco Marcellino, al più simpatico frate ch'io conosca, si tenea quasi in disparte, contento a stringermi la mano. Una segreta amicizia ci lega. Anche senza parlare egli intende me come io lui, e son certo che ad esso [11] che taceva, piacque più che agli altri che mi lodavano la mia poesia. Noi uomini siamo deboli, e io forse più che altri; e io forse più che altri, e mentirei se negassi che mi dette piacere l'ambizioncella appagata. La sera lessi la mia Canzone al mio amico G. B. Maccari, ed anch'egli mi strinse la mano con parole di lode affettuose mi girò al collo le braccia. La sera era in casa raccolta una numerosa conversazione, e si suonarono bei pezzi di musica. Papà a varie persone disse grandi lodi della mia Canzone, affermando ch'essa era la più bella cosa che gli fosse stata offerta nella giornata. Una signora si ostinò di farmela leggere. Mio padre, che mi conosce, le disse che era un tentar cosa inutile. Ma la Signora scortesemente cortese [12] la vinse. Venne a me che era nell'altra camera, e mi pregò di vederla accompagnare nella sala al suo posto. Dovetti porgerle il braccio e sedermi presso di lei. Finito un pezzo di musica, la Signora pregò tutte le donne ad alzarsi e raccoltele intorno a me, fece da esse pregarmi. Era impossibile scusarsi, e protestando contro la violenza che si faceva acconsentii a leggere la mia Canzone. La voce mi tremava nel leggerla. Frigorosi applausi la seguirono, e la lode più cara delle giovinette. Ma la lode di una di esse, di Marietta, mi riuscivano troppo più care che le altre. Sono un fanciullo: sì, sono ancora un fanciullo e, che è peggio, non so pentirmene ancora. Confesso che andai a letto contento. Che penso di me stesso? Questa è [13] la più segreta parte delle mie *Memorie*, che mai non scriverei se dubitassi che potessero cadere in man d'altri. Ma a queste carte posso interamente confidarmi. Per cominciar dall'esterno, io mi credo un bel giovane e specialmente mi credo aver potenza negli occhi, e, mi vergogno a dirlo, me ne compiaccio. Uomini e donne mi han detto spesso come io son un bel giovine; spesso m'hanno ammirato per occhi parlanti. M'hanno ingannato? Han voluto scherzare? Ciascuno crede facilmente quel che gli piace, ed io facilmente credo alle lodi mie. Nel mio contegno e nobiltà; nella mia fisionomia un sentire profondo e delicato. Un'aria come di mistero mi circonda, e desta interessa del mio carattere e de' casi miei. [14] È nel mistero un'arte a pochi nota, ma potentissima di affascinar le persone, e i giovani segnatamente. Facilmente annoia quello che facilmente s'intende. L'uomo piega a credere che sia qualche cosa di superiore a se stesso in quello che non giunge a spiegare. Io mi sono divincolato da ogni cerimonia sociale. Io non fo visite; vivo solitario; vesto, parlo a mio modo, non m'inchino a idoli, sono parco di lode, non chiedo scuse a nessuno dello aver mancato alle cerimonie, gravi colpe sociali delle quali altri s'affaticano con gran cura a scusarsi: m'arrogò una assoluta superiorità, affine di restar libero, e la gente s'inchina a chi si fa superiore. Da questi segni mi si potrebbe credere [15] un uomo rozzo. Ma a suo tempo uso la cortesia più squisita, le più eleganti maniere. E la gente non m'intende e non può intendermi. Fra me e i più degli uomini corre una diversità di carattere, che dal loro non potranno mai misurarne il mio. La mia noncuranza riesce loro inesplicabile: e stimando difficile al piacermi, il loro amor proprio li spinge a voler tentar l'opera che ad altri difficilmente riesce. La stima e l'amore di quelli che dimostrano amare e stimare tutto e tutti, non invoglia nessuno. La stima e l'amore difficili a conseguire pungono l'amor proprio e il desiderio degli uomini. Quest'aria di mistero e la nobiltà del mio contegno mi conciliano rispetto. Del mio carattere fanno tutti ugual stima. Del mio ingegno, le donne [16] più ch'io non creda di meritarne, gli uomini, in genere, meno. Tutti mi sanno di carattere dolce, incapace di litigi di risentimenti di offese, ma insieme taciturno e altero. Un giorno forse si farà maggior conto del mio ingegno, non robusto, ma nobile e affettuoso. Questo almeno io penso oggi, abbenché spesso me ne sconsolati. Se lasciata l'odiatissima mia professione potrò darmi a tutt'uomo a' miei studi prediletti, io mi confido di poter scrivere tragedie nelle quali la critica troverà molto ad emendare, ma che saranno approvate dal cuore de' lettori e degli ascoltatori. Ho detto che nel mistero è un'arte. In me però è natura non arte, tanto che, volendo, non saprei rompere la nebbia di mistero che mi circonda. [17] Questo giudizio che ho dato di me, mostrando in qual conto io mi tenga, dimostra la mia debolezza. Meschine superbie, fanciulleschi inganni dell'amor proprio, de quali non è uomo che possa andar libero in tutto. Ma io forse mi lascio più lascio più che altri ingannar da me stesso.

4 Gennaio – Le lodi di Marietta, ho detto, mi riuscivano assai più care che le altre. Questa è l'amica della fanciulla che ho pianto con tanto dolore. Nelle mie *Memorie della Villeggiatura* del '61 io ne parlai dicendo che non poteva essa destare un amor subitaneo, ma una simpatia che a poco a poco crescendo diverrebbe durevole

amore. E nel mio giudizio non diedi <18> [19] ora mi si è andata ridestando. In quella sera di cui ho parlato l'amor proprio soffiò su quella faville. La sera di Natale, che tenea conversazione, andai in casa sua. Povero me, com'è debole il mio cuore! Io aveva una tosse leggera e continua che mi faceva rintronare il petto. Marietta mi preparò una bottiglia d'acqua ed un bicchiere perché a quando a quando ne bevessi. Andai a sederle accanto e parlammo e scherzammo. Io sono usato, parte per debolezza di voce, ma principalmente per un certo senso di pudore che non mi consente di mettere in piazza ciò che penso o che sento, sono usato di parlare a voce bassa sì; e quando mi vien voglia di parlare, soprattutto con giovinette, mi studio cogliere al punto che alcuna di esse si stia come in disparte per modo che altri non ascolti le nostre parole. Egli è quel senso di pudore che [20] mi rende misterioso malinconico taciturno: e spesso mi fa credere innamorato, poiché si stima innamorato chi parla a voce bassa con una giovane: e facilmente le giovani esse stesse sel credono. Più tardi mi stava tutto solo sdraiato su d'un canapè, ed essa venne a sedermisi accanto. Rivissi un'ora della mia vita passata: risognai le gioie, i palpiti de' colloqui d'amore. Mi chiese che le facessi leggere le mie poesie, ed io mi ricusai. Mi parlò della curiosità che in lei destava il mio carattere misterioso e mi chiese di farle leggere qualche parte almeno delle mie *Memorie*. Proposi il cambio colle sue ed essa si ricusò. Veramente io non son troppo curioso di leggere le sue *Memorie*, avendomi essa assicurato non esser altro che una breve esposizione di fatti della [21] giornata, senza mai parlar d'altri, né manifestar mai il proprio cuore, per timore che non cadano in mano a' parenti. Marietta suonò lungamente al piano forte, ed io tornai a casa commosso, agitato. Marietta mi è stata fissa nell'anima per tutta la settimana. Molte volte son passato avanti alla sua casa, benché sperassi di non trovarla alla finestra, per non tradire la mia secreta affezione. Chi può rendere ragione de' misteri del cuore? Certo è ch'io passo più volentieri per quelle vie, per le quali essa è solita passare, benché sappia che non la vedrò; certo è ch'io mi sento più quieto quando vedo l'esterno della sua casa. E tuttavia non l'amo: l'amore è ben altra cosa per me! Sono al primo gradino della scala che conduce al delirio dell'amore. Io mi sento piegare verso di lei [22] ma ancora ragiono. Dunque non amo ancora

Che non è insomma amor se non insania

A giudizio de' savi universale

(Ariosto)

Delle altre mie piccole affezioncelle io poteva riderne amaramente nel tempo stesso che ne aveva il cuore più caldo: e con certo sfiduciato sorriso misurava il tempo necessario a raffreddare il cuore. Con Marietta non mi basta l'animo di fare questo calcolo. Mi guarderò dall'amore, la fuggirò, capirò le faville colla cenere della dimenticanza; ma quando tornerò a rivederla e a parlare con lei, sempre, io credo, le faville torneranno a scaldarmi e sempre dovrò poi ricoprirle alla meglio. Marietta non ha tutto quello ch'io vorrei in un'amante, ma, per mio tormento, ne ha molto. Non ha tanta [23] gentilezza d'animo quanta io ne chiedo, ma è difetto d'educazione, non vizio di natura. Ha animo pieghevole e potrei facilmente, io credo, educarla al più delicato sentire. Il seguente Giovedì, primo giovedì del presente anno, tornai con desiderio a passar la sera in sua casa. Mi tenni da lei lontano, ma i nostri occhi s'incontravano spesso. Io liolgeva a bello studio di altra parte, ma senza volerlo i nostri occhi tornavano ad incontrarsi. Marietta venne a suonare al pianoforte. Io me le sedetti vicino. Molti giovani erano intorno. Finiti alcuni pezzi di musica presi sotto voce a parlar con Marietta. «Insegnatemi la musica» le dissi io «Sì, se voi m'insegnate la poesia» «Volentieri Marietta. Per parte nostra è combinato. Ma abbiamo fatto i conti senza l'oste» Poi le dissi «Marietta, avete pensato [24] se vi convenga fare al cambio delle nostre *Memorie*?» «È impossibile, impossibile» rispose Marietta; e con un'aria allegra di ballo, messe le mani sul pianoforte, interruppe il colloquio. Un giovane scortese, maravigliato gridò: «Che è stato, che è stato Marietta? Che è questa risoluzione improvvisa, quest'impeto con cui battete al pianoforte?» «N'è causa Memmo», disse Marietta, «che me ne dice di così grosse...». «Ma pare che non vi dica cose che vi dispiacciono», interruppe lo scortese, «avete preso a suonare un'aria allegra. Il termometro ci dice che siete contenta». Rispose Marietta di non esser né contenta né malcontenta. Io freddo, severo, impassibile, tacqui. Il giovine è capitano de' Palatini: Questo scortese pretende alla lode di bello spirito colla maldicenza, col pungere a dritta e a manca [25] con un'incessante sequela di lepidezze, spesso scoprite, spesso plebee. Io l'ho conosciuto da fanciullo. Allora io aveva maggiore opinione del suo ingegno che oggi non ne abbia, ma sempre l'ho disprezzato ugualmente. E negli ultimi tempi a tanto è giunto il disprezzo che gli nego il saluto. Per via fingo di non vederlo. In casa di Marietta lo guardo, gli passo dinanzi impassibile e né all'entrare né all'uscire lo saluto. Questo onore io rendo ai belli spiriti, ai capitani dei Palatini. M' allontanai da Marietta e andai tutto solo a sedermi su d'un canapè. E al giovane di spirito, essendosi Marietta alzata e poi tornata a sedere, notava in lei una irrisolutezza, una commozione d'animo non ordinaria. Ma basti il parlare si scortesie. Tornai a parlar con [26] Marietta che mi chiese le *Memorie* ma ad altre condizioni. Io, sempre, fanciullo, dopo il Giovedì di Natale, avea

copiato di 12 pagine le memorie di alcuni giorni passati assieme in Frascati nell'Ottobre del '61, togliendovi quelle parti che non mi piaceva fosser vedute, per darle a leggere a Marietta; o più perché al copiarle immaginando che Marietta le leggesse, pasceva la mia fanciullesca immaginazione, come altre volte ho scritto e risposto a lettere amorose ch'io non volea consegnare, e che non avea ricevuto, solo per pascolo della immaginazione. Che anzi più volte ne ho scritte a persone finte da me! Io pensava che non avrei avuto animo di dargliele: e anche lo desiderava. [27] E così fu appunto; perché solo, quasi per scherzo, le chiesi un cambio che io sapea impossibile; e nel quale a dir vero io non acquistava, non essendo curioso di leggere le Memorie sue. Mi farà essa qualche proposta per aver le mie? Credo di no, perocchè è timida, e prova quasi la stessa difficoltà che io a disvelare il proprio animo. Difatti quando porto al discorso sulle cose ritrose dell'animo, la voce nel parlare le trema. Ma perché tante parole di questa Marietta quando né l'amo, né voglio amarla? Ah, Ah! Temo il riso del Leopardi.

4 Gennaio – Iersera, passeggiando con Peppino Maccari, m'incontrai in un giovane già chiaro pei suoi [28] scritti, e gli feci rimprovero del lasciarsi gettare a terra dalla tristezza e dal fastidio di tutte cose. «E tu», mi rispose egli, «non ti lasciasti, or è qualche anno, vincere da maggior tristezza e sconforto?». Tacqui perocchè egli avea ragione. Come persona di delicato sentire, quasi pentito dello avermi a sua difesa rivotato alla mente quel tempo di sfiduciata amarezza, voltò con bell'arte il parlare. Ma quelle poche parole per tutta la sera tutto mi sconvolsero l'animo. Avea pensato infino ad allora ad un libro pieno d'educatrice soavità ch'io farò venir da Firenze per darlo a leggere a Marietta. Questo libro è la vita scritta dalla madre, e gli scritti di Rosa Ferrucci. Dopo quelle parole Marietta fu [29] per me un pensiero di rimorso. Ricordai Augusta, e quante volte nel tempo del mio dolore m'era proposto di non voler mai pensare ad alcuna giovine che non fosse Augusta. Chiesi a me istesso se l'uomo sia padrone della sua volontà: se non sia sciocchezza promettere quel che oggi si vuole e, forse, a nostro dispetto, si vuole dimani. Mi si sconfortai di me, della mia natura: non feci alcun proposto per non avermene a pentire: e la sera mentre, scrivendo macchinalmente quel che Papà mi dettava, compiva il sacrificio lento e continuo impostomi dal dovere, cento idee confuse mi siolgevano per la mente. Sì! Dimenticherò Marietta, ma perderò insieme un pensiero malinconico e soave che m'ingentilisce l'anima. Augusta è un [30] dolce pensiero, ma più non basta.

Per qualche giorno, e appena per qualche settimana posso tenerlo presente; ma poi mi sugge. E allora non mi resta che vivere alla giornata. È la vita dei bruti!

Venerdì 9 Gennaio – Dopo al primo giorno dell'anno ho riveduto Marietta. Due volte son andato con certe scuse a casa sua. L'ho riveduta, si fa due giorni, in chiesa, iermattina presso alle monache di Santa Rufina la vidi e le parlai. Tuttavia il tepore si va un po' freddando; se più o meno di quel ch'io desideri non saprei dirlo. Oggi dopo pranzo ho sofferto grave commovimento d'animo e fastidio di tutto. Questa sera (poiché iersera andò a teatro) è conversazione in casa di Marietta. Io era [31] incerto dello andarvi, e il sì e il no m'hanno combattuto nell'animo. Infine ha vinto il no: ma a questa deliberazione ha tenuto dietro tristezza grande. Non son andato per più ragioni. Perché non voglio innamorarmi; perché non voglio ingannar lei: e anche perché son fastidito e svogliato tanto che non so io pure quel che mi voglia. Soffro di star lontano da lei: ma insieme non è cosa tanto desiderata ch'io movessi un passo per conseguirla. Il delirio della gloria torna a quando a quando a pascere la mia fantasia. Ho letto a un valente scrittore, che me ne pregò, una parte del mio *Volontario* ed egli restò meravigliato commosso dalla lettura. Crede egli di vedere in me un poeta grande. È costui buono scrittore di commedie [32] non di poesie, e di mio giudizio non è da attendere. Tuttavia ogni poca favilla mi riaccende il desiderio della gloria. Ma poi a quando a quando la disprezzo poiché sento che a far contento il cuore non basta nessuna gloria. E vuol essere amore per avere il cuore contento.

22 Gennaio – Domattina si sposerà la mia sorella Teresa. Io sono tristo e pensieroso. Ogni allegrezza, ogni movimento mi turba: e gli scorsi giorni sono andati in visite, in lavori, in regali, e tutta la casa è in moto. Debbo alleggermi di queste nozze? Certo io vorrei che non solo essa ma ancora le altre sorelle Trovassero da collocarsi. Ma intanto Teresina esce dalla mia casa. [33]

L'usata compagnia, la mensa, il tetto
Domestico t'appresti
D'abbandonar, sorella, e far tua casa
Quella del tuo diletto
E all'antica sarai come straniera?

Non, non sarà come straniera, ma più non vivrà con noi; non udrò più, mentre studio, la voce sua ad ogni momento nella camera vicina. Non pranzerà con noi. Quasi non sarà più a parte della nostra vita. Perché si deve dividere una famiglia che sta unita, raccolta con tanta quiete? E mio padre che quando eravamo fanciulletti si

consolava pensando al tempo che già grandi gli staremo intorno, deve vedersi spogliare la sua corona di figli, prima della morte, poi da una monacazione, adesso da un [34] matrimonio? Via, via questi pensieri. Guai a chi vive pensando alla vita. In questo tempo non ho più aperto un libro Legale. Il desiderio della gloria, l'amore ardentissimo, e sempre più furioso pe' miei prediletti studi hanno occupato la mia vita. Ho pensato sul serio alla vita che mi aspetta, e son venuto nella persuasione ch'io non possa far l'avvocato. Io m'era quasi quietato, pensando che forse non mi sarebbe troppo difficile, quand'io potessi accettarla, trovare una cattedra di belle lettere. Ma non ho due sorelle in casa? Ma avrò forza di vivere senza amore, di ricusare alla moglie, alle gioie domestiche, quando la mia famiglia sarà disciolta? E a mantenere le sorelle e forse una nuova famiglia basterebbe quel poco che può dare una cattedra? Io sono disposto a vivere povero in una cameretta con [35] una minestra e poco pane, per non lasciare ai miei studi. Ma potrei io imporre simile sacrificio alle mie sorelle o ad una nuova famiglia? No certo che non avrei cuore di farlo. Ma d'altro lato dovrò io sacrificare tutta intera la mia vita, lasciar quegli studi pe' quali tanto ho faticato e mi son privato di tutti i piaceri della giovinezza, che hanno avviato, consolato tutta intera la vita mia? Non è questa come a dire ch'io debba menar la vita in galera privato della luce, della libertà, degli amici, di tutto quello che v'ha più caro? E fra queste due vite non ve n'ha una di mezzo? Non so vederla; e tremo pensando al futuro. Intanto questo apparecchio di nozze mi ha destato nell'animo un vivo desiderio ch'io non avea più sentito vivamente da lungo tempo. Quale allegrezza non [36] sarebbe poter dire a una fanciulla, per esempio Marietta: «siete contenta che io vi chieda a vostro padre?». Questo dovrei sempre contrastare alle inclinazioni e ai desideri miei m'avvilisce, e m'abbatte, e mi rende sospettoso d'ogni desiderio, perché so quanto mi costi dopo il doverlo combattere. Quanto agli studi letterari ho seguitato a scrivere il mio *Volontario*: ho scritto una Ballata che incomincia *Tu ch'hai scienza d'amore* nella quale ho descritto il combattimento dell'anima mia fra il desiderio d'amore, e il divieto che m'impone lo stato mio: ho tradotto certe favolette d'Esopo e tradurrò forse anche le altre. Ho studiato molto la mia lingua.

23 Gennaio – Questa mattina mia sorella ha sposato. Questa mattina ricorderò finché io viva: che è un di quell'avvenimenti che lasciano nell'animo vestigie non cancellabili. Prima [36] delle cinque del mattino Gualandi è venuto in casa col fratello e Don Tommaso Luciani, testimoni. Le tre mie sorelle son montate in legno colla vecchia Brigida; noi altri siamo andati a piedi alla Porteria della vicina Chiesa di S. Girolamo. Il cielo era stellato. Entrati nel Convento, mia sorella collo sposo andarono avanti, e la vecchia Brigida con una candeletta s'affrettava di salir le scale come poteva per far lume alla padroncina, alla sposa. Io mi sono asciugato gli occhi. Siam venuti alla camera di S. Filippo e dopo averne un poco atteso, il Padre Giuseppe li ha sposati. Io era commosso e tenea il viso fra le mani per nascondere che io piangea. Poi lo stesso Padre ha detto la messa e ha comunicato gli sposi. Siam tornati a casa e abbiám fatto colazione e abbiám mangiato i confetti. Gli sposi son andati da Papà che era in letto appena tornati a [38] casa, e son riusciti commossi e colle lacrime agli occhi. Finita la colazione ci siam tutti raccolti dintorno al letto di Papà. Io ho proposto a mio fratello d'andare alla Stazione della Via Ferrata, e vi siamo andati insieme. La abbiám trovato che già v'erano giunti in legno, gli sposi e il fratello di mio cognato e Don Tommaso. Abbiamo aspettato, perché era ancora presto. Poi ho baciato mio cognato, ho baciato Teresina, le ho stretto più volte la mano coll'affetto d'un fratello e d'una amante, ed è partita. Che il Signore la benedica!

Sera – L'uomo è pazzo: dopo averlo lungamente osservato e studiato convien concludere che l'uomo è un misto di pazzia di contradizione di mistero. E questo dico a proposito di me stesso che più volte mi son fermato a considerare come io poco curi chi mi ama davvero, e segua chi non cura, o tepidamente mi ama, o finge d'amarmi. Un piccolo amoruzzo [39] nato da capriccio e da ambizioncella appagata, mi fa maggiormente contento che un vero amore. Io ho una donna che davvero mi ama, che mi ama quasi quanto non è persona che mi ami sopra la Terra: che mi ama come fosse mia madre. Questa persona è la mia balia: una povera donna che dal suo paese di Zagarolo sempre pensa a me, sempre prega per me. Questa buona donna viene in Roma di quando in quando a vedermi. Questa mattina è venuta quando io non era in casa; e le han detto che per vedermi convenia molto aspettarmi. Essa si è sieduta dicendo che mi avrebbe aspettato quanto fosse di bisogno. Che m'importa d'aspettare? Diceva: io aspetto l'amor mio; che così mi chiama. Come son tornato, essa tutta commossa mi è [40] venuta incontro, mi ha stretto la mano, mostrando nel viso, e nel parlare rotto e confuso, un tale affetto, che accanto a quelle rozze parole, forza d'eloquenza non vale una maledetta. E io, veramente imbecille, mi compiaccio di qualche studiato complimento di chi mi ride forse dietro alle spalle, e mai non penso alla povera donna che mi ama troppo che più non dice. Essa è stata a pranzo vicino a me, e non ha fatto che parlare di me, del suo tesoro, del suo amore, del suo bene. Raccontava colla compiacenza d'una madre le prime parole da me dette, e tante piccole storielle della mia prima infanzia, contenta se poteva cavarmi di bocca che io penso qualche volta a lei. Poi nel voler esprimere tutto il suo amore per me, si perdeva, non trovava parole, e

diceva più che [41] parlando. Essa mi tiene per una gran testa. E si compiace di ripetere che essa fin dà primi mesi che mi allattava capi che io era un uomo che usciva affatto dall'ordinario, e ridendo dice che ho poca testa io: quasi che non vi fosse chi arrivasse all'ingegno mio. Per memoria di me, al primo maschio che ha avuto ha riposto il mio nome, e lo chiama Menicuccio come chiamava me. Mi ama infine come mia madre, e non una madre alla moda. E quando considero che io mai non penso a lei, mi impicciolisco e mi vergogno di me. Se mi accedesse qualche sciagura, se io morissi adesso, certo molte donne parlerebbero del gran dolore che hanno sofferto per la mia morte e forse intanto si abbiglierebbero per figurare al passeggio o al teatro. [42] Ma nel paese di Zagarolo, una povera donna mi piangerebbe davvero

10 Marzo – Torno a scrivere, benché quasi me ne manchi materia, non essendo in questo frattempo avvenuto cambiamento degno di nota. Il mio contegno verso Marietta mi pare, per paragonare le cose piccole alle grandi, da assomigliare alla politica del Re di Prussia che ne ha acquistato il titolo di Re Tentenna. Desidero e non desidero di mostrarmi. La cerco e la sfuggo: la credo e non la credo degna e capace d'amore. Non vado alla sua conversazione e soffro un mortorio: vado, e n'esco malcontento, perfino annoiato, rinnovando il proposito di astenermene. Quasi l'amo, e ad un tratto mi pare una giovine da non [43] farne conto al pari delle altre. Quasi la disprezzo, e ad un tratto mi sento da una forza soave richiamato verso di lei. Nel Carnevale, alcuna volta sono andato a teatro a fine di venderla: alcuna volta per non vederla ne sono uscito; temendo la coscienza che non permette di far inganno ad una giovine onesta e fiduciosa, e la vergogna e il dolore di dover troncare un amore già adulto. Venuta la Quaresima, la stagione che quasi è moderatrice delle mie passioni, essendo serena, era sereno ancora l'animo mio, e l'affezione verso Marietta tranquilla. Molte volte l'ho appostata per vederla uscir dalla predica. Moltissime volte son passato avanti la mia casa, benché mai non l'abbia veduta alla finestra. [44] Ho fatto forza a me stesso, e da più settimane mi tengo lontano dalla sua conversazione. Il tepore si è un po' raffreddato, ma mi sento caduto in basso. I miei sentimenti, le mie voglie si rivolgono a terra, e per sollevarmi, il cuore e la ragione s'uniscono a consigliarmi ch'io trovi ad avvicinarla. Infine ho bisogno d'amore, e non posso e non debbo amare. Anche l'amore è privilegio de' ricchi? De' ricchi, e di quelli che hanno o guadagnano tanto da poter mantenere moglie e famiglia. Le persone come son io, o non debbono amare, o debbono acquistare nome di vili, si seduttori, di svergognati. Ma questa lotta, questo desiderio contrastato non occupa tutta la mia vita. Un'altra lotta rimane, forse non meno fiera, fra l'inclinazione agli [45] studi letterari, e il dovere d'occupazione abborrite, incompatibili. Questi due contrasti, tormento della mia vita, ambedue svanirebbero quando venisse a consolarmi tant'oro, quanto sarebbe necessario a provveder convenientemente la vita io e la mia famiglia. Io non mi credo troppo avido dell'oro. Tuttavia ogni volta che penso esser la mia povertà che mi nega la libertà de' miei studi, e la celeste voluttà dell'amore, io vengo di tanto desiderio dell'oro quanto desidero i miei studi, la lode, e l'amore. Eppure mai non l'avrò poiché amo troppo la libertà: il mio è uno di quei carattere co' quali si muore di fame. In questo frattempo ho riletto le tragedie dell'inarrivabile Shakespeare, e ho letto altri libri Italiani [46] di poesia e di storia. Un articoletto su certo canto del Nannarelli da me pubblicato senza nome sul Giornaleto del Gasperoni, è molto piaciuto, e se ne parla, e se ne ricerca l'autore. Ma è cosa di nessun conto. Ho scritto il mio *Volontario* ma a balzi, agitato da diversi affetti, ora piangendo, ora sbadigliando: e più avrei fatto se non mi avesse a quando a quando distolto dal mio lavoro, la tentazione di scrivere un certo *Dramma* scorato, disperante, forse nuovo nel genere e nella forma, nel quale vorrei co' più vivaci colori rappresentare me stesso. Non ho ceduto alla tentazione per non lasciare interrotto al mio *Volontario*. Forse finiti i *Canti* del *Volontario*, vi porrò mano, se a quel tempo non avrà ceduto nell'animo mio il presente sconforto, e una disperazione [47] di tutte cose che mi dissecca l'anima. Ma l'anima per me come l'atmosfera, ha le sue stagioni, tanto l'una dall'altra diversa, quanto il verno dall'estate. L'Autunno, a mo' d'esempio, quasi ogni anno sono stato signoreggiato dall'amore e di mestizia, spesso senza turbamento. Da qualche tempo l'animo è in eccesso torbido, la tristezza prende forma di sconforto e disperazione, a questa succede divagamento e riso, ma tale che s'avvicina a quello del Leopardi. Nulla temo più che quel maledetto sogghigno, quell'arsura che brucia affetti, speranze, tutto. A questo inverno dell'anima, due cose ho provato contrarie: la vita campestre e l'amore. Nella campagna e [48] nel tempo che ho amato, mai non sono stato tentato di disperazione; mai non mi è venuto sulle labbra quel riso maledetto; del quale però diceva nell'Autunno del '61 stando in Frascati.

Questo fra l'ombra di vie cittadine

Temo, non già dove Dio si rivela

Nel paradiso delle mie colline.

Ora questo stato procelloso mi va producendo nell'anima una stanchezza che mi fa credere vicino un mutamento di stagione. Io parlo dell'animo mio come di cosa passiva, e non mai della mia volontà che dovrebbe dar all'animo impulso e indirizzo: e ciò perché così è sinceramente. L'animo mio [49] è signoreggiato strascinato a

malgrado mio; della qual cosa mi vergogno. Il mutamento di stagione dev'esser vicino, ed io farò quanto è in poter mio per tornare signore di me.

13 Marzo – Il mutamento di stagione è avvenuto, aiutato non procurato da me. Ho preso in mano le *Vite de' Santissimi Padri*, e ho provato dolcezza in quella semplice, devota lettura. Quel libro è come termometro. Se l'animo piega a tempesta, annoiato lo gitta via: se piega a tranquillità, m'è come bevanda soavissima. Ad aiutar l'indirizzo dell'animo ho preso a leggere un libro pieno, come altra volta ho detto, d'educatrice soavità: Dico la *Vita e Scritti* di Rosa Ferrucci, angelo [50] benedetto: e ho pianto: molte volte ho pianto. Iersera andai in casa di Marietta, e lungo tempo ebbi agio di parlarle da solo a sola. Che fo io? finale? Fo bene? Debbo allontanarla, debbo avvicinarla? Ancora non vedo chiaro che debbo fare. Aspetto che qualche avvenimento mi faccia risolvere, e intanto l'avvicino e la fuggo. Io non le parlai certamente d'amore: né l'avrei fatto quand'anche avessi potuto, perché non ho di lei tanta conoscenza che basta. Tuttavia come si fa a nascondere un'affezione? Non le ho parlato d'affezione: ma è possibile che ella non abbia inteso che io ho affezione per lei? Della mia malinconia mi fece rimprovero. Di molte cose parlammo. Io sull'orlo di tradirmi mi tirava indietro con quel fare freddo [51] quasi indifferente, ma che palesa il fuoco sotto la cenere. Ed essa? A me par combattuta perché vede me combattuto. Se io mi mostro più confidente ne' miei colloqui, tale si mostra ancor essa. Una volta parlando di musica, le dissi che più d'ogni altra m'era cara quella di Bellini. Ieri sera mi disse d'aver imparato un pezzo della *Sonnambula* in questo frattempo, e lo suonò. Poi venne a sedermi vicino, chiedendomi se ne avessi preso piacere. Della poesia mi si mostra innamorata. Ha essa l'anima di Rosa Ferrucci? Certo è diversa da quella, benché sia buona. Ma non ha avuto colla madre l'educazione della Ferrucci. Forse io potrei in parte dare a lei quella gentilezza che per me non ho, ma che sento. Le porterò, forse dimani, il libro della Ferrucci. Due cagioni mi consigliano a darglielo. Primo per desiderio d'educare d'ingentilire, di spandere il [52] culto, l'amore della virtù, di offrire alle giovani un esemplare che le indirizzi nell'amore verso Dio, ne' loro affetti, nel compimento de' loro doveri. Per la qual ragione son solito di prestare volentieri, anzi d'offrire a leggere, e io dono, s'io posso, i libri che valgono ad educare. Seconda ragione è quella di poter meglio conoscere Marietta, osservando quanto piacere abbia preso della lettura, se s'innamora di quella giovine angelica e di quella virtù, se mostri desiderio di far leggere ad altri quel libro e averlo per se. Ma, ricercando trovo anche una terza cagione che si valea, come un po' viziosa, nascondere anche a me, che l'ho scoperto in fondo al cuore. Questa è che dandole a leggere un libro di tanta virtù, vengo con questo a mostrarmi [53] virtuoso, o per lo meno amante della virtù. Sì, anche questa cagione è unita alle altre. Ma dovrei forse ritenermi dal far la limosina perché io provi alcuna compiacenza a essere lodato dal poverello? Già l'amor proprio è per tutti. Nostro studio debb'essere il moderarlo. Ma se in qualche opera veramente buona fa capolino, non ci deve questo distornare dal compierla.

19 Marzo – Il tuono elegiaco e talor quasi tragico di queste *Memorie*, viene oggi intramezzato da qualche cosa di comico. Mentre io mi lamento che mi si sia chiusa la via dell'amore, che io sia condannato a celibato involontario, v'ha chi m'offre a tor moglie. È già qualche sera che andando in camera di Papà a leggergli una Gazzetta, egli tenne con me il [54] seguente discorso: «Ti dirò cosa che ti farà ridere: e per prima cosa, sei tu contrario a prender moglie?» «No, papà», diss'io, «quando trovi giovine che mi piaccia». «Ebbene», seguì, «tua zia» (certa donna strana di cui parlerò) «mi ha parlato di una giovinetta ben'educata, piacevole, figlia d'un ricco Legale, la quale potrebbe fare al tuo caso. Il non esser tu ricco penso non farebbe ostacolo, poiché avendo quest'unica figlia, potrebbe al suo genero lasciare lo studio». E mi disse il nome del Legale. Io ridendo fra me, masticava. Non approvai, non disapprovai, e cominciai a leggergli la Gazzetta. Un paio di giorni dopo tornò a parlarmene, dandomi notizia di questa famiglia e della vita che conducono. Ed io stentai a udire con quello interesse che udirei notizie [55] del matrimonio del Principe di Galles. Questa mattina sono andato in casa di cotesta mia Zia per far auguri di prosperità a suo figlio che ha nome Giuseppe. Questa donna stranissima, subito è entrata a parlare delle mie nozze; e trovandomi freddo, mi si è gettata addosso come una tempesta: «Ma che difficoltà può esservi da parte tua?» mi diceva. «Costei non è zoppa, non è gobba, non è cieca, non è storta... ma che le manca? Che difficoltà puoi farvi? E poi, se fosse brutta? Chiudi gli occhi. Dà udienza a me che sono esperta del mondo. Su animo, non far' il poeta: Scuotiti, t'adopra, cerca, tenta...» e io rideva a tutto potere e non sapeva che mi rispondere. E seguì d'aver rimproverato mio Padre perché non m'imponga come dovrebbe [56] la sua volontà; e che co' miei principi co' miei modi, senza volermi adoperare senza farmi avanti, sarei morto di fame: che seguitassi i consigli suoi, quando natura, mi ha regalato l'arte di provvedere a me stesso. E io rideva, e faceva a mezza bocca una qualche difficoltà. «Uh questo è troppo, Memmo», diceva essa, «che sia necessario insegnarti a far all'amore. Possibile che non sappi passare avanti alle sue finestre, seguitarla né passeggi, trovarti insieme nella Chiesa?». E io rideva. E non sapendo proprio come rispondere, perché su fondamenti affatto diversi son fondate le nostre idee, solo faceva osservare che non vorrei in mia moglie troppo

dissimile dal mio. Del resto nella scelta della [57] moglie dissi piacermi un tantino di libertà, e che non ricusando che si trattasse l'affare quando costei mi piacesse, voleva però essere liberissimo di opporre, quando non mi piacesse, il mio veto: e aggiunti esser cosa difficilissima che una giovine mi piacesse. Così rimproverandomi e urlando essa, e ridendo io, ci siamo lasciati. Io credo che questo progetto da per se stesso morrà. Non conosco la giovinetta, e non ricuso di conoscerla, anzi ne ho un po' curiosità. Non voglio stranir mi padre con un secco rifiuto, e una fredda esposizione delle mie dottrine, ma anzi mostrando tutto pieghevole, riserbandomi solo la facoltà di opporre un veto, facoltà che mio padre mi concede e che a me basta. Mio padre, grazie a Dio, religiosamente rispetta in questa materia la libertà [58] de' suoi figli. Ma quando questo non fosse, in tutto docile e riverente, saprei mostrare in questo una indocilità e una forza d'animo, tanto più da stupire quanto più inaspettata. Ho parlato d'un matrimonio al quale si tenta di spingermi repugnante. Parlerò ora della giovine che forse io sposerei, ma è reso, direi quasi impossibile da potenti ostacoli. Questa mattina⁹ ho dato la caccia a Marietta e ho accompagnato a casa lei e sua madre. Né la madre né la figlia mi han fatto parola del libro della Ferrucci, e il loro silenzio mi ha offeso. Forse questa sera andrò in sua casa. È tempo ch'io mi risolva. Se non trovo in lei quell'animo e quelle virtù ch'io richiedo forse domani [59] potrei <> Marietta e ridere. Ma se avesse quell'animo ch'io richiedo. La figlia del ricco Legale può cercarsi un ricco sposo, che il povero non legale ma poeta non è per lei.

20 marzo – Iersera andai in casa di Marietta. Malcontento vi stetti e malcontento ne uscì. Essa mi si pose a sedere accanto: mi parlò del libro della Ferrucci, che non ha letto ancora intieramente, e mostrò che molto le piacesse. Colpa della perversa stagione, v'era poca gente: però, stando tutti quasi raccolti intorno ad un tavolino, non v'era agio di poter parlare liberamente; cosicché le feci appena qualche dimanda [60]. Io era strano e malinconico oltre l'usato. Ella andò al Piano-forte e suonò qualche aria della Sonnambula. Poi suonando la cugina sua, essa s'intrattenne lungamente a parlare con un giovine che tien dietro alle cuffiaie e mena vanto dei suoi trionfi amorosi. Io non lo saluto, perché non potrei salutarlo senza ripugnanza. Questo lungo colloquio che s'aggravava, a quel che potrei intravedere da' gesti e da qualche parola, intorno a storielle galanti, amoruzzi, disgusti di questo e di quella, pose il colmo alla mia tristezza taciturna. A me suole accadere che le madri mi veggano più volentieri che le figlie. Difatti [61] la madre di Marietta, ciò che spesso avviene, fingendo io di non accorgermene, spesso mi guardava: ogni volta che s'incontravano i suoi occhi coi miei, amorevolmente mi sorrideva. La madre di Marietta fa molta stima di me: e alla cortesia non ordinaria con cui mi tratta, ho più d'una volta sospettato ch'essa in me vagheggiasse un genero. In questo sospetto mi confermarono alcune domande premurose che essa mi fece intorno alla mia professione: le quali dimande, con certa insistenza mi ripeté una sera dipoi il marito suo. E io, cattivo politico ma uomo onesto, apertamente risposi [62] di non aver nulla a fare, e anzi di non aver speranza che in tempo vicino la mia professione potesse aprirmi una via al guadagno. Ma per tornare a iersera, mentre Marietta era intenta nel suo colloquio, la madre si volgeva spesso a lei guardandola, e pareva ne soffrisse. Avvicinatomi al piano-forte a parlare colla cugina di Marietta questa lasciato il giovine col quale parlava mi si avvicinò come volesse entrar in discorso con me! Io, assai strano, non le facea caso. Detta qualche parola, io sotto aria di farle un complimento le ricordai un fatto che dovea pungerle. Essa, chiamatomi impertinente, si vergognò e tacque. Poco dopo venni via pensando [63] che Marietta mai non m'avesse inteso, forse neppure si fosse accorta della mia affezione (la qual cosa tengo per impossibile) e che non fosse capace di amarmi com'io vorrei.

Io non so che farmi né che pensarmi, poiché non mi par possibile di poterla mai conoscere, non avendo libertà di parlarle un po' spesso da solo a sola liberamente. Oggi la stagione, e la salute non troppo buona s'aggiungono ad accrescere la mia malinconia, il mio abbandono. M'occupano una stranezza, una sonnolenza inarrivabile. Ora penso di non ingolfarmi maggiormente in queste tribolazioni, ora mi sento incapace di vivere senza amore. Dio mi aiuti! [64]

28 marzo – Gli è proprio vero che gli uomini e segnatamente quelli di più viva immaginazione non amano la donna del loro cuore per quel che è, ma perché par loro che somigli ad una certa immagine, figlia della loro mente, che è quella che veramente noi amiamo. Quando ciò non fosse come potrebbe spiegarsi che la presenza

⁹ A questo punto il testo presenta un'incongruenza: la mano cambia e la numerazione delle pagine successive è errata: invece, infatti, di continuare dalla pagina numero 58 in poi, la segnatura indica 52 (58 59) e così via, progressivamente. Nella trascrizione ho ritenuto di inserire la numerazione corretta delle pagine, ma il cambiamento repentino di argomento e di mano potrebbe indicare la volontà di omettere un passo del testo originale, quello, nello specifico, riguardante l'amore impossibile di Domenico, che a rigor di logica, non può essere Marietta. Il manoscritto, dunque, potrebbe essere la copia di un originale andato perduto iniziata da Domenico e poi completata da altra mano.

della donna amata faccia quasi cessare quell'amore che nella loro lontananza era vivo. Se veramente la donna amata accendesse nell'animo la luce dell'amore, come potrebbe ammorzarla con la sua presenza? E questo con Marietta m'incontra. Lontano da lei sospiro: vicino, mi vergogno quasi d'aver sospirato.

Giovedì a sera andai in sua casa. I giuochi [65] che si fecero ci tennero quasi sempre lontani. Essa a quando a quando mi guardava. Finalmente il giuoco la portò a sedere vicino a me. Lascia lo scherzo vuoto leggero, e i modi appresi dal conversare con gente sciocca: [finta] timida, pare affettuosa. Del libro della Ferrucci mi parlò con maggior amore che l'altra volta. E soprattutto notai lo studio che faceva di restarmi vicino: e come dovendosi alzare, guardava indietro a la sua sedia, come timorosa ch'altri non l'occupasse, e poi vi ritornava. Nel giorno seguente l'ho riveduta. Ieri venne a casa. Parlò, scherzò, sempre colla leggerezza della [66] moderna conversazione. Ho sentito parlar di lei. La dicevano molto fredda. Riferivano che una sua maestra sempre le fa rimprovero di questa sua freddezza, e le dice ch'essa è incapace d'una passione, e prenderà in marito quello che gli daranno i parenti. Concludevano che questa freddezza era più forse nello esterno che nell'animo. Ed è vero. È fredda, assai fredda. Quasi si direbbe che gli affetti non le passino la prima pelle: e questo stesso osservava io, or sono più che due anni, a Frascati: ma mi pareva ancora che ci dovesse esser fuoco nascosto sotto la cenere: e ancora mi pare. Non sempre nel conversare si può portar giudizio [67] dell'animo. V'ha che ha creduto me freddissimo perché poco parlo e nel parlare poco mi animo; eppure io non mi credo men caldo di chi mi accusava di freddezza. Spesso si chiama freddezza una natural ripugnanza a svelare l'animo proprio. Forse questo è il caso di Marietta. Forse questo è il caso di Marietta (sic.). Poiché alcuna volta ho trovato in lei, o mi è sembrato trovare, non comune gentilezza di sentimento in fondo dell'animo suo. Forse la rendono qual è gli occhi de' parenti che le son sempre sopra. Forse per timore di questi ella non mostra al di fuori l'animo proprio, come io non saprei dimostrarlo alla presenza de' parenti miei! [68]

12 aprile – Quella benedetta Marietta da qualche tempo mi fa correre come un postiglione, e mi fa perder troppo più tempo ch'io non vorrei, nella settimana di Passione ella andava la sera a Trinità de' Pellegrini a lavar i piedi e assistere alla cena delle pellegrine. La prima sera mi riuscì di vederla e di parlarle mentre tornava a casa. Ne le altre sere ora più o meno ho perduto il tempo. Anche in altri luoghi son corso. Ho aspettato che uscisse dalla Chiesa, e sempre inutilmente. Finalmente essa è andata a Frascati o a Grottaferrata, dove io pensava che non si sarebbe trattenuta

<...>

*Ricordi di Domenico Gnoli*¹⁰ (B2 f4 II, 1864-1866)

24 Febbraio 1864 – Volentieri si registrano ricordi della vita, quando l'animo è occupato o nella speranza del futuro, o nella memoria del passato. Ma come nell'infierire d'una battaglia o nel volgere d'una danza il combattente o il danzatore hanno altro affare che ritrarle a scritte a colori, così è se accada nella vita cosa di qualche importanza, quella non lascia ozioso l'animo nostro così, che abbia voglia di notare quello che gl'interviene. Ancora, essendo il notare i pensieri e gli affetti proprii agli avvenimenti, uno sfogo dell'animo che non trovando a cui confidare quello onde è mosso e occupato, elegge per certa guisa se medesimo nel tempo futuro per segretario delle sue cose presenti, non accade dover scrivere siffatti ricordi, quando v'abbia persona a cui confidare le cose sue. Io credo che queste sieno state le ragioni del mio silenzio quando accadevano cose di grande importanza nella mia vita: delle quali ora mi piace parlar brevemente. Giuseppina nel Novembre tornò a Roma. Papà vedendo che io non mi dava pensiero di saper appunto quando sarebbe per essere il ritorno, o se già fosse stato, avea maraviglia della mia della mia freddezza, e mi diceva che avrebbe rotta la pratica, se così mi piacesse. Colla freddezza consueta, io rispondeva che mi pareva adoperare in modo conveniente a chi non sia ancora deliberato di far sua una giovane. Piuttosto che precipitare la mia deliberazione, avrei sofferto che le pratiche si rompessero, e più non se ne parlasse. Queste risposte non piacevano a Papà che pensava di stimolarmi colla minaccia di sconcludere il matrimonio. Ma io volevo essere libero. La prima sera che la rividi, essa mi strinse forte la mano, e io a lei. Nel Novembre spesso la vidi e le parlai: ma sempre mi offendeva la fretta che mettevano, le noiose dimande intorno a' ragionamenti con essa tenuti, e quella, quasi direi, violenza che mi si volea usare: e n'ebbi con Papà parole un po' aspre. Finiva in questo modo il Novembre, senza ch'io avessi presa nessuna risoluzione. In questo tempo seppi che era falsa l'opinione della ricca dote di Giuseppina; a mio padre non ne parlai. Il padre di Giuseppina stabilì un termine dentro il quale io mi dovessi risolvere; e questo fu il mese

¹⁰ Sul frontespizio, recante un'illustrazione a matita raffigurante un serpente che cinge un'ancora è riportata la scritta *Ricordi di Domenico Gnoli | 1864 | e, in basso, Italia | MDCCCLXIX.*

di Dicembre. Allora scemarono le molestie, ma poca libertà m'era data di parlare lungamente e senza riguardi con Giuseppina: della qual cosa mi lamentava. Ma sempre meglio conosceva la bontà e la sincerità del suo animo, e l'affezione che avea posta in me: e parendomi che miglior scelta d'una sposa non si potesse fare, mi disponeva ad acconsentire al parentado, benché fosse in me qualche debolezza a cagione che non sapea spiegarmi a rinunciare agli studi delle lettere e alla libera vita, come avrebbe richiesto il nuovo stato, e anche perché, cadute le illusioni intorno alla sua dote non sapeva come avrei potuto affrontar le spese del matrimonio. Pure mi deliberai che di quest'ultima difficoltà non dovessi darmi troppo pensiero per essere la prudenza propria degli uomini di maggiore età più che dei giovani; e se al padre di Giuseppina, al quale doveano esser note le condizioni della sua famiglia e della mia, ed è uomo accorto, questo non faceva ostacolo, io dovea rimettermi al consiglio suo. Ma temo dovermi persuadere che il buon senno valga più che gli anni e che l'esperienza. Era il dì 7 Dicembre, ed io era risoluto d'acconsentire al matrimonio. Tutte le ragioni che m'aveano ritenuto fino a quel punto mi s'affacciarono unite alla mente: ma vinse la considerazione che Giuseppina amava me e io lei. L'amor mio avrei saputo sacrificare, ma non il suo. Venni la sera in sua casa. Il padre di lei al quale quello stato d'incertezza cresceva, pensò modo da dare agio a parlarne. Invitò due persone ch'v'erano a far con lui una partita a tersilio. Il fratello di lei suonava il piano-forte. Per questo modo noi due restavamo liberi. Io, pensando cogliere l'occasione, la invitai a sedere appresso al fuoco, e sedemmo accanto. E le dissi: «Sono fra di noi alcuni punti di discordanza: ancora sarebbe utile che meglio ci rivelassimo a vicenda la natura e l'animo nostro: ma perché ci è dato poco agio a discorrere, e della bontà dell'animo vostro mi basta quel tanto che io ne sò lasciata ogni altra cosa da parte, vi farò solo una dimanda; e questa è se veramente mi volete bene.». Timidamente rispose affermando. «Se dunque vi piace», seguitai, «poniamo termine in questa medesima sera ad ogni incertezza; ed io che sono entrato libero uscirò legato di casa vostra; e voi uscirete legata di questa camera dove siete entrata libera.» Così convenimmo. Ella mi fece alcune difficoltà, mi manifestò alcuni timori a' quali rispose sorridendo. Poi volle aggiungere un codicillo alle confessioni fattemi per lettera: e tremandole stranamente la voce mi confessò il difetto di esser troppo tenace dell'opinione propria e contraddire all'altrui: e che di ciò la povera mamma molte volte l'avea sgridata dicendole che se ella togliesse marito, egli la farebbe pentire di cotal difetto. Sorrisi vedendola confusa e tremante, e risposi: «Ve ne farò pentire, come diceva la vostra mamma: vi menerò. Sarò il peggio per voi. Avete altro? È finita la confessione?»

17 Marzo 1865 – Dopo sì lungo tempo, poiché è decorso oltre a un anno senza che io abbia scritta pur una riga di Memorie; dopo circa 7 mesi di matrimonio, torno a scrivere poco mutato da prima, perseguitato dallo sconforto e dalla malinconia. Della mia Giuseppina non ho che a lodarmi ed è tenero e reciproco il nostro amore. Ma il male è dentro di me, ospitato dalla maligna fortuna. Fra qualche mese sarò padre: e questa idea mi fa sospirare, mi toglie ogni forza. Come sopportare i fastidi, gli affanni e le spese de' figli? La fortuna m'è sempre a un modo contrario, né posso ancora ottenere, benché oramai al fine della mia pratica legale, d'entrar come segreto in qualche studio di Rota. Davanti a me non veggo che buio. Oh se avessi a soffrir solo! Ma come non affliggersi pensando che con me soffriranno la mia famiglia e la mia sposa e i miei figli? La Provvidenza Eterna mi dia core e m'aiuti. Ma sono tristo ancorché non pensi a futuri miei mali e non so' perché. È una infermità, una mala disposizione d'animo proveniente forse da fisica disposizione. Nell'amore di Peppina, nelle sue carezze, né suoi baci, dimentico sovente ogni male. Ma poi torna a galla la mia abituale malinconia, appena da essa lontano: sento un desiderio vivissimo della pace del sepolcro, una brama avida, insaziabile di veder Dio a cui sospiro, Dio termine dell'intelletto e del cuore, unica, eterna fontana di verità d'allegrezza di pace. Dio, Dio, non guardare agli errori del mio piccolo intelletto, non ai difetti della mia debole volontà. Ma appaga questo desiderio ambascioso di Te in cui amo tutti e tutto. Dio, mio delirio, ho di te una sete che solo può saziare la tua presenza. Conducimi a bearmi nel mare dell'amor tuo.

20 Gen 1866. E torno a scrivere. È come soffermarsi a quando a quando sopra sé stesso, un esame del proprio animo. Uscito dalla vita intima, io non son più il soggetto né delle mie afflizioni né delle mie mediazioni né de' miei versi. Il mio animo, dal tempo del matrimonio, si volse a poco a poco a riflettere le cose esterne. La mia maniera di poetare, come i soggetti, è affatto cambiata. I miei scritti piacciono assai più che altra volta. Mi par di sentire potenza d'ingegno e d'affetto sopra molti altri. Son più ambizioso, più vago della lode e della gloria che prima. Ma qual è l'interno mio stato? Ho nessuna pace? Nessuna salda e durevole consolazione? No. Da uno stato d'apatia di tristezza o di risi indifferente, passo ad uno stato tempestoso. Nel futuro non è nulla che mi sorrida, fuorché la gloria, che però sperata o conseguita, non acquieta ma turba. Eppoi quel sepolcro! Quando pur è forza d'entrarvi non è meglio oggi che dimani? Dopo quello è Dio. Là dev'esser la pace. Mi tremano i nervi. La mia testa è come il tremolio sfolgorante d'uno specchio che rifletta il sole.

GIUSEPPE GNOLI

Giuseppe Gnoli (1840-1913) fu un insegnante di disegno e le arti visive furono la sua forma artistica favorita. Presso l'Archivio, tuttavia, è conservato un faldone che reca il suo nome dove, oltre a documenti di carattere personale, sono conservati scritti di Giuseppe risalenti alla prima infanzia, quattro volumi di poesie della sorella Teresa – copiate da lui e dalla moglie Francesca Parisiani –, un quaderno contenente un centinaio di poesie scritte tra il 1854-1883 e un fascicolo di *Appunti autobiografici*.¹ Quest'ultimo manoscritto contiene una delle poche testimonianze sui primi anni della famiglia Gnoli a Roma sfuggite alla censura che interessa l'intero Archivio. Si è ritenuto pertanto di riportarne una copia integrale in questa sede.

1. *Appunti autobiografici di Ser Peppe*

Il manoscritto² è apografo e lacunoso. Le note a margine dell'autore riportate dal copista consentono di collocare il testo tra il 1863 e il 1864. I fogli sono sciolti e le carte sono numerate recto verso. La mano del copista è ignota e sono presenti quattro tipologie diverse di glosse: rispettivamente quelle del copista, integrate nel testo, e quelle apportate da mani ignote a matita, in penna blu e in lapis blu. Mentre le glosse del suddetto copista sono di seguito riportate, per ragioni di chiarezza, tra parentesi uncinate, le altre - che di solito mirano a chiarire i dubbi espressi dal copista - sono segnalate in nota. In alcuni tratti il copista ha segnalato le porzioni di testo mancanti con i puntini di sospensione (...) o con la scritta *ecc*; si è ritenuto opportuno uniformare entrambe le formule con puntini tra parentesi quadre ([...]) per fare una distinzione tra le lacune del testo originale e le lacune successive del manoscritto – dovute allo smarrimento di carte – segnalate invece da puntini di sospensione tra parentesi uncinate (<...>). Nella copia originale sono presenti delle sottolineature, apportate dopo la stesura da mani ignote, che qui non sono riportate.

<*Appunti autobiografici di Ser Peppe*>³

[1] Se alcuno mi domandasse: Perché scrivi le tue memorie? Che cosa risponderai? Forse che le cose mie meritano di esser conosciute dalla gente? Non, mai, che anzi a dirla sinceramente (e mi sono proposta di [servir] sempre la verità) mi dispiacerebbe che questi miei fogli capitassero in mano ad altri. E perché dunque? Io non lo so. Ma siccome dicono che di tutte le cose ci ha da essere una ragione o una causa, io credo che io scriva con la speranza che il rilegger queste mi sia di soddisfazione nei tempi che potrò dire: fui giovine. E se non arrivo ad invecchiare? Pazienza, avrò perduto tempo, carta, inchiostro e tempo. E incomincio.

Io non so se tu ricordi, caro il mio Giuseppe Vecchio, che nascesti il 21 Marzo 1840 ma non ti potrai mai scordare che i tuoi ottimi genitori furono [2] Tommaso Gnoli Avvocato Concistoriale di Ferrara e Maddalena Dini di Gioiella. Non ti sarai credo potuto scordare di avere inteso a dire che tu nascesti in Roma ottavo figlio dei

¹ In Gi. Gn. B1, A. G. Per il dettaglio rimando alla *Descrizione del Fondo*.

² Gi. Gn. B1 F1 IV, A.G.

³ agg. matita

tuoi ottimi genitori e che dopo di te ne nacquero altri due. I due primi maschi Giovannino e [...] morirono prima che io nascessi. Gli altri furono Teresa, Elena, Anna, Placida, Domenico, Caterina ed Eugenio che morì nel 1846 pochi giorni dopo la nascita. Fanciullo fui come tutti gli altri piuttosto cattivo che buono e pochissimo amante dello studio. Le mie prime memorie sono di mia madre che m'insegnava a dir le orazioni, e dei spassi che ci prendevamo in un giardinetto che tenevamo in affitto presso al Colosseo e da cui mi ricordo di aver visto passare Gregorio XVI a cui noi fanciulli tiravamo dei gelsomini [3] [...] Nel 1846 fu creato Papa Pio IX e mi ricordo il giorno della creazione in cui si gridava da tutti viva Gizzi che si credeva Papa. In genere fui presente a molti di quei tanti avvenimenti che accaddero fino al '49. Il nostro servitore portava a spasso me e il fratello [...] Vidi l'arco di trionfo al popolo e molte luminarie. Spessissimo eravamo nella folla che a Montecavallo applaudiva a Pio IX più spesso allor che fu messa la guardia civica, a veder le manovre a S. Anastasio. [...]

Erano amicissimi di papà ed erano sempre per casa Monsignor Muzzarelli e Oreste Raggi. Di più Masotti e Buonafini erano studenti nello studio di papà che era allora avvocato dei poveri. Cesare Masotti aveva la pazienza [4] nel brillantissimo carnevale del '48 di portarci nel corso a veder le maschere. Partì poi per la guerra dell'indipendenza nel '48 ed ebbe ferita una gamba. Bonafini che era dei cacciatori universitari ci faceva finti schioppi [...] ci insegnava a casi gli esercizi militari e ci divertiva. Ei combatté in Roma nel '49 e fu ferito e fatto prigioniero dai Francesi sui colli Parioli per cui dovette andarsene da Roma dopo la restaurazione del governo papale. Cantavamo allora gl'inni: *scuoti o Roma la polvere indegna e l'altro: del nuovo anno già l'alba primiera*. [...]

Spessissimo il fratello ed io scendevamo in casa Malatesta dove il figlio Emilio aveva una cappelletta e tutti gli arredi ecclesiastici per ragazzi. [...] Ci divertivamo pure in casa nostra a vedere le caricature del Don Pirolone giornale spiritosissimo a Frascati dove fummo sempre soliti di andare a villeggiare l'ottobre [5] vidi un arco trionfale nel '47 che avevano fatto al Papa e che le acque avevano fracassato. Mi ricordo di una passeggiata fatta con la famiglia e Raggi per la villa Aldobrandini e i giochi fatti con Gigi Folchi il quale più tardi si è fatto gesuita e [è] andato missionario in America. Allora era un diavolo. Si gridava sempre evviva oltre che a Pio IX a Ciceuracchio, a Carlo Alberto ecc. Mi ricordo Roma di aver visto Ciceuracchio quando passava in largo accompagnando le bandiere dei Rioni, e un'altra volta in un pranzo in una villa dove era andato pure Papà. Le cose poi si facevano più serie allorché Gavazzi <?>⁴ predicò al Colosseo io vidi molta gioventù che aveva messo al cappello un nastro rosso. Altra volta trovai Masotti che teneva in bocca come sigaro un pezzetto dell'arma austriaca atterrata nel palazzo dell'ambasciatore. [6] Ho visto poi i funerali del prete Graziosi e quelli del generale del Grande Morto nella guerra del '48. Le illuminarie per la presa di Peschiera,⁵ per la proclamazione della costituente della Repubblica, e il telegrafo messo poi sul campanile del Campidoglio e il popolo con in testa il berretto grigio e lo stesso messo in cima agli obelischi e campanili sono cose che mi sono fortemente rimaste impresse nella memoria, e la nostra dimora presso il Campidoglio ci faceva spessissimo godere di simili avventure. Quello però che mi fece anche più profonda impressione fu la morte del ministro Rossi. Papà era allora <Senatore> dell'alta camera e tornò in casa turbatissimo. Il giorno appresso mi ricordo dei colpi di fucile che si udivano da Montevallo. Lo scoppio ella mina che fece saltare in aria ponte Molle <?>⁶ fece spaventare tutti in casa. Io però fui svegliato [7] da mio fratello e non la sentii. La giornata del 30 aprile non me la scorderò certamente. Alle prime cannonate ci facciammo alle finestre dove vedevamo di lontano i luoghi del combattimento. Un gran fumo che si alzava per certe case incendiate mi metteva un gran spavento. A casa la serva ed il servo dicevano il rosario e tutti erano atterriti. Si udiva di continuo il rumoreggiare delle fucilate e ad ogni poco qualche colpo di cannone. Andammo in una loggia sopra il tetto che apparteneva a un buon prete. Vi erano saliti parecchi carabinieri ed altra gente osservava col cannocchiale il combattimento e diceva di veder molto. Io non capivo niente. Finalmente superate molte difficoltà Papà riuscì ad avere un passaporto e partimmo da Roma nel maggio del '49. [8] Restarono a guardar la casa il nostro servo e la serva, marito e moglie, vecchi di casa e il loro figlio che studiava medicina ed era civico. Papà mamma e la cameriera Margherita figlia del servo ci ficcanno tutti in un cattivo legno e dammo l'addio a Roma. Io non capivo né il perché ce ne andavamo né dove eravamo diretti. Roma allora si armava e barricava tutta. Per noi che eravamo diretti al nord dovemmo uscire la porta S. Giovanni che sta al sud e che era l'unica che non fosse chiusa. Passammo per questa porta fuori della quale era una bellissima barricata con cannoni. Le mura erano tutte dove coperte di materassi dove accresciute assai e rinforzate con sacchi pieni di terra. Vi erano di molti operai a lavorare, alcuni dei quali credendoci venuti

⁴ <Noto prete liberale, nemico dei gesuiti **agg. in inchiostro blu** >

⁵ <Quarantotto **agg. in lapis blu**>

⁶ Altro nome per Ponte Milvio.

da Albano [9] ci domandavano notizie dei mangiamaccheroni <napoletani>. Un'altra volta ci hanno detto che per evitare qualunque cattivo incontro coi volontari che marciavano verso Roma mettessimo al di fuori della carrozza un fazzoletto bianco. Il che facemmo. Si unì con noi un piccolo calesse che portava certi Signori Rosa. A sera arrivammo all'osteria di Carese⁷ dove ci fermammo. Cenammo con i Rosa e fu questa la prima volta che provai gli effetti del vino che mi aveva rallegrato tanto fino a cader per terra nell'andare nella stanza da letto. Era questa una gran camera sudicia e screpolata dove ci mettemmo a dormire vestiti tutti di famiglia. <...> [11] qualche tempo a passeggiare sulla riva di un fiume che passe di là suonando un organetto. Venne questi a me e a Domenico che la curiosità aveva attirato intorno agli ufficiali e volle ad ogni costo regalarci il suo divertente strumento dicendo esser questo un oggetto inutile per lui che per poco udirebbe la musica delle battaglie. Però seguitammo la via verso Terni e ci fermammo a riposare a Cantalupo⁸ Prima di arrivarci incontrammo però infatti altri soldati di Garibaldi i quali fermarono il nostro legno e il piccolo calesse dei Signori [Rosa.] <Rosa> domandarono a Papà notizie di Roma e vollero che togliessimo il fazzoletto bianco che avevamo messo di fuori della carrozza dicendo esser tempo di guerra e non di pace. <...>

[14]⁹ <seguito> <12?> Vi era in casa del governatore grande adunanza di amici e si facevano giochi e si stava molto allegri. Vi era incontro alla nostra casa un albero di repubblica. Licenziandoci con dispiacere da Masotti (il quale dopo la restaurazione fu relegato a Bologna sua patria). Venimmo a Giojella piccolo paese del distretto di Perugia e vicinissimo al confine Toscano e che era la patria di mamma. Alloggiammo tutti in casa Mazzadi <?> <o Mazzuoli?> o <Mazzudi?>.¹⁰ La quale era amicissima. Vi ci divertimmo assai in quei pochi giorni che ci si fermammo. I Marradi <o Mazzuoli> avevano molte figlie e figli e della nostra età e si viveva sempre nella campagna la quale piace sempre ai fanciulli ed a me è sempre piaciuta. Vi erano a Gioiella molti emigrati toscani [15] e specie i paesani trascorrevano il paese col vessillo alla repubblica e all'Italia. Spessissimo della nostra finestra noi fanciulli intonavamo tali evviva cui faceva eco tutto il paese. Perciò non era neppur questo un soggiorno tanto tranquillo per nostro padre che cercava una dimora lontana da strepito e compromesso. Con eguale dispiacere ci separammo dopo alcuni giorni dai nostri Mazzuoli e andammo a Montepulciano in Toscana e propriamente in una villa distante una mezza lega dalla città proprietà dei nostri zii Tarugi che vi soggiornavano con la famiglia e che aveva nome Bossona. Ivi ci fermammo fino a Settembre (mi pare). <Mi pare è proprio del manoscritto>.

[16] I cugini Livio e Giovannino erano circa dell'età mia e del fratello. Le cugine Vincenzina e Massima coetanee pure delle sorelle si fecero ad esse grandi amiche. La zia Clementina sorella di mamma era una piissima donna. Fu questa dimora una delle più belle della mia vita e la ricorderò sempre con piacere. L'età non mi permetteva i pensieri di guerra e di patria che in altri tempi mi avrebbero turbato assai. Un vago giardino, un bellissimo boschetto fatto alla foggia inglese con molte capannelle solitarie che terminava poi con un laghetto, una bella campagna che tutte le parti e nella stagione della falciatura e dell'ara che la rendono sì gioconda e la compagnia del fratello e dei cugini [17] coi quali dividevamo i nostri passatempi erano per me una delizia. Uh quelle di mare nel boschetto, e quei giardini, laghi e piccole cose che ci fabbricavamo in piccoli spazi di terreno a noi concessi, quei tanti giochi come noi tornano cari alla memoria. Non erano però esenti i nostri piaceri da seri disegni nemmeno in quella prima età. Spesso venivano ammonizioni degli zii ed da dei <coi> nostri cugini e più ancora una gravissima malattia che ebbe la cara sorella Elena ci cambiavano in pianto il nostro Eliso [...] In Roma intanto dopo ostinata e valorosa difesa erano entrati i soldati francesi. Dopo qualche giorno andammo tutti a Montepulciano a vedere i poveri soldati di Garibaldi che vi si fermarono con poco ed erano inseguiti dai tedeschi. Ah quanto è triste lo spettacolo [18] di un esercito in ritirata. Avevamo un solo cannone, ed erano tutti stanchi, affaticati e laceri. Molte donne colle divise militari vedemmo insieme e soldati. Si fermarono nella città poche ore della mattina e subito partirono. Non vi fu chi si lagnasse della condotta loro benché dapprima avesse cagionato l'arrivo di loro un grande spavento. Nel Settembre come dissi, mi pare di ricordare lasciammo con molti pianti i nostri parenti. Benché fanciullo capivo pure la diversità della vita monotona della città che andavamo a riprendere da quella dolce e ariosa della campagna che lasciavamo. Erano finite quelle passeggiate notturne pel giardino illuminato dalle tante lucciole e dalle stelle che avevamo già cominciato a distinguere e conoscere, finito quel rotolarsi per l'erba, finita la compagnia degli amati cugini e cominciavano[19] invece gli

⁷ <Pizzo Carese-oggi Marteli Stazione della diligenza da Roma **agg. a matita**>

⁸ <2^a tappa **agg. matita**>

⁹ Il copista riporta questo passo tra pagina 23 e 24, segnalandolo come pp.14-15. È probabile che copiando si sia accorto di aver tralasciato le pagine 14-15 e le abbia inserite nel punto del foglio in cui si trovava.

¹⁰ Le incertezze sono del copista, la lezione corretta è Mazzuoli.

studi e le noie del viver cittadino. E cominciarono infatti. Mi son dimenticato di notare che nel tempo che eravamo a Bossona ci giunse la novella da Roma che era morto combattendo il Bonafini. Per cui moltissimi pianti, ed altrettanto piacere all'altra notizia che smentiva la prima. Nel nostro ritorno in Roma passammo per città della Pieve, o Mazzuoli ci dié pranzo nella sua casa, di lì venimmo a Orvieto e a Viterbo <Data nel margine: 22 Gennaio 1863>. Qui si fermarono per parecchi giorni Papà e Mamma ed Elena che stava molto male e noi col nostro zio Torello <?> Tarugi venimmo in Roma. Con immenso piacere vi salutammo da lontano la cupola di S. Pietro e riaffacciammo poi i nostri antichi domestici Gioacchino e Brigida [20] i quali ci avevano visto nascere tutti. [...] Appena fummo tornati in Roma andammo dal nostro amico Emilio Malatesta ma invece di trovarlo come prima vestito negli abiti sacerdotali e coll'incensiere ed il calice nelle mani lo trovammo circondato di miriadi di piccoli soldati di legno stagno, e corde e cannoni, mortari e barricate per cui questi furono i nostri nuovi divertimenti nelle ore che ci si permetteva di andare a trovarlo. [...] Dopo qualche tempo però s'incominciò a raffreddare la nostra amicizia e più tardi del tutto. [...] Alla Pasqua femmo ambedue la prima comunione. Nel dopo pranzo (abbiamo sempre pranzato alle due) finita la scuola il Pulli <?> ci portava a spasso verso Campo Vaccino [21] e il vicino Orto Botanico e più spesso nella Chiesa dov'erano le quarant'ore e le Stagioni. In breve avemmo a compagnia Michele de Rossi che studiava umanità [...] Era egli e la sua famiglia amicissima della nostra. Anche Andrea e Arcodamo <?> Trajani furono nostri compagni. La loro famiglia era amicissima della nostra. Alla festa eravamo spessissimo guidati da Michele de Rossi (il quale naturalmente per il contatto di suo fratello Gio. Battista celebre archeologo era amatissimo di antichità) intorno alle mura iva in cerca di cocci, pietre [...] Ma troppo grande sciagura ci piombò in quest'anno addosso che me lo ha reso triste sopra ogni altro. Nell'estate e proprio nella vigilia di S. Pietro veniva a morte la nostra buonissima madre. <in margine 1863> [22] Piansi allora ma ero troppo piccolo per conoscere le grandezze della nostra sciagura. Essa lasciò orfani 7 figli e vedovo un amatissimo marito. Mio padre dal suo primo ritorno in Roma aveva cominciato a soffrire grandi sciagure. Gli fu tolta assai scelleratamente la procura generale dei poveri ed ebbe mille dispiaceri. Or questa nuova ferita fu sciagura terribile. Negl'ultimi giorni di malattia della nostra madre io e Memmo andammo a stare in casa Trojani alla consolazione [...] Un dì fummo a trovare le sorelle che erano andate in casa Folchi, ove la signora Barbara era amicissima di mamma. Essa fu che mi disse che pregassimo per nostra madre la quale certamente pregava per noi in Paradiso. Finito a Ottobre l'anno scolastico Papà partì da Roma con le quattro sorelle più grandi [23] di me. Lasciò le due più piccole a Montepulciano e con le altre due e Margherita fu a Bologna Ferrara e Venezia. Caterina fu a stare dalla sua commare Contessa Filippini <o Filippini> <in margine 25 gennaio 1865>. Nell'ottobre Memmo ed io partimmo da Roma col nostro servitore Giacchino e andammo nelle Sabine dove erano alcuni suoi parenti. Femmo viaggio col vapore. Era questa la prima volta che andavo per acqua [...]. Al ritorno venimmo per terra. Michele de Rossi e Folchi a casa ci avevano fatto di carta e cartone una bella cappella dove poi dicevamo sempre le nostre novene e i mesi di Maria. Tornarono poi Papà con le sorelle e non sole, ma portarono insieme gli zii Tarugi con la Vincenzina che si fermarono per qualche tempo in nostra casa. [24] [...] Verso la metà del novembre del novembre [sic.] ci accadde una disgrazia. Memmo ed io andavamo dopo pranzo alla scuola. Passando per lo stretto vicolo della gatta vi trovammo un carro dei francesi con un altro carro che impedivano il passo. Erano fermi Memmo volle passare avanti in un piccolo spazio che rimaneva vicino al muro, quando il primo carretto si mosse, improvvisamente, urlò l'altro che schiacciò fra sé e il muro il dito anulare della mano destra a Memmo. Gli troncò l'ultima falange e così con la mano avvoltolata in un fazzoletto e tutti turbati se ne venimmo a casa. Un buon uomo pittore volle accompagnarci. Memmo poi dopo molti giorni di letto venne a guarire ma rimase privo della falange di quel dito. Dopo la Pasqua gli zii con Vincenzina partirono da Roma e partirono insieme a Nannina, Placida e Ninetta che furono messe nell'educando del [25] monastero in Montepulciano. Molti furono i pianti per la partenza. Avevamo in quest'anno un altro compagno delle nostre passeggiate ed era Augusto Silvestrelli <Silvestrelli> [...] Noi eravamo spesso nella casa di lui presso la famiglia Silvestrelli alla Minerva [...] fece a tutti il ritratto in dagherrotipo. [...] Si fé pure nostro amico Luigi Baracconi, Alessio e Leopoldo Piacentini [...] Nostro maestro di umanità fu il parroco Jacobini e di umanità il parroco N. Mancini <manca il seguito>.

LE LETTERE SULLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849

Tra le lettere conservate nell'Archivio Gnoli circa 80, su un totale di 600, risalgono al periodo che va dall'ascesa al soglio pontificio di Pio IX (1846) alla Repubblica romana del 1849. Le epistole – scambiate tra Maddalena Dini, Tommaso Gnoli e diversi corrispondenti¹ – raccontano l'elezione del Pontefice, la concessione dell'amnistia agli esuli e ai prigionieri politici (1846), i moti del '48 – '49 e, infine, la proclamazione e la caduta della Repubblica (9 novembre – 4 luglio 1849).

L'alta concentrazione di lettere risalenti al periodo, in particolare al '49, è dovuta alla fuga della famiglia Gnoli da Roma nel corso dei moti rivoluzionari. Gli Gnoli, infatti, rifugiatisi a Montepulciano per sfuggire al governo repubblicano, si mantengono in contatto con amici e conoscenti romani, che li aggiornano sullo stato delle cose nella città (§ 1.1).

Di seguito sono riportate cinque missive ritenute particolarmente significative dal punto di vista storico inviate da alcune corrispondenti romane a Maddalena Dini Gnoli tra il 18 giugno e il 6 luglio 1849.

Carolina Arlotti Felisi² il 18 giugno 1849 racconta a Maddalena alcuni momenti dell'assedio di Roma da parte dell'esercito francese del generale Oudinot, giunto in soccorso del pontefice, rifugiatosi a Gaeta. La donna, il cui figlio Carlo³ è impegnato a combattere ad Ancona nel corso dell'assedio austriaco, riporta anche la notizia, errata, della morte di Giulio Cesare Bonafini.⁴

Barbara Vici Folchi⁵ riferisce nelle sue lettere, datate rispettivamente 3 e 5 luglio 1849, la sconfitta di Garibaldi il 30 giugno presso il Gianicolo – nonché la morte del «moro», ossia

¹ Le lettere in questione sono conservate in To. Gn. B4, A.G. Si legga in particolare Maddalena Dini Gnoli a Clementina Tarugi, Roma, 16 agosto 1845, Ivi, F5: «[...] non ho dato notizie delle feste fatte in Roma per l'Amnistia perché ho pensato che queste si sieno propagate prontamente da per tutto col mezzo dei pubblici fogli, giacché la cosa è stata troppo clamorosa per esser taciuta. È un mese circa che tutto il nostro Stato inebriato dalla Gioia, e non si fa che gridare Viva Pio Nono. Tanta esultanza tanta riverenza per il Vicario di Cristo, che si riconosce e si adora come il re de re, il più gran sovrano della Terra, è un gran trionfo della Nostra Religione. Si è ravvivata la Fede né più alieni da essa, ed il Papa è amato immensamente. Esultiamo e ringraziamo anche noi! [...]».

² Carolina Arlotti Felisi, di origine ferrarese, fu moglie di Giulio Felisi, noto avvocato e studioso ferrarese.

³ Carlo Felisi era capitano e artigliere dello Stato Pontificio.

⁴ Giulio Cesare Bonafini era il rappresentante dell'università La Sapienza all'interno del Battaglione Universitario Romano. Rimando in proposito a *Il Battaglione Universitario Romano* in «Informazioni della Difesa», Roma, Ministero della Difesa pro-tempore, 4/2007.

⁵ Barbara Vici Folchi (1796-1863) fu l'unica figlia dell'Architetto Andrea Vici di Arcevia. La donna di sposò due volte, la prima con Giulio Cesare Busiri, letterato romano, la seconda nel 1819 con Clemente Folchi, architetto, ingegnere e archeologo romano, nonché allievo di suo padre. Per disposizione testamentaria impose che i suoi discendenti aggiunsero al proprio il cognome il suo.

Andrea Aguyar⁶ –, l'entrata dell'esercito francese a Roma e l'istituzione del governo militare provvisorio sotto la guida dei generali Rostolan e Le Sauvan e del colonnello Sol.

Caterina Malatesta, il 6 luglio 1849, racconta dei bombardamenti dei francesi e rassicura Maddalena sul buono stato di casa sua, ossia Palazzo Malatesta.

Virginia Troiani,⁷ infine, riporta un resoconto sulla situazione economica di Roma il 4 agosto del 1849, appena un mese dopo la caduta della Repubblica.

1.

Mia cara Maddalena

Roma 18 Giugno 1849

Quanto cara e gradita mi è l'amorosa tua lettera, altrettanto sento il peso d'avere ad amareggiare le quiete di cui godi, colle più tristi novelle. E cominciando, ti dirò che il povero Giulio Bonafini in una sortita fatta dal campo di cui faceva parte, verso Acqua Acetosa, spinto dal desiderio di aiutare il suo capitano Gulinelli ferito prima e poi morto, rimase vittima sul campo per un colpo ricevuto nella fronte. Dirti il dolore de' suoi non è cosa possibile; io non ebbi il coraggio di vederli per anco: So che l'ultima volta che il figlio si staccò da loro, chiese, ed ottenne, inginocchiato, la benedizione. Lo stato mio e quello de' miei cari è pur desolante. Il nostro Carlo chiuso in Ancona coll'assedio e noi privi di sue nuove fino dal 26 dello scorso mese! Il caro Adriano che ritornò il giorno del corrente Giugno, dopo la battaglia e le fatiche avute contro i Napoletani, all'alba del giorno 3, dovè andare a S. Pietro in Montorio, dove mai più si allontanò ivi facendo col suo Reggimento / 3° di linea / parte dalla Brigata comandata da Garibaldi, quasi ogni giorno si batte; e noi che giorno e notte sentiamo i colpi di cannone e di fucile, ve lo sappiamo costantemente esposto: io non lo vidi più dal giorno 3, ed una sola volta poté vederlo suo fratello: grazie al cielo, verso sera ne abbiamo finquì giornalmente le notizie dal Soldato che viene a prendergli il pranzo, e che spesso ce ne porta amoroze e care lettere. È quello il solo istante delle 24 ore in cui da noi si respira, e allora tranquillizzati per il giorno già passato, prendiamo alla sera noi pure un po' di cibo; e finita la nostra razione, ci corichiamo, senza essere però sicuri di passar la notte quieta nel nostro letto, essendoci più volte accaduto di dover vagare tutta la notte per casa, piangendo e pregando attesi e forti attacchi succeduti anche di notte tempo: sempre poi abbiamo qualche ed anche frequenti colpi di cannone. Noi ci siamo interamente dedicati alla preghiera, e solo da Dio, da Maria Santissima e da nostri santi speriamo aiuto in questi fatali momenti. Finora essi ci salvarono il nostro diletto che è rimasto sano e intatto per sedici lunghi giorni. Mi dà speranza il sentire che tu pure e i tuoi benedetti ed innocenti figli pregate per noi: Continuate, miei cari, e farete un'azione degna del cristiano e dell'ottimo vostro cuore.

Paolina non è più riconoscibile; tanto ne è il deperimento. Essa e Giuseppino ti amano, e dicono mille cose a te, all'Avvocato, a tutti i tuoi cari. Quanto a me, mi perdonerai se dopo questi tristi dettagli non mi resta forza che d'abbracciare te, le tue figlie, salutare Tommaso e ripetermi mille volte che sono tua

Tua Affezionatissima Amica e Cugina
Carolina⁸

2.

Mia Carissima Amica

Siccome l'amicizia porta che partecipi tanto le afflizioni che le consolazioni così per quell'amicizia che io vi professo vi do parte della consolazione che provo essendo entrati questa notte li Francesi. Ringraziate il Signore e la Madonna Santissima di averci tanto protetti poiché eravamo in molto pensiero poiché si predicava un grande male per gli abitanti. La mattina del Sabato 30 Giugno alle 12 incominciò il secondo bombardamento sopra i

⁶Andrea Aguyar (?-1849), militare uruguaiano che seguì Garibaldi in America meridionale e in Italia era noto come "Andrea il Moro" o "il negro di Garibaldi".

⁷Virginia Lezzani Troiani è annoverata tra i principali dignitari della corte romana in quanto deputata in *Almanacco romano ossia raccolta dei primari dignitari e funzionari della corte romana pel 1855*, op. cit., p. 226.

⁸ Carolina Arlotti Felisi a Maddalena Dini Gnoli, Roma, 18 giugno 1849, To. Gn. B4 F5, A.G.

Rioni Flavi e Campo Marzio proveniente dai Monti Parioli presso Villa Borghese che durò un'ora, e contemporaneamente i Francesi attaccarono la Villa Spada sul Gianicolo quivi fu un fiero combattimento ove le truppe Romane ebbero una micidialissima rotta a modo che dovettero ritirarsi dai posti con gravissima perdita, e mortalità innumerevole nella quale vi fu compreso il Generale Melara molta officialità ed il moro stesso di Garibaldi. Dopo tale fatto l'assemblea decretò e pubblicò il 1° di Luglio di Cesare da una difesa resa impossibile, ma che essa restava al suo posto. Il municipio incaricato dal Triumvirato aprì le trattative di cessione con il Generale Oudinot, ma sembra non ottenesse altro che la libera cessione alle truppe Francesi. Il Triumvirato diede la sua rinuncia onde furono sostituiti, Calandrelli, Soliceti e Mariani. Il giorno 2 si vociferò volersi di nuovo riprendere le ostilità e combattere in Città per cui tutte le Truppe erano acquartierate e vi riordinavano le baricate ma alle 7 pomeridiane si seppe essere tutte le Truppe in marcia per lasciare la città e si videro incamminare verso la Piazza a porta San Giovanni, ove si sono trattenute tutta la notte ed al far del giorno sono sortite con il restante delle truppe (e con molti le migranti) ritirate dai posti ceduti in questa notte stessa. Oggi si crede entrerà tutto il restante dei francesi le condizioni non si conoscono, si dice a descrizione. Intanto vi dico che tutto è andato colla massima quiete, e procede senza il minimo disordine. La Città dimostra allegria, ed in Trastevere i Francesi hanno riavuta accoglienza. I ponti sono pieni di Truppe non che i luoghi di pericolo e tumulto popolare cioè il Ghetto, li Monti [eccetera]. Da oggi si dice pure doversi cadere il Castello. Intanto a mezzo giorno si pubblica la costituzione della Repubblica Romana. L'hanno detto, le truppe Romane sonosi dirette verso Frascati Albano, Valmontone. Oudinot non si occupa che della parte militare. La parte politica e di Governo provvisoriamente resta la stessa. Noi eccetto lo spavento in causa delle bombe non abbiamo sofferto alterazione, e stiamo tranquillissimi. Spero che voi verrete presto a ritrovarci. Vi ringrazio della posta che avete preso per me per la pericolosa situazione in cui era.

Le penne le provvederò ove Voi mi avete indicato. Susatemi perché ho scritto con molta fretta. Salutatemi tutti per parte ancora dei miei.

Amate la

Roma 3 Luglio 1849

Vostra Affezionatissima Amica
Barbara Vici Folchi⁹

3.

Mia Carissima Amica

Spero che l'altra mia in data dei 3 l'avete ricevuta.

Proseguo a darvi notizie di Roma. Martedì dopo pranzo entrò in Roma, a Cavallo, il generale Oudinot con tutta l'Officialità, e molta truppa; quando passava per la città fu accolto con concorso di popolo ma con silenzio, altro che in alcuni punti, come il Caffè nuovo, e quello delle Belle Arti lo fischiarono e diressero delle parole ingiuriose. Il suddetto fece fare diversi arresti, e chiudeva il sopradetto Caffè. Ieri al giorno uscì un Proclama di Oudinot ove dichiara il Governo Militare provvisorio, composto: Governatore di Roma. Generale di Divisione Rostalan. Commandante di Piazza Generale di Brigata Savuan. Maggiore di piazza Colonnello Sol. Sono aboliti li Casini e la Stampa libera. Hanno arrestato il Caffettiere delle Belle Arti acciò che dia conto delle azioni che si facevano da quelli che andavano alla sua Bottega e i nomi. [Veano] stato diverse uccisioni per parte di quelli che non volevano li Francesi, e le vittime sono quelli che avevano dimostrato propensione ai Francesi. Ieri e questa mattina vi sono state delle fucilazioni di diverse persone colpevoli di uccisioni. Roma è piena di Francesi. Raccomandate al Signore Pietruccio acciò lo preservi dal Cholera poichè ove esso sta fa molta strage. Potete immaginare quale sia la mia pena.

Tutti di mia famiglia salutano Voi e tutti i vostri facendo lo stesso io.

Amatemi che sono sempre la

Roma 5 Luglio
1849

Vostra Affezionatissima Amica
Barbara Vici Folchi¹⁰

⁹ Barbara Vici Folchi a Maddalena Dini Gnoli, Roma, 3 luglio 1849, To. Gn. B4 F5, A.G.

Contessa

Roma 6 luglio 1840

Ho inteso da Gioacchino com'Ella trovisi in agitazione per la nuova che molte palle e bombe siano cadute nel palazzo dove con mio sommo piacere abbiamo da più anni comune abitazione. La ringrazio, e sono gratissima alle premure che Ella ha verso la mia Famiglia, sebbene questa non sia che una delle tante prove della sua compitezza. Non ho voluto tardare un momento a scriverle perché spero che in tal modo verrà pienamente rassicurata anche della robba dell'appartamento, quantunque Gioacchino credo che l'abbia informata di tutto. Abbiamo passato giornate terribili: le bombe non sono cadute che una sola notte la notte del 21 Giugno, e si dice a motivo del sono a stormo, ultimo appello che fecero i Triumviri al popolo Romano per correre alla difesa, ma riuscì affatto inutile. Fatalmente quasi tutte aveano la direzione verso il Campidoglio, e possiamo aserirne a miracolo l'esserne usciti salvi. Una cadde sulla piazza di Aracoeli davanti il Banderaio, una scoppiò in aria poco più in alto del tetto per modo che un pezzo entrò nel Gabinetto del Conte Ripanti, e vi fece del guasto. Il tormento più lungo è stato delle palle di cannone né giorni che battevano la breccia, perché essendo di grosso calibro, quelle che fallivano si spargevano per la città. Una del calibro: 36 cadde nello stipite della finestra di camera mia, e sebbene fracassasse la pietra, e il telaio e la persiana non entrò nella stanza, ma balzando gagliardamente nel muro di [Rota], di là in strada s'andò a seppellire nel calcinaccio della casa di De Romanis. Queste sono state le disperazioni sofferte. Sono stata un poco in apprensione, ma ora ho dimenticato ogni cosa e spero che il Governo militare Francese farà sparire ogni ombra di disordine. Il governatore di Roma è il Generale Rostolan, il Comandante di piazza il Generale Le Sauvan. Hanno preso alcune misure di rigore; fra le altre che dalle 9 ½ non si può girare per le stradde sino a giorno. Spero che il Conte, e tutti di sua casa godano una buona salute lontani da' rumori di guerra. Mi auguro di rivederla presto, ma il cuor mi dice che sino al Mese di Ottobre il loro ritorno non accaderà. Intanto le faccio i più distinti ossequi da parte di tutta la famiglia, e specialmente di mia Nuora, e del Conte. Mi saluterà tanto e poi tanto Teresina, Elena, Nannina, e le altre non che Peppino, e Meni[co] specialmente per parte di Emilio abbandonato da tutti nell'esercizio [d]elle sacre funzioni. Contessa mia non voglio più tediare. Rinnovo le espressioni della più sincera gratitudine per la premura che Ella, e l'Ottimo suo consorte, tenne della mia famiglia, e la prego a volermi sempre riconoscere come

Affezionatissima Serva ed Amica
Caterina Malatesta¹¹

Mia Cara Amica

Ben tardi vi scrivo ma l'assenza da Roma prima, poi la malattia di Pietro dalla quale ancora non è prontamente rimesso, gli imbarazzi di Famiglia, non mi hanno permesso di farlo prima, ma ora che Gioacchino mi ha date notizia della vostra salute che non è buona, e che anche qualchedun altro della vostra famiglia abbia sofferto, e soffre, cosa che mi affligge sommamente, lo faccio, perregarvi a darmi notizie dettagliate di voi tutti, quando però lo possiate fare qualcheduno di Voi, senza grave incomodo. Cara contessa io sono afflitta per voi, ed afflittissima per la povera Roma giaché sembra che Iddio non abbia ancora restituito il senno alla Commissione che è venuta a comandarci, voglio dire a chi ci governa, e per conseguenza gli animi non essendosi ravveduti, io temo che il gastigo non sia terminato, giaché non si siamo veruno pentiti, né emendati, pregate per noi, acciò Iddio abbia di noi misericordia; In confidenza mia cara amica voi non potete credere come siano esacerbati gli animi, il 1° Agosto esce il Proclama della nuova Commissione composta di tre illustrissimi, voi lo conoscerete meglio di me, ieri la mattina sortì l'editto che tutti gli impiegati che hanno aderito sono fuori di impiego fino a che non siasi esaminata la loro condotta. L'altro giorno pagano tutti l'Impiegati a carte, ieri mattina fino al tardi fanno stare chiusi i luoghi ove si deposita, alle 10 antemeridiane sortì l'editto che toglie il 38 per cento alli biglietti della Reppublica e riconosce i Boni del Tesoro fino alla lettera Q immaginatevi che malcontento, la Commissione municipale nuova aveva obbligato a vendere a negozianti e bottegai i generi a carte, potete credere cosa si seppe dire per Roma, ieri la sera i francesi bivaccavano per le piazze, e tutti stettero i Francesi sotto le

¹⁰ Barbara Vici Folchi a Maddalena Dini Gnoli, Roma, 5 luglio 1849, To. Gn. B4 F5, A.G.

¹¹ Caterina Malatesta a Maddalena Dini Gnoli, Roma, 6 luglio 1849, To. Gn. B4 F5, A.G.

armi, i Cannoni furono impostati al Popolo a Piazza di Venezia ch'io sappia, giravano le pattuglie numerosissime con le carabine ingrillettate, questa mattina è aperto l'Editto sopra Sali e Tabacchi ancora non so di che temere però poco dopo è uscito l'Editto che ogni bottegaio vende la roba come vuole, per conseguenza Anna Maria ha trovato i generi cresciuti di due o tre baiocchi per articolo, il Pane comprato 27 l'Aglione i condimenti di tutto vi è carestia, è tutto carissimo pensa mia buona Contessa se che fuoco represso, e se manca chi vi soffia entro per accrescerlo e farlo divampare, ieri don Andrea ritornava per il corpo poco dopo sortito l'Editto della carta, vestito da Sacerdote, credo che fosse andato alla Posta. Chi lo guardava in cagnesco, che l'impetava, che gli diceva mille impropri, mi disse che la strada gli sembrò lunghissima, non vedeva l'ora di giungere a casa da dove non sortì più per il timore, che ieri sera, che venne a trovarmi. Addio mia buona amica, voi sapete come io penso, e quanto amo la buona causa, per conseguenza mi addolora estremamente tutto ciò che può nuocerla, mi dispiace che negli Editti invece di vederci il carattere cristiano, vi veggo quello del frizzo, dell'insulto acerbo, dell'urto, quell'aria insultante, quel fasto nel cammino, che si appoggia sopra le baionette, quel castigo che prende aria di veloce vendetta. Ah Dio! Sono cose che lacerano l'animo e fanno temere assai assai dell'avvenire. Addio Addio Saluto l'Avvocato con il quale, e con Voi mi rallegro moltissimo, bagio tutti i vostri figli, e non mi dimenticate, amo sapere se riceveste un'altra mia, oltre quella in risposta alle vostre, e comandate ove voglia la vostra

Roma 4 Agosto 1849

Virginia Troiani¹²

¹² Virginia Troiani a Maddalena Dini Gnoli, Roma, 4 agosto 1849, To. Gn. B4 F5, A.G.

CONCLUSIONI

1. Il fondo

I documenti emersi dal fondo Gnoli, circa tremila,¹ evidenziano che la famiglia Gnoli praticò una assidua attività letteraria e partecipò attivamente alla vita culturale di Roma a partire dal 1816, anno del trasferimento di Tommaso da Ferrara a Roma, fino al 1915, anno della morte di Domenico. I testi comprendono scritture private, poesie, prose di carattere narrativo e accademico, scritti teatrali, raccolte di articoli di giornale e encomi. Nel fondo sono anche conservati dei volumi in possesso della famiglia.

Nell'Archivio predominano testi poetici e teatrali, in gran parte inediti, perlopiù a causa di contenuti patriottici e massonici che correvano il rischio di incorrere nella censura.² Teresa, non a caso, pubblica nel '58 *Il Torquato Tasso a Sorrento e poesie varie* a Firenze, presso Le Monnier, e solo grazie al contributo economico di Giovanni Torlonia, mentre Tommaso lascia inediti quasi tutti i suoi versi, limitandosi a diffonderli tramite letture accademiche o casalinghe.

Le lettere, i diari e le glosse apposte da Tommaso alla maggior parte dei testi consentono di ricostruire le pratiche della sociabilità culturale della famiglia. Gli Gnoli frequentano attivamente le accademie, i caffè e i salotti e scrivono sia per occasioni ufficiali, come le tornate accademiche, sia per un uso privato, ad esempio per celebrare compleanni e onomastici di Tommaso.³

La lettura dei manoscritti evidenzia, inoltre, nonostante l'operazione di autocensura che ha interessato l'intero archivio,⁴ l'appartenenza degli Gnoli all'ambiente massonico.⁵

¹ Nello specifico sono stati presi in esame 32 faldoni contenenti circa duemilacinquecento manoscritti di brani in prosa e in versi, 600 lettere, 17 testi teatrali, bozze, appunti, nonché miscellanee di pubblicazioni. In proposito si legga la *Descrizione del fondo*.

² Cfr. Maria Iolanda Palazzolo, *La perniciosa lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, op.cit. Su questo punto si legga in particolare § 3.1.1 n.7 in cui sono riportate le lettere in cui Teresa confida a Giannina Milli le difficoltà incontrate nella pubblicazione.

³ Sulla frequente attività letteraria dei romani cfr. Silvio Negro, *Seconda Roma 1850-1870*, op. cit. p. 231, Ferdinando Gregorovius, *Passeggiate per l'Italia*, vol. III, op. cit. p.206: «Il gusto per la poesia non è mai tramontato fra i romani, che, come tutti gl'italiani, amano i versi; il popolo di tutte le classi sociali spande a piene mani sonetti e canzoni, non appena un'occasione si presenta. C'è uno spozalizio? Sonetti. Nasce un bambino? Sonetti. Si laurea uno studente? Sonetti. Si veste una monaca? Sonetti. Viene sepolto un morto? Sonetti. Si festeggia un Santo? I sonetti piovono. [...]».

⁴ Il riferimento è in particolare alle *Poesie di Tommaso Gnoli Ferrarese* trascritte Da Tosini Ferrarese (§ 2.5) all'*Inno d'Omero al Sole in Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, op. cit., pp. 51-53 di Teresa Gnoli (§ 3.1.2), o al *Cielo D'Italia* di Domenico Gnoli in *Poesie dal 1853 al 1858* (§ 4.1).

⁵ Cfr. Anna Maria Isastia, *Massoneria e sette segrete nello Stato Pontificio*, op. cit., pp. 484-512 e Elena Brambilla, *Opinione pubblica e sociabilità nell'Europa moderna in Storia d'Europa e del mediterraneo*, vol. V, *L'età moderna*, op. cit., pp. 598-601. In particolare sul rapporto tra massoneria e letteratura cfr. Francesca Fedi, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano* in *La massoneria in Storia d'Italia*, a cura

Il ricco epistolario contenuto nell'Archivio, infine, offre non solo uno spaccato sulle vicende biografiche degli Gnoli dal 1815 al 1870, ma anche sul contesto romano, in particolare – per l'alta concentrazione di lettere risalenti al periodo – sugli anni che vanno dall'ascesa al soglio Pontificio di Pio IX (1846) alla Repubblica romana del 1849.⁶ I testi del fondo, dunque, arricchiscono un già sostanzioso catalogo di documenti che attesta il passaggio verso un «risorgimento di massa» nel quale Roma è in prima linea accanto a Venezia, Milano, Napoli.⁷

2. Tommaso, Teresa e Domenico Gnoli: tratti comuni e specificità autoriali

Maria Luisa Doglio studiando i riusi del mito di Tasso nella scrittura di Tommaso, Teresa e Domenico Gnoli, ha sottolineato che tra i tre autori ci sono punti di contatto tali da poterli definire parte di un «trittico».⁸

A ben vedere tra gli Gnoli ci sono, in effetti, diverse affinità dovute ad una comunanza di ambiente, di educazione e a reciproche influenze. Tommaso impartisce ai suoi figli un'educazione in linea con le consuetudini dell'epoca – Teresa studia a casa con una precettrice, mentre Domenico frequenta il Collegio Romano –, ma i due ragazzi hanno modo di frequentare il medesimo ambiente culturale e sono spinti egualmente a scrivere sia dal padre, sia dalla madre Maddalena, a sua volta donna di grande cultura.

Teresa e Domenico scrivono brani dai forti contenuti patriottici quali *La Vera Patria* o *Il Regolo ai Romani* quando sono ancora giovanissimi (rispettivamente 9 e 15 anni) perché sono influenzati dal padre Tommaso – a sua volta autore di testi che presentano allusioni politiche come *All'Italia* (1812) – e dall'ambiente di casa Gnoli, di cui sono assidue frequentatrici figure fortemente coinvolte nei moti risorgimentali, come Giulio Cesare Bonafini o Carlo Emanuele Muzzarelli (§ 1.1).

Il primo dei tratti comuni tra i tre autori da sottolineare è la predilezione per il teatro. Tra le carte di Tommaso, oltre alla commedia sperimentale *Parisina*, non è raro incontrare bozze di testi e soggetti teatrali; Domenico – che scrive *Il Pericolo* e *La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI* – tutta la vita sognerà di riuscire a scrivere una grande tragedia (§ 4.3); Teresa, infine, trova nel teatro la sua forma di espressione favorita e si dedica alla stesura di ben

di Gian Mario Cazzaniga, op. cit., pp. 50- 89 e a Gian Mario Cazzaniga, Gerardo Tocchini, Roberta Turchi, *Le Muse in Loggia. (Massoneria e letteratura nel Settecento)*, op. cit.

⁶ Sulla politica a Roma cfr. cfr. Jean Marc Ticchi, Philippe Levillain (a cura di), *Le Pontificat de Léon XIII: renaissances du Saint-Siège?*, op. cit.; Giuseppe Monsagrati, *Qualche considerazione sul pensiero di Mazzini e sulla sua politica a Roma nel 1849* in Beatrice Alfonzetti, Silvia Tatti (a cura di) *La Repubblica romana del 1849*, op. cit., pp. 19-34; Marco Severini, *La Repubblica romana del 1849*, op. cit., pp. 13-62 e Domenico Demarco, *Il tramonto dello Stato Pontificio. Il papato di Gregorio XVI*, op. cit., pp. 248-264.

⁷ Cfr. Alberto Mario Banti (a cura di), *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, op. cit., in particolare il capitolo *Risorgimento di massa (1846-1849)*, pp. 164-180 in cui sono riportate testimonianze sugli eventi nello Stato Pontificio tra il '46 e il '49.

⁸ Maria Luisa Doglio, *Tasso tra i poeti della 'Scuola romana': il dramma lirico "Torquato Tasso a Sorrento" di Teresa Gnoli*, op.cit.

quattordici scritti teatrali estremamente vari (§ 3.2). Questa propensione è dovuta a fattori ambientali: la dimensione teatrale, fondamentale nella cultura romana (cfr. Intr. § 3), entra nella vita di Domenico e Teresa Gnoli sin dall'infanzia, in forma di gioco. Rosa Taddei, precettrice di Teresa e Elena Gnoli, inoltre, è poetessa estemporanea e attrice.

Il secondo aspetto da evidenziare è la tendenza alla poligrafia che accomuna tutti e tre gli Gnoli, determinata soprattutto dall'influenza di Tommaso, che si cimenta nei generi più disparati, dalla poesia, alla prosa, alla trattatistica. Dalle *Poesie Acrobatiche* di Tommaso e dalla sua amicizia con Belli derivano inoltre l'attenzione sperimentale di Domenico per il verso e per la scrittura dialettale⁹ (§ 4.6), così come la scrittura di commedie in romanesco di Teresa (§ 3.2).

Altra linea comune tra gli Gnoli è la tendenza all'autobiografismo: Tommaso scrive biografie di uomini illustri, compresa la sua autobiografia, mentre i figli Teresa, Domenico e Giuseppe si dedicano alla stesura di diversi testi di carattere autobiografico, come, rispettivamente *l'Autobiografia di Ester Gnoli*, le *Memorie, affetti, pensieri* e gli *Appunti autobiografici*.¹⁰

Infine va sottolineato il rapporto di dipendenza che intercorre tra gli scritti giovanili di Domenico e quelli della sorella Teresa. Lo Gnoli, più giovane della sorella di cinque anni, ne subisce molto l'influenza, soprattutto in età adolescenziale, quando si avvicina alla *Strenna romana*, al punto che, ricordandola nei suoi racconti di adulto, la dipinge come una guida e un modello da seguire.¹¹ *Le Ricordanze* di Domenico, così come i componimenti *La mia Cella* e il *Regolo ai romani*, richiamano rispettivamente le *Ricordanze*, *Alla mia Stanza* e *Fida mia cella*, nonché l'inno *Siam tutti fratelli* di Teresa Gnoli (cfr. § 4.1 e 4.2).

Il Conte Onorio del melodramma *I figli della sventura*, dipinto da Teresa come un dongiovanni, rimanda subito alla mente il personaggio del Conte nella tragedia del fratello *La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI*.¹²

Accanto alle affinità sono da evidenziare anche le specificità dei tre autori.

Lo sperimentalismo linguistico e poliedricità di Tommaso,¹³ ad esempio, sono legati alla necessità di trovare una «nuova via»¹⁴ che si manifesta sin dalle sue prime prove d'autore e

⁹ In proposito cfr. *La Controversia della Rima e La Metrica Barbara* in Maria De Camillis, *Domenico Gnoli letterato e poeta*, op. cit., pp. 129-148 e Domenico Gnoli, *G.G. Belli e i suoi scritti inediti*, op. cit.

¹⁰ Sull'autobiografia Philippe Lejeune, *Il patto autobiografico*, op. cit.; Franco D'Intino, *L'autobiografia moderna, Storie, forme, problemi*, op. cit. e cfr. Gino Tellini, *L'arte della prosa. Alfieri, Leopardi, Tommaseo e altri*, op. cit., pp. 85-114.

¹¹ Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, op. cit., pp. 10-11.

¹² Sul mito di Don Giovanni cfr. in particolare J. Rousset, *Il mito di don Giovanni*, op. cit. Nella tragedia sopracitata, *La famiglia d'un Pittore nel secolo XVI*, il Conte ospita in casa propria il pittore Roberto solo allo scopo di sedurre la moglie Elisa.

¹³ Si legga in proposito il capitolo su Tommaso Gnoli, in cui ci si sofferma su questo aspetto e si definiscono i tratti del suo sperimentalismo.

che lo porta a dichiarare di volersi allontanare dall' «odierno declinar delle lettere»¹⁵ nella sua dissertazione *Dell'odierno stato dell'eloquenza e della lingua italiana* (§ 2.8). Il poema epico-romanzesco *Il Vitichindo* è da leggersi in questo senso come il tentativo di Tommaso di trovare una propria specifica linea autoriale tramite il riuso di un genere, quello dell'epica, che per lui è oggetto di grande interesse (§ 2.3).

Per quanto concerne Teresa, invece, emerge innanzitutto la volontà, sviluppatasi soprattutto in età matura, di rendere l'etica una componente centrale dei propri scritti. Le tragedie dell'autrice, così come le commedie, pongono dei quesiti importanti sul valore dell'arte, sul genio poetico, sulle ambizioni umane, sul ruolo della donna (§ 3.5). Questo aspetto è meno evidente nei racconti pedagogici sia perché questi appartengono ad un filone diffuso, rivolto all'educazione delle giovani, future madri degli italiani, che deve rispettare dei valori precisi,¹⁶ sia perché i testi devono seguire la linea editoriale di orientamento cattolico della rivista «La Madre di famiglia» in cui sono pubblicati.

Domenico tra gli anni '50 e '70 muove i suoi primi passi di scrittore. I testi giovanili dell'autore contenuti nell' Archivio risultano ancora acerbi, ma evidenziano alcuni aspetti significativi della sua formazione che hanno un peso negli scritti degli anni successivi. Tra questi sono rilevanti l'interesse per gli studi artistici e per la ballata, l'autobiografismo e, infine, l'uso di pseudonimi (§ 4.5).

4. Gli scritti degli Gnoli: generi, tematiche e riferimenti culturali

L'analisi dei testi scritti da Tommaso, Teresa e Domenico Gnoli evidenzia la ricorsività di temi e motivi frequenti nel primo Ottocento e la predilezione di generi, quali il teatro (nelle forme sia di commedia, sia di tragedia, sia di melodramma) e la ballata, che hanno contestualmente una certa fortuna.

La scrittura teatrale, si è detto, risulta essere tra le favorite in casa Gnoli e in genere a Roma, e in tutto il territorio nazionale.¹⁷ Così, se le commedie in romanesco di Teresa richiamano alla

¹⁴ Si legga in proposito la già citata nota al sonetto *Chiunque leggerà questi strambotti* in *Sermoni, Satire, Capitoli e Poesie mordaci, e giocose, e Poesie acrobatiche* di Filante Cilleneo, *Accademico Baccanalitico* in To Gn, B8 II A.G. (§ 2.3).

¹⁵ Cfr. *Dell'odierno stato della lingua ed eloquenza Italiana, de motivi di loro scadimento e de mezzi di richiamarle all'antico lustro: Orazione Accademica, letta ai Concordi di Ferrara l'anno 1826*, To. Gn. B9 vol. IV (§ 2.8).

¹⁶ Luciano Guerri, *Istruire nelle verità repubblicane. Letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione* (1796-1799), op. cit., 1999; Anna Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costituzione dell'identità nazionale*, op.cit., pp. 18-22; Simonetta Soldani, *Donne educanti, donne da educare. Un profilo della stampa femminile toscana (1770-1945)* in *Donne e giornalismo*, op. cit., p. 309.

¹⁷ Sulla letteratura teatrale nel Risorgimento cfr. F. Doglio, *Teatro e Risorgimento*, op. cit., pp. 6-51; B. Alfonzetti, *Dramma e storia: da Trissino a Pellico*, op. cit., pp. 131-247 e EAD., *I finali "drammatici" da Tasso a Pasolini*, op. cit. p.134 e S. Tatti, *La storia antica nell'immaginario melodrammatico tra Sette e Ottocento da Parini a Monti* in *Poeti per Musica*, op. cit., pp. 93-110.

mente le commedie di Giovanni Giraud, le tragedie *Maria di Brabante*, *Egeria*, *Dante a Verona* e *Dante a Firenze* e il melodramma *Tobia* fanno pensare per i contenuti a più noti testi del nostro teatro patriottico. Al centro delle vicende ci sono infatti soggetti tratti rispettivamente dalla storia (nei casi di *Maria di Brabante* ed *Egeria*), dalla tradizione dantesca (*Dante a Verona* e *Dante a Firenze*) e biblica (*Tobia*) che richiamano alla mente opere come la *Francesca da Rimini*, l'*Arnaldo da Brescia*, l'*Adelchi*, il *Nabucco*. Pellico, dunque, Niccolini, Manzoni, Verdi-Solera, tutti autori che ebbero una vasta eco. Manzoni, del resto, è un riferimento ricorrente: il suo Addio ai Monti è palesemente leggibile ne *L'Addio a Roma* di Teresa e ne *L'Addio ad Albano* di Domenico.

Altrettanto dicasi per gli scritti autobiografici, che nel corso dell'Ottocento sono molto diffusi:¹⁸ leggendo le scritture private degli Gnoli non si può non pensare a Santarosa, Tommaseo, D'Azeglio. Ne *L'Addio a Roma* di Teresa e nell'*Augusta Paulsen* di Domenico la scrittura diaristica si intreccia inoltre a quella odeporica con un procedimento che è rintracciabile anche nei *Souvenirs dans l'exil* di Cristina di Belgiojoso.¹⁹ La disperazione di Domenico nel suo addio ad *Augusta Paulsen* rimanda invece a quella di grandi personaggi della letteratura del primo Ottocento, come Jacopo Ortis o Werther.

L'influenza di Leopardi, inoltre, ha un forte peso nella scrittura di Domenico e Teresa soprattutto da dopo il '56, anno in cui i due fratelli entrano a far parte del gruppo dei poeti della Scuola romana.²⁰ I riferimenti agli scritti del poeta recanatese sono generalmente chiari ed espliciti: si pensi a *Alla Luna* e a *Canto di un Pastore. Il Monte* di Domenico o al dialogo in versi di Teresa il cui titolo *Un' Anima Grande* è tratto dalla nota lettera inviata da Leopardi a Giordani il 30 aprile 1817. Il dialogo presenta anche delle affinità con il dramma *Scetticismo*, di Paolo Ferrari in cui i riferimenti leopardiani sono altrettanto evidenti (§ 3.3).

I ricordi di un Volontario di Domenico – riflessioni sui moti risorgimentali che ricordano quelle di Nievo e Rovani – sono modellati sul genere della ballata romantica,²¹ così come *La tempesta in mare* di Teresa Gnoli. Al genere della ballata, diffuso tra gli autori della Strenna Romana (cfr. § 4.2), appartengono diversi componimenti degli Gnoli, tra cui la *Fantasia* di

¹⁸ Per un'analisi dell'autobiografia moderna nel primo Ottocento cfr. Franco D'Intino, *L'autobiografia moderna, Storie, forme, problemi*, op. cit., pp. 275-290.

¹⁹ In proposito cfr. Flavia Caporuscio, *La narrazione dell'Oriente e la svolta letteraria di Cristina Trivulzio Belgiojoso: il testo laboratorio dei "Souvenirs dans l'exil"*, op. cit. in cui si evidenzia la commistione, ad opera della Belgiojoso, tra il genere epistolare e la letteratura odeporica nella scrittura dei *Souvenirs*.

²⁰ In proposito cfr. Giuseppe Lonardi, *Leopardismo. Tre saggi sugli usi di Leopardi dall'Ottocento al Novecento*, op. cit.; G. Ottone, *In margine alla fortuna del Leopardi: i fratelli Maccari e la Scuola romana*, op. cit. e Carlo Filosa, *I due poeti "principi" della Scuola Romana. Saggio biografico e critico su B. B. e Giuseppe Macari di Frosinone*, op. cit., pp. I-XXVI.

²¹ Cfr. Paolo Giovannetti, *Nordiche superstizioni. La ballata romantica italiana*, op. cit.

Domenico, omonima a quelle di Berchet, e il *Non ti scordar di me* di Teresa, che rimanda al *Fior della memoria* di Giovanni Prati.

Altro filone sperimentato è quello del carne sepolcrale, in cui si cimentano tutti e tre gli Gnoli. Tommaso scrive *Il dì del Giudizio Finale*, in cui è fortissimo anche il riferimento a Byron, Teresa scrive l'*Inno alle ombre de' Poeti*, la *Memoria della visita al cimitero di San Callisto* in risposta all'amica Milli e *Le Catacombe*, Domenico scrive *In Gondola* e *Il sepolcro di Cecilia Metella*.

Non è un caso, infine, che tutte le prose di Teresa abbiano un intento pedagogico: il valore civico della scrittura, come si è detto, è in questi anni fortissimo. Uno dei primissimi tentativi di scrittura in prosa della giovane, "l'epistolario pedagogico" rivolto all'Amica fittizia, è non a caso in forma epistolare e di soggetto storico: se la forma rimanda ai romanzi più in voga, come l'*Ortis*, il contenuto, principalmente relativo alla storia greca e latina, riflette un interesse per la storia, e nello specifico per l'esaltazione dell'antica gloria di Roma, che ha una eco su scala nazionale (§ 3.4).²²

Sia Teresa, sia Domenico, infine, scrivono per musica: Teresa fa musicare l'inno italiano *Siam tutti fratelli*, diverse ballate e il suo melodramma *I figli della sventura*,²³ così come Domenico gli inni in onore di Vittorio Emanuele II.²⁴

Passando ad un'analisi tematica il primo nucleo da evidenziare è quello relativo al patriottismo: la lotta per l'oppressore, l'esilio, la Madre Patria sono concetti predominanti negli scritti di tutti e tre gli Gnoli.²⁵ In questo senso sono esemplari *Il lamento di un Alpighiano* di Teresa, che mette il *focus* sulle vicende di un esule, e *I Ricordi di un volontario* di Domenico. Quest'ultimo poema è una summa dei principali motivi risorgimentali e affronta anche il tema della funzione pedagogica delle donne nella società: la causa principale della disperazione di Virginia è infatti quella di non poter diventare madre di futuri cittadini (§ 4.4).

²²Per una ricognizione sui temi e i miti più diffusi nel Risorgimento, dei quali si è già parlato diffusamente, si leggano i già citati A. Quondam, *Risorgimento a Memoria*, op. cit. e A. Quondam, G. Rizzo, *L'Identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, op. cit., 2005. Sulla letteratura pedagogica cfr. Ivi, n.15.

²³ Cfr. Teresa Gnoli, *Siam tutti fratelli, inno italiano*, op. cit. musica di Tommaso Genovès; T. G. Gualandi, L. Moroni, *Il Naufragio: ballata*, op. cit.; Idem, *L'orfanello: melodia*, Milano, op. cit., e, infine, T. Gnoli, Rayes M. Scotto, *Barcarola nella tempesta in mare. Qual cupo fremito, parole della contessa Teresa Gnoli*, op. cit. Il melodramma inedito *I figli della sventura* è stato invece musicato da Luigi Moroni (cfr. § 3.2).

²⁴ cfr. Gnoli Domenico, Magazzari Gaetano, *Roma a Vittorio Emanuele II Re d'Italia: Inno popolare all'unisono*, Roma, Luciani, s.d; Gnoli Domenico, Tabarrini M., *Il re Vittorio Emanuele*, s.l, s.d. Per un approfondimento sui rapporti tra musica e letteratura cfr. Silvia Tatti, *Poeti per Musica*, op. cit. e Antonio Rostagno, Silvia Tatti (a cura di) *Scrittori in Musica*, op. cit.

²⁵ Oltre ai sopracitati testi di Quondam si leggano sul tema dell'esilio Silvia Tatti, *Esilio* in *Il grande dizionario enciclopedico dei temi letterari*, op. cit. vol. 1, pp. 743-749; EAD. *Le tempeste della vita: la letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, op. cit. e a Pietro Finelli (a cura di), *L'Italia fuori L'Italia in Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, op. cit., pp. 121-136. Sul concetto di Madre Patria invece cfr. A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento*, op. cit., pp. 5-108.

Nell'ambito degli scritti patriottici il motivo più frequente risulta essere quello dell'esaltazione della Madre Patria, che è centrale in brani come *All'Italia* di Tommaso, il coro iniziale del *Torquato Tasso a Sorrento* di Teresa o il *Cielo d'Italia* di Domenico.

Negli scritti di Tommaso, Teresa e Domenico sono ricorrenti le figure di Tasso, di Dante e di Canova che, per via delle loro vicende biografiche, hanno assunto nell'immaginario risorgimentale un ruolo di primo piano.²⁶

Tasso, come ha già evidenziato Doglio,²⁷ è presente nei componimenti *Per il Monumento proposto ad erigersi a Torquato Tasso in Roma* e ne *Il Bel Colle o L'Ultima notte di Torquato Tasso in Ferrara* di Tommaso; nel *Torquato Tasso a Sorrento* di Teresa e in *L'albero di Tasso* e *Una notte di Tasso* di Domenico. Dante è protagonista dei drammi *Dante a Verona* e *Dante a Firenze* di Teresa, così come del poema *Dante Alighieri* di Domenico; Canova, infine è il soggetto dell'*Antonio Canova* di Teresa.

Altri motivi sono ripresi dalla tradizione, come l'immagine ricorrente del poeta che riflette in solitudine, riutilizzata da Petrarca a Leopardi, che è presente in *Alla mia Stanza e Fida mia cella* di Teresa, nonché in *La mia Cella* di Domenico, o il tema del matrimonio,²⁸ centrale nella commedia *Il Pericolo*, scritta da quest'ultimo.

Scritti come *L'Ottobrata*, *Il Carnevale* o le poesie dialettali di Tommaso rimandano invece alla tradizione popolare romanesca e ad una dimensione folclorica che è frequente negli scritti di modelli di riferimento come Belli o Carrer.²⁹

La questione del rapporto *classico / romantico*,³⁰ infine, è affrontata da Tommaso ne *I Puristi e Gli Scapestrati* (1827), ne *I Verseggiatori e i Romantici* (1839) e nella già citata dissertazione *Dell'odierno stato della lingua ed eloquenza Italiana* (1826) in cui l'autore ribadisce più volte che è necessario evitare rigide prese di posizione e rinnovarsi allo scopo di

²⁶ Sull'uso di Tasso, Dante e Canova nelle scritture risorgimentali si è già parlato. Rimando per chiarezza su Dante a C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante in Geografia e storia della letteratura italiana*, op. cit., pp. 255-303; A. Cottignoli (a cura di), *Dante nel Risorgimento italiano*, op. cit.; E. Querci (a cura di), *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, op. cit.; S. Tatti, *Dante nel melodramma dell'Ottocento e il Sordello di Temistocle Solera in Poeti per Musica*, op. cit., pp. 159-172; su Tasso a M. L. Doglio, *Origini e Icone del mito di Torquato Tasso*, op. cit.; su Canova: C. Ferando, *Maid servant as muse: The dramatic reinvention of Antonio Canova*, op. cit.

²⁷ Cfr. M. Luisa Doglio, *Tasso tra i poeti della 'Scuola romana': il dramma lirico "Torquato Tasso a Sorrento" di Teresa Gnoli*, op. cit., pp. 231-240.

²⁸ Per una ricognizione sul tema del matrimonio cfr. cfr. Fabio Danelon, *Né domani né mai. Rappresentazioni del matrimonio nella letteratura italiana*, op. cit.

²⁹ Sulle ballate di Carrer e i rapporti con il folclore cfr. Cfr. Paolo Giovannetti, *Nordiche superstizioni. La ballata romantica italiana*, op. cit., p.31.

³⁰ In proposito cfr. Pino Fasano, *L'Europa Romantica*, op. cit. e Silvia Tatti, *Classico: storia di una parola*, op. cit.

risollevere le sorti della Nazione, anticipando parzialmente, tra l'altro, una questione che sarà centrale nella critica militante degli anni '40.³¹

Dalla lettura dei testi, dunque, emerge che i tre Gnoli, pur con le loro specificità, seguono il gusto del contesto letterario italiano.

3. *Gli Gnoli nel contesto romano e nazionale*

Grazie alle fonti contenute nell'Archivio di Cagli e alle indagini condotte presso la Biblioteca Melchiorre Delfico di Teramo, la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, la Biblioteca Angelica e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma è stato possibile ricostruire la rete di relazioni che coinvolgeva la famiglia Gnoli (cfr. cap.1).

Gli Gnoli risultano inseriti non solo nei principali luoghi della sociabilità culturale romana, ma anche nel contesto nazionale. Tommaso non perde mai i contatti con l'originario ambiente ferrarese, nonché con le amicizie coltivate presso l'università di Bologna, e, una volta arrivato a Roma nel 1816, entra in contatto con le maggiori personalità del luogo, quali Giuseppe Gioachino Belli, Jacopo Ferretti, Salvatore Betti. L'uomo, costretto a viaggiare molto per motivi di lavoro, ha modo di intrattenere relazioni con uomini di cultura e di lettere di rilievo sul piano nazionale: si pensi ai fratelli Rangone, a Francesco Cassi, a Antonio Mezzanotte e Alessandro Paravia. Proprio grazie alla conoscenza di Francesco e Giuseppe Rangoni entra in contatto con la massoneria e il circolo di conoscenze di Lord Byron. Le relazioni con la massoneria, che non sono un fatto originale per un uomo dell'epoca e del ceto sociale di Tommaso,³² sono però indice dell'appartenenza ad una specifica dimensione culturale. Lo Gnoli, a ben vedere, grazie a questa ricca rete di conoscenze che si estende dall'area veneziana a quella napoletana, favorisce la diffusione su scala nazionale degli scritti di sua figlia Teresa, di Belli e di Ferretti (§ 1.1). Il ruolo assunto da Tommaso, dunque, è quello di tanti funzionari e diplomatici che, come lui, nel primo Ottocento viaggiano in tutta Italia e contribuiscono alla costituzione di una rete di relazioni coesa e ramificata nella Penisola.³³

Maddalena Dini Gnoli, amica di Pietro Giordani, anche in assenza del marito tiene in casa propria un piccolo salotto, di cui sono assidui frequentatori l'epigrafista Giambattista de Rossi, Enrichetta Dionigi Orfei, l'editore Monaldi, Achille Monti. I giovani Gnoli, dunque, hanno modo di crescere in un ambiente ricco di stimoli e di entrare in contatto con personalità

³¹ La questione è affrontata nel § 2.8. Sulla critica militante nel Risorgimento cfr. Silvia Tatti, *L'«epoca dei gladiatori»: la critica militante dei patrioti risorgimentali in Il Risorgimento dei letterati*, op. cit., 107-125.

³² Cfr. Ivi, n. 6.

³³ Sul rapporto tra diplomazia e comunicazione letteraria nel '700 rimando a *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the long 18th Century* a cura di Francesca Fedi, Duccio Tongiorgi, op. cit. Riguardo al caso specifico di Roma si leggano Ivi i contributi di Alviera Bussotti, *Gli inglesi Tra Napoli e Roma nel primo Settecento*, pp. 71-84 e Silvia Tatti, *Gli Stuart nel sistema culturale romano di primo Settecento*, pp. 129-149.

di rilievo come Silvio Pellico.³⁴ In questo quadro hanno un ruolo rilevante anche Rosa Taddei, precettrice delle giovani Teresa ed Elena, e Giannina Milli. Se la Taddei, infatti, come si è detto, spinge le giovani Gnoli a scrivere e a cimentarsi nel teatro e nella poesia estemporanea, la Milli contribuisce a diffondere la fama di Teresa e di Domenico fuori dai confini dello Stato Pontificio. È grazie a lei, assidua viaggiatrice, che i versi di Teresa vengono letti da Caterina Francesca Ferrucci e da Massimina Fantastici Rosellini, giungendo anche alle orecchie di viaggiatori stranieri come Madame Colet, Gregorovius e Norton (§ 1.2).

La Gnoli grazie anche alla partecipazione a lavori collettivi, come «La donna italiana» (1848), ha modo di costruire una fitta rete di relazioni al femminile che si estende su scala nazionale; Teresa risulta abbastanza nota sin dal 1856, anno in cui i suoi versi su *L'Immacolata Concezione di Maria* compaiono ne *Le Laudi di Maria. Florilegio di poeti italiani di ogni secolo*, pubblicato a Milano,³⁵ accanto a quelli di autori come Dante e Tasso.

Teresa, del resto, che nasce come autrice di versi patriottici e si dedica in età matura all'educazione di giovinette, compie un percorso di vita affine a quello di molte altre autrici del suo tempo³⁶ come ad esempio Orintia Sacratì Romagnoli, Caterina Franceschi Ferrucci o Rosa Taddei. Anche il matrimonio tardo della donna (a 30 anni) la accomuna alle vicine Milli, Montecchi e Dionigi (Cfr. Intr. §5).

La Milli ha un ruolo anche nella formazione di Domenico: sottoscrive infatti per il giovane lettere di presentazione per i salotti di Eugenia Fortis, Luigia Codemo, Bianca Milesi, in anni in cui egli è ancora poco affermato.

L'archivio testimonia così i primi passi di Domenico, che parte da giovane patriota nella Roma risorgimentale per arrivare a essere poeta adulto alle soglie di un evento epocale quale fu la prima guerra mondiale (§ 4.6).

Gli Gnoli a Roma frequentano assiduamente le accademie, in particolare l'Arcadia e la Tiberina, di cui Tommaso è eletto presidente nel 1824, i salotti e i Caffè. Lo stesso Domenico, riferendosi all'incontro con Torlonia, Nannarelli e Castagnola presso il Caffè Nuovo,

³⁴ Cfr. in proposito § 1.2

³⁵ *Le laudi di Maria. Florilegio di poeti italiani di ogni secolo pubblicato in appendice al dialogo dell'immacolato concepimento e della sua dogmatica definizione di Giovanni Finazzi*, op. cit.

³⁶ Sul tema si leggano in particolare i contributi di Cfr. Novella Bellucci (a cura di), *Per un archivio delle scritture femminili del primo Ottocento italiano*, op. cit.; Bruna Bertolo, *Donne del Risorgimento*, op. cit.; Marina Cepeda Fuentes, *Sorelle d'Italia: le donne che hanno fatto il Risorgimento*, op. cit.; Adriana Chemello, Luisa Ricaldone, *Geografie e Genealogie letterarie*, op. cit.; Adriana Chemello, *Fuori dai repertori. Donne sulla scena letteraria ottocentesca*, op. cit., pp.45-60; Gilda Corabi, *Scrittrici dell'Ottocento in Atlante della letteratura italiana*, op. cit., pp. 162-176; Tatiana Crivelli, *La donzella che nulla teme. Percorsi alternativi nella letteratura italiana fra Sette e Ottocento*, op. cit.; M. Teresa Mori, *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, op. cit.; Simonetta Soldani, *Il Risorgimento delle donne in Storia d'Italia. Annali 22*, op. cit., pp. 183-224.

asserisce che la sua intera famiglia ne venne influenzata.³⁷ L'appartenenza di Teresa e Domenico al gruppo della *Strenna romana* ha un grande impatto sulle loro vite: è infatti sia alla base della formazione di Domenico sia all'origine della notorietà di sua sorella.

I testi contenuti nell'Archivio offrono dunque in primo luogo un profilo inedito di autori poco noti quali Tommaso e Teresa Gnoli, in seconda istanza la possibilità di rileggere alcuni tratti caratteristici della poesia di Domenico e, infine, un'occasione per indagare aspetti poco conosciuti delle dinamiche della cultura nella Roma Risorgimentale.

I documenti del Fondo Gnoli, insieme a quelli emersi dalle biblioteche sopracitate, dal fondo dell'Accademia Filodrammatica, dall'Archivio Ferretti e dall'Archivio Dionigi Frediani, evidenziano che a Roma, nonostante la severa censura pontificia, c'è nell'800 un ambiente culturale vivace, in cui circolano libri, uomini e idee.

³⁷ Domenico Gnoli, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, op. cit., p. 23 «[...] vennero ad incontrarsi colla mia famiglia e col gruppo degli scolari del Rezzi, alcuni poeti di diversa derivazione: un giovine aristocratico, don Giovanni Torlonia, e gli amici suoi Fabio Nannarelli e Paolo Emilio Castagnola.».

FONTI E BIBLIOGRAFIA

1. FONTI INEDITE¹

ARCHIVIO DIONIGI-FREDIANI ROMA:

POGGIOLI ALESSANDRO Notaro Pubblico in Roma, *Copia autentica del Testamento della chiarissima Contessa Enrica Dionigi Orfei aperto e pubblicato li 15 aprile 1868 ad istanza del signor Mariano Filippo Frediani.*

ARCHIVIO FERRETTI-ROMA:

Catalogo della Biblioteca Ferretti.

FERRETTI JACOPO, *Carteggio* con ROSSETTI, GABRIELE, 1815-1851, 10 lettere, AF Scatola 1/10 e TADDEI MOZZIDOLFI, ROSA, 1815-1836, 70 LETTERE, AF Scatola 1/11.

BIBLIOTECA ANGELICA-ROMA:

GNOLI DOMENICO, *Carteggio Gnoli*. Il Carteggio Gnoli consta di 171 buste contenenti lettere dal 1855 al 1915; è stato deciso pertanto di prendere in considerazione solo le Epistole potenzialmente utili ai fini di questa ricerca. Di seguito sono riportati i nominativi dei corrispondenti, gli anni relativi alle lettere, il numero dei pezzi e il numero della busta che li contiene: CAETANI LOVATELLI, ERSILIA, s.d., 66 lettere, 31/1; FERRETTI, GIACOMO, 1884, 1 lettera, 65/1; FUÀ, FUSINATO, ERMINIA, 1886, 1 lettera, 72/7; MACCARI, GIAMBATTISTA, 1856-1868, 58 lettere, 92/1; MACCARI, GIUSEPPE, 1861, 1 lettera, 92/2; MILLI CASSONE, GIANNINA, 1865-1886, 8 lettere, 103/2; TORLONIA, GIOVANNI 1856-1858, 22 lettere, 149/6.

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO- BOLOGNA:

GNOLI GIOVAN BATTISTA in *Carteggio Francesco Rangone*, B.2825, c.149 (1 lettera, 1834).

GNOLI TERESA in *Carteggio Francesco Rangone*, B. 2836, c.155 (1 sonetto allegato ad una lettera paterna, 1844).

GNOLI TOMMASO in *Carteggio Francesco Rangone*, B.2797 (cc. 117; 178; 2 lettere 1826); B.2798 (c.210, 1 lettera 1812); B. 2799 (c.132, 1 lettera, 1823); B.2802 (c.324, 1 lettera 1824), B.2803 (cc. 153; 302; 2 lettere 1823-1824); B. 2804 (cc. 80; 86, 2 lettere, 1825); B.2805 (c.40; 1 lettera s.d); B.2809 (c.171, 1 lettera 1826); B.2811 (c.171, 1 lettera, 1826); B.2812 (c.55, 1 lettera, 1829), B.2813 (cc.175; 182, 1 lettera e *Al Nobile Uomo il Signor Conte Tommaso Gnoli Ferrarese avvocato concistoriale per la letizia delle sue nozze colla Nobile donna Signora Maddalena Dini di Perugia un suo concittadino dedicava*, Ferrara, Bresciani, MDCCCXXVIII (2 sonetti a stampa); 1828); B. 2815 (cc.193; 257-259; 265; 268; 320; 7 lettere, 1824-1828); B.2817 (cc.86-90, 92; 269, 7 lettere, 1830); B.2820 (cc.49-87, 39 lettere; 1826-1828); B.2823 (cc.238-239, 2 lettere 1832); B.2824 (cc.238; 370, 2 lettere 1833); B.2825 (cc. 146; 150; 154; 156;158; 161;168, 7 lettere 1834); B.2827 (cc.255; 271; 2 lettere 1835), B.2829 (c.226, 1 lettera 1837); B.2831(cc.29; 222; 223; 3 lettere 1841); B.2832 (cc.146-148; 154; 156-158; 7 lettere 1840); B.2836 (cc.96; 97;135; 136; 154; 5 lettere 1844); B.2837 (cc.83; 121; 172; 3 lettere 1839); ID in *Fondi Speciali Carteggio Giuseppe Rangoni*, XLI, 72-150 (79 lettere,

¹ Sono di seguito riportate le fonti utilizzate escludendo quelle contenute nell'Archivio Gnoli, per le quali rimando alla *Descrizione del Fondo*.

1811-1828); XLII, 1-32 (33 lettere, 1828-1835); ID in *Collezione Autografi*, CXIX, 25207 (1 lettera a Carlo Emanuele Muzzarelli?, 1852).

MADDALENA DINI GNOLI in *Fondi Speciali Carteggio Giuseppe Rangoni*, XXXV 46-47 (2 lettere, 1830-1835).

RANGONE FRANCESCO-FELLETTI LUIGI in *Carteggio Francesco Rangone*, B.2836, c. 156 (di Francesco Rangone a Luigi Felletti) e c.157 (Luigi Felletti a Francesco Rangone 21 agosto 1844 [Bologna]).

RICCI GNOLI TERESA in *Carteggio Francesco Rangone*, B.2803 cc.144, 145, 151 (3 lettere, 1822); B. 2812 (c.233, 1 lettera, 1826).

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE II-ROMA:

GNOLI DOMENICO, *Editto ai Romani*, 1865, Vitt.Em.1469, c.87; *L'Italia. Canti*, 1860, Vitt.Em.1469, cc. 70-79; *Poesie dal 1853 al 1858*, Vitt.Em.1460; *Poesie*, Vitt.Em. 967; *Poesie italiane* (1850-52), Vitt.Em.1468, cc.1-42; *Prose e versi*, 1851, Vitt.Em.1469, cc. 1-69; *Quaderno contenente brani di prosa e abbozzi di poesie*, Vitt.Em.1469 cc. 236-253; *Quaderno contenente giudizi critici su vari autori*, 1860-1869, Vitt.Em.1470, cc. 233-317; *Raccolta poetica di Domenico Gnoli Romano di anni 16*, 1855, 3 fascicoli contenenti poesie di autori vari, Vitt.Em.1468, cc. 293-352; *Ricordi d'un volontario. Versi d'un giovine romano*, 1860, Vitt.Em.1471, cc. 266-357; *Un poco di codicillo dopo dieci anni: nota autobiografica*, Vitt.Em.1470, cc. 507-519; *Versi, ottobre 1857 - dicembre 1862*, Vitt.Em.1469, cc. 88-169; *Zibaldone di Domenico Gnoli Romano Uditore della retorica sotto il Padre Tongiorgi. Amen. Anno 1853*, Vitt.Em.1468, cc. 353-39; A. 179 ⁴⁷, Roma giugno 1861.

GNOLI TOMMASO, *Epistole* in A. 13/55 Michelangelo Lanci 1857; A. 13/58 Francesco Cassi 1827; A. 13/61 Alessandro Paravia 1854; A. 13/62 Ignazio Giuseppe Montanari 1860; A. 13/64 Pietro Giordani 1831; A. 13/ 66 Agostino Paluzzi 1830; A. 13 /80 Giuseppe Rangone 1824; A. 13/81 Salvatore Betti 1851; A 63 ⁴⁰ Salvatore Betti 1851-1869; A 86/ 25 Belli a Gnoli (su Recto Gnoli) 1856; A 87/ 1 Sonetto Gnoli a Belli 1829; A 88/ 22 ¹⁻⁵ Belli-Gnoli 1855-1856; A 146 ¹⁷ Nota biografica su Belli di Tommaso Gnoli e *Versi* di Belli (1827); A 179 ¹¹ Tommaso Gnoli a Guidoboni 1827; A 179 ¹² Tommaso Gnoli-a Pio Cerchiari 1827; A 179 ^{13 e 17} Domenico Taglioni 1827; A 179 ¹⁵ Domenico Montanari a Tommaso Gnoli 1827; A 179 ^{da 4 a 10 e da 24 a 34} Tommaso Gnoli e Guiccioli Alessandro 1827-1832.

BIBLIOTECA PROVINCIALE MELCHIORRE DÈLFICO-TERAMO:

MILLI CASSONE GIANNINA in *Fondo Milli, Carteggio, Teresa Gnoli e Famiglia*, 101 lettere, 1857-1888 (Le lettere sono rivolte ad Antonio Milli, fratello di Giannina, e a Giannina. A questa 59 lettere sono state inviate da Teresa Gnoli; 18 da Tommaso Gnoli; 13 da Domenico Gnoli; 1 da Elena).

2. FONTI EDITE

A. C., *Giannina Milli in Roma* in «L'Album: giornale letterario e di belle arti», Roma Tipografia delle belle arti, 1857, v.24, n.14, pp.108-111.

ABOUT EDMOND, *Rome Contemporaine*, Paris, M. Lévy frères et C.ie, 1861.

AFFÒ IRENEO, *Dizionario percettivo, critico ed istorico della poesia volgare*, Parma, Carmignani, 1777.

Alla memoria della marchesa Diodata Saluzzo, componimenti arcadici raccolti dalla contessa Enrica Dionigi Orfei, Roma, tipografia Salvucci, 1840.

Almanacco romano ossia raccolta dei primari dignitari e funzionari della corte romana pel 1855, anno primo, Roma, Tipografia Chiassi.

AMATI GIROLAMO (a cura di), *Bibliografia Romana*, vol. I, Roma, 1880.

Annunzii bibliografici italiani in «Civiltà cattolica», Roma, coi tipi della Civiltà cattolica, 1857.

ANONIMO, *Delle donne illustri italiane dal XII al XIX secolo*, Roma, fratelli Pallotta Tipografi in Piazza Colonna, 1855.

ARDUINI CARLO, *Nuova poetessa estemporanea*, «Fanfulla», Roma, 20 febbraio 1847.

AUTORI DELLA STRENNA ROMANA, *Omaggio a Giannina Milli*, Firenze, Le Monnier, 1857.

B. S., *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal secolo decimoquarto fino a' giorni nostri di Ginevra Canonoci Fachini* in «Giornale arcadico», vol. 25, 1825, pp.125-126.

BAJOLA CAVALIERE LUIGI, *Ragguaglio delle prose e degli atti dell'accademia Tiberina di Scienza e lettere dell'anno 1843*, Roma, Tipografia dei classici, 1846.

BARBERI ANDREA, *Epilogo delle prose recitate alla pontificia accademia tiberina nel 1858 e relazione dei nuovi socii*, Roma, Tipografia di Tito Ajani, 1859.

BARBERI PIO, *Pel fausto e desiderato ritorno in Roma del sommo pontefice Pio 9: cantata di Pio Barbèri segretario annuale dell'Accademia Tiberina posta in musica dal maestro Domenico Alari ed eseguitasi nelle sale dell'Accademia Filodrammatica la sera del 16 giugno 1850*, Roma, Tip. Delle Belle Arti, 1850.

BELLI GIUSEPPE GIOACHINO, *Lettere, giornali, zibaldone: a cura di Giovanni Orioli*, Einaudi, 1962.

Bibliobiografia femminile italiana del IX secolo, Venezia, presso i principali librai d'Italia, 1875.

BIONDI LUIGI, *Delle poesie del Fuga* in «Giornale arcadico delle lettere, delle scienze e delle arti, vol. XVII», Roma, Salvucci e figli, 1823, p. 237.

BORGOGNO TOMMASO, *Elena Gnoli* in «L'Album: giornale letterario e di belle arti», Roma Tipografia delle belle arti, 1857, n.1, pp.380-383.

BRUNETTI ANGELO, *Varie parole di Angelo Brunetti detto Ciceruacchio sull'amnistia del 17 luglio e la Municipalità romana dirette al popolo di Roma*, Roma, Olivieri, 1846;
Bullettino Bibliografico in «Rivista di Firenze», Firenze, Mariani, 1858, p. 160.

BUSTELLI GIUSEPPE, *Canti nazionali*, Firenze, Le Monnier, 1859.

C. B., *Metastasio, La Musica e la Poesia* in «Rivista teatrale», n.2, III, 1835.

Cantata con la quale l'Accademia Tiberina festeggia la concessione dell'onorifico Titolo di Pontificia di cui venne fregiata dalla santità di nostro signore Papa Pio IX da eseguirsi nelle Sale Accademiche dopo il Letterario Esercizio la Sera del dì 11 Aprile 1858, Roma Sinimberghi, 1858.

CASTAGNOLA PAOLO EMILIO, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1856, ID., *I poeti romani della seconda metà del XIX secolo*, Firenze, Cellini, 1889.

CATANZARO CARLO, *La donna italiana: dizionario biografico delle scrittrici e delle artiste viventi*, Firenze, Biblioteca Editrice Della Rivista Italiana, 1890.

CERRETTI LUIGI, *Insituzioni di Eloquenza del cav. Luigi Cerretti Modenese*, Milano, Silvestri, MDCCCXXII, p. 228.

CIAMPI IGNAZIO, *Il Torquato Tasso a Sorrento, dramma lirico di Teresa Gnoli messo in musica da Giuseppe Branzoli ed eseguito il 2 luglio 1860* in «L' Album» vol. XXVII, pp. 186-188.

CODRONCHI PIETRO, *Introduzione in Nuove Poesie di Giambattista Maccari a cura degli amici*, Imola, Ignazio Galeati e figlio, 1869, pp. XVI-XVII.

COLET LOUISE, *L'italie Des Italiens*, Paris, Dentu, 1864, v. IV, PP. 65-71.

COPPI ANTONIO, *Discorso sull'agricoltura dell'Agro romano letto nell'Accademia Tiberina il dì 17 luglio 1837*; Roma, Salviucci, 1837; ID, *Memoria Sulla Fondazione Sullo Stato Attuale Dell' Accademia Tiberina Letta Da A. Coppi Nell'adunanza del 17 giugno 1839*, Roma, Salviucci, 1840.

Corona di Fiori sulla tomba del trienne Matteo Sinistri figlio di Filippo e Marianna Barberi, Roma, tipografia Sinimberghi, 1859.

CUGNONI GIUSEPPE, *Vita di D. Giovanni Torlonia*, Velletri, Tipografia di Luigi Cella, 1830.

DE TIPALDO EMILIO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e dei contemporanei*, Venezia, Alvisopoli, MDCCCXXXVII.

«Diario di Roma», anno IV, 1826, n.48 e 49.

DINI GNOLI MADDALENA, *Il Natale I-II, in Rime e vite del fu conte cav. Giuseppe Rangone ferrarese e di Laura e altri Gnoli pubblicate con letizia nelle auspicalissime nozze fra la nobilissima donzella Contessa Carolina Muzzarelli e il chiarissimo e nobil uomo Marchese Secondiano avv. Campanari*, Roma, Tipografia delle Scienze, 1842; EAD., *Fiori poetici offerti alla nobil Donzella Luigia Mazuoli*, Montepulciano, A. Fiumi, 1856; EAD., *Fiori poetici offerti nelle faustissime nozze Mastai- Del Drago*, Roma, Salviucci, 1858.

DIONIGI MARIANNA, *Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno*, Roma, Salvioni, 1809. Il testo venne riedito nel 1812; EAD., *Precetti elementari sulla pittura de' paesi*, Roma, De Romanis, 1816.

«Effemeridi letterarie», Roma, 1821-1823.

ENRICO CASTRECA BRUNETTI, *Aggiunte alla biblioteca femminile Italiana del Conte Leopoldo Ferri*, Roma, Tipografia Delle Belle Arti, 1844.

ERMINI FILIPPO, *L'opera letteraria di Domenico Gnoli*, 1868-1935. Roma, Tipografia poliglotta vaticana, 1919.

FACHINI GINEVRA CANONICI, *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura*, Venezia, Alvisopoli, 1824.

FAENTINO QUERCI GUSTAVO, *A Pio Nono: questo inno d'amore alla mia terra natale per la concessuta amnistia*, Bologna, Tip. Sassi, 1846.

FARINI LUIGI CARLO, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, a cura di Antonio Patuelli, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.

FERRARI PAOLO, *Scetticismo ossia il quinto lustro della vita*, Firenze, libreria teatrale di Angiolo Romei, 1854.

FERRETTI JACOPO, *A Rosa Taddei celebre improvvisatrice*, Roma Bourliè, 1818, ID. *Per Licori Partenopea* in *Bagattelle eroicomiche*, Napoli, Gaetano Nobile, 1831; ID., *R.T. M* in «Lo Spigolatore», anno II, n.23, 15 dicembre 1835.

FERRI LUIGI, *Vocabolario ferrarese-italiano*, Ferrara, Nella premiata Tipografia Sociale, 1890.

FERRI PIETRO LEOPOLDO, *Biblioteca femminile italiana*, Padova, Tipografia Crescini, 1842.

FETIS FRANÇOIS-JOSEPH, Carlo Negrini (Carlo Villa, dit) in *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique. Supplément et complément*, vol. 2, Parigi, Firmin-Didot, 1878-1880, p.266.

FRASSI GIOVANNI, *Della Giannina Milli e delle sue poesie*, Firenze, Galileiana, 1858.

G. L. C., *Cenno biografico intorno al padre Ercole Grossi Ferrarese*, Ferrara, Bresciani 1856.

GIORDANI PIETRO, *Alcune lettere inedite di Pietro Giordani concernenti in parte gli studi italiani e l'educazione*, Genova, co' tipi del R.I de' sordo-muti, 1852, p.58.

«Giornale arcadico di scienze lettere ed arti», Roma, 1819-1861.

GNOLI DOMENICO, ID., *Bulletino di Archeologia Cristiana del Cav. G.B. De-Rossi* in «Arti e lettere», XXX, 1865, pp. 92-93; *C'è un vuoto* [S.l.: s.n., s.d], Biblioteca apostolica Vaticana; ID., *Confessione di Giulio Orsini*, da «La Nuova Antologia», Roma, 1938, pp. 413-416.; ID, *G.G. Belli e i suoi scritti inediti* estratto da Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti, Firenze, Le Monnier, 1878, p. 3; ID. *Nuove Odi Tiberine*, Loescher, Roma, MDCCCLXXXV; ID. *Poesie edite ed inedite: Fra terra ed astri, Jacovella, Oleandri, Solitudini, Eros, Odi tiberine*, Roma, Società Tipografico-editrice Nazionale, 1907; ID., *Una notte di Tasso a Sant'Onofrio* in *Per le nozze di Cacciari Savioli*, Ferrara, Tip. Taddei, 1858; ID., *Versi di Dario Gaddi*, Imola, Ignazio Galeati e Figlio, 1871.

GNOLI DOMENICO, MAGAZZARI GAETANO, *Roma a Vittorio Emanuele II Re d'Italia: Inno popolare all'unisono*, Roma, Luciani, s.d.

GNOLI DOMENICO, TABARRINI MARCO, *Il re Vittorio Emanuele*, s.l, s.d.

GNOLI ELENA, *Versi per le nozze Folchi-Cavalletti*, Roma, Tip. delle B. Arti, 1851.

GNOLI GUALANDI TERESA, MORONI LUIGI, *Il Naufragio: ballata*, Milano, Edizioni Ricordi, 1876. EAD., *L' orfanella: melodia*, Milano, Tito di G. Ricordi, 1867.

GNOLI TERESA, *A Graziella Demajo di Rignano che giura tra le Clarisse i voti solenni di monaca corista nel Monastero della SS.ma Annunziata in Foggia*, Stamp.Ferr.V.7950 (int.3), Biblioteca Apostolica Vaticana; EAD., *A vedere il dipinto di Ary Scheffer che rappresenta Dante e Beatrice* in *Strenna Veneziana*, Venezia, 1866; EAD., *Corona di Fiori sulla tomba del trienne Matteo sinistri figlio di Filippo e Marianna Barberi*, Roma, tipografia Sinimberghi, 1859. EAD., *Fiori poetici offerti*

Alla nobil Donzella Luigia Mazuoli, Montepulciano, Fiumi, 1856; EAD. in «La madre di Famiglia periodico italiano di lavori, mode, letteratura ed arti», Bologna, anno I (1865-1866), f. III, *La Tempesta in mare*; anno V (1868-1869), f. II: *Poesie della contessa Teresina Gnoli Gualandi (Il Sordomuto, Il monte di Guardia presso Bologna, La suora discacciata dal suo Convento)*; f. III: *Poesie della contessa Teresina Gnoli Gualandi (Renditi alfin pentita al tuo Signore)*; f. VII *I figli del povero* di Teresina Gnoli Gualandi. Nell'anno VI, f. II *Episodio della vita di San Bernardo: terzine*, f. III *Inno a Dio e Bibliografia: La Famiglia Reydel*; f. VII *La madre dei dolori*. anno VI (1869-1870) f. VII-IX, *Il Serto nuziale*; anno VII (1870-1871), f. I-III, *Il Giuoco della Regina*; EAD., *La rosa* in «La Rondinella: Strenna umbra per l'anno MDCCCXLV» serie II, anno IV, Spoleto, Presso gli Editori; Firenze, Presso il Gabinetto scientifico letterario di G. P. Vieusseux, 1845, p. 215; EAD., *La stella di Pio Nono*, Roma, Tip. Editrice Romana, 1878. EAD., *Ode per le nozze*, Bologna, Tipografia all'insegna di Dante, 1864; EAD., *Offerta di poesie di sacro e pietoso argomento per vestizione religiosa di Vincenzina de Tarugi*, Roma, Tipografia Contedini, Roma, 1856; EAD., *Torquato Tasso a Sorrento dramma lirico e poesie varie*, Firenze, Editori della strenna romana, 1858.

GNOLI TERESA, GENOVES Y LAPETRA TOMAS, *Siam tutti fratelli: inno italiano, parole della contessa Teresa Gnoli*, Roma, Lit, a Martelli, s.d.

GNOLI TERESA, RAYES SCOTTO MICHELE, *Barcarola nella tempesta in mare. Qual cupo fremito, parole della contessa Teresa Gnoli*, Roma, Lit. Martelli, seconda metà del 1800.

GNOLI TOMMASO, *Della origine, utilità ed ufficj dei Confratelli della morte in Ferrara*; Roma 1840. ID., *Elegia inedita di Giovangiorgio Trissino ad Isabella d'Este, marchesana di Mantova, con volgarizzamento libero a fronte in terza rima di Tommaso Gnoli*, Perugia, 1848; ID., *Il bel colle o L'ultima notte di Torquato Tasso a Sorrento*, Ferrara, Bresciani, 1857; ID., *La Gloria di Dio*, S.l., s.n., s.d. ;ID. in «La madre di Famiglia periodico italiano di lavori, mode, letteratura ed arti», Bologna, anno I (1865-1866) f. III *Le glorie di Dio* e in VI (1869-1870) f. VIII *Il Mese di Maria: idillio*; ID., *Rime inedite di poeti viventi per le nozze del conte Giovanni Massari con la contessa Beatrice Avventi*, Roma 1826; ID., *Rime e vite del fu Giuseppe Rangone di Laura ed altri Gnoli pubblicate nella letizia delle auspicatissime nozze fra la nobilissima donzella contessa Carolina Muzzarelli ed il chiarissimo e nobil uomo marchese secondiano avv. Campanari*, Roma, Tipografia delle scienze, 1841; ID., *Sonetti in Alla memoria dell'abate Francesco Cancellieri romano*, Napoli, stamperia della società filodrammatica, 1827, pp. 38-41.

GRECO OSCAR, *Bibliografia Femminile Italiana*, Mondovi-Venezia, Tip. Issoglio, 1875, p. 259.

GREGOROVIVUS FERDINANDO, *Passeggiate per l'Italia*, vol. III, Roma, Officina Poligrafica Editrice, 1907, pp. 200-228.

I fiori della campagna romana, Strenna poetica, Roma, Salviucci, 1857.

«Il Buonarroti», quaderno I gennaio 1867, vol. II, Roma, 1867, pp. 14-17.

«Il Fanfulla: giornale letterario, scientifico, artistico», Roma, 1846-1847.

«Il Filodrammatico», Roma, 1858-1860.

«Il Tiberino. Giornale periodico per servire alla storia delle arti belle e alla erudizione degli amatori e cultori di esse», Roma, 1833-1843.

In morte della Baronessa Anna Maria Grazioli. Prosa e rime, Roma, Monaldi, 1846.

In morte di Giulia Cagiati, Roma, Salviucci, 1866.

In morte di Vittorio Emanuele II re d'Italia, Roma, s.n., 1878.

«L'Eptacordo: giornale poligrafico di teatri, belle arti e varietà», Roma, 1856-1858.

«La donna italiana: giornale politico letterario», Roma, 1848.

La Moda appello alle giovani donne cristiane diretto da Maria di Gentelles tradotto da una dama romana, Roma, Coi tipi della Civiltà Cattolica, 1868.

«La Pallade», Roma, 26 aprile 1848.

LANCI MICHELANGELO, *Salmi e canti recati in italica rima*, Fano, coi tipi di Giovanni della Lana, 1858. A pp.293-295

Le laudi di Maria. Florilegio di poeti italiani di ogni secolo pubblicato in appendice al dialogo dell'immacolato concepimento e della sua dogmatica definizione di Giovanni Finazzi, Milano, Tipografia e Libr. Arcivescovile ditta Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856.

LEOPARDI GIACOMO, *Tutte le opere* a cura di Francesco Flora, Mondadori, Italia, MCMLXX;

LEOPARDI GIACOMO, *Tutte le opere*, a cura di Walter Binni, Firenze, Sansoni 1969.

«Lo Spigolatore. Giornale di scienze, lettere, costumi, teatri, aneddoti, bibliografia, necrologia», Roma, 1834-1836.

MACCARI GIAMBATTISTA, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1856.

MANSO GIOVAMBATTISTA, *La vita di Torquato Tasso*, Tipografia di Alvisopoli, Venezia, 1825.

MERCANTINI LUIGI, *T. Tasso a Sorrento e poesie varie di T. G.*, in *La Donna*, IV (1858), pp. 94-96.

MILLI GIANNINA, *Componimenti poetici improvvisati*, Firenze, Tipografia Calasaziana, 1858; EAD, *Nuovi canti*, Napoli, Vaglio, 1855; EAD, *Poesie*, Napoli, Vaglio, 1852; *Poesie di Giannina Milli*, Firenze, Le Monnier, 1858.

MOLA PIO, *Programma* in «Contemporaneo. Giornale di varie ed utili materie», Roma, 17/09/1846.

MONTECCHI TORTI ELENA, *Poesie di Elena Montecchi*, Roma, Alessandro Monaldi, 1845; ID, *Poesie*, Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e Figlio, 1870; ID, *Saggio di poesie di Elena Montecchi*, Roma, Tipografia de' Classici, 1838.

MONTI VINCENZO, *Epistolario*, a cura di Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, MCMXXIX, vol. III, pp. 96-97; 124-125; 130-131; 215; vol. V, pp. 479-480; 482-483; vol.VI, pp. 178-179; 203; ID, *Lettere d'affetti e di poesia*, a cura di Angelo Colombo, Padova, Salerno editrice, 1993.

MORETTI AUGUSTA (a cura di), *Alla cara memoria della contessa Gnoli in Gualandi nel primo anniversario della sua morte in pegno più che di invidia che di pianto Augusta Moretti consacra*, Roma, 11 ottobre 1887, Tipografia Tiberina.

MORGAN SIDNEY, LADY, *Italy*, Paris, Galignani, 1821.

MUZZARELLI CARLO EMANUELE, GNOLI TOMMASO, DINI GNOLI MADDALENA, *Nella circostanza delle nozze di Tommaso conte Gnoli ferrarese con la nobile donzella Maddalena Dini di Perugia: versi*, Baduel Bartelli e Costantini, 1828.

MUZZARELLI CARLO EMANUELE, *Nella circostanza delle nozze di Tommaso conte Gnoli ferrarese con la nobile donzella Maddalena Dini di Perugia versi*, Perugia, Baduel, 1828.

Necrologio di Teresa Gnoli Gualandi in «Antologia» 24 ottobre 1886, «La Rassegna» 18 ottobre 1886.

Necrologio di Teresa Gnoli Gualandi in «La Libertà» 15 ottobre 1886.

Notizia di Libri in «Letture di famiglia», Firenze, Galileiana, 1857-1858, vol. 4, p. 562.

ODESCALCHI PIETRO, *L'amnistiato: ventun sonetti tutti colle stesse rime e parole scritti dal prof. Francesco Orioli ad ornare l'esterna fronte del Caffè nuovo in Roma l'anno 1847*, Roma, Clemente Puccinelli, 1847.

Omaggio a Giannina Milli, Firenze, Tipografia Le Monnier, 1857.

ORFEI ENRICA DIONIGI, *A la nobildonna signora Anna Sempieri e illustrissimo ed eccellentissimo signor Luigi Orfei, la marchesa Girolama Sempieri Lepri plaudente all'odierno loro connubio in segno di stima e di Giubilo intitola applauditissima epistola di Enrichetta Dionigi Orfei*, Bologna, Annesio nobili e comp., 1830; EAD., *Alcune rime di Enrichetta Dionigi Orfei (pubblicate nella fausta circostanza delle nozze della signora marchesa Giacinta Simonetti col conte Ascanio Brazzà)*, Roma, Tipografia Marini, 1835; EAD., *Alcune rime di Enrichetta Dionigi Orfei*, Orvieto, Tipografia Pompei, 1830; Ead., *Del campo santo di Bologna eretto nel luogo dell'antica certosa. Alla Marchesa Diodata Roero Saluzzo. Epistola di Enrica Dionigi Orfei* in «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere e Arti», Tomo 30, 1826, pp.83-94; EAD., *Del poema d' Ipazia, ossia della filosofia, mandato alla luce dalla marchesa Diodata Saluzzo Roero*, in «Giornale arcadico di lettere scienze ed arti», tomo 36, 1827, pp. 286-295; EAD., *O Maria sola concetta senza macchia d'origine che salvo e glorioso riconducesti a Roma Il 5. di settembre 1847 Pio 9. Sommo pontefice accogli questo umile canto che nella comune letizia esultando Enrica Orfei ti consacra*, Roma, Tip. Monaldi, 1847; EAD., *Ode letta dalla contessa Enrica Orfei nella solenne adunanza degli arcadi in campidoglio pel fausto auspicatissimo ritorno in Roma del sommo pontefice Pio IX*, s.l., s.d; EAD., *Per le auspicatissime nozze delle loro eccellenze D. Beatrice De' Principi Orsini e D.Urbano De'marchesi Sacchetti. Raccolta delle poesie di Enrica Dionigi Orfei*, Roma, Monaldi, 1857; EAD., *Raccolta di rime sacre di Enrica Dionigi*, Orvieto, S. Pompei, 1835; EAD., *Saggio di commedie pei fanciulli scritte da Massimina Rossellini nata Fantastici* in «Giornale arcadico di lettere scienze ed arti», tomo 48, 1830, pp. 365-366.

PANNELLA GIACINTO, *Giannina Milli e le sue opere*, Teramo, Cooperativa Teramana, 1888.

Per le nozze di Virginia Napoli col cavaliere F. Saverio Cecchini, Firenze, Tipografia Barbèra, 1866.

PETRILLI FEDERICO, *Relazione delle prose e degli atti dell'accademia tiberina nell'anno 1842* in «Giornale arcadico» vol. 104, 1845, pp.84- 106.

PIERI FRANCESCA, *“Valorosissima Aurilla”. Enrica Dionigi Orfei: una poetessa romana del primo Ottocento*, tesi di laurea non pubblicata, relatrice Novella Bellucci, Roma, Università Sapienza, a.a. 1994/1995.

PINELLI GIUSEPPE, *Strenna romana*, in «L'Indicatore», IV, 1858.

Poesie per Bettina Alessandretti, Imola, Ignazio Galeati e Figlio, 1868.

Poesie sul conte T. G., dall' «Album», Roma, 1837.

PRATI GIOVANNI, *Canti lirici, canti per il popolo e Ballate di Giovanni Prati*, Milano, Andrea Ubicini, 1843, vol. I, pp: 149-154; ID. *Opere di Giovanni Prati*, Firenze, Paggi, 1851, vol. I.

QUADRIO FRANCESCO SAVERIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia volumi quattro di Francesco Saverio Quadrio*, Milano, nelle stampe di Francesco Agnelli, 1739-1752.

RAGGI ORESTE, *Biografia con alquante poesie inedite di Giannina Milli improvvisatrice*, Firenze, Le Monnier, 1861; ID., *Lettera a Luisa Amalia Paladini* nel periodico fiorentino «Polimazia di Famiglia» anno I n.24, 1 aprile 1854; ID, *Giannina Milli. Biografia*, Roma, Capaccini, 1876; ID, *Sopra un sonetto di Teresa Gnoli decenne*, da «Giornale Arcadico», Roma, 1844.

RANGONE FRANCESCO, *Al Nobil Uomo il Signor Conte Tommaso Gnoli Ferrarese avvocato concistoriale per la letizia delle sue nozze colla Nobil donna Signora Maddalena Dini di Perugia un suo concittadino dedicava*, Ferrara, Bresciani, MDCCCXXVIII.

Rime di poeti illustri viventi, Faenza, MDCCXXIII.

«Rivista Contemporanea», vol. XIII, Economeca diretta da Barera, 1858.

«Rivista teatrale ovvero Annali critico-letterari d'Italia: Giornale drammatico, musicale, coreografico», Roma, 1831-1837.

SAJANI ZAULI TOMMASO, *Prosa e poesia lette nel pranzo degli 11 novembre 1846 nel teatro Alibert*, Roma, Tipografia delle scienze, 1846.

SALUZZO ROERO DIODATA, *Versi scritti in Roma*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1834.

SCARPELLINI CATERINA, *Lettera necrologica intorno a Rosa Taddei* in «Giornale arcadico», vol. 204, 1869, pp.226-233.

SILVAGNI DAVID, *La corte pontificia e la società romana nei secoli 18 e 19* a cura di Lucio Felici, Roma, Biblioteca di storia patria, 1971 [1. ed. Forzani 1883-1885].

Solenne adunanza tenuta dagli Arcadi nella protomoteca Capitolina il 3 dicembre 1846 per la esaltazione al sommo pontificato della santità di nostro signore Papa Pio IX, Roma, Salviucci, 1847.

SOLUSTRI UBALDO MARIA, *Accademia dei Quiriti* in «L'Album. Giornale letterario e di belle arti», XXI anno, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 12 agosto 1854, p. 196; ID. *Il fiore strenna poetica italiana compilata da Ubaldo M. Solustri per l'anno 1855*, Roma, Dalla tipografia Legale, 1855, pp. 90-93.

STENDHAL, *Passeggiate romane* a cura di Massimo Colesanti, Roma, Garzanti, 1983, p.142.

Strenna del Filodrammatico per l'anno 1859, Roma, Stab. Tip di Monte. L. Aureli e C, 1859.

Strenna romana per l'anno 1858, Firenze, Le Monnier, 1858.

Strenna romana, in «L'Arte», VIII, 1858.

Strenna Veneziana per l'anno 1866, Venezia, 1866.

TORLONIA GIOVANNI, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1855, pp.15-17.

VIANI PROSPERO, *Epistolario di Giacomo Leopardi con le iscrizioni greche triopee da lui tradotte e le Lettere di Pietro Giordani e Pietro Coletta all'autore, raccolto e ordinato da Prospero Viani*, Firenze, Le Monnier, 1849, vol. I, p.19-33.

VIGO LIONARDO, *Opere*, Catania, Galatola, 1865.

Vite di romani Illustri, Roma, 1889-1893, vol. 5.

3. BIBLIOGRAFIA CRITICA

SUL CONTESTO LETTERARIO ITALIANO:

ALFONZETTI BEATRICE, *Dramma e storia: da Trissino a Pellico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013; EAD., *I finali "drammatici" da Tasso a Pasolini*, Editori riuniti, Roma, 2007.

ALFONZETTI BEATRICE, TATTI SILVIA (a cura di), *Vite per l'Unità. Artisti e scrittori del Risorgimento civile*, Roma, Donzelli, 2011.

AMBIVERI CORRADO, *Operisti minori dell'ottocento italiano*, Roma, Gremese Editore, 1998, p. 116.

APOLLONIO CARLA, *Romantico: storia e fortuna di una parola*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 78-82; 103-107.

ASCENZI ANNA, *Tra educazione etico-civile e costituzione dell'identità nazionale*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 18-22.

BANDINI BUTI MARIA, *Poetesse e scrittrici* in *Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana"*, Roma, E.B.B.I., 1941.

BANTI ALBERTO MARIA, *La nazione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2000; ID., *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

BATTAGLIA SALVATORE (a cura di) *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 2000, vol. XX, pp.330-331.

BELLUCCI NOVELLA, *Dal «Diario» ai versi d'amore. Scrittura e malinconia nel primo Leopardi* ne *«La rassegna della letteratura italiana»*, 1995, 1-2, pp.87-110; ID., *Per un archivio delle scritture femminili del primo Ottocento italiano* in *Dimensioni e problemi della ricerca storica: rivista del Dipartimento di studi storici dal medioevo all'età contemporanea dell'Università "La Sapienza" di Roma*, Roma, Franco Angeli, 2010.

BERTOLO BRUNA, *Donne del Risorgimento*, Torino, Ananke, 2011.

BINNI WALTER, *Classicismo e neoclassicismo nella letteratura del Settecento*, Firenze 1963, pp. 154-157.

BIZZOCCHI ROBERTO, *Una nuova morale per la donna e la famiglia*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti, P.Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp.69-86.

BONANZINGA SERGIO, *Lionardo Vigo, un pioniere dell'etnografia siciliana*, estratto da LARES-Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici, anno LXXXI, n.1, gennaio-aprile 2015, Firenze, Leo S.Olschki Editore, pp. 17-84.

BRAMBILLA ELENA, *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004.

BRANCALEONI FRANCESCA, *Monti, Achille*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 76 (2012); EAD, *Paravia, Pier Alessandro*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 81 (2014) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/pier-alessandro-paravia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pier-alessandro-paravia_(Dizionario-Biografico)/).

CAMAROTTO VALERIO, *Muzzarelli, Carlo Emanuele*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 77 (2012) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-emanuele-muzzarelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-emanuele-muzzarelli_(Dizionario-Biografico)/).

CAMERON KENNETH NEILL, *Shelley and his circle: 1773-1822*, Harvard University Press, 1961-2002, vol. VII-VIII.

CAPORUSCIO FLAVIA, *La narrazione dell'Oriente e la svolta letteraria di Cristina Trivulzio Belgiojoso: il testo-laboratorio dei "Souvenirs dans l'exil"*, in «altrelettere», 18.3.2015, DOI: 10.5903/al_uzh-30.

CASELLA ALEX, *Giannina Milli e la contessa Clarina Maffei: epistolario*, Riccardo Ricciardi, 1910.

CAZZANIGA GIAN MARIO, *Origini ed evoluzioni dei rituali carbonari italiani*, pp. 549-578 in *La massoneria in Storia d'Italia*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, v.21, Einaudi Editore, 2009.

CAZZANIGA GIAN MARIO, TOCCHINI GERARDO, TURCHI ROBERTA, *Le Muse in Loggia. (Massoneria e letteratura nel Settecento)*, Unicopli, Milano, 2002.

CEPEDA FUENTES MARINA, *Sorelle d'Italia: le donne che hanno fatto il Risorgimento*, Blu, 2011.

CHEMELLO ADRIANA, *Fuori dai repertori. Donne sulla scena letteraria ottocentesca*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» XXII, 1, 2010.

CHEMELLO ADRIANA, RICALDONE LUISA, *Geografie e Genealogie letterarie*, Padova, Il poligrafo, 2000.

CIMMINO ALESSANDRA, *Ciampi, Ignazio* in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 25, 1981 in [http://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-ciampi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-ciampi_(Dizionario-Biografico)/).

COMITATO PER LE ONORANZE A GIANNINA MILLI, *Giannina Milli: bibliografia*, Teramo, Edigrafital, 1989.

CORABI GILDA, *Scrittrici dell'Ottocento* in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzatto e Gabriele Pedullà, vol. III, Torino, Einaudi, 2011; pp. 162-176.

CORVISIERI VALERIO, *Montanari, Giuseppe Ignazio* in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 75 (2011) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-ignazio-montanari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-ignazio-montanari_(Dizionario-Biografico)/).

COTTIGNOLI ALFREDO (a cura di), *Dante nel Risorgimento italiano* in «Lettture classensi», 40, Longo Editore, Ravenna, 2012.

CRIVELLI TATIANA «*Deh, non opinare, o Signora, così spregevolmente di noi*»: *l'Italia illustrata dalle italiane* in «altrelettere», 2012 dal sito www.altrelettere.uzh.ch; EAD, *La donzelletta che nulla teme. Percorsi alternativi nella letteratura italiana fra Sette e Ottocento*, Iacobelli editore, Roma, 2014.

D'INTINO FRANCO, *Ferretti, Iacopo*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 47 (1997) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-ferretti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-ferretti_(Dizionario-Biografico)/)

DANELON FABIO, *Del romanzo storico in Italia* in *Edizione nazionale ed Europea delle opere di Alessandro Manzoni* diretta da Giancarlo Vigorelli, Milano, Centro Studi Manzoniani, 2000, vol. 14, pp. 111-140; ID., *Né domani né mai. Rappresentazioni del matrimonio nella letteratura italiana*, Venezia, Marsilio, 2004.

DE CARO GASPARE, *Antonori, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3 (1961) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-antinori_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-antinori_(Dizionario-Biografico)/).

DE LONGIS ELEONORA, *Rezzi, Luigi Maria* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2016), in [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-maria-rezzi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-maria-rezzi_(Dizionario-Biografico)/)

DE LONGIS ROSANNA, GIOIA PAOLA, *Libere e generose sorelle: La donna italiana, 1848*, Roma, Biblink, 2011.

DE SANCTIS ANNAMARIA, *Giannina Milli e le sue opere*, S.Gabriele, ECO, 1971.

DIONISOTTI CARLO, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino, 1967, pp. 255-303.

DOGLIO FEDERICO, *Teatro e Risorgimento*, Bologna, Cappelli, 1972, pp. 6-51.

DOGLIO MARIA LUISA, *Origini e Icone del mito di Torquato Tasso*, Roma, Bulzoni Editore, 2002.

FABRIZIO-COSTA SILVIA, *Città e rovine letterarie nel XVIII secolo italiano*, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Oxford, Wien, Peter Lang, 2007 pp. 11-92.

FAGIOLI VERCELLONE GUIDO GREGORIO, *Gamba Ghiselli, Teresa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, 1999, consultabile anche in [http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gamba-ghiselli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gamba-ghiselli_(Dizionario-Biografico)/).

FAGIOLI VERCELLONE GUIDO GREGORIO, *Giraud, Giovanni* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56, 2001 consultabile al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giraud_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giraud_(Dizionario-Biografico)/).

FASANO PINO, *L'Europa romantica*, Firenze, Le Monnier, 2004.

FEDI FRANCESCA, TONGIORGI DUCCIO (a cura di), *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the long 18th Century* Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017, pp. 129-150.

FERANDO CHRISTINA, *Maid servant as muse: The dramatic reinvention of Antonio Canova* in «The Journal of Art Historiography Issue» 3 December 2010.

FERRONE SIRO (a cura di), *Il teatro italiano V. La commedia e il dramma borghese dell'Ottocento*, Einaudi, Torino, 1979, pp. VII-LXIV.

FERRONI GIULIO, *Eroine dantesche* in *Scrittori in Musica* a cura di Antonio Rostagno e Silvia Tatti, Roma, Bulzoni, 2016, pp. 193-206; ID., *Il dialogo. Scambi e passaggi della parola*, Palermo, Sellerio Editore, 1985.

FIDO FRANCO, *La Storia a Teatro. Dalla tragedia settecentesca e alfieriana ai componimenti teatrali di Giovanni Pindemonte* in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo* a cura di G. Santato, Convegno Padova-Venezia, 2003, pp. 275-289.

FRANCHINI SILVIA, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal «Corriere delle dame» agli editori dell'Italia unita*, Franco Angeli, 2002, p.222.

FRANCHINI SILVIA, SOLDANI SIMONETTA (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano, Franco Angeli, 2004.

FUBINI MARIO, *Baretti, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6 (1964) in http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-baretti_%28Dizionario-Biografico%29/; ID., *Leopardi nella critica dell'800* in *Leopardi e l'Ottocento. Atti del 2° Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 1-4 ottobre 1967)*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 335-374.

GABANIZZA CLARA, *Branzoli, Giuseppe* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14 (1972) consultabile in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-branzoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-branzoli_(Dizionario-Biografico)/)

GIGLIUCCI ROBERTO, *La Melanconia*, Milano, BUR, 2009.

GIOANOLA ELIO, *Leopardi, la malinconia*, Milano, Jaca Book, 1995.

GIOVANNETTI PAOLO, *Nordiche superstizioni. La ballata romantica italiana*, Marsilio, Venezia, 1999; ID. *Romanticismo senza Risorgimento. Rimossi ottocenteschi dell'identità italiana*, Roma, Giulio Perrone Editore, 2011.

GRANTALIANO ELVIRA, *Montecchi, Mattia* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, 2012 Consultabile in [http://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-montecchi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-montecchi_(Dizionario-Biografico)/).

GUERCI LUCIANO, *Istruire nelle verità repubblicane. Letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, il Mulino, 1999.

GUIDI LAURA, RUSSO ANGELA, VARRIALE MARCELLA, *Il Risorgimento invisibile: patriote del mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Comune Di Napoli, 2011.

GUIDI LAURA, *Scritture femminili e storia*, Napoli, ClioPress, 2004.

IOTTI ROBERTA, *Malatesta, Laura detta Parisina* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68 (2007) in http://www.treccani.it/enciclopedia/laura-detta-parisina-malatesta_%28Dizionario-Biografico%29/.

JOSSA STEFANO, *La fondazione di un genere. Il poema eroico tra Ariosto e Tasso*, Carocci, Urbino, 2001.

LEJEUNE PHILIPPE, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986

D'INTINO FRANCO, *L'autobiografia moderna, Storie, forme, problemi*, Bulzoni, Roma, 1998.

LONARDI GIUSEPPE, *Leopardismo. Tre saggi sugli usi di Leopardi dall'Ottocento al Novecento*, Firenze, Sansoni, 1990.

MARIN CHIARA, *L'Arte delle donne: per una Kunstliteratur al femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Padova, Libreriauniversitaria.it, pp. 13-14.

MAYLENDER MICHELE, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1977.

MERIGGI MARCO, *Milano Borghese. Circoli ed elites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992.

- MORI MARIA TERESA, *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Roma, Carocci, 2011; EAD, *Salotti: La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000.
- NEGRI RENZO, *Cerretti, Luigi* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24 (1980) in http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-cerretti_%28Dizionario-Biografico%29/
- NICOLA RAPONI, *Farini, Luigi Carlo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45 (1995), [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-carlo-farini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-carlo-farini_(Dizionario-Biografico)/).
- PETRUCCI ARMANDO, *Cancellieri, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17 (1974) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cancellieri_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cancellieri_(Dizionario-Biografico)/)
- QUERCI ENRICO (a cura di), *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, Torino, Allemandi, 2011.
- QUONDAM AMEDEO, *Risorgimento a Memoria*, Pomezia, Donzelli Editore, 2011.
- QUONDAM AMEDEO, RIZZO GINO (a cura di), *L'Identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, Roma, Bulzoni, 2005.
- RAIMONDI EZIO, *Romanticismo italiano e Romanticismo europeo*, Milano, Mondadori, 2000.
- RATTI MARIA, *Valeriani Molinari, Luigi Matteo*, *Enciclopedia Italiana* (1937) in http://www.treccani.it/enciclopedia/valeriani-molinari-luigi-matteo_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- RINALDI TUFİ SERGIO, *Candidi, Marianna* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17 (1974) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/marianna-candidi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marianna-candidi_(Dizionario-Biografico)/).
- ROMANELLI GIAN DOMENICO, *Cicognara, Francesco Leopoldo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25 (1981) in http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara_%28Dizionario-Biografico%29/
- ROMANI GABRIELLA, *Women writing Letters: Epistolary Practices in Nineteenth-Century Newspaper, Manuals and Fiction* in S. Scarpato (et alii), *Across Genres, Generations and Borders: Italian Women Writing Lives*, Newark, University of Delaware Press 2004, pp. 24-37.
- ROUSSET JEAN, *Il mito di don Giovanni*, Parma, Pratiche Editrice, 1980.
- RUSSI ANTONIO, *Aganoor, Vittoria*, *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 1* (1960) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/vittoria-aganoor_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vittoria-aganoor_(Dizionario-Biografico)/).
- RUSSO EMILIO, *Ridere del mondo. La lezione di Leopardi*, Bologna, Il Mulino, 2017; ID., *Studi su Tasso e Marino*, Roma, Antenore, 2005, pp. 3-67, Id. *Tasso e i «romanzi»* in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII e XVI sec.)* a cura di Claudio Gigante e Giovanni Palumbo Bruxelles, P.I.E. PETER LANG, 2010, pp. 323-346.
- SAID EDWARD, *Orientalismo*, Torino, Boringhieri, 1991.
- SANTACROCE SIMONA, *Riscritture teatrali di un libro deuterocanonico: dal Tobia di Giovan Maria Cecchi alla Celeste giuda di Iacopo Cicognini* in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, Atti del XVI Congresso Nazionale Adi, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012, a cura di G. Baldassarri et al., Roma, Adi Editore, 2014, pp. 1-10.
- SEGRE CESARE, *Intertestualità e interdiscorsività nel romanzo e nella poesia* in *Teatro e romanzo*, Torino, Einaudi, 1984, 103-118.

SESSA ANDREA, *Il melodramma italiano 1861-1900. Dizionario Bio-Bibliografico dei compositori*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, MII, p. 335.

SINOPOLI FRANCA, *Da Corinne alle "altre": per un confronto tra Lady Morgan e Ginevra Canonici Fachini* in «Dimensioni e problemi della ricerca Storica», XXII, 1, 2010, pp. 31-44.

SOLDANI SIMONETTA, *Il Risorgimento delle donne* in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti, Paul Ginsborg, Einaudi, 2007, pp. 183-224.

SPEZI PIO, *Giannina Milli nel salotto della contessa Maffei*, Lanciano, «Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti», XI, 1896, pp. 49-54.

SPILA CRISTIANO, *Marinaio* in *Il grande dizionario enciclopedico dei temi letterari* a cura di R. Ceserani, M. Domenichelli, P. Fasano Torino, UTET, 2007, vol II, pp. 1422-1429.

TATTI SILVIA, *Classico: storia di una parola*, Carocci, 2015; EAD., *Esilio* in *Il grande dizionario enciclopedico dei temi letterari* a cura di R. Ceserani, M. Domenichelli, P. Fasano Torino, UTET, 2007, vol. I, pp. 743-749; ID., *Foscolo in Nievo. Un bilancio dopo i 150 anni dell'Unità d'Italia in I due secoli di Nievo: ascendenze e reminiscenze sette-ottocentesche. Atti della Giornata di Studio 19 novembre 2014. Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"* a cura di Mariarosa Santiloni, Firenze, Franco Cesati, 2015, pp. 42-44; EAD, *I Giuochi olimpici in Arcadia* in «Atti e memorie dell'Arcadia», I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. 63-80; EAD, *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011; Ead. *Le tempeste della vita: la letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, H. Champion, 1999; ID., *Poeti per Musica*, Milano, Edizioni dell'Orso, 2016.

TELLINI GINO, *Diagramma del romanzo Ottocentesco. La svolta del 1840* in Id, *Le muse inquiete dei moderni. Pascoli, Svevo, Palazzeschi e altri*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 17-30; ID., *L'arte della prosa. Alfieri, Leopardi, Tommaseo e altri*, La nuova Italia, Scandicci, 1995, pp. 85-114; *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, Roma, Bulzoni, 2002.

TEMIDE BERGAMASCHI MARIA, *Meucci, Filippo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 74 (2010) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-meucci_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-meucci_(Dizionario_Biografico)/).

TIMPANARO SEBASTIANO, *Cassi, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21 (1978) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cassi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cassi_(Dizionario-Biografico)/)

TREBILIANI LUISA, BRUNETTI, *Angelo, detto Ciceruacchio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14 (1972), in [http://www.treccani.it/enciclopedia/brunetti-angelo-detto-ciceruacchio_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/brunetti-angelo-detto-ciceruacchio_(Dizionario_Biografico)/)

VENTURI GIOVANNI, *Costabili Containi, Giovanni Battista* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30 (1984) in [http://www.treccani.it/enciclopedia/costabili-containi-giovanni-battista_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/costabili-containi-giovanni-battista_(Dizionario-Biografico)/)

WOOLF VIRGINIA, *Una stanza tutta per sé*, Milano, Mondadori, 2016.

SULLO STATO PONTIFICIO:

ALFONZETTI BEATRICE (a cura di), *Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico*, Roma, Viella, 2017.

ALFONZETTI BEATRICE, TATTI MARIASILVIA (a cura di) *La Repubblica romana del 1849 la storia il teatro la letteratura*, Bulzoni editore, 2013.

- ANGELI DIEGO, *Le cronache del Caffè Greco*, Milano, Treves, 1930 (utili in particolare i cap. I-VIII, pp. 1-98, e XV, pp. 175-197).
- BARTOCCINI FIORELLA, BARTOLONI EMILIANO, STRANGIO DONATELLA, *Lo Stato del Lazio: 1860-1870*, Istituto nazionale di studi romani, 1998.
- BARTOCCINI FIORELLA, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa". Nascita di una capitale*, Cappelli Editore, Bologna, 1985.
- BELLUCCI NOVELLA, TRENTI LUIGI (a cura di), *Leopardi a Roma*, Milano, Electa, 1998.
- BIAGI MARIA CRISTINA, *Carnevale di popolo a Roma tra il 18. e il 19. Secolo*, Roma, F.lli Palombi, stampa 1997.
- BINI ANNALISA, ONORATO Franco (a cura di), *Jacopo Ferretti e la cultura del suo tempo. Atti del convegno di studi Roma, 28-29 novembre 1996*, Milano, Skira, 1999
- BINNI WALTER, SAPEGNO NATALINO, *Lazio in Storia letteraria delle regioni d'Italia*, Firenze 1968, pp. 533-547.
- BONANNI FRANCESCA, *Teatro a Roma: studi e testi*, Roma, Lucarini, 1982.
- BONASEGALE GIOVANNA (a cura di) *L'Ottobrata. Una festa romana*, Roma, Palombi, 1990.
- BOUTRY PHILIPPE, PITOCCHIO FRANCESCO, TRAVAGLINI CARLO MARIA, *Roma negli anni di influenza e dominio francese*, Napoli, ESI, 2000;
- BOUTRY PHILIPPE, TRAVAGLINI CARLO MARIA, *Roma tra fine Settecento e inizio Ottocento* in «Roma moderna e contemporanea», 1, 1994
- BRAGAGLIA ANTON GIULIO, *Le maschere romane*, Colombo, Roma, 1947 e ID., *Storia del teatro popolare romano*, Colombo, Roma, 1958.
- BRIGANTE COLONNA GIULIO, *Ottocento romano*, Roma, F.lli Palombi, 1944.
- CAFFIERO MARINA, *Roma repubblicana 1798-99, 1849*, Roma, Università degli studi Roma Tre, 2001.
- CALLARI LUIGI, *Volti tragici e comici della Roma papale: la storia svelata dalla cronaca*, Palombi, Roma, 1942.
- CALVI EMILIO, *Il teatro popolare romanesco dal 1800 al 1849*, Roma, Officina poligrafica, 1908.
- CAMETTI ALBERTO, *L'Accademia Filarmonica Romana 1821-1860. Memorie storiche*, Roma, Edizione della R. Accademia Filarmonica Romana, 1924; ID., *Teatro e musica nell'Ottocento romano*, in «Capitolium. Rassegna di attività municipali» VIII, 1, 1932, pp. 84-96.
- CARACCILO ALBERTO, *Roma capitale: dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*, Roma, Editori Riuniti, 1999; ID., *Roma capitale: nuove ricerche*, Milano, F. Angeli, 1988; ID., *Subalterni in tempo di modernizzazione: nove studi sulla società romana nell'Ottocento*, Milano, F. Angeli, 1985.
- CARVALE MARIO, CARACCILO ALBERTO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, vol. XIV in *Storia d'Italia*, Torino, UTET, 1978, pp. 615-738.
- COARELLI FILIPPO, *Belli e l'antico*, Roma, «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2000, pp. 33-34.

COVATO CARMELA, VENZO MANOLA IDA (a cura di), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale*, Milano, Edizioni Unicopli, 2007.

DALBONO CARLO TITO, *Roma antica e moderna: memorie e frammenti*, Napoli, G. Rondinella, 1864.

DAVIS ARMANDO, *Aristocrazia e vita culturale a Roma alla fine del Settecento: il caso degli Odescalchi in Alfieri a Roma* a cura di Alfonzetti e Bellucci, Bulzoni editore, 2006 pp. 71-106.

DE CESARE RAFFAELE, *Roma e lo stato del papa. Dal ritorno di Pio IX al XX settembre (1850/1870)*, Vicenza, Newton Compton, 1975, p. 176.

DE LONGIS ROSANNA, «La donna italiana». *Un giornale del 1848 in Genesis*, I/1, 2002, pp. 261-266.

DE NICCOLÒ MARCO, *La borghesia Romana nel declino pontificio (1816-1870)* in *Nobili e borghesi nel tramonto dello Stato Pontificio*, a cura di Giacomina Nenci in «Roma moderna e contemporanea», pp., 111-159, Università degli Studi di Roma tre, Roma, XVI, 2008.

DEMARCO DOMENICO, *Il tramonto dello Stato Pontificio. Il papato di Gregorio XVI*, Napoli, ESI, 1949.

DI MICHELE ELIO, *GGIÙ, FACCIATERRA! ALÓ! PPELLE O CQUADRINI! La Campagna Romana nei Sonetti di Belli in La fanga de Roma. Itinerari belliani*, Roma, Palombi, 2009, pp. 13-40; Stefania Luttazi, *Belli e l'Ottocento europeo*, pp. 210, 278.

DONATO MARIA PIA, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 156-164.

FERRI MARTA (a cura di), *Scastagnamo ar parlà, ma aramo diritto. L'epistolario tra Giuseppe Gioachino Belli e Jacopo Ferretti*, Roma, Il cubo, 2013.

FERRONE SIRO (a cura di), *Il teatro italiano V. La commedia e il dramma borghese dell'Ottocento*, Einaudi, Torino, 1979, pp. VII-LXIV.

FILOSA CARLO, *I due poeti "principi" della Scuola Romana. Saggio biografico e critico su B. B. e Giuseppe Macari di Frosinone*, Venezia, Libreria Emiliana Editrice, 1958.

G. G. Belli e la Roma del suo tempo. *Mostra del centenario della morte del poeta (1863-1963)*, Roma, Palombi, 1964.

GARMS ELISABETH, GRAMS JORG, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1982, pp. 561-662.

GHISALBERTI ALBERTO MARIA, *Momenti e figure del Risorgimento romano*, Milano, A. Giuffrè, 1965.

GIBELLINI PIETRO, *Belli senza maschere, Saggi e Studi sui sonetti romaneschi*, Torino, Nino Argante Editore, 2011, pp. 24-25.

GNOLI DOMENICO, *I poeti della scuola romana: 1850-1870*, Bari, Laterza, 1913; ID., *G.G. Belli e i suoi scritti inediti*, dalla «Nuova Antologia», Firenze, Le Monnier, 1878.

GORGONE GIULIA, CANNELLI CRISTINA, *Il salotto delle caricature. Acquerelli di Filippo Caetani (1830-1860)*, Roma, «L'ERMA» di BRETSCHENEIDER, 1999, p.102.

- HUFSCHMIDT TAMARA FELICITAS, IANNANTONI LIVIO, *Antico Caffè Greco. Storia, ambienti, collezioni*, Roma, Gruppo dei romanisti, 1991.
- ICASTIA ANNA MARIA, *Massoneria e sette segrete nello Stato Pontificio*, in *La massoneria in Storia d'Italia*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, v.21, Einaudi Editore, 2009, pp. 484-512.
- JOHNS CHRISTOPHER M.S., *Benincampi, Teresa* in *Dictionary of Women Artists*, London and Chicago, Fitzroy Dearborn, 1997, pp. 243-244.
- LEMME LODOVICO PAOLO, *L'Arcadia Romana nell'Ottocento*, Roma, Edilazio, 1998 (in particolare pp. 9-10 sull' Arcadia e sulla Scuola Romana); ID., *Salotti Romani dell'Ottocento*, Torino, Allemandi e C., 1990.
- LICAMELI CHIARA, *Poetesse a Roma nel Risorgimento*, tesi di laurea non pubblicata, a. a. 2012/2013, relatrici Silvia Tatti e Novella Bellucci.
- LUTTAZZI STEFANIA, *Belli e L'Ottocento europeo*, Roma Bulzoni, 2001 e EAD, *Lo Zibaldone di Giuseppe Gioacchino Belli*, Roma, Aracne, 2004.
- MACCHIONE DANIELA, «Ne' latifondi delle lettere, e delle arti belle» sotto l'occhio vigile della censura. *Storia dell'«Eptacordo»* in «Fonti musicali italiane», 13/2008, Roma, CIDIM, 2008, pp.177-195.
- MAJOLO MOLINARI OLGA, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, Istituto di studi romani, 1963.
- MEROLLA RICCARDO (a cura di), *GG Belli romano, italiano ed europeo: atti del 2 convegno internazionale di studi belliani: Roma, 12-15 novembre 1984*, Roma, Bonacci, 1985; ID., *Lo Stato della Chiesa in Letteratura italiana. Storia e Geografia* a cura di Asor Rosa, *L'età Moderna*, vol. II, Torino, Einaudi, 1988, pp. 1074-1097.
- MUSCETTA CARLO, *Cultura e poesia in G.G. Belli*, Milano, Feltrinelli Editore, 1961, pp. 215-302.
- MUSITELLI PIERRE, *Artisti e letterati stranieri a Roma nell'Ottocento. Strutture, pratiche e descrizioni della sociabilità* in *Soggiorni culturali e di piacere. Viaggiatori stranieri nell'Italia dell'Ottocento* a cura di Marco Fincardi e Simonetta Soldani, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 27-44.
- NACINOVICH ANNALISA, *Il sogno incantatore della filosofia. L'Arcadia di Gioacchino Pizzi 1772-1790*, Firenze, Leo. S. Olschki, 2003; EAD., «Nel laberinto delle idee confuse.» *La riforma letteraria di Gianvincenzo Gravina*, ETS, Pisa, 2012.
- NEGRO SILVIO, *Seconda Roma 1850-1870*, Milano, Ulrico Hoepli, 1977.
- NISCO NICCOLA, *Roma prima e dopo del 1870*, Roma, Tipografia Barbera, 1878.
- ORIOLI GIOVANNI, *B. e la società del suo tempo*, in «Orazio», dicembre 1955; ID., *La società letteraria dell'Ottocento e la poetessa R. Taddei*, da «Studi romani», Roma, Istituto di Studi Romani, luglio-ottobre 1954, pp. 427-442/ 551-566; ID., *Memorie Romane dell'Ottocento*, Cappelli editore, 1963.
- PALAZZOLO MARIA IOLANDA, *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento: saggi e documenti*, Roma, Archivio Guido Izzì, 1994; EAD. *La perniciosa lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, Roma, Viella, 2010.
- PELAJA MARGHERITA, *Matrimonio e sessualità a Roma nell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 8.

PETROCCHI MASSIMO, *La restaurazione romana (1815-1823)*, Firenze, Le Monnier, 1943.

PETRUCCI ARMANDO, *Cultura e erudizione a Roma fra 1860 e 1880* in «Il Veltro», XIX, 1970, pp. 4-6, 471-483.

PULLINI GIORGIO, *Teatro Italiano dell'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1981, pp. 107-109.

QUATTROCCHI ARRIGO, *Storia dell'Accademia filarmonica romana*, Roma, Presidenza del consiglio dei ministri, 1991

RENDINA CLAUDIO, *La Roma di Belli: la città, i luoghi e i personaggi nei sonetti romaneschi e nelle stampe del tempo*, Roma, 2002.

RICCI ANTONELLO, *La scrittura di viaggio di Marianna Dionigi: una archeologa e pittrice di paesaggio, dai salotti della Roma napoleonica alle città della Ciociaria*, Viterbo, Sette città, 2011.
Roma nel 1849 a cura del Comune di Roma, estratto da «Capitolium», settembre-dicembre 1949, Roma, Tumminelli, 1949.

SASSOLI GORI MARIO, *La città della rappresentazione: le feste e gli spettacoli* in «Roma Moderna» a cura di Giorgio Ciucci, Milano, Laterza, 2001.

SESSA ANDREA, *Moroni, Luigi* in *Il melodramma Italiano, 1861-1900. Dizionario Bio-biografico dei compositori*, Firenze, LEO S. OLSCHKI EDITORE, MMIII, p. 335.

SEVERINI MARCO, *La Repubblica romana del 1849*, Venezia, Marsilio, 2011, pp.99-110.

TICCHI JEAN MARC, LEVILLAIN PHILIPPE (a cura di), *Le Pontificat de Leon XIII: renaissances du Saint-Siège?*, Roma, Ecole française de Rome, 2006.

TOSI MARIO, *La società romana dalla feudalità al patriziato: 1816-1853*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1968.

TREVES PIERO, *L'idea di Roma nella cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962.

ULIVI FERRUCCIO (a cura di), *I poeti della scuola romana dell'Ottocento*, Bologna, Cappelli, 1964.

VENZO MANOLA IDA (a cura di) *Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870)* Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2009.

VILLALTA GIAN MARIO, *Popolo lombardo e plebe romana* in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, vol. III, *Dal Romanticismo a oggi*, Verona, Einaudi, 2012.

SULLA FAMIGLIA GNOLI:

ALBERTAZZI ALESSANDRO, NATALI ALDO, *G. Gualandi nel centenario della morte* in «Effeta», 1994.

ALFANO GIULIO, *Momenti di Roma*, Edizioni romane di cultura, 2004, p. 72.

BALDACCI LUIGI (a cura di), *I poeti minori dell'Ottocento*, I, Milano-Napoli, Ricciardi, MCMLVIII, p. 1196.

BOSCO UMBERTO, *Domenico Gnoli e la poesia del primo Novecento*, estratto dai «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche, filologiche», ser. VI, vol. XII, fasc 3-4.

BUTCHER JHON, *La Roma di Domenico Gnoli*, Bologna, Nuova S1, 2008.

CHIODO CARMINE, *Lecture di Poeti. Vittorelli, Sestini, Gnoli e Guerrini*, CISU, Roma, 2012; ID. *Materiali per uno studio su Domenico Gnoli* in «Otto/ Novecento. Rivista bimestrale di critica letteraria», anno XII, n.5, settembre/ottobre 1988, pp. 153-166.

CIAMPI IGNAZIO, *Il Torquato Tasso a Sorrento, dramma lirico di Teresa Gnoli messo in musica da Giuseppe Branzoli ed eseguito il 2 luglio 1860*, «L' Album», XXVII, (1860), pp. 186-188.

CROCE BENEDETTO, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1915, vol. IV, pp. 158-168; ID., *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. XVI. E. Nencioni - E. Panzacchi - A. Graf - D. Gnoli* in «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia, e Filosofia diretta da B. Croce», 4, 1906, pp. 1-32.

D'ANNA RICCARDO, *Domenico Gnoli* nel *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani, vol. 57 (2001) in http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-gnoli_res-2694bc22-87ee-11dc-8e9d0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/.

DE CAMILLIS MARIA, *Domenico Gnoli. Letterato e poeta*, Napoli-Genova-Firenze-Città di Castello, Società Editrice Francesco Perrella, 1924.

DE GREGORI LUIGI, *Domenico Gnoli*, Roma, Palombi, 1938.

DI CASTRO RAFFAELLA, *Teresa Gnoli* nel *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani, (2001), vol. 57 in [http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gnoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/teresa-gnoli_(Dizionario-Biografico)/).

DI FAVA MARIO, *La «solitudine romana» di Domenico Gnoli* in «Studi Romani», anno XIV, vol. 14, 1966, p. 203.

DI PAOLA CLARA, *La poesia di Domenico Gnoli*, Catania, Tipografia Storace e Siracusa, 1934.

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA, «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», Volume 298, 1921 p. 205.

DOGLIO MARIA LUISA, *Tasso tra i poeti della 'Scuola romana': il dramma lirico "Torquato Tasso a Sorrento" di Teresa Gnoli* in «Italianistica. Rivista di letteratura italiana», XXIX, n. 2 maggio/agosto 2000, Marzorati, pp. 231-240.

ERMINI FILIPPO, *L'opera letteraria di Domenico Gnoli, 1868-1935*. Roma, Tipografia poliglotta vaticana, 1919.

GIANNANTONIO POMPEO, *Il carteggio inedito di Gabriele Rossetti e Jacopo Ferretti* in «Filologia e letteratura», Anno VIII, Fasc. III, Napoli, Loffredo, 1962, pp. 287-310.

GIBELLINI PIETRO, *Giuseff biricchin e l'avvocato Pignoli: ovvero Belli e Tommaso Gnoli*, in *Belli senza maschere, Saggi e Studi sui sonetti romaneschi*, Torino, Nino Argante Editore, 2011, pp.369-385.

GNOLI ALDO, *Bibliografia degli scritti in prosa d'argomento romano di Domenico Gnoli*, Edizioni Palatino, Roma, 1962, ID., *Domenico Gnoli e la vita Romana prima del 1870* in «Roma: rivista di studi e di vita romana diretta da Federico Hermanin e Carlo Galassi Palvizzzi», Danesi e Casa Editrice «Roma», ottobre 1924; ID, *La giovinezza di Domenico Gnoli e la scuola Romana* in «Roma: rivista di

studi e di vita romana diretta da Federico Hermanin e Carlo Galassi Palvizzi», Danesi e Casa Editrice «Roma», novembre 1924.

IANNI GUGLIELMO, *Belli e la sua epoca*, Milano, Cino del Duca, 1967, vol I, pp. 510-520.

MIELI ALDO, *Archivio di Storia della scienza*, Universidad nacional del litoral, 1925, p.332.

SEARPAT GIUSEPPE, *Lettere italiane*, Leo S. Olschki Editore, 1972, p. 370.

TRANIELLO PAOLO, *Dai ruderi di Parigi alla neutralità degli spiriti. Tracce di un itinerario culturale di Domenico Gnoli in Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Editrice Bibliografica, Milano, 2004, pp. 443-456

TROMPEO PIETRO PAOLO, *Domenico Gnoli, romano* da «Nuova Antologia», 16 novembre 1938, vol. 400.

4 SITOGRAFIA

Donne in Arcadia (1680-1800) in <http://www.arcadia.uzh.ch/>.

Il Risorgimento invisibile, presenze femminili nell'800 meridionale a cura di Laura Guidi. in <http://www.cdlstoria.unina.it/storia/dipartimentostoriaold/donne/invisi/>.

www.accademiaticberina.it.

www.repubblicaromana-1849.it